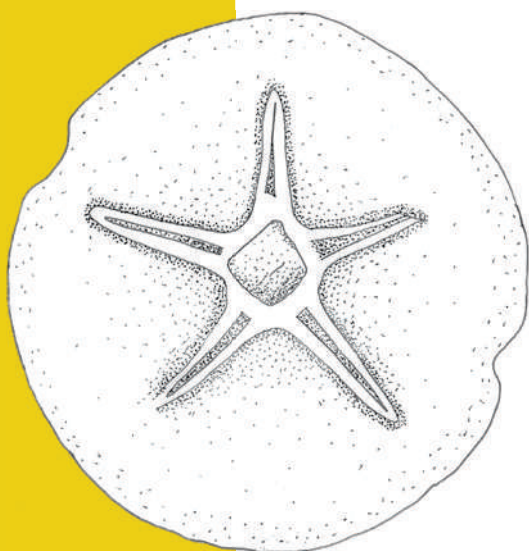
QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

22
23

ANNO XXII/XXIII - N. 1 - DICEMBRE 2013

QUADERNI FRIULANI

DI

ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XXII/XXIII-2012/2013

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 UDINE
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it

"Quanderni Friulani di Archeologia" - numero XXII/XXIII - anno 2012/2013
il presente volume ha avuto una tiratura di 400 copie

ISSN 1122-7133

Editing, stampa e distribuzione: Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste
tel./fax ++39/40/362879 – e-mail: editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2014
presso presso *Lithostampa srl*
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)

PRESENTAZIONE

La difficoltà dei tempi è resa evidente dall'unione di due annate (2012 e 2013) nell'unico fascicolo che qui si presenta. Nondimeno si è voluto mantenere fede all'impegno assunto e pertanto si è provveduto, con grande soddisfazione, alla pubblicazione degli atti dell'incontro del 14 aprile 2012, tenuto nella sede del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e dedicato agli *opercula inscripta*. Esso, organizzato dalla Società Friulana di Archeologia, d'intesa e in collaborazione con il Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine e con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, ha continuato una tradizione ormai solida. Nelle more della pubblicazione, alcuni partecipanti hanno potuto ampliare le loro ricerche ed è apparso così qualche nuovo studio su questa classe di materiale, in precedenza generalmente negletta. È risultato evidente, durante l'incontro, che anche in questa tematica, apparentemente marginale, emerge una particolarità di carattere regionale, potremmo dire adriatica, che per essere compresa appieno richiede la partecipazione attiva di un vasto gruppo di operatori. Infatti, se è frequente il rinvenimento di alcuni coperchi con segni, grafemi o lettere dell'alfabeto, è molto raro avere a disposizione un'ampia scelta di essi, intendiamo almeno qualche centinaio. Ove questo è possibile, per valutare il valore del deposito, occorre avere a disposizione dati relativi ad altre aree o località. Solo così possono emergere indubbie concordanze a addensamenti in alcune zone che possono non dipendere dalla casualità dei rinvenimenti. È quanto gli organizzatori del convegno hanno tentato di fare, volendo avviare un'indagine che ovviamente richiederà molto tempo e la partecipazione di molti per poter produrre dati significativi. In attesa che ciò avvenga, la presentazione in questo volume delle relazioni allora svolte, nella forma di maggiore elaborazione che nel corso del tempo esse hanno acquisito, potrà rivelarsi, lo speriamo, di qualche utilità.

Punto di partenza e *focus* di questi incontri è ancora una volta la città di Aquileia che dimostra di avere i giacimenti forse più importanti dell'Italia nordorientale - e forse settentrionale, - anche in questo campo. Soprattutto gli scavi effettuati tra 1968 e 1972 per la costruzione delle moderne fognature e gli scavi eseguiti dall'École Française nell'area del porto fluviale - due grandi operazioni che rimangono per ora quasi completamente inedite - hanno fortemente incrementato la documentazione archeologica anche in relazione agli *opercula inscripta*. Su di essa si fondano alcuni contributi che mirano a fornire l'ossatura di una sorta di base o banca dati che, a partire questo incontro, possa essere progressivamente ampliata e aggiornata e messa a disposizione di tutti.

Come nel caso del precedente convegno, i materiali aquileiesi sono posti a confronto con contesti da un più vasto arco adriatico e alpino: sono così rappresentati Veneto, Trentino, Marche, Austria, Slovenia e Croazia. La natura del materiale, e del dato epigrafico in particolare, poteva inizialmente far apparire azzardato un così ampio spettro geografico: non trattandosi di bolli, come quelli della vernice nera e soprattutto della sigillata, che testimoniano di una produzione quasi "industriale" e commercializzazione a vasto raggio, si poteva mettere in conto il rischio di reperire poche o nulle corrispondenze fra marchi e sigle su coperchi e tappi rinvenuti a distanze relativamente elevate e quindi di non dare sostanza al confronto. Si è rivelato viceversa che in taluni casi solo le difficoltà di lettura ostavano al riconoscimento dell'identità di esemplari da contesti diversi: proprio questo aspetto ha reso quindi particolarmente fruttuoso un incontro di tipo seminariale, mancando a chi affronta questo studio il supporto di *corpora* codificati e comunque di pubblicazioni di riferimento.

Maurizio Buora
Stefano Magnani
Paola Ventura

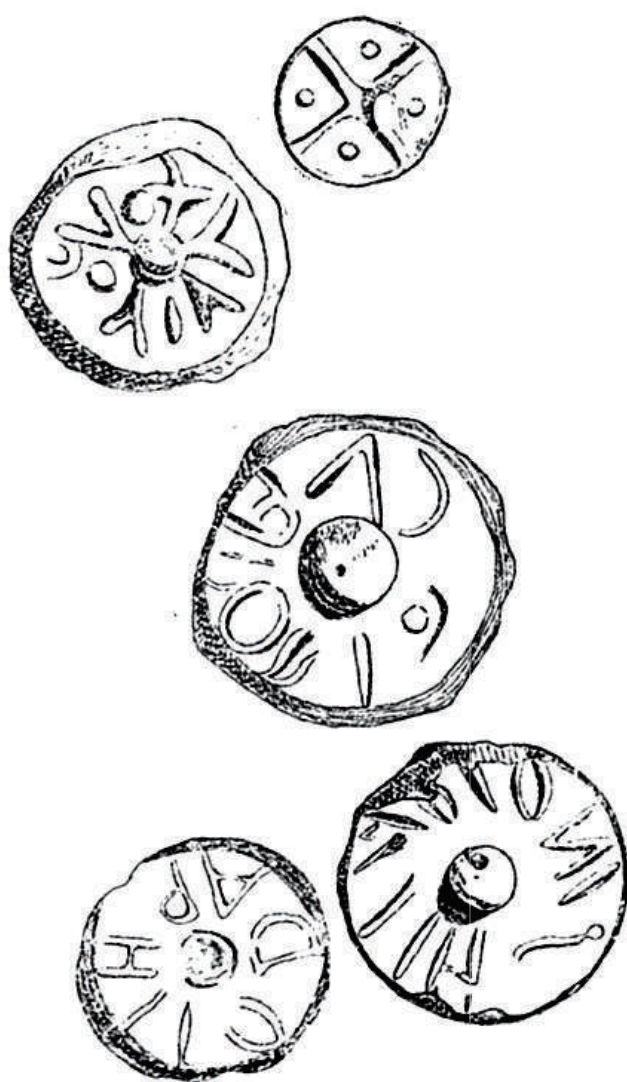
INDICE

OPERCULA INSCRIPTA

COPERCHI D'ANFORA FITTILI CON SCRITTE, SEGNI E GRAFEMI DALL'AREA ALTO-ADRIATICA

AQUILEIA, 14 APRILE 2012

a cura di

Maurizio Buora
Stefano Magnani
Paola Ventura

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
DIPARTIMENTO DI STORIA E TUTELA DEI BENI CULTURALI DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE

PROPOSTA PER LA CLASSIFICAZIONE DEGLI *OPERCULA INSCRIPTA*

Maurizio *BUORA,* Stefano *MAGNANI,* Giovanni Filippo *ROSSET*

Una classificazione dei coperchi d'anfora in terracotta è lungi dall'essere stabilita. La scarsa attenzione portata a questa classe di materiali, la dispersione delle pubblicazioni che li riguardano e le esigenze di schedatura nell'ambito di più ampi contesti e complessi archeologici hanno generato lo sviluppo di sistemi e criteri di definizione morfologica distinti e autonomi. Pur lasciando piena libertà ai diversi autori, spesso legati a forme pregresse di schedatura e classificazione del materiale, è stata formulata una proposta di classificazione semplificata, discussa e poi rivista in corso d'opera. Tale classificazione non pretende affatto di essere esaustiva. Essa riguarda unicamente l'apparato decorativo dei coperchi e mira semplicemente a essere la base di partenza, sempre perfezionabile, per lo sviluppo di una schedatura informatizzata delle differenti tipologie di *opercula* che consenta di agevolare il compito dello studioso alla ricerca di confronti e la ricostruzione della loro distribuzione [1].

Da un punto di vista generale, si è ritenuto opportuno adottare il sistema indicato da Rita Chinelli in occasione della pubblicazione degli scavi dell'area orientale del foro romano di Aquileia [2]. La studiosa ha infatti individuato tre gruppi di coperchi d'anfora distinti in base alle caratteristiche tecniche: coperchi fatti a stampo (gruppo I); coperchi realizzati al tornio (gruppo II); coperchi ritagliati da anfore, *dolia* o tegole (gruppo III).

Gli *opercula inscripta* rientrano esclusivamente nel gruppo I, comprendente i coperchi a stampo, con o senza decorazione; pertanto, tale distinzione viene data come presupposta e non necessariamente specificata nei singoli contributi. Non sono state prese in considerazione a livello di classificazione alcune ulteriori distinzioni tecniche, relative all'uso di matrici singole o di matrici a due valve, alla tipologia di supporto sul quale era modellata l'argilla o alla differenziazione tra prese realizzate a stampo, contestualmente al coperchio, e prese modellate a parte e successivamente applicate al disco, in quanto l'attenzione è stata rivolta soprattutto agli elementi puramente decorativi ed eventualmente riconducibili a qualche aspetto della produzione e della distribuzione dei contenitori e delle merci rispetto ai quali gli *opercula* erano funzionali.

La classificazione qui proposta intende dunque seguire un semplice criterio di natura tipologica, fondato sull'osservazione degli elementi decorativi. Per ogni tipo viene presentato anche un elenco di possibili ed eventuali varianti, che si è comunque tentato di ricondurre agli elementi essenziali e che è suscettibile di future ulteriori variazioni.

Tipo A.
***Opercula* con decorazione geometrica**

Aa. decorazioni lineari
Ab. decorazioni a raggiera
Ac. decorazioni circolari
Ad. decorazioni a quadranti
Ae. decorazioni a meandri
Af. decorazioni a bugne o globetti
Ag. decorazioni miste

Tipo B.
O*percula* recanti simboli e decorazione non geometrica

Ba. raffigurazioni di oggetti
Bb. raffigurazioni di elementi naturali
Bc. simboli

In ognuno di questi casi, pur senza adottare ulteriori suddivisioni interne, sembra possibile individuare numerosi ambiti tematici di pertinenza delle raffigurazioni (marino, animale, fitomorfo, celeste, ecc.).

Tipo C.
O*percula* recanti singoli grafemi, lettere e pseudolettere

Ca. grafemi isolati
Cb. scritte
Cc. pseudoscritte

Tipo D.
O*percula* con decorazioni miste

In questa tipologia si intende raggruppare gli *opercula* sui quali compaiono elementi pertinenti a più di una delle precedenti tipologie.

NOTE

1 Un esempio, sia pure embrionale, è fornito dal Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale (SIRPAC) del Friuli-Venezia Giulia, che presenta attualmente le schede di una sessantina di coperchi di diversa tipologia (http://46.137.91.31/web/catalogazione/search/Ricerche.aspx?G=5&TSK=RA&C1=OGTD|OGT|ANFORA%2f+tappo&START=1).

2 CHINELLI R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia, I, L'area a est del foro. Rapporto degli scavi e ricerche 1988*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Roma, pp. 243-259, in part. 243.

TRA "COPRITAPPI" E *OPERCULA* (A MO' DI PRESENTAZIONE)

Piero A. *GIANFROTTA*

Apparentemente minimo, circoscritto nella superficie e nella funzione concreta di sigillare le anfore, quello degli *opercula inscripta* è argomento tutt'altro che marginale, malgrado sia stato trascurato o sottostimato fino ad anni recenti anche da chi si è occupato della cosiddetta cultura materiale e dell'*instrumentum domesticum*. Dall'ampliamento della conoscenza delle iscrizioni che a volte li accompagnano, ma anche da dettagli tipologici o tecnici da analisi delle argille, possono invece derivare contributi determinanti per l'individuazione di personaggi implicati nelle transazioni commerciali e dei loro ruoli, di cui forse altrimenti non si troverebbe alcuna traccia. In alcuni casi, poi, con la loro diffusione già forniscono indizi sulle circolazioni mercantili. L'importanza della questione viene ora rivalutata da questo Incontro di Studio organizzato da Maurizio Buora e da Stefano Magnani, che ringrazio per avermene affidato la presentazione.

Le potenzialità di una ricerca in tale direzione emersero nel Colloquio "Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche", tenuto a Siena nel 1986. Vi si presentarono i risultati della fusione di due indipendenti percorsi d'indagine che traevano uguali conseguenze dalla tardiva lettura di iscrizioni col nome del medesimo personaggio, *Sextus Arrius*, ripetuto sui copritappi di pozzolana delle anfore Dressel 1B e sui ceppi di piombo delle ancore recuperate dal relitto Dramont A. L'abbinamento indicava che, in quell'occasione, egli svolgeva la duplice funzione di *navicularius* e di *mercator* [1]. L'estensione dell'analisi ai non molti altri copritappi documentabili e agli altrettanto scarsi nomi iscritti sui ceppi di piombo delle ancore fornì elementi per chiarire meglio il significato stesso dei bolli sulle anfore (non di rado frainteso) legati, in un'articolata gamma di possibilità, alle produzioni dei contenitori, alla proprietà fondiaria ed eventualmente al contenuto [2]. Contribuì, inoltre, a risolvere l'annosa discussione sul coinvolgimento diretto o meno della classe senatoria nei commerci marittimi [3].

Successive scoperte hanno aggiunto alcune conferme dei ruoli allora messi in evidenza [4]. Non molte, ma non ci si stupisce se si tiene conto della casualità dei rinvenimenti e dell'insufficienza dell'informazione, della grande deperibilità dei copritappi di pozzolana (sia in mare che dopo il recupero) i quali solo in minima parte erano iscritti, e della dispersione clandestina dei già in origine rari ceppi d'ancora iscritti.

Per i copritappi delle anfore tardo-repubblicane e della prima età imperiale si è visto che potevano essere fabbricati con punzoni appositamente portati con sé dai mercanti o da loro incaricati (liberti o servi presenti sul posto per varie incombenze). Sul relitto tardorepubblicano di Cap Negret (Ibiza) se n'era trovato uno in legno di *Q.Verg(inius) Scae(va) L. l.* [5]; altri rinvenuti in mare erano rimasti privi di contesto [6]. Se però gli impasti pozzolanico-argillosi sigillavano le anfore dopo il riempimento e la chiusura con tappi di sughero, ricevendo a volte, durante il rapprendersi del materiale ancora plastico, l'impronta di punzoni con motivi identificativi geometrici o figurati o con iscrizioni [7], per gli *opercula* fittili la questione è almeno in parte differente.

Per essere pronti al momento dell'impiego essi dovevano essere stati fabbricati in precedenza ed è presumibile che ciò, in genere, avvenisse nella stessa fornace delle anfore, tenendo preventivo conto dei diametri dei colli in cui erano destinati ad inserirsi. È però anche possibile, ma da dimostrare, che nei casi non insoliti di mercanti itineranti, "polivalenti" o meno, che si recavano (personalmente o tramite loro agenti) nei luoghi di produzione per acquistarvi merci, gli *opercula inscripta* viaggiassero insieme ad essi, in modo da essere disponibili all'atto definitivo della compravendita [8]. Nella prima eventualità, nel caso di *mercatores* che d'abitudine si recavano periodicamente nei medesimi luoghi, potevano essere predisposti col loro nome o con simbologia identificativa specifica; per altri mercanti potevano essere disponibili *opercula* fittili semplici o con contrassegni generici (oppure decorativi o pseudoepigrafici) [9].

Nella maggior parte dei casi la produzione dei contenitori avveniva non lontano dai luoghi d'imbarco, come si è riscontrato in aree di produzione di vino, olio, pesce lavorato [10]. Anche da località distanti, il vino poteva essere trasportato in cullei o in otri fino ai punti di vendita e di confezionamento per il trasporto navale [11].

L'espletamento pratico con cui il prodotto acquistato veniva sigillato era essenziale anche per concludere la procedura contrattuale della transazione, secondo istituzioni e pratiche da secoli vigenti nel Mediterraneo, recepite in età romana. Il criterio era quello riportato in una legge di Thasos sul commercio del vino della fine del V sec. a.C. (*I.G.* XII *suppl*. 347, I-II). Nella parte I (ll. 5-6), si fa riferimento ad acquirenti di mosto o di vino contenuto in *pithoi* e si specifica che la vendita s'intende perfezionata quando l'acquirente avrà sigillato i *pithoi*. Successivamente, quindi, per togliere il coperchio egli dovrà rompere i sigilli. I medesimi criteri s'incontrano in *Dig*. XVIII, 6 (*De periculo et commodo rei venditae*). A dimostrazione di un uso perdurante, anche nella sostanza giuridica, C. Trebazio Testa, l'amico e corrispondente di Cicerone, sostiene che il vino dopo che è stato sigillato nei *dolia* deve considerarsi "liberato" ed ogni rischio di danno, alterazione o perdita (per rovesciamento, per rottura del contenitore o per altra causa) non ricade più sul venditore [12]. Una conferma inversa a tale modo di regolarsi può riconoscersi in un contratto dell'Egitto bizantino, registrato ad Ermopoli nel 522 d.C. (*P. Gen*.inv. 106), relativo a una vendita di vino nuovo in giare fittili fornite dal compratore. Non si fa riferimento a sigilli, ma il venditore s'impegna a sostituire il vino eventualmente inacidito o mal fermentato con altro di buona qualità [13].

Anche se la questione è certo più complessa di quanto, inevitabilmente, si tenda a semplificare, quello del perfezionamento della transazione è forse il punto chiave della problematica relativa agli *opercula* ed al loro valore documentario. Oltre alla probabilità che venisse-

ro prodotti e forniti insieme alle anfore, non si può escludere che essi in certi casi fossero portati già pronti con contrassegni distintivi o col nome del mercante, magari anche insieme ad anfore vuote, nuove o da riutilizzare, nei luoghi di acquisto di prodotti da confezionare per il trasporto e il commercio. Come avveniva per i punzoni con cui marcare i copritappi pozzolanici, di cui si è detto [14]. In definitiva, non c’è motivo per ritenere che il ruolo di chi apponeva il nome o i contrassegni sugli *opercula* che sigillavano l’anfora dopo la chiusura, fosse diverso da quello svolto dai *mercatores* che timbravano quelli d’impasto pozzolanico. L’applicazione di criteri analoghi traspare anche da zaffi delle botti di legno [15].

Quanto alla diffusione, finora poco percettibile, essa dipende dalla disponibilità di una valida base documentaria possibilmente non limitata ai soli *opercula*. Onde evitare confusioni ed equivoci andrebbero distinti i tipi delle coperture applicate sui tappi di chiusura delle anfore, ponendoli in relazione con le forme dei contenitori in cui erano impiegate: d’impasti pozzolanico-argillososabbiosi, di calce, di gesso [16] oppure realizzate con coperchietti fittili, con ritagli di pareti di anfore o con gli *opercula* di cui qui si discute). Anche per questo è fondamentale l’esigenza di repertori, come quello relativo al Friuli presentato in questa sede.

Alcuni *opercula* con iscrizioni onomastiche offrono prime indicazioni, destinate ad ampliarsi e a precisarsi, di una circolazione prevalentemente nord-adriatica che coinvolge però l’Adriatico meridionale, raggiunge la Sicilia orientale e meridionale, lascia inedite presenze ad Ostia - intensamente frequentata con probabili coinvolgimenti annonari dai *navicularii maris Hadriatici* (*CIL* VI, 9682; XIV, 409 [17]), dai *negotiantes vini supernates et Ariminenses* (*CIL* VI, 1101) e da quelli di varie altre merci d’area adriatica - e riaffiora in Gallia meridionale.

Tra quanto inizia ad evidenziarsi, ci si limita ad accennare a tre esempi significativi richiamati nelle relazioni presentate in questo volume. Uno riguarda i bolli della serie *Pilota Q. Arrii s.* e *Pilota Arrii Q. C. s.* (*ILLRP* 1242), diffusi con varianti in numerose località delle due sponde adriatiche e nel Salento. Il *Pilota* è prima *servus communis* di due padroni, probabilmente fratelli, per cui agisce come *institor*, poi, probabilmente riscattatosi con i suoi guadagni nelle funzioni precedenti, continua a farlo come liberto. Produzioni anche laterizie degli *Arrii* inducono a collocarne la sede nel Veneto [18]. Un altro è quello di *Alexander*, attestato a *Cluana*, a *Cupra Maritima* e forse anche a Mola Paduano (Foggia), *[A]lexandro(u)* [19]. Un altro è fornito da un *operculum* iscritto *L. Ponti*, probabilmente di una Lamboglia 2, da uno stabilimento per la lavorazione del pescato a Vendicari (Siracusa) (fig. 1) [20]. Altri esemplari sono noti a: Taranto [21]; Brindisi (*CIL* IX, 6082, 64); Vienne (*CIL* XII, 5683, 334: *Pontiu*, in cui nell’ultima lettera sarebbe travisata la *L* del prenome, e probabilmente anche il *CIL* XII, 5686, 1151, letto *Pontiola*). Ad Arles, inoltre, è documentato un coperchio con iscritto *L. Ponti Eutychi* (*CIL* XII, 5683, 225 = 5686, 699) [22].

Rispetto a quella delle anfore con i copritappi pozzolanici l’area di distribuzione prevalente degli *opercula* può correlarsi con quella delle anfore dell’area adriatica (Brindisine, Lamboglia 2, Dressel 6 ecc.). Fausto Zevi prendendo spunto da un passo di Plinio (*n. h.* XXXV, 161) sulle migliori caratteristiche distintive delle anfore, la *tenuta* e la *firmitas*, qualità rispettivamente riconosciute nelle anfore Coe e nelle Dr. 6, coglieva “il quadro di un’Italia divisa in due versanti, che si attengono a criteri diversi: un’Italia adriatica... ed un’Italia tirrenica” [23].

Fig. 1. Vendicari (Siracusa), *operculum* di *L. Pontius* (da Basile 1992, fig. 7).

Riconoscendovi riflessi di cambiamento nel persistere di aspetti tradizionali, s’interrogava sulle cause di innovazioni che allora, sulla scorta di enfatizzate attenzioni per l’architettura navale, si tendeva senza motivo a fare discendere da mutate esigenze di trasporto. Logicamente, si chiedeva poi se la sostituzione delle Dr. 2-4 al posto delle Dr. 1 non andasse “vista in rapporto con la diversa natura dei destinatari del commercio vinario tirrenico” [24]. E, appunto, l’introduzione di nuovi tipi di anfore non dipese da presunte innovazioni negli stivaggi, ma dal profondo mutamento intervenuto negli ultimi decenni del I sec. a.C. nell’assetto politico-commerciale del Mediterraneo [25].

Ad esso non sembra però integralmente collegabile il cambiamento dei sistemi e dei materiali per sigillare le anfore, rispetto a quelli in uso per le greco-italiche, le Dressel 1, le Dressel 2-4 e qualche Lamboglia 2. Già all’inizio del I sec. a.C. s’incontrano indicazioni di tradizioni differenti tra l’area adriatica e quella tirrenica coesistenti sugli stessi relitti. È significativo che nelle anfore del relitto della Secca dei mattoni, a Ponza, fossero impiegati copritappi di pozzolana (tra cui quelli di *A. Saufeius*) su Dressel 1, mentre *opercula* fittili erano impiegati per le Lamboglia 2 e le Brindisine [26]. Un curioso esempio di contemporaneità d’uso si osserva sul relitto di Punta de Algas (Murcia), dove un copritappo pozzolanico, iscritto *L. VIBI. L. C. L. LVC*, era stato apposto sul coperchio di terracotta di un’anfora Lamboglia 2 [27]. L’insolito procedimento potrebbe essere stato conseguente a una transazione di anfore, già confezionate, da un mercante ad un altro, che le avrebbe quindi sigillate col suo contrassegno.

NOTE

1 Hesnard, Gianfrotta 1989, pp. 402, 411, 434, A. 8. Altri contrassegni su copritappi trovati sul relitto indicano che il commercio di

Sextus Arrius M. f. riguardava solo una parte del carico trasportato, Hesnard, Gianfrotta 1989, p. 431.

2 Manacorda 1986, pp. 460 ss.; Mayer 2008 e in questa stessa sede; Tchernia 2011, pp. 189 s.

3 Da ultimo Tchernia 2011, p. 26 ss. con bibl.

4 Anche dai lingotti di piombo, com'è il caso di *Appius Iunius Zethus* sul relitto Lavezzi 2 si ricevono indicazioni analoghe, si veda Liou, Domergue 1990, pp. 47 ss.; Gianfrotta 1994, pp. 591 s. ved. ora Rico 2011.

5 Cfr. Hesnard, Gianfrotta 1989, pp. 427 s. Il punzone era su una nave che trasportava anfore Dressel 1lC e Maña C1. Da quanto è pubblicato non si può stabilire se fosse destinato a sigillare entrambi i tipi di anfore; per le Dr. 1C è probabile, molto meno per le altre. Esso tuttavia poteva trovarsi a bordo indipendentemente dal carico o appartenere ad un mercante in trasferimento.

6 Quello di *Q. Mesid / s* e una matrice in legno dal porto di Monaco, Hesnard, Gianfrotta 1989, pp. 397, 399, 421; a p. 398 trasporto di riserve di pozzolana in anfore. Un altro punzon in legno si è trovato sul relitto Tiboulen Maïre 1, della prima metà del II sec. d.C., Ximénès, Djaoui, Greck, Parodi 2010, p. 80. Tappi di sughero finiti ed altri da rifinire erano sul relitto Dramont C, Tchernia 2011, p. 189, nota 8, con bibl. In quello di Ladispoli, si è trovato il fondo di un paniere con un residuo pozzolanico rappreso, simile a quello di copritappi anepigrafi inseriti nelle anfore Dr. 2-4 dello stesso relitto.

7 Hesnard, Gianfrotta 1989, pp. 400 s. Piccoli timbri con lettere singole o multiple impressi su uno stesso copritappo sono espressione di altrettanti punzoni che potevano essere usati isolatamente o in molteplici assortimenti. Se ne hanno esempi dai relitti di San Ferreol (Cartagena) e di Cannonier Sud (La Ciotat). Cfr. rispettivamente Hesnard, Gianfrotta 1989, p. 424 con bibl. e pp. 410 s. Punzoni con lettere singole disposte in composizione furono usati anche sui ceppi d'ancora di piombo.

8 Sarebbe utile tentare di verificare se quelli trovati su relitti appartenessero tutti alle anfore presenti a bordo o se ve ne fossero in eccesso e/o di altri diametri.

9 Altrettanto vale per quelli a forma di coperchietto, ad es., per le Dr. 20, le Haltern 70 e le Dr. 28 del relitto Port-Vendres II; cfr. Colls, Étienne, Lequément, Liou, Mayer 1977, pp. 38-40.

10 Tra molti, possibili riferimenti, ved. Ponsich 1988, pp. 17 ss.; Étienne, Mayet 1998, pp. 53 ss.; Manacorda 2003, pp. 297 ss.

11 Tchernia 2000, pp. 201 ss.; 2011, p. 189. Va in questo senso l'accostamento tra una scena di travaso raffigurata su un'urna di *Firmum Picenum* da parte del defunto *Syrus* ed il suo nome che Silvia Marengo propone in questa sede di riconoscere abbreviato su un operculum di Cluana.

12 Salviat 1986, pp. 147-150 con bibl. Anche Dig. XIX, 2, 11 (Ulpiano): *Qui vinum de Campania transportandum conduxisset, mota a quodam controversia, signatum suo et alterius sigillo in apothecam deposuisset*...

13 Cfr. Bouvier, Wehrli 1983, pp. 261-266.

14 Un simile procedimento è stato, ad es., prospettato per una parte di quelle contenenti prodotti ittici trovate sul relitto di Grado, cfr. Auriemma 1997, p. 149; Tchernia 2011, p. 115.

15 Desbat 1991, pp. 321 e 329 s.; Baratta 1994, in part. p. 559, nota 15; Marlière 2004, p. 314 s..

16 Opercula gypsata, poco adatti ai viaggi marittimi, erano preferibilmente impiegati in luoghi non umidi Columella, r. r., 12, 16, 2 e 12, 15, 2).

17 Per altre iscrizioni, Pellegrino 1987 e Marinucci 1988.

18 Ved. di recente Cipriano, Mazzocchin 2003, pp. 30 s.; Marengo 2010. Un caso avvicinabile a quello degli Arrii, probabili produttori laterizi, è quello dei bolli di *Q. At. Gemellus* su *operculum* e su anfore (CIL XII, 5683, 4 e 33; XIII, 10002, 67 e 243); oltre alle botti di legno timbrate da *Q. Attius Gratus*, Desbat 1991, p. 197; Baratta 1994, p. 564; Marlière 2004, pp. 309 e 311.

19 Rispettivamente, Digeva, Manni, Bevilacqua 2012, pp. 162 e 169, n. 1, 177, fig. 1, 1, 181, fig. 6; Casavola 2002, pp. 66-68, fig. 4, 7, su probabile Lamboglia 2.

20 Basile 1992, p. 68 e fig. 7a.

21 Ferrandini Troisi 1992, pp. 31 s., n. 17.

22 Di incerto riferimento sono altri esemplari iscritti comprendenti il nome *Pontius* (CIL XII, 5686, 698).

23 Zevi 1989, p. 14.

24 Zevi 1989, p. 15.

25 Sulla questione Gianfrotta 2008, p. 68 con bibl.

26 Cfr. Galli 1993, pp. 124 s., tav. III. Per *A. Saufeius*, Gianfrotta 1994, pp. 594-596, a cui va aggiunto un *Saufeius navicularius*, citato in un *exemplum* del *Digesto* (XIX, 2, 31), che nel I sec. a.C. trasportava cereali. Se non è lo stesso del copritappo, apparteneva alla medesima *familia*.

27 Cfr. Mas 1969-70, p. 42, fig. 10, e pl. CXIV; Hesnard, Gianfrotta 1989, p. 419, B 19.

BIBLIOGRAFIA

Auriemma R. 1997 – *Le anfore del relitto di Grado. Contributo allo studio delle prime produzioni tunisine e del commercio di salse e di conserve di pesce*, "Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti", II, pp. 129-155.

Baratta G. 1994 – *Bolli su botti*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain), Roma, pp. 555-565.

Basile B. 1992 – *Stabilimenti per la lavorazione del pesce lungo le coste siracusane: Vendicari e Porto Palo*, in *Atti V Rassegna di Archeologia Subacquea (Giardini Naxos 1990)*, Messina, pp. 55-86.

Bouvier B., Wehrli C. 1983 – *Contrat d'achat de vin*, "ZPE", 52, pp. 261-266.

Casavola L. 2002 – *Le anfore*, in *La Peucezia in età romana. Il quadro archeologico e topografico*, a cuea di A. Ciancio, Bari, pp. 53-81.

Cipriano S., Mazzocchin S. 2003 – *I laterizi bollati del Museo archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", XCII, pp. 29-76.

Colls D., Étienne R., Lequément R., Liou B., Mayet F. 1977 – *L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, "Archaeonautica", 1.

Desbat A. 1991 – *Un bouchon de bois di Ier s. après J.-C. recuilli dans la Saône à Lyon et la question du tonneau à l'époque romaine*, "Gallia", 48, pp. 319-336.

Digeva A., Manni A., Bevilacqua R. 2012 – Opercula *dall'agro Cluanate*, "Picus", XXXII, pp. 159-183.

Étienne R., Mayet F. 1998 – *Cartographie critique des établissements de salaisons de poisson dans la péninsule ibérique*, in *Méditerranée antique. Pêche, navigation, commerce (Aix-en-Provence - Nice 1995-1996)*, Paris, pp. 33-57.

Ferrandini Troisi F. 1992 – *Epigrafi "mobili" del museo archeologico di Bari*, Bari.

Galli G. 1993 – *Ponza: il relitto della "secca dei mattoni"*, "Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti", I, Roma, pp. 117-129.

Gianfrotta P.A. 1994 – *Note di epigrafia "marittima"*, in *Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Roma 1992)*, Roma, pp. 591-608.

Gianfrotta P.A. 2008 – *Il commercio marittimo in età tardo-repubblicana: merci, mercanti, infrastrutture*, in *Actas V Jornadas Internacionales de Arqueologia Subacuática (Gandia 2006)*, eds. J. Peréz Ballester, G. Pascual Berlanga, G., Valencia, pp. 65-78.

Hesnard A., Gianfrotta P.A. 1989 – *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche (Siena 1986)*, Roma, pp. 393-441.

LIOU B., DOMERGUE C. 1990 – *Le commerce de la Bétique au Ie rsiècle de notre ère. L'épave Sud-Lavezzi 2 (Bonifacio, Corse du Sud)*, "Archaeonautica", 10, pp. 11-123.
MAYER M. 2008 – Opercula*, los tapones de ánfora: un indicator económico controvertid*o, in *Instrumenta Inscripta Latina*, II, eds. M. HEINZMANN, R. Wedenig, Klagenfurt, pp. 223-239.
MANACORDA D. 1989 – *Le anfore dell'Italia repubblicana*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche (Siena 1986)*, Roma, pp. 443-467.
MANACORDA D. 2003 – *Schiavi e padroni nell'antica Puglia romana: produzioni e commerci*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, *Atti del Convegno internazionale*, *(Ravenna 2001)*, Firenze, pp. 297-316.
MARENGO S.M. 2010 – Pilota Arrii Q. s., in *Le tribù romane*, a cura di M. SILVESTRINI, Bari pp. 437-442.
MARINUCCI A. 1988 – *Ostia. Iscrizioni municipali inedite*, in *XII Miscellanea Greca e Romana*, Roma, pp. 182-183.
MARLIÈRE E. 2004 – *Approch comparative des inscriptions su tonneaux et sul amphores*, in *Epigrafia anfórica, Instrumenta*, 17, Barcelona, pp. 307-315.
MAS J. 1969-70 – *La nave romana de Punta de Algas*, "Noticiario Arqueológico Hispánico", 13-14, pp. 402-427.
PELLEGRINO A. 1987 – Navicularii maris Hadriatici *ad Ostia*, in *XI Miscellanea Greca e Romana*, Roma, pp. 229-236.
PONSICH M. 1988 – *Aceite de oliva y salazones de pescado. Factores geo-economicos de Betica y Tingitania*, Madrid.
RICO CH. 2011 – *Réflexions sur le commerce d'exportation des métaux à l'époque romaine*, in *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*, eds. J. ARCE, B. GOFFAUX, Madrid, pp. 41-64.
SALVIAT F. 1986 – *Le vin de Thasos*, in *Recherches sur les amphores grecques: actes du colloque international (Athènes 1984)*, éds. J.-Y. EMPEREUR, Y. GARLAN, Athènes ("BCH", Suppl. 13), pp. 145-196.
TCHERNIA A. 2000 – *La vente du vin*, in *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano (Capri 1997)*, a cura di E. LO CASCIO, Bari, pp. 199-209.
TCHERNIA A. 2011 – *Les Romains et le commerce*, Naples (Centre J. Bérard, Études, VIII).
XIMÉNÈS S., DJAOUI D., GRECK G., PARODI G. 1989 – *L'épave Tiboulen de Maïre 1*, in *Bilan Scuientiphique du Drassm*, Paris, p. 80.
ZEVI F. 1989 – *Introduzione*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche (Siena 1986)*, Roma, pp. 3-19.

Riassunto

Il procedimento di tappatura avveniva nel momento finale della transazione commerciale, allorché le anfore erano trasportate o imbarcate; i dati archeologici relativi alla produzione e alla commercializzazione ci aiutano a conoscere i diversi ruoli coinvolti in questo processo. Contrassegni sulle sigillature in pozzolana e sui coperchi in argilla (*opercula inscripta*) si riferiscono spesso a commercianti (*mercatores* o *negotiatores*).

Parole chiave: anfore; tappi; timbri; commercianti.

Summary

Stoppering happened in the definitive act of commercial transaction, when the amphorae were carried or embarked; the archaeological data concerning the production and the commercialisation help us to know the different roles involved in this process. Marks on pozzolanic seals and on clay stoppers (opercula inscripta) often refer to traders (mercatores or negotiatores).

Key words: amphorae; stoppers; marks; traders.

Piero A. Gianfrotta _ Università degli Studi della Tuscia
gianfrotta@unitus.it - gianfrotta@gmail.com

¿QUÉ FUNCIÓN Y QUÉ SIGNIFICACIÓN PUDIERON TENER LOS SÍMBOLOS Y LETREROS PRESENTES EN LOS *OPERCULA* ANFÓRICOS? *

Marc *MAYER*

Los *opercula* cerámicos, como todos sabemos, han sido objeto de un trabajo taxonómico suficiente y su clasificación no presenta en el momento actual problemas de relieve [1]. Su función como objeto no deja tampoco lugar a dudas como elemento de taponamiento combinado, de forma general, con otros medios que contribuyen a sellar y hermetizar el cierre, sea el tapón orgánico o inorgánico, Hay que decir también que los cierres con tapones cerámicos o de otro tipo, orgánico o inorgánico, basta el mortero de cal, la puzolana, la resina o bien la *pix*, pez, para fijar estos elementos y concretamente conocemos ejemplos de restos de estos elementos sobre distintos tapones [2].

Las pruebas arqueológicas resultan en este último caso suficientes para asegurarnos de forma fehaciente la forma de cerramiento en las que intervienen los *opercula* cerámicos. Sabemos por otra parte que dichos *opercula* salen de los mismos talleres u *officinae* de los recipientes que taponan y que entran en concurrencia con otros tipos de cierre muchos de ellos ocasionales o de fortuna [3]: los recortes de paredes de recipiente cerámico [4], discos de madera [5] o de piedra, e incluso elementos vegetales como las piñas [6].

No obstante estas importantes precisiones permanece una duda evidente en cuanto concierne la significación que pueden revestir los elementos decorativos, los simbólicos, los signos numerales y alfabéticos presentes en dichos *opercula,* los cuales responden en realidad a los presentes en negativo en las matrices de las que son producto, razón por la cual podemos restringir el campo de su presencia mayoritaria a la forma de *opercula fictilia* realizada a matriz, "a stampo", que contiene el negativo de dichos signos, decoraciones o símbolos. Los ejemplares de moldes bivalvos de *Concordia* objeto de estudio en este mismo encuentro son un valioso referente técnico de la producción de los mismos.

Hasta que este problema no entre en vías de solución, su utilización como indicador económico se verá en entredicho, o bien los documentos no podrán ser completamente explotados. No obstante algunos pasos adelante se están produciendo con celeridad, como demuestran los trabajos recogidos en este volumen. Por una parte la creciente identificación de la relación entre un tipo de tapón y un modelo de ánfora y por otra la excelente descripción de las marcas, alfabéticas o no, que presentan los tapones cerámicos, propician el avance de nuestros conocimientos, aunque podemos constatar que se da un porcentaje absolutamente mayoritario de tapones sin signo o decoración alguna. Aparentemente los análisis de contenido de las ánforas y su relación con tapones marcados podrían ser una buena vía de penetración en su significado o en su especialización. La distinción entre uso primario y re-uso, o uso secundario, sería una precisión de capital importancia, que puede quedar compensada por la cada vez más completa documentación de la presencia de este tipo de *opercula* y su distribución, que permitirá como el caso de las ánforas que los acompañan dará paso a estudios de distribución o al menos de circulación en espacios concretos. Las costas adriáticas y sus zonas colindantes en este sentido, por su abundante documentación, constituyen el terreno más fácil y fértil para este tipo de análisis y de investigación [7].

El problema que nos proponemos se limita fundamentalmente a los elementos presentes en los *opercula* cerámicos, ya que la significación y función de los letreros y símbolos presentes en los *opercula* de puzolana, del italiano "pozzolana", de cal o gípseos son mejor conocidas [8]. El hallazgo de tampones, es decir de las matrices de los sellos aplicados a este último tipo de cerramiento, contribuyen a documentar el uso y función de los mismos [9].

Nos detendremos en hacer algunas consideraciones sobre los tapones de puzolana con el fin de ilustrar en la medida de lo posible la significación de las marcas en tapones cerámicos objeto último de este trabajo [10].

La documentación del procedimiento de cierre en las fuentes literarias no es avara, puesto que disponemos, especialmente a través de autores técnicos, de elementos suficientes para asegurar la veracidad de las deducciones que permiten hacer los documentos arqueológicos. Dedicaremos un pequeño espacio a algunos de estos documentos que nos parecen especialmente importantes y daremos inicio a este pequeño excurso con el más literario de estos ejemplos presente en la descripción de la iconografía de la tumba de Trimalción en los *Satyrica*, que se atribuyen a Petronio (*Sat*. 71, 11) [11]: *Ad dexteram meam pones statuam Fortunatae mae columbam tenentem, et catellam cincgulo alligatm ducat, et cicaronem meum, et amphoras copiosas gypsatas, ne effluat vinum. Et urnam licet fractam sculpas, et super eam puerum plorantem.*

La importancia de las *amphorae gypsatae*, viene confirmada por precisión de la presencia de las mismas, en este caso *vitreae*, que contenían vino falerno opimiano de cien años con sus correspondientes *pittacia* que lo indicaban en la descripción de las pitanzas del famoso festín (*Sat*. 34, 6-9) [12]: *Statim allatae sunt amphorae vitreae diligenter gypsatae, quarum in cervicibus pittacia erant affixa cum hoc titulo*: "*Falernum Opimianum annorum centum*". *Dum títulos perlegimus, complosit Trimalchio manus et*: "*Eheu, inquit, ergo diutius vivit vinum quam homuncio*".

El vino opimiano es, sin duda, un lugar común casi indispensable en la descripción de un banquete que quiere representar lo mejor de la gastronomía de lujo romana [13]. Los *pittacia*, como ya señalamos en un trabajo anterior [14], pueden substituir en el caso de recipientes de vidrio a las anotaciones o *tituli* pintados en las mismas ánforas de cerámica, como conocemos bien por ejemplo en una pintura parietal de Herculano [15].

Los sellos de puzolana o *gypsei*, que caracterizan a las mencionadas *amphorae gypsatae*, nos son bien conocidos y constituyen el elemento de sellado usado, tanto para garantizar la conservación como la integridad original del producto [16]. Aunque como sabemos

no estaban exentos de problemas en el momento de destapar los recipientes que sellaban [17]. El pasaje desvela además el carácter de administrador meticuloso de Trimalción, mediante la alusión irónica de que, a pesar de su riqueza, no ha superado la actitud que supone su condición originaria de *dispensator*. La vida cotidiana viene a nuestro encuentro en estos conocidos pasajes que demuestran la significación y función habitual y usual de este tipo de precintos.

Detengámonos a continuación en el valor de *operculum* y de la acción representada por la forma verbal *operculare*, que como hemos dicho están presentes de manera relativamente abundante en los textos técnicos latinos especialmente en los tratados agrícolas, como es el caso de los de Catón, Varrón, Columela, Paladio y naturalmente en la *Naturalis historia* de Plinio el Viejo [18].

Un pasaje de Columela [19] puede resultar especialmente significativo (12,16, 2): C*um deinde modice aruerint, in vasa nova sine pice operculata et gypsata sicco loco reponito*. O bien en otro punto (12, 15, 2): *quae vasa confestim operculare, et oblinire convenit et in horreum siccissimum eponi, quod melius ficus perennet*. Resulta claro que el *operculum* debe de ser protegido y sellado con otro producto para ser eficaz.

Tenemos referencias incluso a *opercula fictilia*, (PLIN. *nat*. 15,63) y en Escribonio Largo (12, 10,4) veremos observaciones procedimentales como: *operculum deinde impositum gypsatum* y encontraremos además otros muchos ejemplos en Plinio el Viejo [20]. Hay que decir, no obstante que los testimonios van referidos casi siempre a *dolia* o bien a unos más genéricos *vasa*.

En cuanto a testimonios epigráficos se refiere hallamos el valor de *operculum* solamente referido a las tapas de urnas u *ollae* sepulcrales.

Novamos a caer en la tentación de hacer taxonomías de los elementos presentes en los *opercula* del tipo I "a stampo", conscientes, sin embargo, de que incluso la decoración y los símbolos pueden corresponder a talleres, a artesanos o bien a los productores del contenido del recipiente o a cualquier estado intermedio del complejo proceso que lleva de la producción a la comercialización pasando por transporte almacenamiento y distribución. Con mucha más razón podemos suponer que los signos numerales o alfabéticos representen en estos casos un elemento identificador de un segmento o fase de este proceso, que, al menos aparentemente, debería resultar más explícito. La realidad arqueológica, no obstante, nos demuestra que la situación no es ésta, ya que nos podemos guiar tan sólo por la presencia de concomitancias con otros elementos escritos que estén relacionados con la que podríamos denominar "circulación" o *iter* arqueológicamente probado del objeto, en el caso de que, muy justificadamente, pensemos que se trata de personas o de *officinae* que intervienen en el proceso que parte de la producción y llega a su eventual destinatario último,

Como en el caso de los llamados tapones de "pozzolana", que han dado lugar a un buen número de estudios y a algunas interesantes interpretaciones sobre su uso [22]. Evidentemente sabemos que, en principio, estaban destinados a un único uso y que se superponían a otras formas de cierre, como elemento tanto de protección como de control del producto. Las funciones de su mensaje escrito como es fácil deducir pueden corresponder a cualquiera de las funciones atribuibles al valor dado a las marcas en Roma como ya tuvimos ocasión de afirmar [23]. Podemos en este momento, sin embargo, afirmar que muy probablemente se reserva a ellos el control identificativo que puede ser de la producción, del almacenamiento, de la propiedad o del transporte. Como ya hemos indicado con anterioridad conocemos el procedimiento de sellado e incluso se ha conservado algún sello de forma semicircular en madera [24]. La cronología resulta fundamental, como ya señaló en su momento F. Benoit, y puede remontarse al principio del siglo II a.C. y no podemos precisar, en cambio cuando cesa de usarse este tipo de cierre con puzolana sostenida generalmente por un tapón de corcho [25]. Unos márgenes cronológicos definidos serían de una gran utilidad para nuestro estudio, ya que podrían contribuir a precisar su relación con los *opercula fictilia* con indicaciones escritas.

No es aplicable, en nuestra opinión, a los *opercula* cerámicos el valor dado por algunos estudiosos a los de puzolana, para los que se ha pretendido que los letreros sean las marcas de transporte correspondientes al *navicularius*, para lo que se ha llegado a utilizar como material probatorio la repetición onomástica entre las marcas presentes en los cepos de plomo de anclas y las marcas de los tapones halladas en los cargamentos [26]. Esta constatación reposa sobre pocos ejemplos y podría tratarse de una simple concomitancia, aunque los datos aportados resulten convincentes [27]. En opinión de P. Gianfrotta las marcas de los tapones de puzolana están vinculadas exclusivamente a la comercialización y al transporte y resultan verdaderamente "copritappi" [28]. Las indicaciones de este tipo de tapones correspondería a *mercatores*, *negotiatores*, *navicularii*, y podemos añadir que si los cepos de ancla, como en el caso de *Arrius*, pueden coincidir con los *navicularii*, la presencia de sellos de madera, de matrices para sellar en barcos, como es el caso de los relictos de Eivissa, Ibiza, y de Fos podrían denotar este mismo proceso. Un proceso más complicado vendría representado por los tapones marcados por pequeños sellos formando composiciones más o menos geométricas de los mismos [29].

Debemos de nuevo traer a colación a los *Saufei*, objeto de un reciente estudio a cargo de G.L. Gregori y D. Nonnis [30], ya que un tapón de puzolana con la marca *A. SAVFEI* del relicto de la "Secca dei Mattoni" en la isla de Ponza podría tener el mismo sentido [31]. Los *Saufei* son grandes productores y comerciantes de vinos y aparecerían en este caso además en este caso como transportistas y distribuidores de su propia producción o quizás incluso de la ajena en mayor escala lo que constituiría un indicador económico de gran importancia. Podemos situar al lado de los miembros de esta gens a los *Sestii*. Por último hay que destacar, como ya hizo en su momento F. Benoit, que Marsella aparecen en una cronología que se puede situar a finales del 200 a.C., ánforas de *Sestius* con tapones muy desgastados de puzolana con la marca repetida dos veces de *L(ucius). TITI(us).C(ai).F(ilius)*. El timbre significaría según este autor la existencia de un productor de vino distinto de *Sestius*, que era sin duda fabricante de ánforas y armador [32]. El tapón de puzolana publicado por B. Liou procedente de Agde, y concretamente del pecio número 1, con la marca repetida *M(arcus). SVAVIVS* seguida de un tridente [33], no deja de tener el mayor interés dado que el tridente podría indicar perfectamente la condición de armador, recordemos los símbolos que acompañan las marcas *SES o SEST* de *Sestius* [34], y por tanto puede corresponder perfectamente a una marca de transporte, lo que confirmaría también el numero de tapones de corcho con su sellado de puzolana hallados en los

16 cuellos de ánfora rescatados. Todo lo cual tendría también una gran trascendencia en el caso de marcas como el tridente halladas en otros tipos de tapón solas o bien acompañadas de otros símbolos. No cabe duda que explicaciones de este tipo aunque a veces conjeturales pueden representar un considerable avance en la interpretación de estos documentos, aunque no puedan dar una respuesta a todos los casos [35]. En suma, podemos decir que este tipo de marca corresponde a un acto de control: sea en origen, sea en el transporte o en cualquier estadio intermedio. Nos consta que la producción en origen podía utilizar este tipo de controles, sea para el contenido como para el continente e incluso para el proprio tapón, mediante distintos tipos de marcas que no se limitaban a las de taponamiento. Por otra parte sabemos que el almacenaje en destino también comportaba controles y sellados del mismo tipo. Si nos centramos en las marcas de taponamiento más plásticas o de sellado, señalemos que el ejemplo de *L(ucius, -uci) Pompon(ius, -i)* hallado en Saintes-Maries-de-la-Mer, tan a menudo citado, puede ser un elemento de control independiente del momento de producción y representar cualquiera de los estadios y situaciones que hemos recogido anteriormente. Lo mismo sucede con el opérculo de puzolana, marcado Γ. ΙΟΥΛΙΟΥ ΕΠΑΦΡΟΔΙΤΟΥ conservado en el Musée des Beaux-Arts de Lyon, por no citar otros casos [36].

De todas maneras, como ya hemos anticipado, las deducciones vinculadas a los tapones de puzolana no se pueden aplicar automáticamente a los *opercula fictilia*, dado que su significación parece ser, a la vista de la documentación actual, substancialmente distinta.

Tal como también habíamos anunciado, las deducciones posibles para estos últimos reposan sobre la existencia de concomitancias entre el contenido de dichos tapones y el contexto escrito del conjunto arqueológico del que proceden.

De poco sirven, para determinar la utilidad identificativa en el proceso comercial de distribución de los tapones cerámicos, las clasificaciones cuidadosas e incluso muy útiles que dependen de la lectura del contenido de aquellos que presentan signos de escritura. Evidentemente la descripción atenta de los mismos y los intentos de establecer la segmentación de su contenido pueden facilitar el trabajo posterior de identificación. Así la clasificación de los letreros que contienen indicaciones onomásticas resulta de gran utilidad ya que la exacta valoración del contenido antroponímico puede llevar a encontrar posibles coincidencias. Es importante identificar la presencia de estructuras incluso abreviadas de *tria nomina*, del uso de *duo nomina*, la identificación de *praenomina* de *nomina* o incluso el aislamiento de *cognomina*, todo ello posible ante el abundante material de que disponemos. El orden en que se presentan los elementos identificados resulta muy importante ya que permite deducciones sociológicas, como es el caso de la identificación de esclavos en función de la fórmula onomástica presente.

A pesar de todos estos esfuerzos resulta un elemento, por ahora no documentado, la coincidencia entre la marca de un ánfora con la presente en un tapón de un hallazgo arqueológico simultáneo, e incluso las concomitancias entre los *nomina*, o siglas de los mismos, en ambos productos no son en absoluto frecuentes [37]. La marca de *Aquileia* con la indicación *Eupronis* ha sido puesta en relación por P. Maggi, siguiendo una hipótesis de C. Gomezel, con la marca *M.E.Eupro* frecuente en la zona en las ánforas olearias Dressel 20 y documentada en este soporte también en la misma Aquileia [38]. Como señalamos anteriormente la sola presencia concomitante de un *cognomen* griego tan frecuente como *Euphron* es un elemento de valor probatorio cuanto menos discutible [39]. El esfuerzo de P. Fortini, en época más reciente [40], basado en la presencia de la marca *APO* en un tapón que le ha permitido proponer la hipótesis de que pueda estar vinculado a la producción de ánforas Lamboglia 2, que está documentada para un personaje de nombre *Apoll( )*, abreviado en diversas formas como *APO* y *APOL*, este productor, sin embargo, no tiene un área definida de producción ye esta podría corresponder a diversos productores dado lo corriente del nombre como no deja de precisar con gran honestidad la autora.

Un tapón de considerable interés es el recogido por F. Benoît, *CIL* XIII, 5683, 148, donde sobre el tapón cerámico se halla un sello rehundido rectangular con la marca: *Q(uinti) IVL(i) ING(enui)*, que procede de los almacenes portuarios de Trinquetaille en Arles [41], evidentemente es una marca comercial o de producción equivalente quizás a las improntas equivalentes sobre ánforas. En el mismo sentido ha querido, en este caso estableciendo la relación metodológica marca de ánfora / marca de tapón, el hallazgo de Dertona [42], que presenta el *cognomen Dama* y que ha llevado a relacionar esta producción con Canosa y con ánforas de Aquileia. Mucho más significativa resulta la marca *Q. AT. GEMELLVS* de un tapón cerámico de Arles, que se corresponde con ánforas vinarias marcadas del mismo productor de Vienne, Basilea y Nyon [43].

El estudio de las pastas resulta una clave importante para establecer estas relaciones, aunque la abundancia tapones anepígrafos hace que, de momento, la consecuencia más común sea la constatación del hecho conocido de que tapones y ánforas salen de la misma *figlina*, hecho que por sí mismo no se presta para determinar la función identificadora de los mismos, incluso cuando van marcados, y por consiguiente merma su utilidad como indicativo.

No entraremos en los ejemplares de Magdalensberg que son bien estudiados en este volumen, ni en las singulares abreviaturas de algunos de ellos [44]. Aunque si creemos que debamos mencionar la presencia en este yacimiento de tapones que llevan el nombre de los *Laecani Bassi*, familia senatorial que parece haber dominado la producción del área adriática en todos sus aspectos, especialmente sus *figlinae* son de amplio espectro y gran difusión [45]. Tampoco podemos hacer más que mencionar la producción marcada *DAMAS* que será también objeto de análisis ni podemos más que recordar la relación propuesta para algunos tapones con las producciones seguras que dependen de los *Laecanii* [46], ya que serán temas bien tratados en estas mismas páginas.

Señalemos también que la presencia frecuente de nombres griegos en los tapones puede tener todo tipo de significaciones, además de sus propias connotaciones sociológicas: marca de control de producción de los propios tapones, marca del encargado, incluso del *vilicus*, de una producción, o bien del responsable del envasado del producto una vez puesto en uso, o quizás del responsable del control total, contenido y continente, o bien incluso, de quien se ocupa del transporte o del almacenamiento del producto envasado. No hay que descartar que, en algún caso, se trate del mismo propietario en cualquier paso del proceso y no de un encargado o dependiente. Un abanico de posibilidades que puede resultar más amplio incluso

que el que presenta el sellado de ánforas con opérculos de puzolana [47].

Conviene en este punto enumerar sumariamente la posible significación de los nombres de cualquier tipo *in extenso* o abreviados que presentan los *opercula* cerámicos y las perspectivas que abren. Un elenco sumario de posibilidades de identificación de los individuos a los que se referirían comprendería: el *dominus*, sea de la *figlina* sea del centro de producción del contenido del envase, el *officinator*, el nombre de la *figlina* o de la *officina*, el nombre de un esclavo, de un *vilicus*, o incluso la combinación de estos diversos elementos, como sería el nombre la *figlina* y su propietario o bien de un artesano, por limitarnos a una sola de las muchas posibilidades. Pensemos en un tapón como el de Colombarola en que podemos leer claramente la marca, probablemente de productor, *PAPIANI* [48]. No podemos descartar que en algún caso estos letreros oculten el nombre del producto contenido en el envase, al menos en su primer uso. Un ejemplar del Museo de Bari, con una inscripción que menciona un *L. Pontius*, ha sido identificado, en cambio, con la marca de un *mercator* [49].

De todas maneras las formas de marcado más frecuentes de los *opercula* de cerámica son los elementos decorativos geométricos, símbolos y en ocasiones lo que se denomina tradicionalmente "signos pseudoepigráficos" de los que F. Benoit recogió ejemplos de Arles, Trinquetaille y en Petite Camargue [50].

F. Benoît con gran sagacidad propuso una explicación para la presencia de letras o signos incomprensibles, que imitaban formas griegas u oscas, que en su opinión servían para confundir al comprador sobre el origen de la producción y hacerla pasar por extranjera de prestigio [51]. Opción que como veremos vale sólo para una utilización primaria, si no queremos limitar su significación a simples marcas de producción que imitan letras en una alfabetización deficiente o incluso inexistente [52]. Falta no obstante un buen estudio para una correcta interpretación de estos signos [53] y debemos recordar que existe también al menos un caso de tapón con letrero en alfabeto ibérico [54].

Las abundantes ánforas olearias Dressel 20 no nos proporcionan nuevas evidencia, nos hemos referido ya a un caso de Aquileia [55], y la documentación que nos proporciona el Testaccio parece dejar entender que el cerramiento de estas ánforas se hacía mediante materiales orgánicos y minerales más perecederos que los *opercula* cerámicos o que se produciría, en el supuesto de que se usaran, una reutilización sistemática y casi total de los mismos, lo cual no deja de tener una gran trascendencia al evaluar su valor como indicador económico [56].

No ha dejado de estudiarse la dispersión de estos materiales, que, aunque pudiera resultar un indicador económico importante en algunos casos, presentan siempre la posibilidad de que podamos suponer para ellos un valor menos unívoco o seguro en razón de su probable utilización secundaria, consecuencia de un uso, o mejor reempleo, continuado, que se complementaba, seguramente, con la superposición de otros procedimientos de sellado y de control, que serían los elementos verdaderamente significativos y que han desaparecido en la mayor parte de los casos. Cuestión distinta es cuando encontramos este tipo de tapones en utilización primaria o bien en su punto de producción y resulta todavía de mayor significación la concomitancia con otros productos del mismo origen.

Quizás podríamos encontrar una respuesta a la interrogación que da título a nuestro trabajo, si intentamos elevar el problema y situarlo en el ámbito mucho más amplio del sellado, "bollatura", en el mundo romano [57].

Un reciente trabajo de Christian Rico dedicado a un tema tan distinto como pueden ser los lingotes de plomo y sus marcas tiene el mérito de plantear de forma simple y concisa el valor de las mismas en el cuadro de la producción, distribución y comercio del plomo [58]. Las tres etapas claramente precisables, que dejarían sus marcas correspondientes, serían: productor, que se situaría en el molde, la marca de quien lo comercializa, almacena y distribuye en un concepto mayorista, "collecteur", y por último la marca del negociante que lo vende.

El proceso resulta claro y por consiguiente las marcas a molde sobre *opercula* cerámicos corresponderían en todo caso al primer paso de este proceso: la producción.

Las ocasiones de *signare*, es decir de marcar, en el curso del trabajo de una *figlina* serían muchas, dada no sólo la relativa complejidad del proceso, sino la diversidad de su producción [59]. El tapón cerámico se movería en consecuencia en estos parámetros y podemos pensar con visos de probabilidad que respondan en lo que concierne a sus marcas al proceso de producción y a la identificación del productor.

En principio esta consideración parece resolver cuanto conocemos sobre los tapones cerámicos y establece claras diferencias con las deducciones obtenibles de los tapones de puzolana que se nos presentan con una función identificativa distinta y muy posiblemente situados, como se ha supuesto con razón, en otra etapa del proceso distinta de la producción y vinculada sea a la distribución, véase transporte, al almacenamiento o a la venta minorista.

Una cuestión distinta sería especificar, para el *operculum* cerámico, qué tipo de producción la del contenedor o la del contenido [60]. Nos inclinaríamos naturalmente por la primera opción, aunque no cabe descartar que en algunas ocasiones el mismo productor pudiera ser el titular del centro del que llegaban contenido y continente. Las marcas de los tapones pudieron no sólo servir para identificar al productor, y también la *figlina* [61], sino que muy verosímilmente eran también marcas de control de proceso de producción cerámica. Por otra parte debemos insistir de nuevo en que un factor a considerar es la reutilización de este tipo de tapones, que tiene todos los visos de ser sistemática, prescindiendo en ella del hecho de que estos *opercula* puedan estar o no marcados, ya que en último término, pertenecerían sus marcas a un estadio del proceso que no afecta ni al producto en origen ni a su posterior proceso de distribución y comercialización hasta llegar al consumo. Podemos pensar que este tipo de tapones no contenían seguramente ningún tipo de información, al menos en su uso secundario, que pudiera ser útil o significativa para el consumidor final del producto cuyo envase tapaban junto con algún otro elemento que lo fijaba y, en una buena parte de los casos, sellaba.

Podrá pensarse que proponemos una simplificación excesiva de la cuestión, pero habrá que convenir con nosotros en que la explicación que proponemos como respuesta a nuestro interrogante inicial resulta satisfactoria para todos los casos y que hace salir la cuestión de un punto muerto y la encamina por una vía especifica distinta de las otras marcas de sellado en el taponamiento. Por otra parte esta interpretación la acerca al proceso de producción anfórica o, si se quiere, de actividad de una *figlina* únicos puntos en los que se encuentran casos

paralelos, aunque poco abundantes, de sellado y concomitancias onomásticas.

Una propuesta que dejamos a la consideración de quienes se dedican a este tipo de estudios y que no se nos oculta que limita en gran manera, en función especialmente del reempleo, la significación económica de los datos que pueden proporcionar los *opercula* cerámicos.

NOTE

* El presente trabajo ha sido realizado en el ámbito del Proyecto de Investigación FFI2011-25113 y del Grup de Recerca Consolidat LITTERA (2009SGR1254).

1 La clasificación de Chinelli, R. resulta sufiente, cf. CHINELLI 1991, pp. 243-259, láms. 44-48, esp. p. 243, para la clasificación. La bibliografía es hoy por hoy muy abundante y casi inabordable, la más reciente es puesta al día, por ejemplo, en DIGEVA, MANNI, BEVILACQUA 2012.

2 BENOÎT 1952, esp. el apartado dedicado a "Bouchons d'amphores, commerce du vin et viticulture", pp. 275-285, y p. 281 para los denominados "amphorisque". y p. 279, para casos de Córcega y de Fos. Cf. además PEACOCK, WILLIAMS 1986, pp. 49-51, "Sealants and Stopers". Los tapones de corcho, a pesar de su fragilidad, están bien documentados en los hallazgos subacuáticos y están prácticamente siempre presentes en los casos de sellado con puzolana, citemos a título de ejemplo los casos de Chalon, Port-Vendres 3, y de Fos-sur-Mer; cf. LAUBENHEIMER 1985, para el pecio de Port Vendres 3, p. 265 y fig. 120, p. 266.

3 PEACOCK, WILLIAMS 1986 pp. 50-51 para el corcho suplido por cerámica en ánforas Dr. 1, Lamb. 2, y pp. 49-51, para los tipos de tapón.

4 Véase por ejemplo, HORVAT 1990, p. 81, trata de la abundancia de paredes de ánfora como tapón y aporta paralelos bibliográficos.

5 Más escasos son los tapones de madera, que a veces reutilizan los tapones del contenedor de este material por antonomasia el barril, cf. Cf. BARATTA 1994a, para los tapones de barril p. 249, un inventario en pp. 252-256, las marcas sobre tapones son relativamente pocas en estos casos; BARATTA 1994b, para los tapones pp. 559-560. Se han publicado numerosos ejemplares de tapones de madera y algunos de ellos presentan formas epigráficas de carácter secundario ya que están vinculadas a su primer uso y no a su reutilización como tapones de ánfora, aunque en algún caso sus editores hayan vinculado la escritura a dicho uso, lo que supondría también un uso primario de dichos tapones; cf. algunos casos en DESBAT 1991, se trata de un tapón hallado el 1965, en una Dressel 9 similis, muy parecida a una de Augst que llevaba inscrito el título *G(arum) Hisp(anum)*. En un pozo de Reze se hallaron otros tapones de madera cf. AUDIN 1985, esp. p. 39; BOUSQUET 1965, esp. p. 335, en Rezé (*Ratiatum*): "des bouchons en bois d'amphores vinaires marques au fer chaud de lettres (R, E, A, etc.)"; ULBERT 1959; JONES, ROHDES 1980, tapones recogidos entre los "Roman wooden objects", núms, 670-673 y 675-678.

6 Para el uso de piñas en cerramientos dentro de arandelas de corcho, cf. BELTRÁN 1970, pp. 70-87, con una tipología de los cerramientos, y esp. pp. 77-82; además LAMBOGLIA 1952, esp. pp. 155-156 y fig. 18.

7 Cf. por ejemplo para la actual Eslovenia, HORVAT 1997, pp. 77-82 y láms. 63-65. Los hallazgos de tapones cerámicos en Croacia son especialmente importantes, cf. PATSCH 1908, pp. 92-93, fig. 7 con el nombre de "Amphorendeckel", recoge 24 ejemplares en una pequeña antología de los muchos existentes y en pp. 93-95, recoge los "Ziegelstempel"; ABRAMIĆ 1926-27, reproducido en MARIN *et alii* 1999, esp. pp. 126-128 y fig. 4.; MARDEŠIĆ, ŠALOV 2002, pp. 106, 126, 128, 131, 136 y figs. 99-100, p. 154; fig. 113, p. 155; fig. 129, p.156; fig. 160, p. 158; figs. 163 y 174, p. 159, datados todos ellos entre el siglo I a.C. y el I d.C., tres de ellos con inscripción y uno a diferencia de los demás, hechos a molde, hecho a torno; más recientemente SILJEG 2003, p. 268, para un ejemplar hallado en Darka Zovka y p. 274, fig. 5, fotografía. Además, LETE 2005. Resulta muy útil la observación que sobre la difusión de la marca *Philoda(mus)*, hace A. Digeva en DIGEVA, MANNI, BEVILACQUA 2012, p. 165, nota 15, que la localiza en Fano y en *Narona*.

89 HESNARD, GIANFROTTA 1989 continúa siendo fundamental. Una visión reciente de conjunto en NONNIS 2007.

9 Tal es el caso de los sellos de madera de conservado en el Museo de Eivissa (Ibiza) o el de Fos en el sur de Francia; cf. ALMAGRO, VILAR SANCHO 1966. Véase también JUAN 1988, núm. 19, pp. 76-79 y lám. correspondiente que lee: *Q(uintus). VERG(inius). SCAE(vola) // L(ibrae). L (quinquaginta)*. No se ha conservado al parecer ninguno que contuviera las pequeñas estampillas que se combinan para marcar frecuentemente este tipo de *opercula*.

10 Hemos de hacer notar que a veces la arcilla sin cocer juega el mismo papel de la puzolana, cf. CHELOTTI, GAETA, MORIZIO, SILVESTRINI 1990, Instr. 38-41, pp. 68-69, en particular el ejemplar núm. 39, p. 68, de arcilla con sellos tipo los de puzolana, con la leyenda *Bar*; se trataría de *P. Rubrius Barbarus*, suegro de *L. Tarius Rufus* conocido por marcas de ánfora, cf. *CIL* IX, 6080, 4 a. ZACCARIA 1989, p. 475, nota 36.

11 Se han querido ver en este punto concomitancias con el *Ecclesiastes*, cf. MURPHY 1952.

12 Cf. BALDWIN 1967; BICKNELL 1968; IANDOLO 1968.

13 PLIN. *nat*. 14, 94; de forma general TCHERNIA 1986.

14 Cf. MAYER 2012, esp. pp. 67-68.

15 Por ejemplo en la enseña de la taberna con la indicación *Ad Cucumas*, donde aparecen también los precios de los vinos; cf. BARATTA 2009, pp. 264-265 y fig. 11. Cf. ahora sobre la taberna *ad Cucumas*, MONTEIX 2010, pp. 49-50, se trata de la taberna VI, 14, cat. núm. 29, p. 403.

16 Cf. por ejemplo MAYER 2008.

17 Cf. al respecto el interesante trabajo de PAVOLINI 1980, pp. 1009-1013, donde se interroga sobre su función y se hace eco tanto de las posiciones mayoritarias que consideran los llamados "anforiscos" como propios y verdaderos tapones que serán sellados, o bien en otros contextos los consideran ungüentarios y lacrimatorios, o incluso elementos vinculados al juego y se hace también eco de la inteligente propuesta de RODRÍGUEZ ALMEIDA 1974, según el cual serían ventosas que, convenientemente calentadas, servirían para desprender y extraer los sellos de puzolana de los recipientes, aunque como concluye la utilidad de estos objetos no tiene por el momento una respuesta unívoca.

18 Cf. *ThlL*, IX, 2, Leipzig 1968-1981, s.vv. "*operculare*" y "*operculum*", col. 679 y cols. 679-680, respectivamente (H. Beikircher).

19 Nos servimos de la edición de FORSTER, HEFFNER 1941-55.

20 PLIN. *nat*. 12, 16, 4: *opercula picata imponito*; y 15, 62: *exclusa omni aura operculo et gypso*, por ejemplo.

21 Cf. *CIL* VI, 27.731.

22 HESNARD, GIANFROTTA 1989; GIANFROTTA 1994; GIANFROTTA 1998.

23 MAYER 2008, pp. 226-227; MANACORDA 1993.

24 Cf. nota 9.

25 BENOÎT 1952, pp. 275-279, con numerosas ilustraciones. Sobre los tapones de corcho cf. además CAMILLI, DE LAURENZI, SETARI 2006, p. 56, núm. 54 (N3); FACCENA 2006, pp. 39-41, figs. 34-35, anforas con tapón de corcho y p. 40, fig. 37, tapones de corcho conservados en el Museo de Marsala, procedentes del "relitto A di Marsala", un disco de madera procede del "relitto di Capo Galera", p.18 y fig. correspondiente en la "premessa" de Pier Giorgio Spanu.

26 Cf. nota 22.

27 MAYER 2008, p. 226, donde se señala la fragilidad de los datos. Evidentemente no todos los cepos de ancla son fabricados *ad hoc* y hay producciones en serie y también reutilizaciones, por otra parte los sellos no tienen porque reflejar siempre el control de carga por parte del armador o transportista, aunque sin duda alguna deben vincularse al proceso de comercialización, que comporta también el transporte, o al almacenamiento del producto.

28 GIANFROTTA 1994, p. 591.

29 Las marcas *C(aius). TEREN[TIVS]*, con una parte central *MR* o *MK* o incluso *ML*, halladas en un numeroso grupo en otro pecio entre Agay y Anthéor, presentan un tapón de corcho cubierto por otro de puzolana marcado, mediante seis sellos cuadrados que con una o dos letras conforman la marca antes comentada, cf. LIOU 1973, p. 601, para el segundo hallazgo en Saint-Raphaël-Anthéor y concretamente en el pecio C de La Chrétienne. Podemos mencionar también *CIL* I², 3522, un *operculum* con el letrero *P. MAE(ci)* con fotografía en la tab. 121, fig.4, procedente del Archipel de Riou de l'Esteù dou Mieùy precedentemente publicado por BENOÎT 1962, p. 164 núm.15, fig. 34 y recordado por LAMBOGLIA 1972a, p 75, núm. 37 y LAMBOGLIA 1972b, p. 374; sobre *P. Maecius* cf. SALVIAT 1968-70. Sin duda nos hallamos ante un nuevo marcado de armador o de *navicularius* que refuerza para los hallazgos submarinos una interpretación de este tipo. Un ejemplar con *MP* central y orla escrita, pero no bien leído hasta el momento, se halló en *Emporiae*, Ampurias/Empúries, cf. ALMAGRO 1952, p. 227, núm. 253: leído como *M* en el centro, *COPCEVA... DC* alrededor, y en el centro *MC* por M. Beltrán, véase además p. 227, núm. 252, otro ejemplar con problemas de lectura y leido: *FTRVBRG. E...*, cf. BELTRÁN 1970, pp. 86-87.

30 GREGORI, NONNIS (en prensa). Quiero agradecer a los autores el haberme comunicado el manuscrito de su contribución.

31 El hallazgo en la isla de Ponza en el derelicto conocido como "Secca dei Mattoni" de marcas, en *opercula* de puzolana que taponaban ánforas Dr. 1 (A, B y C), con la leyenda *A. SAVFEIVS*, correspon-

diente a un *negotiator*, posiblemente, en opinión de P. A. Gianfrotta, originario de Preneste y de una familia con intereses en Minturno y en Delos. Cf. GALLI 1993; cf además GIANFROTTA 1998, p. 106; GIANFROTTA 1994, pp. 593-596, y fig. 1 p. 595. Además se puede añadir el tapón hallado en Sassoferrato con el sello: *T. CERPINI - TCE[RP]/ INI / P(ubli) L(iberti)*, que propone leer: *T(iti) Cerrini - Titi Cerrini/ P(ubli) l(iberti)* y compararlo a los *Cerrini* de Delos y a un cepo de ancla con la leyenda *T. Cerri. T.f.*; Gianfrotta refuerza su ejemplificación con la mención de un *titulus pictus* con el *nomen Aelius* procedente de la Bética, que se correspondería con un cepo de ancla marcado con la indicación de un liberto de un cierto *Aulus Aelius*; en el mismo sentido le parecen interpretables algunos de los cepos con mención de un nombre y la precisión: *fecit*, cf. GIANFROTTA 1994, pp. 593-594.

[32] *CIL* I^2, 3541 para los *opercula* de anforas Sestianas con la marca *L. Titi C.f.*; BENOÎT 1952, p. 279. Cf. BENOÎT 1957, sobre los tapones esp. pp. 281-282 y GONZÁLEZ SERRANO 1960.

[33] LIOU 1973, esp. p. 577; los sellos de bronce hallados en Agde no tienen aparentemente ninguna relación con la función aquí estudiada, cf. p. 579 y fig 11.

[34] BENOÎT 1957, pp. 272-278, esp. fig. 20, p. 273, con presencia sea de tridentes, sea de anclas.

[35] Para el caso de Saintes-Maries-de-la-Mer, donde se puede ver el sello doble de *L(ucius) Pompon(ius)*, con un nexo central quizás *ML* o *MP*, cf. BENOÎT 1952, pp. 275-277. Además LAUBENHEIMER 1990, fig. en p. 42. Otro *operculum* en *CIL* I^2, 3529 con la leyenda *P. Pompon*. Otro ejemplar mal conservado del Musée du Vieil-Istres, lleva la leyenda *CN.Q(?)POMP* y el estudioso francés propuso vincularlos con la *gens Pomponia* bien documentada en *Cumae* y en *Puteoli* que alcanzó el consulado en el 41 d.C. cf. BENOÎT 1952, p. 276. Podemos añadir el caso de De la primera mitad del siglo I a.C. data el ejemplar marcado *M(anius o -arcus) C(aius) Lassi(us),* en escritura considerada semejante al alfabeto osco de *Nuceria*, hallada en el pecio A de Anthéor, cf. *CIL* I^2, 3516 para los *opercula* de los *Lassi*. BENOÎT, F. 1952, pp. 276-277.

[36] Cf. BRUN 2003, en p. 107: «Bouchon d'amphore de plâtre daté de l'an 5 du règne de Tibère (18/19 après J.-C.) et portant la marque du négociant, un affranchi impérial du nom de *C. Iulius Epaphroditus* (Musée des Beaux-Arts de Lyon, d'après Cuvigny 1998, p. 6 n. 7)».

[37] Un ejemplo de la ausencia de concomitancia en VOLPE 1989, p. 557, fig. 2, 7, tapones de ánforas para una forma transicional ente Lamb. 2 y Dr. 6 A.

[38] GOMEZEL 1994; MAGGI 1994, núm AB 44 = AC I 11 lám. 74, p. 506, la marca es: *EVPRONIS*.

[39] MAYER 2008, p. 228.

[40] FORTINI 1993, esp. pp. 89-90, y FORTINI 1998, esp.p. 73, Cf. además BRUNO 1995, p. 123, para *Apollon*. Y también LILLI 1998. Hay que añadir ahora el recientísimo trabajo de DIGEVA, MANNI, BEVILACQUA 2012, que estudia una zona cercana, *Cluana*, que ha proporcionado 18 ejemplares, entre los cuales uno con la marca *ALEXSANDER*, que tiene un paralelo en Cupra Marittima, pp. 162, 169, núm. 1, 177, fig. 1, 1 y 181, fig. 6.

[41] BENOÎT 1952, p. 282. Podemos también traer aquí a colación, en el mismo sentido, un ejemplar de *Emporiae*, Empúries/Ampurias, recogido en ALMAGRO 1952, pp. 227-228, núm. 254, con la lectura: *IVSNLIDVI*, cf. BELTRÁN 1970, pp. 86-87.

[42] ANTICO GALLINA 1990, esp. p. 211, núm. 1, con 8 ejemplares conocidos.

[43] *CIL* XII, 5683, 33 cf. BENOÎT 1957, p. 282, para Arles; *CIL* XII, 5683, 4, cf. BENOÎT, F. 1957, p. 282, para Vienne; *CIL* XIII, 10002, 67, cf. *CIL* XV, 2646 del Testaccio en Roma, cf. BENOÎT 1957, p. 282, en el caso de Basilea; y por último *CIL* XIII, 10002, 243, cf. BENOÎT 1957, p. 282, para Nyon.

[44] A la bibliografía recogida en MAYER 2008, p. 236, nota 73; WEDENIG 2001, puede añadirse: SCHEFFENEGGER, SCHINDLER-KAUDELKA 1977; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1986, además de los trabajos anteriores citados en las notas que siguen, y las ricas e importantes contribuciones que ven la luz en esta mismas páginas y que ponen al día la información.

[45] Cf. EGGER 1961, para los *opercula* véanse pp. 180-183 y pp. 181, fig. 90, 45-54; y 183, fig. 106, 55-56; el tapón núm. 49 lleva la leyenda *[L]aek(ani) Bas[si]*; EGGER 1958, esp. pp. 151-153, para los tapones y p. 151, fig. 57, 28-30, el *operculum* núm. 28 lleva la leyenda *L. Laek(anius) Iun*... Los *Laecanii* aparecen además en ánforas en Dr. 6 B ; MAIER-MAID 1992, pp. 38-40, para las marcas de los *Laecanii*; BEZECZKY 1994, pp. 54-55, para los *Laecanii*.

[46] Cf. nota anterior. Además cf. GNIRS 1910, pp. 81 y 85-86, para la presencia de producciones de *Laecanius Bassus* en Fažana. Un reciente estudio del horno hallado en este yacimiento en DŽIN, KONCANI, BULIĆ 2007. En general, TASSAUX 1982. Sobre esta producción, CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998; y BEZECZKY 1988, esp. p. 84, con la distribución de las ánforas.

[47] Sobre este problema cf. TCHERNIA, POMEY, HESNARD 1978, pp. 42-45 y lám. XVI p. 45, para estas posibilidades y dificultades de identificación de funciones.

[48] CALZOLARI 1986, pp. 180-181 fig. 141, hecho con molde a tampón, hallado Colombarola, com. Sermide, en el "dosso di S. Croce", cf. esp. p. 181 fotografia, ahora en el Museo Civico Archeologico di Ostiglia.

[49] FERRANDINI TROISI 1992, "coperchi d'anfora", pp. 29-33, núms. 14-19, esp. núm 17, pp. 31-32, con la marca *L. Ponti*, conocida por otros productos.

[50] BENOÎT 1952, pp. 279-282.

[51] BENOÎT 1957, p. 282 y BENOÎT 1952-53, p. 157. Para este tipo de fraudes frecuentes en la comercialización del vino cf. BARATTA 2002.

[52] Cf. HORVAT 1997, p. 78, para este tipo de marcas ilegibles o de imitación de escritura, "pseudo-inscriptions", con bibliografía al respecto.

[53] Cf. MAYER 2008, p. 230. nota 48, donde indicábamos que la decoración de estos discos acostumbran a ser divisiones del círculo, aspas o cruces s y apóstrofos o comas. Se ha propuesto si la X puede ser una letra griega y los apóstrofos o comas S semilunares también griegas y que pueden convivir en el mismo objeto con S latinas; sabemos, sin embargo que estos elementos pueden ser simplemente ornamentales y no gráficos. En algunos casos se podría tratar de elementos numerales o simplemente de marcas identificativas, que no se corresponderían con una intención de fraude. Propusimos en aquel momento como posible paralelo las pseudo-leyendas de las falsificaciones monetales tardías, llamadas también acuñaciones "bárbaras", señalando, no obstante el "décalage" cronológico respecto a los *opercula* que pretendemos analizar.

[54] Cf. UNTERMANN 1980, núm. B.1.390, según un dibujo de Jannoray. Agradezco a la Dra. N. Moncunill esta información..

[55] Cf. nota 37.

[56] Como hicimos notar en MAYER 2008, p. 231 nota 51, nos fue posible fotografiar en el Testaccio un tapón cerámico anépigrafo y comprobar la escasez de estos elementos entre los restos cerámicos de este monte.

[57] Cf para una visión panorámica MANACORDA 1993 y TCHERNIA 1993, que afirma en p. 184: "Puisqu'ils sont nommés sur les bouchons, les commerçants ne le sont pas sur les estampilles. Reste alors a choisir pour l'interpretation de ces timbres, entre le producteur du contenu et celui du contenant", lo que simplifica muy cartesianamente la cuestión, pero al mismo tiempo si consideramos la producción de tapones cerámicos vinculada a las mismas *officinae* que producen las ánforas, la cuestión tiende a ser más clara y resolverse a favor de la producción probablemente del continente.

[58] RICO 2011, esp. p. 44 para los cachets de commerçants, fig. 2b, y de fabricante, en el molde, p. 44, fig. 2a, y p. 46 figs, 4 a y b, en pp. 44-41 establece la diferenciación entre producteur, collecteur et negociant, identificando tres etapas de marcado.

[59] STEINBY 1993, esp. p. 11 para la gama de la producción de una *figlina* señala la autora la no especialización en zonas pequeñas y los problemas de identificar al binomio *dominus*, *officinator*, pp. 11-13.

[60] Son interesantes al respecto las observaciones de EGGER 1969, pp. 368-385, y esp. pp. 369, lám. 50, 32-37; 370, lám. 51, 38-45; 373, lám. 52, 47-56; y 374, lám. 53, 57-58, la mayor parte de los letreros son interpretados como "Töpfername", es el caso de los núms. 34 *Amar(anthus)*, 40 *Basiliscus*, 42 *E[ro]s*, 46 *Menop(ilus)*, 49 *Plotus Ilari*, 50 *Theom(nestus)*, 55 I*biomarus Iliomarus= Ilo(marus)*, 57 *... umaruis*, quizás céltico. Por el contrario en el núm. 45 propone leer *Mato liqu(amen)*, el núm. 47, *Momus*, parece en todo caso otro *liquamen* y no *Momus*, escrito a la inversa, o quizás se trata de una imitación iletrada;, en el núm. 53, un numeral y una delta, lee *d(efrutum)* y en el núm. 54 desarrolla *D(efrutum) S(ecundarium)*.

[61] Así por ejemplo KENNER 1958, esp. pp. 85-86, para los tapones de cerámica ojo uno CCL, que quizás indique una *officina*. EGGER 1958, pp. 130-131, para los tapones cerámicos y las ilustraciones en p. 130, lám. 107, 21-26.; en núm.21 *Aem[i]lia*, se entiende que se trata de la *figlina*, hay que señalar además los núms. 22 *Modesta*, 23 *Aper*, 24 *Auctus*, 25 *Faustus*, retrogrado y esgrafiado en el molde, y 26 *Steph(anus)*. Una *figlina* con el nombre de *Pomponia* en EGGER 1963, los *opercula* cerámicos son tratados en pp. 94-95 y esp. p. 92, lám. 50, 14-19, en núm. 21, *Pom*, identifica un nombre de *figlina*, *Pomponia*, y en la otra cara *TC*, siglas sin duda, que prefiere leer *Au]ct(us)*. En último término *Romula* podría ser también el nombre de una *officina,* cf. EGGER 1963, "Die Inschriften", pp. 92-111; esp. para los tapones p. 92, lam. 50, 14-19 y pp. 94-95, el *operculum* núm. 19 indica Rom[ul]a, a alfareros parecen referirse los núms. 14, *Anteros*, 17, *Extr(icatus)*, 18, *Tar... [Ma]x(imus)*, y 19, *[I]tal(us)*.

BIBLIOGRAFIA

ABRAMIĆ M. 1926-27 – *Žigovi na opekama i anforama iz Narone*, "VAHD", 49, pp. 130-138 (reproducido en *Narona*, a cura di E. MARIN *et alii*, Opuzen, Zagreb, 1999, pp. 121-129).

ALMAGRO M. 1952 – *Las inscripciones ampuritanas griegas, ibéricas y latinas*, Barcelona.

ALMAGRO M.J., VILAR SANCHO B. 1966 – *Sello de madera inédito hallado en el pecio del Cap Negret (Ibiza)*, "Rivista di Studi Liguri", 32, pp. 323-326.

Amphores romaines 1989 – *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), organisé par l'Università degli Studi di Siena, l'Università degli Studi di Roma-La Sapienza, le Centre national de la recherche scientifique (RCP 403) et l'École française de Rome (CEFR, 1114)*, Roma.

ANTICO GALLINA M. 1990 – *L'*instrumentum domesticum *bollato di* Dertona, "Epigraphica", 52, pp. 200-222.

AUDIN P. 1985 – *Pré-inventaire des objets en bois de l'époque romaine*, en *Le bois et la forêt en Gaule et dans les provinces voisines, Actes du Colloque*, *Caesarodunum*, 21, Paris, pp. 39-71.

BALDWIN B. 1967 – *Opimian Wine*, "AJPh", 88, pp. 173-175.

BARATTA G. 1994a – Circa Alpes ligneis vasis condunt circulisque cingunt, "Archeologia Classica", 46, pp. 233-260.

BARATTA G. 1994b – *Bolli su botti*, en *Epigrafia della produzione* 1994, pp. 555-565.

BARATTA G. 2002 – *Manipulações e fraudes na produção e venda do vinho na época romana,* "Douro. Estudos & Documentos", VII (13), pp. 297-310.

BARATTA G. 2009 – *La "bonne adresse". Trovare un'attività artigianale o commerciale in città*, en *Opinione pubblica e forme di communicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL- Borghesi 2007*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI, Faenza (Epigrafia e antichità, 27), pp. 257-276.

BELTRÁN M. 1970 – *Las ánforas romanas en España*, Zaragoza.

BENOÎT F. 1952 – *L'archéologie sous-marine en Provence*, "Rivista di Studi Liguri", 18, pp. 238-307.

BENOÎT F. 1952-53 – *Bouchons d'amphores*, "Bull. Soc. Nat. Antiquaires», pp. 153-157.

BENOÎT F. 1957 – *Typologie et epigraphie amphoriques. Les marques de* Sestius, "Rivista di Studi Liguri", 23, pp. 247-285.

BENOÎT F. 1962 – *Nouvelles épaves de Provence (III)*, "Gallia", 20, pp. 147-176.

BEZECZKY T. 1988 – *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Wien (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philos.-hist. Klasse, Denkschriften, 261. Band). BEZECZKY, T. 1994: *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien*, Klagenfurt ("Kärntner Museumsschriften" 74, "Arch. For. Grab. Magdalensberg", 12).

BICKNELL P. 1968 – *Opimian Bitters or "Opimian" Wine*, "AJPh", 89, pp. 347-349.

BOUSQUET J. 1965 – *Circonscription de Rennes*, "Gallia", 23, pp. 329-347.

BRUN J.-P. 2003 – *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique. Viticulture, oléiculture et procédés de transformation*, París.

BRUNO B. 1995 – *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma *(Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, 7).

CALZOLARI M. 1986 – *Territori e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona.

CAMILLI A., DE LAURENZI A., SETARI E. EDS. 2006 – *Pisa. Un viaggio nel mare dell'antichità, (Roma. Complesso Monumentale San Michele a Ripa, 3 aprile-31 maggio 2006)*, Milán.

CHELOTTI M., GAETA R., MORIZIO V., SILVESTRINI M. 1990 – *Epigrafi romane di Canosa*, vol. II, Bari.

CHINELLI R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, en *Scavi ad Aquileia I, L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Roma, pp. 243-259, láms. 44-48.

Civiltà contadina 1998 – *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico. Atti del 7° Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola, Cupra Marittima, 26 ottobre-11 novembre 1995*, Cupra Marittima.

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 1998 – *I bolli di* C. Laecanius Bassus. *Aggiornamento alla luce di nuovi dati da* Patavium, "Aquileia Nostra", LXIX, coll. 361-378.

DESBAT A 1991 – *Un bouchon de bois du I^er^ siècle J.-C. recuelli dans la Saone à Lyon et la question du tonneau à l'époque romaine*, "Gallia", 48, 1991, pp. 319-336.

DIGEVA A., MANNI A., BEVILACQUA R. 2012 – Opercula *dall'agro cluanate*, "Picus", XXXII, pp. 159-183.

DŽIN K., KONCANI U., BULIĆ D. 2007 – *Arheološka istraživanja stare gradske jezgre Fažane*, "Obavijesti Hrvatskog arheološkog društva", XXXIX, 3, pp. 61-73.

EGGER R. 1958 – *Die Inschriften*, en *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1954-1955*, "Carinthia I", 148, pp. 129-143.

EGGER R. 1961 – *Die Inschriften*, en *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg, 1958-1959*, "Carinthia I", 151, pp. 178-192.

EGGER R. 1963 – *Die Inschriften*, en *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1960-1961*, "Carinthia I", 153, pp. 92-111.

EGGER R. 1969 – *Die Inschriften*, en *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1965-1968*, "Carinthia I", 159, pp. 365-416.

Epigrafia della produzione 1994 – *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII^e^ Rencontre franco-italiene sur l'épigraphie du monde romain.Rome 5-6 juin 1992*, Roma (*CEFR*, 193).

FACCENA F. 2006 – *Il relitto di San Vito lo Capo*, Bari (*Bibliotheca Archaeologica* 17).

FERRANDINI TROISI F. 1992 – *Epigrafi "mobili" del Museo archeologico di Bari*, Bari (*Documenti e Studi*, 12).

FORSTER E.S., HEFFNER E.H. 1941-55 – *Lucius Junius Moderatus Columella On Agriculture in three volumes*, Cambridge, Mass., London (reimpr.1967-1979).

FORTINI P. 1993 – Cupra Maritima: *aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, en G. PACI ed., *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima, 3 Maggio 1992*, Tivoli, pp. 83-181.

FORTINI P. 1998 – Cupra Maritima: *aspetti di vita economica di una città romana del Picenum attraverso l'esame dell'instrumentum domesticum. Approfondimenti*, en *Civiltà contadina* 1998, p. 39-170.

GALLI G. 1993 – *Ponza: il relitto de la "secca dei mattoni"*, en "Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti", I, Roma, pp. 117-119.

GIANFROTTA P.A. 1994 – *Note di epigrafia "marittima". aggiornamente su tappi d'anfora, ceppi d'ancor e altro*, en *Epigrafia della produzione* 1994, pp. 591-608.

GIANFROTTA P.A. 1998 – *Nuovi rinvenimenti subacquei per lo studio di alcuni aspetti del commercio marittimo del vino (I sec. a.C. - I sec. d. C.)*, en *II Colloqui Internacional d'Arqueologia Romana. El vi a l'Antiguitat. Economia, producció i comerç al mediterrani occidental. Actes (Badalona 6/9 de Maig de 1998)*, Badalona, pp. 105-112.

GNIRS A. 1910 – *Eine römische Tonwarenfabrik in Fasana bei Pola*, "Jahrb. f. Altertumskunde", IV, pp. 79-88.

GOMEZEL C. 1994 – *Un tappo di anfora Dressel 20 ad Aquileia?*, en *Epigrafia della produzione* 1994, pp. 543- 545.

GONZÁLEZ SERRANO M.P. 1960 – *Ánforas romanas con la marca "Sestius"*, "AEArq", 33, pp. 113-122.
GREGORI G.L., NONNIS D. (en prensa) – *Il porto di* Minturnae *in età republicana: il contributo delle fonti epigrafiche*, en *L'epigrafia dei porti. Atti della XVII*[e] *Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie (Aquileia, 14-16 ottobre 2010)*, (en prensa).
HESNARD A., GIANFROTTA P.A. 1989 – *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, en *Amphores romaines* 1989, pp. 393-441.
HORVAT J. 1990 – Nauportus *(Vrhnika)*, Ljubljana.
HORVAT J. 1997 – *Pokrovčki za amfore. Amphora Lids*, en EAD., *Sermin. Prazgodovinska in zghodnjerimska naselbina v severzhodni Istri. A Prehistoric and Early Roman Settlement in Northwestern Istria*, Ljubljana (*Opera Instituti Archaeologici Sloveniae*, 3).
IANDOLO C. 1968 – Tangomenas faciamus *(notarella etimologica)*, "Vichiana", 5, pp. 134-142.
The inscribed economy 1993 – *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, Ann Arbor, Mi. ("JRA" *Suppl. ser. nr.* 6).
JONES D.M., ROHDES M. 1980 – *Excavations at Billingsgate Building "Triangle", Lower Thames Street, 1974*, en *London and Middlesex Archaeological Society, Special Paper* , 4, Londres.
JUAN J. 1988 – *Epigrafía romana de Ebusus*, Eivissa.
KENNER H. 1958 – *Die Kleinfunde römischer Art*, "Carinthia I", 148, pp. 62-129.
LAMBOGLIA N. 1952 – *La nave romana di Albenga. Storia e vicende della scoperta*, "Rivista di Studi Liguri", XVIII, pp.131-236.
LAMBOGLIA N. 1972a – *Bibliografia critica*, "Rivista di Studi Liguri", XXXVIII, pp. 66-76.
LAMBOGLIA N. 1972b – *Bibliografia sistematica della ceramica romana 1972*, "Rivista di Studi Liguri", XXXVIII, pp. 338-378.
LAUBENHEIMER F. 1985 – *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Besançon (*Ann. Littéraires Univ. Besançon* 327).
LAUBENHEIMER F. 1990 – *Les temps des amphores en Gaule. Vins, huiles et sauces*, París.
LETE N. 2005 – *Proćasti ćepovi amfora*, Split.
LILLI M. 1998 – Opercula *da* Cupra Maritima *e Ripatransone (AP): appunti sulle aree di produzione e commercializzazione*, en *Civiltà contadina* 1988, pp. 171-244
LIOU B. 1973 – *Direction des recherches archéologiques sous-marines*, "Gallia", 31, pp. 571-608.
MAGGI P. 1994 – *Anfore di produzione africana*, en *Scavi ad Aquileia*, II, *L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZAR BASS, Roma, pp. 492-506.
MAIER-MAID V. 1992 – *Stempel und Inschriften auf den Amphoren vom Magdalensberg und ihre wirtschaftlichen Aspekte*, Klagenfurt.
MANACORDA D. 1993 – *Appunti sulla bollatura romana*, en *The inscribed economy* 1993, pp. 55-64.
MARDEŠIĆ J., ŠALOV T. 2002 – *Keramički nalazi istraživanja bazilike u Erešovim barama – Vid kod Metkovića. Trouvailles e céramique provenant des fouilles de la basilique à Bare-Vid près de Metković*, en E. MARIN *et alii*, Narona *III. Erešove bare*, Split (= "VAHD" 94, 2001), pp. 105-163.
MAYER M. 2008 – Opercula, *Los tapones de anfora: un indicador economico controverdido,* in Instrumenta inscripta latina, II, *Akten des 2. Internationalen Kolloquiums, Klagenfurt 5-8 mai 2005*, hrsg. von M. HAINZMANN, R. WEDENIG, Klagenfurt, pp. 223-239.
MAYER M. 2012 – *Los* tituli *en la casa de Trimalción: ¿un ejemplo de uso epigráfico doméstico?*, "SEBarc", X, 2012, pp. 61-80.
MONTEIX N. 2010 – *Les lieux de métier. Boutique et ateliers d'Herculanum*, Roma (*BEFAR*, 344, *Coll. Centre J. Bérard*, 34).
MURPHY P.R. 1952 – *Petronius 71. 11 and Ecclesiastes 12. 5-6*, "CW", 45, p. 120.
NONNIS D. 2007 – *Prospettive mediterranee dell'economia romana. L'apporto di una banca dati*, "Archeologia e Calcolatori", XVIII, pp. 383-403.
PATSCH C. 1908 – *Kleinere Untersuchungen in und um Narona*, "Jahrbuch für Altertumskunde", II, Viena, pp. 87-117.
PAVOLINI C. 1980 – *Appunti sui "vasetti ovoidi e piriformi" di Ostia*, "MEFRA", 92, pp. 993-1020.
PEACOCK D.P.S, WILLIAMS D.F. 1986 – *Amphorae and the Roman Economy.An Introductory Guide*, London, New York.
RICO CHR. 2011 – *Réflexions sur le commerce d'exportation des métaux à l'époque romaine*, en *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*, eds. J. ARCE, B. GOFFAUX, Madrid (Collection de la Casa de Velázquez, 125), pp. 41-64.
RODRÍGUEZ ALMEIDA E. 1974 – *Sobre el uso del anforisco "cucurbitula"*, "MEFRA", 86, pp. 813-818.
SALVIAT F. 1968-79 – P. Maecius L. l., "Études Classiques", III, pp. 99-103.
SCHEFFENEGGER S., SCHINDLER-KAUDELKA E. 1977 – *Ein früher Fundort am Ostrand der Händlerforums des Magdalensbergers, OR/39*, "RCRF Acta", 17/18, pp. 51-80.
SILJEG B. 2003 – *Neki anticki lokaliteti naronitanskog agera. Quelques sites antiques sur l'ager de* Narona, en "Izdanja HAD-a", 22, Zagreb, pp. 267-276.
STEINBY E.M. 1993 – *Ricerche sull'industria doliare nelle aree di Roma e di Pompei: un possibile modello interpretativo*, en *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, ed. C. ZACCARIA, Roma (Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine III), pp. 9-14.
TASSAUX F. 1982 – Laecanii. *Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, "MEFRA", 94, pp. 227-269.
TCHERNIA A. 1986 – *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d' après les amphores*, Roma (*BEFAR*, 261).
TCHERNIA A. 1993 – *Des timbres d'amphores à l'organisation du commerce*, en *The inscribed economy* 1993, pp. 183-185
TCHERNIA A., POMEY P., HESNARD A. 1978 – *L'épave romaine de la Madrague de Giens (Var)*, París (XXXIV[e] suppl. à "Gallia").
ULBERT G. 1959 – *Römische Holzfässer aus Regensburg*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 24, pp. 6-29.
UNTERMANN J. 1980 – Monumenta Linguarum Hispanicarum II: *Die Inschriften in iberischer Schrift aus Südfrankreich*, Wiesbaden.
VOLPE G. 1989 – *Le anfore del relitto A delle Tre Senghe (Isole Tremiti)*, en *Amphores romaines* 1989, pp. 554-557.
WEDENIG R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg - zur Einordnung von Altfunden*, en *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, hrsg. von F.W. LEITNER, Klagenfurt (*Aus Forschung und Kunst*, 34), pp. 439-453.
ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 1986 – *Die importierten Kleinfunde aus dem Berich der Basilika*, "Magdalensberg-Grabungsbericht", 15, pp. 149-169.
ZACCARIA C. 1989 – *Per una prosopografía dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, en *Amphores romaines*1989, pp. 469-488.

Resumen

La fonción de los *opercula* cerámicos como elemento de taponamiento no deja tampoco lugar a dudas. Dichos *opercula* salen de los mismos talleres u *officinae* de los recipientes que taponan. Permanece una duda evidente en cuanto concierne la significación que pueden revestir los elementos decorativos, los simbólicos, los signos numerales y alfabéticos presentes en dichos *opercula*. Podemos pensar con visos de probabilidad que las marcas de los tapones pudieron no sólo servir para identificar al productor, y también la *figlina*, sino que muy verosímilmente eran también marcas de control de proceso de producción cerámica. Por otra parte debemos insistir en que un factor a considerar es la reutilización de este tipo de tapones, que tiene todos los visos de ser sistemática. Podemos pensar que este tipo de tapones no contenían seguramente ningún tipo de información, al menos en su uso secundario, que pudiera ser útil o significativa para el consumidor final del producto cuyo envase tapaban.

Palabras clave: *opercula*; ánforas; *officinae*; producción cerámica.

Riassunto

La funzione degli *opercula* ceramici come elementi di chiusura non lascia adito a dubbi. Tali *opercula* provengono dalle stesse *officinae* produttrici dei recipienti che essi chiudono. Tuttavia, rimangono ancora alcuni dubbi a proposito del significato che possono avere avuto gli elementi decorativi, i simboli, i segni numerali e alfabetici presenti su tali *opercula*. Si può ritenere, con buona probabilità, non solo che i marchi impressi sui tappi potessero servire per identificare il produttore e la *figlina*, ma anche che, con buona probabilità, avessero la funzione di marchi di controllo nel processo della produzione ceramica. D'altra parte, si deve insistere sulla necessità di tenere in considerzione il fenomeno di riutilizzo di questo tipo di tappi, che sembra essere sistematico. Si può pensare che questi *opercula*, almeno nel loro uso secondario, non contenessero alcun elemento che potesse risultare utile o significativo per il consumatore finale del prodotto di cui tappavano il contenitore.

Parole chiave: *opercula*; anfore; *officinae*; produzione ceramica.

Summary

The function of the ceramic *opercula* as sealing elements leaves no space for doubt. These *opercula* come out from the same workshops or *officinae* of the vessels they close. However, some doubts still remain concerning the meaning that may have had the decorative elements, symbols, numerals and alphabetic marks present on these *opercula*. It is likely that the marks on the lids could serve not only to identify the producer and the *figlina*, but also that they were, most probably, control marks in the process of ceramic production. Moreover, a factor that has to be taken in consideration is the reuse of such lids, a process that appears to be systematic. We may suggest that, at least in the secondary use, these lids do not certainly give any kind of useful or meaningful information for the final consumer about the product they sealed.

Key words: *opercula*; amphoras; *officinae*; ceramic production.

Marc Mayer i Olivé _ Institut d'Estudis Catalans / Universitat de Barcelona
mmayer@ub.edu

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI COPERCHI D'ANFORA EDITI DAL FRIULI

Maurizio *BUORA*

La tematica dei coperchi d'anfora soffre in generale per due cause principali: in primo luogo se ne conoscono troppi, forse decine di migliaia, in secondo luogo si può dire che nella totalità sono noti separatamente dal contenitore cui si riferivano. L'enorme numero di tappi, spesso conservati integri, ha di fatto costituito un ostacolo al loro studio analitico e ciò vale anche per la nostra regione. Credo di non andare lontano dal vero per una stima che assommi a quasi quattromila esemplari, la gran parte dei quali recuperati in vari tempi e modi da Aquileia, specialmente dagli scavi per le fognature (1968-1972). Al di fuori di questa località altri giacimenti di qualche consistenza individuati nel corso di scavi provengono dalla villa romana di Pavia di Udine, da Sevegliano, da Codroipo e infine da Trieste, ove nello scavo di Crosada sono stati rinvenuti 66 tappi [1]. Altri rinvenimenti da scavo vengono dalla villa di Joannis, mentre coperchi, sia pure isolati, sono presenti specialmente tra i rinvenimenti superficiali provenienti da tutto il Friuli. La carta di distribuzione (fig. 1) ovviamente riflette lo stato di avanzamento delle ricerche e non la situazione antica.

In linea di massima sono stati editi quelli con qualche segno o lettera: per questo possiamo contare su un bottino di poco più di un centinaio di esemplari, tra i quali ovviamente compaiono alcuni dei tipi più frequenti.

Distribuzione

A mia conoscenza i primi coperchi d'anfora iscritti da Aquileia noti sono i tre della collezione Zandonati – ora a Trieste - editi nel secondo tomo di CIL V. Il primo, ALEXANDΓ// con N rovesciata, lettere in circolo [2], sembra accostabile ad altri esemplari da *Narona* [3] e da Spalato [4] e forse ancora ad altri dalla costa adriatica italiana [5]. Alla tav. I, 1 riproduciamo un esemplare da Sant'Elpidio a Mare - *Cluana* (provincia di Fermo) recentemente pubblicato, ove peraltro figura una forma diversa (*Alexsander*) senza N retroversa [6]. Gli altri due sono rispettivamente SALVSTI [7] e TYEXX [8]. Già i dati riferiti al primo coperchio avrebbero potuto suggerire, fin dall'inizio del Novecento, una circolazione adriatica di questi oggetti. Attenzione sul nome grecanico, tipico di un servo, *Alexander*, è stata posta da Silvia M. Marengo [9]. La terza iscrizione TYEXX risulta assai simile a quella su un coperchio appartenente ai vecchi rinvenimenti del Magdalensberg e dal Wedenig ritenuto, sia pure dubitativamente, pseudoiscritto [10]. Già queste prime attestazioni delimitano, per così dire, il campo di maggiore diffusione dei coperchi iscritti o meglio dei contenitori che essi proteggevano.

I primi tappi d'anfora di Aquileia pubblicati nel Novecento sono i cinque presenti nel volume sugli scavi del Brusin, del 1934. Due vengono dagli scavi del porto, due dagli scavi nell'abitato nella p. c. 425 e infine uno dal sepolcro degli *Apponiii Primus et Blandus*. Quest'ultimo rivela qualche interesse per il suo rinvenimento in un'area sepolcrale, forse traccia delle libazioni. Sappiamo che quest'uso era corrente lungo la costa adriatica, fin dalla fine del III sec. a. C. come risulta ad es. dalla tomba n. 70 di via Spolverin a Bottrighe, dove insieme con un ricco corredo – forse dipendente da più inumazioni – si rinvennero anche 6 anfore greco-italiche con i rispettivi tappi [11]. Analoghi rinvenimenti furono effettuati anche negli anni successivi, ad esempio nella necropoli adriese di Piantamelon [12]. È possibile che dai contenitori per il vino importati dall'Italia meridionale sia stato diffuso successivamente anche nell'alto Adriatico il sistema dei coperchi iscritti. La scarsità di quelli aquileiesi noti fino alla metà del Novecento fa pensare che venissero fino ad allora conservati e registrati solo quelli dotati di segni chiaramente leggibili.

Ampia messe di tappi, di varia forma (si considerano qui solo quelli con segni) viene dagli scavi effettuati nell'area a Est del foro, negli anni Ottanta del Novecento. Nel primo volume della loro pubblicazione Rita Chinelli pubblicò nel 1991 27 coperchi fatti a stampo, cui si aggiungono altri tredici nel secondo volume (1994). I coperchi a stampo di cui qui ci occupiamo rientrano nel gruppo I della classificazione Chinelli e sono da lei datati tra II sec. a. C. e fine I d.C., ipoteticamente connessi con le anfore del tipo Lamboglia 2, Dressel 6 A e 6B.

Quasi un terzo degli esemplari editi proviene dalla città di Aquileia.

L'unica località che può reggere il confronto è Sevegliano, ove sono state recuperate alcune centinaia di anfore. Sono stati editi 33 coperchi d'anfora con

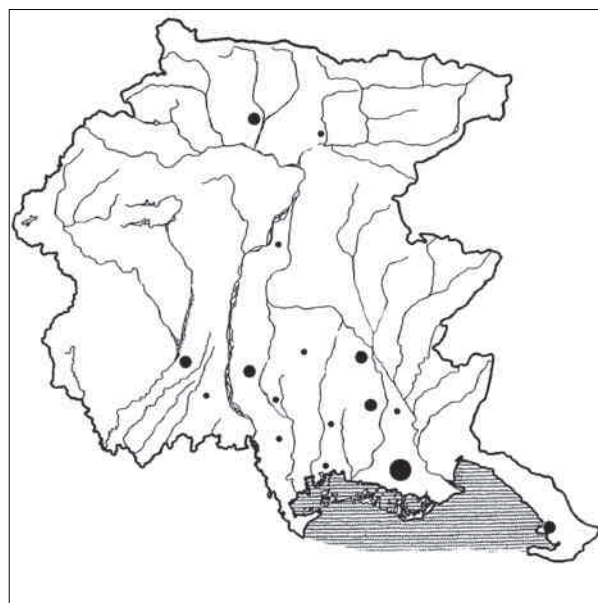



Fig. 1. Carta di distribuzione dei tappi in Friuli.

segni a rilievo. In un riempimento datato all'età augustea o comunque entro l'iniziale I sec. d. C. a Codroipo sono stati recuperati 13 coperchi, parimenti editi. Una decina dal sito della villa romana di Zoppola sono stati editi di recente. Altri 5 vengono dall'area dello Stella, mentre esemplari isolati sono noti da Joannis (due), da Marano (uno), dalla villa del Gorgaz presso S.Vito al Tagliamento (uno), uno a Sedegliano, a Basiliano. Verso Nord ne troviamo due a Osoppo, uno a Moggio Udinese e sei a Zuglio. La carta di diffusione (fig. 1) corrisponde ovviamente all'intensità delle ricerche sul terreno.

Tipologia e cronologia

Rita Chinelli ha già osservato come spesso l'impasto dei tappi corrisponda a quello delle anfore del tipo Lamboglia 2 e Dressel 6 [13]. Al momento non pare possibile distinguere i tappi delle anfore del tipo Lamboglia 2 da quelli delle anfore del tipo Dressel 6 (A e B). Sembra impossibile di accostare i tappi alle diverse anfore: una pista potrebbe essere la misura del diametro, ma pare elemento troppo debole. Non è stata finora effettuata alcuna analisi scientifica, anche perché queste di norma sono dedicate a materiali considerati più nobili (ad es. anfore bollate) oppure ad altri contenitori.

Non sono in grado di presentare grandi novità su questo campo, che è stato ben indagato dagli studi seminali di Rita Chinelli [14], cui sono seguiti altri spunti di carattere locale. Allora la studiosa riconosceva sostanzialmente tre tipi, uno prodotto senza uso di tornio, uno fabbricato a stampo e un terzo ritagliato da pareti di anfora o di altro recipiente. La medesima suddivisione è stata ripresa in seguito da numerosi ricercatori. In un contributo presentato al 25 congresso dei *Rei Cretariae Romanae Fautores* a Durazzo due studiosi spagnoli hanno presentato una serie di forme locali e dimostrato, soprattutto, il mutare della tipologia dei tappi dopo la fine del III sec. a. C., ovvero in coincidenza con le prime importazioni di epoca romana [15].

Scartati i coperchi lisci, privi di qualunque segno o con solo un rilievo diametrale lasciato dalla giunzione delle due metà dello stampo [16] o ancora quelli che hanno solo una semplice presa, soffermiamo la nostra attenzione sui tappi con segni intenzionali, prodotti a stampo. Alcuni potrebbero forse esprimere un elemento identificativo (= appartenenza a un gruppo, a una produzione, a una spedizione, a una singola area di produzione etc.) in maniera non alfabetica, secondo un codice grafico per noi incomprensibile. È del tutto verosimile che questo codice fosse compreso al tempo e quindi i vari segni fossero in grado di comunicare informazioni. A questo proposito la definizione di bolli pseudoiscritti, che troviamo nel contributo dedicato a questo argomento dal Wedenig a proposito dei tappi di anfora del Magdalensberg, va forse meglio precisata. Sembrerebbe evidente una volontà di comunicazione, anche se pare che ne manchino i mezzi. La volontà di imitare un testo iscritto, di una lingua che non si conosce o di un alfabeto che non si intende, potrebbe essere plausibile se paragonata a certe pseudolegende che si ritrovano sulle monete, ad es. le imitazioni di tipi massalioti in Italia settentrionale. L'ipotesi è che tutti i segni, come ad esempio nelle monete, abbiano un loro significato, che tuttavia attualmente non ci è noto. Il *medium* potrebbe essere un sistema per così dire prealfabetico, o meramente grafico, in cui i vari segni (linee radiali, punti, singole lettere dell'alfabeto) e soprattutto la loro composizione possono acquistare un significato. A questo proposito vorrei far notare la singolare somiglianza – forse del tutto casuale, ma in medesimo torno di tempo – tra la decorazione scompartita in quattro quadranti con al centro dei puntini, in alcuni tappi di anfora e la medesima organizzazione spaziale che si ritrova nelle piccole monete argentee note come "Kleinsilbermünze" diffuse negli ultimi decenni del I sec. a. C. nel mondo dei Celti, specialmente nell'arco alpino orientale.

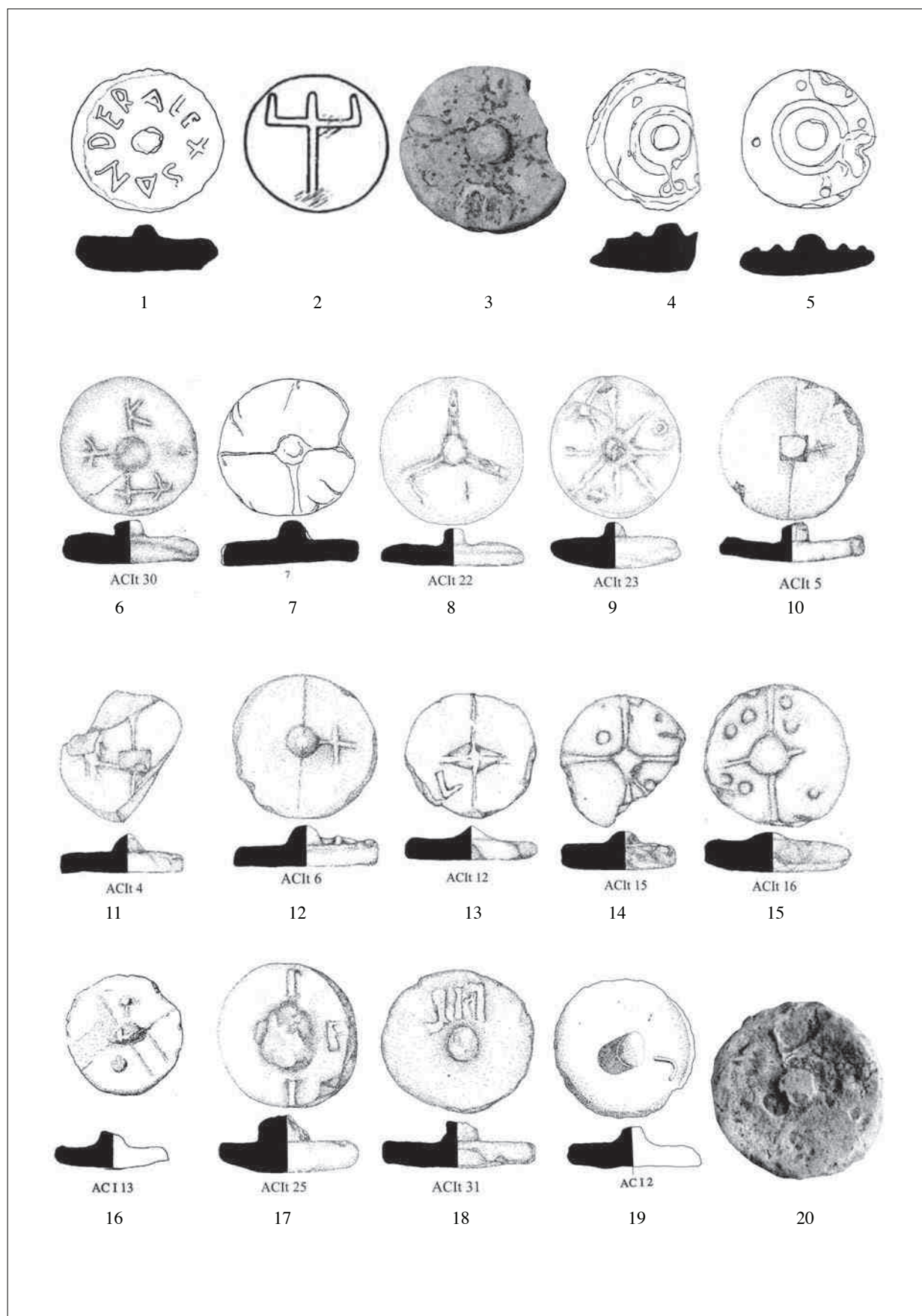
Da una trentina d'anni a questa parte si è notato che i marchi su anfora del tipo Dressel 1 composti da due lettere possono rispondere a un codice comunicativo, inteso come "tracce che documentano aspetti particolari dell'organizzazione delle attività produttive dell'officina ceramica" [17], ovvero, aggiungiamo noi, un tale sistema potrebbe trarre origine dalla necessità di individuare tempi e luoghi della produzione vinaria. Forse qualcosa del genere si può supporre anche per i bolli su tappi, che in tal caso potrebbero offrire delle informazioni aggiuntive rispetto al bollo o ai bolli impressi sull'anfora e ad eventuali *pittacia* che potessero essere appesi all'anfora stessa.

Seguiremo alcuni casi di studio.

Il motivo del tridente

Lungo le coste dell'Adriatico e a Nord fino al Magdalensberg è presente il motivo del tridente. Quest'ultimo, di diversa grandezza, è stato variamente inteso come tridente o lettera Phi. Nel primo caso si tratterebbe di un oggetto e nel secondo di una probabile iniziale, forse di un nome o di un segno alfanumerico in una possibile serie. In un coperchio d'anfora da Aquileia [18] (tav. I, 2) si vede proprio un tridente, che occupa tutto il coperchio. A Flambruzzo, invece, il presunto tridente o lettera Phi (tav. I, 3) è molto più piccolo e associato a tre globetti.

A Codroipo un segno simile (tridente? Lettera Phi?) parte da una corona circolare che può avere intorno alcuni globetti (tav. I, 4-5). I confronti con il Magdalensberg, ove questi sono presenti, confermano la cronologia entro la prima metà del I sec. d. C. Essi provengono da vecchi scavi del Magdalensberg [19], ove su 72 esemplari ben 3 appartengono a questo tipo. Essi sono presenti colà in due impasti diversi, rispettivamente beige/verde e rosso/grigio e hanno anche diametri diversi, ovvero di cm 8,9 e 9,3. A Codroipo, in un contesto medio o tardoaugusteo abbiamo il diametro di cm 10 e impasto color giallo paglierino [20]. Lo stesso si trova anche nell'entroterra friulano [21]. Un altro esemplare si trova a Fermo [22] e misura al diametro cm 9. In questo caso i tre globetti non sono distribuiti simmetricamente nella corona circolare, ma concentrati in una parte di essa. La forma del tridente appare diversa, con tutta evidenza dipendendo da stampi differenti. A Lezha – *Lissus*, in Albania, è parimenti presente il "tridente" o Phi, però senza il cerchio. Infine va ricordato che a *Nauportus* compare un simbolo tripartito, però non simile a un tridente, in cima a un cerchio rilevato di grandi dimensioni [23]. Già dagli esempi qui ricordati appare evidente che un simbolo o meglio un complesso di simboli che fanno capo al tridente si trova ampiamente diffuso lungo la costa adriatica e sul Magdalensberg.

1
2
3
4
5
ACIt 30
7
ACIt 22
ACIt 23
ACIt 5
6
7
8
9
10
ACIt 4
ACIt 6
ACIt 12
ACIt 15
ACIt 16
11
12
13
14
15
ACI 13
ACIt 25
ACIt 31
ACI 2
16
17
18
19
20

Tav. I.

Talora compaiono altri simboli, come un segno che forse si potrebbe intendere come un'ancora da Sevegliano, associata ad altri due segni di incerta lettura (tav. I, 6).

Suddivisioni del campo

Comuni sono anche i coperchi con due linee radiali intersecantisi: talora di esse una forma solo un raggio e non un diametro (tav. I, 7). In una decina di esemplari, – diffusi da Aquileia al Friuli centrale ovvero due a Codroipo [24], sette a Sevegliano, uno a Sedegliano [25], ma noti anche in altre regioni – si dispongono in maniera regolare. Di questi tuttavia alcuni hanno bracci di lunghezza diseguale o anche tutti corti, mentre almeno in un caso a metà un braccio è tagliato da una traversa orizzontale a formare un X o forse una T [26].

In una seconda variante delle due linee mediane una è disassata, così che si formano quattro quadranti non regolari (a Sevegliano, con grande presa) [27].

Altre suddivisioni sono formate da un numero variabile di raggi che si dipartono dalla presa centrale. Essi possono essere tre, disposti in modo da formare tre campi di diversa ampiezza (tav. I, 7), come a Castions di Strada [28] e a Codroipo [29], oppure a creare tre campi perfettamente uguali, come a Sevegliano (tav. I, 8) [30]. Infine possono comparire suddivisioni formate da sei raggi (Aquileia) [31] e Rivignano [32] da otto (Sevegliano, tav. I, 9) [33] e ancora da nove a Flambruzzo [34] e Zuglio Carnico [35].

Lettere dell'alfabeto e segni vari

Il gruppo apparentemente più "parlante" è costituito da coperchi che presentano, da soli, in coppia o in gruppo lettere dell'alfabeto o segni che potrebbero essere alfabetici oppure numerali.

In un coperchio da Basiliano figura la lettera I in uno dei due campi delimitati dal rilievo diametrale di unione tra le matrici [36].

L'accostamento tra una linea mediana e la lettera X (o croce?) è uno dei più fertili, in quanto può variare la forma, la posizione e la grossezza del tratto della lettera X, secondo le seguenti modalità.

a) X o croce a tratti ingrossati di cm 2,2 – 2,5, presa centrale quadrangolare (Sevegliano), diam. 9,2 – 9,5 (tav. I, 10) [37];
b) X con bracci sottili, presa quadrangolare (Sevegliano), diam. 8,7 – 9 (tav. I, 11) [38];
c) con presa rettangolare, allungata trasversalmente alla linea mediana e, sul prolungamento, croce con bracci ingrossati (Sevegliano), diam. 9,4 (tav. I, 12) [39];
d) una quarta variante presenta presa circolare e croce a X con un braccio ingrossato e l'altro sottile a Rivignano [40].

In alcuni casi in un quadrante compare una lettera. L'attestazione più frequente è una lettera che sembra di poter intendere come una V oppure una L (un esemplare da Sevegliano alla tav. I, 13) [41].

Uno dei tipi più comuni è quello con punti a rilievo – singoli o a coppie – all'interno dei quadranti. Esso compare a Sevegliano (tav. I, 14-15-16), a Castions di Strada [42], lungo le coste adriatiche e anche nel Mediterraneo occidentale [43].

Lettere isolate o a gruppi

Consideriamo poi i pochi casi che presentano lettere isolate o in coppia a rilievo. La somiglianza con coperchi, datati al periodo ellenistico, dalla Puglia [44] è evidente e in qualche caso non sappiamo se si tratti di lettere greche o latine. Se le date, molto alte (IV-III sec. a. C.), di alcuni coperchi della Puglia, in tutto simili, sono corrette sembra evidente che su di essi si modellarono i nostri, più recenti.

Per la lettera A notiamo due varianti, entrambe con la barra obliqua che non chiude, carattere questo che nei bolli anforacei è considerato segno di antichità. A Rivignano [45], in un coperchio del diametro di 8 cm è associata a una presa quadrangolare, mentre sul Magdalensberg compare su un coperchio con presa circolare [46].

Una P compare a Sevegliano su due coperchi con linea diametrale, in un caso completa e presa di forma irregolare [47] e nell'altro con linea formata da due trattini (tav. I, 17). Merita di essere ricordata la sigla PIL retrograda (*Philippus* senza aspirata?) e presa circolare ampia, sempre a Sevegliano (tav. I, 18). Va ricordato che un bollo PILO con lettere a rilievo compare su ansa di Lamboglia 2 a Piazza Marconi a Cremona [48].

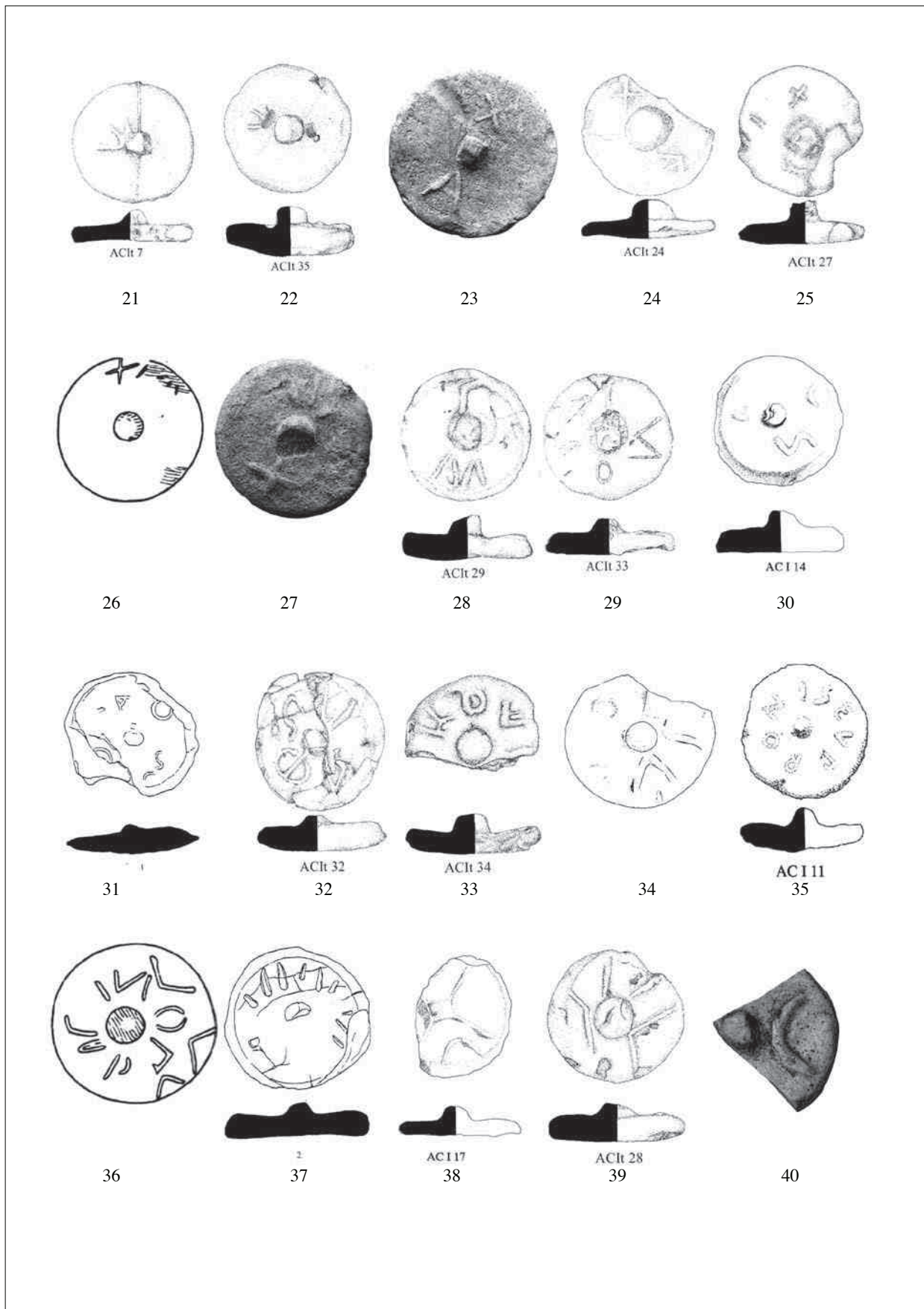
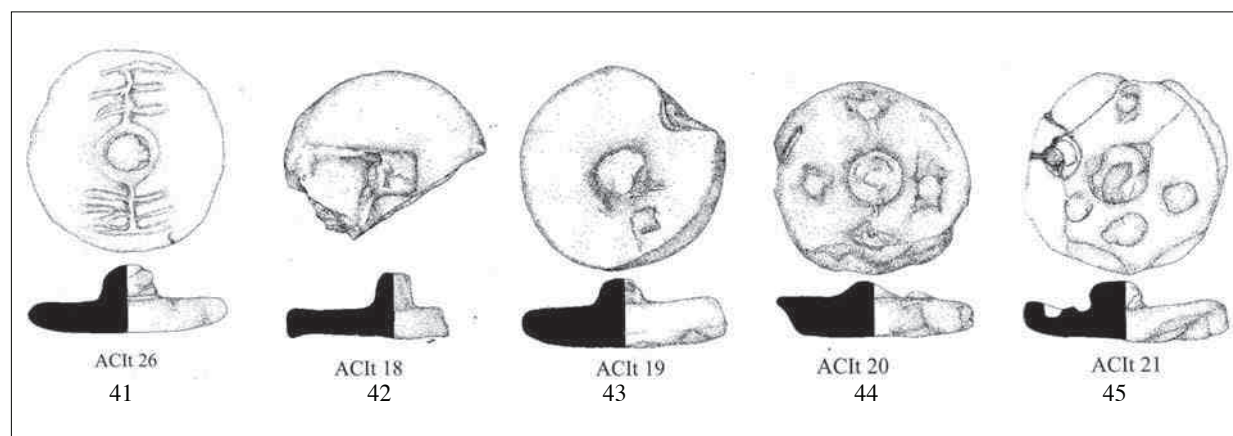
Forse è una P aperta, benché mal disegnata, quella che compare su un coperchio di Aquileia [49] che trova confronti a Pavia di Udine e nelle Marche (tav. I, 19) [50].

Poco chiari una V, come a Rivignano (tav. I, 20) e sul Magdalensberg [51] e un segno che ricorda una V, ma ha un trattino mediano e compare in due diverse varianti a Sevegliano (tav. II, 21-22).

Troviamo spesso la X, per lo più nella Bassa friulana, da sola [52] associata con un altro simbolo o lettera, come una A (tav. II, 23) [53], quella specie di A con la barra centrale posta in verticale (tav. II, 24) [54] o con una I, forse o un numerale, a Sevegliano (tav. II, 25) e infine con un probabile gruppo di lettere, la cui interpretazione è incerta. Un esemplare è stato trovato ad Aquileia (tav. II, 26) ed altro, sia pure diverso, dalla Bassa friulana (tav. II, 27) [55]. L'associazione di questo segno, definito "croce greca" (ma nelle monete celtiche lo stesso simbolo può avere il valore di una T), con altri compare anche a Calvatone e negli scavi della Metropolitana milanese [56]. Per ultimo ricordiamo un coperchio da Aquileia con contrapposte una M e una V (o L?) (tav. II, 28). Non sappiamo se in questo caso si debba pensare a fenomeni del tipo dei bolli biletterali su cui già nel 1981 ha attirato l'attenzione Daniele Manacorda.

Per i coperchi con tre lettere possiamo citare uno da Aquileia ove compare una S, oltre a un segno "a forma d'apostrofo e ad altro ancora simile a metà esse" (tav. II, 29) [57]; esso è noto in città da due esemplari. Sembrerebbe una S, benché disegnata in maniera angolata, una lettera che compare su un coperchio da Sevegliano, vicino ad altro segno (una O?) (tav. II, 30). Se questo è vero, si potrebbe supporre che si tratti degli stessi segni, benché resi in maniera diversa da differenti stampi. Viene poi da chiedersi se anche un coperchio da Codroipo, però sensibilmente più sottile (tav. II, 31) appartenga allo stesso gruppo. La O sembra chiara, la S forse, in più si vede una A.

Per i bolli formati da quattro lettere ricordiamo uno da Sevegliano, ove compare ancora la Phi (tav. II, 32). Infine, solo per l'accostamento delle lettere A e O, ricordiamo altro coperchio da Sevegliano, con profilo diverso (tav. II, 33). Almeno cinque o sei lettere doveva

ACIt 7
ACIt 35
ACIt 24
ACIt 27
21
22
23
24
25
ACIt 29
ACIt 33
AC I 14
26
27
28
29
30
ACIt 32
ACIt 34
AC I 11
31
32
33
34
35
AC I 17
ACIt 28
36
37
38
39
40

Tav. II.

Tav. III.

avere un coperchio dalla villa di Gorgaz, presso S.Vito al Tagliamento, per noi ora solo parzialmente comprensibile (tav. II, 34), mentre del tutto incomprensibile pare altro dalla villa romana dei Pars, presso Morsano al Tagliamento. Entrambi sono esposti nel museo di San Vito al Tagliamento.

Infine da Aquileia viene un coperchio con un bollo che è stato letto come *Eupronis* (tav. II, 35) e per questo creduto proprio delle Dressel 20 [58]. Su di un coperchio iscritto già edito dal Brusin (tav. II, 36) si è soffermata Paola Maggi in questo incontro.

Al di fuori di Aquileia sono rari i così detti bolli pseudoiscritti editi, che invece troviamo a *Iulium Carnicum* e sul Magdalensberg. Uno viene da Codroipo (tav. II, 37). Altro, dal teatro romano di Asolo apparteneva, pare, a un'anfora del tipo Dressel 6 (A o B) [59].

Al posto delle regolari suddivisioni del campo figurano in due coperchi, simili ma non identici, di Aquileia e di Sevegliano alcuni segni a rilievo irregolari (tav. II, 38-39).

Tra i segni cui non sapremmo dare un significato possiamo ricordare le due C contrapposte da Flambruzzo (tav. II, 40) che ricordano – ovviamente in scala maggiore – certi marchi della vernice nera o le palme. Da Sevegliano viene un coperchio con due palmette in posizione diametrale (tav. III, 41): la forma della stessa palmetta richiama un esemplare dal Magdalensberg, ove figura una sola [60].

Sempre a Sevegliano troviamo uno strano segno (tav. III, 42) che ricorda i "marchi" che compaiono sul fondo di olle in ceramica grezza, sempre di Sevegliano [61] e che potrebbe essere a loro coevo.

Chiudiamo con i globetti, la cui interpretazione, come di quasi tutti i grafemi che abbiamo illustrato sopra, ci sfugge. Anche in questo caso ci dobbiamo limitare alla pure descrizione. Quelli che definiamo globetti sono in realtà masserelle di diversa forma e misura. Possono apparire singolarmente (tav. III, 43) di forma quadrangolare, oppure in quattro in perfetta posizione simmetrica e vagamente quadrotte (tav. III, 44) o ancora in cinque, però di forma quasi circolare e asimmetriche (tav. III, 45). Tutti questi ultimi esemplari provengono da Sevegliano.

Cronologia

La breve rassegna che qui si è offerta, sulla base dell'edito, è ben lungi dal rappresentare tutte le varietà dei coperchi, anche se i tipi più comuni sono comunque presenti. L'accostamento dei diversi esemplari permette, in qualche caso, di riconoscere sigle identiche o forse varianti di uno stesso tipo. I coperchi del Magdalensberg offrono una precisa data di utilizzo di alcuni tipi di decorazione e/o scrittura esistenti sulla faccia superiore. Al fine di raffinare il lavoro di analisi sarebbe necessario paragonare il diametro massimo, il tipo di "presa" la sezione e l'impasto di coperchi con decorazione simile. Poiché erano fatti a stampo, una eventuale variazione del segno dipende dall'utilizzo di altra matrice.

Per una datazione agli ultimi decenni del I secolo a. C. parlano i rinvenimenti di Sevegliano, mentre all'inizio del I sec. d. C. portano i coperchi di Pavia di Udine e di Codroipo. Entro la metà del I secolo d. C. ovviamente si datano tutti gli esemplari del Magdalensberg.

NOTE

1 Morselli 2007, p. 171.
2 Esso è edito in CIL V, 8115, 7.
3 Patsch 1908, ripreso da Marin 1999, p. 127, fig. 4.
4 "Bullettino d'archeologia e di storia dalmata - Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 32-34, 1909, p. 111.
5 Se è lo stesso di cui parla Piero Gianfrotta nella presentazione in questo stesso volume.
6 Da Digeva, Manni, Bevilacqua 2012, fig. 1, 1 che richiamano altro esemplare da Njive-Podstrana presso *Narona*, per cui Buljević 1999, p. 233 e p. 291, fig. 76.
7 CIL V, 8115,107, lettere in circolo. Si ricordi che un *Salustius* è noto come fabbricante di *garum*, in particolare di murena, attestato su anfore di Pompei [CIL IV, 5673, *gar(um) f(los) flos muren(ae) Salusti*].
8 CIL V, 8115,187, lettere in circolo con andamento antiorario.
9 Marengo 2011, p. 439.
10 Wedenig 2001, n. 15.
11 Cfr. Bonomi, Peretto, Tamassia 1993
12 Per cui si rimanda a Bonomi, Camerin, Tamassia 2000.

13 Chinelli 1991, p. 243.
14 Chinelli 1991 e Chinelli 1994.
15 Bernal Casasola, Sáez Romero 2008.
16 Attestazioni sono comunissime (almeno una ventina di esemplari finora riconosciuti) ad Aquileia (Chinelli 1991, AC I 4-6) e nel suo territorio, ad es. a Castions di Strada (Cividini 2002, p. 111); Sevegliano, tre esemplari (Fumolo 2008, pp. 163-164), Sedegliano (Cividini 1997, p. 100).
17 Manacorda 1981, pp. 27-28.
18 Brusin 1934, p. 212, fig. 3.
19 Wedenig 2001, tav. 2, nn. 27-29.
20 Buora, Cassani 1999, p. 126, tav. XLI, 3.
21 Maggi 2001, p. 98.
22 Lilli 1994, p. 259, n. 5.
23 Horvat 1990, tav. 1, 12.
24 Due exx in Buora, Cassani 1999, p.126, di cui uno del diametro di cm 9 e 0,8 di altezza
25 Cividini 1997, p. 100, cfr. ad Aquileia A 35 cfr. AQ 1, gruppo AC 1,17; Magdalensberg (Wedenig 2001, nn. 32, 35 – 37). Calvatone, p. 194 ove si ricorda la presenza di coperchi simili di età augustea nel relitto delle Tre Senghe.
26 Ad Aquileia, per cui Chinelli 1991, p. 248.
27 Per Sevegliano, ACIt 14 si veda Fumolo 2006, p. 164. Esemplari simili ad Aquileia (Chinelli 1994, ACI 17) e dal Magdalensberg (Wedenig 2001, n. 37 ?); Wedenig 2001, n. 35, con borchia rotonda; Wedenig 2001, n. 38, con lettera I o altro raggio.
28 Cividini 2002, p. 205.
29 Buora, Cassani 1999, p. 126.
30 Fumolo 2008, p. 166; identici anche a Milano, cfr. Bocchio 1991, tav. CXXV n 310.
31 Chinelli 1991, AC I, 16, p. 249.
32 Maggi 2001, pp. 96-97.
33 Fumolo 2008, p.166, cfr. Bocchio 1991, tav. CXXV, 316.
34 Maggi 2001, p. 97.
35 Tre esemplari dalla località in Visintini 1990, p. 58.
36 Cividini 1997, p. 51.
37 Fumolo 2008, p. 163.
38 Fumolo 2008, p. 163.
39 Fumolo 2008, p. 163.
40 Maggi 2001, p. 65.
41 A Sevegliano, Fumolo 2008, p. 164.
42 Cividini 2002, p. 58.
43 Fermo, Lilli 1994, cat. n. 2; Offida, Mus. Arch.; Cupra Marittima (sei exx.); deposito C di Cap Gros (Minorca), *Lissus* (ricognizione personale).
44 Ferrandini Troisi 1992, pp. 29-31.
45 Maggi 2001, p. 98.
46 Wedenig 2001, n. 24.
47 Fumolo 2008, p. 166.
48 Nicodemo, Ravasi, Volonté 2008, p. 295.
49 Chinelli 1991, p. 247, n. 2.
50 Mercando 1979, p. 278 a.
51 Maggi 2001, p. 97 e Wedenig 2001, n. 26.
52 A Sevegliano (Fumolo 2008, p. 163) e ad Aquileia, AC I, 1, 3 e 20.
53 Maggi 1998, p. 74.
54 A Sevegliano (Fumolo 2008, p. 166, n. 24).
55 Maggi 1998, p. 74.
56 Cfr. Masseroli 1997, p. 101.
57 Chinelli 1991, p. 249, n. 14.
58 Gomezel 1994, p. 543.
59 Mazzocchin 1992, p. 57.
60 Wedenig 2001, n. 49.
61 Cassani 2008, pp. 102-105.

BIBLIOGRAFIA

Benoît F. 1952 – *Bouchons d'amphores, commerce du vin et viticulture*, "Rivista di Studi Liguri", 18, pp. 279-295.

Bernal Casasola D., Sáez Romero A. M. 2008 – *Opérculos y ánforas romanas en el Círculo del Estrecho. Precisiones tipológicas, cronológicas y funcionales*, "RCRF Acta", 40, pp. 455-472.

Bocchio S. 1991 – *Tappi e anforischi*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, 3, Milano, pp. 289-291.

Bonomi S., Peretto R., Tamassia K. 1993 – *Adria. Appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, "Padusa", 29, pp. 91-156.

Bonomi S., Camerin N., Tamassia K. 2000 – *Aggiornamenti sulla ceramica alto-adriatica di Adria*, in *Adriatico tra IV e III sec. a. C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria,* Atti del convegno di studio, Ancona 20-21 giugno 1997, a cura di M. Landolfi, Roma, pp. 47-70.

Brusin G. B. 1934 – *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Buljević Z. 1999 – *Njive-Podstrana: groblje iz vremena seobe naroda u Naroni*, "Vjesnik za arheoloiju i historiju dalmatinsku", 90-91, pp. 201-293.

Buora M., Cassani G. 1999 – *Codroipo - Piazza Marconi. Catalogo dei materiali*, in Quadrivium *sulla strada di Augusto dalla preistoria all'età moderna*, Trieste, pp. 65-126.

Buora M. 2013 – *Antichità tra Tagliamento e Meduna. Novità epigrafiche e archeologiche dalla collezione Cassini*, in *Valvason*, n.u. per il congresso annuale della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 201-217.

Cambi N. 1989 – *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ains de recherche, actes du colloque de Sienne (22 – 24 mai 1986),* Roma, pp. 311-337.

Cassani G. 2008 – *La ceramica grezza*, in *Sevegliano romana, crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. Buora, Trieste, pp. 101-118.

Chinelli R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia*, I, *L'area a est del foro. Rapporto degli scavi e ricerche 1988*, a cura di M. Verzàr Bass, Roma, pp. 243-259;

Chinelli R. 1994 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia*, I, *L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. Verzàr Bass, Roma, pp. 464-490;

Cividini T. 1997 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 1, *Sedegliano*, Tavagnacco (UD).

Cividini T. 2002 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 9, *Castions di Strada*, Tavagnacco (UD).

Digeva A., Manni A., Bevilacqua R. 2012 – Opercula *dall'agro cluanate*, "Picus", 32, pp. 159-183.

Faleschini M. 1999 – *Archeologia a Moggio Udinese*, Udine.

Ferrandini Troisi F. 1992 – *Epigrafi "mobili" del museo archeologico di Bari*, Bari.

Fumolo M. 2008 – *I coperchi di anfora*, in *Sevegliano romana, crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. Buora, Trieste, pp. 163-173.

Gomezel C. 1994 – *Un tappo di anfora Dressel 20 ad Aquileia?,* in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain organisée par l'Université de Roma (Rome, 5-6 juin 1992)*, Roma, pp. 543-545.

HORVAT J. 1997 – *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodniIstri / A prehistoric and early Roman Settlement in Northwestern Istria*, Ljubljana, pp. 77-82.
JABLONKA P. 2000 – *Die Gurina bei Dellach in Gailtal. Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*, Aus Forschung und Kunst 33, Klagenfurt.
LILLI M. 1995 – *Sui tappi d'anfora del museo archeologico di Fermo (AP). Spunti per una riconsiderazione delle possibilità di approdo del litorale fermano in età romana*, "Picus", 14-15, 1994-1995, pp. 233-282.
MAGGI P. 1998 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 5, *Teor*, Tavagnacco (UD).
MAGGI P. 2001 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 8, *Rivignano*, Tavagnacco (UD).
MANACORDA D. 1981 – *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I sec. a. C.*, in *Società romana e produzione schiavistica. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, a cura di A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, Bari, pp. 3-54.
MARENGO S. M. 2011 – Pilota Arri Q.S., in *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie*, a cura di M. SILVESTRINI, Bari, pp. 437-442.
MARIN E. 1999 – Narona, Zagreb.
MASSEROLI S. 1997 – *Anfore*, in *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto*, a cura di G. SENA CHIESA, S. MASSEROLI, T. MEDICI, M. VOLONTÉ, Bologna, pp. 91-108.
MAZZOCCHIN S. 1992 – *Il materiale fittile, lapideo e metallico*, in *Asolo, teatro romano: lo scavo 1991* (a cura di G. ROSADA), "Quaderni di archeologia del Veneto", VIII, p. 57.
MORSELLI C. 2007 – *Trieste antica: lo scavo di Crosada*, 2, Trieste.
NICODEMO M., RAVASI T., VOLONTÉ M. 2008 – *La via delle anfore. Il commercio di derrate alimentari a Cremona attraverso i dati dello scavo di Piazza Marconi*, in *Archaeotrade. Antichi commerci della Lombardia orientale*, a cura di M. BAIONI, C. FREDELLA, Milano, pp. 285-303.
PATSCH C. 1908 – *Kleinere Untersuchungen in und um Narona* , "Jahrb. Altertumskunde", 2, pp. 87-117.
VISINTINI M. 1990 – *I reperti archeologici rinvenuti*, in Iulium Carnicum. *Vicende di un antico insediamento. Materiali per un dibattito*, Udine, pp. 46-70.
VOLPE G. 1989 – *Le anfore del relitto 'A' delle Tre Senghe (Isole Tremiti)*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche, actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, Roma, pp. 554-557.
WEDENIG R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg - Zur Einordnung von Altfunden*, in Carinthia romana *und die römische Welt*, Klagenfurt, pp. 439-453.

Riassunto

Il presente contributo prende in considerazione solo i coperchi d'anfora editi dal Friuli. Se il numero complessivo di quelli recuperati può avvicinarsi a duemila, quelli editi sono poco più di un centinaio, di cui quasi un terzo provengono da Aquileia. La carta di distribuzione (fig. 1) riflette solo l'intensità delle ricerche. Fin dall'Ottocento esemplari simili si rinvennero in più punti della costa adriatica e nell'arco alpino orientale, facendo comprendere l'area di diffusione di alcuni tipi. Non siamo ancora in grado di distinguere tra coperchi usati per anfore del tipo Lamboglia 2, Dressel 6 A e 6 B. I tipi più comuni presentano segni grafici o singole lettere, mentre più rari sono quelli che sembrano indicare nomi, non facilmente leggibili. I rinvenimenti di Sevegliano portano a una datazione agli ultimi decenni del I sec. a. C., mentre quelli di Pavia di Udine e di Codroipo si datano all'inizio del I sec. d. C. I coperchi che sono simili a quelli del Magdalensberg portano a una datazione compresa entro la metà del I sec. d. C.

Parole chiave: coperchi d'anfora; Aquileia; Friuli; tipologia; datazione.

Summary

This paper considers only the published amphora lids from Friuli. The total number of the findings can come, I suppose, close to two thousand pieces, but those published are little more than a hundred, of which nearly a third comes from Aquileia. The distribution map (fig. 1) reflects only the intensity of the research. Since the nineteenth century similar specimens were found in several places on the Adriatic coast and in the eastern Alps, in the diffusion area of some types. Today we are not yet able to distinguish between the lids used to amphorae of types Lamboglia 2, Dressel 6 A and 6 B. The most common types present graphic signs or individual letters, while rarer are those that seem to indicate names, not easily readable.

Key words: amphora lids; Aquileia; Friuli; tipology; datation.

Maurizio Buora _ via Gorizia 16 - Udine 33100
mbuora@libero.it

COPERCHI D'ANFORA ISCRITTI DAGLI «SCAVI DELLE FOGNATURE» DI AQUILEIA (1968-1972)

Elena *BRAIDOTTI,* Stefano *MAGNANI,* Giovanni Filippo *ROSSET*

INTRODUZIONE

Nel corso degli scavi condotti dalla Soprintendenza alle Antichità, sotto la direzione di Luisa Bertacchi, tra il 1968 e il 1972, in occasione della realizzazione delle moderne fognature di Aquileia, è stato rinvenuto un numero considerevole di coperchi d'anfora in terracotta (*opercula fictilia amphorarum*), tra cui molti recanti iscrizioni o grafemi di varia natura. Questi ultimi sono attualmente oggetto di un progetto di schedatura e di studio dei materiali iscritti recuperati durante i medesimi scavi e attualmente conservati presso i depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Nel complesso di questa documentazione, gli *opercula inscripta* costituiscono una delle classi meglio rappresentate dal punto di vista numerico. Si tratta, infatti, di un nucleo consistente di diverse centinaia di esemplari, di cui al momento solo una parte è stata schedata e classificata [1].

Purtroppo, mancano dati affidabili riguardanti le condizioni di rinvenimento dei reperti, sicuramente in molti casi già riutilizzati in epoca antica. Alcune fotografie scattate durante gli scavi illustrano il rinvenimento contestuale di anfore e coperchi (fig. 1), tuttavia senza che sia possibile ricondurre i singoli *opercula* ai relativi contenitori. In sostanza, allo stato attuale dell'indagine, l'associazione tra coperchi e anfore è riscontrabile apparentemente in un solo caso, per altro riguardante un coperchio fabbricato al tornio (MAN Aquileia, inv. 53718 [2]) (fig. 2). La mancanza di un'adeguata contestualizzazione costituisce una seria difficoltà per la realizzazione di un'analisi complessa della documentazione. L'elevato numero di coperchi e la loro estrema varietà tipologica si rivelano comunque utili in vista dello studio tassonomico delle forme e delle varianti, oltre che della realizzazione di un catalogo che offra la possibilità di indagare in modo migliore la diffusione geografica delle diverse tipologie di *opercula* e di perfezionare la comprensione del sistema di produzione e distribuzione delle merci e dei loro contenitori, di cui i coperchi sono uno degli elementi funzionali [3].

Fig. 1. Anfore rinvenute durante gli scavi per le moderne fognature di Aquileia, di cui una presentava il coperchio inserito nel collo. MAN Aquileia, Archivio fotografico, inv. 5004, 207.

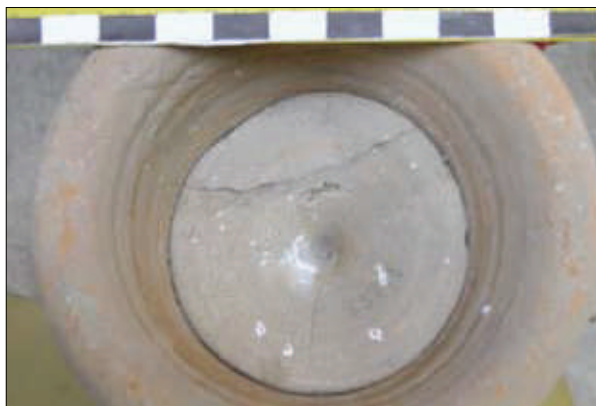



Fig. 2. Apparente attestazione di associazione tra anfora e coperchio. MAN Aquileia, inv. 53718.

Quello che si presenta in questa occasione è dunque un quadro che tiene conto solo di una parte della documentazione, in attesa del completamento della schedatura di tutto il materiale e della sua pubblicazione futura. Per questo motivo, si è preferito concentrare l'attenzione su alcuni singoli aspetti riguardanti le tipologie decorative degli *opercula*, per tentare di indicarne possibili confronti ed eventuali significati.

E.B., S.M., G.F.R.

OPERCULA CON DECORAZIONI

TIPO A. *OPERCULA* CON DECORAZIONE GEOMETRICA

In questa categoria trova sistemazione una serie molto ampia di segni variamente combinati, spesso difficili anche da definire e da collegare gli uni agli altri o con esemplari da altri siti. Va rimarcata l'estrema ricchezza di varianti per cui anche segni molto diffusi come le linee regolari sono resi in modo differente su ogni esemplare con diversa forma, andamento, posizionamento, grandezza e associazione con altri segni. Per questo motivo non ho ritenuto opportuno procedere a ulteriori suddivisioni che tengano conto di ogni differenza in quanto una pletora di varianti non avrebbe alcuna reale utilità.

È evidente che la scelta dei motivi iconografici rimanda ad un ambito semantico ben preciso, che può sembrare più chiaro quando si tratti di simboli, lettere od oggetti mentre rimane più sfuggente quando si tratta di decorazioni geometriche più o meno semplici. Tuttavia rimane ancora difficile da determinare se le decorazioni potessero avere significato apotropaico oppure fossero collegate ad aspetti concernenti l'organizzazione delle attività produttive oppure altro ancora.

La decorazione più semplice prevede una linea a rilievo, composta da due raggi che si dipartono dalla presa centrale. È un modello piuttosto diffuso che poi si arricchisce di altre linee passanti, di fasci più o meno regolari e di associazione con altri elementi geometrici od oggetti non chiaramente definibili. I casi di confronto puntuale sono decisamente rari. Il motivo figurato, oltre che nel caso della linea semplice, è identico in 61985 e 63144 anche se matrice, resa stilistica, impasto e colore sono differenti. L'unico caso in cui la matrice è quasi sicuramente la stessa riguarda 93172B e 93172E anche se colore e impasto non corrispondono.

Decorazioni lineari (Aa) e a raggiera (Ab)

- 54867, 61238, 68485, 73789 presentano una decorazione semplice con unica linea a rilievo, composta da due raggi che si dipartono dalla presa. Va notato che nel caso di 54867 si tratta probabilmente di un coperchio ottenuto mediante l'unione di due valve semicircolari, come testimoniato dalla costolatura derivata dalla sbavatura e dalla leggera asimmetria dei due elementi che non combaciano perfettamente. Il motivo presenta un'ampia diffusione, anche se è impossibile stabilire la pertinenza alla medesima matrice. È noto ad Aquileia, a Codroipo, a Sevegliano, a Castions di Strada, a Sedegliano, sul Magdalensberg, a *Tilurium,* a *Narona* e a *Lissus* [4].
  Questa semplice decorazione è associata ad altri disegni quasi tutti interpretabili come lettere: 61804, 58881, 68177, 62622 [5].
- 99298A presenta una decorazione con due segmenti (larg. 5 mm) a rilievo perpendicolari tra loro che passano attraverso il centro del coperchio con presa appena accennata e arrivano fino al bordo: l'unico confronto noto è in Dalmazia, a Resnik [6]. Sia per impasto sia per colore sia per fattura è simile a 99298B che tuttavia è arricchito da quattro globetti. Analoga decorazione è in 66207 dove la presa è più pronunciata. Esemplari simili sono attestati sul Magdalensberg e a *Nauportus* [7].
- 61985 e 63144 presentano una decorazione con quattro raggi a rilievo che si dipartono dalla presa, perpendicolari tra loro ma non allineati; di essi due sono più brevi, due più lunghi ma non giungono a toccare il bordo esterno. Se il motivo figurato è identico, diverse sono le matrici e la resa stilistica nonché gli impasti: infatti 61985 presenta una fattura più grossolana e un impasto polveroso, 63144 una fattura accurata e un impasto compatto con materiale selezionato. Confronti sembrano esserci con materiali da Aquileia, Codroipo, Sedegliano, Moggio, Magdalensberg, Sermin, Fermo, Pirano d'Istria, Padova [8].
- 82222A presenta una decorazione a rilievo con sei segmenti (larg. 2-4 mm.) che si dipartono a distanza regolari dalla presa, tre verso l'altro, tre verso il basso. La fattura risulta molto accurata. Dal Magdalensberg proviene un coperchio molto simile che presenta anche due globetti mentre da Preval, in Slovenia, un esemplare con linee più sinuose [9].
- 84393 presenta la stessa decorazione del precedente ma l'impasto è diverso, più scadente, la resa stilistica molto più grossolana e la decorazione piuttosto evanida; un confronto puntuale si trova a Spalato [10].
- 91243A presenta una decorazione con otto linee a rilievo (larg. 2 mm.) che si dipartono da un cerchio concentrico a ridosso della presa, concentrate in metà della superficie; nell'altra metà vi è una decorazione semilunata.
- 83416 presenta una decorazione con tre coppie di linee (larg. 3 mm.) a rilievo ad andamento divergente (a forma di V) che si dipartono dalla presa di forma troncopiramidale; dagli altri lati sembrano partire un disegno a forma di T da una parte e una linea semplice dall'altra, ma disassata rispetto alla precedente.
- 92969A presenta una decorazione con otto linee (larg. 6 mm.) a rilievo che si dipartono dalla presa in modo irregolare e tre tacche a rilievo lungo il bordo. La fattura è grossolana con linee piuttosto pronunciate, a differenza dei precedenti in cui il disegno era più curato. Un confronto puntuale sembra esserci ad *Aguntum* [11].
- 92006B è un esemplare conservato per metà e presenta tre brevi linee a rilievo disposte a raggiera dalla presa centrale verso il bordo. Un possibile confronto è a *Narona* [12].
- 62081, in parte frammentato, presenta tre gruppi di linee: uno con tre brevi linee, di cui due più marcate, gli altri con due linee ai lati della presa. Un confronto puntuale proviene da una tomba della necropoli di San Servolo, in Slovenia [13].
- 83329 presenta due gruppi da due linee che si dipartono dalla presa e due disegni a forma di U rovesciata disposti sulla superficie.
- 54871 presenta tre linee che si dipartono dalla presa centrale dividendo la superficie in tre parti dove ci sono tre decorazioni a forma semilunata o a U rovesciata. Una decorazione tripartita molto simile ma senza le semilune è attestata ad Aquileia, a Sevegliano e in Dalmazia [14].

Un altro *operculum* con decorazioni a semiluna è 91243C, piuttosto rovinato, che ne presenta quattro lungo il bordo assieme ad altri segni non definibili. In questo caso ci sono due confronti a Caporetto [15].

Un esemplare 69178 presenta fasci di linee (5) che si dipartono dalla presa verso il bordo probabilmente associati alla lettera S [16].

Decorazioni circolari (Ac)

Le decorazioni circolari sono documentate da sole oppure associate ad altre, come globetti e tridente (89492) [17] oppure linee perpendicolari passanti per la presa (93172B, 93172E). Esemplari simili sono attestati ad Aquileia (Porto fluviale) e Padova [18].

- 67011 presenta una decorazione con due cerchi concentrici a rilievo attorno alla presa centrale.
- 78809 presenta una decorazione diversa rispetto agli altri coperchi perchè il cerchio non è a rilievo ma incassato nella superficie del manufatto; a ridosso della presa vi è una leggera depressione concentrica. Impasto e fattura sono accurati.
- 93172B e 93172E presentano una decorazione con quattro segmenti a rilievo che si dipartono dalla presa perpendicolari tra loro sovrapposte a tre cerchi concentrici; la matrice doveva essere la medesima anche se i due esemplari differiscono nel colore e nell'impasto. Un possibile confronto viene dal Magdalensberg [19].

Il motivo figurato definibile come linea spezzata è particolarmente evidente e presenta una resa stilistica chiara e precisa in almeno due esemplari (78859 e 70618) (fig. 3) che presuppongono la medesima matrice, mentre colore e impasto non coincidono. Altri esem-

plari potrebbero essere avvicinati a questi, ipotizzando una sorta di degrado della matrice o di incomprensione del motivo originale che ha portato a realizzare uno stampo con disegno avvicinabile a una stella (68678 e 69570) (fig. 4).

- 78859 e 70618 presentano una decorazione a doppia linea spezzata attorno alla presa, separata da due brevi segmenti. La matrice è la medesima ma cambiano gli impasti e i colori. Un confronto piuttosto puntuale, benchè sia privo del tratto di separazione, è con un esemplare dal Magdalensberg [20].
- 90030 (fig. 5), benché incrostato e frammentato, potrebbe avere la stessa decorazione dei precedenti anche se si tratterebbe di un modello simile e non identico [21].
- 68678 e 69570 presentano una decorazione che richiama una stella di forma irregolare anche se potrebbero essere interpretati come una copia mal riuscita da una matrice del tipo "a linea spezzata". Potrebbero esserci due confronti con il Magdalensberg, uno con Milano, uno con Aquileia (Porto fluviale) e uno ancor più puntuale con la Slovenia [22].
- 67048 presenta una decorazione a linee a rilievo variamente combinate che richiamano le venature di una foglia o gli apparati radicali. Un esemplare simile è stato pubblicato da Mayer i Olivé senza commento e senza indicazione della provenienza [23].
- 61979 presenta una decorazione complessa a quattro gruppi di tre linee che si dipartono perpendicolarmente dalla presa e sono collegati tra loro da segni a forma di V capovolta.
- 68743 presenta una decorazione a linee a rilievo variamente combinate.
- 62253 presenta una decorazione fitta ma regolare di linee a rilievo che ricorda la figura stilizzata di un albero (?); ai lati vi è una semiluna rivolta verso il centro e un disegno, simile alla lettera S (?), conservato solo in parte a causa della frattura del bordo.

Fig. 3. MAN Aquileia, inv. 78859.

Fig. 4. MAN Aquileia, inv. 68678.

Fig. 5. MAN Aquileia, inv. 90030.

Decorazioni a globetti (Af)

Pare evidente che le matrici che hanno prodotto queste decorazioni siano tutte diverse perché la fattura, la grandezza e la disposizione dei globetti sono estremamente variabili e non vi sono esemplari confrontabili tra loro. Esemplari simili ma con confronti non puntuali sono attestati ad Aquileia, a Sevegliano e sul Magdalensberg [24]. I globetti sono talora associati ad altre figure come il cerchio e il tridente [25].

- 88029 presenta una decorazione a tre globetti in posizione regolare appena accennati secondo i vertici di un triangolo attorno alla presa centrale.
- 62064 presenta una decorazione a quattro globetti tondeggianti e regolari disposti regolarmente attorno alla presa centrale; è possibile che i globetti siano stati applicati manualmente.
- 89745 presenta una decorazione a quattro globetti attorno alla presa eseguita come quinto globetto in posizione non centrata.
- 61268 presenta una decorazione con due globetti e due linee che per breve tratto si dipartono dalla presa centrale; una di esse presenta un'altra linea perpendicolare (croce?).
- 93567 presenta una decorazione con tre globetti disposti attorno alla presa eseguita come quarto globetto, un disegno con due aste e un elemento circolare.
- 99298B e 66207 vedi *supra*.

Tipo B. *Opercula* recanti simboli e decorazione non geometrica

All'interno di questa categoria vengono considerate quelle decorazioni che richiamano, non sempre con precisione e sicurezza, simboli, oggetti e raffigurazioni

di elementi naturali. Non mancano, come sempre, le incertezze sulla definizione di alcune raffigurazioni: ad esempio, nel caso di 62703 la decorazione, già nota su bolli d'anfora, è stata ricondotta a una palma o a un albero secondo l'interpretazione corrente degli studiosi; nel caso di 55003 si è preferito identificare il segno curvilineo con una falce piuttosto che con la lettera C, come inizialmente ipotizzato.

Fig. 6. MAN Aquileia, inv. 89743.

Fig. 7. MAN Aquileia, inv. 89744.

Fig. 8. MAN Aquileia, inv. 68473.

Raffigurazioni di oggetti (Ba)

- 55003 presenta una figura che ricorda la lettera C con un'apicatura nella parte inferiore mentre più probabilmente si tratta del simbolo della falce messoria. Questo motivo iconografico non ha riscontri altrove.
- 89744 e 89743 (fig. 6) sono due manufatti particolarmente interessanti, in quanto la decorazione coincide con la presa stessa che risulta di forma inusitata e non cilindrica, come nella maggior parte dei casi; non è chiaro se questo dipenda da una particolare tecnica di apertura che prevedeva quasi una sorta di svitatura dell'elemento oppure da un mero intento decorativo. D'altra parte permane ancora incertezza sulla reale funzione della presa poiché vi sono *opercula* con prese ben sagomate e pronunciate che presuppongono un loro utilizzo pratico, altri con elementi appena accennati, altri che ne sembrano del tutto privi, secondo una diversificazione funzionale per noi ancora sfuggente.
  Nel dettaglio, 89744 (fig. 7) presenta una decorazione che richiama la testa di un toro e presenta un confronto stilistico con esemplari del III-II sec. a.C., trovati probabilmente a Naucrati in Egitto e conservati al *British Museum* di Londra [26]. Invece 89743 presenta una presa a tre vertici allungati a rilievo che potrebbe rappresentare una stilizzazione di una testa di toro.
- 75585 è un esemplare conservato solo per metà con una decorazione a quattro linee a rilievo e cerchio lungo il bordo che ricorda una ruota di carro; al posto della presa (non è chiaro se manchi dall'origine o sia andata perduta) c'è un piccolo foro [27]. Posto che non è del tutto sicura l'attribuzione alla categoria degli *opercula*, è interessante notare che potrebbe esistere un esemplare identico dagli scavi della Linea 3 della metropolitana di Milano; tuttavia il disegno non chiarisce se abbia il foro centrale o meno [28]. Potrebbe trattarsi di un foro di sfiato collegato al contenuto dell'anfora oppure di un foro nel quale doveva forse essere inserita, già in fase di chiusura dell'anfora, una corda che consentiva di estrarre il tappo, come sarebbe testimoniato in un esemplare da Padova [29].

Raffigurazioni di elementi naturali (Bb)

- 68473 (fig. 8) presenta una decorazione con corona d'alloro. Due esemplari in qualche modo simili sono stati rinvenuti recentemente nella villa romana di Loron in Istria [30]. Se il nostro sembra più vicino a una corona d'alloro, questi, per il disegno più lineare e stilizzato, sembrano raffigurare forse dei rami di palma. Qui è evidente come sia difficile stabilire se si tratti di due decorazioni nettamente diverse oppure di una decorazione che è mutata nel corso del tempo, magari partendo da un disegno più curato come il nostro, per giungere a uno più stilizzato, come potrebbe riguardare gli esemplari istriani. È interessante notare che il simbolo della palma compare sui bolli *Sisenna* su anfore Dressel 6B, ben testimoniati a Loron dove è stato rinvenuto un coperchio con tale simbolo nello stesso strato da cui provengono i frammenti di anfora bollati in questo modo. Tuttavia la palma era decorazione piuttosto comune e compare, per esempio, anche sui bolli d'anfora *Sestius* [31].

Simboli (Bc)

Vengono qui raccolte le decorazioni che ricordano una croce che però risulta diversa in ogni esemplare per posizionamento, forma, grandezza, lunghezza e inclinazione delle aste, nonché per impasto e colore del coperchio. In alcuni casi può essere più simile alla lettera X (latina) che però potrebbe anche essere intesa come χ. Confronti generici sono possibili con coperchi di Aquileia, Sevegliano, Rivignano, Magdalensberg, Caporetto, Sermin e in Dalmazia [32].

- 60876, 62806, 84382, 91563, 92006A, 92006C, presentano una decorazione a croce, diversa tuttavia in ogni esemplare. Forse i più vicini tra loro sono 92006A e 92006C; 84382 forse ha un'apicatura al termine di un braccio.
- 92969C presenta una decorazione mal conservata con una croce associata a tre piccoli "fiori" che ricordano il seme delle carte da gioco. Un confronto interessante potrebbe trovarsi in Slovenia nella villa romana di Loke-Kolenovca [33].
- 66679 presenta una croce e una decorazione a linea spezzata che richiama la lettera S e che potrebbe avere confronti sia ad Aquileia sia in Dalmazia [34].
- 68104 presenta una croce con una decorazione a compasso che richiama la lettera V.
- 88135 presenta due piccole croci, simili a quelle di 92006A e 92006C, con un triangolo e una decorazione a compasso che richiama la lettera V.
- 62487 presenta una croce, una breve linea arcuata e un terzo disegno non ben definibile (lettera T?).
- 97090 un esemplare piuttosto consunto e di fattura modesta presenta tre croci (?) con tre globetti oppure una croce con altri due segni non ben definibili.
  In associazione a un altro simbolo si segnala 68935 con tridente (per cui si veda nella sezione a cura di E. Braidotti).
- 62703 presenta una decorazione che potrebbe essere interpretata come palma o albero secondo un modello piuttosto diffuso nei bolli sua anfora. Alcuni esempi rimandano a bolli tipo *Sestius* [35], sebbene sia azzardato cercare un collegamento diretto tra coperchio e anfora e ipotizzare che anche il nostro *operculum* fosse sicuramente pertinente a un'anfora di questo tipo.
- 93267 presenta una decorazione a forma irregolare e sinuosa di "fiore" che presenta un confronto piuttosto puntuale, anche di colore e impasto, con un esemplare recuperato negli scavi della Linea 3 della metropolitana di Milano, a cui si aggiunge un possibile confronto con un esemplare frammentato da Aquileia (Porto fluviale) [36].
- 61808 e forse 91243B, che però risulta evanido, presentano una decorazione a rilievo con un cerchio da cui si dipartono tredici brevi segmenti che richiamano il sole con i raggi. Un confronto potrebbe esserci a Padova dove però l'esemplare presenta 16 segmenti [37].

G.F.R.

TIPO C. *OPERCULA INSCRIPTA*
RECANTI GRAFEMI, SCRITTE O PSEUDOSCRITTE

All'interno della tipologia sono distinguibili alcuni sottogruppi (Ca: grafemi isolati; Cb: scritte; Cc: pseudoscritte), per quanto, come negli altri casi, la distinzione tra essi sia assai labile. Di fatto, ciò che caratterizza questa tipologia è l'uso del segno alfabetico o pseudo-alfabetico per veicolare un messaggio indirizzato all'utente o fruitore dell'oggetto o, meglio, del prodotto ad esso connesso.

Lettere singole, sole o accompagnate da altri simboli o grafemi (Ca)

Il primo sottogruppo comprende i coperchi recanti lettere singole, sole o accompagnate da simboli o grafemi. Dal novero sono stati esclusi al momento i numerosi coperchi con segni a croce che non sembrano necessariamente riconducibili alla lettera latina X o alla greca X (chi), quanto piuttosto a elementi di decoro, e quelli che presentano singole aste condotte radialmente dal centro, la cui valenza appare ugualmente decorativa. Naturalmente, tenendo conto della natura di questi documenti, è evidente che il margine di incertezza rimane elevatissimo e che in questi e in altri casi tali scelte potranno essere riviste ampiamente in base a nuovi confronti. Così, ad esempio, con qualche eccezione, appare difficile, se non impossibile, stabilire se un segno particolarmente diffuso, come quello a tridente, corrisponda effettivamente a un oggetto che simbolicamente rimandi al tema marino o invece si tratti della lettera Ψ (psi).

- 54874: lettera A posta in alto rispetto alla presa, con vertice rivolto verso il bordo esterno.
- 55113: lettera L retrograda oppure Γ, con asta che parte dalla presa, forse accompagnata da un segno analogo in posizione opposta.
- 58881: lettera V posta in alto rispetto alla presa, verso la quale è rivolto il vertice basso, e simmetrica rispetto alla nervatura mediana.
- 60829: lettera E (epsilon) dalla forma molto arrotondata, posta in prossimità del bordo esterno, in posizione mediana a sinistra della presa e con i bracci rivolti verso la presa.
- 61084 (fig. 9): lettera T posta sul lato destro della presa, in alto rispetto alla linea mediana. Da notare, in questo caso, l'uso intenzionale della nervatura mediana, risultante dall'unione delle due valve dello stampo, per dividere la superficie dell'*operculum* in due distinti registri.
- 61537: forse una lettera V posta al di sotto della nervatura mediana, che appare appena visibile, con un

Fig. 9. *Operculum* con nervatura mediana in funzione decorativa e lettera T. MAN Aquileia, inv. 61084.

vertice alla giunzione tra la linea e la presa e l'altro sulla linea mediana. Potrebbe trattarsi, più probabilmente, di una lettera Λ (lambda), in questo caso posta al di sopra della stessa nervatura mediana.
- 61543: lettera A la cui asta destra si prolunga in un cerchio che circonda la presa.
- 61981: lettera V con vertice al centro e lettera T, oppure croce parzialmente danneggiata, sul lato opposto della presa.
- 62622: lettera Y (?), leggermente obliqua, posta al di sotto della linea mediana prodotta dallo stampo a due valve.
- 62692: lettera K posta al di sotto della presa.
- 66703: probabile lettera B dalla forma squadrata e con un occhiello di maggiori dimensioni, posta a sinistra della presa.
- 68116: segno simile a una lettera B dalla forma molto squadrata, con due croci (X) o simboli a stella, in posizione simmetrica.
- 68196: lettera T, con asta che parte radialmente dalla presa centrale.
- 68197: lettera V o Λ (lambda); coperchio simile al precedente, ma con la lettera in posizione speculare rispetto alla presa.
- 68936: lettera E, posta in alto rispetto alla presa.
- 89492: probabile lettera Ψ, disposta al magine esterno del coperchio. L'asta è collegata a un cerchio che abbraccia la presa, attorno al quale sono disposti simmetricamente quattro globetti [38]
- 97465: lettera A con vertice rivolto verso il bordo esterno, seguita da una bugna e, in posizione simmetricamente opposta, da un'ancora molto stilizzata, provvista di ceppo ma priva di anello. Un leggero segno semicircolare a rilievo sembra collegare il globetto al ceppo dell'ancora [39].

Scritte (Cb)

Il sottotipo Cb comprende un'ampia gamma di varianti. In questo caso, lasciando momentaneamente da parte numerosi *opercula* recanti elementi di assai difficile interpretazione, è comunque sembrato opportuno operare una distinzione tra due sottogruppi. Il primo comprende gli *opercula* con sigle o gruppi di lettere che possono essere intesi come abbreviazione di elementi più articolati ma la cui soluzione non appare possibile al momento. Il secondo comprende invece gli *opercula* recanti scritte riferibili a elementi onomastici, sia in forma abbreviata sia in forma completa.

Sigle o gruppi di lettere

- 55342: sigla apparentemente intrepretabile come VS, con S distesa e dalla forma squadrata, disposta in senso orario. In posizione opposta compare un segno interpretabile come lettera E o epsilon dalla forma molto arrotondata con i bracci rivolti verso la presa; manca infatti lo spazio per un'asta che faccia pensare alla lettera Ψ o a un tridente.
- 56349: alcune lettere, solo in parte riconoscibili, sono disposte attorno alla presa. In senso orario si individuano H, V (linea spezzata?), I e A o Δ (delta). Il coperchio è spezzato ed è dunque probabile che altri due o tre segni o lettere comparissero sulla porzione mancante.
- 58689: lettera B sul lato destro della presa e probabile sigla o abbreviazione LI sul lato sinistro. Le lettere appaiono incorniciate da quattro raggi che si diramano ortogonalmente dagli angoli della presa quadrangolare.
- 61490: lettere apparentemente interpretabili come Π (pi) e Λ (lambda) opposte alla presa. Il primo segno ha una forma molto allargata e potrebbe anche avere una valenza puramente simbolica o decorativa. Il secondo appare piuttosto consunto e non si può escludere la presenza di un'ulteriore asta (A con trattino obliquo?)
- 61492: il coperchio presenta alcuni segni interpretabili come lettere TF oppure TVF in nesso, dato che le aste sono congiunte alla presa centrale. Tuttavia, data la consunzione della superficie, non si possono escludere altre soluzioni.
- 61819: due segni a forma di lettera L, tra loro speculari, con aste parallete a partire dalla presa; la prima lettera è retrograda. Sul coperchio compaiono inoltre sette segni radiali esterni e forse alcune altre lettere consunte.
- 62058: sigla o sequenza di lettere di incerta lettura, disposta in senso orario al di sopra della presa: CDDA? Sul lato sinistro compare un segno lineare consunto, forse riconducibile a un motivo decorativo (ancora?).
- 62253: possibili lettere C e S separate da due elementi diametralmente opposti raffiguranti un ramo stilizzato, con linea centrale affiancata su entrambi i lati da tre linee oblique.
- 68744 (fig. 10): il coperchio presenta due sequenze di lettere disposte con andamento orario e destrorso, tra loro separate da punti. I gruppi di lettere sono intervallati a destra della presa da un elemento grafico interpretabile come caduceo o come un'ancora priva di ceppo ma provvista di due anelli; alla sua base, infatti compaiono due segni disposti a V che sembrerebbero corrispondere alle marre dell'ancora. A sinistra della presa, nell'intervallo tra i gruppi di lettere, è raffigurata senza dubbio un'ancora, caratterizzata da ceppo e anello. In alto si legge V•E; in basso EV•E [40].
- 72889: lettere H e N (retrograda) opposte e simmetriche rispetto alla presa quadrata. Non è possibile stabilire se si tratti di lettere latine o greche (eta e ni, o forse anche zeta).
- 78779: lettere ET sul lato sinistro della presa quadrata, mentre sul lato destro compare, in posizione simmetricamente opposta, forse una O. La disposizione simmetrica e accurata delle lettere in corrispondenza con la presa di forma quadrata rimanda

Fig. 10. *Operculum* con sigle V.E e EV.E intervallate da ancora e caduceo oppure da due ancore. MAN Aquileia, inv. 68744.

tipologicamente al coperchio 72889 descritto in precedenza.
- 84588: il coperchio presenta quattro lettere disposte con simmetria circolarmente attorno alla presa. Si identificano molto chiaramente una T, apparentemente in alto rispetto alla presa, e una O in posizione simmetricamente opposta. Ai lati sono presenti due segni di più incerta lettura, in parte anche a causa della superficie irregolare dell'*operculum*. Si potrebbero interpretare come E (epsilon) o Σ dalla forma molto arrotondata.

Elementi onomastici

Singolarmente, nel novero degli *opercula* pertinenti agli scavi per le fognature di Aquileia le scritte riconoscibili con maggiore sicurezza come elementi onomastici compaiono in genere senza altri grafemi, se si eccettuano alcune bugne con valore di punteggiatura funzionale o semplicemente decorativa.
- 54870 (fig. 11): sigla PIL scritta con andamento antiorario e direzione sinistrorsa. Lettera P con occhiello di forma aperta, ad uncino, che sembra rimandare a una datazione relativamente alta, nell'ambito del I secolo a.C. [41]. Potrebbe essere riferibile all'abbreviazione, senza indicazione dell'aspirazione, di una lunga serie di nomi grecanici, tra i quali, ad esempio, *P*(*h*)*il*(*ippus*), anche nella variante *Pil*(*ippus*), o *P*(*h*)*ilo*; questi ultimi noti anche in rapporto alla produzione di anfore di tipo Lamboglia 2 [42].
- 61984: scritta ALXA, sinistrorsa e con andamento antiorario, posta superiormente alla presa. Da notare la fattura differente delle due A. Un secondo esemplare è registrato al nr. 99642. Quest'ultimo appare privo della prima A, evidentemente male impressa. Sembra possibile leggere l'abbreviazione dei nomi grecanici *Al*(*e*)*xa* o *Al*(*e*)*xa*(*nder*), entrambi attestati nel contesto aquileiese e soprattutto presenti nell'ambito della produzione delle anfore di tipo Lamboglia 2 [43]. Potrebbe dunque costituire un eventuale elemento a favore dell'esistenza di nessi precisi tra la produzione anforica e quella degli *opercula* nell'ambito di una stessa officina.
- 67347: il coperchio reca un elemento onomastico in scrittura greca ΦΙΛΟ, evidentemente abbreviazione di un nome composto oppure risultante da una sovrapposizione o commistione del greco Φίλων con la forma latina *Philo*. La scritta ha andamento antiorario e sinistroso, con la base delle lettere rivolta verso la presa. Le lettere sono disposte a coppie (ΦΙ-ΛΟ) opposte simmetricamente rispetto alla presa centrale.
- 72244 (fig. 12): il coperchio presenta la scritta HILARII disposta in senso orario, con andamento sinistrorso e base delle lettere rivolte verso il bordo del coperchio. Tra la seconda I e la H è presente un elemento di punteggiatura in rilievo. *Hilarius* è un nome particolarmente diffuso, che trova un interessante confronto in ambito tirrenico, dove sono noti bolli circolari con testo HILARI disposto in senso orario, scrittura sinistrorsa e punto di separazione, su anfore Dressel 2-4 (meno probabilmente Pascual 1) da Narbonne [44].
- 92476: il coperchio presenta quattro lettere, disposte circolarmente attorno alla presa, con andamento apparentemente antiorario, seguite forse da un segno decorativo puntiforme. Sembra possibile leggere ABDA, probabile forma abbreviata di un elemento onomastico di origine siriaca quali *Abdas* o *Abdaeus*, al femminile *Abda*. L'assenza di tracce riferibili a un'ulteriore lettera tra le due A rende poco probabile l'ipotesi di un confronto diretto con il nome orientale Sabda, che compare su un altro *operculum* conservato presso il MAN di Aquileia [45], ma offre comunque un interessante spaccato dell'origine eterogenaea degli individui implicati in ambito locale nei vari livelli dei processi della produzione e dello scambio. Da notare la fattura diversa delle due A.
- 96946: coperchio dalla superficie estremamente consunta, sulla quale doveva risultare un testo complesso, disposto circolarmente attorno alla presa e di cui risultano leggibili solo alcune lettere: A...NICO... L'andamento è apparentemente antiorario e sinistrorso, con la base delle lettere rivolta verso la presa centrale.
- 89493: attorno alla presa sono disposti alcuni segni o lettere, difficilmente interpretabili, forse ΛΥΩΣ, con andamento orario ma sinistrorso. A meno che non si tratti di una pseudoscritta [46].
- 99003: scritta ISID, con lettere disposte in senso antiorario, destrorso, con base rivolta verso il bordo del coperchio e lettera S retrograda. L'ultima lettera ha forma triangolare, simile alla greca Δ. La scritta potrebbe essere letta eventualmente in senso antiorario, con andamento sinistrorso, come DRI o forse

Fig. 11. *Operculum* con sigla PIL. MAN Aquileia, inv. 54870.

Fig. 12. *Operculum* con scritta HILARII. MAN Aquileia, inv. 72244.

anche ARI. Il bollo ISID su anfora è documentato da vari rinvenimenti in Francia [47].

- 89592: il coperchio presenta una scritta con andamento orario e sinistrorso; le lettere hanno la base rivolta verso il bordo esterno del coperchio e sono inframmezzate da due punti, di cui uno, dopo la S, ha funzione di reale elemento divisorio, mentre l'altro, posto simmetricamente tra E e R, ha una funzione decorativa. Un coperchio identico è noto dagli scavi del Magdalensberg [48], un secondo esemplare proviene dallo stesso lotto degli scavi per le fognature (92969), mentre un terzo è visibile nelle vetrine del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. In occasione dell'incontro si è suggerita la lettura CNLEROS, con C molto piccola e aperta e ruotata con l'apertura verso il basso, N retrograda e S molto ampia e distesa, divisa in due tratti, proponendo lo scioglimento *Eros C*(*ai*) *N*(...) *l*(*ibertus*). Sembra però preferibile la proposta avanzata da Paola Maggi, in questo stesso volume, di leggere CVILEROS e di sciogliere il testo in *C*(*aius*) *Vil*(*lius*?) *Eros* [49].
- 96763: il coperchio reca una scritta apparentemente con andamento antiorario destrorso, con base delle lettere disposta verso il bordo esterno. È presente un unico punto, che sembra avere una precisa funzione divisoria. A causa della frattura della presa, tuttavia, solo alcune lettere risultano parzialmente leggibili: PNON...NA? Potrebbe trattarsi di una formula onomastica. Al Magdalensberg è conservato un coperchio simile, per il quale è stata proposta da Rudolf Egger la lettura *Rom*[*ul*]*a* [50].

Pseudoscritte (Cc)

Rientrano in questo sottotipo numerosi coperchi recanti segni o simboli che sembrano avere essenzialmente una valenza decorativa. Naturalmente, lo stato di usura dei coperchi e le difficoltà di lettura e comprensione che presentano i segni impressi su tali oggetti rendono assai complessa la scelta e la classificazione. Sorvolando su numerosi esempi comprendenti segni illeggibili disposti a raggiera (53720), linee radiali che riproducono o assomigliano a lettere (83494) o sequenze di linee e punti di difficile interpretazione (84381), si presenta un unico coperchio (54866) (fig. 13) recante alcuni segni grafici che rimandano a lettere greche disposte in circolo. Si sarebbe tentati di leggere la sequenza ΟΦΟΨΟ, se non fosse per il fatto che i due segni eventualmente riconducibili a consonanti presentano caratteri tali (la psi priva di asta, la phi con una lunetta alla base) da rendere preferibile interpretare l'insieme come una pseudoscritta.

S.M.

Coperchi a soggetto marino

Tra i coperchi d'anfora raccolti durante gli scavi delle fognature, è stato possibile isolare un nucleo di esemplari eseguiti a stampo e decorati con soggetti, oggetti ed elementi naturali tratti da un medesimo ambito semantico, quello del mare e delle attività ad esso connesse. Tali coperchi vanno quindi compresi nel gruppo B (a e b).

Tale insieme viene qui presentato seguendo un ulteriore suddivisione sulla base dei soggetti rappresentati.

Una delle figure meglio riuscite, dal punto di vista della resa del soggetto, è quella della stella marina (75145) (fig. 14). Le cinque braccia della stella sono disposte con regolarità attorno ad una piccola presa cilindrica centrale. L'esemplare non trova confronti in bibliografia, ma la resa estremamente naturalistica del soggetto permette un'interpretazione certa della rappresentazione.

Altri soggetti di chiara lettura risultano le ancore, che si riscontrano su almeno due esemplari.

Fig. 13. MAN Aquileia, inv. 54866.

Fig. 14. MAN Aquileia, inv. 75145.

Fig. 15. MAN Aquileia, inv. 96667.

Il primo (96667) (fig. 15) presenta una coppia di ancore identiche, di resa poco accurata, disposte ai lati della presa centrale cilindrica. L'esemplare trova confronti identici in manufatti rinvenuti in un relitto scavato al largo di Marsiglia [51], a *Narona* [52], a Ripatransone (AP) [53] e a *Lissus* [54].

Non trova invece confronti editi l'esemplare (68744) che presenta un'ancora associata ad un caduceo. I due elementi sono collocati dalle parti opposte della presa cilindrica centrale, mentre sopra e sotto appaiono lettere di difficile lettura.

Fig. 16. MAN Aquileia, inv. 97465.

Fig. 17. MAN Aquileia, inv. 89700.

Fig. 18. MAN Aquileia, inv. 97016.

L'ancora ritorna in altri due esemplari, sebbene in questi casi la lettura risulti più difficoltosa a causa della fabbricazione frettolosa e del cattivo stato di conservazione dei manufatti. Il primo esemplare (97465) (fig. 16) presenta un'ancora a contromarre arcuate e priva di cicala posta su un lato della presa centrale. Dal lato opposto un segno potrebbe essere letto come una lettera A [55]. Parallelamente risultano incerte le letture degli esemplari con ancore che risulterebbero prive del ceppo d'ancora (inv. 67347 e 60829). Poiché altri tre grafemi sullo stesso coperchio si possono più probabilmente leggere come lettere, gli stessi segni potrebbero essere interpretati come E (epsilon).

Un'altra rappresentazione ben riconoscibile è quella del tridente, solo o ripetuto più volte sullo stesso coperchio. Due esemplari (62046 e 89700) (fig. 17) presentano due tridenti contrapposti ai lati della presa centrale (di forma circolare nel primo caso, quadrata nel secondo), uniti dall'impugnatura e con le punte rivolte verso l'esterno [56]. Sul primo, meglio conservato, si legge anche una M sul semicerchio superiore. Il tridente ritorna su altri due coperchi simili (97016 e 99063) (fig. 18): in questo caso il disco decorato è suddiviso in quattro quarti da tre tacche e da un tridente disposti radialmente intorno alla presa centrale. L'interpretazione dell'oggetto, che trova confronto in un esemplare analogo rinvenuto a Flambruzzo (UD) [57], non è tuttavia univoca: il disegno potrebbe essere letto infatti anche con una Ψ.

Stesso problema si pone con l'esemplare che presenta, ai lati opposti della presa centrale, un tridente e una croce (68935).

Il tridente si ritrova anche in un altro coperchio (88135), caratterizzato da una circonferenza a rilievo che circonda la presa centrale, a cui si collega il tridente, che sporge verso l'esterno dell'oggetto. Sulla fascia esterna si trovano distribuite anche quattro borchiette a rilievo. L'esemplare trova confronti in materiale edito di Codroipo (UD) [58], Milano [59], Fermo [60] e del Magdalensberg [61]. Anche in questo caso però il disegno potrebbe essere interpretato come una lettera.

L'osservazione di tutti i frammenti ha quindi suggerito alcune interpretazioni che in futuro potranno essere confermate solo attraverso il confronto con nuovi esemplari e che quindi, per il momento, rimangono ipotesi di lavoro. È parso di poter riconoscere ulteriori elementi tratti dallo stesso ambito marino su altri coperchi.

Su due di questi si potrebbero leggere un gabbiano (68118) e un delfino (54002) (fig. 19) stilizzati. Il delfino tornerebbe inoltre, in associazione con altri elementi, su un coperchio (82208) (fig. 20) attorno alla cui presa centrale si distribuirebbero, accanto all'animale, altri oggetti non chiari, tra cui sembrerebbe di riconoscere un'anfora, delle monete e una botte. L'identificazione di tali elementi resta comunque discutibile, non essendoci, contrariamente a quanto rilevato a proposito della stella marina, alcuna pretesa di resa naturalistica del soggetto. Nessuno di questi esemplari trova confronti editi in bibliografia.

È stato infine individuato un ultimo raggruppamento di coperchi che condividono il probabile soggetto della rete da pesca. Su due esemplari (68117 e 68482) (fig. 21) si ritrova una corona a quattro punte sovrapposta a due croci eseguite sommariamente. Croci simili ripetute compaiono anche su un altro esemplare (96945).

Attribuire un significato preciso alle rappresentazioni a soggetto marino, più o meno ambigue, che appaiono sui coperchi d'anfora qui presi in considerazione rimane un operazione complessa, come nel caso delle testimonianze epigrafiche o delle rappresentazioni diverse. È stato tuttavia tentato un approccio di tipo iconografico per l'esame di queste particolari testimonianze. Dopo aver isolato i soggetti di cui sopra, si sono cercati i confronti iconografici più prossimi nelle rare rappresentazioni che appaiono su una classe ceramica evidentemente affine a quella dei coperchi in oggetto: le anfore da trasporto. In particolare è stato osservato che due specifiche forme anforiche presentano figure impresse in bolli: si tratta delle anfore greco rodie di età repubblicana e delle Dressel 1 (in particolare quelle cosiddette di *Sestius*), prodotte nel I sec. a.C. nell'*ager Cosanus*.

Fig. 19. MAN Aquileia, inv. 54002.

Fig. 20. MAN Aquileia, inv. 82208.

Fig. 21. MAN Aquileia, inv. 68117.

Le anfore vinarie greco rodie, la cui circolazione in ambito adriatico è stata recentemente rivisitata alla luce dei più recenti rinvenimenti [62], presentano sulle anse bolli che dovevano indicare il luogo e il momento della produzione del contenitore e/o del contenuto. Il nome del magistrato eponimo e/o del produttore erano infatti spesso accompagnati dal simbolo della città di provenienza del prodotto. Ancore, tridenti, caducei sono quindi, insieme ad altri oggetti, elementi che si riscontrano sulle anfore di questa forma e che, per altro, sono già stati rilevati su anfore greco rodie rinvenute ad Aquileia [63].

Gli studi sulla diffusione della forma in ambito adriatico hanno rivelato una presenza uniforme del contenitore lungo la costa occidentale [64], ma due centri hanno restituito un cospicuo numero di attestazioni: si tratta di Aquileia, con la connessa area nord adriatica, e di Ancona, con il relativo entroterra. Il fatto che dagli stessi centri provengano numerosi coperchi d'anfora figurati potrebbe far derivare tale produzione da una più antica tradizione di ambito greco recepita e reinterpretata dagli artigiani locali.

Un legame con la tradizione ellenistica è stato già ipotizzato da F. Benoit [65] anche per le anfore italiche Dressel 1. Di particolare interesse a questo proposito risultano le anfore bollate SES, prodotte in ambito italico tirennico a partire dal II secolo a.C. avanzato e diffuse sulle coste mediterranee nord occidentali e nell'entroterra della Gallia Narbonese [66]. I bolli che caratterizzano questa specifica produzione si caratterizzano per il disegno che spesso accompagna l'abbreviazione del gentilizio *Sestius*, secondo un uso non diffuso nel mondo romano. Quello che si rileva è il ripetersi di motivi iconografici che, come si è visto, si trovano sui coperchi fittili: tridente, ancora, caduceo, foglia di palma, corona, e stella. Su altre anfore della stessa forma provenienti ancora dall'ambito tirrenico si riscontrano, questa volta senza l'inserimento di elementi epigrafici, raffigurazioni isolate: nello specifico ancore [67], ruote di carro, cerchi, stelle, rami di palma, caducei e altari [68].

La scelta dei medesimi motivi iconografici rimanda ad un ambito semantico ben preciso, che allude al mare e alle sue implicazioni commerciali: gli oggetti rappresentati ritornano su oggetti, anfore e coperchi, diversi, ma entrambi destinati ad essere imbarcati su navi mercantili. Se la funzione precisa di tali oggetti e delle loro decorazioni rimane quindi non determinabile, si può ipotizzare che ad alcune delle figure scelte venisse attribuito un significato di tipo apotropaico e scaramantico.

Il parallelo riscontrato tra i tappi e le anfore di *Sestius* può inoltre indicare nuove linee di indagine in merito al carattere funzionale e "pratico" delle decorazioni: se è vero, come suggerito da D. Manacorda, che i simboli sulle anfore non possono essere assunti a indicatori né cronologici né topografici sulla distribuzione delle anfore, è pur vero che essi possono essere messi in relazione con aspetti concernenti l'organizzazione delle attività produttive [69].

E.B.

Considerazioni conclusive

Anche a un primo e sommario approccio come questo, appare evidente che i coperchi d'anfora non costituivano affatto un elemento secondario della produzione antica di contenitori da trasporto. Non si spiegherebbero altrimenti l'attenzione per i particolari e la costante ricerca nelle forme grafiche di elementi originali e di varianti, anche minime, che caratterizzano l'apparto decorativo degli *opercula inscripta*. L'estrema varietà e la diversificazione all'interno di una stessa tipologia, anche assai semplice, come quella che utilizza gli elementi lineari, in alcuni casi potrebbero essere riconducibili a uno stesso contesto di produzione e indicare funzioni o esprimere significati di cui al momento sfugge la piena comprensione [70].

In questa direzione, si ritiene auspicabile la prosecuzione del momento di confronto rappresentato dalla giornata di studi e dalla pubblicazione di questo volume, attraverso le risorse offerte oggi dall'informatizzazione. Il progetto di schedatura dei coperchi recuperati durante gli scavi per la realizzazione delle moderne fognture di Aquileia mira infatti a costituire una banca dati, con schede di facile consultazione, contenenti i dati essenziali dei singoli coperchi, la loro riproduzione grafica, l'eventuale bibliografia e, soprattutto, la documentazione di confronto, aggiornabile in seguito con l'acquisizione di nuovi dati. Tale banca dati potrebbe consentire di accedere facilmente a una documentazione fino a ora rimasta secondaria, spesso inedita o dispersa in numerosi volumi e contributi, anche di difficile reperimento. Integrata progressivamente, essa offrirebbe la possibilità di effettuare i necessari confronti ai fini della ricostruzione della distribuzione di determinate varianti di *opercula inscripta*, fornendo dati utili a migliorare la comprensione del significato dei diversi elementi grafici, del rapporto con tipi specifici di anfore, della funzione di tali elementi in relazione al sistema di produzione, trasporto, circolazione e commercio delle merci e dei loro contenitori.

NOTE

1 Una parte della documentazione è stata oggetto di una tesi di laurea realizzata dal dott. G.F. Rosset (*Gli* opercula *d'anfora dagli scavi delle fognature di Aquileia 1968-1972: tipi con segni e decorazioni a stampo*, a.a. 2011-12, relatore la dott.ssa Marina Rubinich) e di un contratto di schedatura affidato alla dott.ssa Laura Gerri.

2 Per comodità, i coperchi d'anfora appartenti al nucleo dei materiali recuperati nel corso degli scavi delle moderne fognature di Aquileia e conservati presso i depositi del Museo Archeologico Nazionale, saranno in seguito indicati con il solo numero d'inventario.

3 Per le numerose problematiche legate all'utilizzo degli *opercula* e al significato e alla funzione dell'apparato grafico si rimanda a Mayer i Olivé 2008, pp. 228-231, oltre che al contributo dello stesso autore in questo volume.

4 Per Aquileia si veda Chinelli 1991, tav. 44, AC I 4, AC I 5 e Chinelli 1994, tav. 73, AC I 4; per Codroipo Buora, Cassani 1999, tav. XLII, n. 5; per Sevegliano Fumolo 2008, ACIt 8; per Castions di Strada Cividini 2002, p. 112, A 13; per Sevegliano Cividini 1997, p. 101, tav. 7h, A 34; per Magdalensberg Schindler Kaudelka in questo volume; per *Tilurium* Šimić-Kanaet 2010, I, p. 359, nn. 3144-3145, e II, tav. 459; per *Narona* Patsch 1908, fig. 6, n. 7; per *Lissus* Streblow in questo volume, fig. 11.

5 Si veda la sezione a cura di S. Magnani.

6 Lete 2005, p. 20.

7 Per il Magdalensberg: Wedenig 2001, tav. 2, nn. 34 e 37; per *Nauportus*: Horvat 1990, pl. 2, n. 18.

8 Per Aquileia (Porto fluviale) si veda il contributo di M. Dolci in questo volume, Aa3; per Codroipo Buora, Cassani 1999, tav. XLII, n. 1; per Sedegliano Cividini 1997, p. 102, A35; per Moggio Faleschini c.s., fig. 13; per Magdalensberg Wedenig 2001, tav. II, n. 36; per Sermin Horvat 1997, t. 65, n. 7; per Fermo Lilli 1994, p. 256, n. 2; per Pirano si veda il contributo di T. Žerial e I. Bekljanov Zidanšek in questo volume, tav. 1A, nn. 10-11; per Padova si veda il contributo di S. Cipriano e S. Mazzochin in questo volume, fig. 11, n.1.

9 Per Magdalensberg: Wedenig 2001, tav. 3, n. 43; per Preval Horvat, Bavdek 2009, p. 76, pl. 49, n. 1.

10 Lete 2005, p. 17.

11 Si veda il contributo di M. Auer in questo volume, fig. 4, n. 1.

12 Patsch 1908, fig. 6, n. 11.

13 Si veda il contributo di T. Žerial e I. Bekljanov Zidanšek in questo volume, tav. 2A, n. 18.

14 Per Aquileia ci potrebbe essere un confronto con un esemplare inedito, catalogato dagli studiosi dell'Università di Udine nel riordino di una parte del magazzino del Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 535592); per la cortese segnalazione ringrazio la dott.ssa Elena Braidotti. Per Sevegliano Fumolo 2008, p. 166, ACit 22; per la Dalmazia Lete 2005, p. 15. Per esemplari con decorazioni a semiluna, senza altri disegni, ci sono confronti ad Aquileia (Chinelli 1991, tav. 45, AC I 17) e a Rivignano (Maggi 2001, p. 98, AI 12).

15 Si veda il contributo di T. Žerial e I. Bekljanov Zidanšek in questo volume in questo volume, tav. 2A, n. 25, e tav. 4A, n. 63.

16 Si vedano le sezioni a cura di S. Magnani.

17 Si veda la sezione a cura di E. Braidotti.

18 Per Aquileia si veda il contributo di M. Dolci in questo volume, Ac3; per Padova si veda il contributo di S. Cipriano e S. Mazzochin in questo volume, fig. 11, n.3.

19 Wedenig 2001, tav. 2, n. 30.

20 Wedenig 2001, tav. 1, n. 12.

21 È attestato un confronto a Mantova per cui si veda Roffia 1984, p. 45, fig. 30.

22 Per Milano si veda Bocchio 1991, tav. CXXV, n. 308 e tav. CXXVIII, n. 28; per Aquileia (Porto fluviale) si veda il contributo di M. Dolci in questo volume, Ab1; per il Magdalensberg Wedenig 2001, tav. 1, n. 10-11; per la Slovenia (senza indicazione di località) si veda il contributo di T. Žerial e I. Bekljanov Zidanšek in questo volume, tav. 3A, n. 38.

23 Mayer i Olivé 2008, p. 233, fig. 8.

24 Per Aquileia si veda Chinelli 1991, p. 247, tav. 44, AC I 15; per Sevegliano Fumolo 2008, p.164, ACIt 15, ACIt 16, ACIt 20, ACIt 21; per Magdalensberg Wedenig 2001, tav. 3, n. 46-47-48.

25 Si veda *supra* e la sezione a cura di E. Braidotti.

26 *British Museum*, numero di catalogo: Terracotta 3608 e Terracotta E160.

27 In letteratura sono genericamente ricordati coperchi con sfiato di cui però non è riportato alcun esempio Benoit 1952, p. 281; Chinelli 1994, p. 464.

28 Bocchio 1991, tav. CXXV, n. 325; un esemplare simile è stato trovato inserito in un'anfora tipo Forlimpopoli (ivi, p. 290).

29 Si veda il contributo di S. Cipriano e S. Mazzochin in questo volume, fig. 4, n. 2.

30 Marion, Tassaux 2008, p. 157, fig. 18.

31 Carre 1995, p. 41, nn. 70-71; si veda anche la sezione a cura di E. Braidotti.

32 Per Aquileia si veda Chinelli 1991, p. 247, tav. 44, AC I 1, AC I 3, AC I 20; per Sevegliano Fumolo 2008, p. 163, ACIt 6, ACIt 24, ACIt 27; per Rivignano Maggi 2001, p. 65, n. A 5; per Magdalensberg Wedenig 2001, tav. 1, n. 15; tav. 3, n. 44; per Caporetto si veda il contributo di T. Žerial e I. Bekljanov Zidanšek in questo volume, tav. 3A, n. 41; per Sermin Horvat 1997, t. 65, n. 3; per la Dalmazia si veda il contributo di I. Suta in questo volume, tav. 4, nn. 5-6.

33 Si veda il contributo di T. Žerial e I. Bekljanov Zidanšek in questo volume, tav. 3A, n. 50.

34 Tale linea spezzata si trova senza altri segni su un esemplare da Aquileia (Chinelli 1991, p. 247, tav. 45, AC I 14) e dalla Dalmazia (Suta c.s., tav. 8, n. 3).

35 Benoit 1957, p. 273, fig. 26, nn. 10-11; Benoit 1961, p. 57; Carre 1995, p. 34, n. 44 e p. 44, n. 573.

36 Per Milano si veda Bocchio 1991, tav. CXXV, n. 306; per Aquileia (Porto fluviale) vd. il contributo di M. Dolci in questo volume, Bb2.

37 Si veda il contributo di S. Cipriano e S. Mazzochin in questo volume, fig. 11, n. 4.

38 Alcuni esemplari identici sono segnalati al Magdalensberg; cfr. Wedenig 2001, tav. 2, nnr. 27-29. Una decorazione analoga compare su un ulteriore coperchio discusso da Elena Braidotti (99063, riportato alla fig. 18), dove tuttavia manca l'elemento circolare, le bugne sono tre e simmetricamente a esse è disposto un segno che, per la forma squadrata, rimanda a un tridente, piuttosto che alla lettera Ψ. Cfr. il contributo di M. Dolci in questo volume per una decorazione analoga a quest'ultima (D1).

39 Si vedano le ulteriori considerazioni di Elena Braidotti; il coperchio è riprodotto alla fig. 16.
40 Si rimanda alla sezione curata da E. Braidotti, per la connotazione marina del tema raffigurato. Cfr., inoltre, MAGNANI, ROSSET 2013, p. 40, fig. 3.
41 Un coperchio identico è stato rinvenuto a Sevegliano. Cfr. FUMOLO 2008, p. 168, ACIt 31, con proposta di lettura LIT.
42 Un confronto interessante è dato dal bollo PILO, con lettere a rilievo, su anfora di forma Lamboglia 2, da Cremona (cfr. NICODEMO, RAVASI, VOLONTÉ 2008, p. 295). Per ulteriori confronti, si rimanda al contributo di D. Dobreva e B. Luise e a quello di M. Dolci in questo volume.
43 Si rimanda al contributo di D. Dobreva e B. Luise in questo volume, in relazione a un coperchio identico, proveniente dagli scavi del Fondo Cossar di Aquileia, e alla relativa bibliografia, alla quale si devono aggiungere LONG, VOLPE, TURCHIANO 2003, p. 281, fig. 14-15, e TIUSSI 2008, p. 153, AItBolli 02 (per l'attestazione di un bollo ALEX/M da Sevegliano, su anfora di forma Lamboglia 2).
44 Cfr. BERGÉ 1990, p. 181, n. 132; *ANTEAS* 1993, p. 39, n. 158; *Recueil* 1998, n. 812.
45 Si rimanda al contributo di P. Maggi in questo volume.
46 Un esemplare identico è stato rinvenuto a Sevegliano. Cfr. FUMOLO 2008, p. 168, ACIt 32, con proposta la di lettura SRV e doppia P.
47 LONG, VOLPE, TURCHIANO 2003, p. 281, fig. 24.
48 EGGER 1966, p. 456, n. 16.
49 Sicuramente da abbandonare è la proposta di lettura ANTEROS avanzata da EGGER 1966, p. 457. Si rimanda al contributo di P. Maggi in questo volume per ulteriori osservazioni.
50 EGGER 1963, p. 92, n. 19.
51 BENOIT 1961, p. 280. Il ripetersi di dettagli come la differente dimensione delle due ancore (anello, fusto e contromarre) e delle proporzioni permette di ipotizzare l'estrazione dalla medesima matrice o quantomeno la fabbricazione nella stessa bottega.
52 BULIEVIĆ 1999, pp. 232, 290, n. 67.
53 LILLI 1998, p. 207, tav. 8 e contributo di S.M. Marengo e A. Digeva su questo volume.
54 Cfr. contributo di W. Streblow in questo volume.
55 Un esemplare di dimensioni minori si conserva a Bari (FERRANDINI TROISI 1992, p. 30); i grafemi, simili ma con differenti orientamenti sono stati però interpretati come le lettere greche ΔA, che avrebbero specificato il controllo pubblico sulla produzione e la commercializzazione del prodotto. Il coperchio viene peraltro datato al IV sec. a.C.
56 Un esemplare con due tridenti contrapposti, è stato rinvenuto a Concordia. Anche in questo caso i due segni simmetrici potrebbero essere letti come due Ψ (GOBBO 1998, p. 284).
57 MAGGI 2001, pp. 97-98, A10.
58 BUORA, CASSANI 1999, p. 124, n. 3, tav. XLI.
59 BRUNO, BOCCHIO 1991, n. 318, tav. XXV.
60 LILLI 1994-5, p. 260, Cat. n. 5.
61 WENEDIG 2001, cat. nn. 27-29.
62 MARENGO, PACI 2008. Per Aquileia TIUSSI 2007 con bibliografia precedente.
63 Un'ancora appare su un'anfora dell'Essiccatoio Nord (TIUSSI 2007, pp. 485, 489, n. 11), mentre il caduceo ritorna in frammenti del fondo Barberi e dell'Essiccatoio Nord (TIUSSI 2007, pp. 485, 488-489, nn. 8, 12, 19).
64 La mancanza di studi specifici sull'argomento relativi alla costa orientale con consente di formulare considerazioni in merito, ma è plausibile ipotizzare anche il coinvolgimento della riva orientale nel traffico commerciale.
65 BENOIT 1957, p. 272.
66 MANACORDA 1978; MANACORDA 1981, pp. 5-8.
67 Anche nella variante della cosiddetta "doppia ancora", che ricorda alcuni elementi rilevati sui tappi del Magdalensberg ed interpretati come cani in corsa (*Recueil* 1998, n. 63; EGGER 1969, n. 54, pp. 372-373).
68 Il soggetto si ritrova anche in anfore greco italiche (*Recueil* 1995, pp. 43-45, 49; *Recueil* 1998, pp. 34-41).
69 MANACORDA 1978, p. 10.
70 Si vedano, a questo proposito, i contributi di P. Gianfrotta e di M. Mayer in questo volume.

BIBLIOGRAFIA

ANTEAS 1993 – *Rapport Fouille de sauvetage n° 001714 Realisé du 18.12 au 25.04.1993. Site: Port La Nautique Narbonne (Aude)*. ANTEAS, Association Narbonnaise de Travaux et d'études Archêologiques Subaquatiques, Narbonne.
BENOIT F. 1952 – *Bouchons d'amphores, commerce du vin et viticulture*, "Rivista di Studi Liguri", 18, pp. 279-295.
BENOIT F. 1957 – *Typologie et epigraphie amphorique. Les marques de* Sestius, "Rivista di Studi Liguri", 23, pp. 247-285.
BENOIT F. 1961 – *L'epave du Grand Congloué a Marseille*, "Gallia", Supplément, 14, Paris.
BERGÉ A. 1990 – *Les marques sur amphores Pascual 1 de Port-la-Nautique*, "Cahiers d'Archeologie Subaquatique", 9, pp. 131-201.
BOCCHIO S. 1991 – *Tappi e anforischi*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 289-291.
BRUNO B., BOCCHIO S. 1991 – *Anfore*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 259-293, tavv. CXI-CXXVI.
BULJEVIĆ Z. 1999 – *Njive-Podstrana: groblje iz vremena seobe naroda u Naroni*, "Vjesnik za arheoloiju i historiju dalmatinsku", 90-91, pp. 201-293.
BUORA M., CASSANI G. 1999 – *Codroipo - Piazza Marconi. Catalogo dei materiali*, in Quadrivium *sulla strada di Augusto dalla preistoria all'età moderna*, Trieste, pp. 65-126.
CARRE M.B. 1995 – *Recueil de timbres sur amphores romaines (1987-1988),* Aix-en-Provence.
CHINELLI R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia*, I, *L'area a est del foro. Rapporto degli scavi e ricerche 1988*, a cura di M. VERZÁR BASS, Roma, pp. 243 -259.
CHINELLI R. 1994 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia*, II, *L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÁR BASS, Roma, pp. 464 -490.
CIVIDINI T. 1997 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Sedegliano,* 1, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 2002 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Castions di Strada*, 9, Tavagnacco (UD).
EGGER R. 1963 – *Die Inschriften*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1960 und 1961*, a cura di R. EGGER, "Carinthia I", 153, pp. 93-111.
EGGER R. 1966 – *Die Inschriften*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1962 bis 1964*, a cura di R. EGGER, "Carinthia I", 156, pp. 454-484.
EGGER R. 1969 – *Die Inschriften*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1965 bis 1968*, a cura di H. VETTERS e G. PICCOTTINI, "Carinthia I", 159, pp. 365-409.
FERRANDINI TROISI F. 1992 – *Epigrafi "mobili" del Museo Archeologico di Bari*, Bari.
FUMOLO M. 2008 – *I coperchi d'anfora*, in *Sevegliano romana* 2008, pp. 162-171.
GOBBO V. 1998 – Iulia Concordia*: un drenaggio con tappi d'anfora*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in età romana: aspetti tecnici e topografici*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena.

Horvat J. 1990 – *Nauportus (Vhrnika)*, Ljubljana.
Horvat J. 1997 – *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodniIstri / A prehistoric and early Roman Settlement in Northwestern Istria*, Ljubljana.
Horvat J., Bavdek A. 2009 – *Vrata med Sredozemljem in Sredijo Europo. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Ljubljiana.
Lete N. 2005 – *Pločasti čepovi amphora*, Split.
Lilli M. 1994-5 – *Sui tappi d'anfora del Museo Archeologico di Fermo (AP). Spunti per una riconsiderazione delle possibilità di approdo del litorale fermano in età romana*, "Picus", 14-15, pp. 233-282.
Lilli M. 1998 – Opercula *da Cupra Marittima e Ripatransone (AP): appunti sulle aree di produzione e commercializzazione*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico*, Cupra Marittima (AP), pp. 171-244.
Long L., Volpe G., Turchiano M. 2003 – *Il relitto tardorepubblicano La Ciotat 3. Dati preliminari sulla campagna di scavo 2001*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Castiglioncello, 7-9 settembre 2001)*, Bari, pp. 275-293.
Maggi P. 1998 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Teor,* 5, Tavagnacco (UD).
Maggi P. 2001 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 8. Rivignano*, Tavagnacco (UD).
Magnani, Rosset 2013 – *Coperchi d'anfora iscritti dagli «scavi delle fognature» di Aquileia (1968-1972). Osservazioni preliminari alla realizzazione di un catalogo dei reperti*, in *Atti del Primo Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia, (Aquileia, 28-29 gennaio 2011)*, a cura di A. De Laurenzi, G. Petrucci e P. Ventura, "Notiziario archeologico del Friuli Venezia Giulia", 5, pp. 39-41.
Manacorda D. 1978 – *The* ager cosanus *and the production of the amphorae of Sestius: new evidence and a reassessment*, "Journal of Roman Studies", 68, pp. 122-131.
Marengo S.M., Paci G. 2008 – *Per la circolazione delle anfore rodie e tardo-repubblicane in area adriatica*, in …Est enim ille flos Italiae. *Vita economica e sociale della Cisalpina romana. Atti delle Giornate di studio in onore di Ezio Buchi* (Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006), Verona, pp. 313-328.
Marion Y., Tassaux F. 2008 – *Le mobilier*, in C. D'Incà, V. Kovačić, A. Marchiori, Y. Marion, C. Rousse, F. Tassaux, M. Zabeo, *Loron-Lorun (Parenzo-Poreč, Istria). Una villa marittima nell'agro parentino: la campagna di ricerca 2007*, "Histria Antiqua", 16, p. 147-160.
Mayer i Olivè M. 2008 – Opercula. *Los tapones de anfora: un indicador economico controverdido*, in Instrumenta inscripta latina, II, *Akten des 2. Internationalen Kolloquiums, Klagenfurt 5-8 mai 2005*, a cura di M. Hainzmannh e R. Wedenig, Klagenfurt, pp. 223-239.
Nicodemo M., Ravasi T., Volonté M. 2008 – *La via delle anfore. Il commercio di derrate alimentari a Cremona attraverso i dati dello scavo di Piazza Marconi*, in *Archaeotrade. Antichi commerci della Lombardia orientale*, a cura di M. Baioni e C. Fredella, Milano, pp. 285-303.
Patsch C. 1908 – *Kleinere Untersuchungen in und um* Narona, "Jahrbuch für Altertumskunde", 2, pp. 88-117.
Recueil 1995 – M.-B. Carre, V. Gaggadis-Robin, A. Hesnard, A. Tchernia, *Recueil de timbres sur amphores romaines (1987-1988)*, Aix-en-Provence.
Recueil 1998 – V. Blac-Bijon, M.B. Carre, A. Hesnard, A. Tchernia, *Recueil de timbres sur amphores romaines II (1989-1990 et compléments 1987-1988)*, Aix-en-Provence.
Roffia E. 1984 – *Mantova. Piazza Sordello*, in *Misurare la terra. Il caso mantovano*, a cura di M. Pasquinucci, E. Roffia e A. M. Tamassia, Modena, pp. 45-47.
Scavi MM3 1991 – *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 3, a cura di D. Caporusso, Milano.
Sevegliano romana 2008 – *Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. Buora, Pasian di Prato (UD).
Šimić-Kanaet Z. 2010 – Tilurium *II. Keramika 1996.-2007.*, I-II, a cura di M. Sanader, D. Toncinić e I. Kaić, Zagreb.
Tiussi C. 2007 – *Importazione vinaria ad Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, "Antichità Altoariatiche", 65, pp. 479-496.
Tiussi C. 2008 – *Le anfore italiche: i bolli*, in *Sevegliano romana* 2008, pp. 152- 161.
Wenedig R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg - Zur Einordnung von Altfunden*, in Carinthia romana *und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, a cura di F.W. Leitner, Klagenfurt, pp. 439-453.

Bibliografia on line

British Museum Stopper http://www.britishmuseum.org/research/search_the_collection/stopper

Riassunto

Si presenta, in questa occasione, un quadro ancora molto sommario delle tipologie decorative dei coperchi d'anfora iscritti rinvenuti nel corso degli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia. L'intento, ove possibile, è quello di individuare alcuni confronti ed eventuali significati di alcune sigle o elementi grafici che sembrano di particolare rilievo. Nonostante lo stadio ancora parziale dei lavori, si evidenziano la ricchezza di varianti, la complessità e la varietà della gamma tematica, che inducono a riflettere sul significato di questa classe di materiali fino a oggi assai poco studiata.

Parole chiave: coperchi d'anfora; scritte; simboli; grafemi; Aquileia.

Summary

This paper aims to present a, still, very rough framework of the decorative types of the amphoras' inscribed lids found during the excavations for the construction of the modern sewer-system of Aquileia. The intent is to identify comparisons and possible meanings of certain symbols or graphic decorations that appear to have a particular importance. Despite the fact that the results are still preliminary, it is important to highlight the great number of variations, complexity and variety of themes, which induce to reflect on the significance of this class of materials, until now poorly studied.

Key words: amphora lids; writings; symbols; graphemes; Aquileia.

Elena Braidotti _ Museo Archeologico Nazionale di Aquileia - Via Roma, 1, 33051 - Aquileia
elena.braidotti@beniculturali.it

Stefano Magnani _ Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali - Università degli Studi di Udine - Vicolo Florio 2/b, 33100 - Udine
stefano.magnani@uniud.it

Giovanni Filippo Rosset _ Società Friulana di Archeologia - Via Micesio 2, 33100 - Udine
filipporosset@yahoo.it

COPERCHI SENZA ANFORE. ALCUNI TAPPI DEL MUSEO DI AQUILEIA

Paola *MAGGI*

Viene qui preso in esame un piccolo gruppo di *opercula*, costituito da otto esemplari con corredo epigrafico o con semplici segni anepigrafi che sono esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (fig. 1) [1]. Tutti rientrano tra i tappi realizzati a stampo (gruppo I) e, in base all'esame autoptico dell'argilla, risultano caratterizzati da impasti ricchi di inclusi *chamotte* riconducibili ad anfore italiche di ambito adriatico: per lo più Lamboglia 2 o Dressel 6A (impasti di colore giallo chiaro o giallo-rosato) e, almeno in un caso (n. 1), anche Dressel 6B (impasto di colore arancio).

Fig. 1. I coperchi d'anfora esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

L'assenza totale di informazioni sul contesto di provenienza – noto solo per il tappo n. 3, l'unico finora èdito – e sull'eventuale associazione con un contenitore anforario rende impossibile attribuire agli esemplari considerati una datazione circoscritta e senza dubbio ne riduce di molto il valore documentario. Ciò nondimeno, lo studio del loro apparato epigrafico, anche grazie a puntuali confronti individuabili per alcune scritte, offre interessanti spunti, facendoci conoscere i nomi di alcuni personaggi e mettendo in evidenza relazioni non solo con l'ambito del trasporto, del commercio e della distribuzione, ma anche con quello della produzione.

Tappi di tipo C

1. Tipo Cb (fig. 2; tav. 1, 1)
   Senza num. invent.
   Superficie appiattita sia sulla faccia superiore che su quella inferiore; bordo irregolare a profilo obliquo; presa a bottone.
   Impasto arancio con fitti inclusi *chamotte*.
   Diam. 10; spess. 1,6 cm.

Intorno alla presa corre in senso orario l'iscrizione a lettere retrograde *Sabda fecit*, con punti di separazione circolari. Le lettere hanno dimensioni diverse (h da 1,7 a 2,6 cm): sono molto grandi e larghe in SABDA, più piccole e strette in FECIT.

La scritta è già nota sui tappi d'anfora grazie ad un esemplare da *Suasa* [2] e a *opercula* rinvenuti a Roma nel fiume Tevere [3]. In entrambi i casi l'andamento è retrogrado come nell'esempio aquileiese.

Nel bollo va rilevata la formula *fecit*, che rimanda esplicitamente al contesto della produzione e quindi sembra indicare in *Sabda* il fabbricante dei coperchi; un confronto per l'uso del verbo su tale tipo di manufatti è offerto da un'iscrizione documentata a Rubbiara, nel Modenese [4].

L'idionimo *Sabda* è riferibile ad un personaggio di provenienza orientale e di condizione servile o libertina. Il nome, variante di *Zabda*, viene considerato di origine semitica, ebraica o siriaca [5]. Nell'epigrafia lapidaria latina di epoca altoimperiale è documentato da numerose testimonianze relative a schiavi e a liberti [6], a Roma e in diversi centri dell'Italia centrale [7].

Attestazioni si registrano anche nella *X Regio*, a *Tarvisium* (*CIL* V, 2132: *L. Pinn[ius] Zabd[a]*) [8], a *Parentium* (*Inscr. It*. X, 2, 27: *Aurelius Iulius Zabba*) [9] e nella stessa città di Aquileia, dove un cippo sepolcrale del I sec. d.C. conosciuto tramite la tradizione antiquaria menziona un *P. Saufeius Sabda* (*CIL* V, 1368 = *Inscr. Aquil*. 1455) [10]. In quest'ultima epigrafe emerge un dato di un certo interesse: l'appartenenza del defunto – con tutta probabilità un liberto – alla *gens Saufeia*, nota famiglia di ambito centro-italico con nucleo a *Praeneste*, tra i cui membri si contano, almeno in età repubblicana, diversi *negotiatores* [11]; tra l'altro, alcune testimonianze si riferiscono a tappi (o meglio a copritappi) d'anfora in pozzolana, dove compaiono le iscrizioni di un *P. Saufeius* [12] e di un *A. Saufeius* [13].

Fig. 2. Tappo con iscrizione SABDA FECIT (n. 1).

Naturalmente un legame del personaggio menzionato sul tappo aquileiese con il *P. Saufeius Sabda* di *CIL* V, 1368, e quindi con i *Saufeii*, non è dimostrabile, ma resta solo un'ipotesi suggestiva.

2. Tipo Cb (fig. 3; tav. 1, 2)
   Senza num. invent.
   Superficie appiattita sia sulla faccia superiore che su quella inferiore; bordo irregolare a profilo obliquo; presa a basso bottone.
   Impasto di colore giallo chiaro con inclusi *chamotte*.
   Diam. 9,5; spess. 1,7-1,8 cm.

Intorno alla presa corre in senso orario un'iscrizione a lettere retrograde, con punti di forma circolare.

H lettere 2,3 cm; C e I di dimensioni minori (h 1,5 cm).

Lo stesso marchio è documentato ad Aquileia su due altri tappi, provenienti dagli "scavi delle fognature" e presi in esame da S. Magnani in questa stessa sede [14]; compare inoltre su un esemplare ritrovato sul Magdalensberg e pubblicato da R. Egger [15].

La scritta presenta due punti circolari: solo uno ha effettiva funzione di separazione, mentre l'altro, posto in posizione simmetrica tra E ed R, è dotato di valore puramente decorativo.

Nella lettura del testo si incontrano notevoli difficoltà. L'interpretazione proposta da Egger come *Anteros* non sembra accettabile: non vi è infatti traccia né di una barra trasversale che segnali la presenza del nesso AN, né di un prolungamento del tratto orizzontale della terza lettera che induca a identificarla con una T, la quale tra l'altro risulterebbe comunque capovolta rispetto alle altre lettere; inoltre è evidente la presenza di un ulteriore segno grafico prima del presunto nesso AN.

Se non vi è alcun dubbio riguardo alla presenza del nome EROS – caratterizzato da R con occhiello staccato dall'asta verticale, O aperta resa con due elementi ricurvi e S spezzata in due tratti distinti –, risulta meno agevole decifrare la restante parte della scritta. L'ipotesi più plausibile è che vi si debba leggere CVIL; l'iscrizione potrebbe dunque essere trascritta come *Eros C(ai) Vil(li?) (servus)* oppure come *C(aius) Vil(lius?) Eros* [16]. Quest'ultima soluzione interpretativa appare la più verosimile, se si tiene presente la netta prevalenza di liberti fra i personaggi documentati dalle scritte sui tappi d'anfora [17].

Considerato lo stretto legame con Aquileia che emerge dal ritrovamento *in loco* di ben tre tappi con questo marchio e dalla stessa attestazione sul Magdalensberg, centro notoriamente legato alla città nordadriatica da intensi rapporti commerciali, è interessante richiamare l'esistenza di un'epigrafe di Salona, databile al I sec. d.C., in cui è menzionato un *C(aius) Villius Sextilius* di dichiarata origine aquileiese [18].

3. Tipo Cb o Cc (fig. 4; tav. 1, 3)
   Num. invent. 396504; proveniente dagli scavi del porto condotti da G. Brusin.
   Superficie appiattita sia sulla faccia superiore sia su quella inferiore, dove si osservano segni di levigatura; bordo regolare a profilo verticale; presa a bottone.
   Impasto di colore rosa-arancio con grossi inclusi *chamotte*.
   Diam. 9,7; spess. 1,3 cm.
   Bibl.: Brusin 1934, p. 120; *Instrumenta inscripta latina* 1992, p. 33, n. 38 (scheda C. Gomezel).

Oltre a una scritta intorno alla presa, si notano lungo il bordo dei segni, resi con due tratti obliqui convergenti, dotati di semplice funzione decorativa.

H lettere 1,6-1,7 cm.

Anche su questo esemplare l'iscrizione, che sembra correre in senso antiorario, risulta di difficile lettura, come già rilevato da G. Brusin [19] e da C. Gomezel [20]. Se appare chiara la parte finale ONI, molti dubbi permangono riguardo alle lettere iniziali: sembra di potervi intravvedere una L retroversa, seguita da una O molto stretta, da una P con occhiello aperto e da una lettera non definibile, forse mal impressa.

Pur con le dovute riserve, si può proporre la lettura *L Opponi*, con la seconda P in posizione rovesciata o, in

Fig. 3. Tappo con probabile scritta C VIL EROS (n. 2).

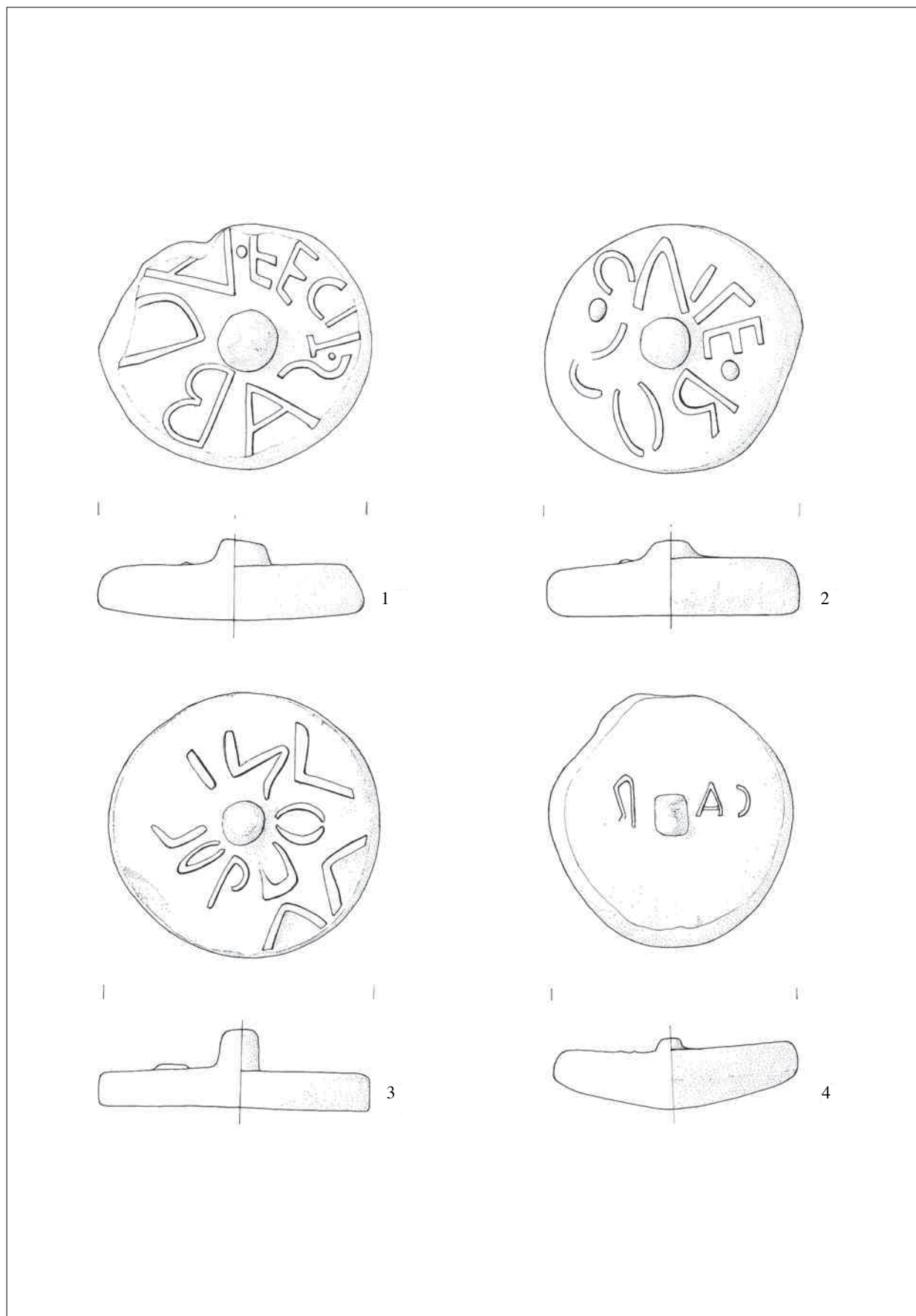
Fig. 4. Tappo con scritta L OPPONI (?) (n. 3).

Tav. 1. Coperchi con iscrizioni ad andamento circolare o lineare: tipo Cb (nn. 1-4) – disegni di Adriana Comar (scala 1:2).

Fig. 5. Tappo con scritta CAR (n. 4).

Fig. 6. Tappo con lettera M (n. 5).

alternativa, *L Oploni*. Nel primo caso saremmo in presenza dell'attestazione del *nomen Opponius*, già noto a *Iulium Carnicum* [21] e a *Iulia Concordia* [22], nel secondo di un gentilizio *(H)oplonius* finora non documentato altrove.

Non è da escludere, in ultima istanza, che il tappo rechi, più che un'iscrizione vera e propria, una "pseudo-iscrizione" formata da segni simili a lettere associati a segni di altra forma, come suggerito per diversi esemplari del Magdalensberg da R. Wedenig [23].

4. Tipo Cb (fig. 5; tav. 1, 4)
   Senza num. invent.
   Superficie superiore appiattita, inferiore convessa; bordo a profilo obliquo; presa rotonda a bottone.
   Impasto di colore giallo chiaro con inclusi *chamotte*.
   Diam. 9,2; spess. 1,1 cm.

Reca l'iscrizione CAR, che si sviluppa ai lati della presa.

H lettere 1,3-1,8 cm.

In questo caso la scritta sembra riconducibile ad un'indicazione onomastica, formata dai *tria nomina* di cui vengono riportate le sole iniziali oppure da un idionimo espresso in forma abbreviata.

5. Tipo Ca (fig. 6; tav. 2, 5)
   Senza num. invent.
   Superficie superiore appiattita, inferiore leggermente concava; bordo regolare a profilo verticale; presa pizzicata.
   Impasto rosato con inclusi *chamotte*.
   Diam. 9,5; spess. 1,1 cm.

Sulla faccia superiore corre, in corrispondenza della presa, una linea longitudinale rilevata che divide il disco in due parti. Una di queste è occupata, presso il bordo, da una lettera M piuttosto aperta.

Lungh. 4,2; h 2,5 cm.

La presenza della lettera M, con caratteristiche grafiche simili, non è sporadica sui tappi d'anfora di produzione adriatica. Infatti, si riscontra anche su un coperchio rinvenuto nel fiume Stella, all'altezza del ponte della Via Annia [24]. Inoltre, è attestata su un esemplare proveniente dal porto ellenistico di Resnik, presso Spalato [25]; di notevole interesse, in questo caso, l'esatta analogia non solo del segno grafico, ma anche della morfologia del tappo, che presenta medesimo profilo, stesso tipo di presa e identica linea longitudinale centrale, tanto da far pensare che si tratti di un prodotto uscito dalla stessa officina dell'esemplare aquileiese.

Resta non definibile il significato di questa lettera isolata, che potrebbe forse rappresentare l'iniziale di un nome.

Tappi di tipo D

6. Tipo D (fig. 7; tav. 2, 6)
   Senza num. invent.
   Superficie appiattita sia sulla faccia inferiore che su quella superiore, dove però la parte centrale intorno alla grossa presa a bottone si presenta concava; bordo irregolare a profilo obliquo.
   Impasto di colore giallo-rosato con vacuoli.
   Diam. 11; spess. 1,8 cm.

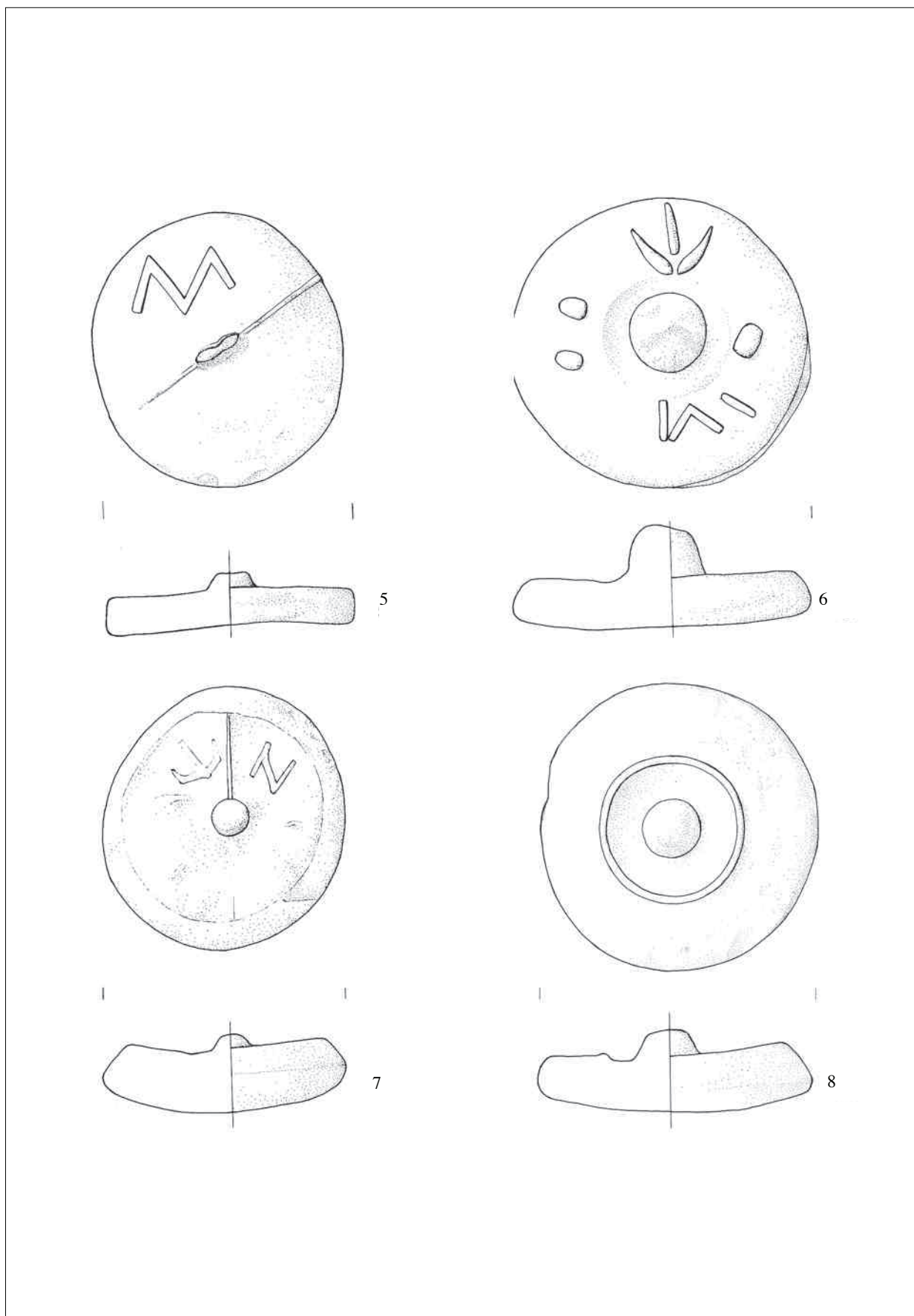
Sul disco superiore si osserva la presenza di un simbolo a forma di àncora (h 2,6 cm) e di un segno grafico verosimilmente interpretabile come NI o, in alternativa, come una M aperta a tratti staccati (h 1,5 cm). Negli spazi tra il contrassegno e il segno grafico, probabile

Tav. 2. Coperchi con sigle, simboli e decorazioni: tipi Ca, D e Ac – disegni di Adriana Comar (scala 1:2).

Fig. 7. Tappo con motivo ad àncora e sigla (n. 6).

Fig. 8. Tappo con motivo marino (àncora o tridente) e sigla (n. 7).

sigla onomastica, vi sono rispettivamente uno e una coppia di punti circolari a forma di bottone.

Nel repertorio degli elementi anepigrafi documentati sui tappi d'anfora l'àncora rappresenta uno dei simboli più ricorrenti [26], attestando una stretta relazione con l'ambito della navigazione e del trasporto transmarino [27].

7. Tipo D (fig. 8; tav. 2, 7)
   Senza num. invent.
   Faccia superiore leggermente concava, inferiore convessa; bordo irregolare a profilo biconico; bassa presa circolare a bottone.
   Impasto di colore giallo-rosato con vacuoli.
   Diam. 9; spess. 2 cm.

La superficie superiore, fortemente rovinata, impedisce una lettura chiara dei segni che vi sono stati impressi. Anche in questo caso, come nell'esemplare n. 5, lo spazio è bipartito da una linea longitudinale a rilievo, che attraversa la presa; da un lato pare di intravvedere un'àncora o un tridente [28], dall'altro la lettera N. Si tratterebbe, dunque, di un caso simile a quello esaminato in precedenza (n. 6), con corredo epigrafico costituito da una sigla associata ad un elemento dal chiaro significato simbolico.

Tappi di tipo A

8. Tipo Ac (tav. 2, 8)
   Senza num. invent.
   Faccia superiore leggermente concava, inferiore convessa; bordo a profilo obliquo; presa cilindrica.
   Impasto di colore giallo chiaro con inclusi *chamotte*.
   Diam. 10; spess. 1,5 cm.

Quest'ultimo tappo non mostra alcun segno grafico; l'unico elemento distintivo è una decorazione circolare, formata da un anello rilevato intorno alla presa.

NOTE

1 Nello studio mi sono avvalsa dei preziosi suggerimenti di Monica Chiabà e Claudio Zaccaria; molto proficua e stimolante è stata anche la discussione intercorsa con Aurelio Digeva e con Stefano Magnani sulla lettura di alcune scritte. A tutti rivolgo un sentito ringraziamento. Un grazie particolare va a Paola Ventura, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per avermi messo a disposizione il materiale e avermi facilitato nel lavoro di analisi; sono grata inoltre ad Adriana Comar, autrice dei disegni qui presentati.

2 *CIL* XI, 6698, 7.

3 *CIL* XV, 4905.

4 *Atlante* 2003, pp. 122-123, NO 10, fig. 65. La scritta, di cui è pubblicato solo il disegno, è stata letta come LIFECAI o LITECAI; in essa sembra in realtà potersi riconoscere la presenza del verbo *fecit*, almeno nella forma abbreviata alle prime tre lettere. Devo la segnalazione di questo documento alla cortesia di Aurelio Digeva, che ringrazio sentitamente.

5 JOHNSON 1933, p. 100 (nome frequente a Palmira e Doura-Europos); RUGGINI 1959, p. 280; CORDELLA, CRINITI 1982, p. 75; SOLIN 1983, p. 743; CORDELLA, CRINITI 1988, p. 60; GRANINO CECERE 1988, p. 45; HARRILL 1995, pp. 57-59; BOFFO 2003, p. 535; BOFFO 2007.

6 Per Roma sono ad esempio eloquenti i dati riportati in SOLIN 1996, p. 604 (*Sabda*) e p. 605 (*Zabda*).

7 Per un quadro delle attestazioni, che comprendono iscrizioni da Ostia, *Minturnae*, *Corfinium*, Norcia si rimanda a CORDELLA, CRINITI 1982, p. 75; GRANINO CECERE 1988, p. 45. Le prime testimonianze del nome *Sabda* risalgono già ad età repubblicana: *CIL* I^2, 2683 = *ILLRP* 735; *CIL* I^2, 2703 = *ILLRP* 743.

8 BOFFO 2007, p. 360, n. 16; BOSCOLO, LUCIANI 2009, pp. 153-154.

9 BOFFO 2007, p. 363, n. 44. Quest'iscrizione è però più tarda (ricorre su un sarcofago del III sec d.C.) e riporta il nome in un'ulteriore variante.

10 BOFFO 2007, p. 360, n. 10.

11 Sui *Saufeii* cfr. WIKANDER 1989; per il ruolo attivo della famiglia nei commerci v. inoltre NONNIS 1999, pp. 79 e 97.

12 *CIL* XV, 4922 da *Praeneste*: NONNIS 1999, p. 97.

13 Il nome compare su tappi provenienti da un relitto al largo dell'isola di Ponza, con carico di anfore Dressel 1 e Lamboglia 2, che si data tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.: cfr. GIANFROTTA 1994, pp. 594-596; NONNIS 1999, pp. 78-79, fig. 2 e 97.

14 Si rimanda al contributo di S. Magnani in questo volume.

15 EGGER 1966, pp. 456-457, fig. 117.

16 Meno probabile mi sembra la trascrizione proposta in alternativa da S. Magnani come *Eros C(ai) N(...) l(ibertus)*, considerato anche il fatto che il *nomen* del patrono abbreviato alla sola iniziale sarebbe risultato poco intellegibile.

[17] Cfr. Hesnard, Gianfrotta 1989, pp. 398-399; Manacorda, Panella 1993, pp. 56-57.
[18] *CIL* III, 2133 = *ILJug* (1986) 2279: *C(aius) Villius Sextilius domo Aquileiam vivos f(ecit)*.
[19] Brusin 1934, p. 120: a proposito dell'*operculum* in esame e di un altro esemplare dall'area del porto, lo studioso annota "coperchi d'anfora con lettere in rilievo, che rappresentano delle marche di non facile interpretazione", evitando di fornire una proposta di lettura.
[20] *Instrumenta inscripta latina* 1992, p. 33; ne viene data la trascrizione: ++++ONI (?).
[21] *CIL* V, 1850: *C(aius) P(ublius) Opponi*; Mainardis 1994, p. 104.
[22] *CIL* V, 1884 = *ILS* 6689: *Opponiai C(ai) l(ibertai) Tertiai*; Lettich 1994, pp. 123-124, n. 47.
[23] Cfr. Wedenig 2001, p. 446.
[24] Il tappo, n. inv. AQ 118877, è inserito nel Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale (SIRPAC) del Friuli Venezia Giulia, scheda RA n. 4272 (http://sirpac-fvg.org/).
[25] Cfr. Lete 2005, p. 21
[26] Per altri esempi nello stesso ambito aquileiese si veda il materiale dello scavo dell'area a nord del porto fluviale studiato da M. Dolci (contributo in questo volume) e quello proveniente dagli "scavi delle fognature" (Magnani, Rosset 2013. e contributo di E. Braidotti in questo volume). Cfr. inoltre Wedenig 2001, p. 451, tav. 2, nn. 21 e 24.
[27] Ciò in linea con quanto in generale ricostruito da Hesnard, Gianfrotta 1989 e Gianfrotta 1994 per i timbri su tappi in pozzolana in base alle connessioni con le iscrizioni su ceppi d'àncora e con altri rinvenimenti sottomarini: un significato di queste scritte principalmente connesso con la categoria dei *mercatores /negotiatores* e a volte dei *navicularii*.
[28] Anche il tridente sembra un motivo piuttosto frequente sui tappi d'anfora: cfr. ad esempio Wedenig 2001, p. 446 e tav. 2, nn. 27-29 ; Magnani, Rosset 2013, pp. 40-41.

BIBLIOGRAFIA

Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume I, Pianura, Firenze 2003.

Boffo L. 2003 – *Orientali in Aquileia*, "Antichità Altodriatiche", 54, pp. 529-558.

Boffo L. 2007 – *Dal Vicino-Oriente all'Italia Settentrionale: persone e mestieri*, in *Mélanges en l'honneur de Jean-Paul Rey-Coquais*, a cura di Gatier P.-L., Yon J.-B., Mélanges de l'Université Saint-Joseph 60, Beyrouth, pp. 355-381.

Boscolo F., Luciani F. 2009 – Regio X - Venetia et Histria. Tarvisium, in *Supplementa Italica*, n.s., 24, Roma, pp. 97-214.

Brusin G. 1934 – *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Cordella R., Criniti N. 1982 – *Iscrizioni latine di Norcia e dintorni*, Spoleto (PG).

Cordella R., Criniti N. 1988 – *Nuove iscrizioni latine di Norcia, Cascia e Valnerina*, Spoleto (PG).

Egger R. 1966 – *Die Inschriften*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1962 bis 1964*, "Carinthia I", 156, pp. 454-484.

Gianfrotta P. 1994 – *Note di epigrafia «marittima». Aggiornamenti su tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Roma, Collection de l'École Française de Rome 193, Roma, pp. 591-608.

Granino Cecere M.G. 1988 – *Nuove acquisizioni del lapidario Zeri di Mentana*, Roma.

Instrumenta inscripta latina. Sezione aquileiese, Catalogo della mostra (Aquileia, 22 marzo - 12 maggio 1992), Mariano del Friuli (GO) 1992.

Harrill J.A. 1995 – *The Manumission of Slaves in Early Christianity*, Hermeneutische Untersuchungen zur Theologie 32, Tübingen.

Hesnard A., Gianfrotta P.A. 1989 – *Les bouchons d'amphores en pouzzolane*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches. Actes du Colloque (Sienne 1986)*, Rome, pp. 393-441.

Johnson J. 1933 – *Excavations at Minturnae. Inscriptions, Part 1*. Republican Magistri, Philadelphia.

Lete N. 2005 – *Plocasti cepovi amfora*, Split.

Lettich G. 1994 – *Iscrizioni romane di* Iulia Concordia *(sec. I a.C. - III d.C.)*, Trieste.

Magnani S., Rosset G.F. 2013 – *Coperchi d'anfora iscritti dagli «scavi delle fognature» di Aquileia (1968-1972). Osservazioni preliminari alla realizzazione di un catalogo dei reperti*, in *Atti del Primo Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia, (Aquileia, 28-29 gennaio 2011)*, a cura di A. De Laurenzi, G. Petrucci e P. Ventura, "Notiziario archeologico del Friuli Venezia Giulia", 5, pp. 39-41.

Mainardis F. 1994 – Regio X - Venetia et Histria. Iulium Carnicum, in *Supplementa italica*, n.s., 12, Roma, pp. 67-150.

Manacorda D., Panella C. 1993 – *Anfore*, in *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum (Proceedings of the Conference, Rome, American Academy, 10-11 January 1992)*, a cura di W. V. Harris, "Journal of Roman Archaeology", suppl. 6, Ann Arbor, pp. 55- 64.

Nonnis D. 1999 – *Attività imprenditoriali e classi dirigenti nell'età repubblicana. Tre città campione*, "Cahiers du Centre Gustave Glotz", 10, pp. 71-109.

Ruggini L. 1959 – *Ebrei e Orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d.C.*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris", 25, pp. 186-308 (= Cracco Ruggini L., *Gli ebrei in età tardoantica. Presenze, intolleranze, incontri*, Roma 2011, pp. 186-284).

Solin H. 1983 – *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographisce Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II, 29.2, Berlin, pp. 587-789.

Solin H. 1996 – *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch, I-III*, Forschungen zur antiken Sklaverei, Beiheft 2, Stuttgart.

Wedenig R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg – zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia Romana und die römische Welt (Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag)*, Klagenfurt, pp. 439-453.

Wikander Ö. 1989 – *Senators and Equites, III. The Case of the* Saufeii, "Opuscula Romana", 17, pp. 205-212.

Riassunto

Al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia è esposto un piccolo gruppo di coperchi d'anfora di produzione adriatica caratterizzati da iscrizioni, singole lettere, simboli o decorazioni. Si tratta di otto tappi privi di associazione con contenitori anforari, per i quali – ad eccezione di un esemplare proveniente dallo scavo del porto fluviale – non è noto il contesto di rinvenimento. Lo studio del loro apparato epigrafico ha permesso di individuare scritte, sigle e contrassegni che in alcuni casi trovano puntuali confronti, ad Aquileia e in altri siti, svelando possibili interrelazioni commerciali. Di notevole interesse sono due *opercula* con iscrizione circolare che ci restituiscono i nomi di personaggi, di condizione servile o libertina, coinvolti nei processi di produzione e forse di distribuzione.

Parole chiave: Aquileia; tappi d'anfora; iscrizioni; produzione; commerci.

Summary

In the exhibition halls of the National Archaeological Museum of Aquileia it's possible to see a small selection of lids of Adriatic amphorae with inscriptions, individual letters, symbols or decorations. The group includes eight *opercula* not associated with specific amphorae, for which - with the exception of a lid from the excavation of the river port - it is unknown the discovery context.
The study of the epigrafic elements has allowed the identification of inscriptions, marks and signs that in some cases find specific comparisons, in Aquileia or in other sites, revealing trade relations. Of particular interest are two *opercula* with circular inscription that give us the names of the figures, slaves or *liberti*, involved in the production and, perhaps, distribution organization.

Key words: Aquileia; amphorae lids; inscriptions; production; trade.

Paola Maggi _ vicolo del Castagneto 24 - Trieste 34127
pmaggi@units.it

COPERCHI D'ANFORA DAGLI SCAVI DELL'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME E DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE AL PORTO FLUVIALE DI AQUILEIA

Matteo *DOLCI*

Nel complesso degli studi sulle anfore, solo negli ultimi trent'anni gli studiosi hanno iniziato a prendere in considerazione il sottogruppo degli elementi di sigillatura, che vanno normalmente sotto il nome di "coperchi".

Innanzitutto si è sottolineata la necessità di affrontare lo studio di tali materiali, sia in senso proprio, sia nell'ottica di ricostruire l'intero processo produttivo e commerciale legato ai prodotti cui si riferiscono [1]; se ciò è piuttosto semplice e già in gran parte attuato per i coperchi in pozzolana, che recano quasi sempre marchi e bolli a stampo [2], quasi mai si è tentato di utilizzare i più comuni coperchi ceramici nella stessa ottica.

Ciò è dovuto, a mio avviso, a due fattori, purtroppo vincolanti: da una parte la difficoltà di interpretazione dei molti simboli che sostituiscono sulla maggior parte dei coperchi le iscrizioni, dall'altra la scarsità di contesti archeologici chiusi, che avvalorino la pertinenza reciproca tra anfore e coperchi.

In quest'ultimo senso, la realtà archeologica più utile risulterebbe il relitto, che, quando indagato correttamente, rivela l'interdipendenza anfora-coperchio. Purtroppo, però, lo stato della ricerca archeologica subacquea e delle pubblicazioni ad essa connesse, non è affatto equilibrata tra Mediterraneo Occidentale e Orientale: conosciamo così molti dati sulle produzioni occidentali (anfore di età repubblicana – Dr 1 e Dr 2/4 –, iberiche, lusitane, galliche, africane), ma quasi nulla su quelle adriatiche, cui i coperchi che recano iscrizioni sembrano riferirsi per gli impasti.

Alcuni contesti archeologici, indagati nel Piceno, lungo la costa istriana, sul Magdalensberg, anche nella pianura friulana, confermano infatti la corrispondenza tra coperchi eseguiti a stampo e anfore adriatiche, con una standardizzazione dei tipi e delle decorazioni su contenitori provenienti dalle medesime officine.

Così un lotto di anfore Dr 6B bollate da *Laekanius* rinvenute al Magdalensberg reca coperchi eseguiti al tornio con impresse le tre lettere PTC [3]; un carico di 66 anfore Lamb 2, pronte per l'imbarco presso Cupra Marittima (FM), è tappato esclusivamente con dischi a stampo [4]; dallo scavo della villa di Crispinilla a Loron provengono solo coperchi di questo tipo [5]; l'inventario degli interi contesti di *Narona*, *Salona* e di Sermin documentano la maggior presenza di coperchi a stampo per le Dr 6B e di coperchi al tornio per le Lamb 2 [6]; nella recente pubblicazione dei materiali rinvenuti a Sedegliano (UD) [7] si nota che in presenza di anfore esclusivamente Dr 6A e 6B, i coperchi sono per la gran parte a stampo.

Lo scavo di un settore settentrionale del Porto Fluviale di Aquileia ad opera dell'École française de Rome, sotto la direzione della prof.ssa M.-B. Carre [8], e dell'Università di Trieste sotto la direzione del prof. C. Zaccaria, ha consentito il recupero di un campione altamente significativo di coperchi in ceramica (oltre 2400 esemplari), e si pone, da questo punto di vista, come contesto significativo per costruire una possibilità di aggancio cronologico relativo per tale produzione. L'ampia casistica di decorazioni e scritte sui coperchi a stampo, inoltre, rappresenta una base documentaria per proporre distribuzione di materiali simili e ricostruirne quindi le direttrici commerciali e gli ambiti economici di riferimento.

Tipologie

Sono presenti nello scavo esemplari riconducibili a diversa tipologie, che sono state organizzate secondo la tecnica di produzione. Non è invece sembrato necessario creare sottogruppi morfologici, come attuato in altri studi precedenti [9], perché a mio avviso le varianti risultano essere frutto non di precise motivazioni legate alla pratica artigianale, bensì di deformazioni casuali avvenute durante il processo di lavorazione.

Si sono dunque distinti:

- Coperchi eseguiti al tornio, con orlo ripiegato ad angolo più o meno accentuato, corpo sottile troncoconico e presa cilindrica. Diam. max. 12 cm, min. 9 cm. Al Magdalensberg sono associati ad anfore Dressel 7/11, mentre in due casi sono documentati a sigillare anfore di forma Dr 2/4 nei relitti della Crethienne H e di Diano Marina. Presentano corpo ceramico molto depurato.
- Coperchi ottenuti ritagliando pareti di anfore o laterizi. Si distinguono quattro varianti, a seconda del tipo anforico da cui sono ottenuti:
  a) da anfore rodie. Diam. medio 4,5 cm
  b) da anfore africane. Diam. medio 10 cm
  c) da anfore Dr 6B istriane. Diam. medio 5,5 cm
  d) da anfore adriatiche (Lamb 2 e Dr 6B). Diam. medio 6,5 cm
- Coperchi eseguiti a stampo, con fondo generalmente piano o leggermente concavo, spessore variabile tra 0,5 e 2 cm, piccola presa cilindrica. La superficie superiore può recare lettere o simboli a rilievo, e in alcuni casi risulta ingobbiata. Diam. max. 12 cm, min. 8,3 cm.
- Coperchi eseguiti al tornio, con orlo leggermente ingrossato, corpo troncoconico, fondo piano o leggermente incavato e presa di grandi dimensioni, irregolare. Generalmente la superficie è liscia, senza rivestimenti. Diam. max. 11 cm, min. 8,5 cm.

Questo tipo può presentare altre due varianti, una con fondo piano leggermente incavato e ombelicato al centro, l'altra che presenta ditate di presa in numero variabile (da due a cinque) sulla presa.

Per ciascuno dei tipi si è poi proceduto a studiare gli impasti, che, nel complesso, rimandano a produzioni adriatiche; i differenti degrassanti e inclusi riconosciuti non permettono di distinguere ambiti artigianali differenti.

Cronologia

Si è proceduto ad agganciare i singoli materiali ai risultati derivanti dalla lettura stratigrafica dello scavo, nel suo complesso ancora inedito. Ciò ha consentito di incrociare i dati e di proporre alcune considerazioni di ordine cronologico sui singoli tipi.

In generale, la grande maggioranza dei coperchi d'anfora (1769, pari al 72%) risultano provenire da contesti databili su base stratigrafica tra il 15 a.C. (fase 6B) e la fine del I secolo d.C. (fase 4), senza che si noti un particolare incremento degli esemplari. Ciò non meraviglia, in quanto è ben noto che il sistema di sigillatura delle anfore repubblicane (greco-italiche, Dr 1 e in parte Lamb 2) utilizzava dischi in sughero sigillati con pozzolana, mentre per le anfore di media e tarda età imperiale si riutilizzavano pareti d'anfora appositamente ritagliate.

Qualche dato interessante, invece, può individuarsi se si valuta il rapporto quantitativo tra tipi e contesti.

I tipi a stampo, relativi ad anfore adriatiche, sembrano diminuire sensibilmente dalla fase centrale del I secolo d.C. (fase 6E), mentre erano molto ben attestati sia durante l'età augustea (192 esemplari del *corpus* riferibile a quel periodo, pari al 30%) e nei livellamenti preparatori per i magazzini portuali d'età flavia (217 esemplari, pari al 34%). Contemporaneamente cresce invece il tipo ottenuto al tornio, che nella fase centrale del I secolo d.C. rappresenta il 48% del totale.

A livello ipotetico, cui solo il confronto con altri contesti archeologici potrà dare conferma, questo dato potrebbe suggerire un rapporto diretto tra anfore imperiali adriatiche più antiche (Lamb. 2, Dr 6) e coperchi a stampo, tra anfore imperiali più recenti (Dr 2/4) e coperchi al tornio.

I coperchi a stampo

Il *corpus* dei coperchi eseguiti a stampo non presenta caratteristiche morfologiche e tecniche particolari. Nella maggior parte degli esemplari che non presentano impressioni, che definiremo "lisci", è presente una linea mediana a sezione quadrata. A livello ipotetico si può supporre che fosse usata una matrice a due valve semicircolari che, unendosi al centro, creava una linea più spessa.

a) coperchi con impressioni onomastiche o lettere alfabetiche

Alcuni coperchi presentano impressioni con singole lettere alfabetiche o iscrizioni onomastiche vere e proprie; esse non costituiscono in generale una novità, in quanto già per alcuni nomi si è potuta riscontrare una diffusione abbastanza ampia [10] e, a mia conoscenza in almeno un caso, la coincidenza con bolli anforici [11].

Nel nostro caso si possono delineare alcuni confronti specifici:

L'iscrizione mutila [...]MTH[...], destrorsa, si individua anche al Magdalensberg, e permette l'integrazione in M.THEO [12]; lettere singole, come la A, la B, l'H, la V, la L e la T, sono piuttosto diffuse sia in area medio-adriatica, sia in Veneto, sia in *Histria*, nelle province transalpine e nel mediterraneo orientale [13].

Un unico, per quanto a me noto, sono invece le iscrizioni onomastiche destrorse di MISVS, su un coperchio purtroppo fuori contesto (US 799, fase 1) e TAV.

Per quanto riguarda la sigla onomastica PIL, si rimanda ai contributi di Maurizio Buora e Stefano Magnani in questo volume. In particolare, la matrice utilizzata per questo coperchio sembra essere la stessa dell'esemplare proveniente dagli scavi per le moderne fognature di Aquileia (MAN Aquileia, inv. n. 54870).

b) coperchi con impressioni anepigrafi

Le numerose e varie iscrizioni anepigrafi non sono in generale molto caratteristiche; solo in alcuni casi si può riconoscervi qualche immagine figurata legata al mondo marino, come l'ancora o i delfini. Per il resto si tratta di una casistica figurata abbastanza ampia, che combina figure geometriche e rappresentazioni difficilmente interpretabili. Per una buona parte di esse è possibile individuare confronti puntuali, spesso però senza registrare rapporti con forme anforiche specifiche; si riconosce, comunque, una diffusione abbastanza limitata all'Adriatico e alle regioni danubiane dell'Impero. Bisogna poi valutare la parzialità delle pubblicazioni, che potrebbe spingere ad interpretazioni economiche e commerciali non corrette.

Ad ogni buon conto, sembra credibile che il percorso ricostruibile attraverso i coperchi d'anfora delle anfore adriatiche (*Histria*, Aquileia, Magdalensberg e *Histria*-Aquileia-Pannonia e *Noricum*) abbia una sua portata storica reale.

Sporadicamente coperchi con analoghe raffigurazioni sono presenti anche in Grecia e sulle isole dell'Egeo, ma ciò può solo rappresentarci l'enorme portata commerciale delle produzioni olearie e vinicole medio-adriatiche tra tarda repubblica ed età flavia.

Un contesto particolare

La presenza contemporanea di coperchi di diverso tipo all'interno della medesima unità stratigrafica è quasi sempre verificata, soprattutto quando si tratta di grandi strati di sigillatura di fatti archeologici precedenti per preparare una nuova sistemazione dell'area (ad esempio nel caso delle USS 862 e 872, da cui provengono rispettivamente 56 e 373 coperchi d'anfora). Un caso, però, costituisce un'anomalia in questo panorama. L'US 1014, infatti, contiene 62 coperchi d'anfora, esclusivamente a stampo. Di essi, ben 54 presentano analogo impasto, e recano iscrizioni riconducibili fondamentalmente a due tipologie.

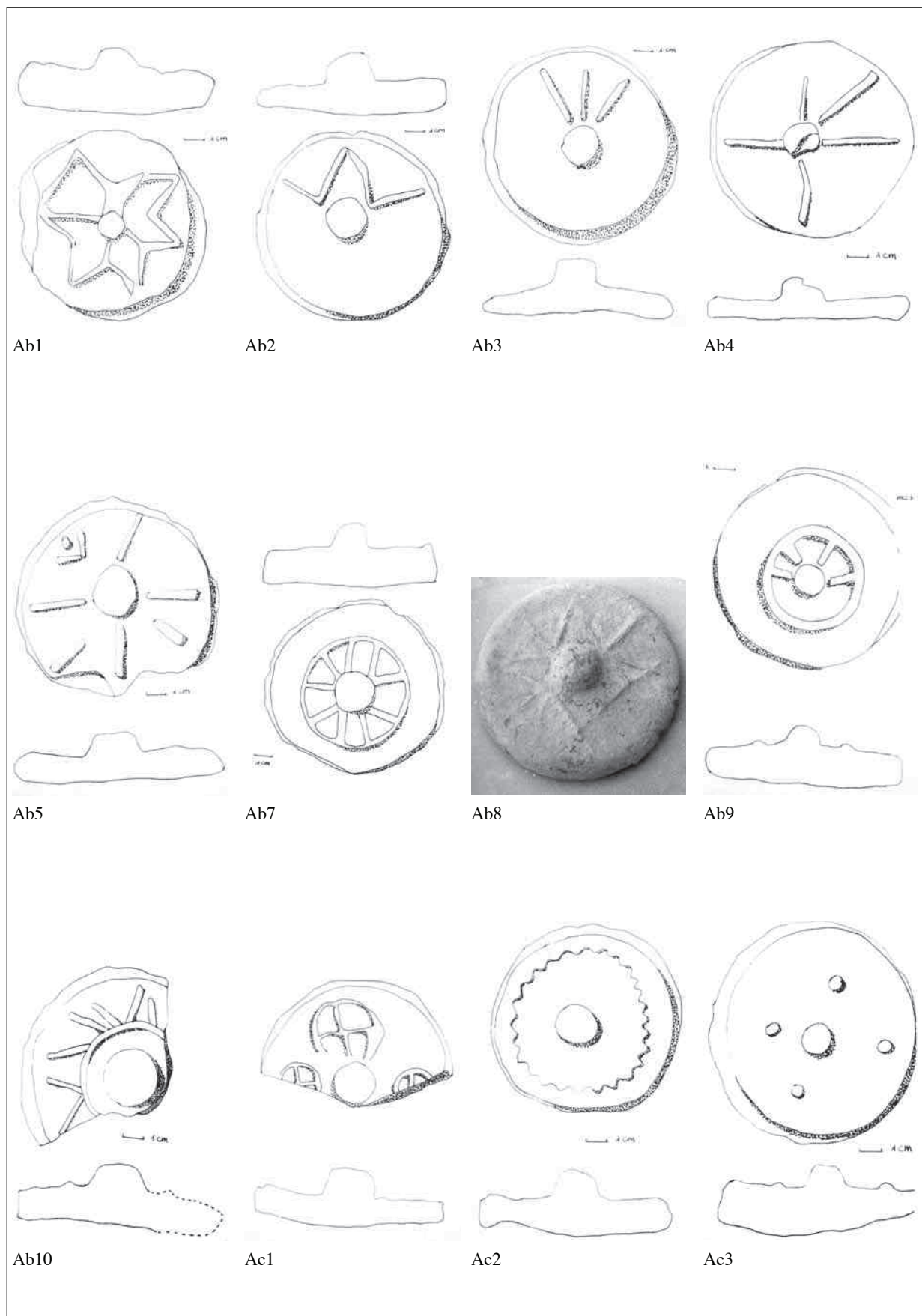
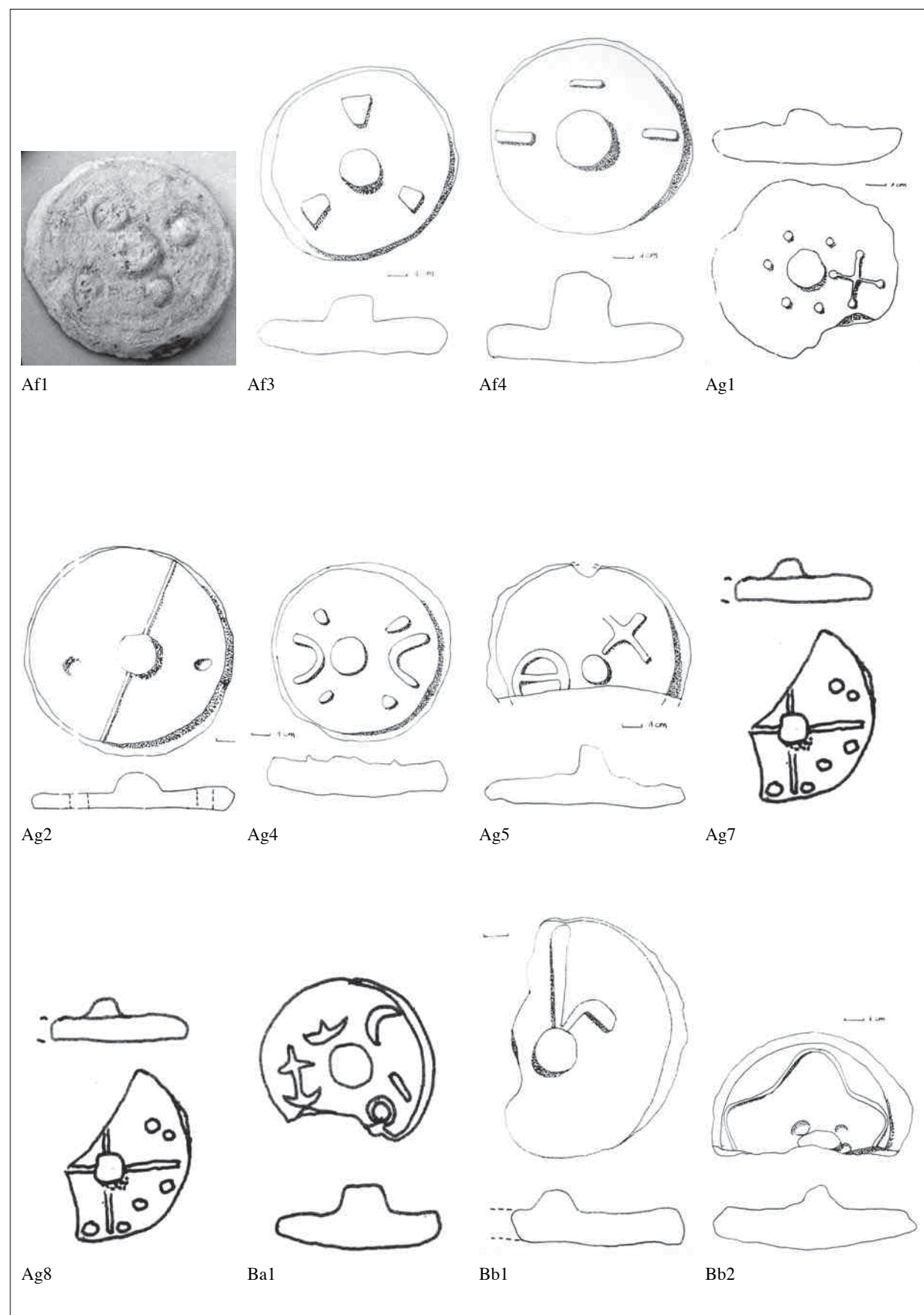
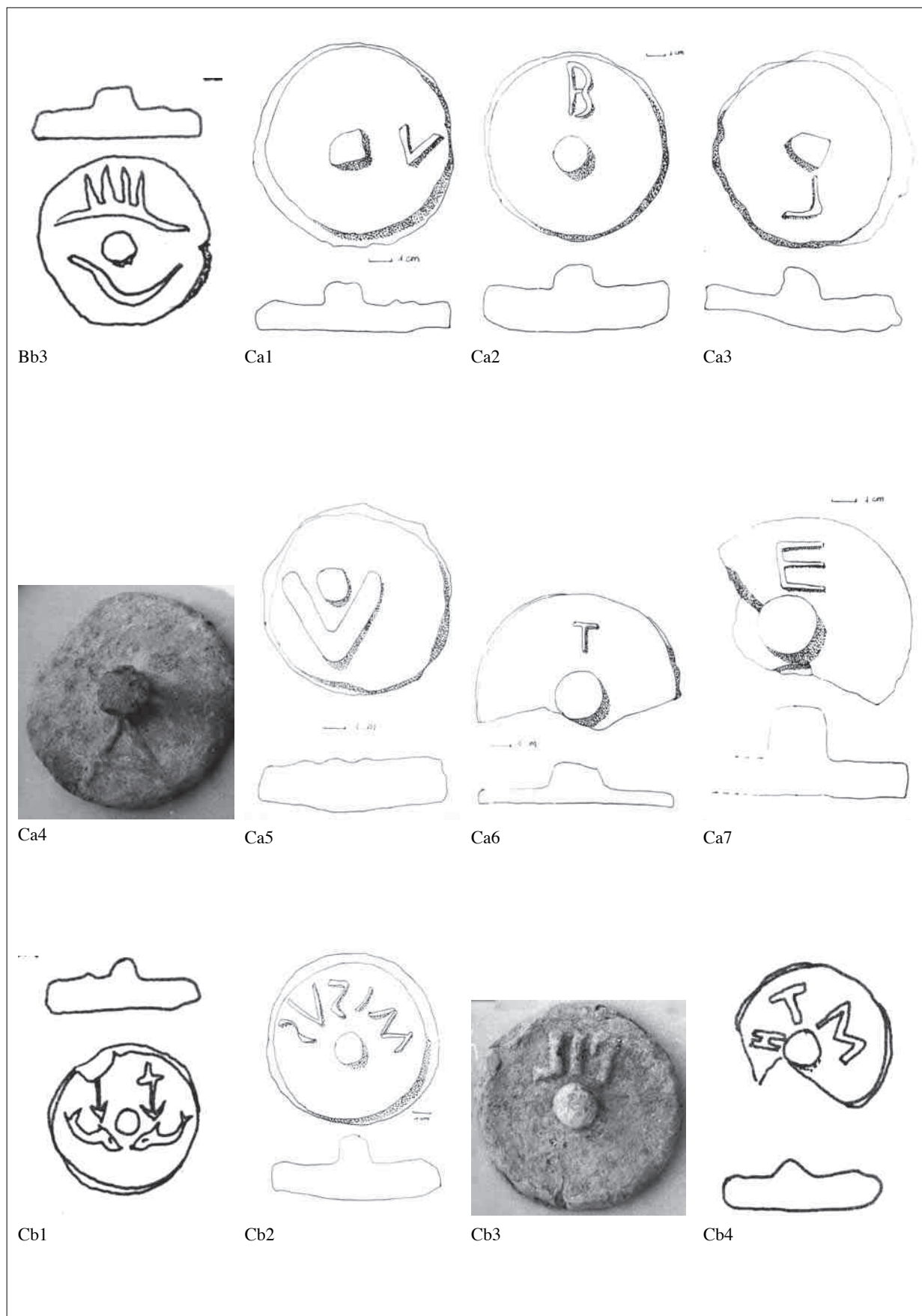
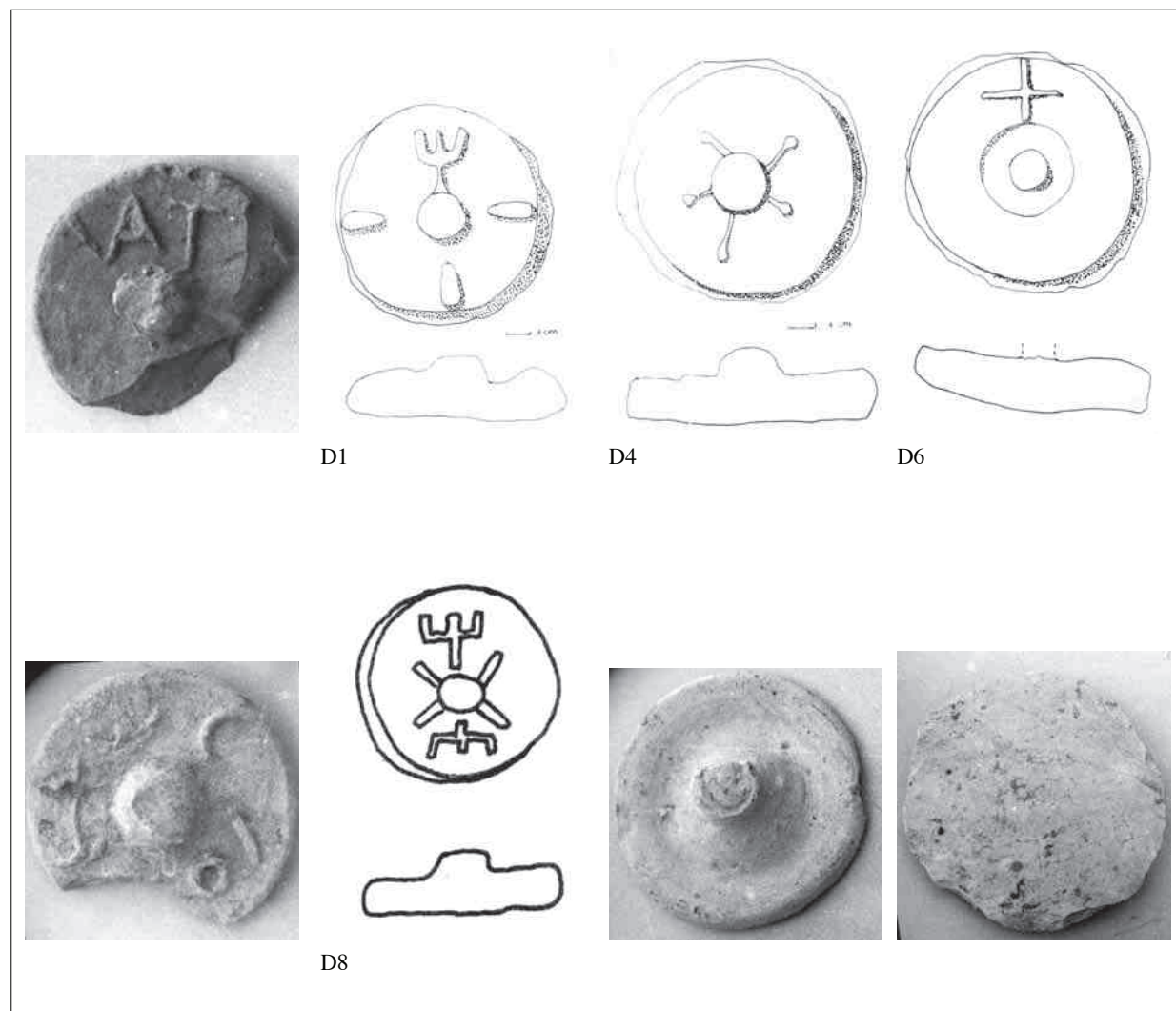
Forse semplicisticamente, si potrebbe supporre che un'intera partita di "vuoti", prodotti nella medesima fornace e contenenti un medesimo prodotto della stessa provenienza, sia stata scaricata a livellare e bonificare contesti precedenti per l'impianto di nuove strutture d'immagazzinamento. Nello scavo del Porto Fluviale, una situazione analoga si individua nella tombatura del pozzo US 801, riempito con frammenti di anfore olearie betiche Dr20, in una quantità pari al 90% dell'intero materiale betico dello scavo.

D'altronde, i magazzini del porto avevano certamente a disposizione grosse quantità di "vuoti a perdere", da reimpiegare nei vespai di fondazione.

Num. sopr.	Num. US	Num. ogg.	Natura frammento	Tipo
402234	3		INT	**Aa1**
452052	443	3034	INT	
452325	572		INT	
472288	843	112	INT	
471838	294	8	FAC	**Aa2**
413484	193		FAC	**Aa3**
	463	89	FAC	
452463	526		FAC	
472411	862	2443	FAC	
474021	863	442	FAC	
	872	787	FAC	
	1109	11	INT	
	1179	12	INT	
485071	1194	26	INT	
474757	1210	51	INT	
	893	357	INT	**Aa4**
452628	800	383	BOR	**Aa5**
467313	803	295	BOR	
453628	800	365	BOR	
471734	463	96	INT	**Ab1**
471734	463	97	INT	
	895	217	INT	
	634	4	INT	**Ab2**
472817	1014	146	INT	
	1014	150	INT	
	1014	151	INT	
	1014	155	INT	
	1014	156	INT	
	1014	157	INT	
	1014	163	INT	
	1014	165	INT	
	1014	173	INT	
	1014	175	FAC	
	1179			
474756	1179	33	FAC	
450857	523		INT	
	792	29	FAC	
	1014	147	INT	**Ab3**
	1014	160	INT	
472819	1014	170	INT	**Ab4**
454785	618	160	BOR	**Ab5**
	850	332	FAC	
	1095	142	INT	**Ab6**
	799	7	FAC	**Ab7**
430567	413		FAC	
	872	805	INT	**Ab8**
	1014	143	INT	
	1014	148	INT	

Num. sopr.	Num. US	Num. ogg.	Natura frammento	Tipo
	1014	149	INT	
	1014	154	INT	
	1014	159	INT	
	1014	161	INT	
	1014	164	INT	
	1014	219	INT	
	1014	221	INT	
	1014	224	FAC	
474755	1179	32	INT	
472924	1095	146	INT	
466547	483	257	INT	**Ab9**
466547	483	256	INT	
	418	771	FAC	**Ab 10**
	872	1531	INT	**Ab11**
474761	777	28	INT	**Ab12**
471552	862	1762	FAC	**Ac1**
	1014	174	INT	
471554	862	1764	INT	**Ac2**
466846	874	84	INT	
	850	202	INT	**Ac3**
	1014	158	INT	
	562	916	INT	
	820	99	INT	
466417	883	20	FAC	
471028	1016	49	FAC	
	443	1622-1022	FAC	
	1144	12	INT	**Ac4**
	863	2291	INT	**Ae1**
471544	862	1754	INT	
430558	413	558	INT	**Ae2**
451575	445	240	INT	**Af1**
	483	90	FAC	
	494	125	FAC	
466035	480	26	INT	
	1014	142	INT	
	1014	181	INT	
454827	863	49	INT	
466548	483	261	INT	
416936	820	49	INT	
	820	104	FAC	**Af2**
	862	1774	BOR	
	1050	39	BOR	
	858	812	INT	
	792	28	INT	**Af3**
	830	112+113	FAC	**Af4**
485067	1300	3	INT	**Af5**
415678	400		BOR	**Af6**
	858	820	BOR	

Num. sopr.	Num. US	Num. ogg.	Natura frammento	Tipo
471551	862	1761	FAC	
450504	801	308	BOR	
466796	844	113	INT	
	843	119	BOR	**Af7**
	862	1785	INT	
454783	618	155	INT	
	1179			
471733	463	95	INT	
	850	194	INT	**Af8**
	1014	153	INT	
	1095	156	BOR	
	1096	147	FAC	**Af9**
451934	443	1619	INT	**Ag1**
466659	845	5	INT	
413784	309		INT	**Ag2**
467921	820	356	INT	**Ag3**
	843	113	INT	**Ag4**
485088	1265	3	INT	
	2	80	FAC	**Ag5**
454785	618	161	FAC	
	2	81	INT	**Ag6**
	1143	22	FAC	**Ag7**
	2	60	FAC	**Ag8**
	858	1114	INT	
	862	1472	FAC	
	863	2072	INT	
474513	872	778	INT	
	844		INT	**Ba1**
	1179			**Ba2**
474753	1179	30	INT	
	443	3037	FAC	**Bb1**
	526	1153	FAC	**Bb2**
	1179	11	INT	**Bb3**
	1150	12	INT	**Bc1**
	1095	150	BOR	**Ca1**
452227	615		INT	
	750	15	FAC	
451799	562	599	INT	
453748	448	37	BOR	
	483	103	FAC	
	453	168	BOR	
	1014	166	INT	**Ca2**
	1014	169	INT	

Num. sopr.	Num. US	Num. ogg.	Natura frammento	Tipo
	1014	182	INT	
474105	872	14	FAC	
	862	1769	INT	**Ca3**
	1109	10	INT	
466017	434	51	INT	
466548	483	260+262	INT	**Ca4**
466152	450	99	FAC	
	851	47	INT	**Ca5**
471553	862	1763	FAC	
	445	263	BOR	**Ca6**
	494	121	FAC	
	872	1536	INT	
471549	862	1759	FAC	
	2	79	FAC	**Ca7**
	453	518	BOR	**Ca8**
463489	492	45	FAC	**Cb1**
467423	799	5	INT	**Cb2**
466749	830	228	INT	**Cb3**
466439	834	40	FAC	**Cb4**
	872	779	INT	**Cc1**
466018	434	52	INT	
416935	820	48	FAC	**Cc2**
453451	562	1150	INT	**Cc3**
412505	190		INT	**D1**
450352	402	48	INT	**D2**
467923	820	358	BOR	**D3**
472410	862	2439	INT	
	862	2617	INT	
451208	519	21	INT	**D4**
466477	820	98	INT	
454299	156	19	BOR	**D5**
457950	360		INT	**D6**
452766	625		INT	
	1014	162	INT	
	872	807	INT	
453421	634	2	INT	
471550	862	1760	FAC	
	562	535	FAC	**D7**
471555	862	1765	INT	**D8**
	572	324	INT	
451933	443	1618	FAC	**D9**
	443	1081	BOR	**n.c.**

Tav. I. Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École Française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia.

Tav. II. Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École Française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia.

Tav. II. Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École Française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia.

Tav. IV. Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École Française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia. Il penultimo è fabbricato al tornio, mentre l'ultimo è ritagliato .

NOTE

[1] Manacorda 1993; Manacorda, Panella 1993; Tchernia 1993.

[2] Gianfrotta, Hesnard 1989; Gianfrotta 1994. I coperchi in pozzolana recano iscrizioni ottenute a stampo, tramite punzoni in bronzo, archeologicamente documentati in alcuni casi (CIL XV, 3725, 8166), con ricco repertorio onomastico e, meno frequente, figurato. Si è supposto, sulla scorta del rinvenimento di anfore contenenti pozzolana su alcuni relitti, che la tappatura e la siglatura avvenissero ad opera del trasportatore.

[3] Schindler Kaudelka 2000, in part. p. 392. In generale, sui coperchi d'anfora rinvenuti al Magdalensberg si veda Wedenig 2001.

[4] Brecchiaroli Taborelli 1984. Complessi piuttosto corposi di coperchi a stampo provenienti da contesti marchigiani sono noti a Cupra Marittima e Ripatransone (AP) (Lilli 1998), Fermo (Lilli 1995) e dalle necropoli di Cesano di Senigallia, Potenza Picena, Porto Recanati e San Benedetto del Tronto.

[5] Marion, Starac 2001, in part. pp. 118-119.

[6] Horvat 1997; Bulievic 1997-98.

[7] Fumolo 2008.

[8] In generale e con bibliografia precedente, Carre, Maselli Scotti 2001; Maggi, Urban 2001.

[9] Per Aquileia in particolare, Chinelli 1991, Chinelli 1994.

[10] Si considerino, ad esempio, i coperchi con iscrizione ALEXSANDER, presenti al Magdalensberg e a Silka, AGENOR, a Fermo e Cupra Marittima, e HILARIUS, a Trento, Narona e al Magdalensberg.

[11] È il caso del coperchio con il nome di EUPRONIS, rinvenuto in passato ad Aquileia (Gomezel 1994).

[12] Wedenig 2001, p. 450 n. 3, p. 453 n. 68.

[13] B a Fermo; L a Julia Concordia e Narona; T a Fermo e Narona; H e A a Narona e al Magdalensberg; V a Fermo e Delos. Dalla "Domus dei Commedianti" di Delos provengono anche due confronti puntuali per coperchi a stampo rinvenuti presso il Porto Fluviale di Aquileia (tipi Ab7 e Bb3). Si veda Bruneau 1970, p. 253, nn. D135 e D136, e tav. 46.

BIBLIOGRAFIA

BRECCHIAROLI TABORELLI L. 1984 – *Una produzione di anfore picene ed il vino palmense*, "Picus", 4, pp. 55-93.

BRUNEAU PH. 1970 – *Les vaiselle*, in *Exploration Archéologiques de Délos. L'îlat de la Maison des Commédiens* (Delos XXVIII), Paris, pp. 239-262.

BULIEVIC Z. 1997-98 – *Njive-Podstrana: groblje iz vremena seobe naroda u Naroni*, "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 90-91, pp. 201-293.

CARRE M.B., MASELLI SCOTTI F. 2001 – *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, (AAAd 46), Trieste, pp. 211-243.

CHINELLI R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÀR-BASS (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3), Roma, pp. 243-259;

CHINELLI R. 1994 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR-BASS (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6), Roma, pp. 464-490.

FUMOLO 2008 – *I coperchi d'anfora*, in *Sevegliano romana, crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. BUORA (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 10), pp. 162-171.

GIANFROTTA P.A. 1994 – *Note di epigrafia "marittima". Aggiornamenti sui coperchi d'anfora, ceppi d'ancora e altro*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Collection EFR 193), Roma, pp. 591-608.

GIANFROTTA P.A., HESNARD A. 1989 – *Bouchons d'amphore en pozzolane*, in *Amphores romaines et histoire économique : dix ans de recherche*, Actes du colloque de Siena, 22-24 mai 1986 (Collection EFR 114), Roma, pp. 393-441.

GOMEZEL C. 1994 – *Un coperchio di anfora Dressel 20 ad Aquileia*?, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Collection EFR 193), Roma, pp. 543-545.

HORVAT J. 1997 – *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri* (Opera Instituti arch. Sloveniae 3), Ljubljana.

LILLI M. 1995 – *Sui coperchi d'anfora del Museo Archeologico di Fermo (AP). Spunti per una riconsiderazione delle possibilità di approdo del litorale fermano in età romana*, "Picus", 14-15, pp. 233-282.

LILLI M. 1998 – *Opercula da Cupra Marittima e Ripatransone (AP): appunti sulle aree di produzione e commercializzazione*, in *Civiltà contadina e civiltà marina nella marca meridionale e nei rapporti fra le sponde dell'Adriatico*, Atti del VII seminario di studi per il personale docente della scuola, Grottammare, pp. 171-244.

MAGGI P., URBAN M. 2001 – *La zona settentrionale del Porto Fluviale di Aquileia: lo scavo dell'Ecole Francaise de Rome e dell'Università di Trieste*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana* (AAAd 46), Trieste, pp. 245-259.

MANACORDA D. 1993 – *Appunti sulla bollatura in età romana*, in *The inscribed economy*, cit. pp. 37-54.

MANACORDA D., PANELLA C. 1993 – *Anfore*, in *The inscribed economy*, cit., pp. 55-64.

MARION Y., STARAC A. 2001 – *Les amphores*, in *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I-IV s. p. C.)*, a cura di F. TASSAUX, R. MATIJAŠIĆ, V. KOVAČIĆ, Bordeaux, pp. 97-126.

SCHINDLER KAUDELKA E. 2000 – *Un lot d'amphores d'époque tibérienne tardive. AA44, la cave à provisions de la fabrica impériale du Magdalensberg*, in Actes du Congrès SFECAG de Libourne, Marseille, pp. 387-399.

TCHERNIA A. 1993 – *Des timbres d'amphores à l'organisation du commerce*, in *The inscribed economy*, cit., pp. 183-185.

The inscribed economy. Production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum, a cura di W.V. HARRIS (JRA suppl. 6), Ann Arbor 1993.

WEDENIG R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg. Zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia Romana und die Römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottin*i, Klagenfurt, pp. 439-453.

Riassunto

Gli scavi dell'Ècòle Francaise de Rome e dell'Università degli Studi di Trieste condotti nel Porto Fluviale di Aquileia hanno permesso di raccogliere un corpus di oltre 2400 coperchi d'anfora, sia eseguiti al tornio che a stampo. Il contesto stratigrafico ha consentito di stabilire cronologie specifiche per i vari tipi, in generale inquadrabili tra la tarda età repubblicana e la fine del I secolo d.C. L'analisi degli impasti e il confronto con altri contesti archeologici conferma l'attribuzione della maggioranza dei coperchi ad anfore di produzione adriatica. Ugualmente, i confronti con la serie di iscrizioni impresse sui tappi a stampo, sia onomastiche che simboliche, spingono a confermare rotte commerciali che facevano di Aquileia il centro di distribuzione verso *Noricum*, *Illiricum* e Pannonia delle produzioni agricole adriatiche.

Parole chiave: Aquileia, Porto Fluviale; École Française de Rome; coperchi a stampo; iscrizioni onomastiche.

Summary

The excavations carried out by the EFR and the University of Trieste in the river port of Aquileia allowed to collect a corpus of over 2,400 amphora’s lids both lathed and molded. The stratigraphic context made it possible to establish specific timelines for the various types, generally dated from late Republic to the end of the 1st century AD. The analysis of mixtures and the comparison with other archaeological contexts have assigned most of the lids to jars of Adriatic production. Similarly, the comparisons with a series of inscriptions, both onomastic and symbolic, engraved on stamped lids appear to confirm that Aquileia was the distribution center of the trade routes toward Noricum, Pannonia and Illyricum and the center of the agricultural Adriatic productions.

Key words: Aquileia, River Port; École Française de Rome; stamped lids; onomastic inscriptions.

Matteo Dolci _ Università degli Studi di Milano - (privato) via Cuoco 17, 21052 - Busto Arsizio (VA)
matteo.dolci@live.it

TAPPI D'ANFORA DA UN INTERVENTO DI ARCHEOLOGIA URBANA *APUD HORREA* A *IULIA CONCORDIA*

Federica *RINALDI,* Vincenzo *GOBBO,* Giovanna Maria *SANDRINI*

1. Un 'eccezionale' caso di riuso dell'antico

L'occasione offerta dall'incontro di studio in oggetto risulta significativa per le vicende della città romana di *Iulia Concordia*, nel lunghissimo periodo della sua esistenza, per un duplice motivo: il primo e archeologicamente più evidente è illustrato dai colleghi Giovanna Sandrini e Vincenzo Gobbo che con lo scavo di via San Pietro consegnano alla letteratura di settore l'analisi e lo studio di dettaglio di un numero considerevole di *opercula* (1912), un'altissima percentuale dei quali recanti segni e simboli di vario tipo, quando non addirittura lettere alfabetiche, da sottoporre ad analisi epigrafica senza dubbio.

Il secondo motivo riguarda per così dire la storia millenaria di questa colonia ed è stato di recente affrontato da chi scrive assieme alla collega Elena Pettenò in un volume dal titolo *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico* (2011). Come emerge dalle pagine che raccontano lo snodarsi di questa vicenda 'mai finita', l'archeologia concordiese è una storia quasi ininterrotta di continuità con l'antico: sin dalla primissima età imperiale e fino ad età moderna e contemporanea la città è cresciuta sulle vestigia di se stessa, sui resti, integri o frammentati, desemantizzati o risemantizzati, della propria storia, fagocitandoli, ma contemporaneamente anche facendo sfoggio di essi, come *monumenta* ovvero memoria del passato. D'altra parte lo studio ha permesso di distinguere – nel lungo periodo – il riuso, già classico e per lo più orientato a esigenze di smaltimento e riciclo di reperti spesso usati come *coementa* per nuovi edifici o in alternativa come reperti completamente nuovi, 'stravolti' tanto nella forma quanto nella funzione originaria, dal reimpiego, tipicamente post classico, e quindi già orientato a fare del 'frammento' un *monumentum* da musealizzare.

Il caso dello scarico di tappi di anfore presentato in questa sede, che, per lo più integri e in minima parte frammentari, sono stati utilizzati come preparazione per un livello pavimentale in cubetti di cotto, questi stessi ricavati dalla sagomatura di *tegulae* dismesse con bollo figulino EVARISTI, costituisce un *exemplum* delle forme di riuso classico documentate a Concordia e nello stesso tempo 'fa sistema' con altri casi simili attestati in città nel medesimo periodo.

Nel quartiere meridionale della città, in via Basse [1], nel quartiere residenziale nord-ovest della città in via dei Pozzi Romani (che, tra l'altro, ha restituito contesti esemplari come la nota *Domus* dei Signini) [2], infine qui in via San Pietro all'incrocio con via Claudia e via I Maggio e appena al di fuori della porta orientale nel settore meridionale dell'attuale Piazza Cardinal Celso Costantini nella zona dei cd. *horrea* [3], sono stati individuati quattro casi inerenti la pratica del riuso nel settore specifico delle superfici pavimentali [4]: un piano in esagonette di cotto, nel quale è stato possibile riconoscere elementi con diverso grado di usura, forse a riprova di una possibile provenienza da recuperi diversi; piani pavimentali in cementizio, su uno dei quali sono allettate tessere di mosaico bianco e nero di riutilizzo: alcune di queste sono spezzate e in alcuni punti compaiono addirittura interi 'blocchetti' di tessere, evidentemente provenienti dalla distruzione di un mosaico più antico; una superficie in cubetti pavimentali riciclati da materiale edilizio pertinente a strutture non più in uso, ovvero pezzi di tegole con bolli anche *picti*, esattamente come nel contiguo scarico di via San Pietro, dove il piano pavimentale oggetto di questo incontro addirittura poggia su una preparazione pavimentale, 'invisibile' certamente, ma di cui stupisce l'alta percentuale di tappi lasciati intenzionalmente per lo più in condizioni integre.

Mentre il tipo di preparazione pavimentale costituisce un *unicum* a me noto almeno nel comparto regionale di riferimento [5], il caso del riutilizzo di tegole bollate per ricavarne cubetti di cotto con il bollo ben visibile, trova più diffusi confronti nel nostro territorio: un esemplare è documentato a Montegrotto Terme, nella villa di via Neroniana, dove, analogamente, un ambiente di non chiara funzione ma di III-IV secolo d.C. è pavimentato in cubetti ritagliati da tegole, con bollo di fabbrica graffito [6]; il secondo, più significativo, è documentato a Padova, dove il criptoportico (privato?) di via San Gaetano [7] è pavimentato in cubetti fittili, tutti esclusivamente ricavati da tegole, sei dei quali anche bollati e da ricondurre ad un contesto cronologico di fine I sec.d.C. – II sec.d.C. [8].

In conclusione, i casi concordiesi e specificamente quello oggetto di questo contributo costituiscono nella loro duplice accezione, di rivestimento visibile e invisibile, casi singolari e meritori di ulteriori approfondimenti, sia per l'aspetto tecnico ed epigrafico, sia per quello 'storico-culturale' di riuso programmatico di materiali antichi espressamante dedicati a superfici pavimentali, da registrare già in una fase abbastanza precoce. In questo secondo caso, sebbene infatti sia attestato nell'antichità il reimpiego di frammenti di *sectilia*, tale espediente rimane fino ad ora poco noto per quanto riguarda il reimpiego di lacerti musivi [9] (vedi quartiere nord occidentale); ancora più raro o comunque meritorio di una più circostanziata classificazione si configura il fenomeno del riuso di materiali edilizi di provenienza diversa (tegole bollate, o non, normalmente impiegate per l'innalzamento di setti murari [10]) per la realizzazione, come nel nostro caso, di cubetti fittili.

Ancora una volta nello specifico del caso concordiese, nella scelta di tali soluzioni non sembrano sussistere elementi che depongano a favore di uno scadimento della funzione originaria dei vani interessati da tale pratica (ad esempio da abitativo a utilitario), ma al contrario sembra che si possa piuttosto ipotizzare il contrario. Inoltre in almeno due casi (via San Pietro e Piazzale) la contiguità dei rinvenimenti con la zona identificata con gli *horrea* della città romana, magazzini e luoghi di stoccaggio delle merci di cui è ormai assodato il periodo di utilizzo prevalentemente tra il I ed il II secolo d.C.,

ribadisce la volontà di utilizzare esattamente gli scarti anforacei facenti parte dei numerosi depositi documentati in quella zona con funzione di drenaggio.

Forse, si può concludere dicendo che, certamente non di penuria di materiali sembra trattarsi, considerata l'abbondanza di materia prima proveniente dal territorio [11], ma piuttosto di scelte di gusto locali e intenzionali, non scevre anche da una ricerca di ostentazione del "*quanta fuit*" [12], utili anche per meglio 'comprendere' quell'impressione generale di modestia e povertà che contraddistingue i pavimenti concordiesi ad una lettura superficiale – in virtù dell'ampio uso di elementi fittili, di pavimentazioni in tessellato con disegni decisamente non sempre ben fatti [13], e ora anche di elementi di riutilizzo.

F.R.

2. Il contesto di rinvenimento

Nell'estate del 1990 la sorveglianza archeologica dei lavori edilizi in una abitazione sita all'inizio di via San Pietro a Concordia Sagittaria ha portato alla luce una sequenza stratigrafica che, a partire dai livelli medievali più superficiali, si concludeva inferiormente con le strutture pertinenti ad una *domus* d'epoca romana [14]. L'area era già archeologicamente nota per la presenza, nella zona antistante il saggio di scavo, di un tratto della cloaca che correva sotto il *decumanus maximus* e per la sua vicinanza alla porta urbica orientale; per tali motivi, era interessante verificare come questi elementi avevano anticamente influito sull'impostazione costruttiva degli edifici che si affacciavano sull'importante asse stradale. Inoltre, appena fuori le mura e a meridione della grande via basolata, erano localizzate installazioni commerciali e *horrea* a servizio di punti di attracco posti su un canale navigabile che, formando un ampio *sinus*, metteva in collegamento il fiume Lemene con le vie d'acqua interne alla città [15].

Il saggio di scavo, ristretto ad un'area di cortile di circa 15 mq circondata da abitazioni, mise in luce una esigua porzione di un edificio a carattere presumibilmente abitativo, del quale fu individuato parte di un vano accessorio pavimentato in cubetti di cotto ricavati dalla sagomatura di *tegulae* dismesse. Ciò che rendeva anomalo questo comune piano di calpestio era la peculiarità del drenaggio posto alla base della preparazione per il suo sottofondo: esso era ottenuto con l'utilizzo di tappi e rari frammenti d'anfora, poggianti su un semplice piano in terra battuta (fig. 1). I materiali rinvenuti al di sotto del pavimento e della sua preparazione in malta di calce e sabbia su una stesura di argilla pulita, secondo una tecnica edilizia frequente per le pavimentazioni di servizio o di basso pregio, offrono come *terminus post quem* l'età augustea: si tratta di frammenti di anfore Dressel 6 A, fra le quali un frammento di orlo con bollo a lettere libere incavate THB, riconducibile a *Titus Helvius Basila* [16], oltre ad alcuni frammenti di Lamboglia 2 [17]. È facile immaginare che l'area di provenienza di questi materiali sia stata il vicino porto fluviale, sito immediatamente fuori le mura urbiche e poco distante dall'area di scavo, nella quale dovevano essere a disposizione una grande quantità di anfore (e i relativi tappi) che, terminata la loro funzione di contenitori da trasporto e private del loro contenuto, probabilmente giacevano in quel luogo inutilizzate.

Fig. 1. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Il rivestimento pavimentale in cubetti di cotto e il suo sottofondo in tappi d'anfora (Archivio fotografico Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro).

La Soprintendenza optò allora per lo stacco del lacerto pavimentale in cotto e per lo scavo dell'inusuale "scarico" di *opercula* limitatamente alla piccola porzione interessata dai lavori edilizi: depositi in assetto caotico, sono così venuti alla luce 1912 tappi, ora conservati presso i magazzini del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

V.G.

3. Considerazioni preliminari sui tappi rinvenuti *apud horrea*

L'approccio metodologico

Il rilevante dato quantitativo dei tappi rinvenuti nel contesto concordiese ha indirizzato l'analisi preliminare dei reperti, che ha previsto un approccio metodologico mirato alla raccolta e trasformazione in dato scientifico del maggior numero possibile di osservazioni volte alla presente nota. Già in fase di scavo i tappi erano stati sommariamente lavati [18] e riposti in casse senza ulteriore suddivisione se non una campionatura tipologica finalizzata ad un contributo nell'ambito del seminario di studio patavino sui drenaggi di anfore del 1995 [19]. L'approccio iniziale ha visto la distribuzione dei tappi su ampi piani di lavoro, per consentire una visione globale dell'intero nucleo (fig. 2). Si è proceduto quindi ad

Fig. 2. Disamina iniziale dell'intero nucleo dei tappi concordiesi rinvenuti *apud horrea*.

una nuova pulitura dei reperti e alla loro suddivisione basata sullo stato di conservazione e sul riconoscimento delle forme e dei segni accessori macroscopici.

Sono stati contati in totale 1912 tappi, dei quali 1317 interi e 595 frammentari. Per convenzione, sono stati considerati fra gli interi quelli conservati per metà e più della metà; frammentari quelli conservati per meno della metà. Il grande numero di reperti spezzati in corrispondenza dell'asse mediano ha portato ad una considerazione legata alle modalità di apertura delle anfore, facendo supporre un'azione violenta, forse un colpo assestato su un lato del tappo per provocarne la rotazione e permetterne la rimozione. La presa rilevata, variamente sagomata, che caratterizza la faccia superiore potrebbe, quindi, essere funzionale solo alla "chiusura" dell'anfora, dal momento che si evidenzia anche la presenza di alcuni tappi, eseguiti a stampo, sicuramente realizzati senza la presa e di molti altri dotati di una presa puntiforme del tutto inadeguata alla sua funzione (tav. 1, 1-2).

Tappi e archeologia sperimentale

Già da queste fasi preliminari emergevano dati significativi sul dato metrico e morfologico poiché l'analisi formale ha permesso di individuare diametri e spessori ricorrenti per forme simili oltre a peculiarità riconducibili ad aspetti tecnologici e modalità produttive. Proprio quest'ultimo punto è apparso il più stimolante per un diverso approccio allo studio di questa classe particolare di reperti, frequente ma non altrettanto spesso oggetto di studio. Al fine di comprendere le problematiche emerse, ci si è avvalsi dell'esperienza di un ceramista, Alessio Paci di Fossalta di Piave (VE) [20], che ha discusso con noi e sperimentato le diverse tecniche di realizzazione in base alle osservazioni rilevate sull'ampio campione concordiese. Dal punto di vista tecnologico sono, infatti, presenti nella quasi totalità tappi realizzati a stampo, seppur con tecniche diverse; meno di una decina sono rispettivamente quelli eseguiti al tornio e quelli ritagliati da pareti di anfore; del tutto assenti quelli ottenuti dalla sagomatura di manufatti fittili. La produzione al tornio, l'unica che necessita di una competenza specifica da ceramista (fig. 3), è rappresentata sia dal tipo con presa rialzata cava ricavata durante la tornitura (tav. 1, 3), sia da quello con presa ottenuta da una masserella di argilla applicata e modellata con i polpastrelli (tav. 1, 4; fig. 4).

Nell'ampia produzione a stampo, probabilmente incentrata sull'uso di matrici di legno per la facilità di questo materiale al distacco dall'argilla, sono presenti oltre 260 tappi eseguiti con l'ausilio di una matrice a due valve accostate lateralmente (fig. 5). Con questa tecnica si producono esemplari caratterizzati dalla verticalità del bordo che viene rifinito con spatola o spugna e dalle facce piane, delle quali l'inferiore presenta sempre tracce della lisciatura a stecca per la rimozione dell'argilla in eccesso (fig. 6). Spesso la giuntura delle due valve non avviene in modo preciso e dà luogo a disallineamenti evidenti sulla presa o lungo il bordo. Questa procedura non implica alcuna maestria specifica e consente la produzione in serie di tappi del diametro costante di cm 9 e dello spessore compreso mediamente fra cm 1,4 e 1,8 (figg. 7-8).

Un altro particolare tipo di manufatto ottenuto a stampo prevede l'uso di un'unica matrice "a ciotola" [21] secondo due possibili modalità: comprimendo con lo

Fig. 4. Le realizzazioni di tappi al tornio da parte di Alessio Paci: accanto i tappi originali.

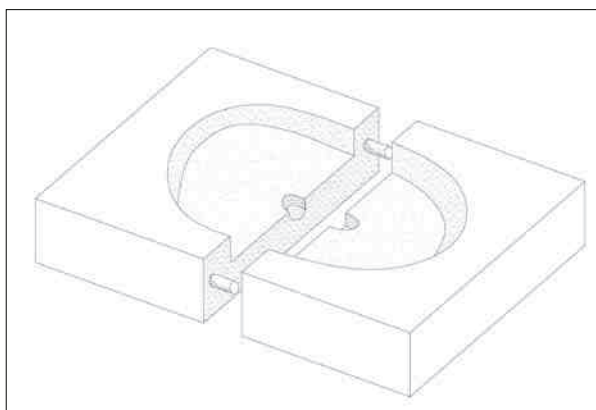



Fig. 5. Assonometria prospettica che propone una ipotesi di matrice lignea a due valve accostate (elaborazione grafica Arch. S. Bernardi, Diego Malvestio & C. snc).

Fig. 3. Il ceramista Alessio Paci modella al tornio un tappo del tipo con presa rialzata cava.

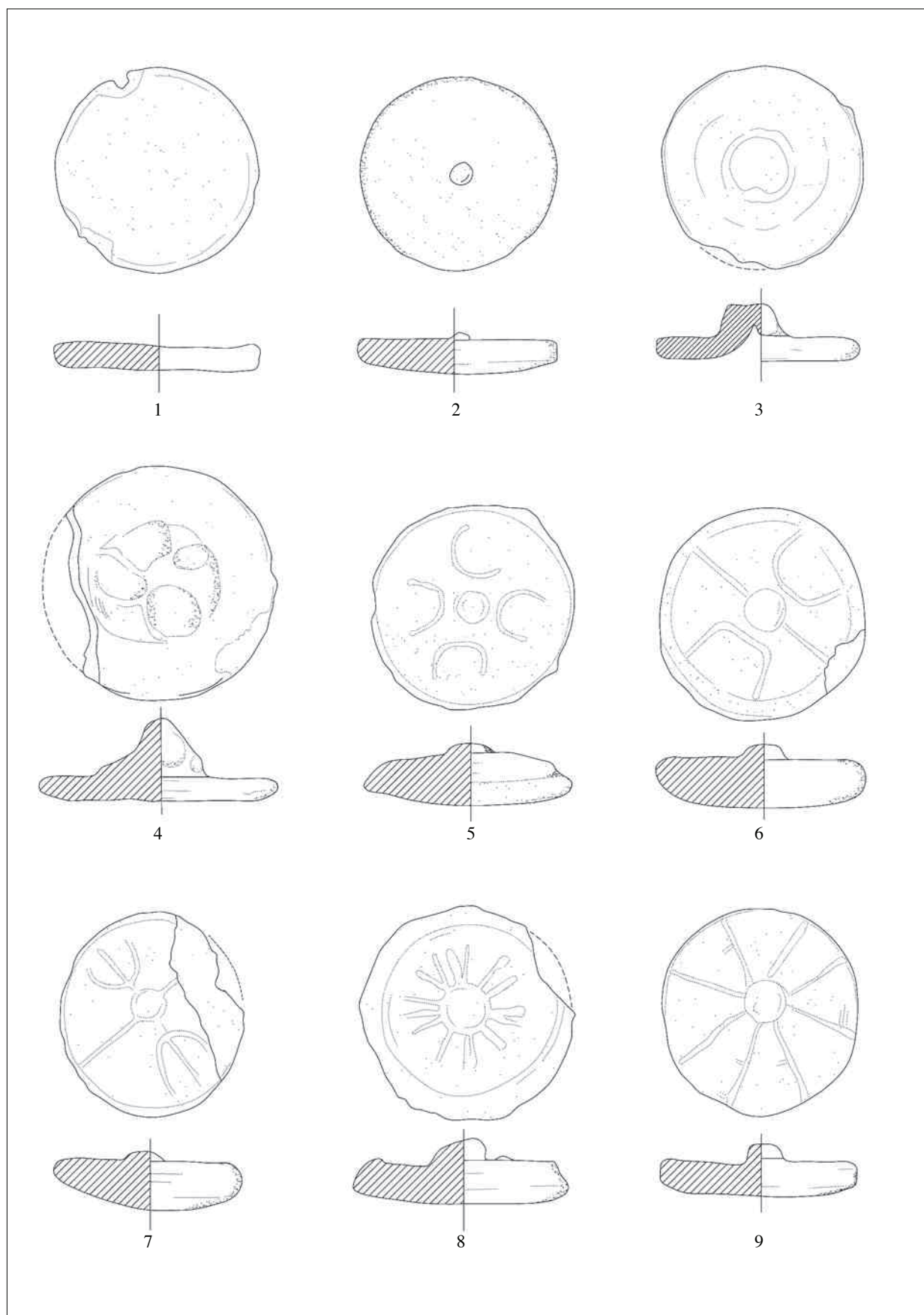
Fig. 6. La lisciatura a stecca eseguita dal ceramista Alessio Paci per la rimozione dell'argilla in eccesso da una matrice.

Tav. 1. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappi d'anfora dal sottofondo pavimentale. (Scala 1:3; elaborazione grafica Arch. S. Bernardi, Diego Malvestio & C. snc).

Fig. 7. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappo d'anfora prodotto a stampo con matrice a due valve, faccia superiore: si nota in particolare il disallineamento delle due metà in corrispondenza della presa.

Fig. 8. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappo prodotto a stampo con matrice a due valve, faccia inferiore: si notano le tracce della lisciatura a stecca, come evidente nella prova sperimentale (fig. 6).

stampo una idonea massa di argilla posta su un piano ed agendo successivamente con movimenti rotatori della mano per creare la convessità che caratterizza la faccia inferiore di questi prodotti; oppure pressando l'argilla entro lo stampo trattenuto in una mano e comprimendola con il palmo dell'altra mano, come dimostrano le evidenti tracce dei grandi solchi e delle pliche cutanee presenti su numerosi tappi (fig. 9).

Fig. 9. Riproduzione di tappo a stampo con matrice "a ciotola", faccia inferiore: si notano le impronte dei grandi solchi e delle pliche cutanee delle mani del ceramista.

Quest'ultimo procedimento è impiegato nella produzione di tappi che presentano sulla faccia superiore due o quattro semilune o archetti simmetricamente posti con arco verso la presa (fig. 10). È questo il tipo maggiormente rappresentato nel nucleo concordiese, con la variante a quattro archetti testimoniata da almeno 270 esemplari su un insieme di 836 tappi recanti segni o grafemi.

Evidenze statistiche e tipologiche

Dal punto di vista numerico, su 1317 reperti interi, la suddivisione tipologica preliminare vede infatti la presenza di 349 tappi privi di alcun tipo di segno, 836 recanti segni e simboli di vario tipo, 132 caratterizzati da lettere (fig. 11). Appare evidente la predominanza

Fig. 10. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappi d'anfora con due o quattro semilune o archetti.

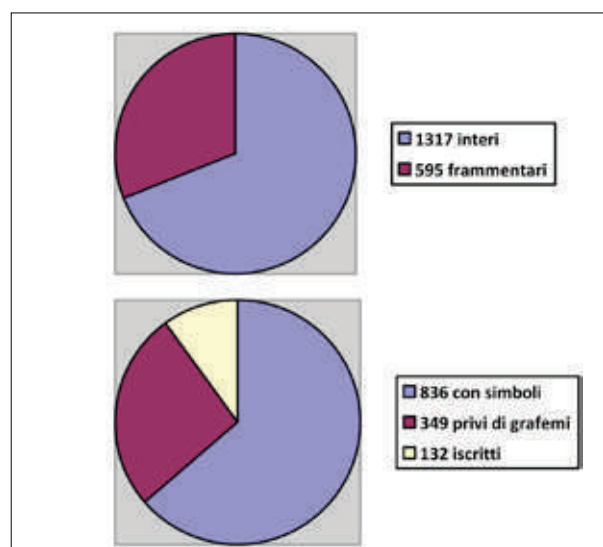
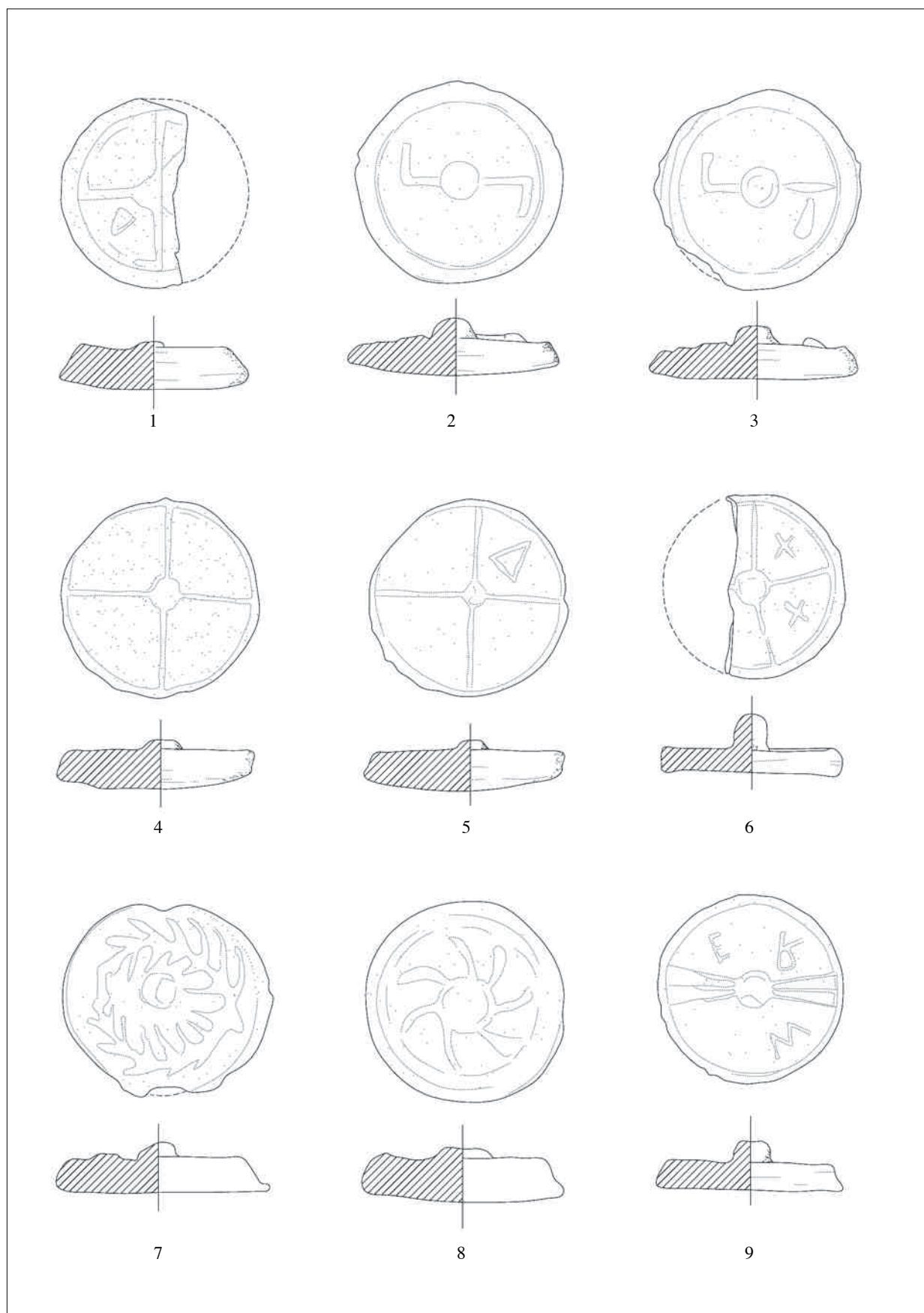



Fig. 11. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Il dato statistico in relazione alla presenza di segni o simboli e di lettere alfabetiche sui tappi d'anfora del caso concordiese.

Tav. 2. Concordia Sagittaria (VE), via San Pietro 1990. Tappi d'anfora dal sottofondo pavimentale. (Scala 1:3; elaborazione grafica Arch. S. Bernardi, Diego Malvestio & C. snc).

dei tappi con segni e simboli e tra questi spicca il numero limitato di quelli che recano lettere alfabetiche. A tal proposito sarebbe importante un'analisi epigrafica comparativa tra le serie nominali ricavate dai tappi e quelle documentate dai bolli su anfora, anche se non si può escludere che il gran novero dei simboli presenti nel campione analizzato sia da ricondurre a processi produttivi piuttosto che a attestazioni di qualità.

Seguendo le proposte indicate per la redazione degli atti dell'incontro di studio di Aquileia, è possibile suddividere i tappi con segni e simboli in diversi sottogruppi. Tra gli *opercula* con decorazione geometrica (tipo A), prevalgono, come già ricordato, quelli recanti le quattro semilune o archetti (tav. 1, 5) che tipologicamente non sembrano rientrare tra le sottoclassi proposte, a meno che non si voglia interpretarle come una serie di lettere C (ipotesi che non sembra convincente). Le varianti che vedono la presenza di due archetti speculari con tratti più angolati, che si evolvono talora in pseudo-tridenti (tav. 1, 6-7), potrebbero rientrare nella sottoclasse con decorazioni miste (Ag) poiché caratterizzati dalla presenza di una nervatura centrale propria del gruppo con decorazioni lineari (Aa). In realtà, quest'ultimo insieme coinciderebbe nel caso concordiese con i tappi prodotti mediante l'utilizzo della matrice a due valve accostate e quindi la nervatura centrale potrebbe derivare dal processo produttivo piuttosto che dall'intenzionalità decorativa. Sicuramente associabili al tipo con decorazioni lineari (Aa) sono i pochi esemplari che, pur realizzati con la tecnica sopra indicata, mostrano una ulteriore nervatura che si diparte dalla presa centrale in direzione del bordo formando talvolta, con due segmenti, un motivo angolare.

Al gruppo caratterizzato da motivi a raggiera (Ab) appartiene un ristretto numero di tappi che potrebbe essere anche ridefinito con motivi pseudo-solari, visto che i raggi che si dipartono dalla presa centrale assumono sia forme schematiche e lineari, sia forme più curvilinee (tav. 1, 8-9). Una schematizzazione del motivo solare è rappresentata dalla svastica nel suo disegno completo, con tratti brevi che riprendono l'andamento curvilineo del bordo, e nella sua estrema semplificazione, dove compaiono solo due dei quattro bracci (tav. 2, 1-3). Non è chiaro se al gruppo con decorazioni circolari (Ac), si debbano ascrivere i numerosi tappi con una o più mentre sicuramente al gruppo Af possono essere ricondotti gli *opercula* caratterizzati da bugne rilevate, presenti con alcuni esemplari nel contesto concordiese. Problematica è anche l'attribuzione alla "decorazione a quadranti" del gruppo Ad: se essa definisce una semplice partizione in quattro settori mediante nervature perpendicolari, i reperti concordiesi sono rappresentati in quantità non rilevante (tav. 2, 4), dal momento che a questo motivo si associano in numero più consistente simboli quali il triangolo (ma potrebbe essere la greca delta) e la croce (forse la X) (tav. 2, 5-6), configurando il caso del gruppo Ag. Proprio a quest'ultimo appartiene la maggioranza dei tappi esaminati, dove nervature lineari o curve si associano ad una serie di motivi secondari come il triangolo pieno, il quadrato, la losanga, il globetto che evolve talora in una forma ovoidale, il piccolo archetto singolo.

Il tipo B, al quale si propone di assegnare gli *opercula* recanti simboli e decorazioni non geometriche, rappresenta il gruppo minoritario tra gli analizzati: si tratta infatti di esemplari isolati nei quali si riesce a distinguere con chiarezza un motivo fitomorfo, rappresentato da una corona di ulivo disposta intorno alla presa centrale (tav. 2, 7), e un sole reso con tratti pur schematici ma tendenti al naturalistico rispetto a quelli del gruppo Ab precedentemente citato (tav. 2, 8). Forse ad una ingenua rappresentazione di un pesce (o di un vaso) rimanda un tappo con nervatura centrale (creando l'unico caso di tipo D), anche se non si può escludere l'ipotesi che si tratti di un motivo ovoidale mal riuscito (Ag).

In totale sono 132 i tappi sui quali si ritiene al momento di individuare segni alfabetici (tipo C), che per la oggettiva difficoltà di lettura e la complessità interpretativa sono tuttora in corso di studio. In forma preliminare, è possibile isolare un omogeneo nucleo caratterizzato da fasci di tre nervature intersecantisi in corrispondenza della presa che separano lettere, forse accoppiate: una E, una R, una M, probabilmente inverse (tav. 2, 9). Caratteristico è anche il caso, poco frequente, dell'utilizzo di grafemi riconducibili forse a lettere dell'alfabeto greco, come il caso della phi (o si tratta della rappresentazione di un tridente?). Sembra utile per una eventuale datazione, alquanto problematica per questo tipo di reperti se non rinvenuti in particolari situazioni di contestualità con le anfore, come i relitti, la resa grafica di alcune lettere, come nel caso della P aperta e della A con tratto mediano obliquo, che coincidono cronologicamente con i reperti anforacei rinvenuti in associazione contestuale.

V.G.; G.M.S.

NOTE

1 Annibaletto, Rinaldi 2012.
2 Cfr. *Atria longa patescunt* 2012, vol. 2, schede *Iulia Concordia* n. 2 e bibl. ivi citata e Pettenò, Rinaldi 2011, p. 40 e scheda 6.
3 Annibaletto, Rinaldi 2012; Pettenò, Rinaldi 2011, p. 40 e schede 7-9.
4 Anche nell'area del teatro della città, limitrofa a quella di via dei Pozzi romani, sono state rinvenute nel corso delle campagne di scavo dell'Università di Padova tessere di mosaico interpretate come testimonianza di sistematiche operazioni di recupero di materiale di epoca precedente: Di Filippo Balestrazzi 1995, in part. p. 171; in generale Ghedini 2004, pp. 171-172.
5 Per altri esempi si rimanda a Omari 2010-11.
6 Bressan, Mazzocchin, Onnis, Zanovello 2012.
7 Per l'edificio, si veda *Atria longa patescunt* 2012, vol. 2, scheda *Patavium* n. 4 e bibl. ivi citata.
8 Si ringrazia per la segnalazione la dott.ssa Maria Grazia Maioli. Le informazioni sono contenute nella tesi di laurea di F. Favaro (Favaro 1996) depositata presso la Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Nella tesi l'A. precisa la possibilità che le tegole non fossero di scarto ma intenzionalmente prodotte per essere ritagliate a cubetti e destinate alla realizzazione del manto pavimentale.
9 Eccezionale è il caso della villa di Plinio a Castel Fusano con reimpiego di lacerti musivi entro un ambiente declassato a vano di servizio: Camardo, Bonaguro, Civitelli, Saviane 2010, pp. 395-410.
10 Sulla tecnica si veda Bacchetta 2003. Da non sottovalutare è comunque l'ipotesi che le tegole venissero ritagliate intenzionalmente, così come sembra essere avvenuto a Padova: cfr. *supra* nota 8.
11 Annibaletto 2010, p. 161.

[12] BERTOLINI 1874, p. 18. Ancora, sul riuso/reimpiego a *Iulia Concordia*, ben documentabile dal I-II secolo d.C. ad oggi, anche in funzione 'decorativa' e non solo funzionale, si rimanda a PETTENÒ, RINALDI 2011.
[13] ANNIBALETTO, PETTENÒ, RINALDI 2009.
[14] GOBBO 1998; CROCE DA VILLA 2001, pp. 181-182; CROCE DA VILLA 2003, p. 66, fig. 5; OMARI 2010-11, p. 88, fig. 7.
[15] Per la topografia di Concordia romana si vedano VIGONI 1994 e *Concordia tremila* 2001.
[16] Un ringraziamento alla dott.ssa Silvia Cipriano, che ci ha fornito puntuali confronti per il riconoscimento delle anfore rinvenute; per cronologia e diffusione del bollo, CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 104.
[17] Il settore di edificio rinvenuto ha restituito più fasi di vita comprese in un arco cronologico che giunge fino al V secolo, periodo al quale si ascrivono i materiali rinvenuti negli strati esito di spoglio, fra i quali frammenti di ceramica fine da mensa e di anfore di produzione nord-africana.
[18] La foto proposta in OMARI 2010-11, fig. 7, si riferisce proprio alle fasi di recupero e primo lavaggio dei tappi.
[19] GOBBO 1998.
[20] Un grazie di cuore ad Alessio Paci, titolare della Paci Mario e Figli snc, che ci ha dedicato il suo tempo con generosa disponibilità e ci ha entusiasmato con la passione coinvolgente per il suo lavoro artistico.
[21] Prendiamo "a prestito" da Ninina Cuomo questa definizione, riferita in realtà al vasellame decorato a rilievo, ma particolarmente efficace nella descrizione della produzione da noi esaminata: CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 212-217.

BIBLIOGRAFIA

ANNIBALETTO M. 2010 – *Il paesaggio suburbano di* Iulia Concordia, L'Album 17, Rubano (PD).

ANNIBALETTO M., PETTENÒ E., Rinaldi F. 2009 – *Rileggendo* Iulia Concordia: *dalla mappatura dei contesti allo studio dei rivestimenti pavimentali antichi*, in *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), a cura di C. ANGELELLI, Tivoli (RM), pp. 313-328.

ANNIBALETTO M., RINALDI F. 2012 – *Nuovi rinvenimenti musivi a* Iulia Concordia *(Concordia Sagittaria – VE) lungo il 'Cardine Massimo'*, in *Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Teramo, 10-12 marzo 2011), a cura di F. GUIDOBALDI e G. TOZZI, Tivoli (RM), pp. 409-420.

Atria longa patescunt 2012 – Atria longa patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*, voll. 1-3, Roma.

BACCHETTA A. 2003 – *Edilizia rurale romana: materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a. C. – IV sec. d. C.)*, Firenze.

BERTOLINI D. 1874 – *Scavi Concordiesi*, "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica", pp. 18-39.

BRESSAN M., MAZZOCCHIN S., ONNIS C., ZANOVELLO P. 2012 – *Montegrotto Terme (PD). I mosaici a grandi tessere laterizie dalla villa di via Neroniana*, in *Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Teramo, 10-12 marzo 2011), a cura di F. GUIDOBALDI e G. TOZZI, Tivoli (RM), pp. 399-408.

CAMARDO C., BONAGURO S., CIVITELLI E., SAVIANE N. 2010 – *Il pavimento della cd. Villa di Plinio a Castel Fusano (Roma) – Campagna di scavo 2008*, in *Atti del XV Colloquio dell'Associaizone Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), a cura di C. ANGELELLI e C. SALVETTI, Tivoli (RM), pp. 395-410.

CIPRIANO S., FERRARINI F. 2001 – *Le anfore romane di* Opitergium, Cornuda (TV).

Concordia tremila 2001 – *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA e E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Rubano (PD).

CROCE DA VILLA P. 2001 – *Le case*, in *Concordia tremila* 2001, pp. 174-185.

CROCE DA VILLA P. 2003 – *Concordia*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, Atti del convegno (Roma 1999), Palilia, 12, a cura di J. ORTALLI e M. HEINZELMANN, Wiesbaden, pp. 65-71.

CUOMO DI CAPRIO N. 2007 – *Ceramica in archeologia 2*, Roma.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1995 – *Gli scavi di Concordia. Lo stato della ricerca*, in *Concordia e la* X Regio, Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), a cura di P. CROCE DA VILLA e A. MASTROCINQUE, Padova, pp. 157-174.

F. FAVARO 1996 – *Ravenna: una scuola, un metodo. Un pavimento romano a Padova: alla ricerca della sua identità*, Scuola per il Restauro del Mosaico, Tesi di Laurea, rel. Dott.ssa M.G. Maioli, Ravenna, a.a.

GHEDINI F. 2004 – *Il mosaico romano*, in *Storia dell'arte antica nell'ultima generazione*, Atti del Convegno (Roma, 19-20 febbraio 2001), a cura di M. BARBANERA, Roma, pp. 171-179.

GOBBO V. 1998 – Iulia Concordia: *un drenaggio con tappi d'anfora*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del Seminario di Studi (Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Materiali d'Archeologia, 3, Modena, pp. 283-286.

OMARI E. 2010-11 – *Esempi di rivestimenti pavimentali con il reimpiego della ceramica nell'area egeo-adriatica*, "Anales de Arqueologia Cordobesa", 21-22, pp. 81-91.

PETTENÒ E., RINALDI F. 2011 – *Memorie dal passato di* Iulia Concordia. *Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego*, L'Album 18, Rubano (PD).

VIGONI A. 1994 – *Il centro urbano antico di Concordia Sagittaria*, L'Album 2, Pravisdomini (PN).

Riassunto

Nel 1990 un saggio condotto in via San Pietro, ai limiti dell'abitato antico in prossimità della porta urbica orientale, portava al rinvenimento, al di sotto di una pavimentazione in cubetti di cotto, di un drenaggio costituito da tappi d'anfora interi e frammentari. Il gran numero di esemplari ha consentito di isolare in via preliminare alcune caratteristiche formali e di individuare numerose peculiarità quali grafemi, simboli e segni. Inoltre questo rinvenimento rappresenta un ulteriore aspetto del riutilizzo in antico dei reperti ceramici.

Parole chiave: *Iulia Concordia*; *horrea*; riuso dell'antico; riuso nell'antichità; *opercula*; archeologia sperimentale.

Summary

The discovery of numerous *opercula* (1912) on an archaeological excavation in via San Pietro in 1990, just within the confines of the Roman city and close to its east gate, has permitted a preliminary study of their various forms and decorative particularities such as lettering, symbols and other markings. Furthermore they represent another aspect of the recycling of pottery in antiquity as they were found in the context of a preparation layer composed entirely of complete or broken *opercula*.

Key words: *Iulia Concordia*; *horrea*; antiquity's recycling; ancient recycling; *opercula*; experimental archaeology.

Federica Rinaldi _ Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto _ Via Aquileia 7 – 35139 Padova
federica.rinaldi@beniculturali.it

Vincenzo Gobbo _ via Roma 1 – 30020 Teglio Veneto (VE)
gobbo.vincenzo@gmail.com

Giovanna Maria Sandrini _ via C. Borsoi 19 – 30023 Concordia Sagittaria (VE)
giosandrini@libero.it

I COPERCHI D'ANFORA DAGLI SCAVI DEI FONDI EX COSSAR AD AQUILEIA. DAI VECCHI DATI AI NUOVI RITROVAMENTI

Diana *DOBREVA*, Beatrice *LUISE*

Nell'ambito delle indagini compiute nell'area dei fondi ex Cossar ad Aquileia che vede il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova impegnato accanto alla Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia e in collaborazione con la Fondazione Aquileia, un ruolo importante ha avuto, accanto al lavoro sul campo [1], lo studio di tutti i materiali recuperati [2] e la ricognizione sistematica dei vecchi rinvenimenti [3]. Grazie a una recente revisione del materiale archeologico conservato presso i magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia è stato possibile recuperare e visionare un cospicuo numero di coperchi d'anfora (216) relativi agli scavi effettuati negli anni Sessanta e Settanta dello secolo scorso presso i fondi ex Cossar [4]. A questi si ne sono aggiunti circa 364 esemplari, rinvenuti durante le quattro campagne di scavo, eseguite tra 2009 e 2012. All'interno della grande mole di materiale analizzato (quasi 600 esemplari) sono stati riconosciuti i tre gruppi principali di tappi [5]: il primo comprende i coperchi fatti a stampo, noti in bibliografia anche come coperchi "a disco" [6], il secondo, quelli modellati a tornio e infine nel terzo sono stati raccolti i tappi ritagliati da parete d'anfora. Solo in un caso è stato riscontrato un coperchio eseguito in pietra calcarea. All'interno di ciascun gruppo sono stati successivamente considerati le caratteristiche tecniche, del corpo ceramico, l'apparato decorativo ed epigrafico e le misure.

Gli esemplari eseguiti a stampo presentano tappi di forma discoidale, con fondo piano, solo in alcuni casi leggermente convesso, margini dritti, talvolta arrotondati e una presa modellata a mano con segni visibili delle dita del vasaio che in alcuni casi è assente. I diametri dei coperchi eseguiti a stampo oscillano tra 8,4 e 10,8 cm, mentre il corpo ceramico è di norma caratterizzato dal colore che varia dal rosa, al nocciola, al giallo con evidenti inclusi di *chamotte*, generalmente polveroso al tatto. L'argilla, tipica della costa adriatica e della pianura padana, di natura alluvionale, è caratterizzata da minerali generici come piccoli calcari e miche. L'esame macroscopico dell'impasto degli esemplari analizzati mette in evidenza caratteristiche accostabili a quelle tipiche delle anfore vinarie di produzione adriatica Lamboglia 2 e Dressel 6A, diffuse tra la fine del II sec. a.C. e la fine del I sec. d.C.

Nel secondo gruppo, che comprende i coperchi fatti a tornio, sono stati riconosciuti tappi distinti da un fondo piano o concavo, margini dritti, arrotondati, rilevati o ad orlo ripiegato e presa modellata a bottone e talvolta i segni visibili delle dita del vasaio. Per quanto riguarda il diametro dei tappi fatti a tornio, nel materiale preso in esame, le misure variano tra 9,4 e 10,8 cm. Le caratteristiche del corpo ceramico rimandano invece ai gruppi d'impasti osservati per i coperchi eseguiti a stampo.

Infine, in un gruppo a sé stante sono stati raccolti i tappi ritagliati da parete d'anfora, per i quali è stata ipotizzata l'area di produzione dei contenitori da cui sono stati ricavati i coperchi. Data la grande mole di materiale analizzato e sopratutto la varietà cronologica dei contesti di appartenenza non è stato possibile stabilire un *trend* di preferenza dell'area d'origine. Anche se in via preliminare, sembra osservarsi una certa concentrazione dei tappi ritagliati da parete d'anfore africane nei contesti relativi ai livelli tardoantichi, un quadro già emerso anche dai materiali rinvenuti durante gli scavi a est del foro ad Aquileia [7].

In questa sede si è scelto di focalizzare l'attenzione ai coperchi che presentano lettere, grafemi o segni decorativi sulla parte superiore, cercando di comprenderne il significato o più semplicemente presentare qui la loro varietà. Mentre dal punto di vista cronologico l'intento è stato quello di creare una scansione cronologica, seppur preliminare, considerando i dati stratigrafici dei contesti di rinvenimento. Pur coscienti dei limiti di un lavoro che prende in considerazione un'area circoscritta, ci si augura che questa sia la base per affrontare le molteplici problematiche che riguardano i coperchi d'anfora.

I NUOVI RITROVAMENTI DAGLI SCAVI DEI FONDI EX COSSAR AD AQUILEIA. I CONTESTI DI RINVENIMENTO

L'area dei fondi ex Cossar, così chiamati dal nome del loro proprietario prima della demanializzazione, si trova nel settore sud-orientale della città antica, immediatamente all'interno della cinta muraria di età repubblicana, nelle vicinanze della celebre basilica cristiana. Le ricerche archeologiche, cominciate già nel XIX secolo, hanno avuto un notevole impulso a partire dagli anni Venti fino agli anni Sessanta del XX secolo, prima con le campagne di scavo condotte da Giovanni Brusin e poi con l'opera di valorizzazione di Luisa Bertacchi [8]. Con il conferimento dell'area alla Fondazione Aquileia nel 2009 prende avvio la prima campagna di scavo, cui seguono altre tre, svoltesi nel triennio 2010-12. Le indagini mirano alla comprensione di un intero isolato della città antica, portando alla luce un notevole complesso di strutture, riconosciute con i resti di una ricca abitazione privata che riporta il tradizionale schema italico ad atrio, gli spazi commerciali che affiancano la *domus* (le botteghe e le retrobotteghe) e il cardine stradale orientale, orientato nord-sud, la cui costruzione è da collegare con la fase di sviluppo urbanistico di Aquileia. Dal 2012 inoltre è stato aperto anche un saggio lungo le mura repubblicane, volto alla documentazione stratigrafica e alla successiva ricostruzione storica dei primi anni di vita della colonia (fig. 1).

I coperchi qui analizzati provengono da tutte le aree interessate dalle indagini condotte tra 2009 e 2012 e documentano la frequentazione nell'area a partire da un periodo a poco successivo della fondazione della colonia (nel 181 a.C.) fino almeno la seconda metà del V sec. d.C. Nonostante tali risultati siano ancora preliminari, in quanto le ricerche sono ancora in corso, si è scelto di dare qui una prima notizia ai fini della conoscenza promossa dall'iniziativa dell'Incontro di studio,

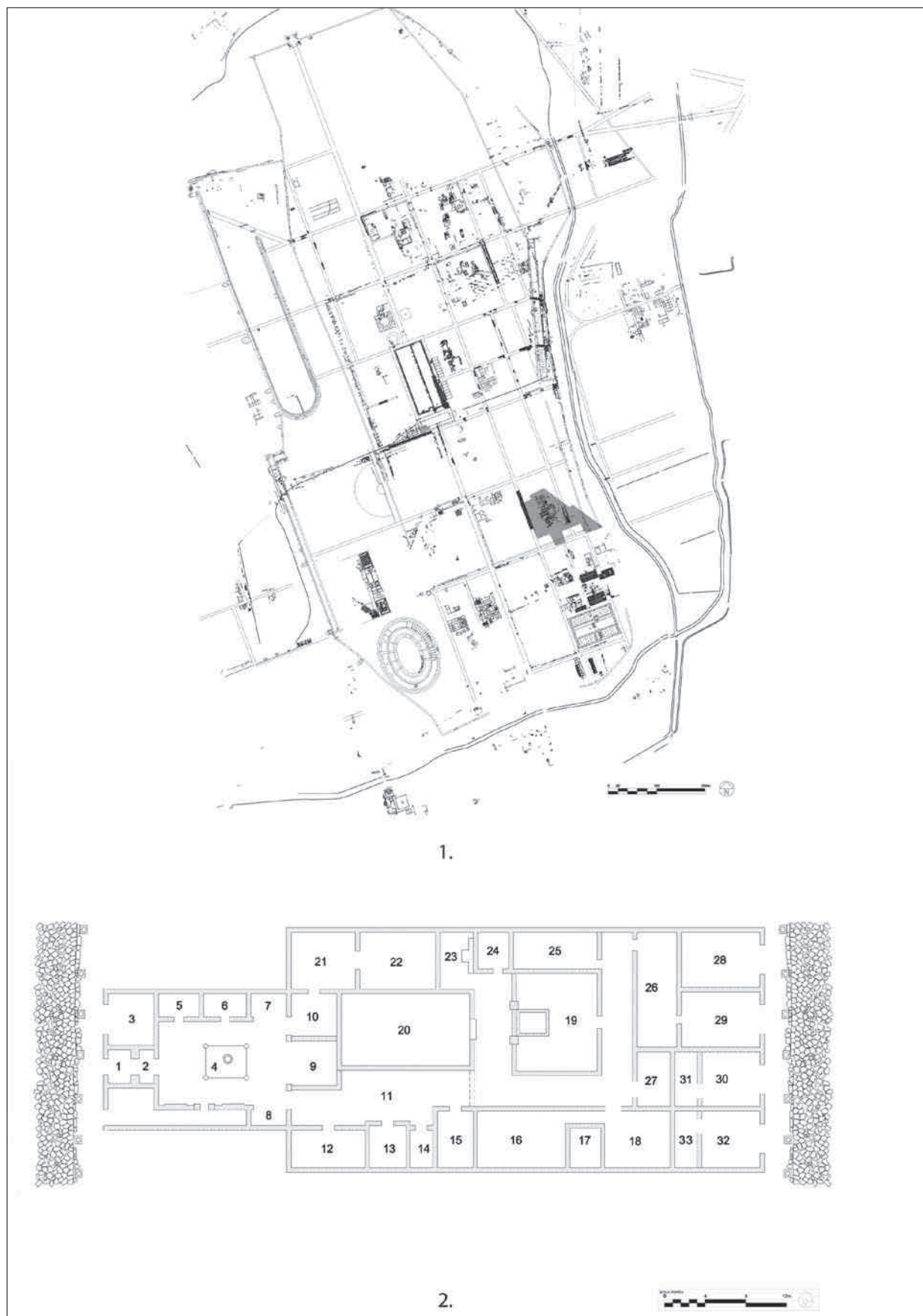



Fig. 1. (1) La collocazione dell'area dei Fondi ex Cossar nella pianta generale di Aquileia; (2) Ipotesi ricostruttiva della *domus* dei fondi ex Cossar nel III sec. d.C. (da BONETTO, GHIOTTO 2012, p. 9).

rinviando al volume degli scavi dei fondi ex Cossar per l'edizione definitiva di tale materiale.

Fino ad oggi la totalità dei tappi recuperati sullo scavo ammonta a 363 esemplari, tra integri e frammentari. L'analisi del rapporto percentuale tra le caratteristiche tecnologiche della classe analizzata mostra come i tappi modellati a stampo e quelli fabbricate al tornio si attestano con i valori piuttosto simili: con 164 esemplari (pari a 45% dal totale) sono documentati gli esemplari fatte a stampo contro 137 unità (38%) per quelli elaborati a tornio [9]. L'incidenza dei tappi ritagliati da parete d'anfora appare piuttosto contenuta, limitandosi al 17% (63 esemplari) (fig. 2, 1).

Il grafico indicativo degli indici di presenza nelle diverse campagne di scavo (fig. 2, 2) permette di rimarcare una concentrazione dei coperchi fatti a stampo e a tornio nella seconda campagna di scavo, condotta nel 2010 e concentratasi sui livelli antichi dell'area della *domus* centrale dei fondi ex Cossar. L'analisi dei contesti di rinvenimento mostra una netta prevalenza della classe nelle fasi databili tra la seconda metà e la fine del I sec. a.C. Un simile apice è stato evidenziato anche per i contesti dell'età tardo augustea e augusteotiberiana, mentre le attestazioni nei livelli databili nel I sec. d.C. avanzato sembrano ridotte a pochi esemplari [10]. La spiegazione di tale tendenza va ricercata nella mancanza di contesti analizzati e nel carattere ancora preliminare dello studio dei dati di scavo, piuttosto che in una reale assenza o limitatezza delle attestazioni della classe analizzata. Un altro appunto importante riguarda l'assenza dei coperchi all'interno dei periodi molto antichi, databili in età repubblicana. Anche in questo caso la mancanza va considerata in corrispondenza alla tipologia e alla cronologia dei contesti di ritrovamento a cui si riferisce questo studio. Le testimonianze riferibili alle fasi medio e tardoimperiali sono invece da considerarsi residuali e rispettano, in linea generale, i rapporti quantitativi tra i due principali gruppi riconosciuti.

Per quanto riguarda il terzo gruppo, che comprende i tappi ritagliati da parete d'anfora, sembra attestarsi principalmente in contesti relativi al IV-V sec. d.C., in linea con quanto già rilevato in altri scavi nell'area di Aquileia [11].

Considerando invece la tipologia e la cronologia dei contesti di rinvenimento, una netta predominanza dei tappi riconducibili al primo e al secondo gruppo sembra ascrivibile a livelli di prima età imperiale, interpretati come strati di preparazione, in funzione con attività di costruzione di piani pavimentali e stradali e quindi riferiti a un riutilizzo di tale classe ceramica. A titolo esemplificativo segnaliamo qui il caso di una serie di livelli dell'età augustea, relativi alla fase di preparazione del piano 339 [12]. Della sequenza stratigrafica individuata di particolare interesse risulta lo strato più basso (US 603), che si presenta come un potente riporto grigiastro ed è caratterizzato da una notevole concentrazione di carboni e frammenti ceramici, in particolare tappi d'anfora. I coperchi e gli altri frammenti ceramici erano legati da uno strato argilloso, creando una specie di sistemazione, anche se senza un particolare ordine. La sua asportazione è stata molto difficoltosa a causa del risalire della falda acquifera, fenomeno che spiegherebbe anche la sua funzione legata a drenare e rendere asciutto il terreno su cui poggiava il piano (US 339). Tale intervento si può spiegare con la necessità di migliorare la qualità statica della superficie del terreno che probabilmente ai movimenti di falda lasciava traspirare umidità in superficie. Con la stessa funzione dovevano essere rimpiegati anche i tappi rinvenuti nei livelli preparatori dell'assetto stradale Nord-Sud, indagato nell'immediata vicinanza della casa centrale. Si tratta di una delle arterie portanti del sistema urbano antico aquileiese che si estende ad occidente ed in parallelo alla linea delle mura repubblicane (a distanza di circa 31 m), oggetto di scavo nel 2009. I basoli stradali apparivano alloggiati all'interno di un massiccio riporto di ghiaie molto depurate ed immerse in una matrice sabbiosa grigiastra a bassissima coesione (US 18). Questa preparazione, a sua volta, poggiava su una serie articolata di livelli connotati da matrici limose compatte con componenti selezionate tra cui un livello con prevalente frazione grossolana (US 19), costituita in larga parte da schegge o frammenti di laterizi e frammenti di numerosi tappi d'anfora disposti in orizzontale [13]. L'impiego di tappi d'anfora come isolante è stato registrato anche in altre zone di Aquileia: presso lo scavo dell'Essiccatoio Nord sono stati messi in luce un livello (US 23), interpretato come sottofondazione pavimentale, consistente in un "vespaio" di frammenti di varia grandezza di anfore tipologicamente e cronologicamente affini, datato alla fine del I sec. a.C. [14]; e un altro strato interpretato come bonifica che presenta al proprio interno una forte componente archeologica data dalla ceramica grigia, vernice nera, comune, anfore e due assi repubblicani [15]. Nello scavo di via Bolivia, inoltre, i tappi sono stati riutilizzati per l'isolamento di una canaletta, costruita con laterizi di grandi dimensioni alla base, blocchi di pietra per gli alzati e mattoni spessi per la copertura. La struttura si collega alle poche testimonianze riconducibili a una fase relativamente tarda durante quale nell'area, originalmente dedicata a destinazione residenziale, si sviluppano impianti artigianali, probabilmente legati alla lavorazione del ferro [16].

Un grande apprestamento con tappi d'anfora è stato rinvenuto anche all'interno di una *domus* a Concordia Sagittaria, posta in un'area vicina a un lungo tratto di cloaca sottostante il *decumanus maximus* e nei pressi della porta urbica occidentale. Il piano pavimentale in esame si trovava in un ambiente di servizio ed era impostato su uno strato di calce e sabbia, al di sotto del quale si stendeva un compatto piano di preparazione in argilla color ocra; alla base dello strato argilloso una gettata di tappi serviva come livello preparatorio a un piano in cubetti di cotto. Per motivi probabilmente legati alla variazione delle acque di falda, i costruttori ebbero l'esigenza di alzare la quota del piano di calpestio, creando nello stesso tempo uno strato di drenaggio che lo difendesse dai danni dell'umidità [17].

Per quanto riguarda la tipologia dei contesti di rinvenimento una buona percentuale dei tappi analizzati dallo scavo dei fondi Cossar proviene anche da riempimenti di fosse di spoglio, datati generalmente nel IV-V sec. d.C., dove i coperchi fatti a stampo e a matrice compaiono associati a materiali tardoantichi. La loro presenza all'interno di tali contesti seppur non significativa dal punto di vista cronologico, risulta indicativa nel trarre delle considerazioni generali sulla classe.

I nuovi ritrovamenti di coperchi d'anfora. Apparato decorativo ed epigrafico

Per quanto riguarda il sistema decorativo principalmente interessati risultano essere i tappi eseguiti a stampo. Tra i materiali analizzati i più ricorrenti sono i motivi geometrici, rappresentati da decorazioni lineari

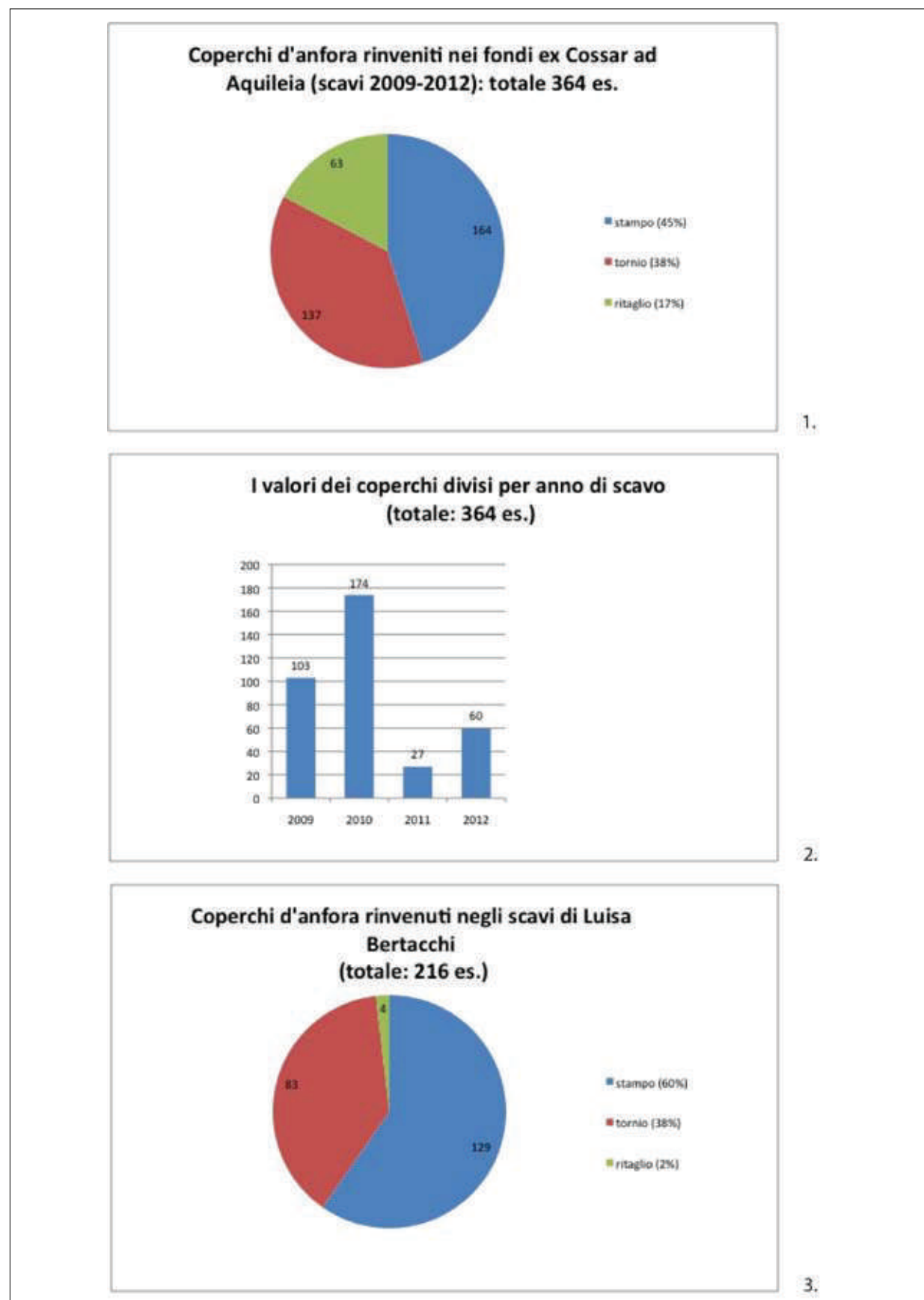



Fig. 2. (1) I valori percentuali dei coperchi d'anfora rinvenuti durante i recenti scavi nei fondi ex Cossar ad Aquileia; (2) Le attestazioni divise per anno di scavo (2009-2012); (3) La tipologia dei coperchi d'anfora recuperati negli anni Sessanta da Luisa Bertacchi.

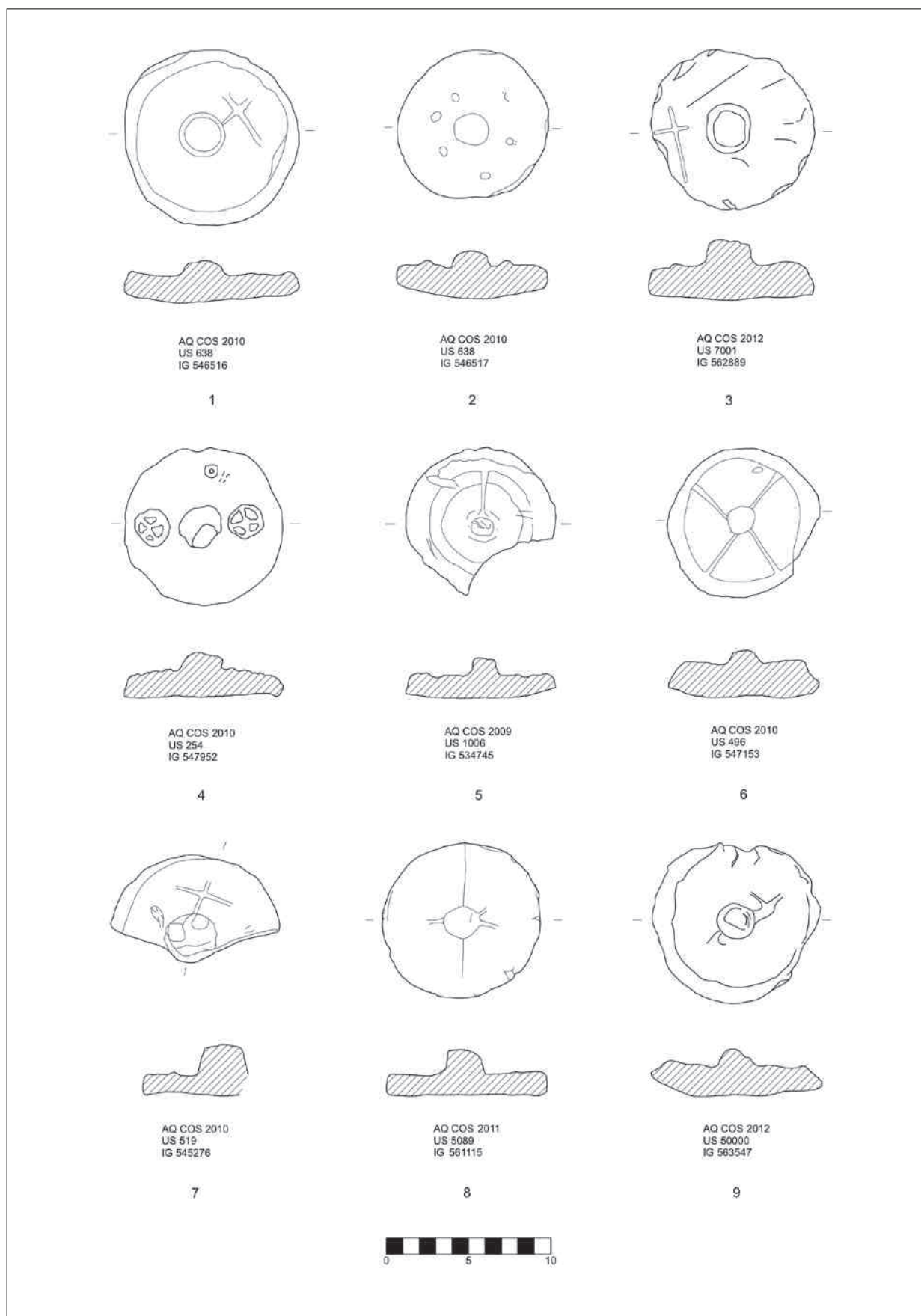



Fig. 3. I nuovi ritrovamenti della *domus* centrale dei fondi ex Cossar: *opercula* con decorazione geometrica (nn. 1-9).

e a raggiera (ampiamente variegati, a volte formando una specie di raggiera solare) [18], così come cerchi [19], resi con una serie di punti o anche mediante linea continua che corre attorno alla presa, croci [20] e croci entro cerchio (fig. 3, nn. 1-9). Dal punto di vista epigrafico le testimonianze riguardano principalmente i tappi eseguiti a stampo e in un caso modellato a tornio, dove compare un graffito precottura (il segno X), eseguito mediante uno strumento appuntito.

Sulla superficie superiore dei coperchi a stampo appaiono anche singole lettere (A, C, E, M, L, P, T) [21], in alcuni casi redatti da segni supplementari o contrassegni (L apostrofo, E) [22] (fig. 4, nn. 10-17; fig. 10, 3) o due e più lettere capitali [23] (AE, SA, TN, ΨΨΨ [24]) (fig. 5, nn. 22, 23, 25; fig. 10, 2). Frequenti sembrano essere anche i segni anepigrafi, forse da interpretare come numerici [25]: III, V, VI, X, XX, XXX (fig. 4, n. 18; fig. 5, nn. 19-21). Si segnalano infine una serie di coperchi sulla cui superficie si vedono pseudoscritte di difficile lettura che in bibliografia non hanno ancora ricevuto un'interpretazione univoca [26]: imitazioni di bolli o controlli relativi al processo produttivo [27] (fig. 5, nn. 24, 26). Le stesse problematiche sembrano interessare anche i coperchi recanti segni alfabetici che per la loro scarsa documentazione sfuggono ancora a una linea interpretativa sicura. Sulla base delle conoscenze attuali un percorso proficuo sembra quello di collegare questi segni ai nomi di produttori di anfore, probabilmente coinvolti anche in questo tipo di fabbricazione. Tra i numerosi esempi di bolli identici che compaiono su anfore e tappi citiamo il caso di un coperchio recuperato nel territorio di Cupra Marittima e bollato APO probabilmente da mettere in relazione con le anfore tipo Lamboglia 2 prodotte da un non meglio identificabile *Apollon*() [28]; oppure l'esemplare da *Dertona*, su cui compare il *cognomen Dama*, relativo al produttore di anfore Lamboglia 2 [29]; i coperchi d'anfora timbrati SISE, rinvenuti a Loron (Istria), che rimandano invece alle produzioni dell'officina *Sisenna*, impegnata principalmente nella fabbricazione di anfore olearie Dressel 6B [30]; ma anche i tappi bollati C.L.B. che chiudono anfore timbrate *Laecanius Bassus*, conservate in una cantina sul Magdalensberg [31] o ancora il tappo recuperato negli scavi a est del foro ad Aquileia, bollato EVPRONIS nel quale Cristina Gomezel vede una relazione con il nome M.E.EVPRO attestato sulle anfore olearie betiche Dressel 20 [32], anche se la frequenza di questo *cognomen* greco ha recentemente messo in dubbio tale ipotesi [33]. Una scoperta interessante rinvenuta durante gli scavi dei fondi ex Cossar getta una nuova luce su questa problematica. In un contesto databile in tarda età augustea (US 638) è stato recuperato un tappo eseguito a matrice, sulla cui superficie superiore è leggibile il bollo:

PILIPVS
Philippus

Il tappo di forma discoidale si distingue per il fondo piano, margini dritti e la presa modellata a ditate, e misura un diametro massimo di 9,3 cm; il corpo ceramico è caratterizzato dal colore beige chiaro, con inclusi di *chamotte* e piccoli calcari, molto polveroso al tatto. L'impasto rimanda alle produzioni altoadriatiche, in particolate alle Lamboglia 2. Attorno alla presa corre in senso antiorario il testo lineare, con lettere capitali, progressive e rilevate, alte 1,3 cm, irregolari. La seconda P ha l'occhiello non completamente chiuso [34]; dopo la S retroversa appare il punto divisorio (fig. 5, n. 27; fig. 10, 1). Il timbro è da riferire al nome *Pilipus*, variante grecanica del nome *Philippus* [35], di rango servile, già attestato in una scoperta recentemente pubblicata da Daniele Manacorda su un mortaio di Ordona [36]. Sul recipiente in questione, datato nella fine del II e l'inizio del I sec. a.C., compare l'iscrizione graffita che menziona il nome di *Pilipus* (nella stessa variante) come schiavo di *Cephalo*. Il *cognomen Philippus* sembra molto frequente anche tra i *cognomena* attestati ad Aquileia e in Cisalpina [37]. A un certo *Philippus* si può riferire l'iscrizione PIL che compare su un tappo dell'area di Sevegliano e che costituisce il confronto più preciso con il nostro coperchio [38]. Non sembra casuale inoltre l'accostamento del bollo a quello di PILIP che si reca su un'anfora Lamboglia 2, rinvenuta in un contesto datato intorno alla metà del I sec. a.C. nello scavo dell'Essiccatoio Nord ad Aquileia o ai contenitori tipo Lamboglia 2 timbrati PILIPI, attestati ad *Ilici*, presso Alicante e a Vela Svitnja sulla costa adriatica orientale [39]. In Dalmazia il bollo è noto anche a Pola, documentato su anfore Lamboglia 2 dove è presente in tre diversi varianti PHILI, PHILIP, PHILIPVS [40]. Mentre la medesima variante PHILIP è presente anche ad Ancona in un timbro su anfora Lamboglia 2 [41]. Per quanto riguarda altre tipologie di anfore un certo PILIP appare in associazione con SVL su anfore tipo Dressel 1 [42].

Il nome *Philippus* piuttosto comune, rende difficile l'associazione a un'officina precisa, lasciando aperta l'ipotesi che più centri produttivi timbrano la loro produzione con il medesimo nome. Nonostante tali difficoltà colpisce la concentrazione del nome nell'area adriatica.

D.D.

I vecchi ritrovamenti dagli scavi di Luisa Bertacchi

A completamento del quadro dei dati relativi alle ultime campagne di scavo fin qui esposto, si presentano i dati derivanti dall'analisi dei coperchi rinvenuti in occasione di scavi precedenti. Il recupero e lo studio dei reperti ritrovati nell'area dei fondi ex Cossar nel corso degli scavi archeologici effettuati nei decenni passati, si inserisce nel piano di riesame della documentazione pregressa relativa all'area indagata, unitamente alla raccolta e studio dei dati editi e la revisione dei documenti d'archivio, ovvero circa 650 tra piante e fotografie storiche riguardanti l'area. I coperchi d'anfora recuperati nel corso degli scavi effettuati negli anni 1965-'66 e '71, diretti da Luisa Bertacchi, costituiscono quindi solo una parte dei circa 1500 frammenti ceramici, recuperati nei magazzini del Museo Nazionale di Aquileia.

È necessario premettere che i risultati, esposti in questa occasione, si debbano considerare parziali e da integrare, in quanto ancora in fase di studio [43]. Consapevoli della mancanza dell'importante dato stratigrafico si è innanzitutto tentato di ricollocare i numerosi lotti di materiale in punti determinati o, in casi più fortunati, in contesti di rinvenimento precisi all'interno delle diverse *domus*. Ciò si è reso possibile attraverso una lettura parallela di piante, fotografie d'archivio e confrontando indicazioni, spesso generiche ma in qualche caso più precise, compilate dalla stessa Luisa Bertacchi su pezzi di carta occasionali, proprio durante gli scavi da lei diretti (fig. 10, 5).

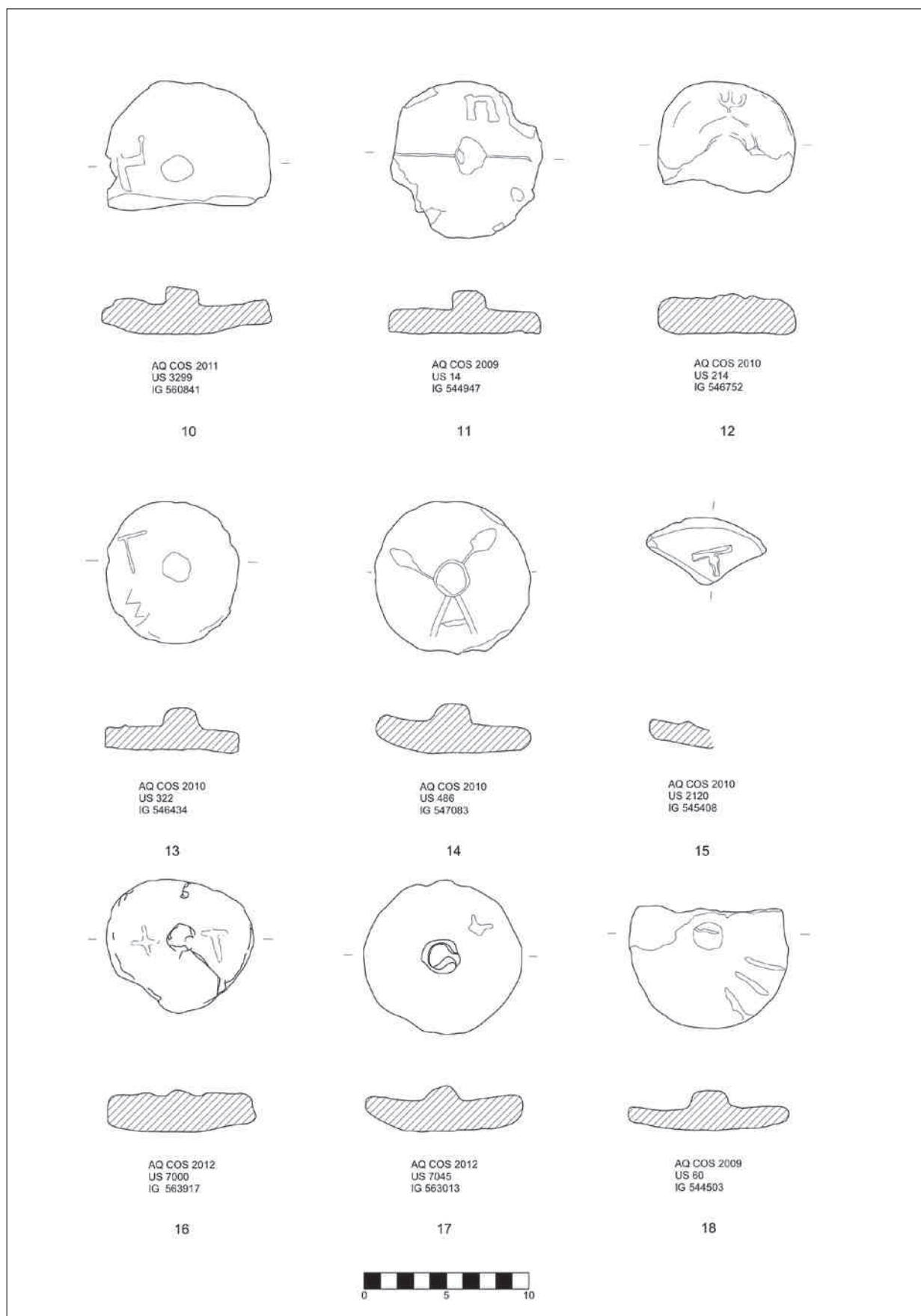



Fig. 4. *Opercula* ornati da singole lettere talora associate a segni supplementari (nn. 10-17). Coperchi d'anfora marcati da segni anepigrafi o simboli (n. 18).

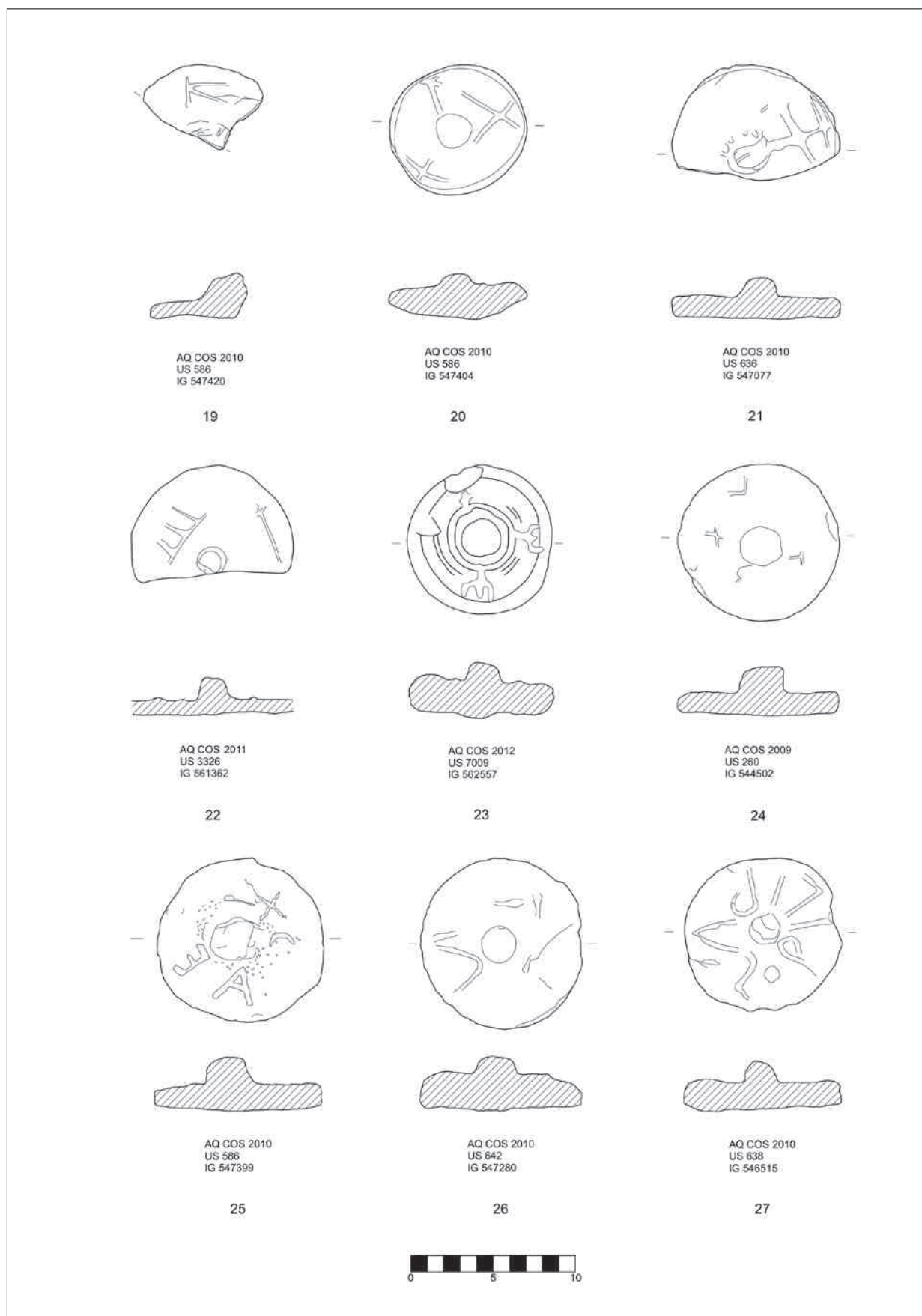



Fig. 5. Coperchi d'anfora marcati con segni anepigrafi o simboli (nn. 19-21), con due e più lettere (nn. 22-23). Tappi d'anfora recanti singoli grafemi, lettere, pseudolettere, scritte o pseudoscritte (nn. 24-27).

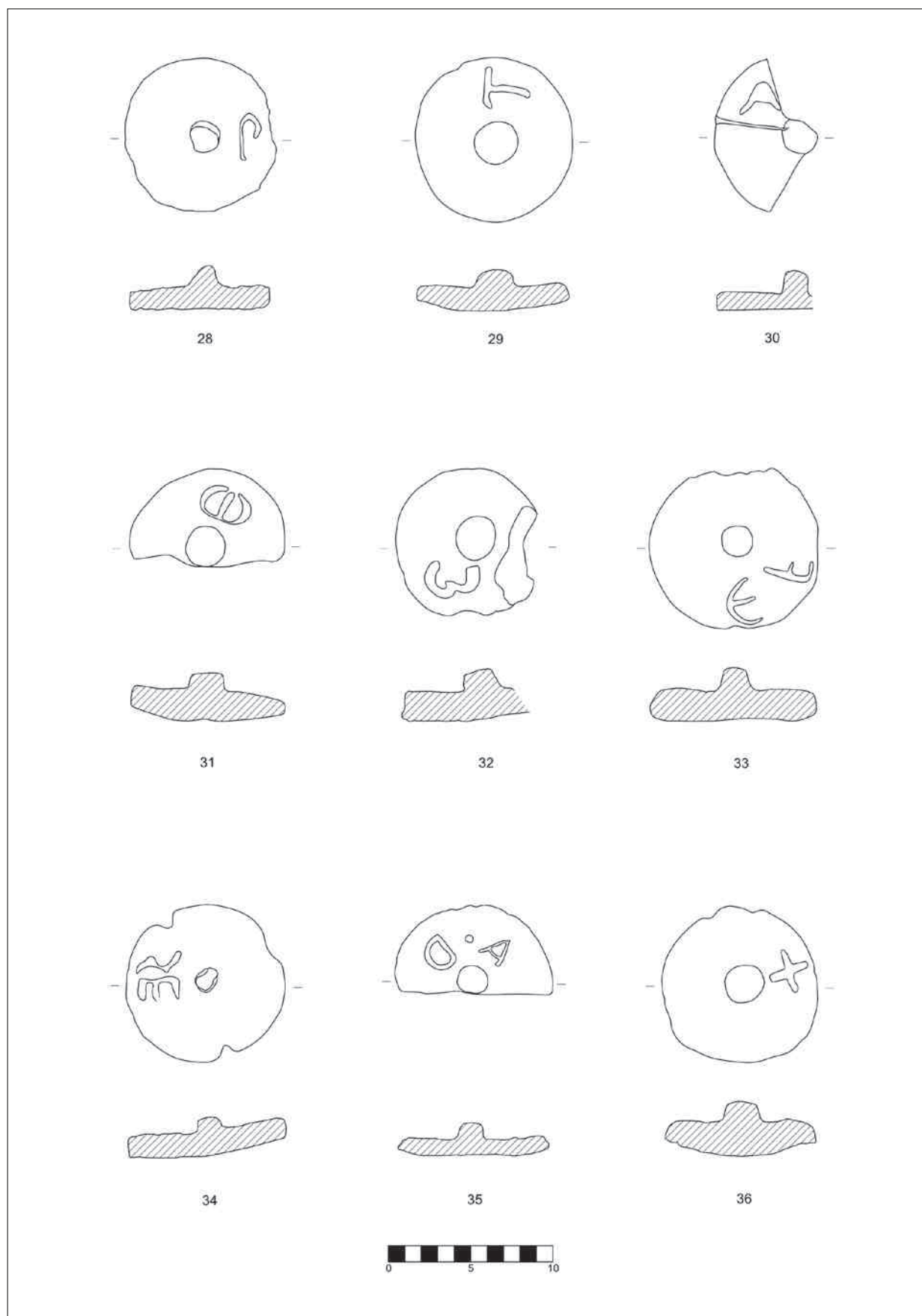



Fig. 6. I vecchi ritrovamenti dagli scavi di Luisa Bertacchi (nn. 28-36).

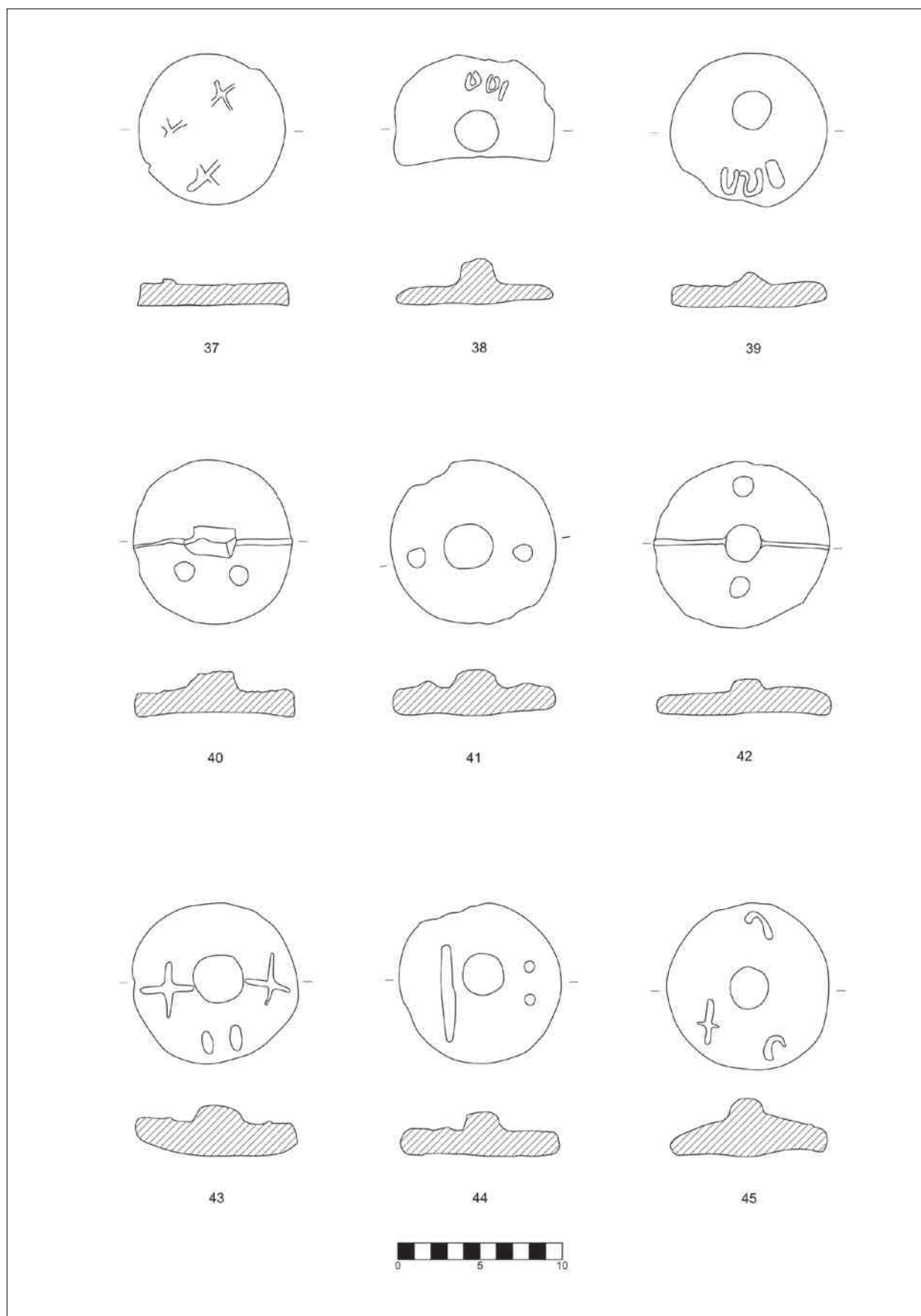



Fig. 7. I vecchi ritrovamenti dagli scavi di Luisa Bertacchi (nn. 37-45).

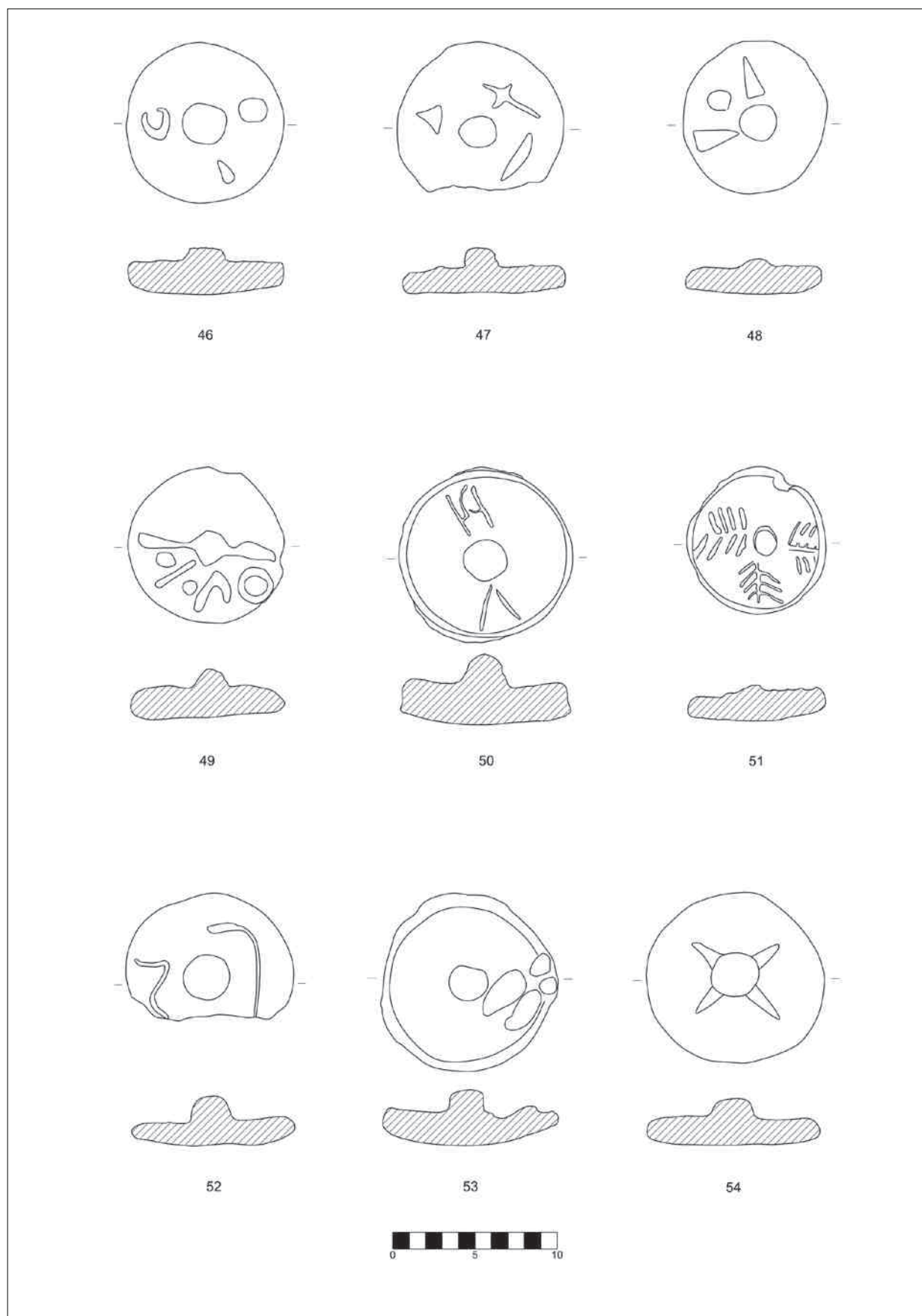



Fig. 8. I vecchi ritrovamenti dagli scavi di Luisa Bertacchi (nn. 46-54).

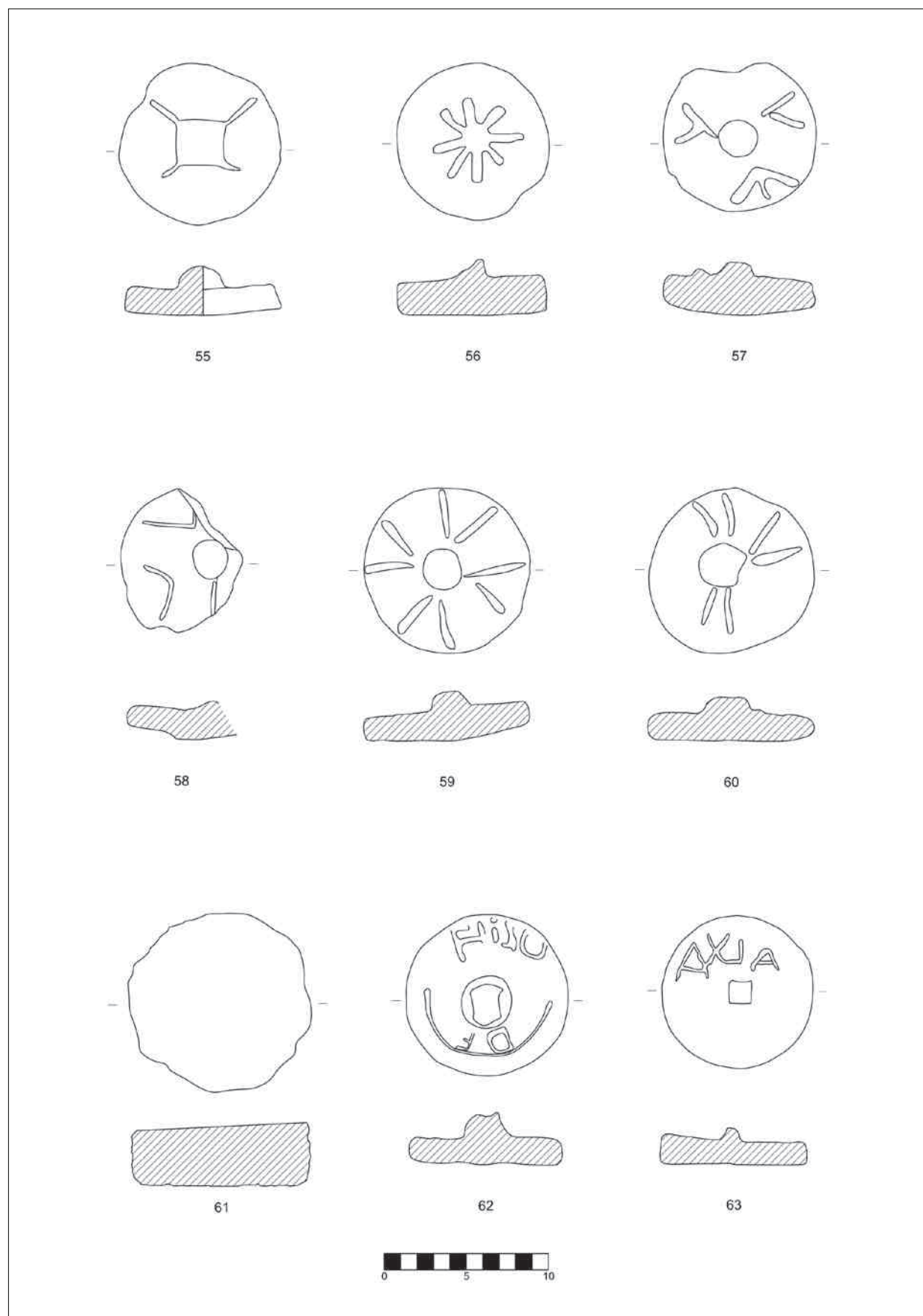



Fig. 9. I vecchi ritrovamenti dagli scavi di Luisa Bertacchi (nn. 55-63).

Fig. 10. (1) Coperchio d'anfora bollato PILIPVS; (2-3) Recenti rinvenimenti di coperchi d'anfora dai fondi ex Cossar; (n. 4) Tappo d'anfora recante il nome AL(e)XA; (n. 5) Indicazioni riguardanti le indagini condotte da Luisa Bertacchi.

I tappi d’anfora qui presentati sono stati, quindi, suddivisi sulla base del luogo di rinvenimento: 24 sono sicuramente riconducibili ad alcuni contesti della casa centrale dei fondi ex Cossar. Insieme a tutti i reperti ceramici attribuiti con un alto grado di affidabilità [44] a questi contesti, sono stati argomento di uno studio più approfondito [45], la cui analisi tipo-cronologica ha consentito di proporre una datazione per i contesti di provenienza. Una seconda parte, per un numero di 30 coperchi, si è potuta ricollocare nella *domus* posta più a nord nei fondi ex Cossar anche detta del “Buon Pastore dall’abito singolare”, in contesti attualmente ancora in corso di studio. Un terzo gruppo, il più cospicuo, costituito da 162 coperchi, non è purtroppo riconducibile a nessun luogo né a un preciso contesto di provenienza se non alla grande area dei fondi ex Cossar [46].

I coperchi d’anfora: i dati statistici ed analitici

L’esame delle caratteristiche tecniche mostra come, in un totale di 216 coperchi analizzati, la maggioranza, con 129 esemplari, sono realizzati a stampo e costituiscono il 60% del totale. A seguire il 38% (pari a 83 unità) risultano essere modellati a tornio e infine solamente 4 sono stati ricavati dal ritaglio di parete d’anfora o laterizio (fig. 2, 3 e fig. 9, n. 61). Ad un confronto con le quantità registrate per i coperchi rinvenuti nel 2009-12 si nota un modesto scarto quantitativo dovuto forse ad una selezione operata nel corso della raccolta dei reperti. Non a caso il gruppo più cospicuo risulta essere quello dei coperchi realizzati a matrice riportanti lettere, segni e simboli. Decisamente meno presenti sono i coperchi a tornio e i ritagli di parete d’anfora o laterizio, considerati probabilmente all’epoca meno significativi.

Per quanto riguarda i coperchi realizzati a stampo, numerosi riportano superiormente solo il segno dello stampo e ben 50 tra integri e frammentari, presentano segni anepigrafi, simboli o lettere. Si sottolinea quello che sembra l’uso di un’unica lettera: P con occhiello aperto [47], T [48], A [49], W [50] (fig. 6, nn. 28-32); o di più lettere: EL, DA, SE (fig. 6, nn. 32-35). Più comuni appaiono i segni anepigrafi come X [51], XXX, VVI (figg. 6-7, nn. 36-39), simboli come punti, linee, cerchi, triangoli rilevati, diversamente combinati tra loro [52] (figg. 7-8, nn. 40-48) ed altri più difficilmente interpretabili come pseudolettere associati a simboli (fig. 8, nn. 49-50). Si registra poi, l’utilizzo di elementi più avvicinabili a decorazioni non geometriche, ma potenzialmente non meno informativi, come rami stilizzati [53] e linee curve (fig. 8, nn. 51-53). Diversi sono anche gli esempi di segmenti che dipartono [54] (figg. 8-9, nn. 54-55) o addirittura si intersecano sulla presa, formando una decorazione a raggiera (fig. 9, n. 56 [55]); in altri casi, la decorazione è costituita da rette dritte o spezzate che si dispongono intorno alla presa [56] (fig. 9, nn. 57-60). Infine si segnalano, per due casi, vere e proprie indicazioni epigrafiche (fig. 9, nn. 62-63), uno dei quali eccessivamente deteriorato per un tentativo di lettura.

Per quanto riguarda i coperchi modellati a tornio, essi si presentano con presa lavorata a ditate o a bottone, margini per la maggioranza dritti, arrotondati o in alternativa ad orlo ripiegato e il fondo piano oppure concavo.

Per il corpo ceramico di ambedue le tipologie, si notano le medesime caratteristiche macroscopiche d’impasto, già descritte per i coperchi rinvenuti nelle campagne di scavo recenti (2009-12), avanzando l’ipotesi della loro provenienza adriatica.

Solo i coperchi provenienti dalla *domus* centrale permettono di fare alcune considerazioni di tipo cronologico. L’analisi di quattro contesti legati ad alcuni ambienti della casa centrale mostrano la contemporanea presenza di coperchi realizzati a matrice e a stampo, sia nei contesti datati all’età protoaugustea-augustea, che in quelli riferibili alla piena età augusteo-tiberiana, dimostrando il coevo uso di tecniche produttive differenti per questa classe.

Il reperto più interessante dal punto di vista epigrafico proviene da un contesto ancora in fase di studio attribuibile alla casa settentrionale del fondo. Tra gli altri materiali appartenenti al medesimo contesto si ricordano diversi frammenti di vernice nera, pareti sottili, ceramica grigia e terra sigillata. Il coperchio in esame si presenta integro, di forma discoidale; realizzato a stampo e caratterizzato da margini dritti e regolari, il fondo piano e misura un diametro di 9,2 cm. Il corpo ceramico, abbastanza compatto, si contraddistingue per un colore rosato chiaro, con inclusi di piccoli calcari. Nonostante l’ottimo stato di conservazione del tappo, la lettura del bollo, presente sulla superficie superiore, si è resa difficoltosa per l’evidente uso di legature all’interno dell’iscrizione. Nel tentativo di sciogliere la scritta si è optato per leggere il nominativo di ALEXA (fig. 9, n. 63; fig. 10, 4). L’andamento del testo appare sinistrorso, le due lettere A sono facilmente leggibili mentre le centrali L, E e X risulterebbero espresse in legatura. Le lettere capitali sono rilevate, di dimensioni irregolari, alte da 1,4 a 2 cm circa. Lo stesso punzone sembra essere utilizzato anche per timbrare un altro coperchio noto ad Aquileia, recuperato nello scavo in occasione della realizzazione delle fognature moderne [57]. Il nome (o *cognomen* in casi di liberti) *Alexa*, di origine macedone, risulta diffuso anche nell’onomastica romana, collegabile a personaggi di rango servile o franco [58]; noto nell’epigrafia lapidaria, risulta attestato dall’età cesariana fino al II/III sec. d.C., con una concentrazione maggiore in età augusteo-neroniana e nel I sec. d.C. [59]. In Cisalpina il nominativo *Alexa* viene menzionato solo in tre iscrizioni funerarie provenienti da Aquileia, in una delle quali compare come liberto associato al mestiere del panettiere [60]. Inoltre risulta interessante la presenza di un bollo *Alexa,* impresso su un’anfora Lamboglia 2 da Delo [61].

Il nome *Alexa* si ritrova spesso anche come abbreviazione di *Alexander*, sempre di origine grecanica, maggiormente diffuso sia ad Aquileia, che in Cisalpina [62]; a questa serie si aggiungono anche coperchi provenienti da *Narona* che riportano il medesimo nome [63].

L’iscrizione sul nostro coperchio richiama, inoltre, le numerose attestazioni di anfore Lamboglia 2 bollate *Alexander*. Il nome è noto in diverse varianti (ALEX, ALE), già testimoniato ad Aquileia (dal Museo Nazionale, dallo scavo dell’Essiccatoio Nord, dal fondo Barberi [64]). Fuori Aquileia ulteriori testimonianze di bolli su anfore Laboglia 2 menzionanti il nome *Alexander* si registrano a Sevegliano [65] e a Pola [66]. Il medesimo nominativo è conosciuto anche in altre produzioni anforarie (come Dressel 1 e le anfore apule) a Este, Milano, *Dertona* [67] e nel relitto tardorepubblicano di La Ciotat sulle coste francesi [68]. Tuttavia, l’ampia diffusione di tale nome rende difficile una sicura corrispondenza tra le testimonianze citate e il personaggio del nostro coperchio.

B.L.

NOTE

[1] Le ricerche sul campo sono dirette dai proff. J. Bonetto e A.R. Ghiotto, insieme a un *équipe* di assegnisti, dottorandi e specializzandi del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova. Per i risultati delle indagini condotte nel 2009 cfr. BONETTO *et alii* 2013. Per quelli del 2010 si rimanda al contributo di CENTOLA *et alii* 2012; i risultati preliminari della terza campagna di scavo sono pubblicati in *Fondi ex Cossar* 2011; mentre un'analisi preliminare della quarta campagna si trova in *Fondi ex Cossar* 2012.

[2] Lo studio dei tappi d'anfora rientra in un più ampio progetto incentrato sulla pubblicazione integrale di tutte le classi di materiali rinvenuti durante le indagini condotte nei fondi ex Cossar. Notizie preliminari si trovano in BONETTO *et alii* 2013, pp. 146-147; DOBREVA 2010, DOBREVA 2011 e DOBREVA 2012a.

[3] Sulle conoscenze pregresse v. BONETTO, CENTOLA, DOBREVA, MADRIGALI c.s.

[4] Si tratta di un numero complessivo di 10 casse di materiali, conservate presso il magazzino del Museo Nazionale Archeologico e recuperati tra 2010 e 2012. Cogliamo qui l'occasione di ringraziare la dott.ssa Paola Ventura, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per averci permesso lo studio dei materiali.

[5] La suddivisone adoperata si è basata sul lavoro della Chinelli che analizza i coperchi d'anfora dello scavo ad est del Foro ad Aquileia (CHINELLI 1991 e CHINELLI 1994).

[6] Cfr. BENOIT 1952, p. 279.

[7] CHINELLI 1994, pp. 464, 480.

[8] BONETTO *et alii* 2013, pp. 138-140; BONETTO, CENTOLA, DOBREVA, MADRIGALI c.s.

[9] La stessa tendenza è stata osservata anche per i materiali del Veneto (cfr. il contributo di S. Cipriano e S. Mazzocchin in questo volume).

[10] DOBREVA 2012b.

[11] Cfr. *supra*.

[12] Sull'interpretazione e la datazione del contesto cfr. DOBREVA 2012b, pp. 377-383.

[13] BONETTO *et alii* 2013, pp. 145-146.

[14] MASELLI SCOTTI *et alii* 1993, cc. 323-330.

[15] MASELLI SCOTTI *et alii* 1999, cc. 333-334.

[16] FONTANA 2006, p. 141; DEL BRUSCO, FONTANA 2004, c. 606.

[17] GOBBO 1998 e cfr. il contributo di G. Sandrini e V. Gobbo in questo volume.

[18] Questo tipo di decorazione a raggiera sembra comune anche ad altri tappi recuperati ad Aquileia (v. CHINELLI 1991, AC I 17; CHINELLI 1994, tav. 74, AC I 13) e nella regione: a Flaibano (CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 108, A23), a Mortegliano e Talmassons (CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 49, 170, A3-A4), a Castions di Strada (CIVIDINI 2002, pp. 58, 111, A 4 e A 13, foto 13), a San Daniele (CIVIDINI 2009, p. 130, A 3, tav. LIII, foto 163) a Sedegliano (CIVIDINI 1997, p. 102, A 35).

[19] Un cerchio di punti decora anche un esemplare dagli scavi a est del foro ad Aquileia (CHINELLI 1991, p. 249, tav. 45, AC I 15) e uno da Magdalensberg (WEDENIG 2001, n. 47).

[20] Croci in rilievo ornano spesso la superficie dei tappi, li troviamo ad Aquileia tra i materiali degli scavi a est del foro (CHINELLI 1991, p. 247, tav. 44, AC I 1 e AC I 3) o a Sevegliano (FUMOLO 2008, p. 165, ACIt 5 e ACIt 6).

[21] Singole lettere appaiono anche sui coperchi rinvenuti nella *domus* di via San Pietro a *Iulia Concordia* (GOBBO 1998, p. 284, fig. 3) e a livello regionale: a Rivignano si segnala un tappo ornato con una "A" in rilievo (MAGGI 2001, p. 97, AI 10), a Blessano, nella loc. Le selve è stato recuperato un esemplare con la lettera "I" rilevata (CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 51, A 3, tav. 7), ad Aquileia (CHINELLI 1994, p. 469, tav. 74, AC I 12) e anche tra i materiali delle fognature, scavate negli anni Sessanta dello secolo scorso da L. Bertacchi, cfr. il contributo di E. Braidotti, S. Magnani e F.M. Rosset in questo volume.

[22] Comuni anche per i tappi dallo scavo a est del foro di Aquileia (CHINELLI 1991, tav. 45, AC I 17) e a livello regionale (MAGGI 2001, pp. 32, 98, AI 12, tav. 3, n. 6 - da Rivignano).

[23] Che trovano confronto su un tappo da Teor (MAGGI 1998, p. 74, A10: lettere "AX").

[24] La lettera greca psi (Ψ) è stata interpretata anche come il simbolo del tridente in occasione dello studio degli esemplari recuperati durante la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia, dove spesso risulta associata ad altri simboli legati al tema marino (cfr. il contributo di E. Braidotti, S. Magnani e F.M. Rosset in questo volume).

[25] Per esemplari simili cfr. WEDENIG 2001, nn. 21, 27-29, 43-44 (da Magdalensberg); MAGGI 2001, pp. 65, 97, 98, AI 5, AI 9 e AI 11 (da Rivignano); MAGGI 1998, p. 74, A 9 (da Teor - segno "III" associato a una croce rilevata); BUORA 1999, p. 125, tav. XLII, n. 5; CHINELLI 1994, tav. 73, AC I 12 e AC I 14 (da Aquileia). In bibliografia alcuni di questi segni hanno ricevuto anche altre interpretazioni come rami stilizzati (v. WEDENIG 2001, p. 447, n. 49) o rete da pesca (cfr. il contributo di E. Braidotti, S. Magnani e F.M. Rosset in questo volume).

[26] Per esemplari simili ai nostri v. CHINELLI 1994, tav. 73, AC I 5 e WEDENIG 2001, p. 450, n. 20.

[27] Cfr. MAYER I OLIVÉ 2008, pp. 228-231.

[28] FORTINI 1993, p. 90.

[29] ANTICO GALLINA 1990, p. 211.

[30] MARION, STARAC 2001; MARION 2006.

[31] Nelle anfore citate accanto ai coperchi timbrati C.L.B. compaiono anche tappi bollati P.T.C. (cfr. WEDENIG 2001, p. 442; cfr. il contributo di E. Schindler Kaudelka in questo volume).

[32] GOMEZEL 1994, pp. 543-545.

[33] MAYER I OLIVÉ 2008, p. 228.

[34] La "P" resa con occhiello aperto appare anche in un bollo PA(?) reso con lettere capitali su un frammento di coperchio, eseguito a stampo (diam. 7,2 cm), con corpo piatto e presa a pomolo (CIVIDINI 2009, p. 138, A1, tav. LV, foto 171). L'eseguita dell'esemplare e la lettura incerta rendono difficile il suo accostamento sicuro al nostro tappo.

[35] Cfr. SOLIN 2003, p. 1697.

[36] AE 2006, 346.

[37] *CIL*, V 770, 1281, 4074, 4392, 2239 (questo ultimo nella variante *Filippus*). In un'iscrizione a *Pollentia* si menziona un certo *Phipippus*, liberto di *Marcus* (o *Titus*, la lettura è incerta) *Galerius* (*CIL*, V 7623).

[38] BUORA *et alii* 2008, p. 290, tab. 2, 9.

[39] BUORA *et alii* 2008, p. 294, tav. 3, 18.

[40] STARAC 2008, pp. 122-123, 128, nn. 106-114.

[41] FORTI, PACI 2008, p. 321, n. 26.

[42] BUORA *et alii* 2008, p. 294 con bibliografia.

[43] Nel corso della preparazione dell'intervento per questa giornata, una comunicazione della dott.ssa Paola Ventura, Direttrice del Museo Nazionale di Aquileia, ci segnalava la presenza di ulteriori casse di materiali provenienti dai fondi ex Cossar, ancora giacenti nei magazzini del Museo e individuate a seguito dello spostamento del mosaico del Campanile. Solamente in un secondo momento si è potuto visionare in maniera superficiale altre dieci casse di reperti e raccogliere i dati per quanto riguarda le tipologie dei tappi d'anfora presenti, senza però approfondire lo studio di quelli che presentano un apparato epigrafico. Di quest'ultimo lotto, 36 risultano i tappi modellati a tornio e 27 modellati a stampo. Si registra anche la presenza di un tipo di tappo scarsamente attestato ad Aquileia, più frequente in Spagna in cui la presa, assente, è sostituita da un foro realizzato precottura funzionale all'estrazione del tappo dall'anfora (CASASOLA, ROMERO 2008, p. 461, fig. 3).

[44] I parametri utilizzati per la definizione del grado di affidabilità sono stati la chiarezza delle indicazioni riportate da L. Bertacchi, l'attendibilità circa l'appartenenza delle indicazioni scritte ai contenitori in cui si trovavano e la sicurezza dell'interpretazione.

[45] LUISE 2010-11.

[46] A titolo esemplificativo, una delle dieci casse conteneva 88 tappi d'anfora accompagnati unicamente da un cartellino indicante "Fondo Cossar" e quindi privi di potenziale informativo dal punto di vista stratigrafico.

[47] Confronti con altri esemplari che riportano la lettera P con occhiello v. nota 34.

[48] L'uso della lettera T rilevata è confrontabile con un coperchio rinvenuto nelle ultime campagne scavo 2009-12 (cfr. *supra*).

[49] La lettera in rilievo che appare come una A piena trova un confronto con un coperchio di Narona (MAYER 2008, fig. 6).

[50] Il simbolo presente nei tappi nn. 31-32, che ricorda la lettera greca corsiva "omega", piuttosto che un segno anepigrafo, si ritrova in un coperchio rinvenuto a Sevegliano, definito però come elemento a "doppia P" (FUMOLO 2008, ACIt 32, p. 167).

[51] La "X", definita in bibliografia anche croce, è un simbolo che appare abbastanza frequentemente nei coperchi a stampo. Si possono citare alcuni confronti provenienti dagli scavi ad Est del Foro di Aquileia (CHINELLI 1991, AC I 1, 3, tav. 44), da Sevegliano (FUMOLO 2008, p. 165, ACIt 5-6), da Campomolle (MAGGI 1998, p. 74, A09 e A010). In quest'ultimo caso in associazione con lettera "A" e segno a forma di àncora, così come dai ritrovamenti recenti dal Fondo ex Cossar, cfr. *supra*.

[52] L'associazione di due punti globulari simmetrici posizionati nella stessa metà dei coperchi nn. 40 e 44 si ritrova anche in un esemplare frammentato dagli scavi a Est del Foro (CHINELLI 1991, AC I 15, tav. 44). Si nota invece per i coperchi nn. 45-47 una composizione variabile di tre segni/simboli tra triangolo, punto, apostrofo e V, posti equidistanti tra loro. Simili combinazioni si ritrovano in CHINELLI 1991, AC I 14, tav. 44 e CHINELLI 1994, AC I 1 e AC I 5, tav. 73.

[53] Una variante con un solo ramo stilizzato è nota a Magdalensberg (WEDENIG 2001, n. 49).

[54] Per il coperchio n. 54 cfr. FUMOLO 2008, ACIt 17.

[55] La decorazione cd. "a raggera" è presente anche in un coperchio dagli scavi a Est del Foro in cui però i segmenti che si intersecano

sulla presa sono solo tre (Chinelli 1991, AC I 16, tav. 44) ed è assimilabile ai raggi in alcuni coperchi da Magdalensberg (Wedenig 2001, nn. 39-40). Per Aquileia inoltre v. *supra*.

[56] Un confronto stretto si trova in Fumolo 2008, ACIt 28.

[57] Inoltre, il reperto, ancora inedito, presenta le stesse caratteristiche d'impasto. Ringraziamo M. Buora e S. Magnani che ci hanno permesso di prendere visione del materiale durante la Giornata di Studi.

[58] Solin 2003, p. 201.

[59] Solin 2003, pp. 201-202, dove sono menzionati 12 esempi datati all'età augusteo-neroniana e 13 più genericamente collocati nel I sec. d.C.

[60] *InscrAq* 603, 721, 1103.

[61] Desy 1989, p. 58, n. 323.

[62] *InscrAq* 3298, 846, 1736; "Antichità Altoadriatiche", 50, 440, 378; *CIL*, V 1457, 1939, 5920, 6131, 7239, 7283, 7751, 8116, 1460, 1915, 1936, 4122, 4404, 5840, 5841, 6131, 6953, 8110.

[63] Mayer 2008, p. 230.

[64] Buora *et alii* 2008, pp. 286, 290-295.

[65] Buora *et alii* 2008, p. 290, tab. 2,1.

[66] Starac 2008, p. 125, n. 6.

[67] Antico Gallina 1990, p. 208.

[68] Long, Volpe, Turchiano 2003, p. 281.

BIBLIOGRAFIA

AE – "L'Année épigraphique"

Antico Gallina M. 1990 – *L'instrumentum domesticum bollato di* Dertona, "Epigraphica", 52, pp. 200-222.

Architettura privata 2012 – *L'architettura privata ad Aquileia in età romana* (Atti delle Giornate di studio, Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova.

Benoit F. 1952 – *L'archéologie sous-marine en Provence*, "Rivista di Studi Liguri", 18, pp. 238-307.

Bonetto J., Bragagnolo D., Centola V., Dobreva D., Furlan G., Madrigali E., Menin E., Previato C. 2013 – *Aquileia (UD). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 4, pp. 134-168.

Bonetto J., Centola V., Dobreva D., Madrigali E. c.s. – *Luisa Bertacchi ai fondi Cossar: innovazione e modernità* (Atti del Convegno "Luisa Bertacchi: una vita per l'archeologia", Aquileia, 23-24 settembre 2011), a cura di M. Salvadori e P. Ventura, Trieste.

Buora M. 1999 – Quadrivivum: *sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di frontiera, 3, Trieste.

Buora M., Carre M.-B., Tiussi C., Ventura P. 2008 – *Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum. Acta", 40, pp. 285-304.

Casasola D.B., Romero A. 2008 – *Opérculos y ànforas romanas en el cìrculo del estrecho*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum. Acta", 40, pp. 455-471.

Centola V., Furlan G., Ghiotto A., Madrigali E., Previato C. 2012 – *La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca*, in *Architettura privata* 2012, pp. 105-129.

Chinelli R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. Verzár Bass, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma, pp. 243-259.

Chinelli R. 1994 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. Verzár Bass, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma, pp. 464-490.

CIL – *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini.

Cividini T. 1997 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 1, *Sedegliano*, Tavagnacco (UD).

Cividini T. 2002 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 9, *Castions di Strada*, Tavagnacco (UD).

Cividini T. 2009 – *Il territorio della collinare in epoca romana. II. Frammenti di vita quotidiana*, Fagagna (UD).

Cividini T., Maggi P. 1997 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 3, *Basiliano,* Tavagnacco (UD).

Cividini T., Maggi P. 1999 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, *6. Mortegliano - Talmassons*, Udine.

Cividini T., Maggi P. 2004 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 11, *Flaibano*, Tavagnacco (UD).

Del Brusco A., Fontana F. 2004 – *Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Trieste nei Quartieri Nord di Aquileia*. *Campagna 2004*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 604-608.

Desy P. 1989 – *Les Timbres Amphorique de l'Apulie Republicaine*, BAR, International series, Oxford.

Dobreva D. 2010 – *I materiali*, in *Indagini archeologiche presso i fondi ex-Cossar. Relazione preliminare di scavo 2010*, a cura di J. Bonetto, Padova, pp. 51-153.

Dobreva D. 2011 – *I materiali archeologici*, in *Fondi ex Cossar* 2011, Padova, pp. 79-106.

Dobreva D. 2012a – *I materiali archeologici*. *Prime considerazioni sulle attività produttive e sui traffici commerciali*, in *Fondi ex Cossar* 2012, Padova, pp. 99-136.

Dobreva D. 2012b – *Studio e analisi di alcuni contesti della* domus *centrale presso i fondi ex Cossar*, in *Architettura privata* 2012, pp. 123-158.

Fondi ex Cossar 2011 – *Aquileia – Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2011*, a cura di J. Bonetto e A.R. Ghiotto, Padova.

Fondi ex Cossar 2012 – *Aquileia – Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012*, a cura di J. Bonetto e A.R. Ghiotto, Padova.

Fontana F. 2006 – *Aquileia (UD). Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste: via Bolivia (2002-2006)*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1, pp. 140-143.

Forti S., Paci G. 2008 – *Le anfore Lamboglia 2 dal porto romano di Ancona*. *Notizie preliminari*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum. Acta", 40, pp. 315-323.

Fortini P. 1993 – Cupra Maritima: *aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica* (Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima, 3 maggio 1992), a cura di G. Paci, "Picus", Supplementi II, Tivoli (RM), pp. 83-181.

Fumolo M. 2008 – *I coperchi di anfora*, in *Sevegliano romana*. *Crocevia commerciale dai celti ai Longobardi*, a cura di M. Buora, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 10, Trieste, pp. 162-171.

GOBBO V. 1998 – Iulia Concordia: *un drenaggio con tappi d'anfora*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici* (Atti del seminario di studi, Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena, pp. 283-286.
GOMEZEL C. 1994 – *Un tappo di anfora Dressel 20 ad Aquileia?*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992), Collection de l'École française de Rome, 193, Roma, pp. 543-545.
InscrAq – G.B. BRUSIN, Inscriptiones Aquileiae, Udine 1991-93.
LONG L., VOLPE G., TURCHIANO M. 2003 – *Il relitto tardorepubblicano La Ciotat 3. Dati preliminari sulla campagna scavo 2001* (Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Castiglioncello, 7-9 settembre 2001), a cura di A. BENINI e M. GIACOBELLI, Bari, pp. 275-293.
LUISE B. 2010-11 – *Gli scavi di Luisa Bertacchi nei fondi ex Cossar di Aquileia: lo studio dei contesti ceramici*, rel. prof. J. BONETTO, Università degli Studi di Padova.
MAGGI P. 1998 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 5. Teor*. Tavagnacco (UD).
MAGGI P. 2001 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 8. Rivignano*. Tavagnacco (UD).
MARION Y. 2006 – *La typochronologie des amphores à huile Dr 6B de Loron. La villa romana di Loron: le produzioni ceramiche*, a cura di S. CIPRIANO e S. MAZZOCCHIN, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana* (Atti del Convegno Internazionale, Pisa, 20-22 ottobre 2005), a cura di S. MENCHELLI e M. PASQUINUCCI, Pisa, pp. 23-28.
MARION Y., STARAC A. 2001 – *Les amphores*, in *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (Ier-Ie s. p.C.)*, a cura di F. TASSAUX, R. MATIJAŠIĆ e V. KOVAČIĆ, Bordeaux, pp. 97-125.
MASELLI SCOTTI F., CRISMANI A., SENARDI F., VENTURA P. 1999 – *Notiziario archeologico. Essiccatoio Nord, scavo 1999*, "Aquileia Nostra", 70, cc. 329-340.
MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., GIOVANNINI A., MAGGI P., MANDRUZZATO L., SENARDI F., VENTURA P. 1993 – *Notiziario archeologico. Aquileia, Essiccatoio Nord, scavi 1993*, "Aquileia Nostra", 64, cc. 313-336.
MAYER I OLIVÉ M. 2008 – Opercula, *los tapones de anfora: un indicador economico controvertido*, in Instrumenta Inscripta Latina II (Akten des 2. Internationalen Kolloquiums, Klagenfurt, 5. - 8. Mai 2005), a cura di M. HAINZMANN e R. WEDENIG, Klagenfurt, pp. 223-239.
SOLIN H. 2003 – *Die griechischen Personnamen in Rom. Ein Namenbuch*, Zweite, völlig neu bearbeitete Auglage, I-III, Berlin - New York.
STARAC A. 2008 – *A deposit of Roman amphorae in Pula (Croatia). A preliminary report*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum. Acta", 40, pp. 121-129.
WEDENIG R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg. Zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia romana und die römische Welt: Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag* (Aus Forschung und Kunst, 34), a cura di G. PICCOTTINI e F.W. LEITNER, Klagenfurt, pp. 439-453.

Riassunto

Il presente studio si propone di esaminare i coperchi d'anfora, rinvenuti durante le ricerche archeologiche nell'area dei fondi ex Cossar, indagata ancora da L. Bertacchi negli anni '60 e '70 del secolo scorso e poi in maniera sistematica dal 2009 dall'Università di Padova, d'intesa con la Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia e la Fondazione Aquileia. All'interno della grande mole di materiale recuperato (quasi 600 esemplari) sono stati riconosciuti i tre gruppi principali che comprendono i coperchi fatti a stampo, quelli modellati a tornio e i tappi ritagliati da parete d'anfora. Considerando i dati stratigrafici dei contesti di rinvenimento si è cercato di creare una griglia cronologica, seppur preliminare, all'interno della quale inserire la grande varietà tipologica esaminata. Particolare attenzione è stata rivolta verso i coperchi che presentano lettere, grafemi o segni decorativi sulla parte superiore, cercando di comprenderne il significato o più semplicemente presentare la loro varietà. Tra il materiale analizzato due casi in particolare, presentano una testimonianza epigrafica più complessa: il caso di *Pilipus* e di *Alexa* o *Alexa(nder)*, varianti grecaniche di nomi di rango servile o libertino, probabilmente da collegare a una redditizia attività produttiva di anfore e coperchi.

Parole chiave: coperchi d'anfora; bolli; grafemi; produzione fittile; Aquileia.

Summary

This paper aims to examine *amphorae* lids discovered during the archaeological excavations on the area of the former Cossar property, investigated by L. Bertacchi still in the '60 and '70 of the last century and furthermore since 2009 up today by the University of Padua, together with the Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia and Fondazione Aquileia. Amongst the great quantity of stopper finds (almost 600 examples) the three main technological groups have been recognised: mould-made *opercula*, stoppers made by the means of the fast wheel techniques and lids obtained by cutting *amphorae* walls. Taking into consideration the stratigraphy a chronological overview has been proposed. The aim is to create a chronological base, still in progress, in order to link together the variety of analysed morphological data. A particular attention has been drawn to the upper part of the *opercula* representing letters, graphemes or decorative signs to better understand their meaning and to show their multiplicity. Considering the analysed materials two cases seem to be particularly elaborate from epigraphic

point of view: the case study of a lid stamped *Pilipus* and another marked *Alexa* or *Alexa(nder)*. Both cases are Greek names, probably refer to *servus* or *libertus*, may be related to some profitable pottery manufacture (in particular *amphorae* and stoppers).

Key words: *amphorae* lids; stamps; graphemes; pottery production; Aquileia.

Diana Dobreva _ Dipartimento di Beni Culturali, Università di Padova
diana.dobreva@unipd.it

Beatrice Luise _ Dipartimento di Beni Culturali, Università di Padova
beatrice.luise@yahoo.it

TAPPI D'ANFORA DALL'AREA VENETA: TIPOLOGIA, CRONOLOGIA ED EPIGRAFIA

Silvia *CIPRIANO*, Stefania *MAZZOCCHIN*

1. Lo studio dei tappi d'anfora del Veneto

Nell'ambito dello studio dell'*Instrumentum domesticum*, che da molti anni ormai vede il nostro gruppo di ricerca [1] impegnato nella classificazione tipologica ed epigrafica delle anfore, oltre che archeometrica per l'identificazione delle provenienze, gli studi sui tappi d'anfora sono stati meno approfonditi. Manca ad oggi un repertorio morfologico cui fare riferimento ed è piuttosto difficile avanzare una datazione puntuale per questi oggetti, di cui spesso le indicazioni di provenienza stratigrafica risultano perdute. Affrontare questo tema prendendo in considerazione tutta l'area veneta contribuisce a colmare un vuoto scientifico, con uno sguardo più ampio di quanto finora sia edito e che riguarda singoli Musei o ritrovamenti [2]. La nostra ricerca si è sviluppata quindi sui tappi d'anfora di tutto il territorio veneto, prendendo in considerazione i materiali editi ma approfondendo in modo particolare lo studio di quelli inediti, che rappresentano la maggioranza delle attestazioni [3].

Poiché la principale caratteristica del territorio veneto antico è il largo impiego della tecnica con anfore per la sistemazione idraulica del suolo, la maggioranza dei dati che presentiamo proviene da tali contesti [4]; sulla base degli studi di tali ambiti archeologici calcoliamo di aver analizzato, in una stima per difetto, circa 5000 anfore e i relativi tappi [5].

Una mole così importante di dati è stata ottenuta grazie alla particolare metodologia di lavoro adottata, che fin dalla fine degli anni Ottanta prevedeva l'utilizzo di una scheda studiata per raccogliere i dati relativi alle anfore (tipologici, dimensionali e archeometrici) e anche quelli riguardanti il tappo [6]. Le informazioni raccolte riguardano il sito di rinvenimento della bonifica, i dati tipologici, dimensionali e descrittivi del tappo, la tipologia e l'eventuale bollo dell'anfora in associazione, i dati cronologici del contenitore e del contesto. Grazie alla rielaborazione di questi elementi possiamo ricostruire un quadro, pur non esaustivo, per l'area veneta e una base per valutazioni più approfondite.

I materiali presi i considerazione in questo studio provengono dai maggiori centri e *municipia* della *Venetia* di età romana (fig. 1). Come prima osservazione spicca il dato quantitativo eccezionale di Concordia, sicuramente particolare e anomalo al tempo stesso rispetto a quello delle altre città [7]. Prescindendo dalle quantità di Concordia, è possibile apprezzare le presenze dei tappi d'anfora nelle diverse città del Veneto analizzate (fig. 2); si può rilevare che a Padova è stata rinvenuta più della metà dei tappi complessivi (50%), segue il nucleo di Vicenza (16%), quindi, compresi tra il 9 e il 6%, Oderzo (TV), Montegrotto (PD), Verona e Altino (VE); in basse percentuali invece sono stati rinvenuti tappi a Borgoricco (PD), Roncaglia di Ponte San Nicolò (PD), Asolo (TV) ed Este (PD).

S.M.

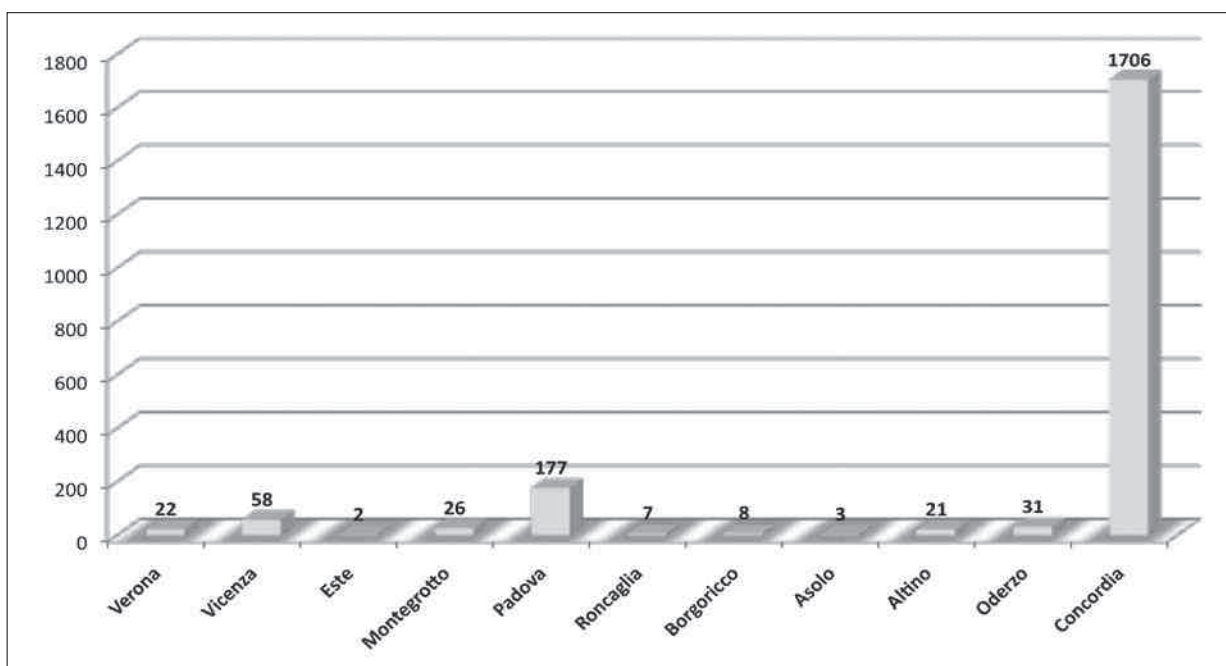



Fig. 1. Le quantità di tappi riscontrate nei maggiori centri dell'area veneta.

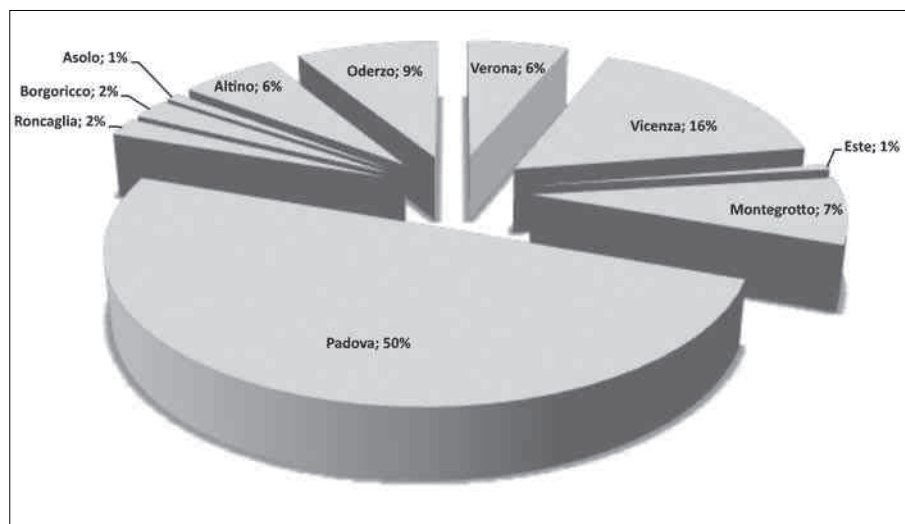



Fig. 2. Le percentuali dei tappi nei maggiori centri dell'area veneta, senza il caso di Concordia.

2. La tipologia dei tappi d'anfora del Veneto

Dall'analisi complessiva dei materiali veneti emerge che, per la medesima funzione di chiusura dei contenitori da trasporto, gli opercoli utilizzati possono essere suddivisi in tre tipi diversi, secondo una tipologia già codificata [8].

Il primo tipo identificato viene prodotto mediante l'impiego di uno stampo (fig. 3,1), per la maggior parte dei casi ad unica matrice; la faccia superiore risulta infatti regolare mentre quella inferiore rivela tracce della base d'appoggio, a volte irregolare, e del degrassante macinato fine che serviva per staccare più agevolmente il tappo dalla base di lavorazione. Il tappo ha forma circolare, con il margine dallo spigolo arrotondato sulla faccia superiore, spesso irregolare e appuntito su quella inferiore. Quando presente, la presa centrale a piccolo cilindro irregolare è prevista in negativo nella matrice.

Con il secondo tipo viene identificato il tappo ritagliato da una parete di altro contenitore ceramico, solitamente di anfora (fig. 3,2); è di forma circolare, con margini irregolari. La parete di anfora sembra essere sbozzata dall'interno verso l'esterno in modo che il margine risulti obliquo e una faccia leggermente più larga dell'altra.

Il tappo di terzo tipo viene modellato al tornio, utilizzando un'argilla normalmente piuttosto depurata (fig. 3,3). Presenta l'orlo arrotondato e a volte ripiegato verso l'alto, la tesa obliqua e conica e una presa troncoconica irregolare, spesso vuota; a volte la superficie inferiore è concava.

Non sembrano esserci sostanziali differenze nelle dimensioni nei tre tipi: il diametro massimo si attesta tra i 7 e i 10 cm, mentre lo spessore tra 0,7 e 1,5 cm.

Per quanto riguarda gli impasti, a parte i tappi ricavati da pareti di anfora, che per i casi analizzati sono ritagliati sempre da anfore adriatiche Dressel 6A e Dressel 6B, si tratta solitamente di impasti piuttosto depurati, molto simili a quelli delle anfore, di diversi colori a seconda delle materie prime utilizzate e delle temperature di cottura o della loro combinazione.

Nei casi da noi esaminati non sono state riscontrate tracce di altri materiali oltre al tappo, tranne un unico esempio in cui sul tappo vi erano residui di pece [9]. Un'osservazione interessante viene fatta invece da Ezio Buchi

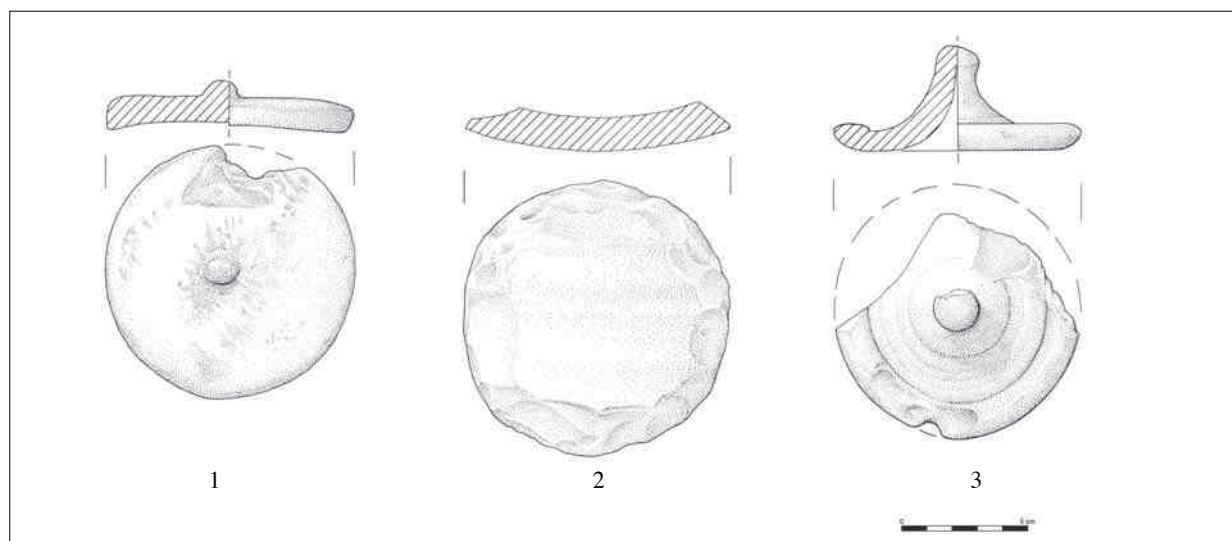



Fig. 3. Tipologia dei tappi di area veneta: 1: a stampo; 2: ritagliato da parete d'anfora; 3: modellato al tornio (disegni di Giuseppe Penello).

1

2

Fig. 4. Particolarità riscontrate nei tappi di area veneta: 1: tasselli; 2: foro passante (foto delle autrici).

a proposito del banco di anfore rinvenuto a Verona, dove le anfore erano in posizione dritta su più file sovrapposte e "molte sono state rinvenute tappate con i tradizionali tappi in terracotta (...) oltre ad un sottile strato di malta grigiastra che faceva un tutt'uno con il collo" [10].

Dal nostro campione risulta che il sistema per l'estrazione del tappo sembra prevedere l'apertura di uno o due tasselli opposti e l'inserimento in questi di una o due leve atte a scalzare il tappo, evidenti solo in alcuni casi (fig. 4,1). Un solo caso mostra la presenza di un piccolo foro sulla sommità della presa, nel quale doveva forse essere inserita, già in fase di chiusura dell'anfora, una corda che consentiva di estrarre il tappo (fig. 4,2).

Dal grafico in cui è evidenziato il numero totale di tappi pertinenti ai diversi tipi attestati in Veneto (fig. 5), si nota che i tappi fatti a stampo (44%) e ricavati da parete d'anfora (39%) sono quelli maggiormente attestati con percentuali poco discostate tra loro, mentre sono meno frequenti i tappi modellati al tornio (7%); per una piccola percentuale di esemplari (10%) non è stato purtroppo possibile indicare la tipologia [11].

L'analisi dell'istogramma (fig. 6) che riporta i tipi di tappi suddivisi per città di rinvenimento, permette di apprezzare innanzitutto il dato quantitativo di Padova, in cui sono attestati ben 70 tappi a stampo, 74 ricavati da parete e 9 al tornio, oltre a 24 non identificati, ma evidenzia anche la sostanziale parità numerica di esemplari del primo e del secondo tipo nei centri che sono stati indagati in modo più esaustivo, come Verona, Vicenza, Montegrotto, Padova, Borgoricco e Oderzo. Emerge invece il numero elevato, se rapportato con le attestazioni degli altri tipi, di tappi modellati al tornio rinvenuti ad Altino.

S.C.

3. La cronologia: il caso di *Patavium*

La particolare ricorrenza di strutturazioni con anfore a Padova e soprattutto il fatto che tali opere possono essere considerate un contesto chiuso, ricco di elementi datanti dati dalla tipologia delle anfore oggi assai ben studiata e in particolare dalla prosopografia dei bolli presenti, rende il caso patavino quello più adatto per approfondire l'aspetto cronologico anche dei tappi rinvenuti in questi contesti.

Una recente analisi di tutte le bonifiche rinvenute a Padova [12] ha permesso di distinguere cinque fasi di interventi cronologicamente distinte sul tessuto urbano e nella prima periferia della città: la prima si riferisce all'età tardo repubblicana, la seconda all'età augustea, la terza all'età giulio-claudia, la quarta alla media età flavia e infine la quinta a quella antonina (fig. 7).

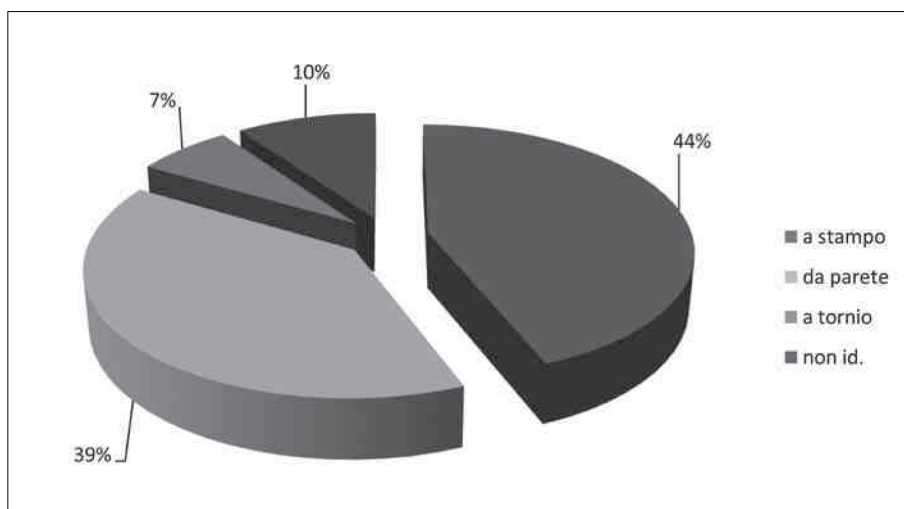



Fig. 5. Le percentuali dei diversi tipi di tappi di area veneta.

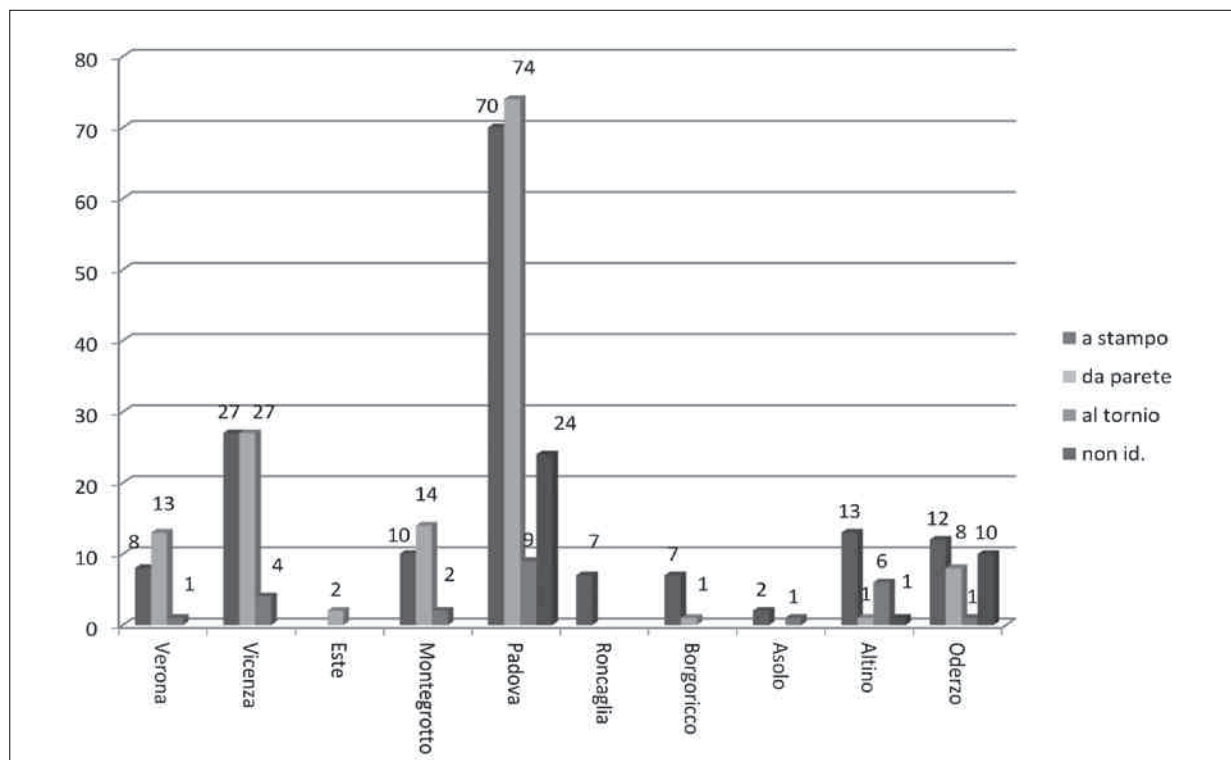



Fig. 6. Le quantità dei diversi tipi di tappi rinvenuti nelle maggiori città venete.

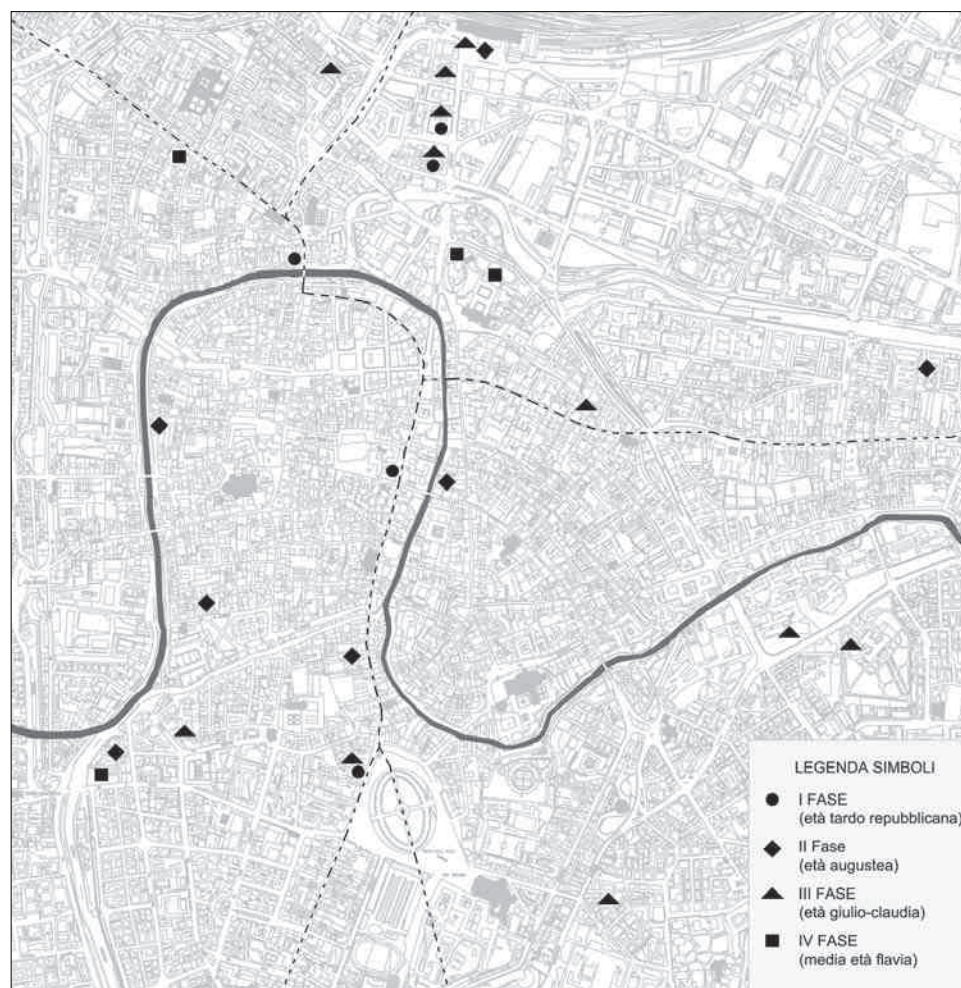



Fig. 7. Padova romana con la localizzazione delle bonifiche di quattro delle cinque fasi cronologiche individuate (elaborazione di Alvise Scarpa).

La presenza dei tappi nei contesti già sicuramente datati dalle fasi individuate consente di seguirne la ricorrenza, la prevalenza di un tipo rispetto ad un altro, la frequenza dell'associazione con il tipo e a volte con il bollo dell'anfora.

Individuano la prima fase cronologica, l'età tardo repubblicana, cinque apprestamenti con anfore, localizzati tre a Nord dell'ansa fluviale, uno nell'area del porto e uno a Sud, vicino al teatro [13]. I tappi rinvenuti si limitano a pochi esemplari del tipo a stampo senza presa che chiudevano anfore Lamboglia 2, prive di bollo. Oltre a questa tipologia componevano le bonifiche anfore Dressel 6A classiche e ovoidali, meno frequenti erano le Dressel 6B, pochi gli esemplari di Dressel 2-4, Dressel 7-11 e Dressel 1 [14].

Le strutture con anfore della seconda fase individuata, l'età augustea, sono localizzate in cinque casi all'interno dell'ansa fluviale o appena fuori nella zona del porto, una a Nord e una a Est in rapporto con le necropoli settentrionale e orientale della città [15].

I tappi recuperati sono 30, il 73% dei quali è del tipo ritagliato da parete di anfora, mentre il 27% è prodotto a stampo. Sono stati rinvenuti a chiudere anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, in un caso con bollo S.L.E.P, e Dressel 6B padane, due di esse con i bolli AP.PVLCRI e una VARIPACCI [16].

La terza fase cronologica, l'età giulio-claudia, è per Padova quella più ricca di informazioni, poiché ad essa sono ascrivibili undici sistemazioni con anfore, quasi la metà concentrate a Nord dell'ansa fluviale, nell'area di necropoli, in parte ad Est del centro abitato e in parte a sud [17].

Per quanto riguarda la tipologia dei 114 tappi ritrovati, continua ad essere prevalente il tipo ritagliato da parete di anfora, con l'84% delle attestazioni, si nota una riduzione del tipo a stampo, che in questa fase raggiunge il 15% delle presenze, mentre il tipo a tornio si conta in pochi esemplari. Le anfore presenti sono per la maggior parte Dressel 6A e Dressel 6B, queste ultime di produzione padana e in parte istriana, ma sono attestate anche anfore con fondo piatto, Dressel 2-4, le iberiche Dressel 7-11, diversi tipi orientali e le AIG da allume.

I tappi sono stati rinvenuti a chiudere anfore di tipo Dressel 6A e Dressel 6B, e in particolare in due casi erano associati a Dressel 6A con bollo di *L. Tarius Rufus* e T.C.S., mentre in tre casi a Dressel 6B con bollo APICI, in un caso con marchio riferibile a *L. Tre(bius) Opta(tus),* come pure a *P. Q(uinctius) Scapula*.

La quarta fase cronologica relativa all'età flavia è definita da quattro bonifiche con anfore, due delle quali nello spazio attiguo all'anfiteatro, appena fuori dell'ansa fluviale a nord Est del centro abitato, uno a Nord-Est in area di necropoli e uno a Sud est della città [18].

L'analisi dei tappi, che in questo arco cronologico sono in totale 13, ha evidenziato un forte cambiamento rispetto alle fasi precedenti: sembrano prevalere infatti, con il 92% delle attestazioni, i tappi prodotti a stampo, quelli di ritagliati da parete di anfora si riducono all'8%, mentre non sembrano presenti i tappi foggiati al tornio.

Si nota anche un mutamento nelle anfore attestate, poiché accanto alle Dressel 6A e Dressel 6B, che continuano ad essere le più numerose, vi è una notevole varietà di altre tipologie, pur con un numero limitato di esemplari. Le Dressel 6B sono prodotte prevalentemente in Istria, sono presenti anfore che provengono da Creta, Dressel 2-4 da regioni orientali e anfore con collo ad imbuto.

In tre casi sono state rinvenute tappate anfore Dressel 6B con il caratteristico doppio bollo dell'officina di Fasana, vicino a Pola in Istria, che riporta il nome del *dominus Laecanius* seguito da quello dei *servi Com(---)* e *Comi(---)*; è chiusa dal tappo anche una Dressel 6A tarda con bollo inciso sulla spalla CLODIC.F di difficile interpretazione, inoltre risultano tappate anche anfore con collo ad imbuto, Cretesi AC3 e AC4 e Dressel 25 [19].

La fase di età antonina è messa in evidenza dai rinvenimenti di Roncaglia di Ponte San Nicolò e da una delle bonifiche di via dei Salici, localizzati nella prima periferia Sud della città [20]. Le tipologie dei contenitori utilizzati sono numerose; si nota una diminuzione delle Dressel 6A tarde, la presenza di molte Dressel 6B istriane e di anfore con collo ad imbuto, cui seguono in quantità limitata anfore di tipo Forlimpopoli, le betiche Beltran IIA, le tardo rodie, le cretesi AC3 e AC4, le Dressel 25, le Dressel 2-4 orientali e le MR8.

I tappi rinvenuti non sono molto numerosi (si contano sette esemplari) del tipo a stampo, con la particolarità che una buona parte di essi presenta il diametro compreso tra 6,5 e 7 cm, inferiore a quella dei tappi del medesimo tipo, che misurano solitamente 8-10 cm.

Le anfore tappate, che per questa fase cronologica non hanno restituito bolli, appartengono ai tipi Dressel 6B di produzione istriana tarda, con collo ad imbuto e Dressel 25.

L'analisi complessiva dei tappi presenti nei diversi contesti di rinvenimento datati permette di notare quindi che nelle tre fasi centrali, che vanno dall'età augustea a quella flavia, si verifica un progressivo aumento dell'utilizzo del tappo a stampo, le cui attestazioni passano dal 27% al 92%, mentre nel medesimo arco temporale si nota un altrettanto progressivo decremento del tappo ri-

	tappi a stampo	tappi ricavati da parete	tappi al tornio
I fase (età tardo repubblicana)	100%	-	-
II fase (età augustea)	27%	73%	-
III fase (età giulio-claudia)	15%	84%	1%
IV fase (età flavia)	92%	8%	-
V fase (età antonina)	100%	-	-

Fig. 8. Il caso di *Patavium*: percentuali delle presenze dei tipi di tappi nelle diverse fasi cronologiche individuate.

tagliato da parete di anfora, che dal 73% in età augustea scende all'8% in età flavia. Per quanto riguarda invece il tappo foggiato al tornio, i dati a nostra disposizione ne mostrano una presenza minima unicamente in età giulio-claudia (fig. 8).

Meno definite risultano invece la prima e la quinta fase, l'età tardo repubblicana e quella antonina, forse per il ridotto numero di rinvenimenti, sebbene l'indicazione che proviene dallo studio dei tappi si ponga in linea con quanto evidenziato negli altri periodi.

S.M.

4. I tappi d'anfora del Veneto con elementi decorativi, simboli o lettere

Una piccola percentuale dei tappi censiti in Veneto reca elementi decorativi, simboli o lettere [21]; nel conteggio totale dei tappi gli esemplari con segni rappresentano il 10%, quelli con lettere il 7%, mentre i tappi senza segni o lettere sono l'83%. Se invece consideriamo nel dettaglio solo i tappi realizzati a stampo, gli unici che recano segni sulla superficie, vediamo che ben il 20% presenta segni diversi, il 16% lettere e il 64% non è caratterizzato da nessun segno (fig. 9).

Tralasciando per ora gli esemplari riferibili al Tipo C che presentano grafemi, lettere e pseudolettere (17%), sui quali è in corso da parte delle scriventi uno studio approfondito, tra i tappi che recano segni prevalgono quelli di Tipo A, con decorazioni geometriche (18%), rispetto agli esemplari di Tipo B, con simboli o decorazioni non geometriche (1%) e a quelli di tipo D con decorazioni miste (1%) [22] (fig. 10). In particolare nel campione veneto, nell'ambito del Tipo A, le decorazioni geometriche più frequenti sono rappresentate dai raggi doppi o singoli (Tipo Ab) (fig. 11, 1), a 4 o 2 tratti che partono dalla presa, e dalle decorazioni miste (Tipo Ag) (fig. 11, 2), in cui sono combinati diversi elementi geometrici, prevalentemente raggi e cerchi; seguono come frequenza i tappi che presentano decorazioni circolari (Tipo Ac) (fig. 11, 3), sia incise, sia a rilievo, sia piccole bugne e infine quelli che recano decorazioni lineari (Tipo Aa) (fig. 11, 4). Si contano solo pochi tappi con decorazioni non geometriche (Tipo B), tra cui spiccano stilizzazioni di elementi vegetali, come palme o spighe (Tipo Bb) (fig. 11, 5).

Il sito che ha restituito in assoluto la maggiore quantità di tappi con segni o lettere è Padova, seguito da Altino, Vicenza, Montegrotto, Borgoricco e Asolo, mentre dalle altre località del Veneto non ne sono per ora noti.

Dal punto di vista cronologico, i dati di Padova indicano il periodo di maggior concentrazione di tappi con segni o lettere soprattutto a partire dalla fine del I sec. a.C. e fino alla metà del I sec. d.C.

S.C.

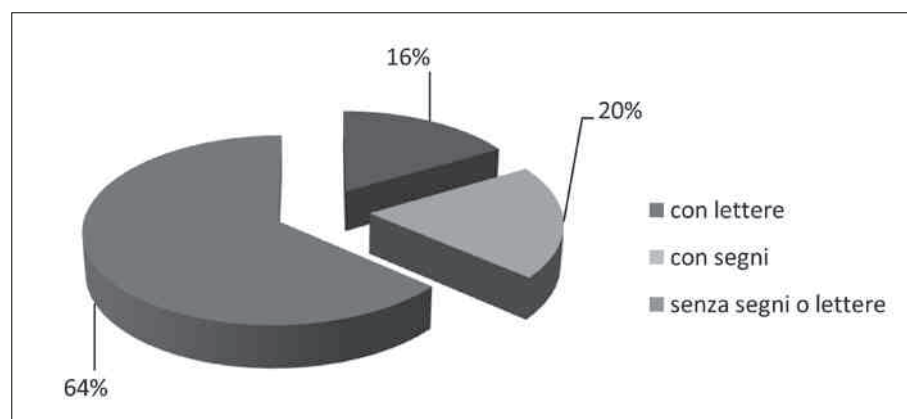



Fig. 9. Le percentuali dei tappi a stampo di area veneta con lettere o segni.

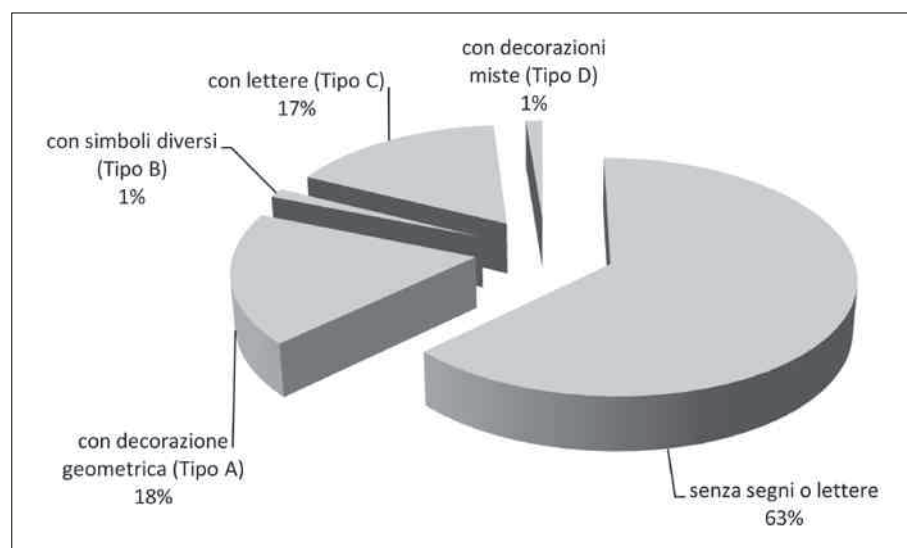



Fig. 10. Le percentuali dei tappi a stampo di area veneta con lettere o segni.

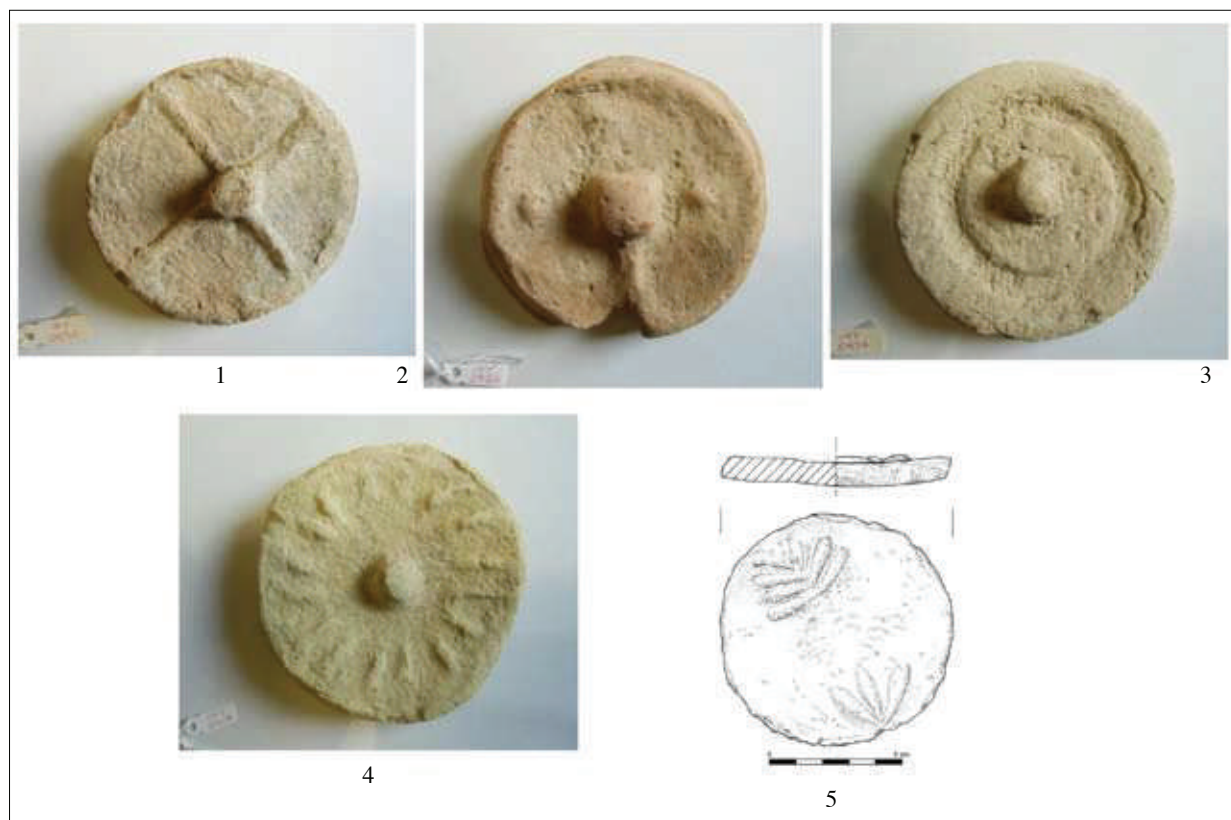



Fig. 11. Tappi con segni: 1: raggi; 2: decorazioni miste geometriche; 3: decorazioni circolari; 4: decorazioni lineari; 5: elementi vegetali (foto delle autrici; disegno di Giuseppe Penello).

NOTE

1 Il gruppo di studio del Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica dell'Università degli Studi di Padova è coordinato da Stefania Pesavento Mattioli e dalle sottoscritte; nell'ambito di questa ricerca, si sono avvicendati negli anni numerosi studenti che hanno elaborato le loro tesi di laurea sulle anfore.

2 Come lavoro complessivo sui tappi d'anfora ricordiamo lo studio di quelli raccolti nel Museo Archeologico di Fermo (AP), Lilli 1994-95; per studi su singoli ritrovamenti si vedano per Aquileia Chinelli 1991, per il Magdalensberg Wedenig 2001 e per Trieste Zulini 2007.

3 Per questo motivo ci corre l'obbligo di ringraziare le dott.sse Elena Pettenò, Marisa Rigoni, Mariolina Gamba, Giuliana Cavalieri Manasse, Mariangela Ruta, Margherita Tirelli e Marianna Bressan della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e la dott.ssa Francesca Veronese del Museo Civico di Padova, che hanno agevolato la nostra ricerca.

4 Sulle modalità di bonifica del terreno con anfore, molto diffusa nell'area della pianura padana in età romana, si rimanda a *Bonifiche e drenaggi* 1998; Mazzocchin 2013, pp. 51-59.

5 Sull'analisi delle bonifiche e delle anfore si veda da ultimo il contributo su Padova: Cipriano, Mazzocchin 2011. Per Altino: Toniolo 1991, Cipriano 2003; per Oderzo: Cipriano, Ferrarini 2001; per Vicenza: Mazzocchin c.s.; per Verona: Pesavento Mattioli 1998; per Concordia Sagittaria: Belotti 2004. Oltre a questi dati abbiamo potuto utilizzare materiali e informazioni provenienti da stratigrafie di scavi urbani, da noi visionati negli anni.

6 Cipriano, Mazzocchin, Pastore 1991.

7 Per il caso di Concordia si veda il contributo di Sandrini, Gobbo in questo volume. Nel grafico di fig. 1 è indicato il valore di 1706, ricavato dalle informazioni edite in Gobbo 1998.

8 Per la tipologia dei tappi si vedano ad esempio Chinelli 1991; Zulini 2007, con bibliografia.

9 Si tratta di un tappo ricavato da parete d'anfora, rinvenuto a chiudere una Dressel 6B all'interno del drenaggio di via Citolo da Perugia a Padova.

10 Buchi 1973, p. 542.

11 A causa delle condizioni di recupero o, spesso, poiché il tappo era inserito nel collo dell'anfora.

12 Cipriano, Mazzocchin 2011.

13 Cipriano, Mazzocchin 2011, pp. 331-332.

14 Cipriano, Mazzocchin 2011, pp. 332-333.

15 Cipriano, Mazzocchin 2011, p. 333. A questi si deve aggiungere un apprestamento in loc. Mandria a sud ovest della città (fuori carta).

16 Si tratta in particolare di anfore che facevano parte del rinvenimento di via Paoli, alle quali va aggiunto un tappo che chiudeva una Dressel 6B con bollo illeggibile: Cipriano, Mazzocchin 2011, pp. 333-337.

17 Cipriano, Mazzocchin 2011, pp. 338-339.

18 Cipriano, Mazzocchin 2011, pp. 351-352.

19 Cipriano, Mazzocchin 2011, pp. 351-352.

20 I due rinvenimenti non sono compresi nella carta di Padova romana presentata. Per approfondimenti sul ritrovamento di Roncaglia di Ponte San Nicolò si veda Mazzocchin 1998, per quello di via dei Salici *Padova, via dei Salici* 2010.

21 Si presenta qui solo una breve anticipazione dei dati, che sono tuttora in corso di studio da parte delle scriventi.

22 L'indicazione dei tipi è quella data da Buora e Magnani (si veda *supra*).

BIBLIOGRAFIA

BELOTTI C. 2004 – *Ritrovamenti di anfore romane a* Iulia Concordia. *Aspetti topografici ed economici*, L'Album, 10, Gruaro (VE).

Bonifiche e drenaggi 1998 – *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena.

BUCHI E. 1973 – *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno (Verona, 22-24 ottobre 1971), Verona, pp. 531-637.

CHINELLI R. 1991 – *Coperchi d'anfora (AC)*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. VERZÁR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 3, Roma, pp. 243-259.

CIPRIANO S. 2003 – *Il consumo di derrate ad* Altinum *tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: i dati dei contenitori da trasporto*, in *Produzioni merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 235-259.

CIPRIANO S., FERRARINI F. 2001 – *Le anfore di* Opitergium, Cornuda (TV).

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2011 – *Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni 20, Roma, pp. 331-367.

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1991 – *Anfore romane: problemi metodologici relativi all'acquisizione e all'organizzazione dei dati*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 7, pp. 226-228.

GOBBO V. 1998 – Iulia Concordia: *un drenaggio con tappi d'anfora*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 283-286.

LILLI M. 1994-95 – *Sui tappi d'anfora del Museo Archeologico di Fermo (AP). Spunti per una riconsiderazione delle possibilità di approdo del litorale fermano in età romana*, "Picus", 14-15, pp. 233-282.

MAZZOCCHIN S. 1998 – *Un caso in area extraurbana: Roncaglia di Ponte San Nicolò*, in *Bonifiche e drenaggi* 1998, pp. 169-174.

MAZZOCCHIN S. 2013 - *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana: i dati delle anfore*, Trieste.

Padova, via dei Salici 2010 – *Padova, via dei Salici. Nota preliminare su un drenaggio a sud della città romana*, a cura di S. MAZZOCCHIN e S. TUZZATO, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 26, pp. 21-29.

PESAVENTO MATTIOLI S. 1998 – *I commerci di Verona e il ruolo della via Postumia, un aggiornamento sui dati delle anfore*, in *Optima Via*, Atti del Convegno internazionale di Studi *Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, a cura di G. SENA CHIESA e E. ARSLAN, Cremona, pp. 311-327.

TONIOLO A. 1991 – *Le anfore di Altino*, "Archeologia Veneta", 14.

WEDENIG R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg - zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia Romana und die Romische Welt, Festschrift fur Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt, pp. 439-453.

ZULINI E. 2007 – *Coperchi e tappi d'anfora*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada. I materiali*, a cura di C. MORSELLI, Trieste, pp. 171-172.

Riassunto

Con il presente lavoro intendiamo presentare un *excursus* sui tappi d'anfora romana rinvenuti in Veneto, per un totale di 355 tra esemplari editi ed inediti. I tappi vengono suddivisi per tipologia e per luogo di rinvenimento e vengono presentati anche gli elementi decorativi i simboli e le lettere. Un affondo particolare riguarda il caso di *Patavium*: grazie alla presenza di anfore tappate nei contesti di bonifica, caratterizzati da stratigrafie chiuse e ben datate, è possibile infatti analizzare precisamente la distribuzione cronologica dei diversi tipi di tappi.

Parole chiave: contesti di bonifica; Veneto; cronologia; decorazioni; simboli; lettere.

Summary

The aim of the work is an *excursus* on Roman amphora's stoppers (a total of 335, published and unpublished) found in Veneto. They are ordered according to the type and to the place of discovery, and we analyze decorative elements, symbols and letters. A particular focus is on the case of *Patavium*: the presence of stoppers on amphoras in water-collection systems or drains contexts, which are stratigraphically well dated, allows to analyze exactly the chronological distribution of different types of stoppers.

Key words: drains context; Veneto; chronology; decorative elements; symbols; letters

Silvia Cipriano _ via Monte Gallo 36 - 35143 Padova
silviacip@libero.it

Stefania Mazzocchin _ Università di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica, Piazza Capitaniato 7, 35129 Padova
stefania.mazzocchin@unipd.it

GLI *OPERCULA* FITTILI DELLE MARCHE: CORREDO EPIGRAFICO E DISTRIBUZIONE

Silvia M. *MARENGO,* Aurelio *DIGEVA*

1. Novità epigrafiche

Il repertorio degli *opercula* di argilla iscritti provenienti da contesti marchigiani si è molto arricchito in questi ultimi anni [1]. L'analisi dei bolli offre una casistica diversificata che va dai disegni, come il tridente di un tappo da Monsampolo di Ascoli Piceno [2], alle formule onomastiche siglate come in un esempio da Treia [3]. Se talvolta è chiaro che si tratta di pseudo lettere, come i segni a forma di C su di un bollo da Cupra Marittima [4], in altri ci si domanda se i caratteri esprimano un reale valore alfabetico o se vengano usati come semplici elementi grafici come MH o ΣH in un esemplare inedito da Cupra Marittima, A con N e A con segno a clessidra da Portorecanati [5]. Sulla scorta di un *operculum* da Salona [6], si è tentati di riconoscere dei numerali come V (Cupra Marittima), VI e VIII (Potenza Picena) [7], ma senza alcuna certezza e soprattutto senza poter risalire dal numero ad un sistema di riferimento.

Tra i bolli alfabetici in latino si ricordano le sigle che abbreviano i *tria nomina* [8] e i casi di onomastica uninominale come *Alexsander*, *Agenor*, *Dionisius* [9], talvolta in forma troncata come *Al*, *Apo*, *Aprod*, *Philoda, Sir* [10]. Più rari, ma attestati, sono i bolli che utilizzano l'alfabeto greco con lettere isolate come Ψ da Potenza Picena o X da Cesano di Senigallia [11], con troncamenti come YA(---) [12], con possibili nomi come i difficili ΠΑΠΑΙ [13] e IKAPHHOS [14] ; in quest'ultimo, qualunque sia l'antroponimo che si intendeva scrivere, si noti la morfologia ibrida dove la desinenza è greca, ma il *sigma* finale è sostituito da una S.

Si segnala infine l'attribuzione agli *opercula* anforari del marchio *Pilota Arri Q.s*. attestato a *Septempeda* (S. Severino Marche) in un esemplare perduto (*CIL*, IX 6082,62 = *CIL*, I^2 2353a). La ricognizione di questo bollo e delle sue varianti ha consentito di disegnare una mappa delle anfore chiuse con i tappi di *Pilota* che tocca varie località, costiere e non, dell'arco adriatico (Lecce, S. Severino Marche, Altino, Verona, Zara, Salona). Se poi aggiungiamo ai tappi di *Pilota* quelli di *Dama*, ugualmente servo di un *Q. Arrius*, che diffonde i suoi prodotti a Modena, Feltre, nel territorio tra Padova ed Este, fino a Tortona, appare con tutta evidenza un ampio mercato di mare e di terra che invita a cercare nel Quinto Arrio, *dominus* di *Pilota* e di *Dama*, un produttore o un distributore su grande scala [15].

Per noi, che li recuperiamo spesso sporadicamente, fuori contesto e soprattutto separati dall'anfora alla quale erano apposti, gli *opercula* ceramici segnati o iscritti sono un significativo indicatore relativo alla distribuzione dei prodotti. La presenza di tappi generati dalla medesima matrice in aree diverse consente di ricostruire i movimenti di partite di contenitori che, confezionati in un contesto unitario, sono stati poi commerciati raggiungendo i mercati di destinazione in aree talvolta molto distanti. La possibilità di un riutilizzo, che va comunque dimostrata, invita a valutare con attenzione i contesti di rinvenimento, ma non toglie credibilità ai risultati che una ricerca in questo senso può raggiungere nel mostrare le direttrici di circolazione delle merci.

Più difficile è capire quale fosse per gli antichi lo scopo della scrittura o pseudo scrittura che caratterizza molti degli esemplari. Si propone infatti anche per questi documenti la questione di fondo che accompagna ogni ricerca sull' *instrumentum* iscritto: chi bolla? per chi si bolla? qual è il contesto di destinazione della scrittura? in quale momento del processo produzione - consumo la scrittura esaurisce la sua funzione? Si tratta di questioni in gran parte ancora aperte e non definitivamente risolte che rilanciano i loro interrogativi ad ogni nuova scoperta e nello specifico di ogni categoria bollata [16].

I segni stampati sui coperchi ceramici sembrano avere in primo luogo una funzione distintiva; quando le iscrizioni sono alfabetiche è facile riconoscerne un valore anche identificativo. Siamo già quindi nell'ambito di un linguaggio – uno dei tanti linguaggi 'di settore' che lo studio dell'*instrumentum* ci ha trasmesso – che prevede le sue forme grafiche, i suoi codici espressivi e un lettore destinatario del messaggio capace di comprenderlo correttamente. Per quanto in uno schema comunicativo elementare, chi progetta il bollo da stampare sull'*operculum* sembra tener conto di esigenze comunicative differenziate: può ricorrere a forme semplicemente grafiche (esempi con disegni o pseudo lettere), forse in relazione ad un contesto che si presume non alfabetizzato o perché si ritiene non necessaria la scrittura; oppure, in un sistema di relazioni più complesso, può giovarsi di forme più complesse e articolate come suggerisce un tappo ceramico da *Narona* dove il nome *Philon* si legge nella forma e nell'alfabeto greco Φίλων e nella forma e nell'alfabeto latino *Pilo* lasciando supporre un ambiente di scrittura (e forse anche di lettura) bilingue [17].

L'obbiettivo di risalire dall'onomastica al sistema di produzione / distribuzione ha dato buoni risultati nello studio sui copritappo di pozzolana riguardo al commercio tirrenico del vino [18], ma per gli *opercula* di terracotta la documentazione non sembra ancora fornire indicazioni univoche. Un ampio ventaglio di ipotesi è stato di recente formulato da Marc Mayer [19] che ha considerato gli operatori dell'ambito produttivo e distributivo a partire dall'officina ceramica fino agli addetti al trasporto e alla conservazione del contenuto. In realtà ognuna di queste figure potrebbe essere indicata dal marchio, ma gli elementi onomastici del bollo, mentre suggeriscono ipotesi, non sono in grado di dare risposte [20].

In una prospettiva diversa, l'intento della scrittura potrebbe essere rivelato dal contesto d'uso e dai potenziali lettori. Se consideriamo il momento in cui il tappo fittile viene iscritto dobbiamo certamente guardare all'officina ceramica che può bollare per usi interni (ad es. per verificare la produzione o identificare le partite avviate alla cottura) oppure esterni (in generale per controllare attività connesse alla vendita del contenuto). Il

Fig. 1. Fermo. Urna funeraria del servo *Syrus* con scena di travaso.

momento successivo è quello della chiusura dell'anfora; in questa fase i tappi ceramici, se non hanno già concluso la loro funzione comunicativa nell'officina che li ha prodotti o nella fornace, 'parlano' agli addetti all'imbottigliamento, che li utilizzano certamente per chiudere il contenitore, ma forse anche per contrassegnare e distinguere diversi lotti di anfore. Più tardi, quando l'anfora viene 'stappata', il coperchio ceramico può nuovamente essere letto dall'acquirente o dal consumatore per ragioni di verifica o di controllo che rimandano al momento produttivo del contenuto o ai responsabili del travaso o del trasporto. Se vogliamo associare la finalità della scritta all'impiego dell'oggetto, la fase certamente più significativa è quella dell'imbottigliamento quando il disco ceramico inizia a svolgere la sua funzione di *operculum*. Del travaso del vino abbiamo documentazione iconografica in un affresco pompeiano, riferito al rifornimento vinario di una *caupona* [21], ma anche, in ambito marchigiano, in un'urna funeraria di *Firmum Picenum* (fig. 1) dove un servo è raffigurato nell'atto di attingere da un *culleus* per riempire un contenitore [22]. Non sappiamo se *Syrus* – questo è il nome del servo iscritto sul cinerario – lavorasse in una azienda agricola locale che vendeva al dettaglio o se i suoi padroni facessero affari nel commercio adriatico del vino piceno [23], non sappiamo nemmeno se fosse in grado di leggere i tappi con i quali sigillava le anfore dopo averle riempite, ma un *operculum* dal territorio limitrofo di *Cluana* iscritto SIR [24] fornisce una coincidenza onomastica difficile da ignorare. È uno spunto per interrogarsi sulla possibilità che i nomi stampati sugli *opercula* si riferiscano al personale, addetto al travaso, responsabile della chiusura del contenitore.

S.M.M.

2. Distribuzione geografica

Si prendono qui in esame i ritrovamenti di *opercula* – in particolare quelli realizzati a stampo - effettuati nel territorio delle Marche, in un'area corrispondente in epoca romana agli agri Gallico e Piceno, ubicati rispettivamente a Nord e a Sud dell'Esino. Scopo principale del lavoro è tracciare l'areale di distribuzione dei rinvenimenti in base all'edito [25], cercando di offrire – ove è possibile – confronti con esemplari provenienti sia dal medesimo ambito regionale, sia dal più vasto contesto adriatico.

Dalla documentazione raccolta, resa qui attraverso una trasposizione cartografica (fig. 2), si può notare come le aree maggiormente interessate da questo tipo di rinvenimenti siano soprattutto le fasce costiere e paracostiere, con densità maggiori lungo il settore meridionale, in corrispondenza cioè dell'antica *Regio V*. Lungo il litorale piceno, infatti, quantitativi più o meno consistenti di tappi sono stati rinvenuti ad Ancona [26], Porto Recanati [27], Potenza Picena [28], Civitanova Marche [29], Altidona [30] e Cupra Marittima [31], siti ai quali si accompagnano quelli in prossimità del versante collinare (Sant'Elpidio a Mare [32] e San Benedetto del Tronto [33]), mentre molto più rare sono le attestazioni a Nord dell'Esino, riducendosi ai soli casi di Pesaro, Fano [34] e Senigallia [35]. Tra i siti costieri, particolare rilevanza riveste il territorio di Cupra Marittima, sede in epoca romana di un importante centro portuale: nello specifico, dei 138 esemplari cuprensi la maggior parte proviene dall'area della Civita, a cui si aggiungono altri recuperati nelle aree immediatamente limitrofe (le cosiddette Mura Mignini, Colle Bona e S. Andrea), mentre un numero più contenuto di *opercula* è stato rinvenuto a Ripatransone, territorio posto più ad Ovest e gravitante in antico nell'*ager Cuprensis* [36].

A fronte dell'elevata densità documentabile lungo la costa, fa riscontro una vasta regione intermedia, che si protrae dal litorale adriatico fino alla dorsale appenninica, e in cui il numero di rinvenimenti risulta ben più modesto. Come per la costa, anche per il versante interno la dislocazione topografica dei rinvenimenti sembra privilegiare le Marche centromeridionali, con punte di presenza lungo il distretto ascolano. Infatti, oltre ai casi di Urbisaglia [37], Corridonia [38], San Severino Marche [39] e Fermo [40], rinvenimenti di tappi d'anfora sono attestati a Offida, Montalto delle Marche, Monsampolo del Tronto, Force, Appignano del Tronto, Folignano ed Ascoli Piceno [41], mentre per le Marche settentrionali è noto il solo caso di Castelleone di Suasa [42].

Se la maggior frequenza di attestazioni lungo il litorale è riconducibile alla rete di città portuali e approdi minori a carattere commerciale, come nel caso di Cupra Marittima, la disparità di attestazioni tra le Marche settentrionali e quelle meridionali è imputabile probabilmente allo scarso interesse di cui questa classe di materiali ha goduto fino ad oggi. Appare evidente infatti, come la mancanza di una letteratura specifica sull'argomento, fatta eccezione per alcuni contributi circoscritti alle Marche centromeridionali, possa concorrere a creare dei *vacua* all'interno del quadro geografico. Da ciò sembra dipendere anche la forte disparità tra il ricco repertorio di esemplari provenienti da Cupra Marittima – comunque tra i più consistenti di tutto l'Adriatico – e i pochi esempi conosciuti per Fano, Senigallia ed Ancona (addirittura un solo esemplare edito per Pesaro), da attribuirsi più allo stato frammentario delle nostre conoscenze che ad una reale rappresentazione del dato archeologico [43].

	Regio	ACI	ACII	ACIII	TOT.	CONFRONTI
1 San Benedetto del Tronto	V	6	2	-	8	
2 Cupra Marittima	V	110	1	27	138	
3 Altidona	V	1	-	-	1	
4 Sant'Elpidio a Mare	V	1	-	-	1	Narona, Aquileia
5 Civitanova Marche	V	14	1	2	17	
6 Potenza Picena	V	7	1	-	8	
7 Porto Recanati	V	10	-	-	10	
8 Ancona	V	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
9 Senigallia	VI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
10 Fano	VI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	Narona, Tre Senghe
11 Pesaro	VI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
12 Folignano	V	1	-	-	1	
13 Ascoli Piceno	V	1	-	-	1	
14 Monsampolo del Tronto	V	1	-	-	1	
15 Appignano del Tronto	V	2	-	-	2	
16 Offida	V	5	-	-	5	
17 Ripatransone	V	*	*	*	*	Narona, Petite Camargue
18 Force	V	1	-	-	1	
19 Montalto delle Marche	V	1	-	-	1	
20 Fermo	V	7	-	1	8	
21 Corridonia	V	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
22 Urbisaglia	V	9	1	4	14	
23 San Severino Marche	V	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	Lecce, Zara, Salona Altino, Verona
24 Castelleone di Suasa	VI	27	-	9	36	
		204	6	43	253	

*Per Ripatransone si veda Cupra M.

Fig. 2. La distribuzione dei tappi d'anfora ceramici nelle Marche.

Appare significativo invece il modesto quantitativo di tappi presente in alcune raccolte museali, già oggetto di studi specialistici e pertinenti ad alcuni territori della fascia interna; mi riferisco qui ai casi di Fermo [44] e Ascoli Piceno [45]. Per Fermo in particolare, sono stati segnalati solo otto tappi d'anfora, rinvenuti in Contrada Parete in un'area interpretata come sede di un insediamento rustico; per il territorio dell'antica *Asculum* invece, la ricognizione ha permesso di riconoscere un numero ugualmente basso se confrontato con l'estensione territoriale della città: così dei diciotto *opercula* conservati nei musei della zona (dai quali vanno tolti tre esemplari provenienti da Teramo), uno solo è stato rinvenuto ad Ascoli Piceno, cinque ad Offida, due ad Appignano del Tronto, mentre contano una sola attestazione i comuni di Force, Monsampolo del Tronto, Folignano e Montalto delle Marche; rimane infine incerta l'origine di tre tappi. Sempre sul versante interno, l'inconsistenza del dato numerico è ulteriormente confermata dai soli quattordici esemplari noti dallo scavo del Tempio-criptoportico di Urbisaglia [46].

Oltre alla dislocazione topografica dei rinvenimenti, significativa risulta anche la forte prevalenza dei tappi a matrice su quelli prodotti al tornio o tramite il riutilizzo di altri materiali: dei trentasei coperchi rinvenuti a Castelleone di Suasa [47], ben ventisette infatti risultano realizzati a stampo, così come a Cupra Marittima [48], dove su 138 esemplari, 110 appartengono al primo gruppo. Situazioni analoghe si riscontrano poi per Fermo [49] e l'area di Ascoli [50], dove tra i diciotto esemplari studiati non sono presenti né tappi torniti né ritagliati, mentre ad Urbisaglia [51] su quattordici esemplari, nove sono a stampo, e così anche per l'edizione episodica dei restanti *opercula* rinvenuti nelle Marche [52].

Questa prevalenza è con ogni probabilità da ricondurre alla diffusione di anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, Dressel 6B ed alle loro varianti, a cui generalmente vengono associati i tappi a matrice [53]: il dato infatti trova corrispondenza nell'analisi macroscopica delle argille, che, sulla base della qualità e del colore dell'impasto, viene assimilato alle forme anforiche di contesto adriatico, italico o istriano. Conclusioni analoghe sono state proposte anche per contesti fuori regione [54].

Per quanto riguarda l'esame comparativo dei motivi a rilievo, il repertorio marchigiano si segnala per la grande varietà di soggetti: oltre a veri e propri corredi epigrafici, si rinvengono anche bolli limitati a pochi caratteri o addirittura a singoli grafemi, mentre non mancano motivi chiaramente decorativi – come nel caso delle ancore affrontate nell'esemplare rinvenuto a Ripatransone [55] – oppure elementi geometrici di varia complessità, i più frequenti dei quali sono dati da costolature che dal centro si dipartono verso i bordi, motivi circolari, rilievi puntiformi disposti attorno alla presa, segni a virgola, a zig-zag, a tridente, a spiga di grano, etc. Non mancano infine esemplari "ibridi", ottenuti cioè dalla giustapposizione di più elementi geometrici.

Grazie alla grande varietà di questo *corpus* è stato possibile operare alcuni confronti bibliografici, confermando così la diffusione di alcuni tipi: tra questi, specifico interesse hanno i tappi recanti i marchi *PHILODA*, *ALEXSANDER*, la serie riferibile a *PILOTA* e il marchio *APROD*.

In merito al bollo *PHILODA*, riprodotto in caratteri latini con lettere in rilievo di altezza omogenea, esso è attestato sia a Fano [56] che a *Narona* (odierna Vid) [57]; ma sospetta appare anche la notizia del ritrovamento di un altro opercolo, anch'esso proveniente da Fano e su cui "leggesi chiaramente LODA" [58], secondo le parole dello stesso editore. Il testo, disposto radialmente attorno alla presa con andamento in senso orario, può essere parte del grecanico *Philodamus*, redatto al nominativo oppure al genitivo; d'altra parte lo stesso nome ricorre, ma in

forma greca, in alcuni esempi di *opercula* rinvenuti in ambito adriatico [59].

Non meno interessante appare poi la diffusione dell'altro antroponimo, *ALEXSANDER*, presente in due esemplari, ottenuti quasi certamente dallo stesso stampo. Anche qui l'esemplare marchigiano [60] trova un confronto diretto con un tappo da *Narona* [61], al cui territorio si è già accennato nel caso precedente; tuttavia un ulteriore esempio può essere ricavato dal vaglio del *CIL*: qui infatti, nella sezione *vasis cretaceis inscripta*, è riportata un'iscrizione del tutto simile alla nostra, salvo per le ultime due lettere, illeggibili in quanto probabilmente logore [62]. Il bollo, impresso "*in operculo vasculi manubriati*" e disposto in circolo, è stato rinvenuto ad Aquileia e condivide con gli altri due esemplari in esame la compresenza delle lettere latine *X* ed *S* per la restituzione della consonante greca *Ξ*, particolarità linguistica che conferma ancor più l'ipotesi di una loro comune identificazione.

Addirittura più ricca appare poi la diffusione del bollo *PILOTA* [63], noto in innumerevoli varianti. A fronte dell'esemplare da San Severino Marche, conosciuto unicamente dall'edizione del *CIL* [64], per il quale si riporta il testo *PILOTA ARRI Q. S.* sciolto in *Quinti servus*, fanno seguito altre sette attestazioni da Lecce, Salona, Zara, Verona e Altino [65], dove sia il nome che l'indicazione del *dominus*, se non addirittura la condizione giuridica del personaggio, sono soggetti a continue modificazioni. Lo studio di questa serie, intrapreso recentemente, ha mostrato infatti come il nome, a volte *PILOTA*, altre invece *PILOLOTA*, *PLOTA* o *PLIOTA*, mostri frequenti varianti con duplicazioni di sillabe, omissioni e inversioni di lettere. Anche il rapporto di proprietà in cui l'uomo è coinvolto appare incostante: mentre in alcuni esemplari è servo del solo Quinto, come ad esempio a San Severino Marche, nel caso di Zara i *domini* diventano due, *Cai* e *Quinti Arrii*, mentre in un esemplare da Salona, Pilota gode dello *status* di liberto e Gaio e Quinto sono i suoi patroni [66].

Andando oltre, vale la pena qui di menzionare un'altra produzione, questa volta con il marchio *APROD*, per il quale è stato proposto lo scioglimento *AP(H)ROD(ISIUS)*; il bollo è riconducibile per il momento a due soli esemplari, entrambi documentati nelle Marche, e più precisamente ad Appignano del Tronto [67], in territorio ascolano.

Chiude la serie dei confronti tra esemplari iscritti, il tappo recante i grafemi isolati FUF o FLF, di difficile scioglimento, attestato a Fano [68] e nel relitto delle Tre Senghe (Isole Tremiti) [69].

Seppur priva di iscrizioni, notevole importanza riveste anche la serie di tappi con il motivo delle ancore affrontate: il tipo infatti è noto in almeno tre esemplari, di cui uno proveniente da Ripatransone [70], mentre un suo doppio è attestato a Vid/*Narona* [71], portando così a 3 il numero di probabili corrispondenze tra il territorio marchigiano e la località croata; infine un terzo *operculum* si registra in area francese nel relitto della Petite Camargue, ad ovest del Rhône [72].

Sebbene le identificazioni fin qui proposte appaiano quasi certe – grazie soprattutto alla notevole complessità dei repertori, che evita l'incorrere in vaghe somiglianze – risultano esposti ad un maggior rischio tutti quegli accostamenti, che, riguardando soprattutto forme geometriche ricorrenti o decorazioni schematiche, pregiudicano una reale possibilità di confronto. Pertanto, in assenza di una visione autoptica del materiale o di una buona documentazione fotografica, si preferisce qui fare solo un rapido accenno a quell'ampia gamma di rilievi che paiono riconducibili ad un medesimo schema decorativo [73].

Tra le più diffuse, si segnala qui la decorazione ottenuta da quattro costolature a rilievo, che dipartendosi ortogonalmente dalla presa, dividono la superficie in quattro parti. Nelle Marche tale schema è attestato a Cupra Marittima [74], Fermo [75] e forse in un esemplare incompleto da San Benedetto del Tronto [76], mentre fuori regione è presente ad Alessandria [77], Magdalensberg [78], nei pressi di Spalato [79] e a *Narona* [80]. Decorazioni simili, ma con l'aggiunta di un anello interno tangente alla presa e con costolature non perfettamente ortogonali, si riscontrano in territorio marchigiano ad Offida [81], così come in contesti esterni sul Magdalensberg [82] e nella Valle del Vipacco in Slovenia [83]. Una variante simile è rappresentata inoltre da alcuni esemplari da Cupra Marittima [84] – di cui uno di piccole dimensioni (5,5 cm di diametro) – dove il cordolo circolare, anziché tangere la presa è posto circa alla metà della superficie del disco, intersecando i quattro segmenti che si dipartono ortogonalmente dal centro; motivo analogo è noto anche a Magdalensberg [85]. Altrettanto dubbio per la semplicità della decorazione, appare poi il motivo a quattro rilievi puntiformi disposti specularmente attorno alla presa a distanza regolare tra il centro ed il bordo. Lo schema, già attestato in due esemplari cuprensi (uno di piccole dimensioni) [86], trova analogie con un tappo da Civitanova Marche [87] e *Narona* [88].

Meno dubbi, grazie soprattutto alla maggiore complessità dei soggetti, è la riproposizione di due tipologie ornamentali: la prima è costituita da sette segmenti aggettanti, leggermente curvi, che, propagandosi radialmente dalla presa a distanza regolare, si allargano alle estremità. Questo tema, particolarmente attestato in territorio cuprense [89], trova rispondenza in ambito regionale ad Offida [90] ed in Slovenia nella Valle del Vipacco [91].

Quanto alla seconda decorazione, essa riproduce il tema degli otto raggi che, a distanza regolare l'uno dall'altro, dal centro si irradiano in direzione del margine esterno. Nelle Marche il motivo è diffuso nei siti sia di Cupra [92] sia di Altidona [93], ai quali si affiancano i due esemplari austriaci del Magdalensberg [94] e quelli croati di *Emona* [95] e *Narona* [96].

In conclusione, si può evidenziare come nelle Marche la presenza di elementi onomastici uninominali di origine grecanica (*Philodamus*, *Alexsander*, *Aphrodisius*, *Pilotas)* lasci trasparire l'origine servile dei soggetti; tale *status* è esplicitamente confermato nel caso di *Pilotas*, che, dapprima servo del solo Quinto e poi anche di Gaio, ottiene in seguito la libertà, seppur continuando ad operare per loro. Questa situazione appare in significativo contrasto con quanto finora ricavato dai cosiddetti copritappi di pozzolana, dove il marchio spesso restituisce il nome di personaggi ingenui, talvolta appartenenti alle più alte aristocrazie municipali, impegnate perlopiù nella fase di trasporto e commercializzazione del prodotto finale [97].

Per quanto riguarda l'areale di distribuzione interno, si è già avuto modo di rilevare la predominanza del versante costiero su quello interno, mentre dai confronti è stato possibile determinare un buon numero di attestazioni comuni tra la sponda occidentale e quella orientale dell'Adriatico, in particolare con il territorio di *Narona*/Vid, ma anche con le città di Salona e Zara, così come non mancano riscontri puntuali con l'Alto Adriatico occidentale, come ad esempio ad Aquileia, Altino e Ve-

rona, o il caso sporadico dell'Italia meridionale, nella fattispecie di Lecce e delle Isole Tremiti, nonché una segnalazione in ambito extra-Adriatico in Francia.

Per quanto concerne invece il contesto di provenienza, allo stato attuale della ricerca possiamo affermare che gli esemplari marchigiani sembrano riferirsi solo a contesti abitativi o commerciali, trovandosi inoltre reimpiegati come materiale da costruzione per l'edilizia; mancano invece quasi del tutto indizi per la localizzazione dei contesti produttivi, sebbene sia possibile ipotizzare la presenza di manifatture lungo la fascia costiera, preferibilmente in prossimità di strutture portuali o approdi, oltre che della rete viaria. Analoga importanza doveva avere inoltre la vicinanza alle fornaci per la produzione delle anfore – di cui questi oggetti rappresentano il naturale complemento – oltre alla presenza dei giacimenti di argilla e alla disponibilità d'acqua.

A.D.

NOTE

1 Per una raccolta degli esemplari marchigiani si vedano MAYER 2008; per nuove acquisizioni DIGEVA, MANNI 2012.
2 CICALA 2010, p. 126 n. 80.
3 MAYER 2008, p. 238, nota 88.
4 LILLI 1998, p. 209 AC I 85; cfr. LILLI 1998, gli esemplari AC I 93 e 94.
5 MERCANDO 1979, p. 200, fig. 117 l e p. 203, fig. 119 l.
6 Dove le lettere greche IB possono esprimere il numero 12 secondo il sistema numerale alfabetico greco.
7 Rispettivamente LILLI 1998, p. 208 AC I 83; MERCANDO 1979, p. 286 figg. 202t e 202y.
8 Vd. *supra* nota 3.
9 Rispettivamente DIGEVA, MANNI 2012, p. 153, n. 1 (territorio di *Cluana*); LILLI 1998, p. 214 AC I 107 (Cupra Marittima); MERCANDO 1979, p. 286 fig. 202r (Potenza Picena; lettura del bollo di A. Digeva).
10 Rispettivamente da Montalto Marche (CICALA 2012, p. 127, n. 83); da Cupra Marittima (FORTINI 1993, p. 90, fig. 2); da Appignano del Tronto (CICALA 2010, p. 123, nn. 70-71); da Fano (POLIDORI 2007, p. 51) e da *Cluana* (DIGEVA, MANNI 2012, p. 154, n. 5).
11 Entrambi in MERCANDO 1979, p. 119, fig. 30c.
12 DIGEVA, MANNI 2012, p. 153, n. 3 (territorio di *Cluana*).
13 PACI 2002, p. 229, n. 41 (*Potentia*).
14 LILLI 1998, p. 213 AC I 104.
15 MARENGO 2010.
16 Si vedano le riflessioni sulle diverse categorie di *instrumentum* raccolte negli atti del convegno *The inscribed economy* 1993 e in particolare le considerazioni di D. Manacorda e C. Panella sul corredo epigrafico delle anfore.
17 LETE 2005, p. 12.
18 Si rimanda qui al contributo che diede il via alla ricerca di HESNARD, GIANFROTTA 1993.
19 MAYER 2008, p. 230.
20 I nomi singoli fanno pensare a servi impiegati nella produzione ceramica o nell'imbottigliamento; quando si tratta di scritture in alfabeto greco è facile immaginare un'area di produzione ellenofona; formule onomastiche trimembri lasciano sospettare che a bollare sia un responsabile di produzione o un proprietario; quando il servo denuncia il nome del *dominus* possono entrare nel discorso questioni più delicate e sfuggenti come la certificazione della garanzia o la pubblicità del prodotto; nei casi in cui anfora e *operculum* siano bollati dai medesimi individui – ma si tratta per ora di esempi isolati – si può dimostrare una produzione unitaria di coperchi e anfore (vd. il marchio *Q. At( ) Gemellus* segnalato da MAYER 2008, p. 229); non va esclusa peraltro una connessione con la fase della distribuzione del prodotto alla quale sembrano far riferimento quegli esemplari che mostrano simboli 'marinari' come le ancore o il tridente, allusive al commercio marittimo (ad es. PACI 2002, p. 230, fig. 46; CICALA 2010, p. 126, n. 80 e MAYER 2008, p. 238, nota 95; LILLI 1998, p. 207 AC I 78).
21 *Pompei* 1993, p. 1009, fig. 6 e p. 1019, fig. 23 .
22 MARENGO 2003.
23 Le modalità della vendita del vino sono discusse da TCHERNIA 2000.
24 DIGEVA, MANNI 2012, p. 154, n. 5.
25 Oltre all'edito, si è qui deciso di prendere in considerazione – sebbene solo in via occasionale – sia lavori in corso di stampa, sia tesi di laurea.
26 CIAVARINI 1894, p. 334; *Vanvitelli* 2001, p. 44, figg. 1 e 2.
27 MERCANDO 1974, p. 219; MERCANDO 1979, p. 200, fig. 117 *l-m*, p. 203, fig. 119 *l*, p. 235, fig. 149 *u* ed *aa*, p. 263, fig. 174, p. 268, fig. 179 *a*; PACI 2002, pp. 229-231.
28 MERCANDO 1979, p. 286, fig. 202 *r-z*, p. 290, p. 291, fig. 208 *q*.
29 DIGEVA, MANNI 2012.
30 BRECCIAROLI TABORELLI 1984, p. 75.
31 FORTINI 1993, p. 89, fig. 2; LILLI 1998, pp. 171-244.
32 DIGEVA, MANNI 2012.
33 MERCANDO 1979, p. 172, fig. 85 *f*, p. 173, fig. 87 *o*, *z*, *p*. 176, fig. 89 *e*, *i*, *p*, p. 177, fig. 90 *m*, p. 178, fig. 91 *a*.
34 POLIDORI 2007, p. 51; PIERMATTEI 2008, p. 109, n. 110.
35 MERCANDO 1979, p. 119, fig. 30 *c*, *r*, *s*, p. 122, fig. 32 *d*.
36 Si veda il già citato lavoro di Lilli: LILLI 1998, pp. 171-244. Oltre agli esemplari già editi, sono in corso di studio da parte dello scrivente gli *opercula* provenienti dalle recenti campagne di scavo in località "La Civita" di Cupra Marittima.
37 MARENGO 2007, p. 94; FORTI 2001-02, pp. 362-375 e tavv. 21-24.
38 BARATTA *et alii* 2006, pp. 144-146.
39 MORETTI, ZAMPETTI 1992, p. 26, n. 106.
40 LILLI 1994-95, pp. 233-282.
41 Per i coperchi provenienti dalle suddette zone si veda il recente contributo pubblicato in CICALA 2010, pp. 118-122 e 420-424 a cui rimando anche per la precedente bibliografia sui singoli esemplari.
42 Qui sono documentati ben 36 tappi d'anfora: i coperchi, rinvenuti nel corso dello scavo della *domus* dei *Coiedii*, sono attualmente in corso di stampa da parte della dott.ssa Anna Gamberini, che ringrazio per aver permesso la consultazione dell'elaborato. Un esemplare è stato già pubblicato in MAZZEO SARACINO, VERGARI 1997, p. 163, n. 31.
43 Ne è riprova il quantitativo di coperchi – numericamente più consistente – rinvenuti a *Suasa* in rapporto al numero di ritrovamenti noti lungo la costa settentrionale delle Marche: a differenza di *Suasa* infatti, tale territorio non ha beneficiato di studi sull'argomento.
44 LILLI 1994-1995, pp. 233-282.
45 CICALA 2010, pp. 118-122 e pp. 420-424.
46 Da Urbisaglia provengono al momento solo sedici esemplari; si veda FORTI 2001-02, pp. 362-375 e tavv. 21-24.
47 Vd. *supra* nota 42.
48 LILLI 1998, pp. 171-244.
49 Degli otto tappi conservati oggi al Museo Archeologico di Fermo, sette risultano prodotti a stampo. Si veda LILLI 1994-95, pp. 233-282.
50 CICALA 2010, pp. 118-122 e 420-424.
51 FORTI 2001-02, pp. 362-375 e tavv. 21-24.
52 A Civitanova Marche ad esempio su 18 coperchi, 15 sono a stampo, 1 tornito e solo 2 ritagliati. Si veda DIGEVA, MANNI 2012.
53 Limitandoci al solo caso delle Marche, si veda ad esempio l'analisi macroscopica degli impasti dei tappi di Castelleone di Suasa (GAMBERINI 2013), molto simili alle argille impiegate nella produzione delle anfore adriatiche (salvo in un caso in cui l'impasto sembra riconducibile ad area egea); spesso inoltre i diametri delle anfore adriatiche risultano compatibili con la circonferenza dei tappi a stampo. Analoghe osservazioni si riscontrano per Cupra Marittima in LILLI 1998, p. 176.
54 Si veda ad esempio BRUNO, BOCCHIO 1991, p. 289; CHINELLI 1991, p. 243 e CHINELLI 1994, pp. 464-465.
55 LILLI 1998, p. 207 e tav. 8.
56 Una fotografia del coperchio si trova in POLIDORI 2007, p. 51; il tappo è oggi visibile al Museo Archeologico di Fano.
57 ABRAMIĆ 1999, p. 126-128 e fig. 4.
58 FIORELLI 1879, p. 134.
59 LAHI 1992, p. 100 e p. 124, fig. 9, 103.
60 L'esemplare marchigiano è stato rinvenuto a Sant'Elpidio a Mare (DIGEVA, MANNI 2012).
61 BULJEVIĆ 1999, p. 233 e p. 291 n. 76.
62 *CIL*, V, II, 8115, 7.
63 Sulla serie *Pilota*, si veda MARENGO 2010, pp. 437-442; al suo contributo si farà riferimento nelle seguenti righe.
64 *CIL*, I², 2353, a e corrispondente a *CIL*, IX, 6082, 62.
65 Per la bibliografia sui singoli esemplari rimando a MARENGO 2010, pp. 437-442.
66 A questa serie se ne può accostare un'altra, quella bollata con DAMAS AR(RII) Q(UINTI) S(ERVUS), dove compare forse lo stesso Quinto Arrio di *Pilota*, considerata anche la stretta analogia tra i due formulari epigrafici. A differenza però del suo corrispettivo adriatico, questo bollo è diffuso soprattutto lungo le vie interne e cioè a *Dertona*, Monselice, Feltre e nei pressi di Modena. Per l'esemplare da *Dertona*: ANTICO GALLINA 1990, p. 211; da Monselice: *CIL* V, 8115, 40; da Feltre *CIL*, XI, 6698, 3; dall'area di Modena: CORTI 2004, p. 177, 284 n. 276 e tav. 78, 1. Sulla serie in genere, si veda MARENGO 2010, pp. 441-442.

[67] CICALA 2010, p. 123 e 420, nn. 70-71 a cui si rimanda anche per la bibliografia pregressa.
[68] PIERMATTEI 2008, p. 109, n. 110. Il tappo è esposto nel Museo Archeologico di Fano.
[69] VOLPE 1989, p. 557, fig. 7. In base all'inquadramento cronologico del relitto, il tappo può essere datato agli inizi dell'età augustea.
[70] LILLI 1998, p. 207 e tav. 8.
[71] BULJEVIĆ 1999, p. 232 e p. 290 n. 67.
[72] BENOIT 1952, p. 280 fig. 46 e p. 281.
[73] Non può essere considerata una decorazione il motivo delle due linee che dalla presa si dipartono verso il bordo, segnando in rilievo il diametro del tappo: più che ad un scopo ornamentale infatti, tali segni vanno ricondotti all'utilizzo di matrici bivalve, le quali creano "sbavature" in corrispondenza del punto di giunzione. Ciò non toglie tuttavia che in alcuni casi tali imperfezioni vengano utilizzate a fini decorativi, con l'aggiunta di elementi geometrici, quali costolature perpendicolari, rilievi puntiformi, ecc…
[74] LILLI 1998, p. 197 e tav. 2.
[75] LILLI 1994-1995, pp. 255-257 e p. 263, fig. 18.
[76] MERCANDO 1979, p. 173, fig. 87o.
[77] QUIRI 2007, p. 177.
[78] WEDENIG 2001, p. 451.
[79] LETE 2005, p. 20.
[80] TOPIĆ 2004, p. 397 e tav. 102, 462.
[81] CICALA 2010, p. 130 e 424.
[82] WEDENIG 2001, p. 451.
[83] FABEC 2008, p. 49 e fig. 3, 8.
[84] LILLI 1998, pp. 200-202 e tav. 4 e 5.
[85] WEDENIG 2001, p. 451.
[86] LILLI 1998, pp. 203-204 e tav. 5 e 6.
[87] DIGEVA, MANNI 2012.
[88] BULJEVIĆ 1999, p. 231 e p. 290 n. 63.
[89] LILLI 1998, pp. 204-206 e tav. 7. Da un esame autoptico dei tappi risulta probabile che gli esemplari in questione siano stati realizzati con la medesima matrice. A Cupra Marittima tale motivo risulta il più frequente.
[90] CICALA 2010, p. 129 e 423.
[91] VIČIČ 1994, p. 87 e fig. 3, 106.
[92] LILLI 1998, pp. 198-199 e tav. 3.
[93] BRECCIAROLI TABORELLI 1984, p. 75. Il coperchio di Altidona appare interessante in quanto è stato rinvenuto in un sito ad intensa concentrazione di anfore, che per peculiarità morfologiche si avvicinano alle Dressel 6A, suggerendo pertanto un inquadramento cronologico negli ultimi decenni del I sec. a.C. Sebbene questo dato sembri trovare conferma nell'analisi dell'impasto, è tuttavia aleatorio estendere questa cronologia a tutti i tappi con la medesima decorazione, sia in ragione dell'eccessivo grado di semplificazione del tema, sia a causa dell'inconsistenza numerica degli *opercula* rinvenuti nel sito in esame.
[94] WEDENIG 2001, p. 451.
[95] PLESNIČAR GEC 2006, p. 273, n. 1.
[96] BULJEVIĆ 1999, p. 232 e p. 289 n. 57.
[97] Per una sintesi aggiornata sulla questione, si veda MAYER 2008, pp. 223-239.

BIBLIOGRAFIA

ABRAMIĆ M. 1999 – *Žigovi na Opekama i Amforama iz Narone*, in E. MARIN *et alii*, *Narona*, Zagreb-Opuzen, pp. 121-138.

ANTICO GALLINA M. 1990 – *L'*instrumentum domesticum *bollato di* Dertona, "Epigraphica", 52, pp. 200-222.

BARATTA G. *et alii* 2006 – *Il nome dei* Pausulani *ed altre acquisizioni epigrafiche ed archeologiche da S. Claudio al Chienti (*Pausulae*)*, "Picus", 26, pp. 81-151.

BENOIT F. 1952 – *L'archéologie sous-marine en Provence*, "Rivista di Studi liguri", 18, pp. 237-307.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1984 – *Una produzione, di anfore picene ed il vino palmense*, "Picus", 4, pp. 55-93.

BRUNO B., BOCCHIO S. 1991 – *Anfore*, in *Scavi MM* 3. *Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana*, *1982-1990*, 3.1, Milano, pp. 259-298.

BULJEVIĆ Z. 1999 – *Njive-Podstrana*: *groblje iz vremena seobe naroda u Naroni*, "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 90-91, pp. 201-293.

CHINELLI R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad* Aquileia*, I, L'area a est del foro*. *Rapporto degli scavi 1988*, Roma, pp. 243-259 e tavv. 44-48.

CHINELLI R. 1994 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad* Aquileia*, II, L'area ad est del foro*. *Rapporto degli scavi 1989-1991*, Roma, pp. 464-491 e tavv. 73-75.

CIAVARINI C. 1894 – *Regione V* (Picenum), "Notizie Scavi di Antichità", pp. 334-335.

CICALA G. 2010 – Instrumentum domesticum inscriptum *proveniente da* Asculum *e dal suo territorio*, Pisa.

CORTI C. 2004 – *L'*ager *nord-occidentale della città di* Mutina. *Il popolamento nel carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma.

DIGEVA A., MANNI A. 2012 – Opercula *dall'agro cluanate*, "Picus", 32, pp. 159-183.

FABEC T. 2008 – *Novi sledovi rimskodobne poselitve v spodnji Vipavcki dolini*, "Goriski letnik", 32, pp. 33-68.

FIORELLI G. 1879 – *Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. Fiorelli Settembre 1878-Agosto 1879*, Roma.

FORTI S 2001-02 – *Reperti anforici dallo scavo del Tempio-criptoportico di* Urbs Salvia*: aspetti tipologici ed economico-commerciali*, tesi di laurea.

FORTINI P. 1993 – Cupra Maritima*: aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica* (Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima, 3 maggio 1992), Tivoli (RM), pp. 83-181.

HESNARD A., GIANFROTTA P.A. 1989 – *Les bouchons d'amphore en pozzolane*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Rome, pp. 393-441.

LAHI B. 1992 – *Amfora trasporti të shek. II-I p.e.sonë te zbuluara ne qytetin e shkodres*, "Iliria", 1-2, pp. 97-128.

LETE N. 2005 – *Plo*ć*asti* ć*epovi amfora*, Split.

LILLI M. 1994-95 – *Sui tappi d'anfora del Museo Archeologico di Fermo (AP)*. *Spunti per una riconsiderazione delle possibilità di approdo del litorale fermano in età romana*, "Picus", 14-15, pp. 233-282.

LILLI M. 1998 – Opercula *da* Cupra Maritima *e Ripatransone (AP): appunti sulle aree di produzione e commercializzazione*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico* (Atti del 7° Seminario di studi per il personale direttivo e docente della scuola. Cupra Marittima, 26 ottobre - 11 novembre 2005), Cupra Marittima (AP), pp. 171-244.

Vanvitelli 2001 – *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli*, Ancona.

MARENGO S.M. 2003 – *Donne e produzione: esempi della regio V*, in *Donne e lavoro nella documentazione epigrafica,* a cura di F. CENERINI e A. BUONOPANE, Faenza (RA).

MARENGO S.M. 2010 – Pilota Arri Q. s., in *Le tribù romane*. *XVI Rencontre sur l'Epigraphie du monde romain* (*8-10 ottobre 2009 – Bari*), Bari, pp. 437-442.

Mayer i Olivé M. 2008 – Opercula*, los tapones de ánfora: un indicador económico controvertido*, in Instrumenta Inscripta Latina *II. Akten des 2. internationales Kolloquiums Klagenfurt, 5.-8. Mai 2005*, Klagenfurt, pp. 223-239.
Mazzeo Saracino L., Vergari M. 1997 – *Bolli d'anfora greci e romani da* Suasa, "Ocnus", 5, pp. 151-172.
Mercando L. 1979 – *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, "Notizie Scavi di Antichità", 33, pp. 89-296.
Moretti M., Zampetti P. 1992 – *S. Severino Marche. Museo e Pinacoteca*, Bologna.
Paci G. 2002 – *Nuove iscrizioni romane da* Potentia *(Porto Recanati)*, "Picus", 22, pp. 169-231.
Piermattei B. 2008 – Kéramos. *La ceramica antica nella provincia di Pesaro e Urbino*, Fano (PU).
Plesničar Gec L. 2006 – *Emonski* forum / Emona forum, Koper.
Polidori A. 2007 – *Guida al Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano*, Fano (PU).
Pompei 1993 – *Pompei, pitture e mosaici*, IV, Roma.
Quiri E. 2007 – *Le anfore*, in *Onde nulla si perda: la collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, Alessandria, pp. 171-180.
Tchernia A. 2000 – *La vente du vin*, in *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio, Bari.
The inscribed economy 1993 – *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, a cura di W.V. Harris, Ann Arbor (Michigan-USA).
Topić M. 2004 – *Posuđe za svakodnevnu uporabu grublje izradbe, amfore, terakote i kultne posude iz Augusteuma Narone*, "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 96, pp. 303-515.
Vičič B. 1994 – *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani, Gornji trg 30, Stari trg 17 in 32*, "Arheološki Vestnik", 45, pp. 25-80.
Volpe G. 1989 – *Le anfore del relitto A delle Tre Senghe (Isole Tremiti)*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche (Siena 1986)*, Roma, pp. 554-557.
Wedenig R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg – zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift G. Piccottini*, Aus Forschung und Kunst, 34, Klagenfurt, pp. 439-453.

Riassunto

Il contributo discute il significato e la funzione dell'apparato epigrafico degli *opercula* con particolare riferimento agli esemplari rinvenuti in territorio marchigiano (S.M. Marengo) e illustra i documenti e la loro distribuzione con particolare attenzione ai confronti in area adriatica (A. Digeva).

Parole chiave: tappi d'anfora (*opercula*); epigrafia; Marche; area adriatica.

Summary

S.M. Marengo discusses the meaning and function of the inscriptions on amphora stoppers; A. Digeva collects the opercula from Marche, analyzes the distribution, identifies the types in the Adriatic area.

Key words: Amphora stoppers (opercula); epigraphy; Marche; Adriatic area.

Silvia M. Marengo _ Università degli studi di Macerata - Piazza C. Battisti, 1 - 62100 Macerata
silviamaria.marengo@unimc.it

Aurelio Digeva _ Via Einaudi 130 - 63018 Porto Sant'Elpidio (AP)
alfa.blu@email.it

AMPHORA LIDS FROM SICULI *

Ivan *ŠUTA*

Intensive archaeological excavations at Resnik, in Kaštela near Split, during the last twenty years, have confirmed the existence of the remains of the ancient settlement Siculi at this location. This settlement was mentioned in numerous written sources from Classical Antiquity, and the first one to mention it was Pliny the Elder, in his work *Naturalis Historia*, where he stated that military veterans had been sent here by the Roman emperor Claudius. Land excavations in several seasons were led by the archaeologists of the Municipal Museum of Kaštela, and those were mostly rescue excavations conducted before the construction of the sewage system. They have established the approximate perimeter of the earlier settlement with well preserved layout of streets, blocks of houses and fortifications, dated to the 2nd and 1st century BC, which has not been mentioned in any of the historical sources.

The settlement was formed during the Late Republican period, most likely in the second half of the 2nd century BC. In this period, the Romans became the real masters of this area through Greeks from Issa, and confrontations with indigenous Delmatae tribes, who were also coming into power after the fall of the Illyrian state in 167 BC, and trying to rule the mid-Dalmatian coast, were very frequent. Despite those frequent confrontations, several developed settlements surrounding the Kaštela Bay were strongly influenced by Issa, the most important ones being the nearby Tragurium and Epetion. Salona, which would later become the capital of the Roman province Dalmatia, was located in the central part of this area, near the pass of Klis, which was the most important route towards the hinterland. Siculi was founded in the most fertile area of the Kaštela field, in the immediate vicinity of the large Bronze Age hill-fort Veli Bijać [1], and close to Labinska Draga, another important pass to the hinterland. According to its position and finds, the settlement concentrated on agriculture, which was used not only for fulfilling local needs but for trade too. Thick layers of soot and material from the collapsed roof constructions, which have been discovered at several locations within the researched objects, indicate that life in the settlement was abruptly ended at some point in the second half of the 1st century BC, but it was renewed not long after, although in somewhat different shape and historical circumstances.

Fig. 1. Aerial view of the site during the rescue excavations 2007 (photo: Tonko Bartulović).

Numerous remains have been discovered during the excavations, and a significant amount of them are amphora lids. Most of the finds have been discovered during the excavations conducted in 2007, when a 200 metres long and around 5 metres wide trench was researched (fig. 1) [2]. Smaller amount of the material originates from the excavations that were conducted in 2008 and 2009 in the northern part of the settlement, along the remains of the first phase fortifications [3]. Earlier excavations of the port of the settlement from the 2nd and 1st century, which had been used only in this first phase of the settlement, are also important [4]. Most of the amphora fragments from the first phase of the settlement are of the Lamboglia 2 and Dressel 6A type, which leads to the assumption that the lids which were discovered on the same occasion are of the same type.

Late Republican amphora lids in the mid-Dalmatian area

Numerous remains of shipwrecks, carrying the cargo of Greco-Italic Lamboglia 2 and Dressel 6A amphorae, testify to an intensive wine trade, which was even more intensified after the rise of the Roman influence at the Eastern Adriatic coast [5]. Because of this, the lid finds are also very common [6].

The fact that, to this date, there have been no discoveries of the Late Republican types of amphorae in mid-Dalmatian hinterland, a domicile area of the Delmatae, is very interesting. This has already been brought to attention by B. Kirigin, T. Katunarić and L. Šešelj in their work [7], and by a subsequent work of D. Džino, who related this with the expression of cultural identity of the local Delmatae, who, according to him, did not consume wine [8]. However, it is necessary to point out to the fact that settlements in the hinterland dated to this period have not been researched properly, as well to the fact that amphorae were not intended for land transport, which was the only possible way of transport in this area, due to the fact that the rivers in Dalmatia are unnavigable. It is also hard to argue that vehicular transport existed in mid-Dalmatian hinterland during the last centuries BC [9].

Finds of amphora lids in Dalmatian costal area have not gained enough attention nor have they been analyzed enough, despite them being common and frequent material, especially within the layers dated to the 2nd and 1st centuries BC. This is primarily true for the nearby settlements of Tragurium, Issa, Pharos, Salona and Epetion. Publication of the amphora lids with marks

Fig. 2. Central Dalmatian area with the major settlements in the 2nd and 1st century BC.

has begun as early as the beginning of the 20th century, when K. Patsch published a large amount of lids with marks discovered in Narona [10], which was, together with settlements in the area surrounding the Kaštela bay, the most important land settlement and a sort of a bridgehead and starting point for the Roman army to breach into the hinterland.

Recent finds which have been discovered at the site Njive in Narona have been analysed by Z. Buljević, who was the one to determine a total of 42 different types of lids [11]. Significant amount of the Lamboglia 2 amphorae and lids was discovered through recent excavations in Hutovo blato in Herzegovina, which was the location of a port which was especially active during the 2nd and 1st centuries BC [12]. An amateur archaeologist N. Lete collected and published a significant amount of lids discovered around Split. The largest amount of the published lids is from Siculi, and they are mainly the underwater finds from the Late Republican port, most of them with marks [13]. Apart of the collection of N. Lete, a large amount of the lids with marks from Siculi was collected by an amateur archaeologist I. Svilan. These finds are being prepared for publishing, together with those discovered through archaeological excavations of the Late Republican port, by Z. Brusić.

Characteristics of amphora lids from Siculi

Various lids have been discovered by recent rescue archaeological land excavations in Siculi, and samples collected so far, together with those found in the port, represent the richest collection acquired via archaeological research in the Croatian part of the Eastern Adriatic coast. Another very common find, in addition to lids, are stamps on amphora rims and handles, which testify to the existence of trading relations with a wider area, especially with that of the Po valley and the eastern part of the Apennine peninsula.

On this occasion, one portion of the lid finds discovered within the cultural layers of the first phase of the settlement, which was devastated at the end of the 1st century BC, will be covered. The first phase of the settlement spread over around 4 hectares of land and had a regular orthogonal ground plan with elongated blocks of houses. The samples of whole amphorae found within the houses which were destroyed in a fire testify to a violent ending of the first phase of the settlement. There is a noticeable concentration of lids within the houses in quadrants 18 and 19, that is, in stratigraphy units 31, 42 and 43. Within a partially researched house several whole amphorae of the Lamboglia 2 type have also been discovered, preserved in their *in situ* position. Discovery of a whole *dolium*, also in its *in situ* position along the amphorae, indicates the abrupt ending of life, as well as of the activities that took place in the house. The house has not been completely researched yet, but concentration of lids, amphorae and *dolia* indicates that activities related to transport and storage of wine took place here.

According to manner of their manufacture, lids can be divided into four basic types. The simplest ones are made of amphora shreds and roof-tiles. Manufacturing this type of lids required minimal effort and skill, and they are common even within the layers of the second phase of the settlement. Lids made on pottery-wheels are more common within the earlier layers of the first phase of the settlement. These lids are without any marks, and their handles are usually massive and modelled by fingers. The edges are often lifted and reinforced at the upper side, and the bottom surface is concave.

Symbols and inscriptions are more common among the lids made in a two-piece mould. A narrow line, which is an imprint of a two-piece mould and divides the lid in two halves, is characteristic of these lids. Relief imprints of the mould vary, from completely shallow and hardly noticeable ones, to those very distinctive and clear. Shallow relief on the upper surface resembling a grid-like motif, which is actually an imprint created when the mould was being lifted off from the unfired lid, is also common for this type. The largest number of symbols and inscriptions is found on the lids made in a one-piece mould.

Pottery used for manufacturing lids is no different from that used for the amphorae. This pottery is usually characterized by a dough-like texture with a lot of holes; it is soft and friable, sometimes with admixtures of larger round grains of darker shades. Some lids were produced at a higher firing- temperature, as seen by their firmness and pale green tones. It is probable that, while firing the lids, not much attention was paid to regulation of the temperature because, as opposed to amphorae, they were not required to be very firm, due to their small dimensions. The colours of the lids vary, ranging from pale brown, pale yellow and pale green tones to reddish-brown shades. Some lids have different colours and shades at their surface, depending on their exposure to oxygen during firing, and the colour of the core often differs from that of the surface.

Marks on lids obviously had certain significance for both the manufacturer as well as for the consumer. But, due to the fact that lids made on pottery wheels constitute a large portion among the lids discovered in Siculi, and that lids made on pottery wheels bear no marks, it can be assumed that marking the lids was not a very common practice. Also, a large number of lids made in moulds bear no marks. It is interesting that we

encounter the similar situation with amphora stamps, which were usually not being marked as well.

Recent excavations in the nearby Salona, where a settlement layer with material dated from the 2nd century BC to the half of the 1st century BC has been discovered at the site of Manastirine, have established predominance of lids made mostly on pottery wheels, and they are related to a so-called transitional Greco-Italic to Lamboglia 2 type of the amphorae, and to Lamboglia 2 type of amphorae [14]. The situation is similar in Epetion, where only lids made on pottery wheels were discovered during the excavations of the Hellenistic fortifications [15]. This indicates that practice of lid marking intensified in Dalmatia only during the 1st century BC, while lids made on pottery wheels, without any marks, were more in usage during the 2nd century. This assumption is yet to be confirmed by further research, since we are only talking about a small amount of finds, so this could all be a coincidence. The analysis of the lids from Sermin made by J. Horvat speaks in favour of this observation [16].

Different kinds of marks on the lids testify to the existence of rich and diverse trading activities in the settlement. Lids with geometrical marks are the most common ones and they are represented in several variants. T. 1 represents straight lines, spreading from the handle of the lid towards the edge. A common type of the amphora lid with an imprint of a two-piece mould falls into this category, but it can hardly be claimed that those imprints represent marks. There are also variants with three evenly arranged lines (T. 1, 1) and four lines forming a cross (T. 1, 2). Similar to these variants are also the examples with short slanted lines in the area closer to the edge and on the edge itself (T. 1, 3-5), one example with four radial straight lines on one half, and two broken lines forming a rhomboid on the other (T. 8, 4), and one example with four lines forming a cross which are surrounded by a shallow circle (T. 8, 2). There are various examples of lids with marks placed within a circle. The example shown in T. 7, 6 is similar to the previous one, but this one also has smaller circular marks arranged evenly within four fields. Circle usually covers most of the upper surface, but there is also one variant with a smaller circle with two shorter lines facing each other (T. 8, 1).

One lid with a series of slanted lines protruding from a small round handle, that might also represent a pseudo-inscription, is bordered by a circle and shows similarities to this variety (T. 7, 5). The lid shown in T. 8, 5 is different from the others, mainly because of a carelessly executed marks shaped as circles which are cut by short slanted lines. Two lids shown in T. 9, 1 and T. 9, 4 bear semi-circular marks facing the handle.

Smaller circular or elliptical relief marks are represented in several similar examples (T. 2, 1, 2 and 4). One of the examples has two carelessly executed circular marks facing each other (T. 2, 3). One lid has an especially interesting composition comprised of a centrally placed circle with evenly arranged circular marks along its both sides (T 2, 5).

Rectangular marks are most common within the variants with one smaller rectangle (T. 3, 3-5) or two larger ones facing each other (T 3, 2). The only discovered lid with four smaller rectangular marks evenly arranged around the rectangular handle is shown in T. 3, 1. The variant with zigzag marks is represented in three examples. T. 9, 3 shows a simple zigzag mark on a lid made in a one-piece mould with a rectangular handle. The other example is that of a lid made in a two-piece mould with zigzag lines facing each other (T. 8, 3), and the third one has a somewhat longer zigzag line following the edge of the lid combined with a Greek letter Ш (T. 7, 3).

In addition to the above mentioned examples, which can fall into a particular group according to their shape, there is also a variant such shown in T. 7. 4, which has two smaller circular marks and a small cross, then there is one severely damaged lid with a grid-like and rectangular mark (T. 7, 1), and one example combining a mark shaped as an upside-down uppercase J and a mark shaped as a lowercase T (T. 7, 2).

One lid with mark resembling a tip of an arrow (T. 9, 2), which is a motif common in moulds for manufacturing the so-called Megarian bowls which have been discovered in Siculi and Issa, has also been discovered [17]. One example bearing a similar motif of a line which is shorter on the edges and which cuts the imprint of the two-piece mould vertically is shown in T. 9, 5. A group of lids with marks resembling a twig (T. 10, 2, 3, 4) has been manufactured in a one-piece mould with a shallow relief, and most of those lids have a small round handle.

Lids which are shown in T. 4 fall into the group of lids bearing individual alphabetic marks. Marks shaped as a Greek letter *psi* are very common and they can usually be found individually (T. 4, 2) or in compositions of four (T. 4, 1). Mark shaped as the letter X is also common, and it might be symbolising a cross (T. 4, 5 and 6). Marks shaped as letters T (T. 4, 3), H (T. 4, 4) and D (T. 10, 1) are somewhat less common.

Inscriptions can be found on lids made in one-piece moulds (T. 5, 1-3, 5-6). The only example made in a two-piece mould that has been discovered in Siculi (T. 5. 4) bears the inscription DIPILI, imprinted in negative. Some examples have damaged and unclear textual marks (T. 5. 1, 3, 5), which require more serious epigraphic analysis, yet some bear clearer marks, for example the one with the inscription BATO (T. 5, 2). Amphora stamps with the inscription BATON were discovered on the handles of the Brindisi amphorae [18]. All lids with marks that fall into the group of pseudo-inscriptions (T. 6, 1-6) have been made in a one-piece mould with circular handles.

Amphora lids found at Resnik represent a rich collection which is a valuable resource for study, as well as a referential collection for the mid-Dalmatian area. Along with stamps on rims and handles, lids are most definitely worthy of attention because they represent an extremely diverse material which can help understand trading routes and economical history of Dalmatia and the surrounding Adriatic area in the 2nd and 1st centuries BC. It is thus necessary to systemize the existing unpublished finds which were discovered during the research of Issa, Tragurium, Pharos and Salona.

Catalogue of finds

1- Special find 546, Resnik, trench I, stratigraphy unit 42, height 90, quadrant 18, 17 Aug 2007 (T. 1, 1)
Amphora lid made in a one-piece mould. Three protruding straight lines spread from a round handle to the edge, thus dividing the upper surface in three equal parts. The outer edge is slightly slanted inwardly, relative to the upper and bottom surface.
Colour: 7.5YR8/3
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.5 cm

Tav. 1.

2- Special find 634, Resnik, trench I, stratigraphy unit 50, height 65, quadrant 15, 28 Aug 2007 (T. 1, 2)
Damaged amphora lid made in a one-piece mould. Four straight lines spread from an elliptical handle to the edge, thus dividing the upper surface in four equal parts. The outer edge is in most parts perpendicular to the upper and bottom surface.
Colour: 10YR8/4
Dimensions: diameter 9.3 cm, thickness 1 cm

3- Special find 426, Resnik, trench I, stratigraphy unit 31, height 76, quadrant 19, 03 Jul 2007 (T. 1, 3)
Amphora lid made in a one-piece mould. Four straight lines spread from a regularly shaped round handle, thus dividing the upper surface in four equal parts. Two opposite lines on the outer edge have an addition of two shorter lines which are slanted inwardly. The outer edge is rounded, relative to the upper and bottom surface.
Colour: 7.5YR 7/6
Dimensions: diameter 8. 5 cm, thickness 1.3 cm

4- Special find 525, Resnik, trench I, stratigraphy unit 31, height 83, quadrant 19, 14 Aug 2007 (T. 1, 4)
Amphora lid made in a one-piece mould. Three straight lines spread from a regularly shaped round handle to the edge. The lines divide the upper surface in three unequal parts. One of the lines on the outer edge has the addition of two shorter lines extending perpendicularly to the line extending from the handle. One line is separated at the very edge, and the other is slightly more retracted. The outer edge has sharp edges and it is slightly slanted inwardly.
Colour: 10YR 8/4
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.5 cm

5- Special find 539, Resnik, trench I, stratigraphy unit 42, height 90, quadrant 19, 17 Aug 2007 (T. 1, 5)
Amphora lid made in a one-piece mould. Two straight lines spread from a regularly shaped round handle, thus dividing the upper surface in two equal parts. Along their outer end they have an addition of two lines slanted inwardly. The outer edge is rounded, relative to the upper and bottom surface.
Colour: 7.5YR 8/6
Dimensions: diameter 8.5 cm, thickness 1.5 cm

6- Special find 429, Resnik, trench I, stratigraphy unit 31, height 76, quadrant 19, 04 Jul 2007 (T. 1, 6)
Amphora lid made in a one-piece mould. Three straight lines spread from a rectangular handle and divide the upper surface in three unequal parts. The outer edge is in most parts perpendicular to the upper and bottom surface.
Colour: 7.5YR 7/6
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.3 cm

7- Special find 552, Resnik, trench II, stratigraphy unit 12, height 71, quadrant 25, 17 Aug 2007 (T. 2, 1)
Damaged amphora lid made in a one-piece mould. The handle is elliptical. Circular mark is only slightly protruding and it is placed at half the distance between the edge and the handle. The outer edge is rounded, relative to the upper and bottom surface.
Colour: 10YR8/2
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1 cm

8- Special find 564, Resnik, trench I, stratigraphy unit 42, height 100, quadrant 19, 20 Aug 2007 (T. 2, 2)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is rectangular. A protruding circular mark is placed on the edge of the upper surface of the lid. The outer edge is in most part perpendicular to the upper and bottom surface.
Colour: 7.5YR 8/4
Dimensions: diameter 8. 5 cm, thickness 1.3 cm

9- Special find 577, Resnik, trench II, stratigraphy unit 12, height 71, quadrant 26, 21 Aug 2007 (T. 2, 3)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round and protruding. Two smaller protruding circular marks are placed opposite to each other close to the edge of the lid. The outer edge is rounded, relative to the upper and bottom surface.
Colour: 7.5YR7/6
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1 cm

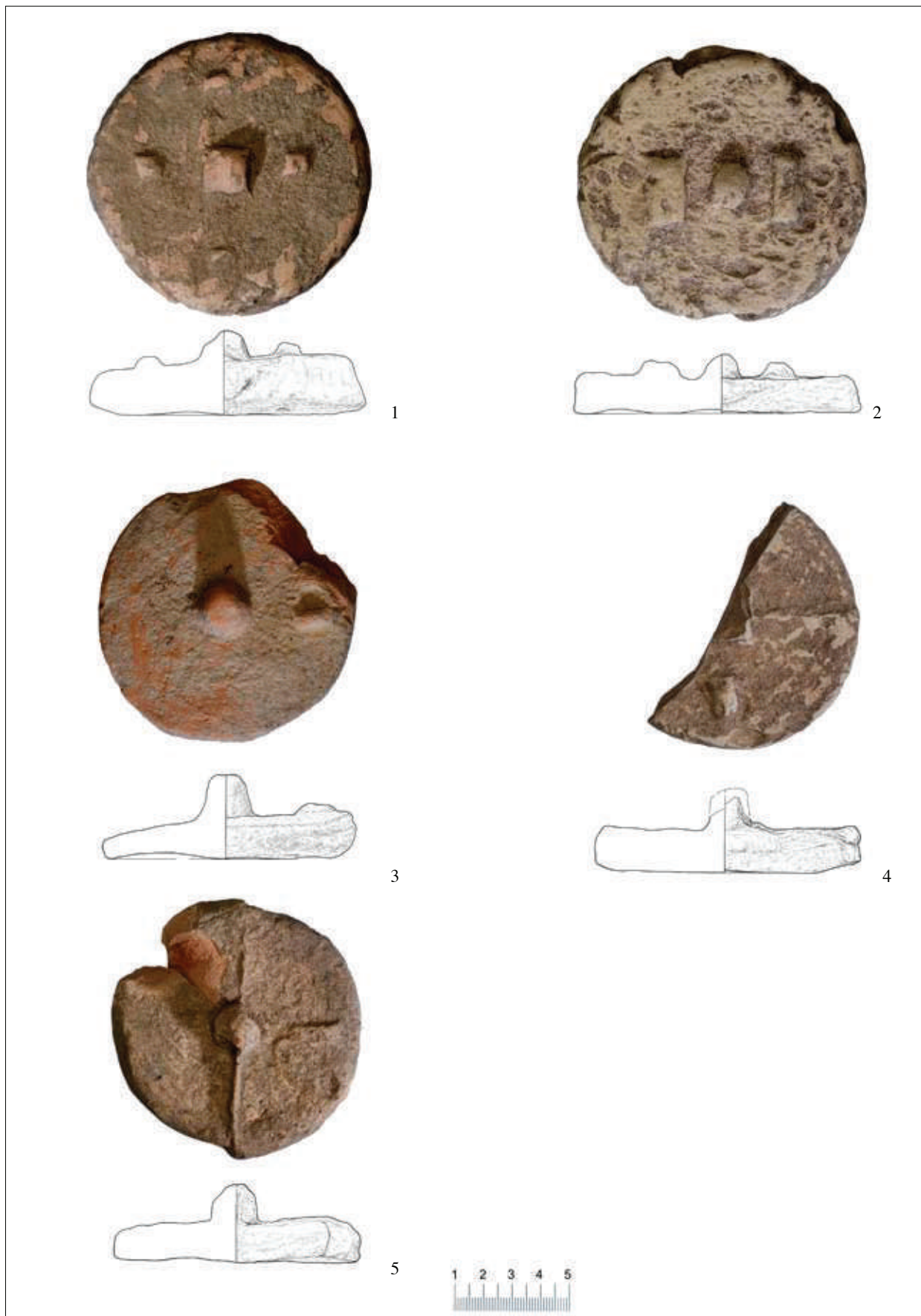
10- Special find 614, Resnik, trench I, stratigraphy unit 45, height 96-106, quadrant 13, 27 Aug 2007 (T. 2, 4)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is rectangular and protruding. There is an elliptical mark placed on the edge of the lid. The outer edge is in most part perpendicular to the upper and bottom surface.
Colour: 10YR 8/4
Dimensions: diameter 9. 5 cm, thickness 1.5 cm

11- Special find 665, Resnik, trench I, stratigraphy unit 57, height 115, quadrant 13, 03 Sep 2007 (T. 2, 5)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. A circularly shaped mark comprises the largest part of the upper surface, and on both sides around it, there is a total of 10 regularly arranged smaller circular marks.
Colour: 7.5YR7/6
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.5 cm

12- Special find 427, Resnik, trench I, stratigraphy unit 31, height 76, quadrant 19, 04 Jul 2007 (T. 3, 1)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is rectangular. There are four small evenly arranged rectangular marks around the handle. The outer edge has partial sharp edges; it is slightly slanted inwardly, and, in smaller part, rounded. Thickness of the lid in cross section is uneven.
Colour: 10YR8/4
Dimensions: diameter 9. 5 cm, thickness 1.3 cm

13- Special find 442, Resnik, trench II, stratigraphy unit 42, height 58-67, quadrant 22, 09 Jul 2007 (T. 3, 2)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round and not very protruding. There are two rectangular marks close to the handle. The upper surface is extremely rough. The outer edge is sharp in most parts and slightly slanted inwardly.
Colour: 10YR 8/3
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.5 cm

14- Special find 551, Resnik, trench II, stratigraphy unit 12, height 71, quadrant 25, 17 Aug 2007 (T. 3, 3)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round and protruding. There is a small rectangu-

Tav. 2.

Tav. 3.

lar mark along the edge of the lid. Thickness of the lid in cross section is uneven, and the outer edge is mostly rounded.
Colour: 5YR7/6
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1 cm

15- Special find 590, Resnik, trench I, stratigraphy unit 42, height 90, quadrant 19, 22 Aug 2007 (T. 3, 4)
One half of an amphora lid made in a two-piece mould. The handle is rectangular. There is a smaller rectangular mark close to the edge of the lid. The outer edge is almost vertical, with sharp edges.
Colour: 10YR8/3
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.5 cm

16- Special find 544, Resnik, trench I, stratigraphy unit 42, height 82, quadrant 18, 17 Aug 2007 (T. 3, 5)
Amphora lid made in a two-piece mould. The handle is round and not very protruding. There is a smaller rectangular mark close to the edge of the lid.
Colour: 10YR8/4
Dimensions: diameter 8.5 cm, thickness 1.3 cm

17- Special find 55/09, Resnik, eastern extension of older trench, stratigraphy unit 10, 6 Apr 2009 (T. 4, 1)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is protruding and it is shaped as a cross. There are four marks, shaped as the Greek letter Ш or a trident, arranged evenly and facing the edge. The outer edge is almost perpendicular to the upper and lower surface.
Colour: 10YR8/4
Dimensions: diameter 9.3 cm, thickness 1.5 cm

18- Special find 532, Resnik, trench II, cleaning of the northern profile, quadrant 23, 16 Aug 2007 (T. 4, 2)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. The mark shaped as the Greek letter Ш or a trident is facing the handle. The outer edge is in most parts slightly rounded, and slanted inwardly. The thickness of the lid is uneven in cross section.
Colour: 7.5YR8/4
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.3 cm

19- Special find 526, Resnik, trench I, stratigraphy unit 31, height 83, quadrant 19, 14 Aug 2007 (T. 4, 3)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round and protruding. The mark is shaped as the letter T. The outer edge is slanted inwardly and has a thickened bottom part.
Colour: 5YR7/7
Dimensions: diameter 8.5 cm, thickness 1.3 cm

20- Special find 275, Resnik, trench II, stratigraphy unit 15a, height 70, quadrant 33, 12 May 2007 (T. 4, 4)
Damaged amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. The mark is shaped as the letter H. The outer edge is almost vertical and has sharp edges.
Colour: 5YR7/6
Dimensions: diameter 10 cm, thickness 2 cm

21- Special find 112, Resnik, trench I, stratigraphy unit 15, height 117, quadrant 12, 6 Feb 2007 (T. 4, 5)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. The mark is shaped as the letter X or a cross. The outer edge is partially rounded, and partially vertical with sharp edges.
Colour: 10YR8/3
Dimensions: diameter 8. 4 cm, thickness 1.4 cm

22- Special find 604, Resnik, trench I, stratigraphy unit 43, height 100-111, quadrant 19, 24 Aug 2007 (T. 4, 6)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round and not very protruding. The mark is shaped as a larger letter X or a cross. The outer edge is almost vertical with sharp edges.
Colour: 7.5YR7/6
Dimensions: diameter 10 cm, thickness 2.2 cm

23- Special find 78, Resnik, trench II, stratigraphy unit 14, quadrant 25, 29 Jan 2007 (T. 5, 1)
One half of an amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round and not very protruding. It has an inscription LLVIS or SIΛT΄I, which is expanding straight and not following the edge of the lid. The outer edge is slanted inwardly, and has slightly rounded edges.
Colour: 2.5YR8/4
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 2 cm

24- Special find 607, Resnik, trench I, stratigraphy unit 43, height 100, quadrant 19, 24 Aug 2007 (T. 5, 2)
Damaged amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round and protruding. It has an inscription BATO which follows the edge of the lid. The outer rim is partially slanted inwardly, and partially rounded.
Colour: 10YR 8/3
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.5 cm

25- Special find 111, Resnik, trench I, stratigraphy unit 15, height 117, quadrant 12, 06 May 2007 (T. 5, 3)
One half of an amphora lid probably made in a one-piece mould. The handle is round. The inscription is illegible and worn out, and the part of the inscription following the edge of the lid is missing. There is a series of smaller circular marks placed along the edge. The outer edge is slightly slanted inwardly, and has round edges.
Colour: 2.5Y8/4
Dimensions: diameter 10 cm, thickness 2 cm

26- Special find 78/09, Resnik, test pit 3, stratigraphy unit 10, 15 Apr 2009 (T. 5, 4)
One half of an amphora lid made in a two-piece mould. The handle is round and protruding. The inscription follows the edge of the lid on one half, and has been imprinted in negative. The inscription probably reads DIPLI. The outer edges are slightly slanted inwardly and round.
Colour: 10YR8/3
Dimensions: diameter 9.4 cm, thickness 1.8 cm

27- Special find 505, Resnik, trench II, stratigraphy unit 27, height 65, quadrant 23, 08 Aug 2007 (T. 5, 5)
Larger part of an amphora lid made in a one-piece mould. The handle is protruding. The inscription is illegible and follows the edge of the lid. The outer edge is partially slanted inwardly, thickened at the bottom, and partially rounded.
Colour: 10YR8/4
Dimensions: diameter 8. 5 cm, thickness 1.3 cm

Tav. 4.

Tav. 5.

28- Special find 548, Resnik, trench I, stratigraphy unit 42, height 90, quadrant 18, 17 Aug 2007 (T. 5, 6)
Amphora lid made in a one-piece mould. Four short lines forming a cross spread from a small round handle. The inscription AC is laid straight. The outer edge is almost vertical, with sharp edges.
Colour: 10YR8/4
Dimensions: diameter 8.5 cm, thickness 1.5 cm

29- Special find 423, Resnik, trench I, stratigraphy unit 31, height 76, quadrant 17, 03 Jul 2007 (T. 6, 1)
Slightly damaged amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. The symbols are in shape of a cross, smaller circles, and letters T or Y, and I. The outer edge is slanted inwardly.
Colour: 2.5Y8/4
Dimensions: diameter 10 cm, thickness 1.3 cm

30- Special find 618, Resnik, trench I, stratigraphy unit 45, height 106, quadrant 13, 28 Aug 2007 (T. 6, 2)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. Larger part of the upper surface is filled with symbols shaped as small circles, letters Y and I and a lowercase T. The outer edge is slanted inwardly, with sharp edges.
Colour: 7.5YR 8/4
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.2 cm

31- Special find 653, Resnik, trench I, stratigraphy unit 54, height 96, quadrant 13, 30 Aug 2007 (T. 6, 3)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. Larger part of the upper surface is filled with symbols shaped as small circles and letters Y and T. The outer edge is slanted inwardly and rounded.
Colour: 2.5Y8/4
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.2 cm

32- Special find 697, Resnik, trench I, stratigraphy unit 59, height 124-135, quadrant 12 (T. 6, 4)
One half of an amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. There are two symbols shaped as letters Y placed next to each other on the edge of the lid. The outer edge is vertical with slightly rounded edges.
Colour: 2.5Y8/3
Dimensions: diameter 9.5 cm, thickness 1.3 cm

33- Special find 723, Resnik, trench II, stratigraphy unit 26a, height 52-64, quadrant 34/35, 30 Apr 2007 (T. 6, 5)
Larger part of an amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. Larger part of the upper surface is filled with symbols shaped as the letters A, T and U. The outer edge is slanted inwardly and rounded.
Colour: 2.5Y8/4
Dimensions: diameter 10 cm, thickness 1.5 cm

34- Special find 432, Resnik, trench I, stratigraphy unit 37, height 74, quadrant 17, 04 Jul 2007 (T. 6, 6)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. The marks are shaped as a cross, a smaller circle and letters T and V. The outer edge is slanted inwardly; it is partially rounded, and one part has a thickened bottom.
Colour: 10YR8/3
Dimensions: diameter 8 cm, thickness 1.5 cm

35- Special find 271, Resnik, trench II, stratigraphy unit 15a, height 70, quadrant 33, 11 May 2007 (T. 7, 1)
Larger part of an amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. The upper surface has been severely damaged, and it bears marks shaped as a grid and a square. The outer edge is rounded.
Colour: 2.5Y8/4
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.5 cm

36- Special find 274, Resnik, trench II, stratigraphy unit 7a, height 65, quadrant 35, 12 May 2007 (T. 7, 2)
Amphora lid made in a two-piece mould. The handle is rectangular. On one side there is a mark shaped as the letter J in negative, and on the other side as a lowercase T.
Colour: 10YR8/3
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.5 cm

37- Special find 382, Resnik, trench I, stratigraphy unit 31, height 65, quadrant 19, 20 Jun 2007 (T. 7, 3)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. The marks are shaped as a zigzag line and the Greek letter Ш. Outer edge is slanted inwardly and rounded.
Colour: 5YR7/7
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.5 cm

38- Special find 608, Resnik, trench I, stratigraphy unit 33, height 123, quadrant 15, 27 Aug 2007 (T. 7, 4)
Amphora lid made in a two-piece mould. The handle is rectangular. The marks are shaped as a small cross and two smaller circles. The outer edge is perpendicular to the surface, with sharp edges.
Colour: 10YR8/3
Dimensions: diameter 9. 5 cm, thickness 1.5 cm

39- Special find 724, Resnik, trench II, stratigraphy unit 11a, height 82-96, quadrant 32/33, 21 Apr 2007 (T. 7, 5)
Amphora lid made in a one-piece mould. Several straight thin lines, surrounded by a circle at approximately half the distance from the handle to the edge, spread from an elliptical handle. The outer edge is vertical and slightly rounded.
Colour: 2.5Y8/3
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 2 cm

40- Special find 412, Resnik, trench I, stratigraphy unit 34, height 76, quadrant 17, 29 Jun 2007 (T. 7, 6)
One half of an amphora lid made in a one-piece mould. Four straight lines forming a cross spread from a round handle. There are four smaller circular marks placed between the lines. The outer edge is mostly rounded.
Colour: 2.5Y8/4
Dimensions: diameter 8 cm, thickness 1.5 cm

41- Special find 467, Resnik, trench I, devastated layer around the old sewer manhole, height 120, quadrant 13, 16 Jul 2007 (T. 8, 1)
Amphora lid made in a one-piece mould. Two short thick lines surrounded by a circle spread from a round handle. The outer edge is rounded.
Colour: 7.5YR7/6
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1 cm

Tav. 6.

Tav. 7.

Tav. 8.

42- Special find 547, Resnik, trench I, stratigraphy unit 42, height 90, quadrant 18, 17 Aug 2007 (T. 8, 2)
Amphora lid made in a one-piece mould. Four straight lines forming a cross spread from a round handle. Close to the edge of the upper surface, the lines are surrounded by a circle. The outer edge is slanted inwardly and thickened at its lower part.
Colour: 7.5YR8/6
Dimensions: diameter 8 cm, thickness 1 cm

43- Special find 521, Resnik, trench II, stratigraphy unit 41, height 106, quadrant 20, 14 Aug 2007 (T. 8, 3)
Amphora lid made in a two-piece mould. The handle is missing, but its imprint shows that it used to be elliptical. The mark is shaped as two oppositely placed zigzag lines. The outer edge is perpendicular to the upper and bottom surface, and has a sharp edge.
Colour: 5YR7/6
Dimensions: diameter 9.5 cm, thickness 1.8 cm

44- Special find 649, Resnik, trench I, stratigraphy unit 42, height 113, quadrant 19, 30 Aug 2007 (T. 8, 4)
Amphora lid made in a one-piece mould. Seven lines spread from a round handle, five of them being linear ones leading to the edge of the lid, and two of them forming a rhomboid on the other side of the upper surface.
The outer edge is slanted inwardly and thickened at its lower part.
Colour: 2.5Y7/4
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.2 cm

45- Special find 468, Resnik, trench I, devastated layer around the old sewer manhole, height 120, quadrant 13, 16 Jul 2007 (T. 8, 5)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. Carelessly executed mark shaped as a circle is placed close to the edge. Short lines spread from the circle transversally at both sides. The outer edge is rounded.
Colour: 10YR8/3
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1 cm

46- Special find 504, Resnik, trench II, stratigraphy unit 27, height 65, quadrant 23, 08 Aug 2007 (T. 8, 6)
Damaged amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. The marks are in shaped of the letters D and P and executed in negative. The outer edge is perpendicular to the upper and bottom surface, and rounded at its edges.
Colour: 2.5Y7/4
Dimensions: diameter 7.8 cm, thickness 1.5 cm

47- Special find 503, Resnik, trench II, stratigraphy unit 27, height 65, quadrant 23, 08 Aug 2007 (T. 9, 1)
Amphora lid made in a two-piece mould. The handle is round. Semicircular mark is facing the lid. The outer edge is perpendicular to the upper and bottom surface.
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1 cm

48- Special find 506, Resnik, trench II, stratigraphy unit 45, height 83, quadrant 21, 09 Aug 2007 (T. 9, 2)
One half of the amphora lid made in a two-piece mould. The handle is round. The mark shaped as a tip of an arrow is facing the edge of the lid. The outer edge is partially vertical and partially slanted outwardly relative to the upper and bottom surface.
Colour: 7.5YR
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.3 cm

49- Special find 553, Resnik, trench II, stratigraphy unit 12, height 71, quadrant 25, 17 Aug 2007 (T. 9, 3)
Slightly damaged amphora lid made in a one-piece mould. The handle is rectangular. The mark is shaped as a negative of the letter Z. The outer edge is slightly slanted towards the upper surface.
Colour: 7.5YR8/4
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1 cm

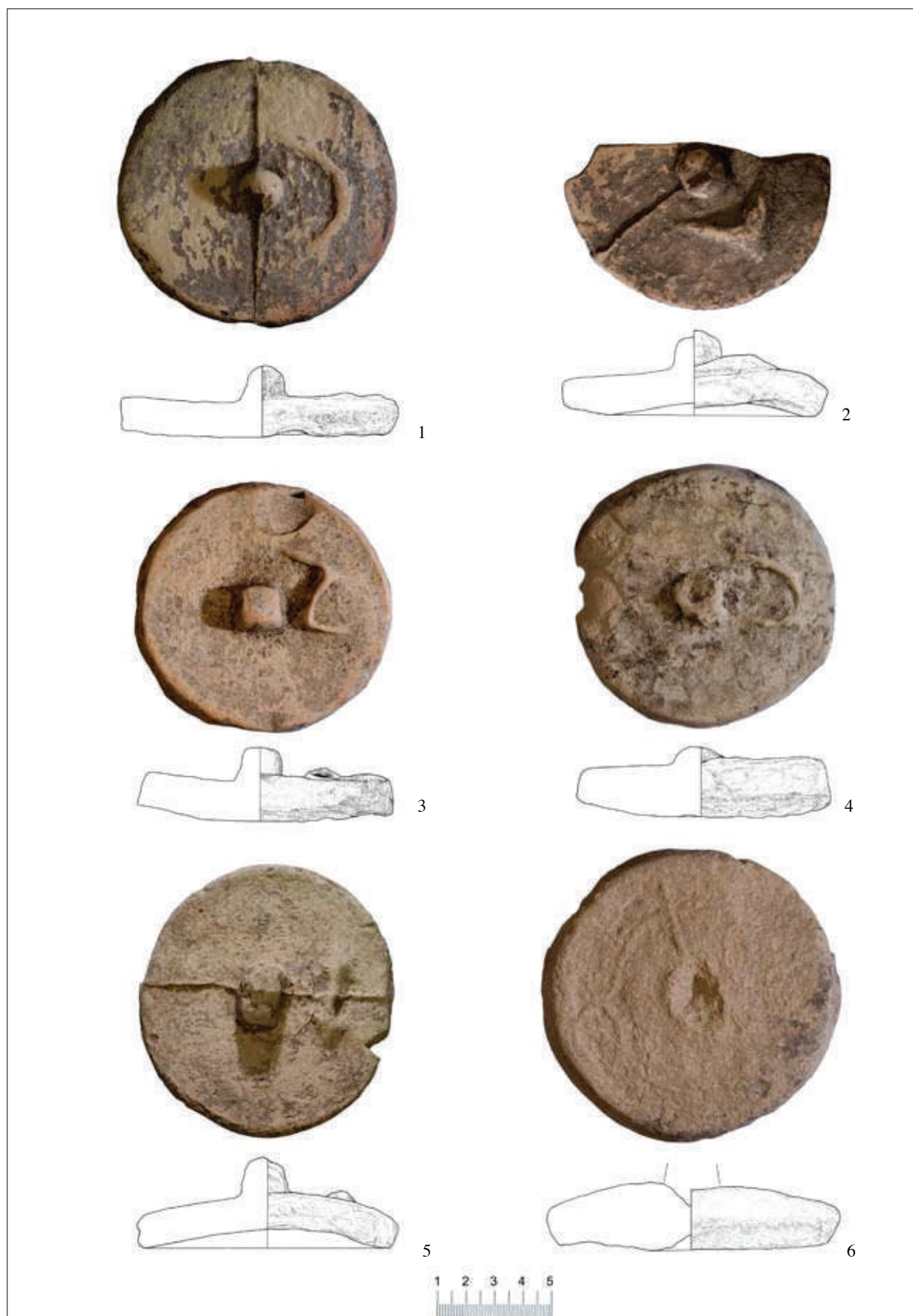
50- Special find 559, Resnik, trench II, stratigraphy unit 12, height 71, quadrant 25, 20 Aug 2007 (T. 9, 4)
Slightly damaged amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. Semicircular mark is facing the lid. The outer edge is slightly slanted towards the upper surface.
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1 cm

51- Special find 567, Resnik, trench I, stratigraphy unit 43, height 108, quadrant 19, 20 Aug 2007 (T. 9, 5)
Slightly damaged amphora lid made in a two-piece mould. The handle is rectangular. The mark shaped as an arrow with two blades cuts vertically the thin line made by the mould imprint. The bottom of the lid is rounded, and the edges are slanted outwardly.
Colour: 2.5Y8/4
Dimensions: diameter 8.5 cm, thickness 1.3 cm

52- Special find 478, Resnik, trench I, stratigraphy unit 27, height 75, quadrant 13, 18 Jul 2007 (T. 9, 6)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is missing, but its imprint shows that it used to be round. A straight line expands from the handle to the edge. One rounded line diverges from this line close to its end, and ends with a circular line. The outer edge of the lid is slanted outwardly.
Colour: 10YR8/2
Dimensions: diameter 10 cm, thickness 1.2 cm

53- Special find 418, Resnik, trench I, stratigraphy unit 34, height 82, quadrant 17, March 2007 (T. 10, 1)
One half of an amphora lid made in a two-piece mould. Carelessly executed handle is rectangular. The mark is poorly visible and shaped as the letter D. Outer edges are perpendicular to the upper and bottom surface.
Colour: 7.5YR8/4
Dimensions: diameter 10 cm, thickness 1 cm

54- Special find 276, Resnik, trench II, stratigraphy unit 15a, height 67, quadrant 34, 12 May 2007 (T. 10, 2)
One half of an amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. Mark shaped as a twig spreads from the edge to the handle of the lid. The outer edge is rounded.
Colour: 7.5YR8/5
Dimensions: diameter 10 cm, thickness 2 cm

55- Special find 558, Resnik, trench I, stratigraphy unit 43, height 100, quadrant 19, 20 Aug 2007 (T. 10, 3)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. Mark shaped as a twig spreads from the edge to the handle of the lid. The outer edge is slanted inwardly.

Tav. 9.

Tav. 10.

Colour: 10YR8/3
Dimensions: diameter 8 cm, thickness 1 cm

56- Special find 574, Resnik, trench I, stratigraphy unit 43- removal of the grave 8, height 76, quadrant 19, 21 Aug 2007 (T. 10, 4)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round, with a small dent at the top. The mark is placed close to the edge and shaped as the letter Y. The outer edge is slanted inwardly.
Colour: 7.5YR8/4
Dimensions: diameter 9 cm, thickness 1.2 cm

57- Special find 430, Resnik, trench I, stratigraphy unit 31, height 76, quadrant 19, 04 Jul 2007 (T. 10, 5)
Amphora lid made in a one-piece mould. The handle is round. Three thin lines spread from each of the two opposite points on the handle, and expand radially to the edge. The outer edge is rounded.
Colour: 10YR8/4
Dimensions: diameter 7. 5 cm, thickness 2 cm

58- Special find 572, Resnik, trench II, stratigraphy unit 12, height 71, quadrant 26, 21 Aug 2007 (T. 10, 6)
Damaged amphora lid made in a one-piece mould. The handle is shallow and rectangular. Carelessly executed mark is shaped as two straight lines expanding gently from the edge to the lid. The outer edge is rounded.
Colour: 7.5YR7/8
Dimensions: diameter 8.5 cm, thickness 1.7 cm

NOTES

* English translation: Tamara Tomić Grčić.

1 Čače 1992, pp. 41-42.
2 Kamenjarin, Šuta 2008, p. 458.
3 Kamenjarin 2009, p. 551.
4 Brusić 2008, p. 172.
5 Vrsalović 2011, pp. 166-175.
6 Vrsalović 2011, T. 6, 10, 15, 47, 117.
7 Kirigin, Šešelj, Katunarić 2005, p. 14.
8 Džino 2006, p. 76.
9 Šuta 2009, p. 153.
10 Patsch 1908, p. 93; Škegro 1999, p. 147.
11 Buljević 1999, pp. 223-236.
12 Vasilj 2008, p. 149.
13 Lete 2005, p. 12-28.
14 Šuta 2012, p. 16.
15 Faber 1984, p. 11.
16 Horvat 1997, pp. 77-82.
17 Brusić 1999, fig. 22, A 121.
18 Desy 1989, p. 70.

BIBLIOGRAPHY

Buljević Z. 1999 – *Njive-Podstrana: groblje iz vremena seobe naroda u Naroni (Narona II)*, "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", 90-91, pp. 201-261.
Brusić Z. 2008 – *Underwater excavation of the Hellenistic harbour of Siculi in Resnik near Split*, in *Proceedings* 2008, pp. 167-176.
Brusić Z. 1999 – *Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia*, BAR International Series, 817, Oxford.
Čače S. 1992 – *Područje Kaštela na prijelazu iz prapovijesti u povijesno doba,* in *Zbornik Kaštel Sućurac od prapovijesti do XX. stoljeća,* ed. T. Burić, B. Delić, D. Delić and M. Sokol, Kaštel Sućurac, pp. 33-49.
Desy P. 1989 – *Les timbres amphoriques de l' Apulie républicaine*, BAR International Series, 554, Oxford.
Dziino D. 2006 – *Delmati, vino i formiranje etničkog indentiteta u predrimskom Iliriku*, "Vjesnik za arheologiju i povijest dalmatinsku", 99, pp. 71-80.
Faber A. 1983 – *Bedemi antičkog Epetija*, "Prinosi odjela za arheologiju", 1, pp. 17-37.
Horvat J. 1997 – *Pokrovčki za amfore*, in: *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri*, ed. J. Horvat, Ljubljana, pp. 77-83.
Kamenjarin I. 2009 – *Kaštel Štafilić-Resnik*, "Hrvatski arheološki godišnjak", 5, pp. 551-552.
Kamenjarin I., Šuta I. 2008 – *Kaštel Štafilić-Resnik*, "Hrvatski arheološki godišnjak", 4, pp. 458-463.
Kirigin B., Šešelj L., Katunarić T. 2005 – *Amfore i fina keramika (od 4. do 1. st. pr. Kr.) iz srednje Dalmacije: preliminarni ekonomski i socijalni pokazatelji*, "Vjesnik za povijest i arheologiju dalmatinsku", 98, pp. 7-25.
Lete N. 2005 – *Pločasti čepovi amfora*, Split.
Patsch C. 1908 – *Kleinere Untersuchungen in und um Narona*, "Jahrbuch für Altertumskunde", 2, pp. 87-117.
Proceedings 2008 – *Proceedings of the 13th Annual Meeting of the European Association of Archaeologists (Zadar, Croatia, 18-23 September 2007), Session: Underwater archaeology*, ed. I. Radić, A. Gaspari and A. Pydyn, Zagreb.
Škegro A. 1999 – *Gospodarstvo rimske provincije Dalmacije*, Zagreb.
Šuta I. 2009 – *Prilog poznavanju prapovijesnih puteva u Dalmatinskoj zagori*, "Histria antiqua", 17, pp. 147-157.
Šuta I. 2012 – *Topografija kasnorepublikanske Salone u kontekstu novih nalaza iz Bencunuša*, "Tusculum", 5, pp. 7-19.
Vasilj S. 2008 – *Lake Desilo, Hutovo blato: Archaeological investigations 2006-2007- Short report*, in *Proceedings* 2008, pp. 147-151.
Vrsalović D. 2011 – *Arheološka istraživanja u podmorju istočnog Jadrana*, Split.

Riassunto

I resti dell'antico insediamento *Siculi* si trovano nelle vicinanze di Spalato, nella fertile piana di Kaštela che, nell'antichità, era compresa nell'*ager* di *Salona*, capoluogo della provincia romana di Dalmazia. L'insediamento fu fondato alla metà del II secolo a.C. e ha continuato la sua esistenza fino al periodo tardoantico. Il centro è menzionato da Plinio il Vecchio, il quale attesta che l'imperatore romano Claudio vi insediò i legionari dell'XI legione che erano rimasti a lui fedeli durante la ribellione di Scriboniano, nel 42 d.C.
La ricerca archeologica ha messo in luce numerosi frammenti di anfore che sono stati scoperti negli strati di distruzione degli edifici bruciati e delle vie di comunicazione. Le anfore scoperte appartengono principalmente alle tipologie Lamboglia 2 e Dressel 6A; si può pertanto ritenere che i numerosi coperchi d'anfora trovati appartenessero a questi tipi di anfore.
I marchi si trovano sui coperchi realizzati a stampo e sono rappresentati soprattutto da varie combinazioni geometriche e simboli, mentre le iscrizioni con elementi onomastici sono rare. Lo scopo di questo lavoro è quello di introdurre la diversità tipologica dei coperchi d'anfora dalla Dalmazia e di contribuire alla ricerca con nuovi dati.

Parole chiave: *Siculi*; Dalmazia: coperchi d'anfora; tipologia; marchi.

Summary

The remains of ancient settlement Siculi are located in vicinity to Split, in the fertile field of Kaštela which, during ancient times, was a part of the Salona ager, the capital of the roman province of Dalmatia. The settlement was founded in the middle of 2 nd century BC and has existed until the Late Antique period. The settlement is mentioned by Pliny Elder who stated that the roman emperor Claudius populated the settlement with legionars of the XI. Legion, which were faithful to him during the Scribonianus rebellion, 42 A.D.
Archaeological research provided numerous amphorae debris which were discovered in layers of destruction of the burnt houses and communications. The discovered amphorae belonged mainly to Lamboglia 2 and Dressell 6A types, so it can be concluded that the numerous amphora stoppers found belonged to these types of amphorae.
The markings can be found mostly on the stoppers manufactured in moulds. The markings are mainly represented by various geometrical combinations and symbols, while the inscribed signatures are rare. The aim of this paper is to introduce typological diveristy of amphora stoppers from Dalmatia, and to contribute the research with new data.

Key words: Siculi; Dalmatia; amphora lids; tipology; marks.

Ivan Šuta _ Muzej grada Kaštela _ Brce 1, dvorac Vitturi _ 21215 Kaštel Lukšić (Hrvatska)
sutaster@gmail.com

TAPPI D'ANFORA DALL'OFFICINA CERAMICA DI CRIKVENICA

Goranka *LIPOVAC VRKLJAN*, Ivana *OŽANIĆ ROGULJIĆ*, Ana *KONESTRA*

Premessa

Crikvenica, l'antica *Ad Turres*, è localizzata sulla costa dell'antica provincia *Dalmatia*, oggi nella regione quarnerino montana della Croazia. Nel corso dei primi secoli d.C., nell'area dell'odierno campo di calcio, venne organizzata un'officina ceramica che sfruttò l'ottimale posizione sulla foce del torrente Dubračina, la vicinanza di cave d'argilla e di boschi localizzati a poca distanza nel fertile entroterra del Vinodol. Secondo i dati finora in nostro possesso e le analisi al ^{14}C di diversi campioni organici, la frequentazione del sito si pone tra la metà del I sec. a.C. e la fine del II sec. d.C. [1].

Le ricerche sul sito "Crikvenica – Igralište" hanno avuto inizio con un piccolo saggio nel 2004, mentre dal 2006 ad oggi vi vengono svolte indagini sistematiche su un'area di circa 2000 m², portate avanti da Goranka Lipovac Vrkljan e collaboratori [2]. Il sito è però noto dal 1983 grazie a rinvenimenti fortuiti avvenuti durante la costruzione del campo sportivo [3].

Finora le ricerche hanno portato alla luce quattro fornaci per ceramica (tipo Cuomo di Caprio IIb) nonché diverse strutture ausiliarie necessarie per il funzionamento della figlina – diversi ambienti, una strada, la vasca per la preparazione dell'argilla, ecc. –. Dall'analisi preliminare delle circa 22 tonnellate di materiale fittile rinvenuto in scavo, è stato possibile ricostruire i principali prodotti dell'officina, ovvero laterizi, pesi da telaio, 11 tipi di anfore, mentre l'analisi del riempimento della fornace US 103 ha permesso di individuare 94 tipi di vasellame ceramico [4]. Grazie al rinvenimento di numerosissimi esemplari dello stesso bollo laterizio, recante il testo DE SALT(u) SEX(ti) M(e)TILLI MAX(imi) su due file con foglia stilizzata, è stato possibile attribuire l'officina, ma anche i circostanti possedimenti terrieri, alla proprietà di *Sextus Metilius Maximus,* altrimenti non attestato (fig. 1).

I tappi d'anfora di Crikvenica

Durante lo studio delle tipologie ceramiche presenti sul sito dell'officina, è stata notata la relativa rarità di tappi interpretabili come coperchi per anfore, mentre mancano del tutto esemplari iscritti. Per questo motivo si è colta l'occasione per presentare quei reperti, che grazie ad analogie più o meno affini, potrebbero rientrare nella classe dei tappi d'anfora e quindi contribuire a chiarire le modalità di copertura delle tipologie anforiche presenti sia a Crikvenica sia altrove. Una delle principali problematiche riscontrate durante tale studio è la scarsità di pubblicazioni dedicate ai tappi d'anfora, soprattutto quelli anepigrafi o non decorati (per le analogie si rimanda al catalogo).

I tappi e i coperchi rinvenuti a Crikvenica sono stati suddivisi in tre tipologie, di cui la prima (Tipo 1) e la seconda (Tipo 2) sono rispettivamente relative a tappi per anfore e tappi per anfore o brocche, mentre

Fig. 1. Tegola con bollo dell'officina ceramica di Crikvenica e un esemplare dell'impasto CRI 3.

la terza riguarda coperchi per altre tipologie di recipienti. In questa sede verranno presentate le tipologie Tipo 1 e 2. I tappi che abbiamo associato alle anfore prodotte a Crikvenica sono stati selezionati in base al diametro e alla forma e sono accomunati da una variante degli impasti tipici della figlina, quella denominata CRI 3, utilizzata anche per le anfore [5] (fig. 1). Tutti i tappi interpretabili come produzioni locali sono della tipologia realizzata al tornio, il che rende difficile confrontarli con esemplari pubblicati, in quanto ogni esemplare presenta delle caratteristiche proprie. Un solo esemplare è da interpretare come d'importazione (Cat. 1, fig. 2-1) ed è anche l'unico esemplare avvicinabile alla tipologia a disco con presa e decorazione/iscrizione sulla parte superiore. Al Tipo 1 fanno riferimento quattro sottotipi di tappi piani, tutti plausibilmente attribuibili a coperchi per anfore. ll Tipo 1.1 è l'unico esemplare che sembra imitare i tappi recanti decorazioni concentriche sul lato superiore, ma che sono di norma realizzati molto più accuratamente dell'esemplare di Crikvenica (Cat. 2, fig. 2-2).

Il Tipo 1.2 è caraterizzato da tre esemplari di tappi aventi presa troncoconica e parte superiore modanata, mentre i diametri variano tra i cm 6,1-6,5 (Cat. 3, 4, 5, fig. 2-3, 4, 5). L'esemplare cat. 3 reca sul lato superiore un solco che partendo da un lato passa intorno alla presa ricongiungendosi al lato di partenza. Sarebbe possibile ipotizzare il passaggio di una corda lungo questo solco. Oltre ai numerosi confronti nelle regioni adriatiche, i tappi cat. 4 e 5 risultano tipologicamente affini a quelli rinvenuti a *Baelo Claudia*, dove sono accostabili ad anfore di tipologie italiche databili al I sec. a.C. [6] e ad un *operculum* rinvenuto all'interno del collo di un'anfora betica ad Arles [7].

Gli esemplari del Tipo 1.3 (Cat. 6,7, 8, fig. 3-6,7, 8), con diametri variabili tra i cm 5 e i cm 8, sono riferibili a tappi piani, centralmente ingrossati e dal bordo più o meno rialzato. Sul Magdalensberg questi tappi vengono messi in connessione con le anfore a fondo piano Dressel 28 [8]. Morfologicamente affine a questi è anche il tappo avente un foro sulla parte più sottile, Tipo 1.4 (Cat. 9, fig. 3-9). Di questo tappo si è conservato soltanto un frammento, ma è ravvisabile che la parte centrale doveva ingrossarsi su entrambi i lati, così come è ipotizzabile la presenza di almeno un ulteriore foro. La funzione dei tappi di questa tipologia non è del tutto chiara, anche se la presenza di fori richiama nuovamente l'utilizzo di una corda per il fissaggio, per facilitarne l'apertura o per agevolare la fuoriuscita del contenuto [9]. L'utilizzo di questa tipologia di tappo insieme alle anfore è plausibile, ma è possibile anche un suo utilizzo con altri tipi di recipienti (per es. recipienti forati).

La Tipologia 2, accomuna quattro esemplari di tappi dai diametri varianti tra i cm 5 e i cm 4, interpretabili come copertura per piccole anfore o brocche, ma in base alle analogie anche piccole olle [10].

Il Tipo 2.1 (Cat. 10, fig. 4-10), oltre ad avere una forma peculiare, è anche quello dalle dimensioni minori (Ø cm 3.5-.4). Si tratta infatti di un coperchio dalla fattura molto irregolare che, sebbene combaci con alcuni dei diametri minori delle anfore di Crikvenica, poteva servire anche da copertura di altri recipienti (brocche?).

Il Tipo 2.2 (Cat. 11, fig. 4-11), invece, dalla fattura molto più accurata, è contraddistinto da una presa tozza ma regolare. Simile, ma dalla fattura molto meno accurata, è il Tipo 2.3 (Cat. 12, fig. 4-12). Il Tipo 2.4 (Cat. 13, fig. 4-13), morfologicamente simile al precendente, è catarerizzato dalla presenza di due solchi irregolari, realizzati a crudo e posti diametralmente sul bordo, il che farebbe nuovamente pensare ad un utilizzo con corda.

Durante la campagna di scavo e studio dei materiali del 2012 e successivamente all'intervento presentato all'incontro di studio *Opercula inscripta*, sono stati rinvenuti altri esemplari di tappi d'anfora, che quindi menzioniamo in questa sede per integrare la tipologia finora esposta, anche se sono tutt'ora in corso di studio. Si tratta di un tappo piano dal diametro adatto all'anfora tipo 2 (tappo Tipo 1.5) e di pareti di recipienti lavorate in modo da formare dischi adatti al diametro dei colli delle anfore (Tipo 1.6).

Modalità di chiusura e attribuzione alle tipologie anforiche

Vista l'esigua quantità di tappi rinvenuti nei butti dell'officina ceramica di Crikvenica, contrapposti alla grande quantità di frammenti di anforacei (ma anche di altre classi ceramiche), e avendo inoltre presente l'estrema variabilità dei tipi individuati, è plausibile ipotizzare delle modalità di chiusura alternative al canonico tappo modellato in ceramica. Ciò è tanto più probabile visti i già citati rinvenimenti di alcuni esemplari di pareti d'anfora ritagliate a formare dei dischi che combaciano con alcuni dei diametri anforici [11].

Il piccolo numero di tappi rinvenuti tra i butti dell'officina è abbastanza prevedibile, in quanto le anfore potevano essere tappate altrove, ma è anche indice, a nostro avviso, della poca importanza che veniva prestata alle caratteristiche formali di questi oggetti, tanto da considerarne pochi come scarti. Infatti, potremmo ipotizzare per i tappi del Tipo 1 una modalità di chiusura che implichi l'ausilio di altri materiali – cera, gesso o simili – così come è stato provato per i tappi realizzati riutilizzando frammenti ceramici. Va ipotizzata comunque anche la possibilità che le anfore, o almeno alcuni tipi, fossero tappate con elementi realizzati in altri materiali, quali legno o sughero, e con l'ausilio di calce [12]. Va inoltre tenuta in conto anche la poca riconoscibilità di alcuni tipi, soprattutto se frammentari, all'interno della mole di materiale presente sul sito.

Mancando tuttora un esemplare di anfora prodotta a Crikvenica ancora chiuso, l'associazione tra le tipologie di anfore e i tipi di tappi qui presentati, rimane dubbia. Nonostante ciò, è possibile accostare alcuni tappi ad alcuni tipi anforici (fig. 4-14, 15, 16) avendo presenti i diametri (min e max) di entrambi gli elementi. Un ausilio si è avuto anche dai confronti, in particolar modo quelli con le anfore tipo Forlimpopoli (tipologicamente affini al tipo 1 di Crikvenica), per la cui chiusura sono stati individuati, grazie ad esemplari rinvenuti tappati, sottili tappi ceramici [13]. Da questa analisi risulta plausibile ipotizzare le seguenti associazioni:

Anfora tipo 1 (Ø cm 4.2-6.2), *tipo 6* (Ø cm 5-7), *tipo 8* (Ø cm 6.4-7.3) – tappi Tipo 1;
Anfora tipo 2 (Ø 9 – 11.2) – tappi Tipo 1.5;

Non è quindi ancora possibile individuare con certezza le modalità di chiusura di ogni tipologia anforica prodotta a Crikvenica, così come la tipologia degli *opercula* non è da considerarsi definitiva e non è escluso che con il procedere delle ricerche questa verrà ampliata con nuovi esemplari e nuovi tipi.

Catalogo

Tutte le dimensioni sono in cm. H = altezza complessiva; Ø = diametero. Gli spessori (spess.) si riferiscono alle pareti e sono dati come minimo (al punto più sottile) e massimo (in concomitanza della presa). I colori sono riferiti alle tavole Munsell (*Munsell Soil Color Chart*, New York 1998).

1- Forma: tappo d'anfora discoidale, a profilo piano con orlo leggermente rialzato. Bassa presa circolare e superficie superiore recante decorazione rilevata (petali?).
Impasto: bruno-giallo con inclusi rossi.
Dimensioni: Ø 7.2-7.4, spess. 1.2-2.
Analogie: **Aquileia**, Chinelli 1994, tav. 74, AC I 11, **Sermin**, Horvat 1997, t. 24/26.
Immagine: fig. 2-1.

2- Tipo 1 (Tipo 1.1)
Forma: tappo piano con, sulla parte superiore, accenno di presa centrale e fascia concentrica irregolare a rilievo.
Impasto: tenero con piccoli inclusi bianchi, colore giallo-rosso (5 YR 5/8 yellowish red) (identificabile con l'impasto CRI 3).
Dimensioni: Ø 7, spess. 0.6.
Rif. bibliog.: Ožanić-Roguljić 2012a, t. 183, 1, p. 209.
Analogie: **Fažana**, Paić, Bulić 2008, fig. p. 34, p. 33-35, n. inv. 65-73. **Trento**, Maurina 1995, fig.7, 5-6. **Codroipo**, Buora, Cassani 1999, tav. XLI 6, p. 126.
Immagine: fig. 2-2

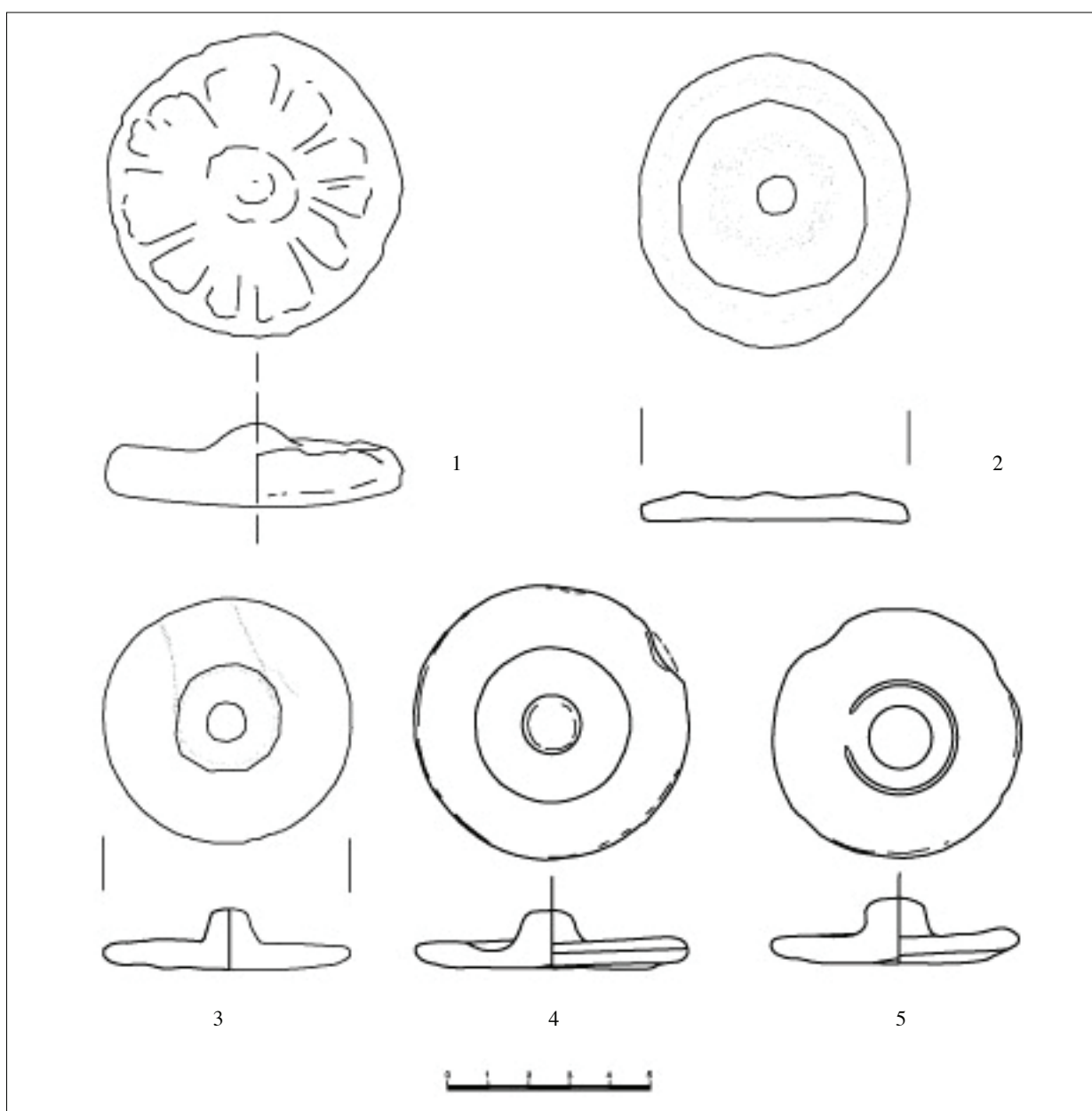



Fig. 2. Tappi d'anfora dall'officina ceramica di Crikvenica. Esemplare importato (1), tipo 1.1 (2), tipo 1.2 (3, 4, 5).

3- Tipo 2 (Tipo 1.2).
Forma: tappo piano con alta presa troncoconica assottigliata. Incisione a crudo.
Impasto: tenero, piccolissimi inclusi bianchi (identificabile con l'impasto CRI 3).
Dimensioni: Ø 6,2, spess. 0.5 - 1,5
Rif. bibliog.: OŽANIĆ-ROGULJIĆ 2012a, t. 159, 3, p. 92, 204.
Analogie: **Aquileia**, CHINELLI 1991, tav. 46, AC I 21, **Sermin**, HORVAT 1997, t. 64/1 - 14.
Immagine: fig. 2-3.

4- Tipo 2 (Tipo 1.2).
Forma: tappo piano, esternamente assotigliato, con profondo solco concentrico impresso sul lato superiore e tozza presa. Andamento irregolare del profilo.
Impasto: CRI 3.
Dimensioni: Ø 6,7, spess. 0.5-1.4.
Analogie: **Sermin**, HORVAT 1997, t. 24, 1-2.
Immagine: fig. 2-4.

5- Tipo 2 (Tipo 1.2).
Forma: tappo piano, solco concentrico impresso appena accennato sul lato superiore, presa tozza e irregolare. Andamento irregolare del profilo.
Impasto: CRI 3.
Dimensioni: Ø 6.1, spess. 0.5 – 1.6.
Analogie: **Sermin**, HORVAT 1997, t. 24, 3, 6; **Narona**, TOPIĆ 2004, p. 511, t. 102/463.
Immagine: fig. 2-5.

6- Tipo 3 (Tipo 1.3).
Forma: frammento di tappo piano, dal profilo leggermente concavo.
Impasto: CRI 3.
Dimensioni: Ø 9, spess. 0.5.
Rif. bibliog.: OŽANIĆ-ROGULJIĆ 2012a, t. 84, 2.
Analogie: **Magdalensberg**, SCHINDLER KAUDELKA 1989, t. 35/12.
Immagine: fig. 3-6.

7- Tipo 3 (Tipo 1.3).
Forma: frammento di tappo dal profilo piano, con orlo leggermente rialzato e la parte centrale superiormente ingrossata.
Impasto: CRI 3, tenero, piccoli inclusi bianchi, giallo rossiccio 7.5 YR 6/6 reddish yellow.
Dimensioni: Ø 5-8,8, spess. 0.2-0.9, h. 1.1
Rif. bibliog.: OŽANIĆ-ROGULJIĆ 2012a, t. 84, 3.
Analogie: **Magdalensberg**, SCHINDLER KAUDELKA 1989, t. 35/12.
Immagine: fig. 3-7.

8- Tipo 3 (Tipo 1.3).
Forma: frammento di tappo piano, dal profilo leggermente convesso.
Impasto: CRI 3, tenero, piccoli inclusi bianchi, giallo rossiccio 7.5 YR 6/6 reddish yellow.
Dimensioni: Ø 5.5, spess. 0.3-0.4
Rif. bibliog.: OŽANIĆ-ROGULJIĆ 2012a, t. 84, 4.
Analogie: **Magdalensberg**, SCHINDLER KAUDELKA 1989, t. 35/12.
Immagine: fig. 3-8.

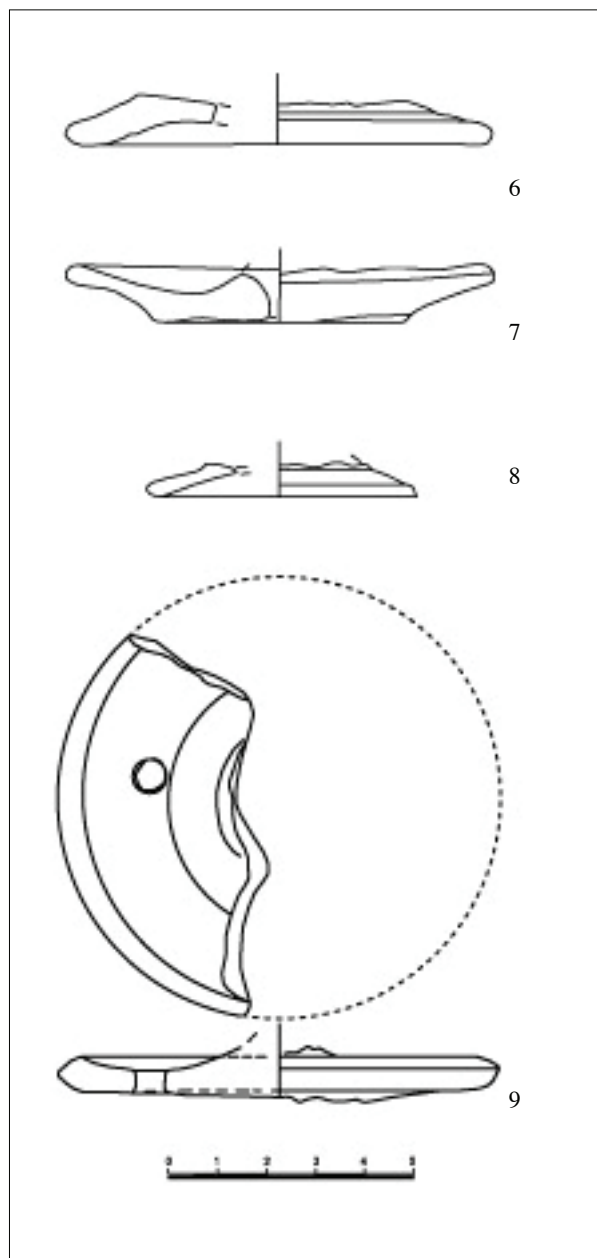



Fig. 3. Tappi d'anfora dell'officina ceramica di Crikvenica. Tipo 1.3 (6, 7, 8), tipo 1.4 (9).

9- Tipo 3.1 (Tipo 1.4).
Forma: frammento di coperchio/tappo piano, ingrossato alle estremità e al centro. Munito di foro passante nella parte più sottile. Al centro è ipotizzabile una presa.
Impasto: CRI 3, tenero, piccoli inclusi bianchi, giallo rossiccio 7.5 YR 6/6 reddish yellow.
Dimensioni: Ø 9, spess: 0.4-1.
Rif. bibliog: OŽANIĆ-ROGULJIĆ 2012a, t.84, 1, p. 182, 93.
Analogie: **Magdalensberg**, SCHINDLER KAUDELKA 1989, t. 35/12.
Immagine: fig. 3-9.

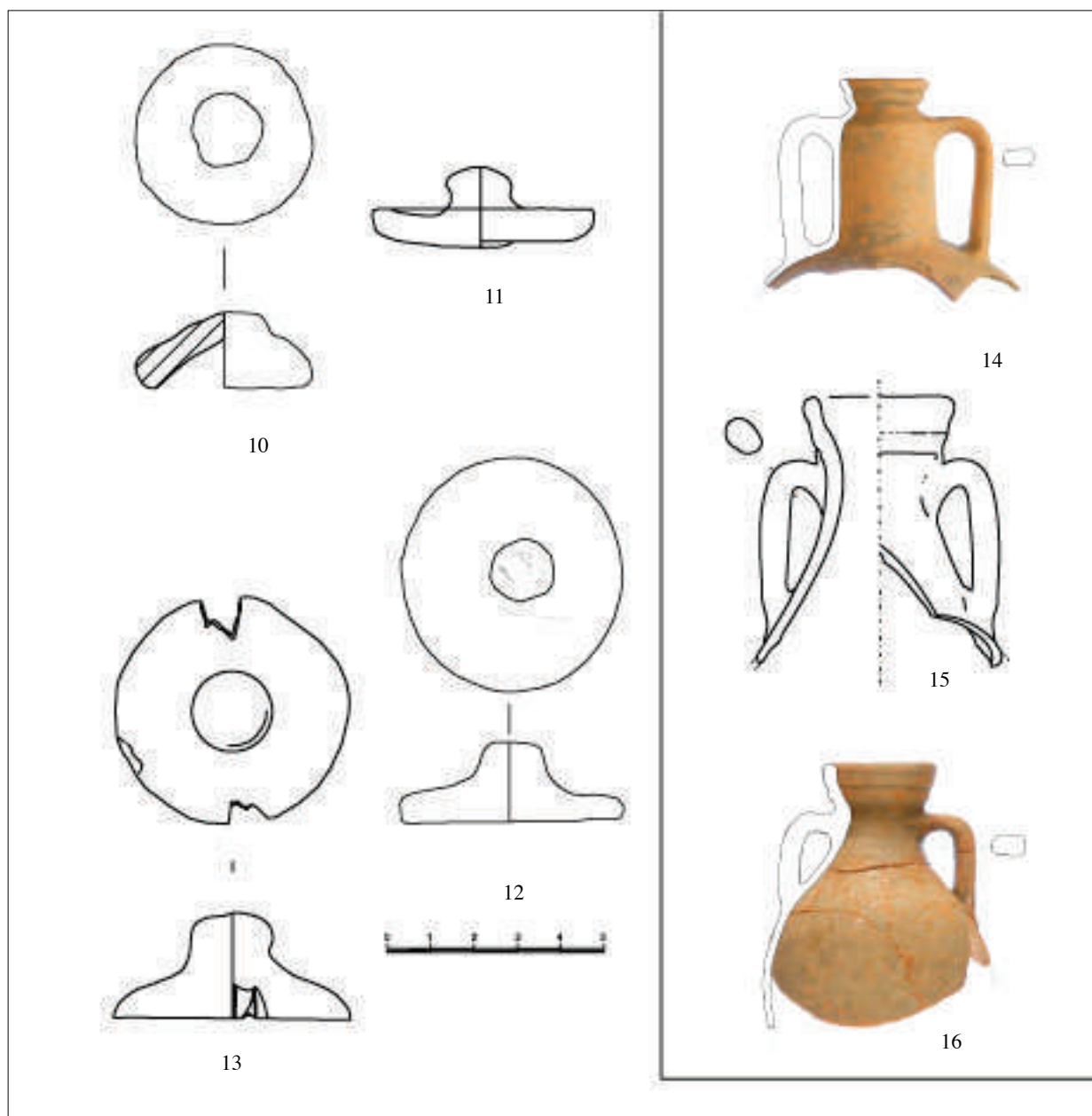



Fig. 4. Tappi dall'officina ceramica di Crikvenica. Tipo 2.1(10), Tipo 2.2 (11), Tipo 2.3 (12), Tipo 2.4 (13). Anfore: tipo 1 (14), tipo 6 (15), tipo 8 (16) (non sono in scala).

10-Tipo 4.1 (Tipo 2.1).
Forma: coperchio/tappo concavo dal profilo troncoconico irregolare, con abbozzo di presa sulla sommità.
Impasto: tenero, piccolissimi inclusi bianchi, rosso 2.5 YR 5/6 red (identificabile con l'impasto CRI 3).
Dimensioni: Ø 3.5-4, spess. 0.5-0.7.
Rif. bibliog.: Ožanić-Roguljić 2012a, t. 159, 1, p. 93, 204.
Analogie: **Aquileia**, Chinelli 1994, AC II C1, AC II L1.
Immagine: fig. 4-10.

12-Tipo 4 (Tipo 2.2).
Forma: tappo piano ma dal profilo leggermente convesso, con profondo solco concentrico sulla superficie superiore e tozza presa con sommità espansa.
Impasto: CRI 3, tenero, piccoli inclusi bianchi, giallo rossiccio 5YR 6/8 reddish yellow.
Dimensioni: Ø 5.1, spess. 0.6-1.8.
Rif. bibliog.: Ožanić-Roguljić 2012a, t. 83, 6.
Analogie: **Sermin,** Horvat 1997**,** t. 24, 26.
Immagine: fig. 4-11.

12- Tipo 4 (Tipo 2.3).
Forma: tappo dal profilo piano ad andamento irregolare, superiormente si congiunge a tronco di cono alla tozza presa.
Impasto: tenero, piccolissimi inclusi bianchi, rosso 2.5 YR 5/6 red (identificabile con l'impasto CRI 3).
Dimensioni: Ø 5.1, spess. 0.6-1.8.
Rif. bibliog.: Ožanić-Roguljić 2012a, t. 159, 2, p. 92, 204.
Analogie: **Sermin**, Horvat 1997, t. 24, 24.
Immagine: fig. 4-12.

13- Tipo 4 (Tipo 2.4).
Forma: Tappo dal profilo piano, centralmente molto ingrossato con tozza e irregolare presa. Su due lati munito di intagli irregolari realizzati a crudo.
Impasto: CRI 3.
Dimensioni: Ø 5.4, spess. 0.5-2.4, intagli 0.9x0.5-0.9x0.7.
Rif. bibliog.: /
Analogie: /
Immagine: fig. 4-13.

NOTE

[1] Lipovac Vrklian 2011, p. 7; Ožanić-Roguljić 2012b, p. 125.

[2] Per i risultati delle diverse campagne di scavo si veda in ultimo Lipovac Vrklian, Konestra 2012, con bibliografia precedente.

[3] Starac 1991.

[4] L'impianto produttivo e il materiale ceramico (anfore e laterizi) rinvenuti a Crikvenica sono stati presentati preliminarmente in alcune occasioni (Lipovac Vrklian 2007; Lipovac Vrklian 2009; Lipovac Vrklian 2011). Per la tipologia vascolare, invece, si fa riferimento, anche all'interno del catalogo, alla tesi di dottorato inedita di I. Ožanić Roguljić discusssa nel 2012 presso l'Università di Zagabria, Facoltà di Lettere e Filosofia (in seguito Ožanić-Roguljić 2012a), nonché ad alcuni contributi preliminari pubblicati (Ožanić-Roguljić 2011, Ožanić-Roguljić 2012b).

[5] Durante lo studio dei materiali sono stati individuati 8 impasti. L'impasto CRI 3 della ceramica prodotta a Crikvenica è depurato, con piccoli inclusi bianchi (calcare), dalla superficie liscia e di colore variante in diverse tonalità del rosso (giallo rossiccio - 5 YR 6/8 reddish yellow, rosso giallino - 5 YR 5/8 yellowish red, rosso chiaro 2.5 YR 6/8 light red).

[6] Casasola, Sáez Romero 2007, p. 9, fig. 4/04.

[7] Djaoui 2011, p. 60.

[8] Schindler Kaudelka 1989, pp. 52-53.

[9] Cacciaguerra 1991, p. 27, fig. 6,7; Casasola, Sáez Romero 2007, p. 15, fig. 6.

[10] Barreto, Laroche, Lenoble 2005, T. 11, 12, 13, 14.

[11] Rinvenimenti coevi sono estremamente comuni e ampiamente discussi in Peña 2007, pp. 153-157. Cfr. anche Maurina 1995, pp. 247-254; Chinelli 1991, pp. 246-247 con relativa bibliografia; Costantini 2011, p. 423, fig. 21.

[12] Cfr. Benoit 1961, p. 52; Desbat 1991; Chinelli 1994, pp. 464, n. 334; Djaoui 2011, pp. 58-59.

[13] Cacciaguerra 1991, p. 27.

BIBLIOGRAFIA

Benoit F. 1961 – *L'epavé du Grand Congloué a Marseille*, "Gallia", suppl. XIV, Paris.

Barreto F., Laroche C., Lenoble M. 2005 - *Un atelier de potier du Ier siècle, rue Cottin à Vaise*, Lyon 9e RAE 54, pp. 71-93.

Buora M., Cassani G. 1999 – *Codroipo - Piazza Marconi. Catalogo dei materiali*, in *Quadrivium sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, a cura di M. Buora, Archeologia di Frontiera, 2, Trieste, pp. 65-126.

Cacciaguerra L. 1991 – *Anfore foropopiliensi nel Veneto Orientale*, "Forlimpopoli. Documenti e Studi", 2, pp. 21-36.

Casasola D. B., Sáez Romero A. M. 2007 – *Opérculos y ànforas romanas es el círculo del estrecho precisiones tipológicas, cronológicas y funcionales*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum. Acta", 40, pp. 445-472.

Chinelli R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi di Aquileia I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi* 1988, a cura di M. Verzar-Bass, Roma, pp. 243-259.

Chinelli R. 1994 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi di Aquileia I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. Verzar-Bass, Roma, pp. 464-490.

Costantini A. 2011 – *Le anfore*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti e E. Paribeni, Pisa, pp. 393-430.

Desbat A. 1991 – *Un bouchon de bois du 1er s. ap. J.-C. recueilli dans la Saône à Lyon et la question du tonneau à l'époque romaine*, "Gallia", 48, pp. 319-336.

Djaoui D. 2011 – *Arles: un destinée portuaire*, in *Arles-Rhone 3. Le naufrage d'un chaland antique dans le Rhone, enquéte pluridisciplinaire*, a cura di D. Dijaoui, S. Greck e S. Marlier, Actes sud, Arles pp. 28-123.

Horvat J. 1997 – *Sermin. Pazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri*, Založba ZRC, Ljubljana.

Lipovac Vrkljan G. 2007 – *Ad Turres – Crikvenica, keramičarksa radionica Seksta Metilija Maksima*, Crikvenica.

Lipovac Vrkljan G. 2009 – *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle ragioni dell'Alto Adriatico. Atti del convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, a cura di S. Pesavento Mattioli e M.-B. Carre, pp. 309-314, Padova.

Lipovac Vrkljan G. 2011 – *Lokalna kermičarska radionica Seksta Metilija Maksima u Crikvenici – Crikveničke amfore ravnog dna*, in *Rimske keramičarske* 2011, pp. 3-18.

Lipovac Vrkljan G., Konestra A. 2012 – *Crikvenica – Ad turres, prošlogodišnja terenska istraživanja, projekt eksperimentalne arheologije i novi nalazi distribucije crikveničkih keramičarskih proizvoda*, "Annales Instituti Archaeologici", 8, pp. 98-102, in corso di stampa.

Maurina B. 1995 – *Trento. Palazzo Tabarelli. Anfore*, in *Materiali per la storia urbana di* Tridentum, a cura di E. Cavada, Archeoalp, 3, Trento, pp. 195-207.

Ožanić-Roguljić I. 2011 – Terra sigillata *i kermiaka tankih stijenki s lokaliteta Crikvenica – "Igralište"*, in *Rimske keramičarske* 2011, pp. 31-38

Ožanić-Roguljić I. 2012a – *Klasifikacija i tipologija keramike s lokaliteta Crikvenica – Igralište – proizvodi keramičarske radionice Seksta Metilija Maksima*, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu (inedito).

Ožanić-Roguljić I. 2012b – *Pottery from the workshop of Sextus Metilius Maximus (Crikvenica-Igralište/Ad Turres, Northern Dalmatia)*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum, Acta", 42, pp. 125-132.
Paić A., Bulić D. 2008 – *Katalog*, in *Fažana ispod pločnika*, catalogo della mostra, a cura di K. Džin, pp. 17-40 Pula.
Peña T.J. 2007 – *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambrigde.
Rimske keramičarske 2011 – *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na Jadranskom prostoru. Zbornik I. Međunarodnog arheološkog kolokvija (Crikvenica, 23-24. Listopada 2008.)*, a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi e B. Šiljeg, Crikvenica.
Schindler Kaudelka E. 1989 – *Die gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt.
Starac R. 1991 – *Antička keramika sa lokaliteta "Igralište" u Crikvenici*, "Vinodolski zbornik", VI, Crikvenica, pp. 221-235.
Topić M. 2004 – *Posuđe za svakodnevnu uporabu grublje itrade, amfore, terakotne i kultne posude iu Augusteuma Narone*, in "VAHD", 96, pp. 303-561.

Riassunto

Il contributo presenta la tipologia di tappi interpretabili come copertura per anfore rinvenuti tra gli scarti dell'officina ceramica di Crikvenica (*Ad Turres*), localizzata sulla costa settentrionale della provincia di *Dalmatia*. Sebbene l'officina producesse 11 tipologie anforiche, il quantitativo di tappi adibiti alla loro chiusura è molto limitato e alcune tipologie potevano assolvere anche alla funzione di coperchi per forme della ceramica comune. Perciò vengono ipotizzate modalità di chiusura alternative al tappo fittile, quali tappi in materiali deperibili e pareti di recipienti sagomate, ma va presa in considerazione anche la poca riconoscibilità di questi elementi tra il materiale di scarto della figlina.

Parole chiave: Crikvenica – *Ad Turres*; anfore; officina ceramica; *opercula*

Summary

The paper presents the typology of amphora stoppers identified among the waste material of the pottery workshop localised at Crikvenica (*Ad Turres*), on the northern coast of the province *Dalmatia*. While the workshop produced 11 types of amphorae, the amount of stoppers is very low and some types could have been used with other pottery shapes as well. Therefore, alternative methods for closing amphorae have been hypothesized, such as stoppers made from perishable materials or potsherds, but the low visibility of ceramic stoppers among the waste material has to be taken into consideration as well.

Key words: Crikvenica – *Ad Turres*; amphorae; pottery workshop; opercula.

Goranka Lipovac Vrkljan _ Istituto di Archeologia _ Ljudevita Gaja 32 _ 10 000 Zagreb
gorankalv@gmail.com

Ivana Ožanić Roguljić _ Istituto di Archeologia _ Ljudevita Gaja 32 _ 10 000 Zagreb
iozanic@iarh.hr

Ana Konestra _ Istituto di Archeologia _ Ljudevita Gaja 32 _ 10 000 Zagreb
ana.konestra@gmail.com

COPERCHI D'ANFORA CON SCRITTE, SEGNI E GRAFEMI DALLA SLOVENIA

Tina *ŽERJAL*, Iris *BEKLJANOV ZIDANŠEK*

Coperchi d'anfora con scritte, segni e grafemi (*opercula inscripta)* non si trovano così comunemente nel territorio dell'odierna Slovenia. Per il presente lavoro ci siamo concentrate sull'identificazione di questo gruppo di ceramica tra i materiali pubblicati nei siti romani sloveni. Dobbiamo un sentito ringraziamento ai colleghi archeologi sloveni che hanno risposto al nostro appello e ci hanno segnalato una grande quantità di pezzi non ancora pubblicati dai loro scavi inediti oppure pezzi dimenticati nei depositi dei musei [1]. Cosi abbiamo recuperato 82 coperchi d'anfora con scritte, segni e grafemi da 18 siti archeologici romani (fig. 1). Tra questi, 37 pezzi erano già pubblicati, mentre 45 esemplari sono finora inediti e vengono pubblicati qui per la prima volta. Siamo convinte che moltissimi altri siano ancora dispersi nei depositi dei musei, tra i materiali ancora non pubblicati o non analizzati. Questo è solamente il primo tentativo di raggruppare questa classe di materiale sul nostro territorio.

Finora l'unica a occuparsi sistematicamente dei coperchi d'anfora in Slovenia è stata Jana Horvat, che ha elaborato una tipologia di coperchi d'anfora sui materiali di Sermin vicino a Koper/Capodistria e di Fornače presso Piran [2]. Tra l'altro la sua tipologia è anche fondata su quella elaborata da Rita Chinelli per il materiale aquileiese [3]. Jana Horvat ha raggruppato i coperchi d'anfora fatti al tornio nelle forme PA1-6 (analogo al secondo gruppo della Chinelli). Questi coperchi hanno per lo più una forma conica, il fondo cavo e una presa irregolare, modellata a mano. La presa di solito (tranne che nella forma PA1) è decorata a ditate. La suddivisione in sottotipi è fondata sulle variazioni dell'andamento dell'orlo, del profilo del fondo e della forma della presa. I coperchi fatti al tornio per lo più non recano scritte, segni e grafemi. Un coperchio probabilmente modellato a mano è stato distinto nel tipo PA7. Per il tema qui trattato è più importante il gruppo di coperchi fatti a stampo – forme PA8-9 della Horvat, specialmente la forma PA8 (analoga al primo gruppo della Chinelli). Questo tipo di coperchi non presenta particolari variazioni. I coperchi della forma PA8 hanno una forma circolare piatta e sulla superficie superiore è situata una presa cilindrica o cubica. La superficie superiore è piatta e può recare segni o iscrizioni a rilievo. La presa e la decorazione erano modellate nello stampo. La superficie inferiore può essere ondeggiante (variante

Fig. 1. Carta della Slovenia con i siti archeologici.

PA8.1) oppure piatta (variante PA8.2). Anche i coperchi della forma PA9 erano modellati a stampo, però senza presa. La loro forma è simile ad un disco e possono presentare decorazione a rilievo. La forma Horvat PA10 comprende i coperchi ritagliati da una parete d'anfora o di un altro recipiente (analoga al gruppo ACIII della Chinelli). Tutti gli esemplari di Sermin e Fornače sono raggruppati nell'impasto S1, che presenta un impasto adriatico depurato, simile agli impasti delle anfore greco-italiche, Lamb. 2, Dr. 6A, Dr. 6B ed alcune Dr. 2-4 da Sermin [4].

Jana Horvat ha anche delineato uno sviluppo cronologico di queste forme trovate nell'Alto Adriatico partendo dagli esemplari di Sermin e Fornače, poi da quelli di Mandrga e Preval paragonandoli con i contesti adriatici e quelli delle Alpi orientali (Adria, Salona, *Narona*, Pola, Magdalensberg, Pavia di Udine, Aquileia) [5]. I tre tipi principali di coperchi d'anfora (quelli a tornio, a stampo e ritagliati dalle pareti d'anfore) erano molto comuni in tutto il Mediterraneo e nel mondo romano. Concentrandosi sull'Adriatico, i coperchi realizzati al tornio e quelli ritagliati da recipienti erano utilizzati già per chiudere le anfore greco-italiche [6]. I coperchi al tornio si trovano nell'Italia settentrionale in contesti del III secolo a.C. in poi e sono presenti soprattutto nei contesti tardo-repubblicani fino all'età di Augusto. Comunque nel Mediterraneo gli esemplari morfologicamente simili vengono associati anche ad anfore spagnole e alcune altre [7]. I coperchi realizzati al tornio (forma Horvat PA1-6) e i coperchi a stampo con la presa (forma PA8) si associano entrambi alle anfore Lamb. 2. L'ultima forma è più tarda ed è stata gradatamente introdotta dal II secolo a.C., fino a prevalere nel I secolo d.C. Il sito di Mandrga, datato dalla fine del II secolo a.C. fino agli inizi del I secolo a.C., ha restituito un cospicuo numero di anfore Lamb. 2. La maggior parte dei coperchi d'anfora era realizzata al tornio (90%) e solamente il 10% a stampo. Tra il materiale del sito di Fornače, che viene considerato posteriore (I secolo a.C.), il numero dei coperchi a stampo sale ad un terzo [8]. Nella baia di Pirano è stata trovata un'anfora del tipo Lamb. 2 chiusa con un coperchio fatto al tornio (figg. 2-3) [9]. I coperchi a stampo, soprattutto quelli con la presa (forma PA8), sono associabili alle anfore Lamb. 2 e Dr. 6A [10]. La forma dei coperchi a stampo senza la presa (forma PA9) presenta più affinità con le anfore Dr. 6B. Esemplari di questo tipo sono trovati nelle officine di *Laecanius Bassus* a Fažana e al Magdalensberg e recano i marchi del senatore menzionato. Dall'età alto-augustea nell'area adriatica e nelle Alpi orientali i coperchi a stampo (forme PA8 e PA9) predominano [11]. Contemporaneamente si usavano anche i coperchi ritagliati da pareti di recipienti (forma PA10). A Sevegliano si sono rinvenuti solamente esemplari ritagliati dalle anfore Lamb. 2 o Dr. 6A [12], a Trieste la maggior parte è ritagliata da anfore adriatiche [13]. Quest'usanza era propria anche nel tardo Impero, allorché si trovano soprattutto coperchi ritagliati da anfore africane [14].

La maggior parte (70 esemplari, pari all'85%) dei coperchi d'anfora che recano scritte, segni e grafemi nel territorio della Slovenia ha la forma PA8 – sono fatti a stampo con la presa (gruppo ACI secondo la Chinelli).

Fig. 2. Anfora del tipo Lamb. 2 trovata dai pescatori nella baia di Pirano, esibita nella mostra *Tra il mare e la terra* nel Pomorski muzej Sergeja Mašera Piran sotto il numero 23. (n. inv. 1164a) foto Snježana Karinja.

Fig. 3. Il coperchio fatto a tornio che chiudeva l'anfora Lamb. 2 trovata nella baia di Pirano, esibita nella mostra *Tra il mare e la terra* nel Pomorski muzej Sergeja Mašera Piran sotto il numero 24. (n. inv. 1164b) foto Snježana Karinja.

Gli impasti ci conducono a quelli delle anfore Lamb. 2, Dr. 6A che sono di solito molto depurati. Alcuni coperchi hanno impasti affini a quello delle Dr. 6B o della ceramica comune da mensa con inclusi medio densi o scarsi di chamotte, ossidi di ferro, calcite e qualche volta anche mica. La decorazione a rilievo fatta a stampo comprende tutte le categorie: decorazione geometrica (linee, punti o globuli, meandri, decorazione a quadranti…), decorazione vegetale (albero), simboli, lettere, segni pseudoalfabetici e scritte. Abbiamo riscontrato anche altre decorazioni: delle lettere impresse (cat. nn. 35, 68) e dei globuli fatti a mano con le dita (cat. n. 3).

Nove coperchi (cat. nn. 71-79) piatti realizzati a stampo e senza presa della forma PA9 recano una decorazione. La maggior parte di essi fu trovata a *Celeia*. Tre coperchi (cat. nn. 71-73) con una decorazione semplice circolare sono stati trovati a *Emona*, quattro coperchi (cat. n. 74 da Gradič presso Kobarid, cat. nn. 75-77 da *Celeia*) recano due rilievi circolari. Una decorazione vegetale a rilievo unica, che somiglia ad una raffigurazione di un albero è invece visibile su due coperchi da *Celeia* (cat. nn. 78-79).

Abbiamo identificato due coperchi a tornio recanti segni a rilievo. Il coperchio trovato a Sermin (cat. n. 80) ha la forma Horvat PA2 ed è in uno stato frammentario. Sul frammento si vede un segno a rilievo, probabilmente una lettera Y. Il coperchio da *Emona* (cat. n. 81) somiglia alla forma PA4 per la forma conica appiattita e il fondo leggermente concavo. Sulla superficie superiore si vedono tracce concentriche lasciate dal tornio e due simboli a rilievo – un globulo e una lunetta o lettera C. L'impasto assomiglia a quello delle anfore Dr. 6B (fig. 4).

L'unico coperchio ritagliato (forma PA 10) con graffito è stato trovato a *Emona* (cat. n. 82). Sui bordi di questo disco, ritagliato dal fondo di un piatto, si vedono 3 lettere incise: E o B, A e M.

Forme dei coperchi secondo Horvat 1997	Numero pezzi individuati	Percentuali
PA1-6: Coperchi a tornio	2	2,4 %
PA8: Coperchi a stampo con la presa	**70**	**85,4 %**
PA9: Coperchi a stampo senza presa	9	11%
PA10: Coperchi ritagliati da altri recipienti o anfore	1	1,2
Totale	82	100%

Tab. 1. Dati statistici sulle quantità degli pezzi individuati secondo la forma del coperchio.

Fig. 4. Il coperchio fatto a tornio da Emona, cat. n. 81, foto Tina Žerjal.

Nella Slovenia i coperchi d'anfora con scritte, segni e grafemi, soprattutto della forma a stampo con la presa (forma Horvat PA8), si trovano nei contesti romani precoci – dall'età tardo-repubblicana all'età alto-imperiale (specialmente contesti augustei e tiberiani). La loro distribuzione è circoscritta alla Slovenia occidentale e centrale. I siti romani con gli *opercula inscripta* a disco sono anche i siti più importanti per comprendere la romanizzazione del territorio sloveno – come per esempio gli abitati emporici costieri di Sermino [15] e Pirano [16]. Negli *emporia* sulle coste del Golfo di Trieste giungevano commercianti da tutto l'Adriatico e persino dal Mediterraneo orientale. L'Alto Adriatico era un crocevia di molte vie commerciali trans-europee, dove s'incrociavano le vie marittime dal Mediterraneo con quelle terrestri verso il nord e il Baltico, per la via dell'ambra, e con le vie terrestri est-ovest, che passavano dalla penisola italica verso i Balcani [17]. Gli *emporia* sulla costa occidentale dell'Istria divennero i primi nuclei della romanizzazione che partiva dalla costa verso l'interno [18]. Uno degli abitati-*emporia* protostorici più importanti di questo periodo era situato a ridosso e sulla collina denominata Sermin/Sermino nel golfo di Capodistria, alla foce del fiume Rižana (antico *Formio* o *Risanus*). Tutti i tre *opercula inscripta* da Sermino (2 coperchi a stampo della forma PA 8 con decorazione a globuli – cat. n. 1-2, e 1 coperchio a tornio – cat. n. 80) furono rinvenuti nel saggio A del 1987: nello strato 5, che si interpreta come uno strato di scarico accumulato in un periodo abbastanza lungo. La maggior parte dei frammenti ceramici ivi trovati sono riferibili alle anfore Lamb. 2, in misura minore alle anfore greco-italiche tarde e alle anfore Dr. 6B iniziali. La ceramica fine da mensa datata al II e I secolo a.C era importata prevalentemente dall'Italia settentrionale, qualche pezzo anche

dal medio Adriatico e dal Mediterraneo orientale. Il materiale più recente viene datato all’età medio augustea [19].

L’emporio protostorico e romano di Piran/Pirano era situato sulla costa meridionale di un promontorio, protetto dai venti, intorno ad una piccola insenatura, l’area del vecchio mandracchio medioevale, odierna Piazza Tartini, che funzionava da scalo. Gli strati romani precoci di quest’abitato si datano al I secolo a.C e agli inizi del I secolo d.C. [20]. Il coperchio cat. n. 10 è stato rinvenuto in uno strato di riporto nella località Bolniška ulica ai margini del vecchio mandracchio. Tra il materiale recuperato sono stati individuati una scodella di ceramica a vernice nera della forma Morel 2654/Lamb. 28, frammenti di sigillata padana e un’anfora Dr. 2-4 campana [21].

La necropoli protostorica e romana di Socerb/San Servolo (località Na Straneh) testimonia la continuità della vita nel casteliere di Socerb/San Servolo soprastante, dal VI secolo a.C. fino alla seconda metà del I secolo d.C. [22]. Il coperchio d’anfora (cat. n. 18) del tipo PA8 con gruppi di raggi solari, trovato nella tomba 3, è datato alla seconda metà del I secolo a.C. - inizio del I secolo d.C. [23]. La tomba era coperta da una lastra di pietra. Essa conteneva un vaso con resti di cremazione di tradizione protostorica. La tazza con ansa ad anello a estremità “pizzuta” era lavorata a mano, di impasto medio-grossolano ed è databile al VI-III secolo a.C. [24]. L’urna era coperta con il coperchio d’anfora; la tomba conteneva ancora tre balsamari di vetro [25]. Nella necropoli di Socerb/San Servolo si sono recuperati balsamari databili dalla prima metà del I secolo d.C. in poi [26].

L’introduzione delle ville rustiche come modo di vita e sistema di sfruttamento economico della terra si diffonde sulla costa istriana dell’*ager* tergestino alla seconda metà o fine del I secolo a.C. *Opercula inscripta* sono stati rinvenuti in alcune di queste. Nella villa costiera a Fornače vicino a Pirano sono stati recuperati ben 14 coperchi a stampo con presa e decorazione a rilievo (cat. nn. 5-6, 11-12, 15, 20-21, 29-32, 37, 42, 48; fig. 5) in un saggio di dimensioni 10 x 5 m. Nello strato uniforme tra i muri della villa del I secolo a.C. sono stati raccolti soprattutto cocci di ceramica a vernice nera, anfore Lamb. 2, coppe italo-megaresi, lucerne tardo-repubblicane, ceramica grigia e una fibula di forma medio La Tène. Reperti sporadici testimoniano la continuazione della vita nella villa almeno nel I secolo d.C. (*terra sigillata* padana, ceramica a pareti sottili, una moneta, una fibula tipo Jezerine) [27].

Il secondo nucleo a vocazione marittima sulle sponde settentrionali del golfo di Pirano fu scavato sul sito di Fizine vicino a Portorož, dove sorgeva un insediamento portuale, probabilmente una villa dotata di una peschiera e del molo per l’attracco delle barche. In base ai materiali archeologici si può supporre una continuità dell’insediamento di Fizine dalla metà del I secolo a.C. fino alla prima metà del V secolo d.C. o persino fino alla seconda metà o fine del VI secolo d.C. [28]. I tre *opercula inscripta* della forma PA8 (cat. n. 7, 49, 65) sono stati recuperati negli strati della I fase edilizia della villa, datati nella seconda metà del I secolo a.C., nei quali si trovavano ancora una forma tarda di ceramica a vernice nera (Morel 2654), un bicchiere di ceramica a pareti sottili della forma Marabini 33, un’anfora Lamb. 2, ceramica da cucina italica simile alle forme Vegas 4 e 16a, e ceramica a vernice rossa interna campana [29].

La grande villa marittima di Simonov zaliv/San Simone vicino a Isola aveva un approdo. Alcuni reperti sporadici rivelano una frequentazione del sito già dalla fine del III e nel II secolo a.C. I reperti ceramici indicano un’attività nel porto almeno dal I secolo a.C. fino al III secolo d.C. La costruzione della villa marit-

Fig. 5. *Opercula inscripta* dalla villa di Simonov zaliv (il coperchio a destra) e da Fornače (foto Maja Bjelica).

tima si data all'età medio augustea [30]. Il coperchio cat. n. 47 (fig. 5) della forma PA8 è realizzato in un impasto affine a quello delle Dr. 6B per la densità degli inclusi. Sulla superficie superiore reca un segno a rilievo somigliante a una lettera C obliqua. L'esemplare è stato recuperato nelle ricognizioni subacquee del porto [31].

Sui coperchi dalla località Kaneda/Caneda nell'insediamento Mlini pod Kaštelom vicino a Sečovlje/Sicciole ci informano solamente notizie dagli archivi. Nell'area in cui la strada da Pirano a Buje supera il fiume Dragonja si hanno notizie degli anni Cinquanta a proposito di strutture murarie e reperti romani (tra essi anfore Dr. 6B e Fažana 1) emersi durante gli interventi di irrigimentazione delle sponde del fiume Dragonja [32]. In una lettera trovata negli archivi a Vienna [33], Alberto Puschi riporta che nel 1898 sulla sponda destra del fiume Dragonja vicino alla strada Piran-Buje furono portate alla luce, a poca profondità, le rovine di una *figlina* o fabbrica di laterizi o ceramica con una fornace. Tra i materiali rinvenuti nelle rovine Puschi menziona moltissimi pesi di rete, frammenti di vasi e laterizi, un bronzetto di Augusto, una piccola moneta di Aureliano, parecchie tegole e anfore con stampo CÆ N, l'orlo di un vaso con il marchio CRISP e inoltre anche molti coperchi d'anfora, dei quali alcuni hanno in rilievo le lettere T P C ed altri i segni e °P °///// (cat. nn. 51-52). Questi oggetti dovrebbero essere stati ceduti ai musei di Parenzo e di Trieste.

Per la valle del Vipacco, che faceva parte dell'*ager* aquileiese e della Gallia Cisalpina almeno dal I secolo a.C., passava la direttrice principale che collegava l'Italia settentrionale con l'Oriente. La *via publica Aquileia – Emona* percorreva una diramazione antichissima della via dell'ambra che passando per la porta di Postumia raggiungeva l'Adriatico ad Aquileia. Un'altra via che scendeva verso la città di Tergeste si diramava nelle vicinanze del passo dell'Ocra (odierna Razdrto), citato da Strabone. Proprio qui, nella località di Mandrga, a 450 m dal passo, furono scavate le vestigia delle capanne di legno di un insediamento commerciale italico che controllava il passo dell'Ocra tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. Questo è il contesto più antico per gli *opercula inscripta* in Slovenia. Il coperchio ivi trovato è fatto a stampo o al tornio (forma PA6/8, cat. n. 16) e reca segni radiali. Tra l'altro, il sito ha restituito frammenti esclusivamente di anfore Lamb. 2. Gran parte del materiale è riconducibile alla ceramica importata precocemente soprattutto dall'Italia settentrionale, in misura minore dall'Italia centrale o dalla zona alto-adriatica (ceramica a vernice nera – campana B, le forme antiche della ceramica a pareti sottili, ceramica grigia veneta, ceramica a vernice rossa interna...). Però sono assenti le forme tarde della ceramica a vernice nera che compaiono nel I secolo a.C. Contrariamente alla maggior parte della ceramica, di importazione, le fibule hanno origine regionale (tipi Picugi, Nauheim II.l) o locale (variante della Notranjska della fibula Certosa tipo VII f) [34]. Nelle vicinanze della strada sul passo dell'Ocra vero e proprio, nella località detta Preval, si riscontrano reperti sporadici databili dal II secolo a.C. fino al IV secolo d.C. Un coperchio a stampo (cat. n. 17), recante una decorazione con linee radiali, era presente nelle rovine di un edificio a ridosso della strada, datato dall'età medio- e tardo-augustea fino alla metà del I secolo d.C. Come appare caratteristico dell'insediamento commerciale di Mandrga, anche qui quasi tutto il materiale ceramico era importato dall'Italia settentrionale (sigillata padana, coppe del tipo *Sarius*, prodotti più tardi della ceramica a vernice nera, alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili, lucerne e recipienti vitrei). Tra i reperti ceramici vanno segnalate anfore Lamb. 2, Dr. 6A, Dr. 6B rinvenute datano al periodo compreso tra l'88 a.C. e l'etàetà claudia [35]. Le tre probabili stazioni romane trovate sul passo dell'Ocra (dopo le due menzionate, anche la località Šušec) non erano punti d'incontro di differenti etnie, ma erano frequentate esclusivamente da commercianti italici [36].

In epoca augustea fu costruito il tratto viario passante per Hrušica per abbreviare di un'intera giornata il tragitto da Aquileia ad *Emona*, anche se durante l'inverno non era spesso praticabile. L'ultima località della valle del Vipacco prima dell'impegnativa salita verso l'altopiano di Hrušica era la stazione stradale *Fluvio Frigido*. In base ai rinvenimenti di epoca alto-imperiali si ipotizza la sua localizzazione ad Ajdovščina, dove non è ancora nota tutta l'area dell'insediamento. I reperti della prima età imperiale si ritrovano anche nella zona della fortezza tardo-antica di *Castra* e non

Fig. 6. *Opercula inscripta* dalla villa di Loke – Kolenovca (Goriški muzej Kronberk).

Fig. 7. *Opercula inscripta* da Gradič presso Kobarid (foto Marko Grego, Tolminski muzej).

solo nella periferia dell'odierna Ajdovščina, detta "na Mirčah" [37]. Tra i materiali archeologici del I e del II secolo d.C. sono compresi anche alcuni *opercula inscripta* [38]. Uno è stato trovato in una fossa di epoca alto-imperiale a "Mirče" ed è esibito attualmente nella mostra del Museo di Nova Gorica ad Ajdovščina. Il materiale più antico recuperato ad Ajdovščina (tra il quale anche frammenti di anfore Dr. 6A e Dr. 6B) risale alla prima metà del I secolo d.C., forse anche all'età augustea [39]. L'epigrafe più antica invece è datata alla seconda metà del I secolo a.C. [40].

La villa rustica di Loke – Kolenovca fu costruita lungo una diramazione della *via publica Aquileia – Emona*, verso l'altopiano di Trnovski gozd, in età augusteo-tiberiana o nella prima metà del I secolo d.C. Nei ruderi sono stati rinvenuti anfore Lamb. 2, Dr. 6A, Dr. 6B, anfore spagnole Dr. 7-11 e alcuni coperchi d'anfora con segni di forma PA8 (cat. n. 4, 8, 23, 50; fig. 6). Il *fundus* fu occupato almeno fino al III secolo d.C. [41].

Lungo la strada per Aquileia, alcuni *opercula inscripta* furono recuperati anche nella bassa valle del Vipacco - sulle colline di Bilje, intensivamente popolate e sfruttate almeno dall'età augusteo-tiberiana, presumibilmente in relazione con la presenza della strada principale e del corso d'acqua navigabile. Nelle vicinanze immediate di Bilje si suppone che si trovasse l'antica stazione stradale di *Ad Fornulos*. Nel sito di Sv. Pavel, presso Vrtojba, fu trovato il coperchio (cat. n. 27) della forma PA8 con meandri radiali a rilievo. Si trovava nel riempimento di scarico di una fossa naturale, con altro materiale archeologico datato dal I al III secolo d.C. Ivi presenti erano anche frammenti di anfore Dr. 6A, Dr. 6B e Dr. 2-4 [42]. Nella località Križcijan, a Bilje, il coperchio (cat. n. 24) della forma PA8 reca un cordolo circolare dal quale partono quattro raggi o linee posizionati simmetricamente. Nella fossa di scarico, di età augusto-tiberiana, era accompagnato da coppe di ceramica a pareti sottili ricche d'inclusi (fabbrica C del Magdalensberg), ceramica a vernice nera, una coppa vitrea con costolature della forma Isings 3 e una coppa del tipo *Sarius* [43].

Alla confluenza del Vipacco con l'Isonzo la via dell'ambra si congiungeva con un'altra importante arteria protostorica per la valle dell'Isonzo che collegava la pianura friulana con il Norico e l'Isontino con i ricchi giacimenti minerari attorno a Bohinj. La popolazione protostorica dell'età del ferro dell'Isontino aveva intrattenuto stretti contatti con il mondo italico. Sulla collina di Gradič, presso Kobarid (Caporetto), il castelliere preistorico fu costruito già nella prima età del ferro. Dalla fine del II secolo a.C. nel suo santuario si donavano alle divinità cospicue quantità di materiale di importazione italica. Il santuario funzionò almeno fino agli inizi del I secolo d.C. e fu rivitalizzato nella seconda metà del IV secolo d.C. [44]. Si segnalano 26 figurine di divinità romane, piastrelle votive, fibule, persino un vittoriato datato alla prima metà o metà II secolo a.C., e ancora numerosi frammenti di anfore Lamb. 2 e alcuni *opercula inscripta* (cat. nn. 9, 25-26, 41, 46, 55-58, 63, 74). La varietà delle decorazioni sui coperchi a stampo con a presa (tipo Horvat PA8) comprende tutte le categorie, da quelli geometrici (cat. nn. 9, 25-26), ad alfabetici (cat. nn. 41, 46), quattro *opercula* recano perfino scritte (cat. nn. 55-58), uno una pseudo scritta (cat. n. 63). Sul coperchio fatto a stampo senza la presa (tipo PA9; cat. n. 74; fig. 7) invece si segnalano due rilievi circolari [45].

Opercula inscripta furono trovati anche in tutti i primi insediamenti romani nel bacino di Ljubljana, controllato dai Romani già nel I secolo a.C. Il commercio da Aquileia a *Nauportus* era descritto già dalle fonti di II secolo a.C. tramandate tramite i testi di Strabone. Dalla metà del I secolo a.C. in poi, quantità cospicue di carichi e materiali di importazione italica giungevano agli insediamenti di *Nauportus* ed *Emona*. Quattro coperchi d'anfora con segni (cat. nn. 33-36) furono scavati nella fortezza commerciale di Dolge Njive, a *Nauportus*, dotata di un porto fluviale. La fortezza fu costruita nell'età cesariana o alto-augustea e svolgeva un ruolo importantissimo nel rifornimento delle legioni romane combattenti nelle regioni danubiane centrali e nei Balcani settentrionali. Il commercio era probabilmente gestito dalle famiglie dei commercianti aquileiesi. La sua importanza declinò agli inizi del I secolo d.C. [46]. I coperchi ivi trovati recano decorazioni geometriche e lettere. Un coperchio (cat. n. 60) con decorazione probabilmente pseudo alfabetica o geometrica è stato trovato nelle ricognizioni subacquee del fiume Ljubljanica, non lontano dalla fortezza [47].

Ad *Emona* alcuni *opercula inscripta* furono rinvenuti in diverse località. Tre esemplari (cat. nn. 22, 67, 68) vennero recuperati negli strati dell'insediamento indigeno sulla sponda destra del fiume Ljubljanica, a ridosso di Grajski grič (la collina con il castello medievale), nel quale dalla metà del I secolo a.C. si avverte una maggiore presenza di commercianti italici o romani. Il coperchio della forma PA8 con una decorazione somigliante a un albero, forse un abete, e le lettere M e A (cat. n. 68) fu scavato in un edificio della III fase abitativa della media e tarda età augustea [48]. Gli altri due appartengono ai materiali della IV fase edilizia, databile alla metà o seconda metà del I secolo d.C. e funzionale almeno ancora nel II secolo d.C. Il primo (cat. n. 22) reca un segno, probabilmente un cerchio, sul lato, mentre il secondo (cat. n. 67) presenta una linea trasversale che su un lato si allarga a formare una sorta di albero, forse un abete (cat. nn. 34-35). Il coperchio della forma PA 8 (cat. n. 38) con una decorazione floreale o a stella venne alla luce negli scavi del campo militare situato nelle vicinanze dell'insediamento indigeno, con funzioni anche commerciali, sotto il castello di Ljubljana, sulla sponda destra del fiume Ljubljanica, dove probabilmente c'era un porto fluviale. Il campo militare con le sue due fasi edilizie fu di poca durata, costruito e distrutto in un arco di 20 o 30 anni nel periodo tardo-augusteo (tra l'ultimo decennio del I secolo a.C. e il 15 d.C. circa) [49]. La nuova città romana con una pianta ortogonale e le mura venne costruita sulla sponda sinistra del fiume nel secondo decennio del I secolo d.C. Gli strati più antichi hanno restituito materiali tardo-augustei e alto-tiberiani [50]. Dall'ambito urbano provengono molti *opercula inscripta* rinvenuti in differenti contesti. Per alcuni le datazioni sono impossibili. Il coperchio (cat. n. 54) con scritta TAV…O venne trovato in una fossa di scarico, ai margini del foro, usata in un primo tempo per la spegnitura della calce e probabilmente riempita in età tiberiana, sicuramente però prima che il foro fosse lastricato. La maggior parte dei materiali in essa rinvenuti sono tardo-augustei e tiberiani, anche se qualche elemento può essere datato entro un arco di tempo più ampio, fino alla fine del I secolo d.C. [51]. Tra i materiali degli scavi di Ferantov vrt (gli orti di Ferant) sul foro si è trovato un altro coperchio (cat. n.

53) decorato con numerose lettere T. Gli scavi hanno riportato alla luce soprattutto materiali alto-imperiali, dall'età tardo-augustea in poi, tra i quali anfore Lamb. 2, Dr. 6A, Dr. 6B, Dr. 2-4 e altre [52]. In ambito urbano si segnalano ancora altri coperchi di forma PA8 con decorazione geometrica (cat. nn. 3, 13, 14), raggiale (cat. n. 28), con lettere A o V (cat. nn. 43-45), anche una scritta THAEMV (cat. n. 59) e decorazioni miste. Sul coperchio cat. n. 66 si vedono una riga trasversale, una lettera C e un globulo o un cerchio, sul coperchio cat. n. 70 tre globuli e un tridente, mentre il coperchio cat. n. 69 è decorato con impressioni: una a forma di tridente o di lettera E e forse una palmetta danneggiata. Nel centro urbano, sulla sponda sinistra del fiume si segnalano un coperchio fatto al tornio già menzionato sopra (cat. n. 81) e tre coperchi a stampo senza presa (forma Horvat PA9) con un rilievo circolare (cat. nn. 71-73). Uno di questi (cat. n. 71) è stato trovato nel riempimento di un pozzo sulla strada H (località NUK II) adoperato fino all'età claudia [53]. L'unico coperchio ritagliato noto in Slovenia (cat. n. 82), che reca un graffito con tre lettere sui bordi, è stato trovato in una cloaca sotto la strada J [53]. I nuovi dati archeologici datano la costruzione di questa infrastruttura cittadina alla metà del I secolo d.C. [55].

L'insediamento di Kranj, l'antica *Carnium*, sorgeva all'incrocio della via che da *Emona* andava verso il *Noricum* e la direttrice est-ovest che collegava *Iulium Carnicum*, *Virunum*, *Carnium*, e *Celeia*. Le importazioni italiche nel medio e tardo periodo augusteo indicano la presenza di una stazione o insediamento con traffico intenso che, come nel caso di *Nauportus*, venne soffocato dall'espansione di Emona nell'età di Tiberio o comunque nella prima metà del I secolo d.C. Un coperchio d'anfora con una decorazione raggiale (cat. n. 19) è stato trovato in un contesto alto-imperiale con un'anfora Dr. 7 spagnola e una probabile anfora Dr. 6B [56].

Il *municipium Claudium Celeia* (l'odierna Celje) è il centro più orientale della Slovenia in cui sono stati recuperati alcuni *opercula inscripta*. La città romana si sviluppò a partire da un insediamento celtico importante che faceva parte del *regnum Noricum,* annesso nell'Impero romano nel 15 a.C. Gli scavi della Mariborska cesta hanno messo in luce un'area completamente nuova dei *suburbia* settentrionali della città. Gli edifici del borgo abitativo, le officine differenti (tra cui le fornaci per la ceramica) e un complesso di santuari gallo-romani affiancavano la strada principale che dalla città andava verso nord, in direzione di *Poetovio*. Lo sviluppo urbano in quest'area fu molto rapido a partire dalla fine del I secolo a.C., arrestandosi nella seconda metà del II secolo d.C. Dal III secolo in poi l'area fu usata come necropoli [57]. Durante gli scavi furono trovati sei coperchi. Il primo (cat. n. 40) è della forma più comune PA8 e reca una decorazione con quattro lunette o lettere C disposte simmetricamente. Gli altri cinque sono fatti a stampo, però senza presa, della forma Horvat PA 9. Tre di essi (cat. nn. 75-77) recano due rilievi circolari, mentre due sono decorati con una raffigurazione vegetale che sommiglia alla raffigurazione di un albero a rilievo (cat. nn. 78-79). Un altro frammento di un coperchio (cat. n. 39) con una probabile decorazione a stella venne alla luce negli scavi all'interno le mura della città, durante l'ampliamento della biblioteca municipale, in un contesto di I-II secolo d.C. [58].

Come abbiamo visto la distribuzione degli *opercula inscripta* nella Slovenia segue la graduale espansione romana verso oriente e i traffici commerciali nell'età tardo-repubblicana e alto-imperiale. La maggior parte degli esemplari decorati appartiene alla forma Horvat PA8, realizzata a stampo con una presa. Dalle osservazioni degli impasti (adriatici) e dei reperti o frammenti di anfore trovati assieme a questo tipo di coperchi si deduce che questi coperchi d'anfora erano usati per tappare le anfore Lamb. 2 e Dr. 6A. La loro associazione alle anfore Dr. 6B è ancora problematica e meno sicura.

Proprio al periodo compreso tra la seconda metà e la fine del secondo II secolo a.C., quando, dopo la fondazione dell'Aquileia, il controllo italico dei territori limitrofi andò via via ampliandosi, possiamo riferire le prime attestazioni di anfore Lamb. 2 e di *opercula inscripta* a loro connessi. Questi sono i casi del sito di Sermino, che mostra come la cronologia dei rapporti commerciali con la penisola italica sia di gran lunga anteriore, e soprattutto della stazione romana a Mandrga sul passo dell'Ocra e del santuario di Gradič presso Kobarid. Le anfore Lamb. 2 e le posteriori anfore Dr. 6A sono indicatori del commercio di vino italico e adriatico verso nord e verso oriente. Nel II e nel I secolo a.C. esse sono presenti solamente nei siti o insediamenti profondamente legati all'ambiente italico e ai traffici commerciali, mentre negli insediamenti indigeni questi reperti si trovano di rado, soprattutto al di là del passo dell'Ocra, nella Slovenia centrale. La distribuzione degli *opercula inscripta* si estende verso oriente soprattutto nella seconda metà del I secolo a.C., quando ormai Roma controllava le vie fino al bacino di Ljubljana (*Nauportus*, *Emona*, *Carnium*). Dopo il periodo del consolidamento del controllo romano nella Slovenia centrale, con l'annessione del *regnum Noricum*, le guerre di Ottaviano e tutti gli avvenimenti successivi fino alla rivolta pannonico-dalmata, questo territorio subì una romanizzazione intensa, un'alterazione profonda della struttura insediativa precedente ed un forte afflusso di produzioni italiche. Nell'età augusteo-tiberiana o nella prima metà del I secolo d.C. nella Slovenia centrale gli *opercula inscripta* si trovano soprattutto negli insediamenti maggiori, nelle città, dove il commercio era abbondante in seguito alla forte immigrazione di Italici, all'eventuale presenza delle truppe e alla romanizzazione avanzata delle popolazioni locali. Anche nella valle del Vipacco e sulla costa istriana si osserva in questo periodo un aumento dei siti nei quali sono stati rinvenuti *opercula inscripta*, che comprendono soprattutto gli insediamenti recenti, le ville rustiche, legate alla produzione agricola e a un migliore sfruttamento del suolo, e le stazioni stradali.

Gli *opercula inscripta* della forma PA8 nella Slovenia come vediamo, sono legati ad un periodo non posteriore all'età tiberiana o alla prima metà del I secolo d.C. Data la tarda romanizzazione delle aree orientali della Slovenia, essi non vi si trovano. La loro distribuzione è così legata alla Slovenia occidentale e centrale.

CATALOGO

(La descrizione è basata sulle osservazioni delle autrici. Il segno #, posto dopo il numero di catalogo, indica che non è stato possibile riprodurre graficamente il coperchio, di cui è fornita solo la descrizione)

GRUPPO I
[coperchi fatti a stampo (Horvat PA8, Chinelli AC I)]

Tipo A.
Opercula con decorazione geometrica

Decorazioni a punti o globuli

Un globulo

1- Sito: Sermin/Sermino presso Koper/Capodistria; scavi M. Stokin, D. Josipovič 1987; Pokrajinski muzej Koper, inv. n. R 251.
Contesto: Saggio A, US (SE) 5, kv. 7, uno strato di scarico accumulato in un periodo lungo, datato nel II e I secolo a.C; il materiale più recente all'età medio-augustea.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo lievemente ondulato; sulla superficie superiore un globulo a rilievo ed una linea impressa sulla cima della presa; impasto S1; colore 2,5 Y 8/4-7/4 rosaceo: diam. 10,5 cm, alt. 4,8 cm, spessore margine 1,2 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, p. 178, T. 24: 22.

Due globuli

2- Sito: Sermin/Sermino presso Koper/Capodistria; scavi M. Stokin, D. Josipovič 1987; Pokrajinski muzej Koper, n. inv.187.
Contesto: Saggio A, US (SE) 5, kv. 6, uno strato di scarico accumulato in un periodo lungo, datato nel II e I secolo a. C; il materiale più recente all'età medio-augustea.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cubica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore due globuli a rilievo; impasto S1; colore 2,5 Y 8/2 bianco: diam. 9,9 cm., alt. 2,6 cm, spessore margine 1,3 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, p. 178, T. 24: 21.

3- Quattro globuli disposti simmetricamente, fatti a ditate
Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Gosposka ulica, denominata anche cortile della Slovenska akademija znanosti in umetnosti (dvorišče SAZU); scavi L. Plesničar Gec 1964; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510:LJU;0032827 (vecchio n. inv. S 1654).
Contesto: US (SE) /; quadrante VIII;
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa irregolare rifatta con una forte impressione a ditate da entrambi i lati, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a 4 globuli disposti simmetricamente a rilievo, che sono fatti a ditate (di diam. 0,5 cm); impasto depurato con inclusi medio densi: chamotte, granuli di dimensioni medie, medio densi, calcite, granuli di dimensioni medie, scarsi, ossidi di ferro, granuli di dimensioni medie e grossolane, scarsi; soffice, colore superficie 10YR 8/3 marrone pallidissimo, coro 7.5YR 8/2 bianco rosaceo, diam. 8 cm, alt. 1,8 cm, spessore margine 1,4 cm, presa 2 x 0,4 cm.
Bibl.: inedito

Più globuli e lettere T e I

4- Sito: Loke - Kolenovca; scavi B. Žbona Trkman 1984-1988; Goriški muzej Kronberk-Nova Gorica, n. inv. 187.
Contesto: la costruzione della villa rustica viene datata nell'età augusto-tiberiana o nella prima metà del I secolo d.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare; sulla superficie superiore una decorazione a più (almeno tre) globuli a rilievo e due simboli, probabili lettere T e I; colore rosa.
Bibl.: inedito

Decorazioni lineari

Una riga trasversale

5- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 43.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una riga trasversale a rilievo; impasto S1; diam. 8,4 cm, alt. 2,85 cm, spessore margine 1,2 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, T. 65: 2.

6- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 22.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una riga trasversale a rilievo; impasto S1; diam. 9,3 cm, alt. 2,25 cm, spessore margine 1,2 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, T. 65: 5.

7- Sito: Fizine presso Portorož; scavi A. Gaspari, M. Štrajhar 1998; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. 3532.
Contesto: US (SE) 19, Kv. 4; uno strato di riempimento della I fase della villa, datato alla seconda metà del I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stam-

po, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una riga trasversale a rilievo; impasto d'anfora depurato, duro, bianco, colore 2,5 Y 8/2 griggio pallido: diam. 9,3 cm., alt. 2,4 cm, spessore margine 1 cm.
Bibl.: Gaspari *et alii* 2007, pp. 173, 185, T. 1: 12.

8#- Sito: Loke - Kolenovca; scavi B. Žbona Trkman 1984-1988; Goriški muzej Kronberk-Nova Gorica.
Contesto: la costruzione della villa rustica viene datata all'età augusteo-tiberiana o alla prima metà del I secolo d.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare, fondo lievemente estroflesso; sulla superficie superiore una riga trasversale a rilievo; colore giallo pallido.
Bibl.: inedito.

Linee non identificabili

9- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 1198.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica almeno dalla fine del II secolo a.C. fino agli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Un frammento (30%) di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica con due linee impresse sulla punta, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con una linea; diam. 11,4 cm, alt. 2,6 cm, spessore margine 1,2 cm, diam. presa 2,2 x 1,6 cm.
Bibl.: inedito.

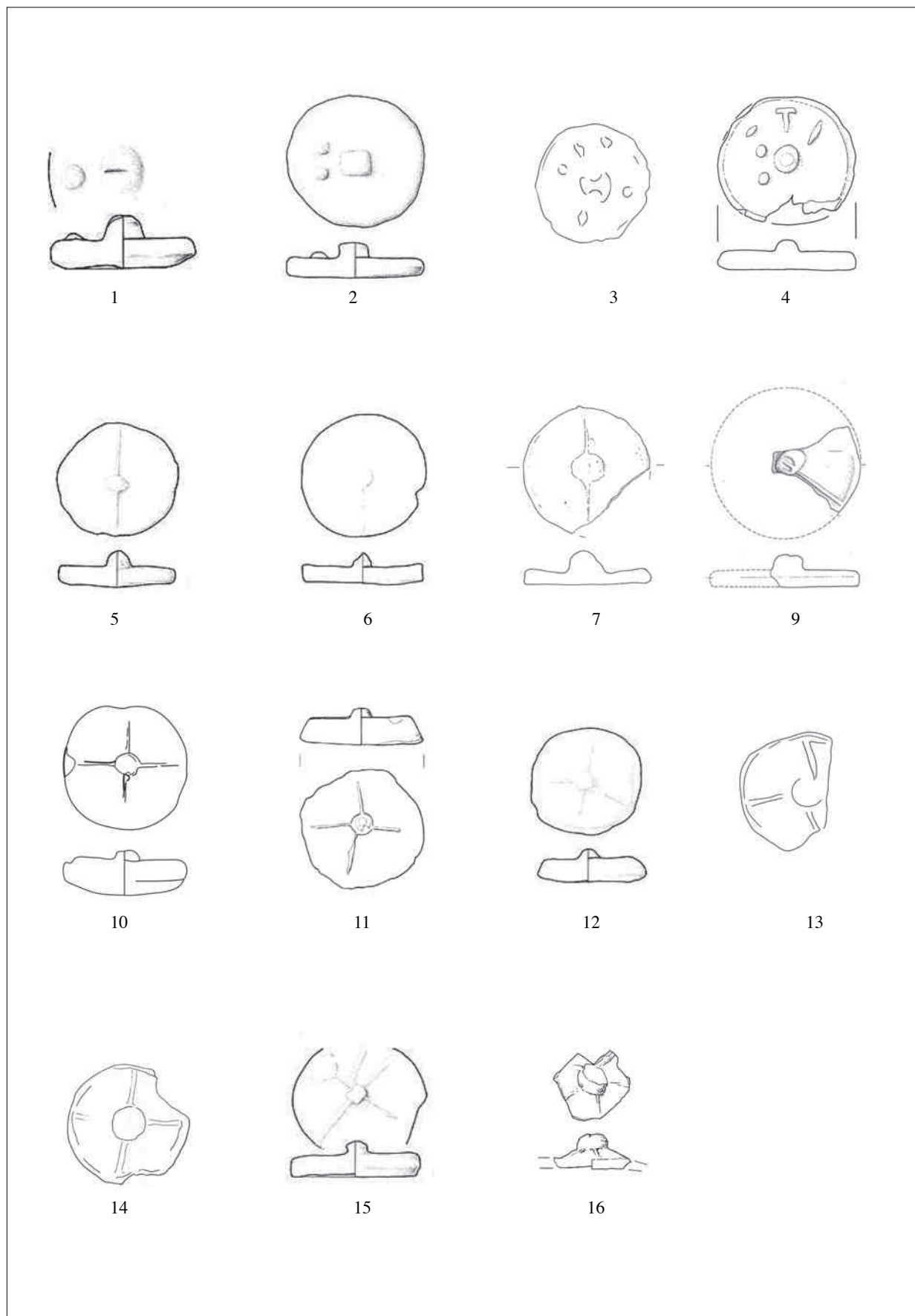
Due righe trasversali, perpendicolari tra loro

10- Sito: Piran - Bolniška ulica 1; scavi D. Snoj 1993; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. PI-B 603
Contesto: US (SE) 018, kv. 2, 3: strato di riempimento o di riporto, tra il materiale si sono trovati ceramica a vernice nera forma Morel 2654/Lamboglia 28, frammenti di *sigillata* padana, frammenti di anfora Dressel 2-4 campana - datato nel I secolo a.C. - I secolo d.C.
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una piccola presa cilindrica, la parete superiore piatta, il fondo estroflesso; sulla superficie superiore due righe trasversali, perpendicolari tra loro, a rilievo; ceramica soffice, inclusi medio densi, colore 7.5 YR 7/4 rosa e 2.5 Y 8/3 pallido giallo; diam. 8,9 cm, alt. 3 cm, spessore margine 1,5 cm.
Bibl.: Bekljanov Zidanšek 2011, T. 12.

11- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. 1384.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa, area P L; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare irregolare con margine squadrato e poco conico, con una piccola presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore due righe trasversali, perpendicolari tra loro, a rilievo; colore marrone-giallo; diam. 9 cm, alt. 2,6 cm, spessore margine 2 cm.
Bibl.: Stokin 1992, p. 82, T. 4: 9.

12- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 9.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato e poco concavo, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore due righe trasversali, quasi perpendicolari tra loro, a rilievo; impasto S1; diam. 7,8 cm, alt. 2,7 cm, spessore margine 2,1 cm.
Bibl.: Horvat 1997, T. 65: 6.

13- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Zoisova cesta denominata anche NUK II; scavi A. Gaspari 2008; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. S0067072.
Contesto: US (SE) /, kv. H 3, strada F tra le insule XVII e XLVI; gli strati più antichi della località NUK II restituiscono materiali tardo-augustei e alto-tiberiani.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica piccola, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore tre linee a rilievo perpendicolari con una probabile quarta linea nella parte danneggiata; impasto con molti inclusi; mica, granuli di dimensioni medie e fini, densi, ossidi di ferro, granuli di dimensioni medie, medio densi; calcite, granuli di dimensioni medie e fini, medio densi; chamotte, granuli di dimensioni medie, medio densi-scarsi; molto duro, colore 7.5 YR 6/6 giallo rossiccio, diam. 8,1 cm, alt. 1,3 cm, spessore margine 0,7 cm; diam. presa 1,4 cm, alt. presa 0,4-0,6 cm.
Bibl.: inedito.

14- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Gregorčičeva ulica; scavi L. Plesničar Gec 1963; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0033295.
Contesto: US (SE) strato di argilla; *insula* XX – vano 1.
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato obliquo, con una presa circolare, le pareti piatte con un margine, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo a linee trasversali, perpendicolari tra loro, una delle linee non fu fatta per l'intera lungezza; impasto più affine alle Dr. 6B, depurato con inclusi poco o medio densi: chamotte, granuli di dimensioni medie, scarsi; calcite, granuli di dimensioni medie, scarsi, Ossidi di ferro, granuli di dimensioni medie, scarsi; duro, colore 7.5YR 7/6 giallo rossiccio, diam. 8 cm, alt. 1,8 cm, spessore margine 1 cm, diam. presa 1 cm.
Bibl.: inedito.

Tav. 1 (scala 1:4).

Due righe trasversali, perpendicolari tra loro, e altre linee

15- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 45.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cubica, le pareti piatte, il fondo piatto, poco concavo; sulla superficie superiore due righe trasversali, perpendicolari tra loro, a rilievo ed un'altra, quinta, linea che parte dalla presa ed è lievemente distorta; impasto S1; diam. 9,3 cm, alt. 2,7 cm, spessore margine 1,3 cm.
Bibl.: Horvat 1997, T. 65: 7.

Decorazioni a raggiera

Linee a raggiera

16- Sito: passo di Razdrto/*Ocra,* località Mandrga; scavi V. Schein 1989; Notranjski muzej Postojna, n. inv. 3914.
Contesto: una fossa di drenaggio, riempito con una quantità di materiale ceramico, datato tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. (Horvat, Bavdek 2009, p. 50).
Descrizione: Frammento di un coperchio d'anfora fatto a tornio o a stampo, forma Horvat PA6/8, corpo più o meno piatto, con una presa cilindrica; sulla superficie superiore una decorazione a raggiera, linee a rilievo che partono dalla presa; impasto S1; larg. 5,6 cm., alt. 2,5 cm del frammento.
Bibl.: Horvat, Bavdek 2009, T. 17: 18.

17- Sito: passo di Razdrto/*Ocra,* località Preval; scavi V. Schein 1989; Notranjski muzej Postojna, n. inv. 33318.
Contesto: le rovine di un edificio a ridosso della strada, kv. A 5; datazione dall'età medio- e tardo augustea fino alla metà del I secolo d.C. (Horvat, Bavdek 2009, p. 123).
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a raggiera di linee a rilievo; impasto S1; diam. 8,4 cm, alt. 2,4 cm, spessore margine 1,2 cm.
Bibl.: Horvat, Bavdek 2009, T. 49: 1.

Gruppi di linee a raggiera

18- Sito: Socerb/San Servolo, località Na straneh, necropoli protostorica e romana; scavi K. Moser 1902; Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, n. inv. 11768.
Contesto: tomba 3, sotto la nuova strada, datata alla seconda metà del I secolo a.C. e agli inizi o nella prima metà del I secolo d.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore a decorazione radiale a rilievo, sul frammento sono visibili 3 gruppi di raggi solari a 2 o 3 linee; colore giallo: diam. 10,4 cm., alt. 3,2 cm, spessore margine 1,6 cm.
Bibl.: Dugulin 2002, pp. 108, 114, sl. 46.

Gruppo di tre linee

19- Sito: Kranj/*Carnium*, località Tomšičeva 21, scavi D. Josipovič 2003.
Contesto: un contesto alto imperiale con un'anfora Dr.7 spagnola e una probabile anfora Dr. 6B.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare, le pareti piatte, il fondo poco estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione raggiale a rilievo con un gruppo di tre linee che parte dalla presa; diam. 9,3 cm, alt. 2,1 cm, spessore margine 1 cm.
Bibl.: Sagadin 2003, pp. 71-81, T. 5: 3.

Decorazione a "rette spezzate"

20- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. 1494/4.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore più linee raggiali a rilievo allineate intorno alla presa; una delle linee ha forma a V, forse una decorazione a "rette spezzate" (confronta Sevegliano ACIt 28); impasto S1; diam. 8,7 cm, alt. 2,2 cm, spessore margine 1,3 cm.
Bibl.: Horvat 1997, T. 65: 11.

Decorazioni circolari

Un rilievo circolare

21- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 48.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore un rilievo circolare; impasto S1; diam. 9,6 cm, alt. 2,7 cm, spessore margine 1,9 cm.
Bibl.: Horvat 1997, T. 65: 12.

Un cerchio al lato

22- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda destra del fiume Ljubljanica, località Gornji trg 30; scavi B. Vičič 1991; Mestni muzej Ljubljana.
Contesto: saggio 2, IV fase edilizia, costruita nella metà o seconda metà del I secolo d.C. e funzionale almeno ancora nel II secolo d.C.

Descrizione: Un frammento di coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa irregolare, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo: un cerchio al lato del coperchio; impasto bene depurato, durezza Mohs 3, colore 10 YR 8/3 marrone pallido, diam. 8,6 cm, alt. 2,6 cm, spessore margine 1,8 cm.
Bibl.: VIČIČ 1994, pp. 35, 43, T. 20: 3.

Un cordolo circolare dal quale partono due raggi o una linea trasversale

23#- Sito: Loke-Kolenovca; scavi B. Žbona Trkman 1984-1988; Goriški muzej Kronberk-Nova Gorica.
Contesto: la costruzione della villa rustica viene datata all'età augusteo-tiberiana o alla prima metà del I secolo d.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare, fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con un cordolo circolare dal quale partono due raggi o una linea trasversale; colore rosa rosastro.
Bibl.: inedito.

Un cordolo circolare dal quale partono quattro raggi o linee posizionati simmetricamente

24- Sito: Bilje, località Križcijan, scavi T. Fabec 2003.
Contesto: fossa di scarico di età augusteo-tiberiana.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con un cordolo circolare dal quale partono quattro raggi o linee posizionati simmetricamente; impasto ben depurato, medio duro, colore 10YR 7/3 bianco/beige, diam. 7,7 cm, alt. 2,4 cm, spessore margine 1,6 cm.
Bibl.: FABEC 2008, pp. 38-39, 49, T. 3:8.

Decorazioni a quadranti

Decorazione disposta in quadranti con 3 semicerchi e un rilievo a forma d'apostrofo o triangolare

25- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 211.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo disposta in quadranti con 3 semicerchi e un rilievo a forma d'apostrofo o trangolare; impasto ben depurato, colore rosa; diam. 8,3 cm, diam. presa 1,5 x 1 cm.
Bibl.: inedito.

Decorazioni a meandri

Un meandro o un'onda

26- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 2770.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con un onda o un meandro; diam. 7,6 cm, alt. 1,5 cm, spessore margine 0,9 cm, diam. presa 2,2 cm.
Bibl.: inedito.

Meandri radiali

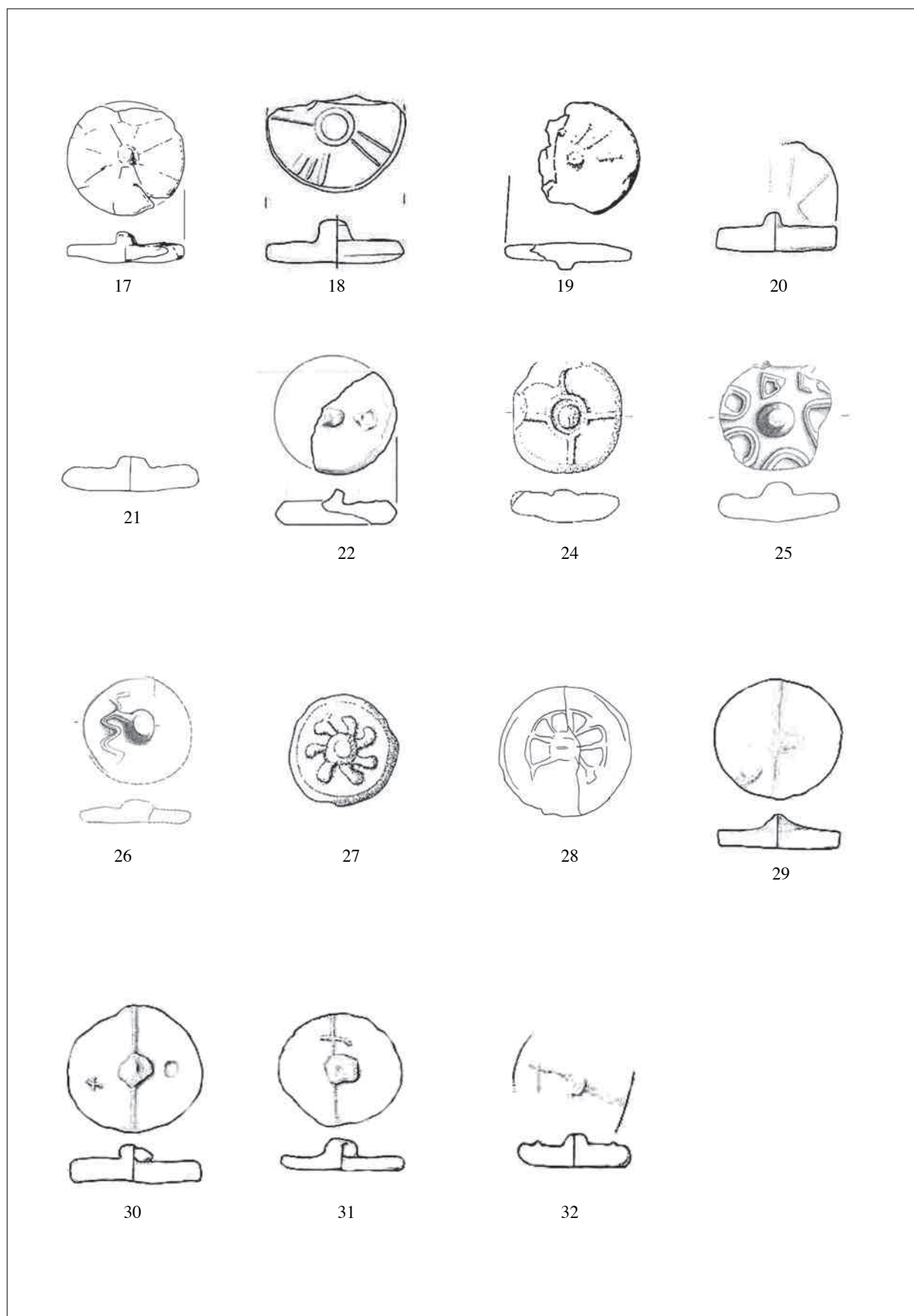
27- Sito: Vrtojba, località Sv. Pavel, scavi T. Fabec 2004.
Contesto: riempimento di scarico di una fossa naturale; il materialo archeologico è datato dal I al III secolo d.C.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con meandri radiali a rilievo; colore 2.5YR 7/4 giallo pallido, diam. 8,3 cm, alt. 2,4 cm, spessore margine 1,2 cm.
Bibl.: FABEC 2008, pp. 43, 52, T. 12:8.

Decorazione a raggiera o a ruota

28- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Gosposka ulica, denominata anche cortile della Slovenska akademija znanosti in umetnosti (dvorišče SAZU); scavi L. Plesničar Gec 1971; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0032831 (vecchio n. inv. S 1866).
Contesto: US (SE) /; quadrante XIX;
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo a raggiera o meglio a ruota; impasto bene depurato con pochi inclusi o senza; duro; cotto secondario, colore 10YR 5/1-8/1 grigio - bianco, diam. 9,8 cm, alt. 2,7 cm, spessore margine 1,3 cm, diam. presa 1,6 cm.
Bibl.: inedito.

Decorazioni miste

Due alette laterali, una riga trasversale e un elemento decorativo a forma di L

29- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 12.

Tav. 2 (scala 1:4).

Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, pareti piatte, il fondo piatto, con una presa tronco-piramidale con due alette laterali piuttosto lunghe situate a lato della presa stessa e perpendicolari rispetto alla riga a rilievo sulla superficie superiore che passa sopra la presa; un elemento decorativo a L in posizione inclinata (= Sevegliano ACIt 12); impasto S1; diam. 9,6 cm, alt. 2,7 cm, spessore margine 1,5 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, T. 65: 1.

Una riga ed un "globetto"

30- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 16.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa irregolare, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una riga trasversale a rilievo, un elemento a "croce" da un lato della riga ed un "globetto" dall'altra parte della riga; impasto S1; diam. 9,6 cm, alt. 2,55 cm, spessore margine 1,5 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, T. 65: 3.

Una riga trasversale e una croce

31- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 23.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cubica irregolare, le pareti piatte, il fondo un poco concavo; sulla superficie superiore una riga trasversale a rilievo che da una parte della presa è elaborata in una croce impasto S1; diam. 9,1 cm, alt. 2,7 cm, spessore margine 1,2 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, T. 65: 4.

Una riga trasversale e
due linee corte perpendiculari a essa

32- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 42.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa: datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato e poco concavo, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una riga trasversale a rilievo alla quale sono aggiunte due linee corte perpendiculari alla riga e opposte rispetto alla presa; impasto S1; diam. 8,7 cm, alt. 2,1 cm, spessore margine 1,3 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, T. 65: 9.

33#- Sito: Vrhnika/Nauportus, fiume Ljubljanica; ricognizioni subacquee M. Črešnar 2011; ZVKDS, CPA.
Contesto: rinvenimento subacqueo nel fiume Ljubljanica.
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato e poco concavo, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo poco convesso; sulla superficie superiore una riga trasversale a rilievo alla quale sono aggiunte due linee corte perpendicolari alla riga e opposte rispetto alla presa; sulla superficie una forte patina; impasto S1 depurato senza o con pochi inclusi, duro; colore 10YR 8/4 marrone molto pallido; diam. 9 cm, alt. 2 cm, spessore margine 0,5 cm.
Bibl.: inedito.

Tre linee radiali disposte in una lettera Y
con altri simboli che partono da esse

34- Sito: Vrhnika/*Nauportus*; località Dolge njive; scavi W. Schmid 1934; Narodni muzej Slovenije, n. inv. R 13841.
Contesto: edificio VII, vano 7, periodo augusteo, la maggior parte dei materiali è databile agli inizi del periodo augusteo. Costruita nel periodo pre- o proto-augusteo, la fortezza declinò nella prima metà del I secolo d.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica irregolare, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con tre linee radiali disposte in una lettera Y con altri simboli che partono da esse, una delle linee finisce con una diramazione in C, su un lato della linea più lunga invece sono disposti due simboli a forma di rastrello o una lettera E; impasto con inclusi: chamotte, granuli medio densi e scarsi, colore rosa beige, la superficie è liscia, durezza Mohs 1; diam. 10 cm, alt. 3 cm, spessore margine 1,5 cm.
Bibl.: HORVAT 1990, T. 20: 13.

Due righe trasversali, perpendicolari
tra loro e un impressione
a rastrello o una lettera E

35- Sito: Vrhnika/*Nauportus*; località Dolge njive; scavi W. Schmid 1934; Narodni muzej Slovenije, n. inv. J 29.
Contesto: edificio II, canaletta 1-2, periodo augusteo. Costruita nel periodo pre- o proto-augusteo, la fortezza declinò nella prima metà del I secolo d.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a due righe trasversali, perpendicolari tra loro, a rilievo; la superficie superiore è danneggiata, sembra con un impressione a rastrello o una lettera E; impasto depurato senza inclusi, colore bianco giallo, la superficie è polverosa e liscia, durezza Mohs 1; Pr. cm. diam. 9,1 cm, alt. 2,2 cm, spessore margine 1 cm.
Bibl.: HORVAT 1990, T. 2: 12.

Un cordolo circolare, un simbolo quadrato o una lettera che si associa sul cordolo su un lato e un globulo

36- Sito: Vrhnika/*Nauportus*; località Dolge njive; scavi W. Schmid 1934 e 1936; Narodni muzej Slovenije, n. inv. R 13987
Contesto: edificio I, periodo augusteo. Costruita nel periodo pre- o proto-augusteo, la fortezza declinò nella prima metà del I secolo d.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica irregolare, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con un cordolo circolare, un simbolo quadrato o una lettera che si associa sul cordolo su un lato e un globulo verso la presa; impasto con inclusi: granuli di calcio molto fini e densi, granuli di chamtte grossolani e scarsi, colore giallo chiaro, i margini sono anegriti dal fuoco, la superficie è liscia, durezza Mohs 2; diam. 9,7 cm, alt. 2,8 cm, spessore margine 1,6 cm.
Bibl.: Horvat 1990, T. 1: 12.

Tipo B. *Opercula* recanti simboli e decorazione non geometrica

Svastica

37- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. 1494
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto ma concavo, e circolare con margine squadrato, con una piccola presa cilindrica, pareti concave, il fondo estroflesso; sulla superficie superiore rilievo a forma di svastica; colore marrone-giallo; diam. 8,9 cm, alt. 3,1 cm, spessore margine 1,6 cm.
Bibl.: Stokin 1992, p. 82, T. 4: 10.

Una stella a sei punte

38. Sito: Ljubljana/*Emona*, campo militare sulla sponda destra del fiume Ljubljanica, località Tribuna (Prule); scavi B. Vičič, M. Novšak 2008; Mestni muzej Ljubljana.
Contesto: settore 2, kv. K 11, US (SE) 3570, PN 2100: strato di sabbia, pavimentazione per una strada o una baracca; tra i materiali rinvenuti nello strato: una coppa *Surus Sarius*, frammenti di una teglia e un coperchio di ceramica a vernice rossa interna, un'olpe in *sigillata* padana B. Il campo militare si data al periodo tardo-augusteo (ultimo decennio del I secolo a.C. - 15 d.C. ca.).
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cubica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione con una stella a sei punte a rilievo; impasto ben depurato, molto duro; colore 2.5 Y 8/3 giallo pallido, diam. 9,4 cm, alt. 3,3 cm, spessore margine 1,2 cm.
Bibl.: inedito.

39- Sito: Celje/*Celeia*, località OKC - prizidek (ampliamento della biblioteca municipale); scavi M. Bausovac 2006-2007; Pokrajinski muzej Celje.
Contesto: US (SE) 060; settore B, kv. F-G 10, OBD. 138; contesto datato tra I e II secolo d.C.
Descrizione: Frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8 o PA9, corpo piatto e circolare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo raffigurante una stella; dim. fram. 7 x 4 cm, spessore margine 1 cm.
Bibl.: inedito.

Quattro lunette o lettere C disposte simmetricamente

40- Sito: Celje/*Celeia*, *suburbia* settentrionali della città, località Mariborska cesta; scavi M. Novšak 2003; Pokrajinski muzej Celje.
Contesto: US (SE) 4349, kv. I,J 34-35, OBD 2142; i materiali più antichi in quest'area si datano dalla fine del I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare, le pareti piatte, il fondo quasi piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con quattro lunette o lettere C disposte simmetricamente; impasto con inclusi di mica molto densi, polveroso, soffice, colore 2.5 YR 6/6 rosso chiaro, diam. 8,2 cm, alt. 1,6 cm, spessore margine 0,8 cm.
Bibl.: inedito.

Croce latina

41- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 1201.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cubica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con una croce latina; diam. 9,6 cm, alt. 2,6 cm, spessore margine 1,6 cm, presa 2,2 x 2 cm.
Bibl.: inedito.

Tipo C. *Opercula* recanti singoli grafemi, lettere e pseudolettere

Grafemi isolati

Lettera A o V

42- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 46.

Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato obliquo, con una presa tronco-piramidale, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore due linee a rilievo che partono dalla presa e formano una lettera V o A; impasto S1; diam. 8,1 cm, alt. 3,1 cm, spessore margine 1,5 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, T. 65: 8.

43- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Zoisova cesta denominata anche NUK II; scavi L. Plesničar Gec 1996; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0012411.
Contesto: US (SE) /, kv. F/3,4; *insula* XVII; una *domus* alto-imperiale e terme tardo-imperiali; gli strati più antichi della località NUK II restituiscono materiali tardo-augustei e alto-tiberiani (GASPARI 2010).
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore due linee a rilievo che partono dalla presa e formano una lettera V o A; impasto depurato affine alle Lamb. 2/Dr. 6A; soffice, colore 2.5 Y 8/3 marrone pallido, diam. 8,5 cm, alt. 2,2 cm, spessore margine 1,1 cm, diam. presa 1,8 cm.
Bibl.: inedito.

44- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Gosposka ulica, denominata anche cortile della Slovenska akademija znanosti in umetnosti (dvorišče SAZU); scavi L. Plesničar Gec 1964; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0032829 (vecchio n. inv. S 1827).
Contesto: US (SE) /; quadrante VII.
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo una lettera V o A, due linee che scendono da un lato del coperchio; impasto depurato con pochi inclusi o senza: chamotte, granuli di grandezza media, scarsi; calcite, granuli di grandezza media, scarsi; soffice, colore superficie 10YR 8/3 marrone pallidissimo, coro 7.5YR 8/3 rosa, diam. 8,5 cm, alt. 2,1 cm, spessore margine 1,2 cm, diam. presa 2 cm.
Bibl.: inedito.

45- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Gosposka ulica, denominata anche cortile della Slovenska akademija znanosti in umetnosti (dvorišče SAZU); scavi L. Plesničar Gec 1964; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0032830 (vecchio n. inv. S 1860).
Contesto: US (SE) /; quadrante XXX.
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cubica, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo una lettera V o A, due linee che partono dalla presa e una terza obliqua a loro; impasto depurato con pochi inclusi o senza; molto duro, colore 10YR 8/2 marrone molto pallido, diam. 8,3 cm, alt. 2,7 cm, spessore margine 1,8 cm, presa 1,7 x 1,3 cm.
Bibl.: inedito.

46- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 200.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo una lettera A; diam. 9,1 cm, alt. 2,6 cm, spessore margine 1,3 cm, diam. presa 2 cm.
Bibl.: inedito.

Lettera C

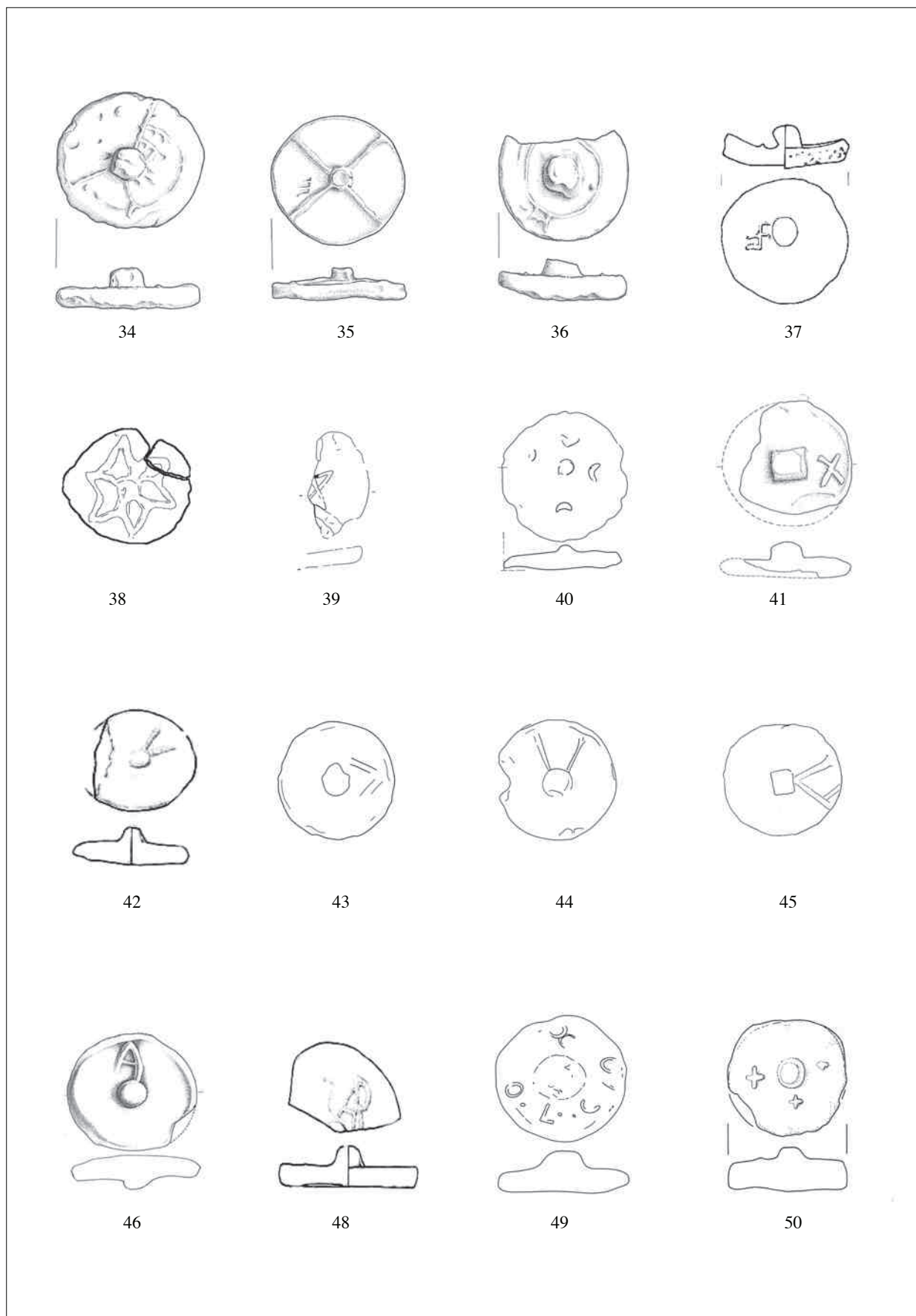
47#- Sito: Simonov zaliv/San Simone, porto, scavi E. Boltin-Tome 1982; Pomorski muzej Sergeja Mašera Piran, n. inv. 919.
Contesto: ricognizione subacquee; i reperti ceramici indicano un'attività nel porto marittimo almeno dal I secolo a.C. fino al III secolo d.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo una lettera C quadrata; diam. 9 cm, diam. presa 2,4 cm.
Bibl.: inedito.

Scritte

…SAR…

48- Sito: Fornače presso Piran; scavi M. Stokin 1986; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. Z 26.
Contesto: strato di terra uniforme tra le mura di una probabile villa; datazione al I secolo a.C.
Descrizione: Frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa probabilmente cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore a rilievo una scritta …SAR…; impasto S1; diam. 9,9 cm, alt. 2,1 cm, spessore margine 1 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, T. 65: 10.

O·L·· CIOX

49- Sito: Fizine presso Portorož; scavi A. Gaspari, M. Štrajhar 1998; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. 3530, PN 146.
Contesto: US (SE) 19, Kv. 4; uno strato di riempimento della I fase della villa, datato alla seconda metà del I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore

Tav. 3 (scala 1:4).

una scritta circolare a rilievo, probabilmente O·L·· CIOX; impasto d'anfora depurato, poroso, bianco, colore 2,5 Y 8/2 griggio chiaro: diam. 9,2 cm., alt. 2,9 cm, spessore margine 1,4 cm.
Bibl.: GASPARI *et alii* 2007, pp. 173, 185, T. 1: 14.

Due X e un globulo?

50- Sito: Loke - Kolenovca; scavi B. Žbona Trkman 1984-1988; Goriški muzej Kronberk-Nova Gorica, n. inv. 177.
Contesto: la costruzione della villa rustica viene datata all'età augusteo-tiberiana o alla prima metà del I secolo d.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare; sulla superficie superiore una decorazione a due croci o lettera X e una lettera L o V o un globulo; colore giallo rosso.
Bibl.: inedito.

T P C

51#- Sito: Sečovlje/Sicciole, Mlini pod Kaštelom, località Kaneda/Caneda; ricognizione A. Puschi; localizzazione degli esemplari sconosciuta.
Contesto: le rovine di una figlina di laterizi o ceramica con una fornace; il materiale è databile tra il I secolo d.C. e la fine del III secolo d.C., in base al rinvenimento di una moneta di Aureliano.
Descrizione: Coperchio d'anfora con le lettere T P C.
Bibl.: inedito; una lettera del Puschi alla Commissione Centrale a Vienna. Allgemeines Verwaltungs Archiv 304: Tekst Präs. 15.2.1898. No. 1290; segnalata da Matej Županččič nel 1981.

… e o p o /////

52#- Sito: Sečovlje/Sicciole, Mlini pod Kaštelom, località Kaneda/Caneda; ricognizione A. Puschi; localizzazione degli esemplari sconosciuta.
Contesto: le rovine di una figlina di laterizi o ceramica con una fornace; il materiale databile tra il I secolo d.C. e la fine del III secolo d.C. con la moneta di Aureliano.
Descrizione: Coperchio d'anfora del tipo sconosciuto con le lettere in greco e° P°/////.
Bibl.: inedito; una lettera del Puschi alla Commissione Centrale a Vienna. Allgemeines Verwaltungs Archiv 304: Tekst Präs. 15.2.1898. No. 1290; segnalata da Matej Županččič nel 1981.

Numerose lettere T disposte circolarmente

53- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Ferantov vrt (gli orti di Ferant) sul foro romano; scavi L. Plesničar Gec 1968; Mestni muzej Ljubljana.
Contesto: kv. LIII, profilo 2, strato 8; gli scavi di Ferantov vrt hanno messo in luce soprattutto materiali alto-imperiali, dall'età tardo-augustea in poi.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica piccola, le pareti piatte, il fondo piatto ondolato; sulla superficie superiore una decorazione danneggiata a rilievo con numerose lettere T disposte circolarmente sui lati del coperchio; impasto affine alle anfore Dr. 6B variazione, colore beige, diam. 10,3 cm, alt. 3,1 cm, spessore margine 1,8-2,5 cm.
Bibl.: VIDRIH PERKO 1994, p. 70, T. 29: 3.

TAV…O

54- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Ferantov vrt (gli orti di Ferant) sul foro romano; scavi L. Plesničar Gec 1964; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0033690 (vecchio n. F 56/OJ).
Contesto: una fossa di scarico alle margini del foro, usata in un primo tempo per spegnitura di calce e probabilmente riempita per lo più nell'età tiberiana. La maggior parte dei materiali si data al periodo tardo-augusteo e tiberiano, qualche elemento fino alla fine del I secolo d.C.
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto ma leggermente concavo e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti concave, il fondo estroflesso; sulla superficie superiore una scritta a rilievo con lettere TAV…O.; impasto bene depurato senza inclusi affine alle anfore Lamb. 2/Dr, 6A, tenero, colore 2.5Y 8/2 giallo pallido, diam. 7 cm, alt. 3,5 cm, spessore margine 1,8 cm.
Bibl.: PLESNIČAR-GEC 2006, p. 144, T. 13: 4.

L…

55- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 1199.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con una lettera L e un simbolo poco visibile; diam. 8,7 cm, diam. presa 2,2 cm.
Bibl.: inedito.

..ARVIDI·…

56- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 396.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore una scritta a rilievo …ARVIDI·…; impasto con inclusi medio densi: chamotte, granuli di dimensioni medie e grossolane, scarsi; calcite, granuli di dimensioni medie; scarsi; sabbia, granuli di dimensioni medie e grossolane,

scarsi; colore giallo rossiccio; diam. 9,6 cm, alt. 2,9 cm, spessore margine 1,7 cm, diam. presa 2 cm.
Bibl.: inedito.

·RIP·SLP·LC·PA…

57- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 1203.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore una scritta a rilievo danneggiata ·RIP·SLP·LC·PA…; impasto ben depurato, colore giallo rossiccio, diam. 10 cm, alt. 2,8 cm, spessore margine 1,6 cm, diam. presa 2 cm.
Bibl.: inedito.

·MA

58- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 999.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con un globulo e presunte lettere MA in ligatura; diam. 7,6 cm, alt. 1,5 cm, spessore margine 0,9 cm, diam. presa 2,2 cm.
Bibl.: inedito.

THAEMV…

59- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Šumi; scavi B. Vičič, M. Novšak 2004/2005; Mestni muzej Ljubljana.
Contesto: PN 2670, OBD 863; materiali databili dal periodo tardo-augusteo e tiberiano in poi.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto ma leggermente concavo e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo estroflesso; sulla superficie superiore una scritta a rilievo con lettere THAEMV...; impasto depurato con pochi inclusi o senza, calcite, granulazione media, scarsa, colore giallo chiaro, diam. 8,3 cm, alt. 2,8 cm, spessore margine 1,2-1,8 cm.
Bibl.: inedito.

Pseudo scritte

Una scritta o pseudo scritta

60- Sito: Vrhnika/*Nauportus*; località Dolge njive; scavi I. Mikl Curk 1969-1970; Narodni muzej Slovenije, n. inv. R 14163.
Contesto: saggio 2 sotto l'autostrada, area delle mura, i materiali appartengono al periodo augusteo.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica piccola, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una scritta o pseudo scritta a rilievo disposta circolarmente; impasto depurato senza inclusi, colore giallo chiaro, la superficie è liscia, durezza Mohs 1; diam. 8,1 cm, alt. 2 cm, spessore margine 1,2 cm.
Bibl.: Horvat 1990, T. 26: 22.

61- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Gosposka ulica, denominata anche cortile della Slovenska akademija znanosti in umetnosti (dvorišče SAZU); scavi L. Plesničar Gec 1964; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0032833 (vecchio n. S 1873).
Contesto: US (SE) /; quadrante XXIX.
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo – una scritta o psaudo scritta; impasto depurato con pochi inclusi o senza: chamotte, granulazione media, scarsa, calcite, granulazione media, scarsa; soffice, colore superficie 10YR 8/2 marrone molto pallido, diam. 8,8 cm, alt. 2,9 cm, spessore margine 1,4 cm, diam. presa 1,5 cm.
Bibl.: inedito.

62- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Ferantov vrt (gli orti di Ferant) sul foro romano; scavi L. Plesničar Gec 1968; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0033547.
Contesto: nell'apside della basilica, vecchio n. F 4211; i scavi di Ferantov vrt hanno messo in luce soprattutto materiali alto-imperiali, dall'età tardo-augustea in poi (Vidrih Perko 1994; Plesničar Gec 2006)
Descrizione: Un frammento di coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato obliquo, con una presa conica, le pareti piatte, il fondo molto ondulato; sulla superficie superiore una decorazione danneggiata a rilievo a rilievo – una scritta o psaudo scritta; impasto con inclusi molto densi: chamotte, granuli di dimensioni medie, scarsi, calcite, granuli di dimensioni medie, scarsi, sabbia, granuli di dimensioni medie, scarsi, ossidi di ferro, granuli di dimensioni medie, scarsi; molto duro, colore 2.5YR 6/6 rosso chiaro, diam. 8 cm, alt. 9,4 cm, spessore margine 1,1-1,3 cm, diam. presa 1,4 cm.
Bibl.: inedito.

Pseudo scritta

63- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 2768.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile tra la fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con mar-

gine squadrato, con una presa cilindrica conica, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione o psaudo scritta a rilievo con 6 segni: 3 semicerchi, un cerchio, un triangolo e una lettera L; diam. 8,8 cm, alt. 3 cm, spessore margine 1,6 cm, diam. presa 2,4 cm.
Bibl.: inedito.

64- Sito: Ajdovščina/*mansio fluvio Frigido*/*Castra*, località Mirče, scavi N. Osmuk 1995/1998; Goriški muzej Kronberk-Nova Gorica, n. inv. AJD 613.
Contesto: *mansio* o abitato alto imperiale, fossa con materiale del I secolo d.C.
Descrizione: Un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica conica, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione o psaudo scritta a rilievo con 5 segni: 4 semicerchi e una lettera C; diam. 9 cm, alt. 3,6 cm, spessore margine 2 cm.
Bibl.: inedito.

Tipo D. Opercula *con decorazioni miste*

Decorazione geometrica e lettere

Globuli disposti simmetricamente e lettere T e M

65- Sito: Fizine presso Portorož; scavi A. Gaspari, M. Štrajhar 1998; Pomorski muzej Sergera Mašera Piran, n. inv. 3531, PN 145.
Contesto: US (SE) 19, Kv. 4; uno strato di riempimento della I fase della villa, datato alla seconda metà del I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cubica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore decorazione a rilievo lettera T e lettera M sui lati opposti della presa e 4 globuli disposti simmetricamente sui lati; sul fondo resti di pece; impasto d'anfora depurato, bianco, colore 2,5 Y 8/2 grigio chiaro: diam. 9,3 cm., alt. 3 cm, spessore margine 1,2 cm.
Bibl.: Gaspari *et alii* 2007, pp. 173, 185, T. 1: 13.

Una riga trasversale, una lettera C e un globulo o un cerchio

66- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Zoisova cesta, denominata anche NUK II; scavi L. Plesničar Gec 1997; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. S0027021.
Contesto: US (SE) /, kv. H 9; *insula* XVII; una *domus* alto-imperiale e terme tardo-imperiali; gli strati più antichi della località NUK II hanno restituito materiali tardo-augustei e alto-tiberiani.
Descrizione:* : Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica conica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con una riga trasversale e una lettera C e un globulo o un cerchio danneggiato su un lato del coperchio; impasto con pochi inclusi: Ossidi di ferro, dr, r, calcite, dr, r; molto duro, colore superficie 2.5 Y 7/4 giallo pallido, coro 7.5 YR 7/4 rosa, diam. 8,8 x 8,5 cm, alt. 0,6 cm, spessore margine 1,1 cm, diam. presa 2 cm.
Bibl.: inedito.

Decorazione geometrica e raffigurazioni

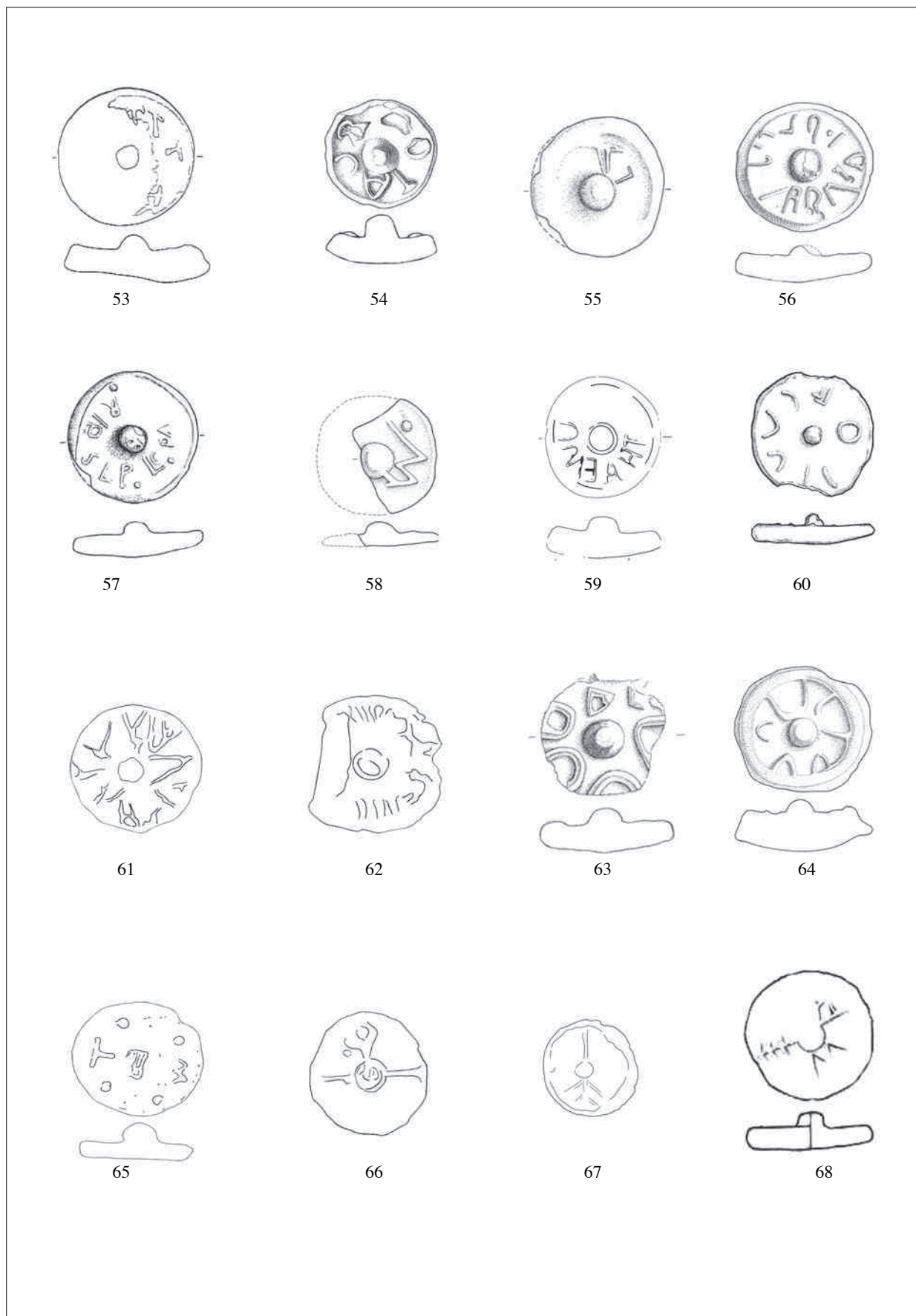
Una riga trasversale che su un lato si allarga a formare un albero, forse un abete

67- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda destra del fiume Ljubljanica, località Gornji trg 30; scavi B. Vičič 1991; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0047027.
Contesto: saggio 2, parte occidentale, strato sabbioso, IV fase edilizia, avviata alla metà o seconda metà del I secolo d.C. e funzionale ancora nel II secolo d.C.
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica piccola, le pareti piatte, il fondo un poco convesso; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo poco profondo con una riga trasversale che su un lato si allarga in forma di albero, un abete; impasto poco depurato con moltissimi inclusi: mica, granuli di medie dimensioni, densi; ossidi di ferro, granuli di medie dimensioni, medio densi; granuli neri, granuli di medie dimensioni, scarsi; calcite, granuli di medie dimensioni e fini, medio densi, chamotte, granuli di medie dimensioni, scarsi o medio densi; molto duro, colore superficie 7.5 YR 8/3 rosa, coro 5YR 7/6 giallo rossiccio, diam. 7,3 cm, alt. 2 cm, spessore margine 1,1 cm.
Bibl.: inedito.

Un albero (abete) e le lettere M e A

68- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda destra del fiume Ljubljanica, località Gornji trg 30; scavi B. Vičič 1991; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0047025.
Contesto: saggio 2, uno strato nell'edificio della III fase abitativa, datazione alla media e tarda età augustea (Vičič 1994, 30-34).
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione somigliante un albero abete e le lettere M e A a rilievo; impasto bene depurato, inclusi veramente pochi granuli di Ossidi di ferro di medie dimensioni, durezza Mohs 3, colore 10 YR 7/3 giallo chiaro, diam. 9,3 cm, alt. 2,7 cm, spessore margine 1,3 cm.
Bibl.: Vičič 1994, pp. 33, 38-39, T. 7: 4.

Decorazione a impressioni a tridente o una lettera E e forse una palmetta

69- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Zoisova cesta denominata

Tav. 4 (scala 1:4).

anche NUK II; scavi L. Plesničar Gec 1998; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0030838.
Contesto: US (SE) 1162, kv. C/18; *insula* XIII; un'*insula* abitativa nell'alto Impero e parte delle terme tardo imperiali; gli strati più antichi della località NUK II restituiscono materiali tardo-augustei e alto-tiberiani; i materiali più tardi sono databili alla metà del V secolo d.C. (Gaspari 2010; Plesničar Gec 1999, p. 236)
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa circolare, le pareti piatte, il fondo leggermente estroflesso; sulla superficie superiore abbastanza danneggiata un'impressione a tridente o una lettera E e un'altra impressione danneggiata, forse una palmetta; impasto depurato con inclusi medio densi: mica, granuli fini, scarsi; chamotte, granuli di medie dimensioni, scarsi o medio densi; calcite, granuli di medie dimensioni, scarsi; ossidi di ferro, granuli di medie dimensioni e grossolani, scarsi e medio densi; soffice, colore superficie 2.5 Y 8/3 marrone pallido, coro 10YR 8/4 marrone pallidissimo, diam. 9 cm, alt. 2,4 cm, spessore margine 1,4 cm, diam. presa 1,8 cm.
Bibl.: inedito.

Globuli e un tridente

70- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Gorupova cesta; scavi L. Plesničar Gec 1961; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0033691.
Contesto: *insula* XV.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA8, corpo piatto e circolare con margine squadrato, con una presa cilindrica con una linea impresa sulla punta, le pareti piatte, il fondo piatto poco estroflesso; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con 3 globuli e un tridente disposti simmetricamente; impasto affine alle anfore Lamb. 2/Dr. 6A bene depurato, soffice, colore 2.5Y 8/2 marrone pallido, diam. 8 cm, alt. 2,3 cm, spessore margine 1,1 cm, diam. presa 1,6 cm.
Bibl.: inedito.

GRUPPO IB

[coperchi fatti a stampo senza presa (Horvat PA9)]

Tipo A. O*percula* con decorazione geometrica

Decorazioni circolari

Un rilievo circolare

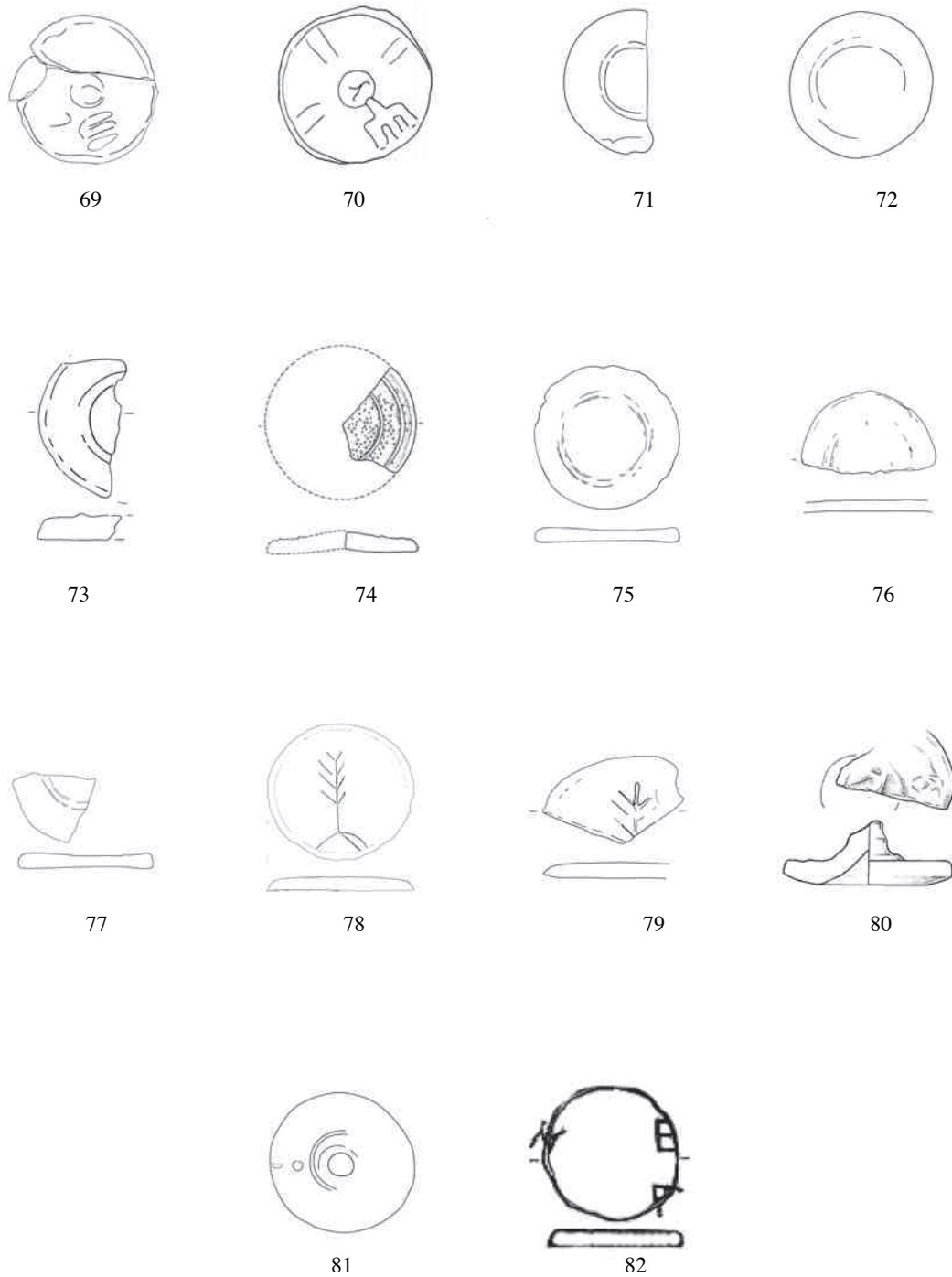
71- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Zoisova cesta denominata anche NUK II; scavi A. Gaspari 2008; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. S0068343.
Contesto: US (SE) 3943, kv. M-N 12; il riempimento di un pozzo sulla strada H; gli strati più antichi della località NUK II restituiscono materiali tardo-augustei e alto-tiberiani; il pozzo è stato adoperato fino all'età claudia (Gaspari 2010, 73, 79).
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo senza presa, forma Horvat PA9, corpo piatto e circolare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore un rilievo circolare; impasto bene depurato, molto duro, colore 2.5 Y 8/3 giallo pallido, diam. 8,2 cm, alt./spessore margine 0,7 cm.
Bibl.: inedito.

72- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Zoisova cesta denominata anche NUK II; scavi L. Plesničar Gec 1996; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0033659.
Contesto: US (SE) 182, PN N 3040; gli strati più antichi della località NUK II hanno restituito materiali tardo-augustei e alto-tiberiani.
Descrizione:* Coperchio d'anfora fatto a stampo senza presa, forma Horvat PA9, corpo piatto un po' concavo e circolare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore un rilievo circolare; impasto depurato affine alle anfore Dr. 6B con pochi inclusi: Ossidi di ferro, granuli di medie dimensioni, scarsi; chamotte, granuli di medie dimensioni, scarsi; calcite, granuli di medie dimensioni, scarsi, duro, colore 7.5YR 7/6 giallo rossiccio, diam. 8 cm, alt./spessore margine 0,8 cm.
Bibl.: inedito.

73- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Šumi; scavi B. Vičič, M. Novšak 2004/2005; Mestni muzej Ljubljana.
Contesto: OBD 253; materiali datati a partire dal periodo tardo-augusteo e tiberiano.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo, forma Horvat PA9 o PA8, corpo e circolare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore un rilievo circolare a rilievo, dim. fram.7,7 x 3,8 cm, spessore margine 1,3 cm.
Bibl.: inedito.

Due rilievi circolari

74- Sito: Gradič presso Kobarid, scavi N. Osmuk 1982, 1193, 1994, 1996; Tolminski muzej, n. K 1202.
Contesto: santuario indigeno con cospicue quantità di materiale di importazione italica, databile dalla fine del II secolo a.C. fino agli inizi del I secolo d.C. e forse oltre.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo senza presa, forma Horvat PA, corpo piatto e circolare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con due rilievi circolari; diam. 9 cm, alt./spessore margine 0,8 cm.
Bibl.: inedito.

75- Sito: Celje/*Celeia*, *suburbia* settentrionali della città, località Mariborska cesta; scavi M. Novšak 2003; Pokrajinski muzej Celje.
Contesto: OBD. 1656; i materiali più precoci in quest'area si datano dalla fine del I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo senza presa, forma Horvat PA9, corpo piatto e circo-

Tav. 5 (scala 1:4).

lare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con due rilievi circolari; diam. 7,7 cm, alt./spessore margine 0,8 cm.
Bibl.: inedito.

76- Sito: Celje/*Celeia*, *suburbia* settentrionali della città, località Mariborska cesta; scavi M. Novšak 2003; Pokrajinski muzej Celje.
Contesto: OBD. 2088; i materiali più precoci in quest'area si datano dalla fine del I secolo a.C.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo senza presa, forma Horvat PA9, corpo piatto e circolare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con due rilievi circolari; diam. 7,8 cm, alt./spessore margine 0,6 cm.
Bibl.: inedito.

77- Sito: Celje/*Celeia*, *suburbia* settentrionali della città, località Mariborska cesta; scavi M. Novšak 2003; Pokrajinski muzej Celje.
Contesto: OBD 2136; i materiali più precoci in quest'area si datano dalla fine del I secolo a.C.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo senza presa, forma Horvat PA9, corpo piatto e circolare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo con due rilievi circolari; dim. Fram. 4,6 x 4 cm, alt./spessore margine 0,8 cm.
Bibl.: inedito.

Tipo B.
Opercula recanti simboli e decorazione non geometrica

Raffigurazioni di elementi naturali

Un albero

78- Sito: Celje/*Celeia*, *suburbia* settentrionali della città, località Mariborska cesta; scavi M. Novšak 2003; Pokrajinski muzej Celje.
Contesto: US (SE) 3559; kv. J 14, OBD. 1493; i materiali più precoci in quest'area si datano dalla fine del I secolo a.C.
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto a stampo senza presa, forma Horvat PA9, corpo piatto e circolare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo raffigurante un albero; diam. 8,5 cm, alt./spessore margine 0,8 cm.
Bibl.: inedito.

79- Sito: Celje/*Celeia*, *suburbia* settentrionali della città, località Mariborska cesta; scavi M. Novšak 2003; Pokrajinski muzej Celje.
Contesto: US (SE) 3559; kv. J 14, OBD. 2009; i materiali più precoci in quest'area si datano dalla fine del I secolo a.C.
Descrizione: Un frammento di un coperchio d'anfora fatto a stampo senza presa, forma Horvat PA9, corpo piatto e circolare con margine squadrato, le pareti piatte, il fondo piatto; sulla superficie superiore una decorazione a rilievo raffigurante un albero; dim. Fram. 5,6 x 4,8 cm, alt./spessore margine 0,8 cm.
Bibl.: inedito.

GRUPPO II
[coperchi fatti al tornio
(Horvat PA1-6, Chinelli AC II)]

Tipo C.
Opercula recanti singoli grafemi, lettere e pseudolettere

Grafemi isolati

Lettera Y

80- Sito: Sermin/Sermino presso Koper/Capodistria; scavi M. Stokin, D. Josipovič 1987; Pokrajinski muzej Koper, n. inv. R 98.
Contesto: Saggio A, US (SE) 5, kv. 5, uno strato di scarico accumulato in un periodo lungo, datato al II e I secolo a.C.; il materiale più recente si data all'età medio-augustea.
Descrizione: Frammento di un coperchio d'anfora fatto a tornio, forma Horvat PA2, corpo circolare, conico e concavo con le pareti che si alzano verso la presa; la presa irregolare è modellata a mano con un impressione sui lati; il fondo è cavo al di sotto della presa; sulla superficie superiore tracce concentriche, fatte al tornio, e un segno a rilievo a lato, probabilmente una lettera Y; impasto S1; colore 5Y 8/3 giallo pallido; diam. 9,3 cm., alt. 3,75 cm, spessore margine 0,9 cm.
Bibl.: HORVAT 1997, p. 178, T. 23: 13.

Lettera C e un globulo

81- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località Zoisova cesta denominata anche NUK II; scavi L. Plesničar Gec 1996; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. 510: LJU; 0012410.
Contesto: US (SE) 225, kv. C/7,8; *insula* XVII – l'atrio; una *domus* alto-imperiale e terme tardo-imperiali; gli strati più antichi della località NUK II restituiscono materiali tardo-augustei e alto-tiberiani (GASPARI 2010).
Descrizione: Coperchio d'anfora fatto al tornio, forma Horvat PA4, corpo circolare, conico, leggermente appiattito; la presa irregolare è modellata a mano con un impressione sui lati; il fondo è leggermente cavo al di sotto della presa; sulla superficie superiore tracce concentriche, fatte al tornio, e due simboli a rilievo – un globulo e una lunetta o lettera C; impasto assomiglia alle anfore Dr. 6B, depurato con inclusi medio densi: Ossidi di ferro, franuli di dimensioni medie e grossolane, scarsi, calcite, granuli di dimensioni medie, scarsi, chamotte, granuli di dimensioni medie, scarsi; soffice, colore 5YR 6/6 giallo rossiccio; diam. 9 cm., alt. 2,8 cm, spessore margine 0,4 cm, diam. presa 1 cm.
Bibl.: inedito.

GRUPPO III
[coperchi ritagliati da recipienti
(Horvat PA10, Chinelli AC III)]

Tipo C.
O*percula* recanti singoli grafemi, lettere e pseudo-lettere

Grafemi isolati

3 lettere graffite: E o B, A e M.

82- Sito: Ljubljana/*Emona*, sponda sinistra del fiume Ljubljanica, località (Scuola elementare) Majda Vrhovnik denominata anche Starokrščanski center/centro paleocristiano; scavi L. Plesničar Gec 1967; Mestni muzej Ljubljana, n. inv. M 1040.
Contesto: cloaca sotto la strada J; l'infrastruttura della città fu costruita nella metà del I secolo d.C., i materiali ivi trovati si datano dal I al IV secolo d.C.
Descrizione: Coperchio ritagliato da un fondo di un piatto; corpo circolare e piatto; sui bordi del frammento si vedono 3 lettere graffite: E o B, A e una presunta M; impasto di ceramica comune, colore marrone chiaro, su una superficie una vernice color marrone-arancione; diam. 4,6 cm, spessore margine/alt. 0,7 cm.
Bibl.: Plesničar-Gec 1983, T. 41: 7.

NOTE

[1] Ringraziamo tutti i colleghi che ci hanno aiutato a compilare il presente lavoro: Maja Bausovac, Pokrajinski muzej Celje; Matija Črešnar, CPA, ZVKDS, Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani; Andrej Gaspari, Ministrstvo za izobraževanje, znanost, kulturo in šport; Jana Horvat, Inštitut za arheologijo, ZRC SAZU; Snježana Karinja, Pomorski muzej Sergeja Mašera Piran; Jure Krajšek, Pokrajinski muzej Celje; Nada Osmuk, ex Zavod za varstvo kulturne dediščine, OE Nova Gorica; Miha Mlinar, Tolminski muzej; Matjaž Novšak, Arhej d.o.o.; Milan Sagadin, Zavod za varstvo kulturne dediščine, OE Kranj; Marko Stokin, Zavod za varstvo kulturne dediščine, OE Piran; Boris Vičič, Zavod za varstvo kulturne dediščine, OE Ljubljana; Beatrice Žbona Trkman, Goriški muzej Kronberk-Nova Gorica; Bernarda Županek, Mestni muzej Ljubljana; Matej Župančič, ex Pokrajinski muzej Koper
[2] Horvat 1997, pp. 77-82.
[3] Chinelli 1991.
[4] Horvat 1997, pp. 77-82.
[5] Horvat 1997, pp. 77-82; Horvat, Bavdek 2009, pp. 90-92.
[6] Horvat 1997, p. 81.
[7] Chinelli 1994, pp. 470-471.
[8] Horvat 1997, pp. 77-82; Horvat, Bavdek 2009, pp. 90-92.
[9] Ringraziamo Snježana Karinja per i dati e le fotografie. L'anfora e il coperchio fanno parte della mostra *Tra il mare e la terra* nel Pomorski muzej Sergeja Mašera Piran.
[10] Fumolo 2008.
[11] Horvat 1997, pp. 81-82; Wedenig 2001.
[12] Fumolo 2008,p 171.
[13] Zulini 2007.
[14] Bonifay 2004, pp. 467; Zulini 2007.
[15] Horvat 1997.
[16] Stokin, Karinja 2004; Bekljanov Zidanšek 2010.
[17] Zaccaria 2001; Slapšak 2003.
[18] Stokin, Karinja 2004; Horvat 2009.
[19] Horvat 1997, 75-76, p. 107.
[20] Stokin, Karinja 2004.
[21] Bekljanov Zidanšek 2011.
[22] Dugulin 2002.
[23] Dugulin 2002, pp. 108, 114.
[24] Dugulin 2002, p. 62, fig. 45.
[25] Dugulin 2002, p. 34.
[26] Dugulin 2002, pp. 120-122. Dalla publicazione non si può capire quali balsamarii appartengano alla tomba 3.
[27] Stokin 1992; Horvat 1997, T. 59-65.
[28] Gaspari *et alii* 2007; Stokin *et alii* 2008, p. 63.
[29] Gaspari *et alii* 2007.
[30] Horvat 1993; Stokin 2001, Stokin, Zanier 2012.
[31] Ringraziamo Snježana Karinja per i dati.
[32] Boltin-Tome, Karinja 2000, pp. 486s, št. 6; Zaccaria, Župančič 1993, p. 160, št. 67; *ANSL* 1975, p. 146.
[33] Ringraziamo Matej Župančič per averci fornito la trascrizione della lettera del Puschi alla Commissione Centrale a Vienna. Allgemeines Verwaltungs Archiv 304: Tekst Präs. 15.2.1898. No. 1290; prepis na Dunaju 1981.
[34] Horvat, Bavdek 2009.
[35] Horvat, Bavdek 2009.
[36] Horvat, Bavdek 2009.
[37] Osmuk 1997a; Vidrih Perko, Žbona Trkman 2004, pp. 33-38; Vidrih Perko, Žbona Trkman 2003-04, pp. 45-62.
[38] Ringraziamo Beatriče Žbona Trkman e Nada Osmuk per i dati.
[39] Vidrih Perko, Žbona Trkman 2003-04, pp. 45-62; Vidrih Perko, Žbona Trkman 2004, pp. 33-38.
[40] Osmuk 1997a.
[41] Vidrih Perko, Žbona Trkman 2004, pp. 26-29.
[42] Fabec 2008.
[43] Fabec 2008, pp. 38-39.
[44] Osmuk 1987; Osmuk 1997b; Osmuk 1998a; Osmuk 1998b; Horvat 2009, pp. 362-363; Horvat, Bavdek 2009, p. 144, Miškec 2007, p. 276.
[45] Ringraziamo Nada Osmuk che ci ha segnalato gli esemplari e per averci permesso la pubblicazione dei reperti e delle tabelle.
[46] Horvat 1990; Mušič, Horvat 2007; Horvat 2009, pp. 366-369.
[47] Ringraziamo Matija Črešnar per averci permesso l'esame del reperto.
[48] Vičič 1994, pp. 30-34.
[49] Vojaković *et alii* 2011; Horvat 2009, p. 369.
[50] Plesničar-Gec 1999; Gaspari 2010.
[51] Plesničar Gec 2006: si vedano le datazioni di Iva Mikl Curk basate sulla *sigillata* e Irena Lazar sui reperti di vetro.
[52] Vidrih Perko 1994, pp. 35-37.
[53] Gaspari 2010, pp. 73, 79.
[54] Plesničar Gec 1983.
[55] Gaspari 2010, 135. Ringraziamo Bernarda Županek per i averci aiutato nella ricerca nei depositi del Mestni muzej Ljubljana e Jure Krajšek per averci segnalato gli esemplari dagli scavi di Šumi e Tribuna.
[56] Sagadin 2003, p.74.
[57] Krempuš, Gaspari, Novšak 2007.
[58] Ringraziamo Jure Krajšek per averci segnalato gli esemplari dagli scavi di Mariborska cesta e Maja Bausovac per gli scavi di OK Celje.

BIBLIOGRAFIA

ANSL 1975 – *Arheološka najdišča Slovenije,* Ljubljana.

Bekljanov Zidanšek I. 2011 – *Bolniška ulica 1 - Piran: rezultati predhodnih arheoloških raziskav iz leta 1993*, tesi di laurea, Oddelek za arheologijo Filozofska fakulteta Univerza v Ljubljani, Ljubljana.

Boltin Tome E., Karinja S. 2000 – *Grubelce in Sečoveljska dolina v zgodnjerimskem času*, "Annales, Series Historia et Sociologia", 10, 2 (22), pp. 481-510.

Bonifay M. 2004 – *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series, 1301, Oxford.

Chinelli R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia I, L'area a est del foro* rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. Verzár-Bass, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma, pp. 243-259.

Chinelli R. 1994 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia I, L'area a est del foro***, a cura di M. Verzár-Bass, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma, pp. 464-490.

Dugulin A. (ed.) 2002 – *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste.

Fabec T. 2008 – *Novi sledovi rimskodobne poselitve v spodnji Vipavski dolini,* "Goriški letnik" 32, pp. 33-68.

Fumolo M. 2008 – *I coperchi d'anfora*, in *Sevegliano romana.Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi,* a cura di M. Buora, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 10, Udine, pp. 162-171.

Gaspari A., Vidrih Perko V., Štrajhar M., Lazar I. 2007 – *Antični pristaniški kompleks v Fizinah pri Portorožu – zaščitne raziskave leta 1998*, "Arheološki vestnik" 58, pp. 167-218.

Horvat J. 1990 – *Nauportus (Vrhnika),* Ljubljana.

Horvat J. 1993 – *Začetek rimske dobe na prostoru zahodne in osrednje Slovenije : rezultati preučevanja italske keramike*, tesi di dottorato, Oddelek za arheologijo Filozofska fakulteta Univerza v Ljubljani, Ljubljana.

Horvat J. 1997 – *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 3, Ljubljana.

Horvat J. 2009 – *Selected aspects of romanisation in Western and Central Slovenia,* "Antichità Altoadriatiche", 68, pp. 355-381.

Horvat j., bavdek A. 2009 – *Okra*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 17, Ljubljana.

Krempuš r., Gaspari a., Novšak M. 2007 – *Die neuen spätkeltischen und frühkaiserzeitlichen Heiligtümer von Celeia*, in *Götterwelten. Tempel – Riten – Religionen in Noricum*, a cura di H. Dolenz, Klagenfurt, pp. 39-44.

Miškec A. 2007 – *Monetary circulation in the Posocje Region in the Antiquity*, in *Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico,* a cura di M. Chiaba, P. Maggi e C. Magrini, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 20, Trieste-Roma, pp. 275- 281.

Mušič b., horvat J. 2007 – Nauportus - *an Early Roman trading post at Dolge njive in Vrhnika : the results of geophysical prospecting using a variety of independent methods*, "Arheološki vestnik", 58, pp. 219-283.

Osmuk N. 1987 – *Die Bronzeplastik aus Kobarid,* "Archaeologia Iugoslavica", 24, pp. 57-79.

Osmuk N. 1997a – *Ajdovščina - Castra. Stanje arheoloških raziskav (1994),* "Arheološki vestnik", 48, pp. 119-130.

Osmuk N. 1997b – *Kobarid od prazgodovine do antike [Kobarid from Prehistory to the Roman Age]*, in *Kobarid*, Kobarid, pp. 9-16.

Osmuk N. 1998a – *Le sanctuaire protohistorique de Kobarid (Slovenie)*, "Instrumentum", 7, p. 13.

Osmuk N. 1998b – *Plaquette votive de Kobarid (SI), inspiree d'un denier republicain,* "Instrumentum", 7, p. 17.

Plesničar-Gec L. *et alii* 1983 – *Starokrščanski center v Emoni. Old Christian Center in Emona*, Katalogi in monografije, 21, Ljubljana.

Plesničar-Gec L. 2006 – *Emona forum. Emona forum*, Annales Mediterranea, Koper.

Sagadin M. 2003 – *Zgodnjeantični Kranj*, in *Avguštinov zbornik (Zbornik ob 50 letnici Gorenjskega muzeja)*, Kranj, pp. 71-81.

Slapšak B. 2003 - *O koncu prazgodovinskih skupnosti na Krasu. The end of prehistoric communities in the Karst region*, "Arheološki vestnik", 54, pp. 243-257.

Stokin M. 1992 – *Naselbinski ostanki iz 1. st. pr. n. št. v Fornačah pri Piranu*, "Arheološki vestnik" 43, pp. 79–91.

Stokin M. 2001 – *Simonov zaliv: antična vila,* "Annales, Series Historia et Sociologia", 11, 2, pp. 405-412.

Stokin M., Karinja S. 2004 – *Rana romanizacija i trgovina u sjeverozapadnoj Istri s naglaskom na materijalnu kulturu*, "Histria Antiqua" ,12, pp. 45-53.

Stokin M., Gaspari A., Karinja S., Erič M. 2008 – *Archaeological research of maritime infrastructure of Roman settlements on the Slovenian coast of Istria (1993-2007)*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, a cura di R. Auriemma e S. Karinja, Trieste - Piran, pp. 56-74.

Stokin M., Zanier K. 2011 – *Simonov zaliv, San Simone*, Vestnik, 23, Ljubljana.

Vičič B. 1993 – *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani. Gornji trg 15*, "Arheološki vestnik", 44, pp. 153-202.

Vičič B. 1994 – *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani. Gornji trg 30, Stari trg 17 in 32*, "Arheološki vestnik", 45, pp. 25-53.

Vičič B. 2002 – *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani. Gornji trg 3*, "Arheološki vestnik", 53, pp. 193-221.

Vidrih Perko V. 1994 – *Poznoantične amfore v Sloveniji,* tesi di dottorato, Oddelek za arheologijo Filozofska fakulteta Univerza v Ljubljani, Ljubljana.

Vidrih Perko V., Žbona Trkman B. 2003-04 – *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, "Goriški vestnik", 30-31, pp. 17-70.

Vidrih Perko V., Žbona Trkman B. 2004 – *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, "Antichità Altoadriatiche", 58, pp. 23-42.

Vojaković P., Novšak M., Žerjal T., Verbič T., Krajšek J., Hrustel J. 2011 – *Poročilo o predhodnih arheoloških raziskavah na lokaciji Ljubljana – stanovanjska soseska Tribuna,* Ljubljana.

Wedenig R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg – zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia Romana und die Römische Welt, Festschrift für Gernot Piccottini*, Klagenfurt, pp. 439-453.

Zaccaria C. 2001 – *Tergeste e il suo territorio alle soglie della romanità*, "Antichità Altoadriatiche", 48, pp. 95-118.

Zaccaria C., Župančič M. 1993 – *I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana*, in *I laterizi di età romana nell'area Nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 3, Udine, pp. 135-180.

ZULINI E. 2007 – *Coperchi e tappi d'anfora*, in *Trieste antica - lo scavo di Crosada. I materiali*, a cura di C. MORSELLI, Studi per la storia della Venezia Giulia, Trieste, pp. 171-172.

Riassunto

In questo articolo le autrici hanno raccolto e discusso i coperchi d'anfora con scritte, segni e grafemi (*opercula inscripta)* nel territorio dell'odierna Slovenia. Da 18 siti archeologici romani sono stati recuperati 37 pezzi già pubblicati e 45 esemplari finora inediti.
La maggior parte dei coperchi d'anfora che recano scritte, segni e grafemi nel territorio della Slovenia sono fatti a stampo con la presa (70 esemplari, pari all'85%). Gli impasti rimandano a quelli delle anfore Lamb. 2 e Dr. 6A, ma alcuni sembrano affini all'impasto delle Dr. 6B o della ceramica comune da mensa. L'apparato decorativo comprende decorazioni geometriche (punti o globuli, linee – una, due perpendiculari o più –, meandri, croci...), decorazioni vegetali (albero), simboli, lettere, segni pseudoalfabetici e scritte. Nove (11%) sono i coperchi piatti, realizzati a stampo e senza presa. Essi recano come decorazione uno o due rilievi circolari, mentre alcuni coperchi da *Celeia* presentano una raffigurazione vegetale a rilievo (un albero). Pochi sono invece i coperchi fatti al tornio, solo 2 (2.5%), mentre vi è solo un unico esemplare di coperchio ritagliato dal fondo di un recipiente.
Nella Slovenia i coperchi d'anfora con scritte, segni e grafemi si trovano nei contesti romani più antichi (dall'età tardo-repubblicana all'età alto-imperiale) nella parte occidentale e centrale del paese, che fu per prima occupata dai Romani. I siti romani e gli *opercula inscripta* qui presentati sono fortemente connessi con il fenomeno della romanizzazione del territorio sloveno, dato che appaiono nei siti più importanti per comprendere la lenta espansione di Roma verso l'Est.

Parole chiave: coperchi d`anfora con scritte; segni; grafemi; Slovenia; più antichi contesti romani.
.

Summary

In this article the authors collected and discussed amphora lids with inscriptions, signs and graphemes (*opercula inscripta*) from Slovenia. 37 already published and 45 unpublished pieces were collected from 18 Roman sites.
The predominant type of amphora lids with signs in Slovenia is the one made in a mould – flat with a button on the top: 70 pieces (almost 85,4 %). Their fabrics are resembling those of amphorae Lamb. 2 and Dr. 6A, some maybe to Dr. 6B and even the table ware. The signs on them are geometrical (dots, lines – one, two perpendicular or more –, comma, crosses...), vegetal (a tree), alphabetical or psevdoalphabetical signs and inscriptions. Flat amphora lids made in a mould are 9 (11%). They bear one or two circular lines, some pieces from Celeia also a vegetal sign (a tree). Rarer are those made on a wheel – just 2 (2.5 %) and a single one cut out of a the bottom of a pot.
In Slovenia amphora lids with inscriptions, signs and graphemes usually occur in early Roman contexts (Late Reppublican and Early Imperial era) in the Western and Central part of the country, since it was earlier conquered by Romans.
The sites and the pieces presented are closely connected to the Romanisation of the territory of Slovenia as they appear at all the sites important for the understanding of the slow Roman expansion to the East.

Key words: amphora lids with inscriptions; signs; graphemes; Slovenia; early Roman context.

Tina Žerjal _ Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije, Center za preventivno arheologijo - Poljanska 40, Ljubljana
tina.zerjal@zvkds.si

Iris Beklianov Zidanšek _ Zidanšek Arhej d.o.o.
iris.bekljanov@gmail.com

AMPHORENDECKEL AUS DEM ÖSTERREICHISCHEN TEIL NORICUMS AM BEISPIEL DER FUNDE VOM MAGDALENSBERG

Eleny *SCHINDLER KAUDELKA*, Reinhold *WEDENIG*

Forschungsstand

Amphorenverschlüsse aus Keramik gibt es von mehreren Fundstellen in Österreich, doch lässt sich das Material schwer überblicken, da es noch nicht systematisch erfasst wurde. Die Formen entsprechen den gängigen Typengruppen keramischer Amphorendeckel von oberadriatischen und südostalpinen Fundorten, wie sie von R. Chinelli und J. Horvat beschrieben worden sind [1].

An dieser Stelle interessieren besonders jene scheibenförmigen, modelgeformten Stücke, die schriftartigen Dekor oder Buchstaben tragen und herkömmlicherweise als Deckel bezeichnet werden [2]. Nur in wenigen Fällen sind solche Verschlüsse noch *in situ* im Amphorenhals steckend angetroffen worden [3]. Die hier betrachteten Deckel zeigen durchwegs eine reliefierte modelgeformte Oberseite und eine unverzierte Unterseite, die nicht selten Abdrücke von Handballen oder Fingerkapillaren aufweist. Das jeweilige Erscheinungbild modelgepresster Amphorendeckel wird von Abnützungsgrad, Verschmutzung oder Schadhaftigkeit der verwendeten Hohlformen geprägt, sowie vom Erhaltungszustand der Stücke selbst.

Fundstellen

In Ermangelung einer repräsentativen Funderhebung seien wenigstens jene Orte angeführt, wo eine größere Anzahl von Zeugnissen vorliegt oder erwartet werden darf (Abb. 1). Die meisten modelgeformten Stücke kommen vom Magdalensberg (siehe unten); daneben wurden auch bei den neueren Grabungen in Virunum Amphorendeckel verzeichnet [4]. Mit den Stücken aus Aguntum beschäftigte sich M. Auer im Rahmen seines Tagungsreferates. Eine beachtliche Menge ist auch von der frühkaiserzeitlichen Siedlung auf der Gurina im Gailtal her bekannt [5], relativ wenig ist aus Teurnia publiziert [6]. Bisher unveröffentlicht sind einzelne Exemplare mit X-förmigen Dekorelementen aus Flavia Solva und Iuvavum (Abb. 2-3).

Magdalensberg

Vorauszusetzen ist, dass jede Amphore, die den Magdalensberg erreicht hat, mit einem Verschluss versehen war. Dennoch besteht eine auffallende Diskrepanz zwischen den mehr als 9.000 gezählten Behältern und

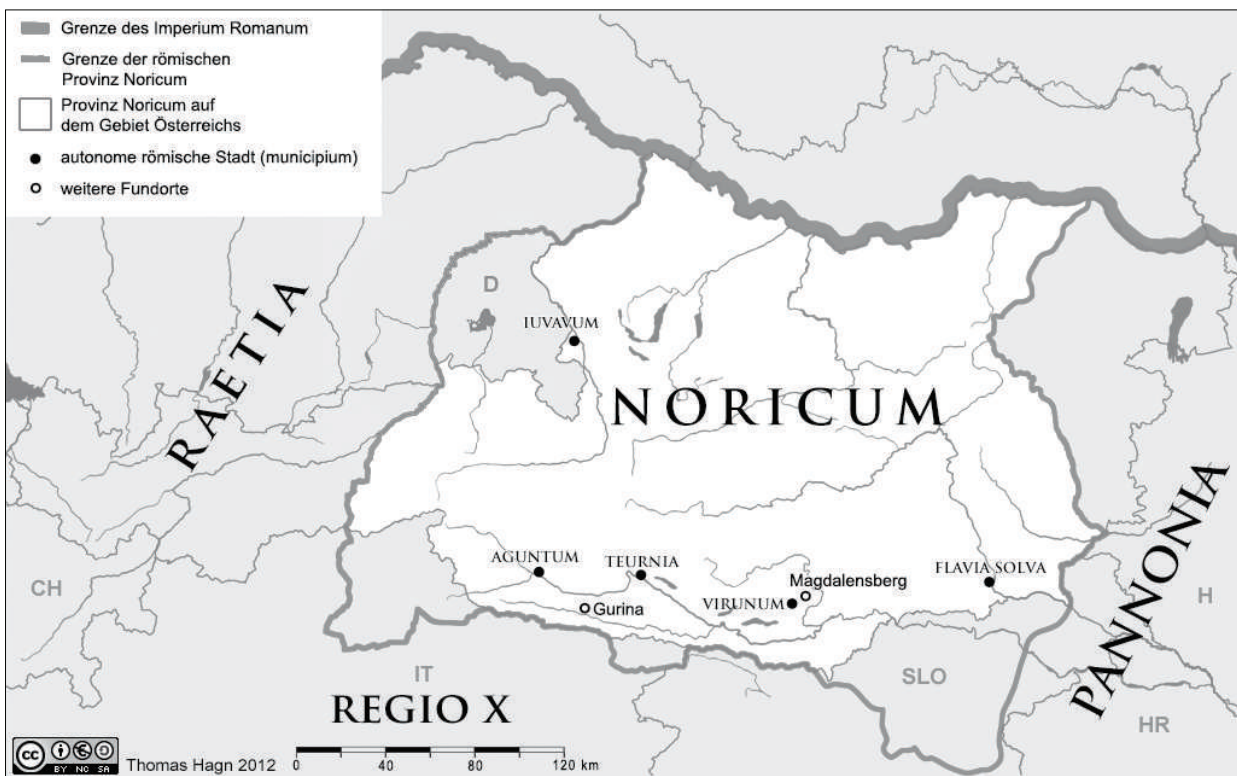



Abb. 1. Übersichtskarte mit diversen Fundstellen modelgeformter Amphorendeckel aus Noricum - Österreich (Th. Hagn, Graz).

Abb. 2-21. Abkürzungen: Lit.= Literaturzitat, D.=Durchmesser, H.=Höhe, F.=Farbe der Oberfläche, k. A.=keine Angabe.

Abb. 2. Flavia Solva (Fundjahr 1951, o. Inv.; Lit. unpubl.) – D. 10,5 cm – H. 4,3 cm – F. hellbraun / beige – Verwahrort: Provinzialrömische Sammlung (o. Inv.) der Abteilung Archäologie und Münzkabinett des Universalmuseums Joanneum, Graz – mit kleiner X-förmiger Verzierung (R. Wedenig, Graz).

Abb. 3. Iuvavum (Fundjahr 1986, Grabung W. Kovacsovics: Residenz-Toskanatrakt, Qu.10/2, Befund-ID 20, 86/0009; Lit. unpubl.) – D. 9,2 cm – H. 2,4 cm – F. beige / hellgelb – Verwahrort: Salzburg Museum, Fachbereich Archäologie, Salzburg – mit X-förmiger Verzierung (R. Wedenig, Graz).

den derzeit im Depot und in den Vitrinen verwahrten rund 800 Deckeln. Vor dem Hintergrund der bis in die siebziger Jahre des 20. Jahrhunderts üblichen Selektionen bleibt die Gesamtzahl unscharf, zumal besonders bei stark fragmentierten, aus Wandscherben geschlagenen Deckeln die sichere Bestimmung von Individuen unterbleiben muss.

Die verzierten und schrifttragenden Amphorendeckel vom Magdalensberg haben seit langem Interesse gefunden und wurden in den Grabungsberichten insbesondere durch Rudolf Egger stets berücksichtigt. Eine erste detaillierte Zusammenstellung in der unpublizierten Dissertation von Manfred Fuchs aus dem Jahr 1978 umfasste 235 Deckel, darunter 92 mit Verzierung und 64 mit Buchstaben [7]; nicht enthalten waren weitere 67 Stücke aus dem Altbestand [8]. Die Dokumentation ist weit vorangeschritten, doch soll hier nur ein thematisch orientierter Abriss und keine vollständige katalogmäßige Aufzählung aller Deckelinschriften mit Einzelbuchstaben, Namen oder Kürzeln geboten werden.

Bei der Konfrontation vorhandener Stücke mit deren Umzeichnung und Lesung in älteren Publikationen hat sich oftmals herausgestellt, dass Spielräume für andere Sichtweisen bestehen. Die zeichnerische Wiedergabe der Amphorendeckel in den frühen Grabungsberichten der 1950er und 60er Jahre war entweder skizzenhaft oder als Umrisszeichnung auf die wesentlichen Merkmale reduziert. Zwar stellt jede Umzeichnung eine Abstraktion dar, doch sollten Ergänzungen stets als solche erkennbar sein. Die Gegenüberstellung von alter Zeichnung und aktuellem Foto kann da Manches berichtigen – außer bei den seltenen Stücken, wo im fundfrischen Zustand mehr zu erkennen war als beim heutigen Erhaltungsgrad.

Verzierung und Schrift

Wegen der Beschränkung auf Schriftbeispiele braucht auf die Vielzahl von Exemplaren mit aliteralen Verzierungselementen oder Zeichen nicht eingegangen zu werden [9]. Allerdings existieren etliche Stücke, bei denen eine genaue Definition unterbleiben muss. Unentschiedene Fälle (wie Abb. 4) oder Übergangsformen wurden als buchstabenimitierende

Abb. 4. Magdalensberg (Fundjahr 1955; Lit. H. Kenner, in Egger 1958, p. 85 Abb. 28: 2. Reihe, links) – D. 9,3 cm – H. 3,3 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: ungelesen (R. Wedenig, Graz).

Abb. 5. Magdalensberg (Fundjahr 1958, OG/5; Lit. vgl. H. Kenner, in Egger 1959, p. 85 Abb. 89,5: 2. Reihe, links) – D. 10,0 cm – H. 3,2 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – sternartige Verzierung (R. Wedenig, Graz).

Pseudoinschriften bezeichnet [10]. Unter den Exemplaren mit sternförmiger Verzierung (wie 5) findet sich ein anschauliches Beispiel (Abb. 6) für die Verzahnung von Dekor und Schrift mit integrierter Buchstabenfolge M^EQ(?).

Daneben sorgen schadhafte Stellen, außergewöhnliche Buchstabenformen (wie Abb. 12), vermeintliche Interpunktionszeichen und ungeläufige Namen für Verständnisschwierigkeiten und lassen manche Lesung diskutabel oder korrekturbedürftig erscheinen. Trotzdem ist es verlockend, die großteils von R. Egger erschlossenen Deckelinschriften vom Magdalensberg als Ganzes zu betrachten und inhaltlich zu gliedern, auch wenn in diesem Fall notgedrungen Inschriften auf Deckeln unterschiedlicher Herkunft und Zeitstellung vermengt werden.

Nach Dimension und Gestaltung ähneln die größeren und massiven Exemplare solchen, die andernorts im Kontext mit spätrepublikanischen Amphoren vom Typ Lamboglia 2 und Dressel 6A vorkommen [11], doch gestattet das breite Importspektrum der Amphoren am Magdalensberg neben der zuweilen ambivalenten Formansprache und der Problematik der Stratigraphie mit ihren großräumigen Planierschichten keine ausschließliche Zuweisung. Die Fundlage in diversen Siedlungsschichten ermöglicht durchaus relativchronologische Beobachtungen; aussagekräftiger sind jedoch Fundvergesellschaftungen mit Amphore und zugehörigem Deckel wie im Vorratskeller AA/44.

Die nachstehende Auflistung orientiert über die inhaltliche Bandbreite der Inschriften und enthält, mit Beschränkung auf je einen Publikationsbeleg, eine Minuskeltranskription und den Majuskeltext mit Angabe zu Ligaturen (N^N) und heute verlorenen Buchstaben (<u>NN</u>). Auf Vollständigkeit wird verzichtet, zumal eine Gesamtvorlage in Vorbereitung ist; Einzelbuchstaben und rudimentäre Stücke bleiben großteils ausgeklammert. Untergruppen hinsichtlich divergenter Schriftbilder, im Uhrzeigersinn oder gegenläufig beschrifteter Belegstücke, nach Sektoren getrennte oder retrograde Buchstaben etc. werden in dieser Kurzaufstellung nicht unterschieden. Auch die Anzahl der Belege im Fundmaterial bleibt unberücksichtigt.

Abb. 6. Magdalensberg (Fundjahr 1999, AA/45; Lit. unpubl.) – D. 9,4 cm – H. 2,4 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – sternartige Verzierung (?), verknüpft mit Buchstaben: M^EQ(?) (R. Wedenig, Graz).

LISTE MIT AUSGEWÄHLTEN DECKELINSCHRIFTEN:

Nameninitiale?

1. *Ac(- - -)* – AC (EGGER 1969, p. 368 Nr. 33 Abb. 50,33).
2. *Am(- - -)?* – AM oder MA (WEDENIG 2000, p. 449 Nr. 61 Taf. 4,61 u. 4,71).
3. *Ax(illus?)* – A^X (EGGER 1969, p. 370 Nr. 39 Abb. 51,39).
4. *M(- - -) A(- - -)* oder *Ma(- - -)* – MA (EGGER 1956, p. 46 Abb. 35,5; p. 72 Nr. 7 Abb. 71,7) (Abb. 7).
5. *M(- - -) H(- - -)* – MH / MH (JOBST, PICCOTTINI 1986, p. 269 Nr.7 Taf. 29,7).
6. *Ma(- - -)* – M^A (EGGER 1958, p. 152 Nr. 29 Abb. 151,29).
7. *Mu(- - -)* oder *Um(- - -)* – MV oder VM (EGGER 1966, p. 457-458 Nr. 22 Abb. 120,22).
8. *P(- - -) P(- - -)*? – PP (FUCHS 1978, Bd. I, p. 10 Nr. 89 Abb. Taf. 6,2).
9. *S(- - -) D(- - -)*? – S / D (EGGER 1969, p. 372 Nr. 54 Abb. 52,54).
10. *Xa(nthus?)* oder *Ax(illus?)* – XA oder AX (EGGER 1969, p. 370 Nr. 38 Abb. 51,38).

Abb. 8. Magdalensberg (Fundjahr 1957; EGGER 1959, p. 131 Nr. 23 Abb. 107,23) – D. 8,9 cm – H. 1,8 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot –Buchstaben: APER (R. Wedenig, Graz).

Lateinische Nomina simplicia oder Cognomina

11. *Aper* – APER (EGGER 1959, p. 131 Nr. 23 Abb. 107,23) (Abb. 8).
12. *Auctus* – AVCTVS (EGGER 1959, p. 131 Nr. 24 Abb. 107,24).
13. *Das(ius?)* – DAS (EGGER 1961, p. 180-181 Nr. 45 Abb. 99,45) [12] (Abb. 9).
14. *Extr(icatus)* – EXTR (EGGER 1963, 95 Nr. 16 Abb. 50,16).
15. *Faustus* – FAVSTVS (EGGER 1959, p. 131 Nr. 25 Abb. 107,25).
16. *Iusti[nus]* – IVSTI- (EGGER 1961, p. 182 Nr. 46 Abb. 99,46).
17. *Magnus* – MAGNVS (JOBST, PICCOTTINI 1973, p. 296 Nr. 6 Taf. 1,6).
18. *Montanus* – MONTANVS (JOBST, PICCOTTINI 1973, p. 296 Nr. 7 Taf. 1,7) (Abb. 10).
19. *Pati(ens?)* – P^AT^I oder griech. XA^P? (EGGER 1969, p. 370-372 Nr. 48 Abb. 52,48).
20. *[Pr]imu[s?]* – -IMV- (JOBST, PICCOTTINI 1973, p. 305 Nr. 17 Taf. 6,17).

Abb. 7. Magdalensberg (Fundjahr 1953; EGGER 1956, p. 46 Abb. 35,5; p. 72 Nr. 7 Abb. 71,7) – D. 9,5 cm – H. 1,7 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot –Buchstaben: MA (R. Wedenig, Graz).

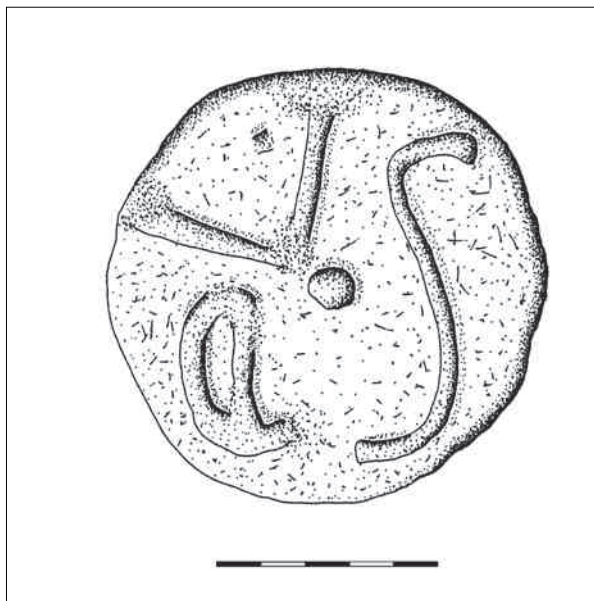



Abb. 9. Magdalensberg (Fundjahr k. A., Fundstelle OR/16; Lit. EGGER 1961, p. 180-181 Nr. 45 Abb. 99,45) – D. 9,6 cm – H. k. A. – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: DAS (nach FUCHS 1978).

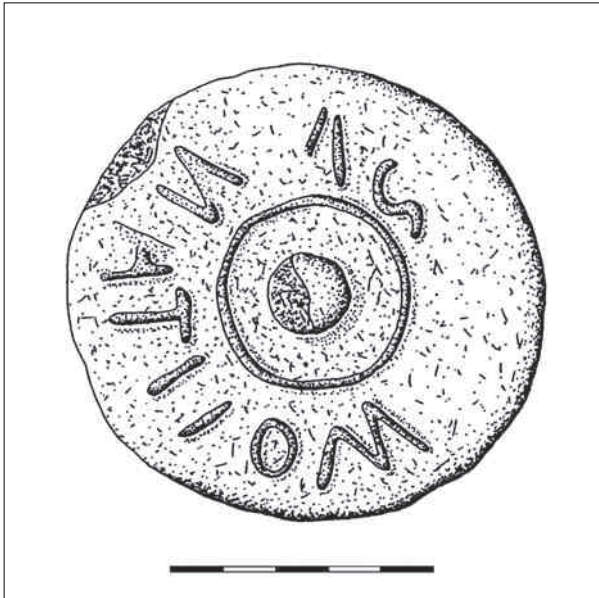



Abb. 10. Magdalensberg (Fundjahr 1969; Lit. JOBST, PICCOTTINI 1973, p. 296 Nr. 7 Taf. 1,7) – D. 9,2 cm – H. 2,3 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: MONTANVS (nach FUCHS 1978).

Abb. 11. Magdalensberg (Fundjahr 1956; Lit. EGGER 1959, p. 131 Nr. 22 Abb. 107, 22) – D. 7,8 cm – H. 2,0 cm – F. hellbraun-rötlich – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: MODESTA (R. Wedenig, Graz).

22. *Vita(lis)* – VITA (EGGER 1961, p. 182 Nr. 53 Abb. 99,53).

Namen mit Endung auf –a

23. *Aem[i]lia* – AEM-LIA (EGGER 1959, p. 131 Nr. 21 Abb. 107, 21).
24. *Modesta* – MODESTA (EGGER 1959, p. 131 Nr. 22Abb. 107, 22) (Abb. 11).
25. *Orbicia (!Urbicia)?* – ORBICIA? (EGGER 1961, p. 182 Nr. 54 Abb. 99,54).
26. *Rom[ul]a* – ROM-A (EGGER 1963, p. 95 Nr. 19 Abb. 50,19).
    Aemilia und *Modesta* betrachtete R. Egger als Bezeichnungen von *figlinae*, ebenso:
27. *Arn(ia* scil. figlina*)?* – ARN? (EGGER 1966, p. 457 Nr. 17 Abb. 117,17).
28. *Pom[ponia* scil. figlina*]?* – [P]TC ‖ POM-? (EGGER 1966, p. 457 Nr. 21 Abb. 120,21).

Fragliche keltische Namen

29. *Mato* – MATO (EGGER 1969, p. 370 Nr. 44 Abb. 51,44) [13].
30. *Momus* – MOMVS? (EGGER 1969, p. 370 Nr. 47 Abb. 52,47) (Abb. 12).

Abb. 12. Magdalensberg (Fundjahr 1967; Lit. EGGER 1969, p. 370 Nr. 47 Abb. 52,47) – D. 9,5 cm – H. 2,6 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: MOMVS (nach EGGER 1969; R. Wedenig, Graz).

Abb. 13. Magdalensberg (Fundjahr 1970; Lit. JOBST, PICCOTTINI 1973, p. 303-305 Nr. 16 Taf. 5,16) – D. 10,3 cm – H. 3,8 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: ADRAS (R. Wedenig, Graz).

Abb. 14. Magdalensberg (Fundjahr 1961; EGGER 1966, p. 457 Nr. 16 Abb. 117,16) – D. 9,5 cm – H. 2,9 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: -NTEROS(?) (R. Wedenig, Graz) oder CVILEROS (P. Maggi), EROS CNL (S. Magnani).

31. *[- - -?]ilo[marus?]* – -ILO- (EGGER 1969, p. 372 Nr. 55 Abb. 52,55).
32. *M[- - -]umar(us)?* – M-VMAR? (EGGER 1969, p. 372 Nr. 57 Abb. 53,57).
33. *Ucxos?* – VCXOS? (EGGER 1961, p. 182 Nr. 52 Abb. 99,52).

Griechische (latinisierte) Nomina simplicia bzw. Cognomina

34. *Adras(tus)* – ADRAS (JOBST, PICCOTTINI 1973, p. 303-305 Nr.16 Taf. 5,16) [14] (Abb. 13).
35. *Amar(antus)* – AMAR (EGGER 1969, p. 368 Nr. 34 Abb. 50,34).
36. *(A)nteros?* – -NTEROS? (EGGER R. 1966, p. 457 Nr. 16 Abb. 117,16) [15] (Abb. 14).
37. *[An]tioc(h)u[s]* – -TIOCV- (EGGER 1969, p. 370 Nr. 37 Abb. 50,37).
38. *Basiliscus* – BASILISCVS (EGGER 1969, p. 370 Nr. 40 Abb. 51,40).
39. *[Enc]olp[us]* oder *[Eum]olp[us]?* – -OLP- (EGGER 1969, p. 370 Nr. 43 Abb. 51,43).
40. *E[ro]s?* – E-S (EGGER 1969, p. 370 Nr. 42 Abb. 51,42).
41. *Γλυκων* – ΓΛΥΚωΝ (WEDENIG 2001, pp. 445-446 Taf. 1,2) (Abb. 15).
42. *Menop(hilus)* – MENOP (EGGER 1969, p. 370 Nr. 46 Abb. 51,46).
43. *P(h)ilotimus* oder *P(h)ilod(a)mus?* – PILOIIMVS (EGGER 1961, p. 182 Nr. 47 Abb. 99,47) [16].
44. *Χαρ(- - -)?* – ΧΑΡ oder lat. P^AT^I? (EGGER 1969, p. 370-372 Nr. 48 Abb. 52,48) (Abb. 16).
45. *Steph(anus)* – STEPH (EGGER 1959, p. 131 Nr. 26 Abb. 107,26).
46. *Theom(nestus)* – THEOM (WEDENIG 2001, p. 446 Taf. 1,3 u. 4,68).
47. *[T]rofmius (!Trophimus)?* – -ROFMIVS? (WEDENIG 2001, p. 448 Nr. 5 Taf. 1,5).
48. *Ulumpio (!Olympio)* – VLVMPIO (EGGER 1969, p. 372 Nr. 51 Abb. 52,51).

Abb. B; Kat. 14. Magdalensberg (Fundjahr unbekannt, Altfund Nr. AF 3833; WEDENIG 2001, pp. 445-446 Taf. 1,2) – D. 9,4 cm – H. 3,3 cm – F. hellbraun – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: ΓΛΥΚωΝ (R. Wedenig, Graz).

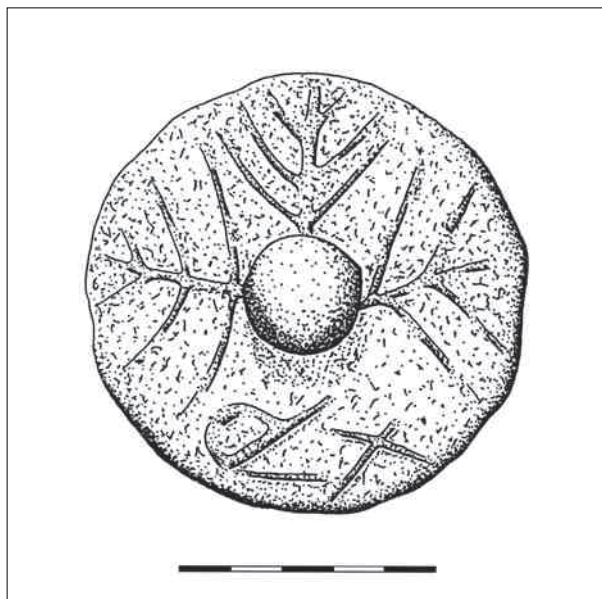



Abb. 16. Magdalensberg (Fundjahr k. A., Fundstelle OR/16; EGGER 1969, p. 370-372 Nr. 48 Abb. 52,48) – D. 8,6 cm – H. k. A. – F. hellgelb – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: XAP oder lat. P^AT^I (nach FUCHS 1978).

Abb. 17. Magdalensberg (Fundjahr 1955; EGGER 1958, 152 Nr. 28 Abb. 57,28) – D. 9,6 cm – H. 3,1 cm – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: – LLA-KIVN-? (nach EGGER 1958; (R. Wedenig, Graz).

Mehrteiliges Namenformular

49. *A(- - -) Frugi* – AFR-GI (EGGER 1966, 457 Nr. 18 Abb. 117,18).
50. *C. D(- - -) O(- - -)* oder *Doc(imus)?*– CDO (JOBST, PICCOTTINI 1986, 242 Nr.30 Taf. 8,30).
51. *[L]aek(anii) Bas[si - - -]?* – -AEKBAS-? (EGGER 1961, p. 182 Nr. 49 Abb. 99,49) [17].
52. *L. La[e]k(anius) Iun[- - -]?* – -LLA-KIVN-? (EGGER 1958, 152 Nr. 28 Abb. 57,28) [18] (Abb. 17).
53. *Olum(- - -) (!Olympio?) Titi* – OLVMTITI (WEDENIG 2001, p. 445 Taf. 1,1).
54. *P. C(- - -). Q(- - -)* – PCQ
55. *[Pilota (!Philotas)] Arri Q. s(ervus) [- - -?]* – -ARRIQS- (EGGER 1958, 153 Nr. 30 Abb. 57,30) [19] (Abb. 18).
56. *Plot(us) (H)ilari* oder *P(hi)lot(as?) (H)ilari* – PLOTILA^RI (EGGER 1969, p. 372 Nr. 49 Abb. 52,49) [20] (Abb. 19).
57. *P. T(- - -) C(- - -)* – P/TC [21].
58. *Ro(- - -) Pamp(h)ili* – ROPAMPILI (EGGER 1961, p. 182 Nr. 51 Abb. 99,51) (Abb. 20).
59. *[- - -]vedi(i) Po[- - -]?* – -VIIDIPO- oder E?-VNDIS (EGGER 1961, p. 182 Nr. 55 Abb. 100,55).

Amphoreninhalt

60. *liquam(en)* — LIQVAM (EGGER 1969, p. 372 Nr. 52 Abb. 52,52).
61. *M(a)to(?) liqua(men)* – MTOLIQVA (EGGER 1969, p. 370 Nr. 45 Abb. 52,52) (Abb. 21).
62. *d(efrutum) s(ecundarium)?* oder Nameninitiale – S / D (EGGER 1969, p. 372 Nr. 54 Abb. 52,54).

BUCHSTABEN ODER ZEICHEN AUF DER DECKELUNTERSEITE

An der von Hand geformten Unterseite eines modelgepressten Deckelfragments, dessen Oberseite den Inschriftrest -ARRIQS- trägt (Liste Nr. 55, Abb. 18), sind bisher nicht beschriebene, flach reliefierte X-förmige Zeichenreste erkennbar, die vielleicht zufällig eingedrückt worden waren.

Ein von R. Egger festgestelltes Inschriftfragment mit den erhabenen Buchstaben *Pom[ponia* scil. *figlina]*? auf der Unterseite eines Amphorendeckels, der die Oberseiteninschrift [P]/TC trägt [22], ist heute am Stück genausowenig nachvollziehbar wie „ein paar eingeritzte, schwer erkennbare Buchstaben (…ti?)“ auf der Unterseite eines anderen Deckels mit sternförmiger Verzierung [23].

Abb. 18. Magdalensberg (Fundjahr 1955; EGGER 1958, 153 Nr. 30 Abb. 57,30) – D. 9,8 cm – H. 2,7 cm – F. hellrot – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: -ARRIQS-. Auf der Unterseite Reste erhabener X-förmiger(?) Marken (R. Wedenig, Graz).

Abb. 19. Magdalensberg (Fundjahr 1968; EGGER 1969, p. 372 Nr. 49 Abb. 52,49) – D. 9,3 cm – H. 3,0 cm – F. beige-hellbraun – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: PLOTILA^RI (R. Wedenig, Graz).

Abb. 20. Magdalensberg (Fundjahr 1959; EGGER 1961, p. 182 Nr. 51 Abb. 99,51) – D. 9,3 cm – H. min. 2,7 cm (Griffknopf weggebrochen) – F. beige – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: ROPAMPILI (R. Wedenig, Graz).

INHALT UND ZWECK DER DECKELINSCHRIFTEN

Die meisten Deckelinschriften lassen sich zwanglos als Namen(teile) lesen, auflösen oder ergänzen. Dabei tradieren einige latinisierte griechische Personennamen vorkaiserzeitliche Formen der Schrift und Aussprache: insbesondere jene, bei denen der im Griechischen aspiriert gesprochene Buchstabe φ (Phi) mit unaspirierter lateinischer Tenuis *p* transkribiert wurde (wie bei *Menopilus*, *Pampilus*, *Pilotimus*), statt – wie später üblich – mit aspiriertem *ph* (wie bei *Stephanus*) [24].

Ob Amphorendeckel mit griechischer Schrift aus einer griechischsprachigen Produktionsregion kamen, steht angesichts der verschwindend geringen Zahl solcher Stücke nicht fest [25]. Namen griechischer Herkunft wurden in Italien und den westlichen Provinzen oft von Personen mit servilem oder libertinem Status getragen. Diese namenstatistische Beobachtung gilt auch für bestimmte andere, hier vertretene Einzelnamen wie *Auctus*, *Dasius*, *Faustus, Hilarus* oder *Primus*, die allesamt auch von den Stempeln der italischen Sigillata her bekannt sind.

Von den sonstigen, allgemein üblichen und verbreiteten Namen sind *Dasius* (oder *Dasas*) mit dalmatisch-illyrischer Herkunft oder die aus dem Keltischen herleitbaren Namen *Mato* und *Momus* abzugrenzen.

Abb. 21. Magdalensberg (Fundjahr k. A., Fundstelle NG/9; Egger 1969, p. 370 Nr. 45 Abb. 52,52) – D. 9,5 cm – H. k. A. – F. hellgelb – Verwahrort: Magdalensberg-Depot – Buchstaben: MTOLIQVA (nach Fuchs 1978).

Die anderen Lesungen genuin keltischer Namen wirken jedoch fragwürdig und können außer Betracht bleiben. Das keltische Element ist bei den Namen auf Amphorendeckeln nicht deutlich greifbar; der hohe Anteil latinisierter griechischer Namen tritt hingegen klar zutage.

Die deutliche Präsenz von Namen, die für Sklaven oder Freigelassene bezeichnend waren, stützt zunächst die Meinung von R. Egger, dass es solche von Töpfereiarbeitern waren. Wo eine aus zwei Namen bestehende onomastische Formel, Nominativ – Genetiv, vorliegt, könnten damit *servus* und *dominus* gemeint sein. Ausdrücklich belegt erscheint das in der Deckelinschrift *Pilota (!Philotas) Arri Q(uinti) s(ervus)* aus Altinum nebst Varianten in Italien und Dalmatien [26]. Bei anderen Fällen wäre nicht ausgeschlossen, dass die Namenformel ein *libertus* - *patronus* oder *filius* - *pater* Verhältnis bezeichnete.

Unter den sonstigen mehrteiligen Namen passen welche zu abgekürzten *tria nomina*, die vielleicht zu Töpfereibesitzern oder anderen mit der Produktion im weiteren Sinn befassten Personen gehörten. Dabei ist an Grundbesitzer, Pächter oder Subunternehmer zu denken.

Die femininen Namen mit der Nominativendung –a, die von R. Egger meist als adjektivische *fabrica*-Benennung aufgefasst wurden, bleiben besser als weibliche Personennamen stehen, zumal Aktivitäten von Frauen in der Keramikproduktion durch Namenstempel gut nachzuweisen sind [27].

In Analogie zum Modell der Namenstempelung bei der Sigillata- und Ziegelherstellung ist eine innerbetriebliche Funktion solcher Deckelmarkierungen mittels Namen, Zeichen oder Ornament überlegenswert [28]. Die solcherart markierten Stücke erleichterten vielleicht den Nachweis einer festgesetzten Arbeitsleistung und so mochten sich manche Namen auf Produktionsverantwortliche, Verwalter, Pächter oder Kleinunternehmer – mit welchem rechtlichen Status auch immer – bezogen haben. In dieser Hinsicht sind auch qualitätsbezogene Angaben, den Inhalt oder die Füllmenge betreffend, denkbar.

Als Nachweis für den engen Zusammenhang zwischen Herstellung von Amphorendeckeln und Amphorenproduktion werden Namengleichheiten bei Amphorenstempeln und Deckelinschriften ins Treffen geführt. In diesem Zusammenhang interessieren besonders die beiden Deckelinschriften vom Magdalensberg mit dem Namen *Laekanius*. Allerdings ist deren Lesung in beiden Fällen nicht zweifelsfrei und sie kommen daher nicht als unverfängliche Belege in Frage. Aus Loron ist ein Deckel bekannt, der die Aufschrift *Sise(nnae)* trägt und daher dem ersten Besitzer dieser Latifundien zugeordnet werden kann [29].

Aus dem gewohnten Rahmen fallen auch zwei Deckelinschriften (Liste Nr. 60-61), die durch die Nennung von *liquamen* auf einen speziellen Amphoreninhalt Bezug nahmen, was bei dieser Art von Amphorenverschlüssen offenbar unüblich war [30].

Spanische Amphoren, in denen solche Fischsaucen und Ähnliches transportiert wurden, waren normalerweise mit unverzierten Deckeln verschlossen. Im Fall der Lamboglia 2 und Dressel 6A, die gemeinhin als Weinamphoren betrachtet werden und der Dressel 6B, die eindeutig als Ölamphoren definiert sind, hätte die Anbringung dieser Deckel eine Korrektur des Inhalts – an einer für Händler und Endverbraucher unsichtbaren Stelle – bedeutet. Ist so etwas vorstellbar, selbst im Umfeld produktionsinterner Information und unserer Unkenntnis über die Transportbehälter für istrisches Garum?

Weitere inhaltsbezogene Angaben könnten sich hinter mehrdeutigen Abkürzungen verbergen oder wurden vielleicht durch gewisse Dekorelemente mit maritimer Symbolik, wie abstrahierte Fischgrät- oder Dreizackmotive, ausgedrückt.

Jedenfalls unterstreicht die Seltenheit solcher Schriftinhalte eher die produktionsinterne Funktion der meisten Deckelinschriften.

Originalverschlüsse an Dressel 6B Amphoren

Das ambitionierte Zeitziel für die Online-Vorlage der Datenbank aller Amphorenfunde vom Magdalensberg, die auch alle Deckel enthalten soll [31], war eindeutig zu hoch gesteckt. Nach wie vor aktuell bleibt demnach die dort in Anm.2 gemachte Bemerkung: „*probabilmente si aggiungeranno poche forme e alcuni bolli non ancora segnalati, mentre lo studio dei tappi non offrirà dati nuovi alle nostre conoscenze generali. Lo studio delle anfore con i loro tappi della cantina AA/44 ha comunque permesso di stabilire una correlazione tra operculi marcati P T C e anfore della produzione dei Laekanii come si vede alla fig. 6 (Schindler Kaudelka 2009)*“.

Bei der Konferenz im April 2012 stellte sich heraus, dass die bereits zwölf Jahre zuvor erstmals vorgelegte, manifeste Koppelung zwischen den mit P T C markierten Deckeln und den Amphoren aus den Latifundien der *Laekanii* aus Fažana in Fachkreisen noch nicht rezipiert wurde. Somit erscheint es opportun, an dieser Stelle noch einmal darauf hinzuweisen, auch wenn die Zusammengehörigkeit bereits bei der Vorlage des Amphorenkellers AA/44 [32] klar war und ein kurzer Hinwies noch in Eleny Schindler Kaudelka zu finden ist [33].

Das hier zusammengefasste knappe Dutzend Deckel gehört dem Typ der *opercula* mit Schriftzeichen an, speziell der Gruppe mit mehrteiligem Namensformular (wie Liste Nr. 54 u. 57). Sie liefern ein Paradebeispiel für besondere Beobachtungen am Material der langjährigen Forschungsgrabung und ergänzen archivalische Studien an Einzelfunden. Zwei wesentliche Indizien helfen beim besseren Verständnis der Problematik. Zur Klärung detaillierter chronologischer Feinheiten hilfreich sind die Fundkontexte, in denen sie aufgedeckt wurden, doch noch relevanter erwies sich die Koppelung mit bestimmten Herstellerstempeln. Immer dort, wo dies nachgeprüft werden kann, weil die Deckel auf einer originalverschlossenen Amphore angemörtelt aufgefunden wurden, sind die Amphoren durch Stempel istrianischen Latifundien zugehörig, namentlich den Laekaniusfabriken in Fažana.

Typologisch auffallend ist die flache dünnwandige Ausgestaltung, die in Fažana auch bei Deckeln mit den Buchstaben AM bzw. MA (wie Liste Nr. 2) beobachtet wurde [34].

Noch ist die Materialdichte zu gering, und der Versuch der Zuweisung der Deckel zu bestimmten Hauptstempeln führt zu keinem Ergebnis. Ebenso wenig konnte bislang eine Restriktion auf bestimmte Zweitstempel beobachtet werden.

Tamas Bezeczky ließ im Rahmen seines FWF Projekts P23684 „The Laecanius Amphorae in Brijuni" drei Dünnschliffe auswerten (Abb. 22). György Szakmány und Sándor Józsa kommen zu folgendem Schluss: Alle drei beprobten Deckel – zwei mit den Buchstaben P T C aus spättiberischen Fundzusammenhängen und einer mit P C Q aus einem spätaugusteischen Stratum – fügen sich tadellos in die aus Fažana bekannten Fabrikatsgruppen. Die Provenienz der drei analysierten Stücke aus Fažana ist demnach wahrscheinlich. Untereinander verschieden, gehören die analysierten *opercula* nicht den Hauptgruppen A und B an, sondern den kleineren Gruppen E, H und G [35] und sind damit auch nicht notwendigerweise aus den gleichen Tonen gemacht wie die Amphoren, die sie verschließen.

Interessant in diesem Zusammenhang ist die Tatsache, dass einige der vom Magdalensberg analysierten Amphoren – Bezeczky Kat.no. 96 (BARB), 442 (IALIS), 517 (VRBA) – aus den gleichen Tonen gedreht wurden [36]. Das könnte bei wachsender Materialdichte produktionstechnische und feinchronologische Hinweise liefern.

Vor dem Hintergrund dieser vorläufigen Information kann davon ausgegangen werden, dass die Verschlüsse als primäre gelten und in den Latifundien des *Laekanius* nach Befüllung der Amphoren mit Olivenöl aufgemörtelt wurden.

Die Datierung der Stadt auf dem Magdalensberg ist von großer Bedeutung für die Chronologie des südlichen und östlichen Mitteleuropa am Übergang der Latènezeit zur Römerzeit. In zahlreichen Publikationen diskutiert, muss sie an dieser Stelle nicht im Detail wiederholt werden [37]. Die kurze Blüte von hundert Jahren Besiedlung von der Mitte des 1. Jahrhunderts vor Chr. bis zur Mitte des 1. Jahrhunderts. nach Chr. vollzog sich gerade in einer Zeit mit schnellem, gut nachvollziehbaren Wechsel von Trends und Moden der im Alltag verwendeten Güter. Drei annähernd gleich lange Perioden, jede davon in zwei Phasen teilbar, erleichtern die feinchronologische Einordnung der Funde.

Die hier angesprochenen, stets mit drei erhabenen Einzelbuchstaben beschrifteten Amphorendeckel stammen aus spätaugusteischen und tiberischen Kontexten. In Fundzusammenhängen um 0-15 n. Chr. sind auch die ersten Dressel 6B der Laekaniusgruppe belegt [38]. Die Diskussion, wieweit Haltbarkeit und Recycling von Schwerkeramik als retardierende Parameter heranzuziehen sind, bleibt noch offen. Der Magdalensberg mit seinen Kontexten liefert keinen Ansatz zur Lösung dieser Frage.

Zumindest ein Deckel mit der Aufschrift P T C wurde in einer, unter einem Boden versiegelten, klar spätaugusteischen Schicht geborgen [39].

Zwei bereits von R. Egger vorgelegte Nachweise [40] kommen aus einer tiberischen Auffüllungsschicht in AA/14, im Bereich der nördlichen AA-Bauten [41].

Der größte Anteil wird allerdings von den Originalverschlüssen aus dem spättiberischen Keller im „Hochsicherheitstrakt" gebildet [42]. Die Stempel auf den Lippen der zugehörigen Amphoren sind in der entsprechenden Publikation abgebildet [43].

Der in die gleiche Gruppe gehörige Deckel mit der Sigle P C Q stammt aus einer Rollschicht mit einheitlich spätaugusteischem Material [44].

Die Anzahl der Belege aus sicher datierten Schichtzusammenhängen erlaubt die eindeutige Zuweisung der bisher bekannten Stücke in die ersten vierzig Jahre des ersten nachchristlichen Jahrhunderts.

Eine auf der Tagung ausgesprochene Hypothese von Marc Mayer i Olivé, der die drei Buchstaben P T C mit *p(atrimonium) T(iberii) C(aesaris)* auflösen wollte, ist aus zwei Gründen hinfällig, so ansprechend sie auch auf ersten Blick klingen möge.

Eine derartige historisierende Auflösung hätte bedingt, dass die Produktion der *Laekanii* bereits in tiberischer Zeit in kaiserliche Kontrolle übergegangen wäre. Dafür gibt es bis dato keinerlei Hinweise. Eine weitere Möglichkeit für eine Auflösung der drei Buchstaben im Sinne von Mayer i Olivé ergäbe sich aus der Annahme einer Wiederbefüllung und Neuverschließung der Amphoren aus dem Keller AA/44 auf dem Magdalensberg selbst. Bislang gibt es allerdings keinerlei Indizien, die auch nur entfernt auf hier erfolgte Neu- oder Umfüllungen schließen lassen.

Beim Herauslösen aus der Amphore, die sie verschlossen haben, wurden Originaldeckel beschädigt. Die P T C Deckel aus AA/44 sind alle unversehrt, was aufgrund ihrer petrographisch gestützten Herkunft aus Istrien eine Zweitverwendung ausschließt, sofern man nicht den Transport von Deckeln aus der Herkunftsregion postulieren will.

Zudem stellt sich die Frage nach einem allfälligen Originalgebinde, aus dem umgefüllt wurde. Das müsste aufgrund des Fassungsvermögens der Dressel 6B Amphoren aus extrem großen Behältern, also Fässern oder ähnlichem bestanden haben. Im Fundmaterial des Magdalensberges sind einige Fässer vertreten, doch können nach erfolgter Restaurierung in den 1960er und 1970er Jahren keine Herkunftsanalysen für das Holz mehr durchgeführt werden. Aus naheliegenden Gründen ist die Vorstellung, in derartigen Riesengebinden wäre qualitativ hochklassige Ware herangeschafft worden, wenig realistisch. Der *communis opinio* folgend bestanden die Rationen von Soldaten und insbesondere Offizieren, die wohl im „Hochsicherheitstrakt" der unteren AA-Bauten die Mehrheit bildeten, aus erstklassigen Produkten. Wie ist erste Qualität bei Olivenöl vorstellbar, wenn es auf dem Magdalensberg umgefüllt wurde?

Ohne nähere Angaben können die drei Buchstaben nach Gutdünken ergänzt werden. Historisierende

Deutungen bei mehrdeutigen Abkürzungen sind stets mit Vorsicht zu betrachten und Zweifel sind angebracht. Zuletzt hat sich das bei Daniele Manacorda [45] erwiesen. Die auf den ersten Blick so ansprechende Zuweisung der aus Loron stammenden Stempel MES CAE an eine der Gattinnen des Claudius ist nicht zuletzt wegen des gehäuften Vorkommens auf dem Magdalensberg chronologisch nur schwer haltbar: einerseits gibt es da mehrere Nachweise in spätaugusteischen Kontexten [46], was sich mit den Lebensdaten der *Messalina* zeitlich nur schwer in Einklang bringen lässt, andererseits ist die Gesamtzahl von mindestens 24 Stück [47] im Verhältnis Amphorenfunde aus claudischer Zeit zu solchen aus tiberischer und augusteischer Zeit zu hoch.

Abb. 22. Analysierte Stücke. Oben: Deckel mit Aufschrift P C Q, Magdalensberg 1987, T/1, Material unter Boden 1. Mitte: Deckel mit Aufschrift P T C, Magdalensberg 1999, AA/44, Material auf Terrazzo. Unten: Deckel mit Aufschrift P T C, Magdalensberg, Fundjahr und Fundsektor nicht näher präzisiert (Foto T. Bezeczky, Wien).

Gerade im Fundmaterial des Magdalensberges haben sich viele von R. Egger vorgeschlagene Auflösungen, nicht zuletzt bei Deckeln mit P T C, als phantasievoll erwiesen. Es ist an der Zeit, unaufgeregt zu den gesicherten Interpretationen zurückzukehren. Zu unserem Bedauern muss daher offen bleiben, ob P T C und P C Q sowie A M als Abkürzung für *tria nomina* oder *duo nomina* stehen, also P(ublius) T(Gentilname) C(Cognomen) oder ob sich hinter der Sigle eine Kombination von Namenkürzel und Berufsbezeichnung verbirgt. Das könnte im Fall von P T C ein *P(ublius) T(- - -) c(ontrascriptor)* gewesen sein, doch bleiben stets noch andere Auflösungen der Buchstabenkombination denkbar.

Dank

Auskünfte und Hilfestellungen werden folgenden Kolleginnen und Kollegen verdankt: Tamas Bezeczky (Wien), Aurelio Digeva (Macerata), Heimo Dolenz (Klagenfurt), Thomas Hagn (Graz), Hannes Heymans (Graz), Wilfried Kovacsovics (Salzburg), Barbara Porod (Graz) und Karoline Zhuber-Okrog (Wien).

Anmerkungen

[1] Chinelli 1991; Chinelli 1994; Horvat 1997, pp. 77-82.
[2] Zum Gesamtspektrum gebräuchlicher Amphorenverschlüsse und zur Deutung von Deckelinschriften siehe Mayer i Olivé 2008.
[3] Vgl. flache Deckel in situ bei Dressel 6B-Amphoren mit *Laekanius*-Stempelung vom Frauenberg bei Leibnitz nahe Flavia Solva (Heymans 2008, pp. 157-158, Kat.-Nr. Sb04/12, Taf. 5,12) oder vom Magdalensberg (Wedenig 2001, p. 449 Kat.-Nr. 72).
[4] Beispielsweise in Zabehlicky-Scheffenegger, Gostenčnik 2002, p. 123 (ohne Abb.).
[5] Zum Altmaterial siehe Jablonka 2001, p. 92 Taf. 65; das Fundmaterial aus den neueren Grabungen enthält etliche Amphorendeckel mit Buchstaben und Reliefdekor, vgl. Gamper 2004, pp. 148-149 Abb. 27,7 u. 29,18.
[6] Siehe Gugl 2000, pp. 222-223 Taf. 29,11. Ein unpublizieres Altstück mit Herkunftsangabe "Teurnia" gehört zum Bestand (Nr. 4342) der provinzialrömischen Sammlung der Abteilung Archäologie und Münzkabinett des Universalmuseums Joanneum (Graz).
[7] Fuchs 1978, Bd. II-Katalog, pp. 1-45 (Amphorendeckel) und weitere in Bd. III-Tafeln. Die Lesung der Deckelinschriften wird darin meist aus der Erstpublikation durch R. Egger u. a. übernommen.
[8] Wedenig 2001.
[9] Gängige Verzierungselemente auf Altfunden abgebildet bei Wedenig 2001, pp. 450-452.
[10] H. Kenner, in Egger 1958, pp. 85-86 Abb. 28.
[11] Zur großen Fundzahl modelgepresster Deckel im dalmatischen Vid/Narona siehe Lindhagen 2009, pp. 88-90, dessen These zur mitteldalmatischen Amphorenproduktion vehement abgelehnt wird (Panella 2010, pp. 96-97).
[12] Zu auflösbaren Namen wie *Dasius* oder *Dasas* siehe Alföldy 1969, pp. 185-186.
[13] Der Personenname *Mato* ist im Keltischen belegt (Delamarre 2007, p. 128), kommt aber vielleicht als Nebenform des griechisch gedeuteten Namens *Matho(n)* in Frage (Solin 2003, Bd. 2, p. 768).
[14] *Adrastus* ist die latinisierte Form eines geläufigen griechischen Namens mit mythologischem Hintergrund (Solin 2003, Bd. 2, p. 495). Der Eintrag im keltischen Namenlexikon bei Holder 1896, p. 45 ist unmaßgeblich.
[15] Die Lesung *Anteros* ist wegen des L-gestaltigen T zweifelhaft; vgl. die Alternativen *C. Vil. Eros* (P. Maggi) oder *Eros C.N. l(ibertus)* (S. Magnani).
[16] Egger 1961, p. 182 Nr. 47-48 las *Iuvinali(s)* bzw. *Iuvimali(s)*; weitere Stücke bei Wedenig 2001, Taf. 1,4 u. 4,69-70. Dank freundlichem Hinweis von A. Digeva geht es dabei um einen griechischen Namen wie *Pilodamus* oder dergleichen.
[17] Bisher ist noch keine Überprüfung der Lesung durch Verf. am Original erfolgt.
[18] Die Buchstaben A und K sind heute am Original nicht gut erkennbar; die Lesung von R. Egger ist dadurch schwer nachvollziehbar.
[19] Vgl. die Auflösung einer vergleichbaren, aber im Uhrzeigersinn umlaufenden Deckelinschrift aus Altinum mit *Pilota (!Philotas) Arri Q(uinti) s(ervus)* bei Marengo 2010 mit Nennung weiterer Varianten laut CIL I² 2353, darunter *Pilota Arri Q(uinti et) C(ai) s(ervus)*.
[20] Vgl. Marengo 2010, p. 438 zur Gleichsetzung PLOTA - *Philota(s)* bei der Diskussion von Deckelinschriften des Typs PILOTA ARRI Q. S.
[21] Bei schlechter erhaltenen Exemplaren wurde diese Buchstabenkombination missverstanden und fälschlich ergänzt zu *Pe[r]t(inax)* oder *T[r]ep(tus)* bei Egger 1966, p. 457 Nr. 19 Abb. 117,19 bzw. zu *[Au]ct(us)* bei Egger 1966, p. 457 Nr. 21 Abb. 120,21.
[22] Egger 1966, p. 457 Nr. 21 Abb. 120,21.
[23] Noll 1957, p. 136 Nr. 13; p. 139 Abb. 13,1.
[24] Leumann 1977, pp. 159-162 §165.
[25] Unter den zahlreichen Stücken aus Vid/Narona, Dalmatia, trägt eines den Namen ΦΙΛΩΝ (erwähnt bei Lindhagen 2009, p. 88 Anm. 41).
[26] Marengo 2010 ad CIL I² 2353.
[27] Quellennachweise bei Eschbaumer, Faber 2012 und De Bernardo Stempel, Burillo Mozota, Saiz Carrasco, Wedenig 2012.
[28] Literaturnachweis bei Wedenig 2001, p. 444.
[29] Tassaux, Marion 2011, p. 519 fig. 7a; zu *T. Statilius Taurus Sisenna* siehe Maggi, Marion 2007.
[30] Vgl. den Titulus pictus *Abascantus hab(rotonum* scil. *vinum?)* auf einem Deckel anderen Typs (Drehscheibenware) im Fundambiente mittelkaiserzeitlicher Amphorentituli (Liou, Marichal 1978, pp. 173-174 Nr. 80).
[31] Schindler Kaudelka 2009, p. 316.
[32] Schindler Kaudelka 2000.
[33] Schindler Kaudelka 2009, p. 318.
[34] Bulić, Paić 2008, pp. 34-35 Nr. 63 (Abb. am Foto oben Mitte).
[35] Mange, Bezeczky 2006.
[36] Mange, Bezeczky 2006.
[37] Schindler Kaudelka 2011, pp. 327-330.
[38] Bezeczky 1998.
[39] Schindler Kaudelka 1996, fig. 8, 158.
[40] Egger 1966, p. 457 Nr. 19 Abb. 117,19 und p. 457 Nr. 21 Abb. 120, 21.
[41] Vetters 1966, Schichtendatierung.
[42] Schindler Kaudelka 2000, p. 392, fig. 4, B2, D4, E5, G1, G3.
[43] Schindler Kaudelka 2000, p. 393, fig. 5, B2, D4, E5, G1.
[44] Schindler Kaudelka 1996, fig. 4, 45.
[45] Manacorda 2010.
[46] Schindler Kaudelka 1996; Schindler Kaudelka 2004.
[47] Maier-Maidl 1992, pp. 60-61.

BIBLIOGRAPHIE

Alföldy G. 1969 – *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Beiträge zur Namenforschung, N. F., Beiheft, 4, Heidelberg.

Bezeczky 1998 – *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 261, Wien.

Bulić D., A. Paić A. 2008 – *Catalogo*, in K. Džin (Red.), *Fažana ispod pločnika. Sotto il lastricato di Fasana: mostra*, Arheološki muzej Istre Katalog / Museo archeologico dell'Istria Catalogo, 74, Pula, pp. 17-41.

CHINELLI R. 1991 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma, pp. 243-259.
CHINELLI R. 1994 – *Coperchi d'anfora*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma, pp. 464-490.
DE BERNARDO STEMPEL P., BURILLO MOZOTA F., SAIZ CARRASCO MA. E., WEDENIG R. 2012 – *Women Potters – and Their Names – in Celtic-Speaking Areas*, in P. ANREITER, E. BÁNFFY, L. BARTOSIEWICZ, W. MEID, C. METZLER-NEBELSICK (eds.), *Archaeological, Cultural and Linguistic Heritage. Festschrift for Erzsébet Jerem in Honour of her 70th Birthday*, Archaeolingua 25, Budapest, pp. 115-134.
DELAMARRE X. 2007 – *Nomina Celtica Antiqua Selecta Inscriptionum (Noms de personnes celtiques dans l'epigraphie classique)*, Paris.
EGGER R. 1956 – *Die Inschriften*, in R. EGGER (Hrsg.), D*ie Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1953* [Magdalensberg-Grabungsbericht 6], "Carinthia I", 146, pp. 1-76 bes. pp. 71-76.
EGGER R. 1958 – *Die Inschriften*, in R. EGGER (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1954 und 1955* [Magdalensberg-Grabungsbericht 7], "Carinthia I", 148, pp. 3-173 bes. pp. 151-173.
EGGER R. 1959 – *Die Inschriften*, in R. EGGER (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1956 und 1957* [Magdalensberg-Grabungsbericht 8], "Carinthia I", 149, pp. 3-143 bes. pp. 129-143.
EGGER R. 1961 – *Die Inschriften*, in R. EGGER (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1958-1959* [Magdalensberg-Grabungsbericht 9], "Carinthia I", 151, pp. 3-212 bes. pp. 178-192.
EGGER R. 1963 – *Die Inschriften*, in R. EGGER (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1960 und 1961* [Magdalensberg-Grabungsbericht 10], "Carinthia I", 153, pp. 3-297 bes. pp. 93-111.
EGGER R. 1966 – *Die Inschriften*, in R. EGGER (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1962 bis 1964* [Magdalensberg-Grabungsbericht 11], "Carinthia I", 156, pp. 293-496 bes. pp. 454-484.
EGGER R. 1969 – *Die Inschriften*, in H. VETTERS, G. PICCOTTINI G. (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1965 bis 1968* [Magdalensberg-Grabungsbericht 12], "Carinthia I", 159, pp. 283-422 bes. 365-409 bes. pp. 365-409.
ESCHBAUMER P., FABER A. 2012 – *Wer bestimmt, wer macht die Schwerarbeit? Frauen, Freigelassene und Sklaven in der Terra-Sigillata-Produktion*, in P. JUNG, N. SCHMÜCKER (Hrsg.), *Utere felix vivas. Festschrift für Jürgen Oldenstein, Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie*, 208, Bonn, pp. 51-57.
FUCHS M. 1978 – *Die römischen Amphoren vom Magdalensberg*, Bd. I-III, ungedr. phil. Diss. Universität Innsbruck.
GAMPER P. 2004 – *Vorbericht zur Grabungskampagne 2004 auf der Gurina im Oberen Gailtal, Kärnten*, "Archaeologia Austriaca", 88, pp. 121-168.
GUGL C. 2000 – *Archäologische Forschungen in Teurnia. Die Ausgrabungen in den Wohnterrassen 1971 – 1978. Die latènezeitlichen Funde vom Holzer Berg*, Sonderschriften des Österreichischen Archäologischen Institutes, 33, Wien.
HEYMANS H. 2008 – *Frührömerzeitliche Gruben auf dem Frauenberg bei Leibnitz*, "Schild von Steier", 21, pp. 143-193.
HOLDER A. 1896 – *Alt-Celtischer Sprachschatz. Erster Band A-H*, Leipzig.
HORVAT J. 1997 – *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri. A prehistoric and early Roman settlement in northwestern Istria*, Opera Instituti archaeologici Sloveniae, 3, Ljubljana.
JABLONKA P. 2001 – *Die Gurina bei Dellach im Gailtal. Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*, Aus Forschung und Kunst, 33, Klagenfurt.
JOBST W., PICCOTTINI G. 1973 – *Die Inschriften 1969-1971*, in H. VETTERS, G. PICCOTTINI (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1969 bis 1972* [Magdalensberg-Grabungsbericht 13], Klagenfurt, pp. 293-317.
JOBST W., PICCOTTINI G. 1986 – *Die Inschriften 1972 bis 1976 und 1978*, in H. VETTERS, G. PICCOTTINI (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979* [Magdalensberg-Grabungsbericht 15], Klagenfurt, pp. 227-277.
LEUMANN M. 1977 – *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Handbuch der Altertumswissenschaft, Abt. 2,2: Lateinische Grammatik von Leumann-Hofmann-Szantyr, Band 1, München.
LINDHAGEN A. 2009 – *The transport amphoras Lamboglia 2 and Dressel 6A: a central Damatian origin?*, "Journal of Roman Archaeology", 22, pp. 83-108.
LIOU B., MARICHAL R. 1978 – *Les inscriptions peintes sur amphores de l'anse Saint-Gervais à Fos-sur-mer*, "Archaeonautica", 2, pp. 109-181.
MAGGI P., MARION Y. 2007 – *Sénateurs et activités économiques: l'enseignement des timbres de Loron (Croatie)*, in M. MAYER I OLIVÉ, G. BARATTA, A. GUZMÁN ALMAGRO (edd.), *Acta Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae: Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae, Barcelona, 3-8 Septembris 2002*, Monografies de la Secció Històrico-Arqueologica 10, Acta, Barcelona, pp. 857-862.
MAIER-MAIDL V. 1992 – Stempel *und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg. Wirtschaftliche Aspekte*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 11, Kärntner Museumsschriften 73, Klagenfurt.
MANACORDA D. 2010 – *Il 'misterioso' MESCAE. Donne imprenditrici nell'Istria romana,* "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 41, Bonn, pp. 217-227.
MANGE M. A., BEZECZKY T. 2006 – *Petrography and Provenance of Laecanius Amphorae from Istria, Northern Adriatic Region, Croatia,* "Geoarchaeology", 21/5, pp. 429-460 (http://escholarship.org/uc/item/6413362c).
MARENGO S.M. 2010 – *Pilota Arri Q. S.*, in *Le tribù romane. Atti della XVIe rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009)*, a cura di M. SILVESTRINI, Bari, 437-442.
MAYER I OLIVÉ M. 2008 – *Opercula, los tapones de ánfora: un indicador económico controvertido*, in M. HAINZMANN, R. WEDENIG (Hrsg.), *Instrumenta Inscripta Latina II. Akten des Internationalen Kolloquiums, Klagenfurt, 5.-8. Mai 2005*, Aus Forschung und Kunst 36, Klagenfurt, pp. 223-239.
NOLL R. 1957 – *Funde vom Magdalensberg in der Wiener Antikensammlung*, "Carinthia I", 147, pp. 112-139.
PANELLA C. 2010 – *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, "Facta. A Journal of Roman Material Studies", 4, pp. 11-123.
SCHINDLER-KAUDELKA E. 1996 – *Pour un contrôle de la chronologie du Magdalensberg. Le mobilier de la maison T/1–T/3,* S.F.E.C.A.G., Actes du Congrès de Dijon, Marseille, pp. 353-373.
SCHINDLER-KAUDELKA E. 2000 – *Un lot d'amphores d'époque tibérienne tardive. AA44, la cave à provisions de la fabrica impériale du Magdalensberg,* S.F.E.C.A.G., Actes du congrès de Libourne 2000, Marseille, pp. 387-399.
SCHINDLER-KAUDELKA E. 2004 – *Zur Frage der Spätdatierung: die Planierschicht der Südhangbauten vom Magdalensberg, in* J. POBLOME, P. TALLOEN, R. BRULET, M. WAELKENS (ed.), *Early Italian Sigillata. The chronological framework and trade patterns*, Leuven, pp. 241-252.
SCHINDLER-KAUDELKA E. 2009 – *Contributo alla questione cronologica: l'apporto delle anfore del Magdalensberg*, in ST. PESAVENTO MATTIOLI, M.-B. CARRE, *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico. Atti del seminario tenuto a Padova il 16. 2. 2007*, Padova, pp. 315-328.

SCHINDLER-KAUDELKA E. 2011 – *La ceramica a pareti sottili del Magdalensberg 1975-1998-2011*, in I. LAZAR, B. ZUPANEK (ed.), *Emona between Aquileia and Pannonia*, Piran, pp. 323-366.

SOLIN H. 2003 – *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch. Zweite, völlig neu bearbeitete Auflage*, CIL Auctarium 2, Bd. 1-3, Berlin, New York.

TASSAUX F., MARION Y. 2011 – *Les amphores à huile Dr 6B de Sisenna*, in V. KOVAČIĆ, A. MARCHIORI,Y. MARION, G. ROSADA, C. ROUSSE, F. TASSAUX, *Loron-Lorun, Parenzo-Poreč, Istria. Una villa maritima nel'agro parentino: la campagna di ricerca 2010*, "Histria Antiqua", 20, pp. 515-526 bes. pp. 518-520.

VETTERS H. 1966 – *Die Terrassenhäuser – Das Gebäude südwestlich des Forums* in R. EGGER (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1962 bis 1964* [Magdalensberg-Grabungsbericht 11], "Carinthia I", 156, 1966, pp. 293-496 bes. pp. 297-405.

WEDENIG R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg – zur Einordnung von Altfunden*, in F. W. LEITNER (Hrsg.), *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini,* Aus Forschung und Kunst, 34, Klagenfurt, pp. 439-453.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S., GOSTENČNIK K. 2002 – *Übersicht über das Fundmaterial der Grabungen 1999 und 2001 in Virunum*, "Carinthia I", 192, pp. 115-138.

Summary

Most published Amphora lids from Noricum were found in the Roman settlement at Magdalensberg in Carinthia. All well-known types used in the Adriatic region and elsewhere for sealing Roman Amphorae are represented - however the study is limited to flat moulded lids bearing relief decoration, signs or letters.
Virunum, Teurnia, Aguntum, Iuvavum as well as *Flavia Solva* provide evidence for amphora stoppers, nevertheless a comprehensive study remains to be done.
A special case from a late tiberian storeroom inside the high security zone of Magdalensberg Imperial gold ingot production offers the opportunity to connect extremely flat opercula marked with the letters PTC and Dr 6B amphorae of the *latifundia* of C. Laekanius Bassus from Fazana in Istria. Whether the letters have to be seen as an abbreviation to *tria nomina* or as controller's initials remains an open question.

Key words: amphora lids; amphoras Dr 6B; Noricum; Magdalensberg.

Riassunto

La maggior parte dei coperchi d'anfora pubblicati dal Norico sono stati trovati nell'insediamento romano sul Magdalensberg in Carinzia. Sono rappresentati tutti i tipi noti utilizzati nella regione adriatica e altrove per sigillare le anfore romane – tuttavia lo studio è limitato ai coperchi a stampo recanti decorazione a rilievo, segni o lettere.
Virunum, *Teurnia*, *Aguntum*, *Iuvavum* così come *Flavia Solva* forniscono documentazione per i coperchi d'anfora, ma uno studio complessivo rimane ancora da fare.
Il caso particolare di un ripostiglio di epoca tardo-tiberiana all'interno della zona di maggiore protezione della produzione imperiale di lingotti d'oro del Magdalensberg offre la possibilità di collegare tra loro gli *opercula* estremamente piatti contrassegnati con le lettere PTC e le anfore Dr 6B dei latifondi di *C. Laekanius Bassus* di Fazana, in Istria. Rimane una questione aperta se le lettere debbano essere interpretate come l'abbreviazione di *tria nomina* o come una sigla in relazione col controllore.

Parole chiave: coperchi d'anfora; anfore Dr 6B; Norico; Magdalensberg.

Eleni Schindler Kaudelka _ Mariatrosterstraße 113 A - 8043 Graz
elenischindler@utanet.at

Reinhold Wedenig _ Österreichische Akademie der Wissenschaften _ Institut für Kulturgeschichte der Antike
c/o Victor Franz Hess-Forschungszentrum ÖAW Graz _ Schmiedlstrasse 6, A - 8042 Graz
reinhold.wedenig@oeaw.ac.at

AMPHORA STOPPERS FROM AGUNTUM, SOUTH WESTERN NORICUM

Martin *AUER*

The Municipium Claudium Aguntum is situated in the southwest of the Roman Province Noricum, today Eastern Tyrol, Austria. There are known several find spots of Amphora lids and stoppers in city area (fig. 1). The majority of the material is represented by Amphora lids which were cut out of Amphora - body sherds. These lids do not carry any kind of decoration or inscription, thus not being of central interest in this contribution.

Complete statistical data is available for the find from the *Atrium house* of Aguntum (fig. 1, 1), which is currently examined by the author [1]. The building was partly excavated already in the 1930ies and the 1950ies. The final work took place from 1994 to 2006. Here, Amphora lids cut out of body sherds amount to 50% of all Amphora lids and stoppers found. Mould-made stoppers account for approximately 25% and only two pieces are decorated (fig. 2). The remaining Amphora lids and stoppers consist of fragments of uncertain manufacture and of wheel made lids, which could also be assigned to jars [2]. One decorated stopper shows circular grooves (fig. 2, 1), which are quite common on Amphora stoppers, the second one shows a palm knob and circular motives. Unfortunately the elaborate decorated stopper (fig. 2, 2) was recovered in an alluvial layer, which contains material from Roman times up to the 16th century A.D.

The second find spot of decorated Amphora stoppers in Aguntum is situated in the southern part of the city (fig. 1, 2) and was excavated in the 1950ies. The building near the city walls has only been partly excavated. Among several Amphorae there were also found four decorated Amphora stoppers (fig. 3). Whereas one of these shows a radial spoke decoration (fig. 3, 1), the other three pieces show geometrical motives, which could be interpreted as letters (fig. 3, 2-4), although a proper reading seems difficult.

Another six decorated Amphora stoppers have been recovered in and around the Thermae of Aguntum (fig. 1, 3), which was excavated in the 1960ies and 1970ies. Here stoppers with radial spoke decoration (fig. 4, 1), applied dots (fig. 4, 2), a cross (fig. 4, 3), circular grooves (fig. 4, 4) and again geometrical motives (fig. 4, 5-6) have been found.

In total there are only 12 decorated Amphora stoppers known from Aguntum. Most of the ornamental

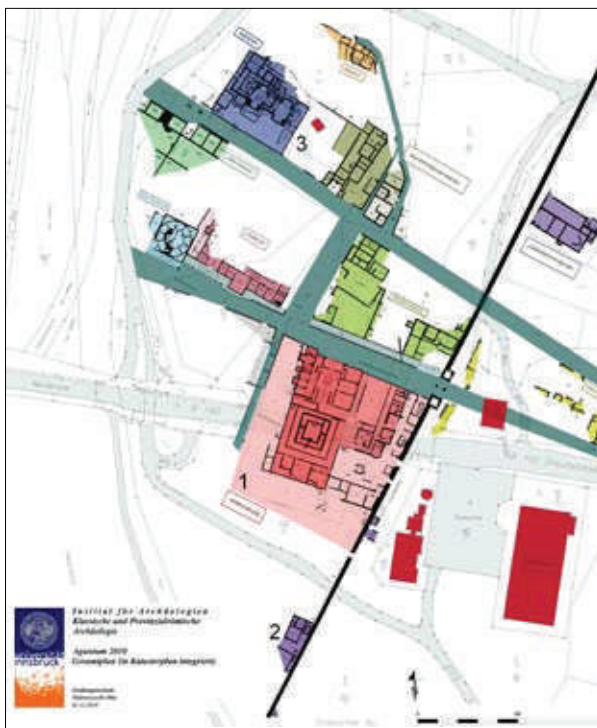



Fig. 1. Roman Aguntum, plan of the excavated structures (6/2012) [O. Defranceschi, Institut für Archäologien, Universität Innsbruck].

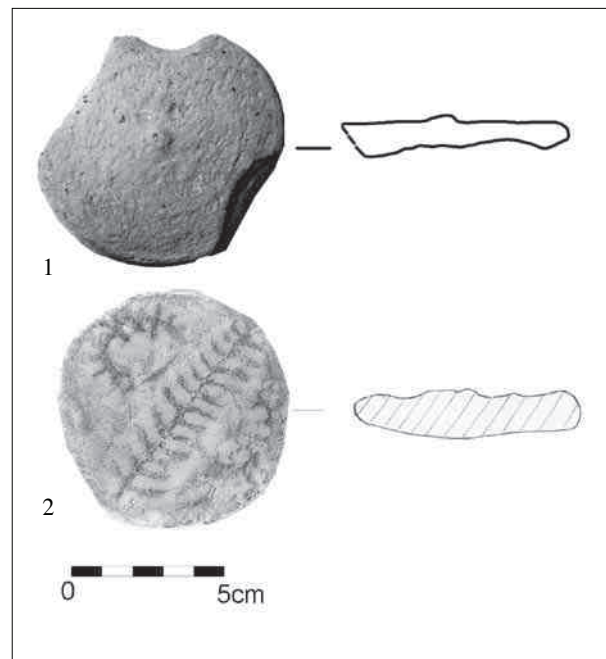



Fig. 2. Amphora stoppers found in the “Atrium-house” (1: Type: Ac; diameter: 7,7 cm; thickness: 1,1 cm. 2: Type: D; diameter: 7,6 cm; thickness: 1,6 cm) [R. Wedenig, Institut für Kulturgeschichte der Antike, Österr. Akademie der Wissenschaften (ÖAW); M. Auer Institut für Archäologien, Universität Innsbruck].

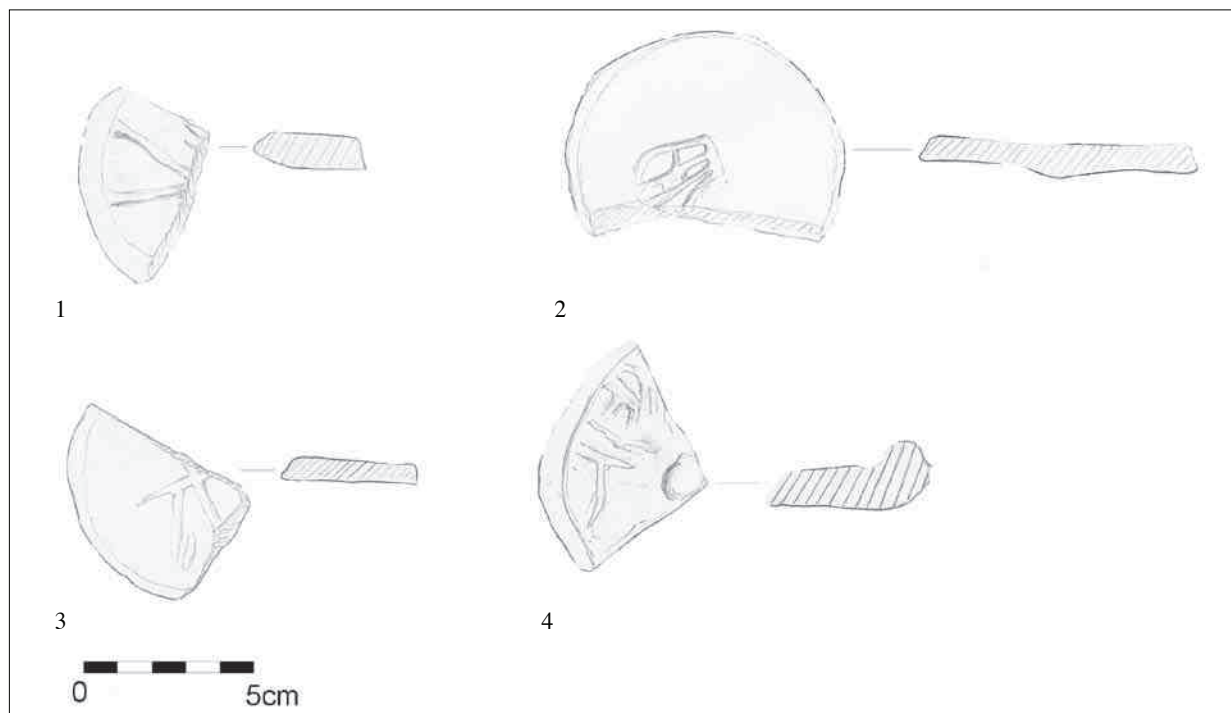



Fig. 3. Amphora stoppers found in the building at the southern end of the city walls (1: Type: Ab; diameter: estimated 8-9 cm; thickness: 1,1 cm. 2: Type: C; diameter: 8,3 cm; thickness: 0,9 cm. 3: Type: C; diameter: estimated 9-10 cm; thickness: 0,8 cm. 4: Type: C; diameter: estimated 9-10 cm; thickness: 1,4 cm) [R. Wedenig, Institut für Kulturgeschichte der Antike, Österr. Akademie der Wissenschaften (ÖAW); M. Auer Institut für Archäologien, Universität Innsbruck].

decorations can be compared to the material from the Magdalensberg in Carinthia [3], the possibly inscribed specimens are mostly fragmented and therefore difficult to interpret and the palm knob – decorated stopper has to be referred to as a singular piece.

But why are there only a few pieces of decorated stoppers in Aguntum? The Roman town was first mentioned by Pliny as one of five Claudian Municipia of Roman Noricum [4]. This leads to the conclusion that Aguntum was founded in Claudian times. Up to now pre-Claudian pottery is extremely rare; the same is true for coins and fibulae. Some of the earliest find are very fragmented and have been found in layers which are of a definitely later date. Among them, one can find Vernice Nera, Aco and Sarius ware and also Augustean coins and a fibula of the Alesia-type [5]. But the quantity of find dateable into the pre-Claudian period is extremely small. This is the main difference compared to the Magdalensberg, where the settlement ends at the beginning of the Claudian period. Import routes are almost the same at the Magdalensberg and at Aguntum, which is reflected by Italian Sigillata, Amphorae which come mostly from Istria, Italy and the Eastern Mediterrean and pottery fine wares, which have been chiefly imported from Italy. So, one would expect Amphora stoppers to show some similarities in both settlements. But this is hardly to be observed, a fact which requires explanation. Most likely, the differences in settlement dating at the Magdalensberg and Aguntum are the reason, why decorated Amphora lids are very common at the earlier and very rare at the later site. The import of Amphorae with decorated lids seems to decline in Southern Noricum already in the Claudian period.

This leads to the question whether one can use decorated Amphora stoppers for dating a site. Although it is clear that Amphora stoppers, as Amphorae in general, will never provide a perfect chronology, the difference between earlier and later settlements seems interesting. The same could be true for the above-mentioned find spots in Aguntum itself. The Atrium house (fig. 1, 1), which was built in the Claudian period – and therefore used in the second half of the first century – only provided two decorated lids, one of them is not certain to be connected with the building. The Thermae (fig. 1, 3), which contain considerable pre-Claudian structures show at least six decorated stoppers. Finally, four decorated stoppers have been found in the building connected to the city walls in the south of the town (fig. 1, 2). Although the excavated area is very small as the main goal of the excavator was to find the city walls, 39 Amphora Individuals have been recovered here. Various types such as Dressel 6B, Porto Recanati, Schörgendorfer 558, Troncoconiche di olive, Forlimpopoli, Camolodunum 186 and one Dressel 20 [6] have been found. The much bigger building of the Atrium house contained at least 145 Amphora Individuals (the data for the old 30-ies and 50-ies excavations is not perfectly clear), but much less Amphora stoppers. We have almost no dating evidence for the building on the southern end of the city walls, but together with the above mentioned connection of decorated and inscribed Amphora stoppers to pre-claudian times one could assume that this building, or at least the Amphora-wasters found inside it, provide one of the earliest known features of Aguntum.

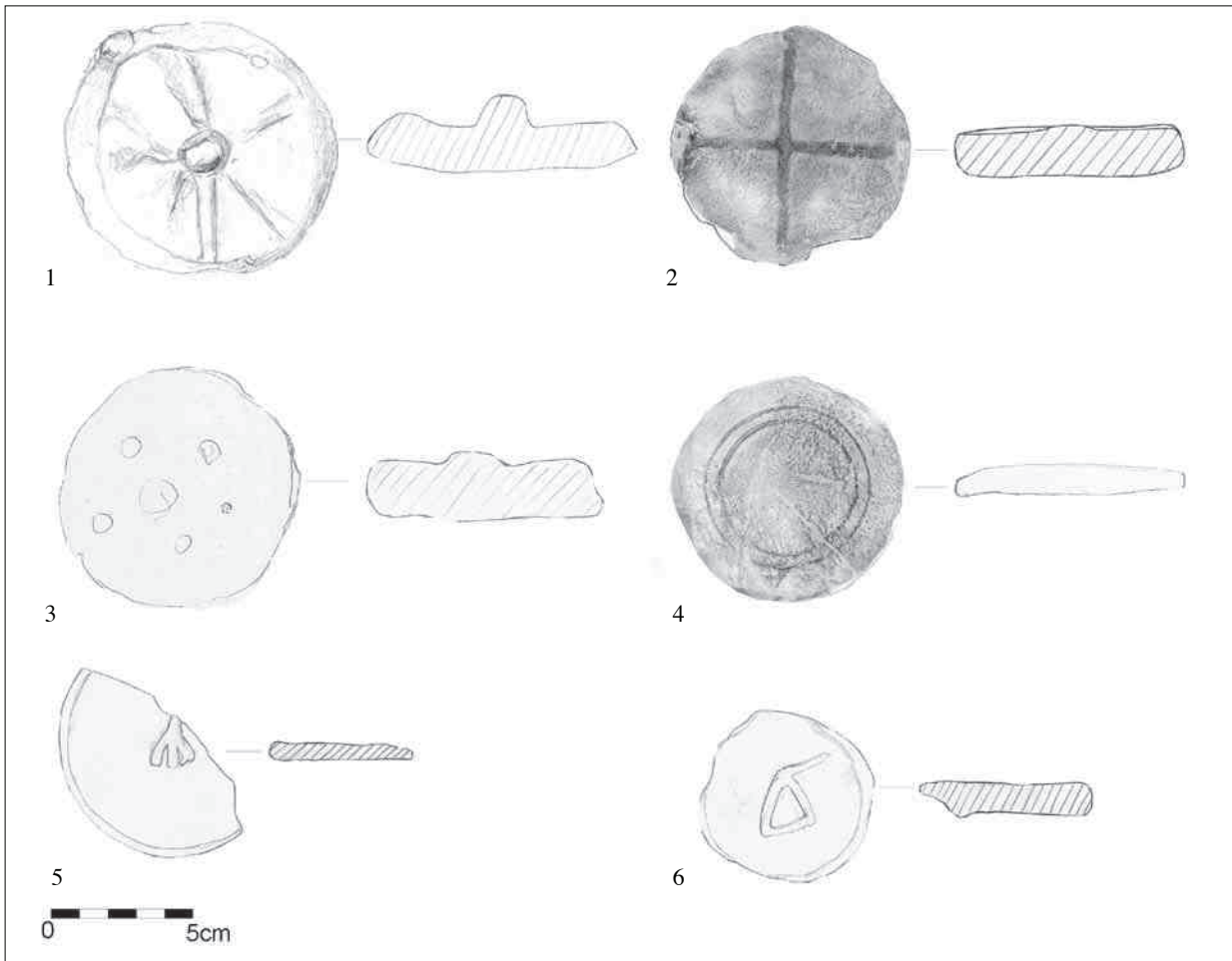



Fig. 4. Amphora stoppers found in and around the Thermae (1: Type: Ab; diameter: 9,6 cm; thickness: 1,6 cm. 2: Type: Af; diameter: 8 cm; thickness: 1,6 cm. 3: Type: Aa; diameter: 8 cm; thickness: 2 cm. 4: Type: Ac; diameter: 8 cm; thickness: 1,2 cm. 5: Type: C; diameter: estimated 7-8 cm; thickness: 0,6 cm. 6: Type: C; diameter: 6,2 cm; thickness 0,9 cm) [R. Wedenig, Institut für Kulturgeschichte der Antike, Österr. Akademie der Wissenschaften (ÖAW); M. Auer Institut für Archäologien, Universität Innsbruck].

On the other side undecorated Amphora stoppers – also mould-made ones – are common in the *Atrium house* of Aguntum. These mould-made stoppers, together with hand-made ones are still in use towards the beginning of the second century. The same is true for lids, which were cut out of body sherds. The majority of these lids are cut out of Amphorae and have considerably bigger diameters than mould made stoppers (fig. 5). I would like to propose that the lids were produced on the consumption site (in this case Aguntum) itself, whereas the mould-made stoppers surely were produced at the Amphora-production sites. So the latter serve as primary fastening of Amphorae and have been used inserted in the neck of the Amphorae [7]. On the contrary, cut lids may have been used as a baring after the primary fastening was opened and in many cases broken. So one can distinguish between Amphora stoppers as primary fastening and Amphora lids as secondary coverage. As the latter are very common not only in Aguntum up to the second century, this could be seen as a result of organic Amphora-fastenings like cork, which could not be reused after removing. The decline of mould-made Amphora-stoppers during the first century A.D. may therefore be connected with an increased use of organic fastenings.

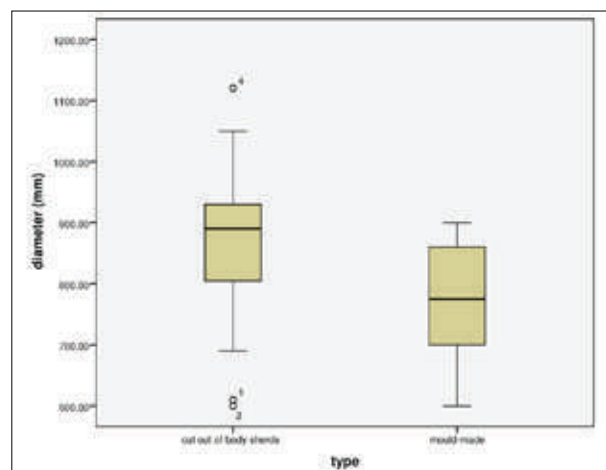



Fig. 5. Boxplott of diameters of cut Amphora lids (N=22) and mould-made stoppers (N=15) found in the "Atrium house" [M. Auer (SPSS Statistics 19)].

Acknowledgement: I would like to thank Dr. Reinhold Wedenig, who allowed me to use his copies of Amphora lids from Aguntum in this contribution.

Anmerkungen

[1] The research project (“Das Atriumhaus von Aguntum, Project director: Michael Tschurtschenthaler) is funded by the FWF (Austrian Science Funds).

[2] MAYERSON 2001.
[3] WEDENIG 2001.
[4] Plinius, *Naturalis Historia*, III, 146.
[5] AUER, TSCHURTSCHENTHALER in print.
[6] According to ALZINGER 1955.
[7] On the issue of Amphora sealings: DENECKER, VANDORPE 2007.

BIBLIOGRAPHY

MAYERSON PH. 2001 – *Jar stoppers and the Sealing of Winejars*, “Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik”, 136, pp. 217-220.

WEDENIG R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg – Zur Einordnung von Altfunden*, in: F. W. LEITNER (Hrsg.), *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift für G. Piccottini* (Aus Forschung und Kunst, 34), Klagenfurt, pp. 439-453.

AUER M., TSCHURTSCHENTHALER M. i.p. – *Das frühe Aguntum*, Akten des RiU-Symposiums: Region im Umbruch - Der obere Donauraum 50 v. bis 50 n. Chr., 17.11. - 20.11. 2011, in Graz), in print.

ALZINGER W. 1955 – *Kleinfunde von Aguntum aus den Jahren 1950 bis 1952*, Wien.

DENECKER E., VANDORPE K. 2007 – *Sealed Amphora stoppers and tradesmen in Greco-Roman Egypt: archaeological, papyrological and inscriptional evidence*, “BABesch”, 82, pp. 115-128.

Summary

In the Roman Municipium Claudium Aguntum decorated Amphora stoppers are comparatively rare. Although the Amphorae found in Aguntum show in large part the same provenance as for example the Amphorae found at the pre-claudian Magdalensberg, decorated stoppers are much more common there. This disparity seems to follow from an increasing use of Amphora stoppers made out of organic materials during the second half of the first century A.D.

Key words: amphora stoppers; amphorae; Aguntum; Noricum.

Riassunto

Nel *Municipium Claudium Aguntum* i tappi d’anfora decorati sono relativamente rari. Benché le anfore trovate ad *Aguntum* abbiano in larga parte la stessa provenienza di quelle rinvenute sul Magdalensberg, i tappi decorati sono molto meno comuni. Questa diversità sembra derivare da un crescente uso di tappi d’anfora realizzati con materiale organico nel corso della seconda metà del I secolo d.C.

Parole chiave: tappi d'anfora; anfore; *Aguntum*, Norico.

Martin Auer _ Institut für Archäologien
Fachbereich Klassische und Provinzialrömische Archäologie - Universität Innsbruck
Langer Weg 11 - A-6020 Innsbruck

Martin.Auer@uibk.ac.at

OPERCULA DAL SITO DI PONTE GARDENA/WAIDBRUCK (ALTO ADIGE/SÜDTIROL)

Umberto *TECCHIATI*, Barbara *MAURINA*, Giovanni *RIZZI*

Dal sito proviene un consistente lotto di anfore, tuttora in corso di studio. Da una prima analisi del materiale emerge come la maggioranza assoluta dei contenitori da trasporto, analogamente a quanto attestato negli altri siti del Trentino-Alto Adige a oggi pubblicati [1], sia attribuibile all'area di produzione italica altoadriatica e sia prevalentemente rappresentata da anfore *con collo a imbuto* (tav. 1) e in minor misura da *Dressel 2-4* e anfore a fondo piatto. Il dato non sorprende, dal momento che questa direttrice commerciale era favorita dalla posizione del sito, ben collegato, attraverso la Val d'Isarco, alla Valle dell'Adige e alla *via Claudia Augusta*, proveniente per l'appunto dall'emporio adriatico di Altino. Non manca comunque l'attestazione di contenitori di origine provinciale, attribuibili soprattutto all'area egeo-orientale, fra cui in particolare *Dressel 2-4*, *anfore tardorodie* e *S. Lorenzo 7*.

Fra i materiali anforacei figurano anche alcuni *opercula* di terracotta (figg. 1-3; tav. 2.1-3), che, consi-

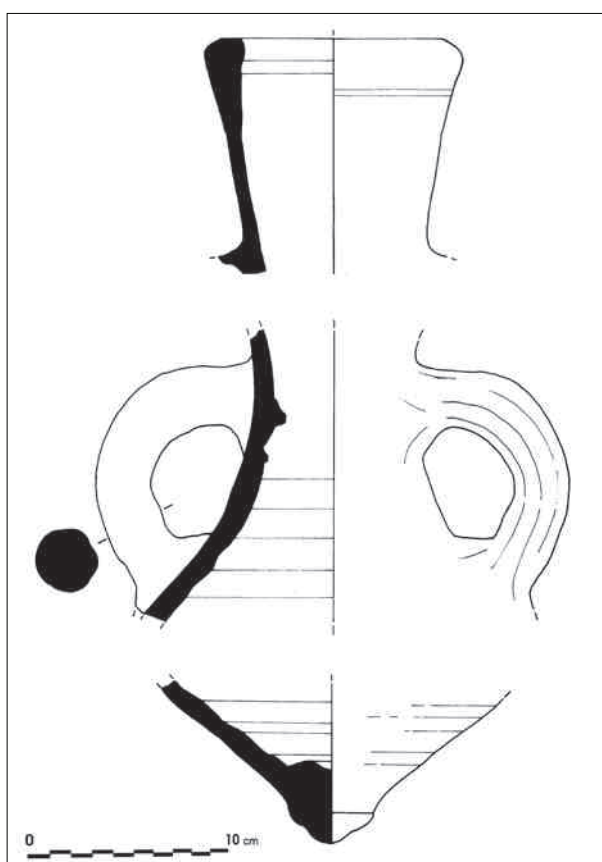
Fig. 1. *Operculum* a stampo integro.

Tav. 1. Frammenti di anfore *con collo a imbuto*.

Fig. 2. *Operculum* a stampo frammentario.

Fig. 3. *Operculum* a stampo frammentario.

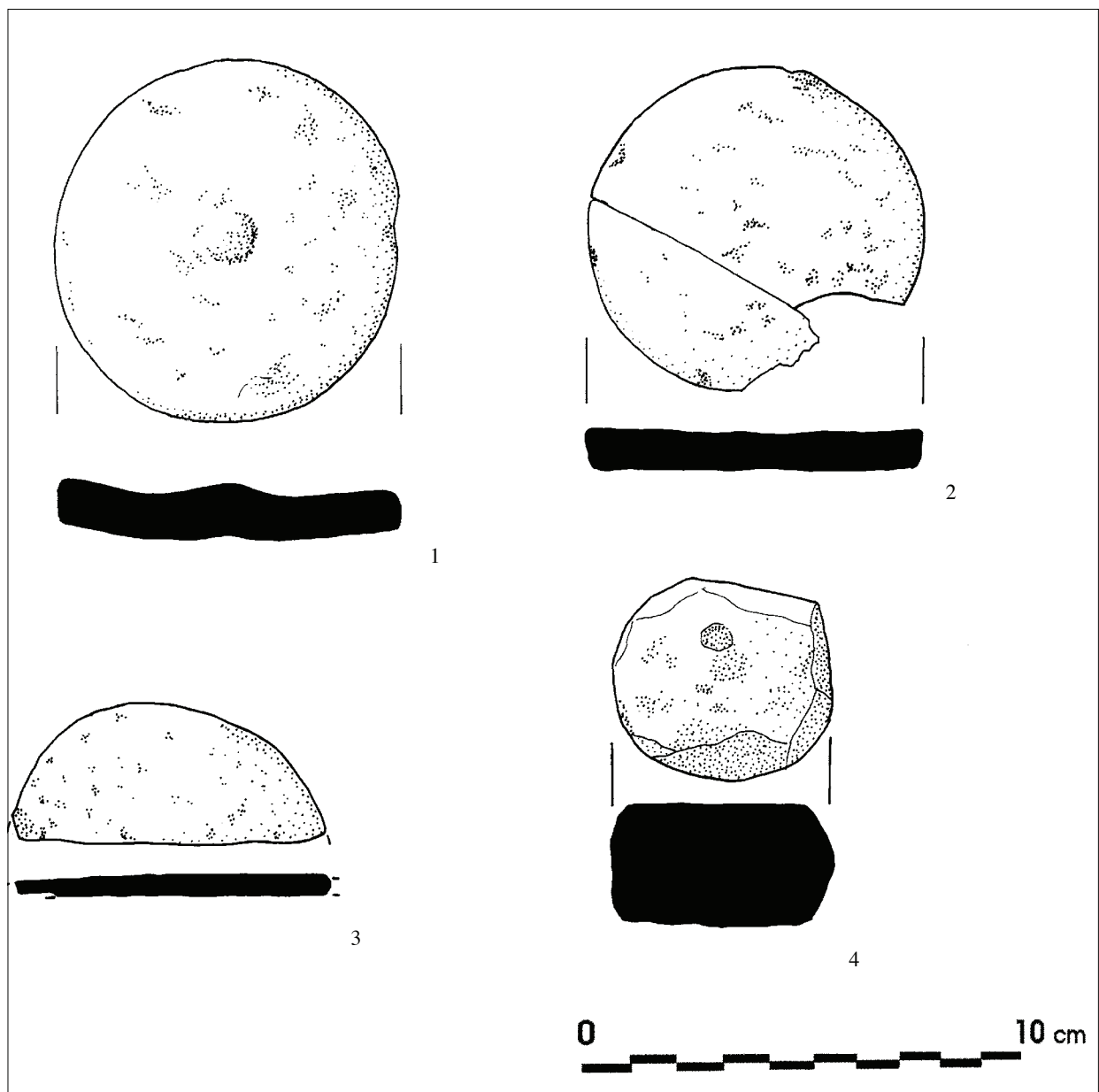
Fig. 4. Tappo ritagliato da laterizio

1

2

3

4

0 10 cm

Tav. 2. *Opercula* di terracotta dal sito di Ponte Gardena/Waidbruck.

derate la forma, le dimensioni e le caratteristiche delle argille, sembrano riferibili a contenitori da trasporto. A forma di disco del diametro compreso fra i 7 e gli 8 cm circa, tali occlusori appaiono realizzati a stampo; in un caso è presente la traccia di una piccola presa al centro della faccia superiore. L'argilla di cui sono composti all'esame autoptico risulta depurata e micacea e, pur nella differente colorazione, appare avvicinabile agli impasti tipici delle produzioni altoadriatiche. È pertanto ipotizzabile che si tratti di tappi di anfore di produzione adriatica settentrionale, sebbene sulla superficie degli esemplari non compaiano né contrassegni né bolli che possano aiutarci in un'eventuale attribuzione cronotipologica. Nel caso dell'*operculum* raffigurato alla tav. 2.1, in particolare, è ipotizzabile l'appartenenza a un'anfora con collo a imbuto in base alla stretta analogia dell'impasto e dell'ingobbio.

Fra i tappi per anfore va infine considerato anche un elemento cilindrico del diametro di circa 5 cm e dello spessore massimo di 2,8 cm, verosimilmente ritagliato da una tegola (fig. 4; tav. 2.4), che potrebbe essere servito a chiudere un contenitore caratterizzato da un collo di diametro ridotto.

NOTA

[1] Per un quadro di sintesi: Maurina 2007.

BIBLIOGRAFIA

Maurina B. 2007 - *L'evidenza archeologica dell'importazione di vino e di altri prodotti alimentari nel Trentino-Alto Adige fra l'età romana e l'alto medioevo: un aggiornamento*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" 4, pp. 589-619.

Riassunto

Negli scavi archeologici nel sito di Ponte Gardena/Waidbruck sono stati rinvenuti numerosi frammenti di anfore e alcuni tappi di terracotta, che sono verosimilmente riconducibili alla medesima classe di materiali ceramici.

Parole chiave: Ponte Gardena; anfore; tappi.

Summary

During the archaeological digs in the site of Ponte Gardena/Waidbruck, many amphorae and clay stoppers fragments were find. Stoppers are probably to be referred to the same pottery class.

Key words: Ponte Gardena/Waidbruck; amphorae; stoppers.

Umberto Tecchiati _ Soprintendenza Provinciale ai Beni culturali di Bolzano - Alto Adige - Ufficio Beni archeologici
Via A. Diaz, 8 - I-39100 Bolzano
umberto.tecchiati@provincia.bz.it

Barbara Maurina _ Fondazione Museo Civico di Rovereto
Borgo S. Caterina 41 - I38068 Rovereto (TN)
maurinabarbara@fondazionemcr.it

Giovanni Rizzi _ Società Ricerche Archeologiche di G. Rizzi & Co.
Via Marconi, 8 - I-39042 Bressanone
sra@rizziarcheologia.it

OCCLUSORI FITTILI E LITICI PROVENIENTI DA SITI ARCHEOLOGICI DELL'ALTO ADIGE/SÜDTIROL)

Umberto *TECCHIATI*, Barbara *MAURINA*, Giovanni *RIZZI*

Da diversi siti archeologici dell'Alto Adige provengono dischi di terracotta e di pietra di diametro e spessore variabile rinvenuti in contesti stratigrafici di età romana, interpretabili come opercoli per anfore. I manufatti fittili (tav. I, 1-12) presentano tutti dimensioni ridotte (diametro variabile da 2,8 a 5,5 cm; spessore da 0,4 a 1,3 mm) e sono perciò attribuibili ad anfore caratterizzate da imboccature di piccole dimensioni [1], anche se in qualche caso permane il dubbio che possa trattarsi di pedine da gioco o "gettoni" [2]; è questo ad esempio il caso del disco più piccolo (diametro cm 2,8-3), proveniente dal sito di Bressanone Citybau, ritagliato da una parete di ceramica comune grezza decorata in superficie da fitti segmenti impressi (tav. I, 12; fig. 1) e di un esemplare di Terlano Settequerce Karnellhof realizzato a stampo, recante sulla superficie un reticolo di segni enigmatici (tav. I, 1; fig. 2). A parte quest'ultimo caso, nella totalità dei reperti fittili si tratta di dischi ritagliati da pareti di recipienti in ceramica comune grezza e depurata; in un caso sulla superficie del disco è presente un listello rilevato (tav. I, 7). La forma è perlopiù

Fig. 1. Disco fittile ritagliato, da Bressanone Citybau.

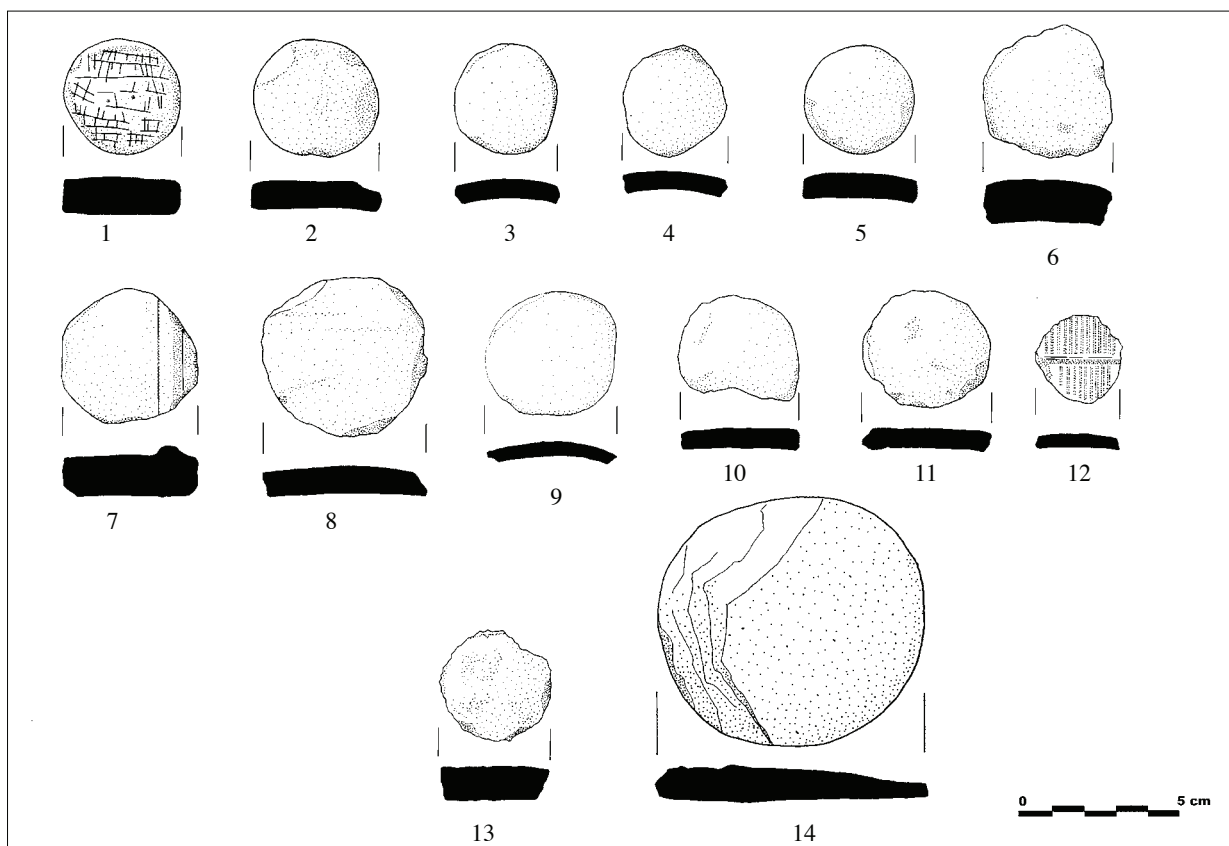
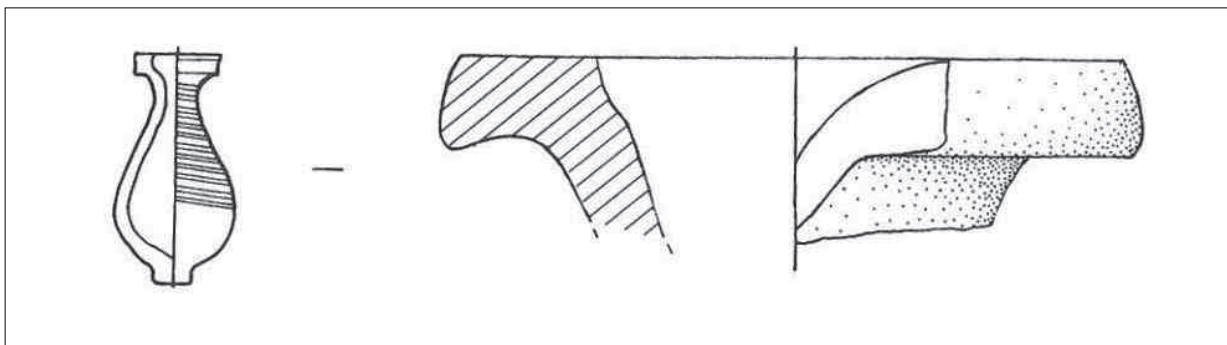
irregolare, essendo i dischi ricavati tramite scalpellatura o con l'ausilio di un seghetto [3] e non essendo poi stati

Tav. I. Occlusori in terracotta (1-4: da Terlano Settequerce Karnellhof; 5-8: da Vadena Laimburg Stadelhof; 9: da Bressanone Elvas Kreuzwiese; 10: da Bressanone Elvas Kaltenhauser; 11: da Bressanone Elvas Tauber; 12: da Bressanone Citybau) e pietra (13: da Terlano Settequerce Karnellhof; 14: da Bressanone S. Erardo).

Fig. 3. Dischi fittili ritagliati e levigati, da Terlano Settequerce Karnellhof e Vadena Laimburg Stadelhof.

Fig. 2. Disco fittile a stampo, da Terlano Settequerce Karnellhof.

Fig. 4. Disco di fillade, da Bressanone S. Erardo.

Fig. 5. Disco di riolite, da Terlano Settequerce Karnellhof.

Tav. II. Anforisco e frammento di orlo provenienti da Elvas Hofstatt.

sottoposti, a parte tre casi (tav. I, 2-3, 5; fig. 3), a levigatura lungo il margine.

Due sono i dischi realizzati in materiale litico (tav. I, 13-14; figg. 4-5). L'esemplare più piccolo, proveniente dallo scavo di Terlano Settequerce Karnellhof, è costituito da riolite, ha un diametro massimo di 3,7 e uno spessore di 1,2 cm. circa; il secondo esemplare, rinvenuto nello scavo di Bressanone S. Erardo, è di fillade, presenta un diametro massimo 9 cm circa e uno spessore massimo di 1,2 cm. La funzione di occlusore per un contenitore da trasporto è del tutto verosimile per quest'ultimo esemplare, ma appare probabile anche per il primo; coperchi per anfore ottenuti dai più svariati litotipi sono infatti ben attestati nel mondo romano [4].

Va probabilmente considerato fra gli occlusori per anfore [5], infine, anche un anforisco fittile rinvenuto nel sito di Elvas Hofstatt (tav. II).

NOTE

1 *Aquileia I.2*, p. 480; Murialdo 2001, pp. 605-606.
2 Fulford, Peacock 1984, pp. 250-251; Milanese 1993, p. 154; cfr. anche Mammina, Marazzi, Tusa 1990, pp. 5-6.
3 Sulla tecnica si veda Milanese 1993, p. 148.
4 *Aquileia I.2*, p. 481.
5 Per una sintesi relativa alle interpretazioni di questo tipo di manufatto, si veda Pavolini 1980, pp. 1009-1013.

BIBLIOGRAFIA

Aquileia I.2 – Scavi ad Aquileia, 1. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-91, a cura di M. Verzár-Bass, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma 1994.

Fulford M. G., Peacock D. P. S. 1984 – *Excavations at Carthage, The British Mission*, I, 2, *The Avenue du Président Habib Bourguiba, Salammbô: The Pottery and other Ceramic Objects from the Site*, Huddersfield.

Mammina G., Marazzi M., Tusa S. 1990 – *Espedienti di computo: il caso Vivara*, "Dialoghi di Archeologia", II, 8, 2, pp. 5-48.

Milanese M. 1993 – *Genova romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del Colle di Castello (Genova – S. Silvestro 2)*, Roma.

Pavolini C. 1980 - *Appunti sui "vasetti ovoidi e piriformi" di Ostia*, "Melanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 92, 2, pp. 993-1020.

Riassunto

Si presenta un insieme di dischi di terracotta, perlopiù ritagliati da pareti di recipienti in ceramica comune, e di pietra, provenienti da diversi siti archeologici dell’Alto Adige/Südtirol; essi sono interpretabili nella maggior parte dei casi come tappi per contenitori anforici.

Parole chiave: Alto Adige/Südtirol; tappi; terracotta; pietra.

Summary

This contribution presents a set of clay and stone disks from different archaeological sites of Alto Adige/Südtirol; many of them are cut out of coarse ware vessels. They could be mainly interpreted as amphorae stoppers.

Key words: Alto Adige/Südtirol; stoppers; clay; stone.

Umberto Tecchiati _ Soprintendenza Provinciale ai Beni culturali di Bolzano - Alto Adige - Ufficio Beni archeologici
Via A. Diaz, 8 - I-39100 Bolzano
umberto.tecchiati@provincia.bz.it

Barbara Maurina _ Fondazione Museo Civico di Rovereto
Borgo S. Caterina 41 - I38068 Rovereto (TN)
maurinabarbara@fondazionemcr.it

Giovanni Rizzi _ Società Ricerche Archeologiche di G. Rizzi & Co.
Via Marconi, 8 - I-39042 Bressanone
sra@rizziarcheologia.it

DIE AMPHORENDECKEL AUS LISSOS (ALBANIEN) – EIN ERSTER ÜBERBLICK

Wiebke *STREBLOW*

Bei Grabungen im antiken Lissos, dem heutigen Lezhe in Nordalbanien, kam eine Vielzahl von Transportamphoren sowie Amphorendeckel aus gebranntem Ton hervor. Die hellenistische Polis profitierte durch ihre Lage an einem Flusshafen von Wirtschaft und Handel. Die drei Grabungsbereiche, in denen die meisten Amphorendeckel geborgen werden konnten, lagen innerhalb der Stadtmauer – in massiven Auffüllschichten mit einem hohen Anteil an Fragmenten von Transportamphoren – sowie in kurzer Distanz zum Hafentor von Lissos bzw. direkt außerhalb der Stadt vor der südlichen Stadtmauer. Von Lissos aus wurden Waren in das angrenzende Hinterland verhandelt. Hier umgeschlagene Amphoren konnten somit vor Ort weiterverwendet oder entsorgt werden und ihre Scherben als Baumaterial bzw. anderweitig verwendet werden.

Die Grabungen fanden zwischen 2006 und 2011 als Kooperationsarbeit der Zentrale des Deutschen Archäologischen Instituts Berlin und des Archäologischen Instituts des Albanologischen Forschungszentrums Tirana unter der Leitung von Prof. Dr. Ortwin Dally/ Dr. Andreas Oettel und Prof. Dr. Gezim Hoxha/ Prof. Dr. Bashkim Lahi statt. Besonderer Dank gilt Prof. Lahi für die Erlaubnis, das Material zu bearbeiten sowie seine sehr geschätzte Unterstützung und Hilfsbereitschaft.

Nach ersten Erkenntnissen – sowohl die Dokumentation als auch die Auswertung der Amphorendeckel ist noch nicht abgeschlossen – handelt es sich bei den in Lissos gefundenen Deckeln ausschließlich um scheibenartige, größtenteils kreisrunde Verschlüsse, die aus gebranntem Ton hergestellt bzw. aus anderen keramischen Materialien sekundär gearbeitet worden sind. Hierbei ist darauf hinzuweisen, dass die Deckel allein die Transportamphoren nicht für einen langen Transport luftdicht verschlossen haben können. Da weder ein Amphorendeckel *in situ*, also innerhalb des Amphorenhalses sitzend gefunden wurde, bzw. zum hermetischen Verschließen einer Transportamphore ergänzende Materialien identifiziert werden konnten, läßt sich bisher nicht sagen, womit die Amphoren zusätzlich zum Deckel abgedichtet wurden.

Die bisher mehr als 900 identifizierten Individuen entstammen Schichten, die in die späthellenistische Zeit bis in die zweite Hälfte des 1. Jhd. v. Chr. datiert werden konnten. Mit den Deckeln waren stets Fragmente von Amphoren des Typs Lamboglia 2 sowie zumeist des Typs Dr. 1A vergesellschaftet. Auch Amphoren der Typen Will „d“, Brindisi sowie Dr.2-4 kamen in den Schichten immer wieder vor.

Vorgestellt werden soll hier ein erster Überblick über die in Lissos vorkommenden Amphorendeckel, die sich aufgrund ihrer Herstellungstechnik sowie Markierungen in verschiedene Gruppen unterteilen lassen.

Herstellung

Die angetroffenen Amphorendeckel können in drei verschiedene Arten der Herstellungsmethode eingeteilt werden. Mehr als die Hälfte der Deckel wurde in Modeln gepresst (wahrscheinlich inklusive Knauf). Diese Deckel tragen oft Markierungen in Form von erhabenen Leisten, Knubben, Kreisen oder Buchstaben auf ihrer Oberseite, die als Negativrelief auf der Innenseite im Model vorgefertigt waren. Einige Deckel (1) zeigen eindeutige Spuren, dass sie aus einer linken und einer rechten Modelhälften hergestellt worden waren, die nach dem Abdruck separat abgenommen werden konnten. Die Deckelgriffe variieren sowohl in ihrer Form als auch in der Größe. So kamen z.B. kleine kegelförmige Griffe vor, die sich nicht gut als Griffhilfe eignen. Die meisten Deckel wiesen zylindrische, warzenförmige oder quadratische Knäufe auf, die sich mehr oder weniger zentral auf der Deckeloberfläche befanden. Die Unterseiten der gemodelten Deckel zeigen oftmals Bearbeitungsspuren an, wie sie z.B. entstehen, wenn übermäßiger Ton abgezogen oder der Ton in das Model mit dem Handballen geknetet wurde. Diese Spuren hingegen wurden im Nachhinein nicht bereinigt. Dadurch lassen sich Fingerbeeren- und ganze Fingereindrücke bei einigen Deckel sehr gut erkennen.

Die Deckeloberfläche zeigt zuweilen sehr gut den Feuchtigkeitsgrad des Tons an, der zum Zeitpunkt des Ausformens verwendet wurde. Bei einigen wenigen Deckeln sind „feuchte“ Fingerabdrücke erkennbar und die Deckel sind an ihren oberen Rändern schwach zerlaufen oder der Knauf ist in den Deckel eingesunken. Bei anderen Deckeln war der Ton weniger feucht, so dass die Oberfläche stark mit Unebenheiten versehen ist oder dass Knetspuren geblieben sind und sich z.B. in einem zweiten Schritt nochmals in das Model eingefüllter Ton an der Kontaktstelle nicht vollständig mit dem sich schon im Model befindlichem Ton zu einer einheitlichen Oberfläche verbunden hat. Ebenso sind bei den teilweise unförmigen Rändern Knet- und Quetschfalten erkennbar, die anzeigen, dass die Deckel nach dem Entnehmen aus dem Model kaum nachbearbeitet und geglättet wurden.

Der Ton für die gemodelten Deckel ist häufig mit groben Einschlüssen wie Kalk oder Schamott versehen, es bedarf einer genauen Analyse und Auswertung der einzelnen Tongruppen um z.B. die Herkunft der verschiedenen Deckel zu identifizieren. Dies gilt sowohl für die gemodelten als auch die auf der Scheibe gedrehten Exemplare.

Die zweite große Gruppe besteht aus auf der Scheibe gedrehten Deckeln. Bei dieser Gruppe ist stets ein verhältnismäßig großer, oft langrechteckiger Knauf auffällig, der auf seinen Langseiten häufig Fingereindrücke aufweist, die als Griffhilfe ein leichteres Entfernen des Deckels aus der Amphore ermöglichen. Neben den gut sichtbaren Drehspuren ist auch erkennbar, wie der Griff von der Deckelscheibe nach oben gedreht wurde (2). Die Unterseiten sind entweder konkav bis hin zur Mitte der Deckelscheibe oder horizontal und glatt. Die Ränder können nach oben gezogen sein oder bilden eine Ebene mit der Deckelscheibe. Hier sind auch vereinzelte Bear-

beitungsspuren sichtbar wie Fingerabdrücke, entstanden durch die nassen Hände des Töpfers oder umgeknickte Ränder, wohl bedingt durch ein Aufsetzen des gerade gedrehten Deckels.

Die dritte, recht kleine Gruppe besteht aus mehr oder weniger kreisförmigen Deckeln (3), die sekundär aus schon gebranntem keramischen Material hergestellt worden sind. Dazu gehören im Repertoire von Lissos Ziegel und Transportamphoren selbst. Diese Deckel haben zwangsläufig keinen Griff zum Entnehmen aus der Amphore. Eine Ausnahme bildet hier aber ein Deckel (4), der aus einer Transportamphore an der Stelle zugeschlagen wurde, wo sich der Henkelansatz befindet. Dieser konnte dann als Griff genutzt werden. Die Ränder der zugeschlagenen Deckel können gut bearbeitet worden sein, d.h. gleichmäßig kreisförmig oder sie blieben eckig oder sie blieben eher polygonal und bildeten somit keinen halbwegs bündigen Abschluß mehr mit dem Amphorenhals.

Relief

Markierungen traten nur bei den aus Modeln gepressten Deckeln auf, wobei nicht alle gemodelten Dekkel (5) eine Markierung tragen. (Diese Deckel müßten ebenfalls in das vorgeschlagene System als eigenständiger Typus aufgenommen werden).

In Lissos wurden Deckel mit geometrischen (Typ A), nicht geometrischen Motiven (Typ B) und mit Buchstaben (Typ C) gefunden. Auch Amphorendeckel mit mehreren verschiedenen Elementen traten auf (Typ D).

Unter der Vielzahl der gemodelten Deckel gibt es mindestens elf Reliefformen, von denen es mehr als einen Vertreter gibt.

Zu ihnen gehört die Gruppe der ACTIXOC-Deckel (6+7; Typ Cb). Mindestens siebzehn Amphorendeckel wurden mit dem in griechischen Lettern geschriebenen Namen ACTIXOC gefunden. Die einzelnen, ca. 1,4 cm großen Buchstaben sind leicht erhaben, mehr oder weniger gut erkennbar und verteilen sich gleichmäßig auf der Deckeloberseite. Der Name erscheint auf dem Deckel retrograd. Die Maße der Deckel sind einheitlich mit einem Durchmesser von rund 9,2-9,4 cm, einer Höhe von etwa 1,2-1,3 cm sowie einer Griffhöhe von etwa 1 cm. Jedoch waren die Maße nicht absolut standardisiert, die maximalen Deckelhöhen konnten zwischen 0,9-1,9 cm variieren. Auch der Durchmesser konnte bis zu 9,7 cm betragen. Aufgrund der leicht unterschiedlichen Griffposition und schwachen Abweichungen in der Schrift lässt sich vermuten, dass die Deckel in unterschiedlichen, sehr ähnlichen Modeln geformt wurden oder durch das mehrmalige Benutzen weniger Model mit leichten Verunreinigungen im Negativrelief des Models für eine abweichende Darstellung des Positivreliefs auf dem Deckel sorgte.

Neben dem Astichos-Deckel gibt es weitere Deckel mit Buchstaben und Inschriften (Typ C). Zu den einzelnen Motiven zählen mehr oder weniger buchstabenähnliche Reliefs, die ein Tau, Sigma (8), Epsilon oder Kappa darstellen. Diese Lettern sind singulär auf dem jeweiligen Deckel und nicht mit anderen Beizeichen vergesellschaftet. So ist generell bisher kein Deckel gefunden worden, bei dem eine epigraphische Markierung mit einem geometrischem Dekor zusammen auftrat. Die einzelnen Inschriften werden noch ausgewertet und später veröffentlicht werden. Die Lesbarkeit der Inschriften ist zumeist nicht sehr gut, so dass eine Beurteilung von Inschriften oder Pseudoinschriften erschwert ist.

Die Auswertung weiterer vorhandener Deckel mit Inschriften bzw. Pseudoinschriften (9+10) ... steht noch ganz am Anfang und kann hier noch nicht präsentiert werden. Ein großes Problem liegt in der z.T. schwierigen Lesbarkeit einiger Markierungen. Auch in Lissos zeigen sich die meisten Deckel mit Buchstaben mit Verwitterungsspuren oder unsauberen Produktionsspuren, die bei der Herstellung entstanden sind, wenn der ungebrannte Ton z.B. in eine schon oft genutzte Form gedrückt wurde. Eine intensivere Analyse der schriftlichen Markierungen muss vor Ort noch erfolgen.

Überblick einzelner Deckeltypen

Die mit Leisten markierten Deckel (Typ A) stellen eine große, variantenreiche Gruppe dar. Am häufigsten zeigen sich Deckel mit einer Mittelleiste (11) und solche, bei denen die Leisten unabhängig in ihrer Position vom Knauf sind (12) oder sich die Leisten kreuzen (13, Typ Aa).

Weit weniger häufig treten Deckel auf, bei denen die Leisten Radialen (Typ Ab) bilden, also vom Knauf aus Richtung Rand ziehen. Die Länge der Radialen kann bis zum Rand reichen (14) oder kurz sein und in der Nähe des Knaufs enden.

Nach Sichtung der Deckel konnten auch Exemplare mit unterschiedlich großen Kreisen (15, Typ Ac) und mit Ringleisten festgestellt werden. Zumeist handelte es sich aber um Ringleisten, die sich in der Mitte der Deckeloberseite befunden haben und die Teil weiterer Markierungen waren, z.B. in Kombination mit lanzettförmigen Leisten (16) oder kleinen dreieckigen Reliefs (Typ D). In Kombination mit Buchstaben konnten aber bisher bis auf mittlere Ringleisten keine weiteren geometrischen Motive beobachtet werden.

Ebenfalls in die Gruppe der geometrischen Motive gehören solche Deckel, die mit Knubben markiert wurden. Die häufigste Darstellung ist eine einzelne kleine kreisförmige Knubbe, die sich zwischen Knauf und Rand befindet. Allerdings können diese kleinen Erhebungen auch strukturlos bis polygonal sein. Die Darstellung mehrer Knubben ist sehr selten in Lissos, ein Beispiel (17) zeigt zehn kleine warzenartige Erhebungen um den flachen zylindrischen Knauf. Eine zweite Reihe mit vier gleichförmigen Erhebungen zog zwischen der ersten Reihe und dem Rand.

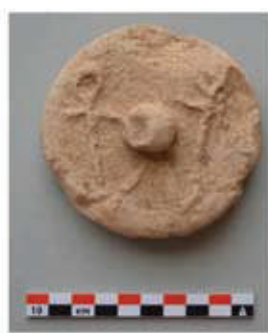
Nur sehr wenige Deckel stellten nicht geometrisches Dekor dar (Typ B). Ein Deckel (18) mit dem Relief zweier Henkelkreuze ist das ungewöhnlichste Motiv der bisher untersuchten Objekte.

Mehrere Amphorendeckel ohne Markierung (19) wurden ebenfalls freigelegt, bei ihnen ist oft ein kleiner halbkugelförmiger Knauf vorhanden.

Bisher konnten nur drei Deckel gefunden werden, die mit einem Loch durch die Deckelscheibe versehen waren. Bei dem hier gezeigten gedrehten Deckel (19) ist gut erkennbar, dass das Loch vor dem Brand eingestochen wurde. Es befindet sich direkt am Knauf.

Zusammenfassung

In Lissos, einer antiken Hafenstadt an der Adria, wurden bei den bisherigen Grabungen mehr als 900 Amphorendeckel entdeckt. Damit bildet Lissos keine Ausnahme zu anderen Regionen an der Adria, in denen gleiche Exemplare gefunden wurden.

1 LI-A-F410
2 LI-A-0445
3 LI-B-0276
4 LI-A-0760
5 LI-B-0082
6 LI-A-F0227
7
8 LI-B-F0274
9 LI-B-F0766
10 LI-M-0054
11 LI-B-0310
12 LI-A-F-1189
13 LI-B-0338
14 LI-A-F0226
15 LI-A-0196
16 LI-E-0082,1
17 LI-A-F0106
18 LI-B-0072
19 LI-B-"38

Alle Deckel sind scheibenförmige Verschlüsse, die aus in Modeln gepresster bzw. auf der Töpferscheibe gedrehter gebrannter Keramik bestehen oder aber aus anderen Objekten wie z.B. Ziegeln sekundär als Dekkel hergestellt worden sind. Die gemodelten Deckel zeigen häufig – aber nicht ausschließlich – Markierungen auf, die geometrische, thematische oder epigraphische Motive wiedergeben. Bei einigen Deckeln konnte bisher erkannt werden, dass sie mit der gleichen Markierung versehen waren, was jedoch nicht heißt, dass sie zwangsläufig aus demselben Model entstammen. Materialen, die für ein luftdichtes Versiegeln der Amphoren genutzt wurden, konnten bisher nicht in Lissos ausgemacht werden. Neben den gemodelten Deckeln sind die gedrehten Deckel mit ihren großen Griffen häufig vorhanden. Deckel mit epigraphischen Markierungen müssen noch weiter untersucht werden, ebenso wie naturwissenschaftliche Analysen noch erfolgen und ausgewertet werden müssen. Somit können Informationen in Bezug auf den Produktionsort oder auch zu der Bedeutung der Markierungen gewonnen werden und somit eventuell sogar mit den ihnen zugehörigen Amphoren und deren Inhalt in Verbindung gebracht werden.

Riassunto

Durante i recenti scavi nella città ellenistica di *Lissos* è stata rinvenuta una grande varietà di coperchi per anfore da trasporto, realizzati a stampo, che viene presentata qui per la prima volta. I coperchi sono stati scoperti nell'*insula* e area portuale dell'antica città in un ampio strato di livellamento databile tra II e I secolo a.C. Lo scopo principale di questa breve relazione è quello di prendere in esame il metodo di produzione di questi coperchi e i differenti segni e stampigli che essi recano. A Lissos la maggior parte dei coperchi era realizzata con stampi di legno, talvolta a due valve, così che risulta visibile sul coperchio la sottile linea di giunzione. Un secondo gruppo è costituito dai coperchi d'anfora realizzati al tornio, mentre un terzo gruppo riunisce frammenti ritagliati da altri materiali ceramici. Accanto ai comuni segni geometrici, come croci, cerchi o linee, su numerosi coperchi a Lissos compare il nome *Astichos*, che sarà oggetto di future indagini.

Parole chiave: coperchi d'anfora; Albania; Lissos; anfore da trasporto tardo-ellenistiche; produzione; marchi e segni.

Summary

During recent excavations in the Hellenistic polis of Lissos a great variety of modeled amphora lids for transport amphorae has been found, which will be presented here for the first time. The lids were discovered in a wide leveling layer in the *insula* and harbour area of the ancient city dating between the 2nd and 1st century BC. The main interest of this short report is to examine their production method and to identify their different marks and signs. In Lissos most of the recovered lids were made by wooden models, sometimes even consisting of two model-parts, so that a straight line on the lid is visible. A second group of amphora's lids was made by pottery wheel whereas a last group includes fragments cut from other ceramic material. In Lissos, besides normal geometric signs like crosses, circles or lines on several lids occurs the name „Astichos", which has to be analysed in further examinations.

Key words: amphora lids; Albania; Lissos; late hellenistic transport amphora; production; marks and signs.

Wiebke Streblow _ Humboldt-Universität zu Berlin
wstreblow@gmail.com

ALCUNI COPERCHI D'ANFORA DA MOGGIO UDINESE

Mirta *FALESCHINI*

I coperchi d'anfora presentati in questo catalogo provengono dalla zona sud-orientale del colle di Santo Spirito dove si sono rinvenuti, in tempi diversi, due settori insediativi datati all'epoca della romanizzazione, cioè tra la fine del II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., con un apice insediativo ascrivibile all'età cesariano-augustea.

Il primo settore, denominato MGG3, si trova sulle pendici del colle che ospita i ruderi della chiesetta di Santo Spirito e venne portato alla luce da un movimento franoso nel giugno del 1996. Oltre a numerosi frammenti ceramici, lo scivolamento del pendio mise in luce un muro di contenimento del colle, fatto di grossi conci rozzamente sbozzati e tenuti assieme da malta ricca di calce, presumibilmente datato all'epoca della romanizzazione [1] (fig. 1). Fra il materiale franato vennero raccolti dei mattoncini pavimentali di *opus spicatum* e dei piccoli frammenti di cocciopesto appartenenti a un edificio. Sette dei dieci coperchi d'anfora provengono da questo settore che ha fornito la maggior parte del materiale anforario. Due coperchi sono stati rinvenuti durante alcuni sondaggi esplorativi effettuati nel 2002, nell'ambito del 'Progetto Celti', sul breve terrazzo sub-pianeggiante posto sul declivio a sud del cimitero, a circa 200 m dal sito della frana (fig. 2); qui fu scoperto un altro settore abitativo, denominato MGG4: consta di due strati pavimentali relativi a edifici di epoca romana e in origine era compreso all'interno di una poderosa cinta muraria di contenimento del pendio, della quale restano ancora alcune tracce (fig. 3). Infine, un coperchio frammentario fu rinvenuto due anni fa ai piedi del terrazzo, nella terra esposta dallo sradicamento di un albero (fig. 4).

Fig. 1. Fig. 1. Muro di contenimento del colle di Santo Spirito, venuto alla luce in seguito ad una frana nel giugno del 1996

Fig. 3. La cinta muraria che racchiudeva parte dell'insediamento romano

Fig. 2. Il luogo oggetto dei sondaggi

Fig. 4. Un coperchio d'anfora è stato rinvenuto, assieme ad altro materiale, tra le radici di un albero abbattuto

Dei dieci coperchi d'anfora, solo la metà si presentano integri e tra questi solo due sono in buone condizioni, essendo quasi tutti stati rovinati dall'esposizione alle intemperie. A parte uno, realizzato al tornio, sono tutti fabbricati a stampo. Quattro presentano superfici lisce, mentre gli altri portano motivi abbastanza convenzionali: si tratta, per lo più, di costolature a raggio che si dipartono dalla presa. Solo il n. 42737 presenta un simbolo di forma semilunata che, ad un primo esame, potrebbe essere scambiato una lettera C; in realtà, dovrebbe rappresentare una falce messoria [2].

Per ciò che riguarda la datazione, i coperchi forgiati a tornio sono più antichi e si datano, genericamente, all'epoca repubblicana; quelli a stampo, invece, sono associati a materiale tardo repubblicano-augusteo [3].

Catalogo

1- MGG3. Tipo Aa. Frammentario. Presenta una costolatura che si diparte dalla presa e che ne presuppone un'altra simmetrica. Diametro 9 cm. Spessore 1,2 cm. N. inv. 31328 (fig. 5).

2- MGG3. Tipo Aa. Frammentario. Presenta traccia di una costolatura. Diametro 9 cm circa. Spessore 1,3 cm. N. inv. 31374 (fig. 6).

3- MGG3. Tipo a tornio. Frammentario. Diametro 10 cm circa. Spessore 1 cm. N. inv. 31402 (fig. 7).

4- MGG3. Tipo AC I. Diametro 9 cm. Spessore 1,9 cm. N. inv. 38894 (fig. 8).

5- MGG3. Tipo Ab. Presenta otto costolature che si dipartono dal centro e risultanti da incisioni parallele. Diametro 9,5 cm circa. Spessore 2,3 cm. N. inv. 38895 (fig. 9).

6- MGG3. Tipo Ag. Presenta traccia di costolature che si dipartono dal centro a gruppi di due e, forse, un segno interpretabile come lettera alfabetica. Diametro 9,2 cm. Spessore 1,8 cm. N. inv. 38962 (fig. 10).

7- MGG4. Tipo AC I. Frammentario. Diametro 8,2 cm circa. Spessore 1,5 cm. N. inv. 42731 (fig. 11).

8- MGG4. Tipo Ba. Presenta un segno di forma semilunata. Diametro 9 cm circa. Spessore 1,9 cm. N. inv. 42732 (fig. 12).

9- MGG3. Tipo A. Presenta quattro costolature che si dipartono dal centro. Diametro 10 cm. Spessore 2 cm. N. inv. 42816 (fig. 13).

10- MGG5. Tipo AC I. Frammentario. Diametro 10 cm circa. Spessore 1,2 cm. S.n.i. (fig. 14).

NOTE

1 Faleschini 1997, c. 420.
2 Devo la notizia alla cortesia del dott. Filippo Rosset.
3 Cividini 1997, p. 101; Horvat, Bavdek 2009, p. 92.

Fig. 5

Fig. 6.

Fig. 7.

Fig. 8.

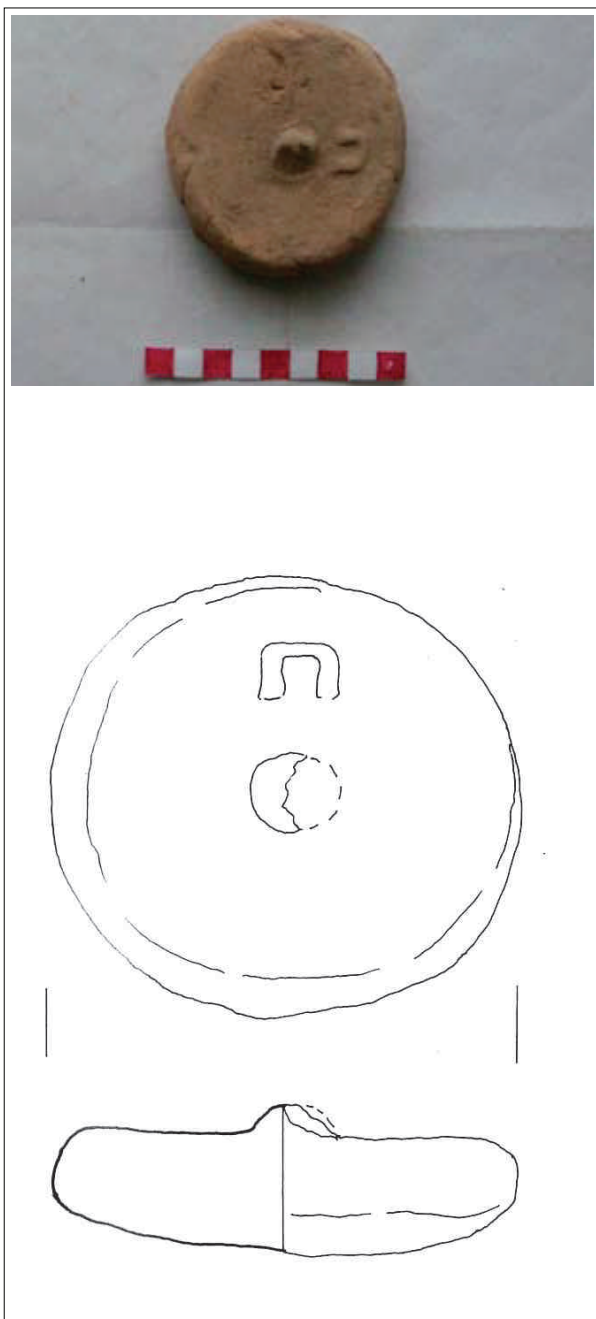
Fig. 9.

Fig. 10.

Fig. 11.

Fig. 12.

Fig. 13.

Fig. 14.

BIBLIOGRAFIA

CIVIDINI T. 1997 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 1. Sedegliano*, Udine,
FALESCHINI M. 1997 – *Moggio Udinese. Rinvenimenti 1996*, “AquilNost”, 68, c. 420.
HORVAT J., BAVDEK A., 2009 – *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 17, Ljubljana.

Riassunto

A Moggio Udinese sono stati trovati, complessivamente, dieci coperchi anforari, datati all’età tardo repubblicana-augustea. Uno di questi presenta un motivo a forma di C, interpretabile anche come falce messoria.

Parole chiave: coperchi d’anfora; Moggio Udinese.

Summary

Moggio Udinese provides ten amphora’s lids dated in the late Republican- Augustean period. One of this shows a C motif, explained also as a sickle.

Key words: amphora lids; Moggio Udinese.

Mirta Faleschini _ via Fontana, 27, 33015 Moggio Udinese
mfaleschini@teletu.it

NOTE E DISCUSSIONI

STRIX, STRIGA, SAGA MANUS NELL'ANTICA ROMA: ALCUNE ANNOTAZIONI

Roberto *GUERRA*

I riti magici sono una componente intrinseca di tutte le società, comprese quelle antiche. Nell'antica Roma sappiamo che i riti magici venivano praticati comunemente, soprattutto dai maghi [1]. I termini *magus* e *magia* fecero la loro comparsa a Roma però solo verso la metà del I secolo a.C., in Cicerone [2] in Catullo [3], e inizialmente non designavano la magia [4]. È in Virgilio che l'aggettivo *magicus* viene utilizzato per la prima volta al fine di designare dei riti magici con istruzioni rituali precise [5].

La figura dominante in questi riti era la *strix*. *Strix* e *striga* sono termini che i Romani hanno preso in prestito dalla lingua greca. *Strínx*, *strix*, *striga*, ma anche *saga manus malefica*, *venefica* indicavano entità al di fuori e al disopra del mondo naturale.

Il termine *strix* indicava una creatura femminile dai tratti indefinibili, spesso immaginata originariamente nella forma di gufo, considerato uccello infausto [6], responsabile di soprannaturali incursioni notturne sulle vittime, in special modo i neonati, alle quali si riteneva che strappasse e succhiasse il sangue. Il termine *strix* è attestato nella letteratura latina per la prima volta nella commedia di Plauto, *Pseudolus* [7]. La figura della strega emerge da Ovidio [8], Plinio [9], Orazio [10], Petronio [11]. Attraverso la testimonianza che Ovidio offre del termine *strix* si può stabilire un nesso fra il nome dell'uccello e il verbo *stridere* [12]. Il poeta mette in luce indirettamente il rapporto onomatopeico che unisce questo termine al proprio referente. La parola *strix* è stata coniata per imitazione di un suono, quello dello "stridere", che caratterizzava distintamente questo uccello. Tra i suoni degli animali capaci di indicare espressioni sonore simili a *stridere* vi sono l'*ululare* e il *murmurare*.

I verbi stridere, ululare e mormorare, dalla sonorità penetrante, acuta e sinistra, evocano l'immagine ambigua e informe della strega che cerca di stabilire una comunicazione con l'oltretomba. La strega si aggira fra i sepolcri. Nei funerei cipressi cerca gli ingredienti del sortilegio come le uova di rana sporche di sangue [13], il fico selvatico e le ossa umane che affiorano dalla terra strappate dalle fameliche bocche della cagna digiuna [14]. Con i suoi macabri sortilegi invoca le potenze infere al fine di avere un'anima che torni a parlare per bocca di un cadavere ancora tiepido. Attraverso lo stridìo la strega stabilisce una comunicazione con l'oltretomba [15]. Evocare le anime dei morti (necromanzia) e sacrificare viscere di fanciulli (sacrifici umani) erano considerate le forme di magia più atroci [16]. Con la loro conoscenza le streghe sono in grado di portare il male. Con la *saga manus*, la mala mano, sono fautrici di decessi di bambini, come traspare da una interessante epigrafe del I secolo d.C. rinvenuta nel 1718 sull'Esquilino presso *S. Bibiana* e ora conservata a Verona, che così recita [17]:

... In quartum surgens comprensus deprimor annum / cum possem matri dulcis et esse patri, / eripuit me saga manus crudelis ubique / cum manet in terris et nocet arte sua. / Vos vestros natos concustodite, parentes, / ni dolor in toto pectore finis eat.

Queste creature che Cicerone chiama *sagae anus* percepivano le cose acutamente proprio come un cane dal fiuto sottile [18]. E la loro *saga manus* tocca e sente più cose rispetto ad individui normali. È una mano che sa o che vuole sapere di più, che toccando svela l'inganno, scopre il non visto e il segno del suo tocco sul corpo dello sventurato è infatti l'alterazione del *color*. Per scongiurare gli effetti negativi della strega si ricorreva alla pratica dell'esorcismo [19], conosciuto nel mondo antico e teso ad allontanare gli spiriti maligni. Si conosce la tecnica dell'*exádein tòn daímona* da coloro che sono *daimonôntes*, o meglio posseduti da un demonio. L'esorcista stabilisce un contatto diretto con il demonio, il quale gli risponde in lingua greca o barbara a seconda del suo paese d'origine. La forza della parola era indispensabile per scacciare il demonio, come si legge in Luciano di Samosata [20]. L'esorcista lo faceva bestemmiare e se resisteva lo minacciava, dopo di che si poteva vedere il demonio dileguarsi in un fumo nero.

La magia era vista come qualcosa legato alla vita, alla fortuna, e per propiziare questa buona sorte si utilizzavano oggetti quotidiani, sui quali si incidevano simboli magici o parole. La magia è la ricerca della *communio loquendi cum dis*, la comunione di parola con gli dèi, della *metousía tôn theôn*, la comunanza con gli dèi [21].

Ieri come oggi l'universo dei maghi e delle streghe si colloca ai margini di quello ufficiale e come tale appare estremamente complesso da indagare e comprendere.

NOTE

1 Il termine *mágos* e i derivati *magheía*, *maghikós*, *magheúein* sono attestati in greco fin dall'epoca classica. Il termine *mágos*, proviene dall'universo religioso dei Persiani e indica un prete o uno specialista della religione. Cfr. Graf 2009, p. 21.

2 Cic., *De div.*, I, 46: *Quid ego, quae magi Cyro illi principi interpretati sint, ex Dinonis Persicis libris proferam? ... ei magos dixisse, quod genus sapientium et doctorum habebatur in Persis*... In realtà, la formulazione di Cicerone è ambigua, perché unisce quelli che sono i due significati del termine *magos* nel mondo greco (*magos* = sacerdote dedito al culto del fuoco e dedito alla divinazione; *magos* = esperto di magia in generale) – mentre il riferimento di Catullo è estremamente negativo: il *magus* è figlio di un incesto e a sua volta si unisce a madre o sorella in unioni incestuose.

3 Cat., *Ep.*, 90: *Nascatur magus ex Gelli matrisque nefando / coniugio et discat Persicum haruspicium. / Nam magus ex matre et nato gignatur oportet, / si vera est Persarum impia relligio, / natus ut accepto veneretur carmine divos, / omentum in flamma pingue liquefaciens.*

4 La lingua latina dell'epoca repubblicana possedeva già termini specifici per indicare la magia. Seneca (*Quaest. Nat.*, VI, 7, 2) ne parla citando le XII tavole: *Et apud nos in XII tabulis cavetur ne quis alienos fructus excantassit*. Cfr. Graf 2009, pp. 45, 67.

5 Verg., *Buc.*, 8, 64-67: *Effer aquam, et molli cinge haec altaria vitta, / verbenasque adole pingues et mascula tura, / coniugis ut*

magicis sanos avertere sacris / ex periar sensus; nihil hic nisi carmina desunt.

6 Cfr. PORPH., *Commentum in Horati Epodos*, 5, 20; SERV., *In Vergilii Georgicon libros*, 1, 470; SEN., *Medea*, 732-734; STAT., *Thebais*, 3, 510-512; SIL., *Punica*, 13, 597-59. Anche nel copioso e interessantissimo repertorio di prodigi raccolti da Giulio Ossequente nel *Prodigiorum liber* (26, 27a, 30, 32, 40, 43, 46, 47, 49, 53) si possono leggere apparizioni o canti di gufi. Era ritenuto infausto ascoltare il suo canto e ancora di più vedere l'uccello in città e di giorno. La convinzione che questo animale fosse capace di annunciare accadimenti funesti si è protratta per secoli nelle nostre regioni italiane fino ai giorni nostri. Cfr. FORCELLINI MDCCCXXXI, p. 285.

7 PLAUT, *Pseudolus*, 820-21: *non condimentis condiunt, sed strigibus, / vivis convivis intestina quae exedint*.

8 In Ovidio (*Metamorphoses*, 7, 269-271) la strega utilizza *sortilegi et strigis infames ipsis cum carnibus alas*.

9 PLIN., *N.H.*, XI, 232: *volucrum vespertilioni tantum: fabulosum enim arbitror de strigibus, ubera eas infantium labris inmulgere. Esse in maledictis iam antiquis strigem convenit, sed quae sit avium, constare non arbitror*.

10 In Orazio (*Epod*., V, 32-40) la malvagità della strega: *quo posset infossus puer / longo die bis terque mutatae dapis / inemori spectaculo, / cum promineret ore, quantum exstant aqua / suspensa mento corpora; / exsecta uti medulla et aridum iecur / amoris esset poculum, / interminato cum semel fixae cibo / intabuissent pupulae*.

11 PETR., *Satyricon*, 63, 4: *... subito stridere strigae coeperunt...*; 63, 7: *... et corpus totum lividum habebat quasi flagellis caesus, quia scilicet illum tetigerat mala manus*; 63, 8: *... Non cor habebat, non intestina, non quicquam: scilicet iam puerum strigae involaverant et supposuerant stramenticium vavatonem*; 134, 1: *Quae striges comederunt nervos tuos, aut quod purgamentum nocte calcasti trivio aut cadaver?*

12 OVID., FASTI, 6, 140: *quod horrenda stridere nocte solent*.

13 VERG., *Aen*. 3, 64; 4, 507 definisce i cipressi *funerea* (funebri) ed *atra* (tetri).

14 HOR., *Epod*., 5, 15-24: *Canidia, brevibus illigata viperis / crines et incomtum caput, / iubet sepulchris caprificos erutas, / iubet cupressos funebris / et uncta turpis ova ranae sanguine / plumamque nocturnae strigis / herbasque, quas Iolcos atque Hiberia / mittit venenorum ferax, / et ossa ab ore rapta ieiunae canis / flammis aduri Colchicis*.

15 LUC., *Bell. Civ*., 6, 561-569: *Hominum mors omnis in usu est: / illa genae florem primaevo corpore volsit, / illa comam laeva morienti abscidit ephebo; / saepe etiam caris cognato in funere dira / Thessalis incubuit membris atque oscula figens / truncavit caput conpressaque dentibus ora / laxavit siccoque haerentem gutture linguam / praemordens gelidis infudit murmura labris / arcanumque nefas Stygias mandavit ad umbras; 6, 685-693: Tum vox Lethaeos cunctis pollentior herbis / excantare deos confudit murmura primum / dissona et humanae multum discordia linguae: / latratus habet illa canum gemitusque luporum, / quod trepidus bubo, quod strix nocturna queruntur, / quod strident ululantque ferae, quod sibilat anguis, / exprimit et planctus inlisae cautibus undae / silvarumque sonum fractaeque tonitrua nubis: / tot rerum vox una fuit*.

16 Silla nell'81 a.C. fece votare la *lex Cornelia de sicariis et veneficis*, punto di partenza per ogni azione legale contro la magia.

17 *CIL* VI, 19747: "Mentre andavo incontro al mio quarto anno di età, sono stato catturato e ucciso quando potevo essere la gioia di mia madre e mio padre, m'ha strappato via la mano crudele della strega; poiché sta dappertutto sulla terra, voi, genitori, custodite i vostri bambini, affinché il dolore non finisca col riempire il vostro cuore". Cfr. GRAF 2009, pp. 159-160; CHERUBINI 2010, p. 174.

18 CIC., *De divinatione*, 1, 65: *sagire enim sentire acute est; ex quo sagae anus, quia multa scire volunt, et sagaces dicti canes. Is igitur qui ante sagit quam oblata res est, dicitur praesagire, id est futura ante sentire*. Apuleio (*Metamorphoses*, II, 21-30) definisce le streghe con le espressioni *sagae mulieres, deterrimae versipelles e cantatrices anus, per le loro straordinarie doti e capacità cognitive, metamorfiche e incantatorie*. Cfr. CHERUBINI 2009, pp. 143-155.

19 Testimonianze di esorcismi sono contenute nei papiri magici egiziani, negli autori greci e romani, nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli.

20 Il passo si trova nel *Philopseudés*, 16, di Luciano di Samosata.

21 Cfr. APUL., *Apologia*, XXVI, 6.

BIBLIOGRAFIA

CHERUBINI L. 2009 – Scilicet illum tetigerat mala manus. *Inganni e disinganni delle streghe in Petr. 63*, "I Quaderni del Ramo d'Oro", 2, pp. 143-155.
CHERUBINI L. 2010 – *Strix. La strega nella cultura romana*, Druento (TO).
FORCELLINI E. MDCCCXXXI – *Totius Latinitatis Lexicon*, IV, Patavii.
GRAF F. 2009 – *La magia nel mondo antico*, Bari.

Roberto Guerra _ Associazione *X Regio Venetia et Histria*. Via Fratelli Cervi, 1 - 30029 S.Stino di Livenza (VE)
ass.xregio@libero.it

ATTIVITÀ SOCIALI

2012-2013

ELENCO ATTIVITÀ SVOLTE NELL'ANNO 2012

<u>Lezioni, conferenze, seminari, convegni</u>

Gennaio-febbraio-marzo

In sede:

Assemblea generale dei Soci per approvazione rendiconto consuntivo 2011, previsione 2012, programmi anno sociale 2012.

Presentazione a cura del prof. Michelangelo Munarini dell'Università degli Studi di Padova, del volume a cura di Angela Borzacconi: "*Ceramica allo scavo di via Brenari"* Archeologia di Frontiera n. 7.

A cura della sezione Carnica:

Assemblea dei soci della sezione per programmi anno sociale 2012.

A cura della sezione Medio Friuli:

Assemblea dei soci della sezione per programmi anno sociale 2012.

A cura della sezione Isontina:

Assemblea dei soci della sezione per programmi anno sociale 2012.

Conferenza a cura di Desirée Dreos e Christian Selleri, sul tema: In Ecclesia Sancti Paoli (l'antica chiesa di "San Polet dalle Belel Pitture" situata fra S. Polo e S. Polet). Storia di un edificio, di un borgo e della sua gente. In collaborazione con Consorzio Culturale del Monfalconese, Comune di Monfalcone, Fondazione CARIGO

Presentazione del volume: *Il sangue non mente*. Vol. I. *L'eredità perduta*, a cura di Lorenza Bellé

Corso di approfondimento e formazione storica-didattica a cura di Desirée Dreos: Di tesori perduti e di tesori da scoprire (7 incontri e 2 uscite).

Corso di approfondimento e formazione storica-didattica a cura di Desirée Dreos: Scoprendo le nostre province… prima parte (7 incontri e 2 uscite).

Corso di approfondimento e formazione storica-didattica a cura di Desirée Dreos: Scoprendo le nostre province… seconda parte (7 incontri e 2 uscite).

A cura della sezione Destra Tagliamento:

Assemblea dei soci della sezione per il programma sezionale dell'anno 2012.

A cura della sezione Friuli Collinare

Ciclo di conferenze: Quattro passi nella storia…alla ricerca delle nostre radici

La romanità nella zona collinare, a cura di Tiziana Cividini

San Remigio di Ragogna: arte e archeologia, a cura di Glauco Toniutti

Aprile-maggio

Nell'ambito della XIV Settimana della Cultura: Campus Archeologico di Aquileia-attività di volontariato presso l'area archeologica delle Mura tardoantiche.

Viaggio culturale in Toscana: le Colline Metallifere.

Ad Aquileia

Incontro di studio in collaborazione con
Soprintendenza per i beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia
Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine

***Opercula inscripta*.**
Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area alto-adriatica.

Marc MAYER, *Los opercula anfóricos: función y uso*
Reinhold WEDENIG, *Amphora lids in the Austrian region of Noricum*
Martin AUER, *Amphorendeckeln aus Aguntum*
Eleni SCHINDLER KAUDELKA, *P T C versus C L B*
Massimo CAPULLI, *Coperchi d'anfora dal relitto della* Iulia Felix
Goranka LIPOVAC VRKLJAN, Ivana OZANIC ROGULJIC, Ana KONESTRA, *Amphora lids from Crikvenica*
Silvia CIPRIANO, Stefania MAZZOCCHIN, *Tappi d'anfora dall'area veneta: tipologia, cronologia ed epigrafia*
Giovanna SANDRINI, Vincenzo GOBBO, *Tappi d'anfora da un intervento di archeologia urbana* apud horrea *a* Iulia Concordia
Silvia MARENGO, Aurelio DIGEVA, *Gli* opercula *fittili delle Marche: corredo epigrafico e distribuzione*
Maurizio BUORA, *I coperchi d'anfora: sintesi dell'edito in Friuli*
Stefano MAGNANI, Filippo ROSSET, *Coperchi d'anfora dagli «scavi delle fognature» di Aquileia (1968-1972)*
Elena BRAIDOTTI, *Coperchi d'anfora dal "Magazzino delle anfore" del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*
Catrin MARZOLI, Umberto TECCHIATI, *Coperchi d'anfora dall'Alto Adige*
Wiebke STREBLOW, *Amphorendekeln aus Lissos*
Matteo DOLCI, *Coperchi d'anfora iscritti dal porto fluviale di Aquileia*
Diana DOBREVA, Beatrice LUISE, *I Coperchi d'anfora dagli scavi dei fondi ex Cossar ad Aquileia. Dai vecchi dati ai nuovi ritrovamenti*

In sede:
Archeologia in rosa (in occasione della Festa della Donna): L'archeologia della donna dalla Preistoria all'età Tardo-Medievale
L'invenzione di Maria Maddalena. Un viaggio nell'iconografia medievale, a cura di Gioia Dalla Pozza
Nobildonne o sacerdotesse? Studi e teorie sui ruoli ricoperti da alcune donne della prima età del Ferro in Friuli, Austria e Slovenia tra VII e V sec. a.C., a cura di Anita Pinagli
Iconografia e simbologia dei riti di passaggio femminili raffigurati sui *pinakes* dell'antica Locri Epizeferi, a cura di Natascia Fasiolo.
Mogli, madri e figlie: le donne romane attraverso i ritratti e i testi di alcune iscrizioni della X regio, a cura di Alessandra Gargiulo
Ciclo di conferenze dedicate al mondo femminile nell'antichità
Geltrude Bell, archeologa, viaggiatrice, esploratrice, cartografa: la donna che fondò il Museo di Bagdad, a cura di Nadia Rossi
Hatshepsut, la donna faraone, a cura di Cesare Feruglio Dal Dan
Le donne di Khemet: figure femminili dal predinastico alla fine dell'Antico regno, a cura di Marina Celegon
L'eterno femminile egiziano – dee e sovrane, madri e mogli, sacerdotesse e amanti; una visione inedita e straordinaria della figura femminmile nella realtà dell'antico Egitto e nel mito, a cura di Andrea Vitussi.
Conferenza a cura di Franco Dall'Aquila e Salvatore Fazio sul tema: Chiese e monasteri di una Cappadocia meno nota.
Conferenza a cura di Alessandra Gargiulo sul tema: Presenze lapidee romane nella provincia di udine tra reimpiego e gusto antiquario.
Conferenza a cura di Alessia Rizzotto sul etma: reperti fittili dalla Fortellezza di Tortoreto Alto (TE)

A cura della sezione Carnica:
Conferenza a cura di Massimo Lavarone sul tema: scavo di una villa rustica romana nel Friuli Collinare
Conferenza a cura di cesare Feruglio Dal Dan sul tema: Hatshepsut, la donna afraone.
Conferenza a cura di Franco Dall'Aquila e Salvatore Fazio sul tema: Chiese e monasteri di una Cappadocia meno nota.
Conferenza a cura di marina Celegon sul etma: Le donne di Kemet: figure femminili dal perdinastico alla fine dell'Antico regno

A cura della sezione Medio Friuli:
Nell'ambito della XIV Settimana della Cultura:
Visite guidate al Museo Civico Archeologico, al Castelliere protostorico de *La Gradisce* di Codroipo.
Conferenza a cura di Luca Villa: L'abbazia di Sesto al reghena tra archeologia e restauro.
Conferenza acura di maura Stefani: Il Parco archeologico Didattico del Livelet.
Conferenza a cura di Giovanan Cassani: Alcuni oggetti di uso quotidiano da scavi archeologici.

A cura della sezione Destra Tagliamento:
Conferenza a cura di Teresa Sellan sul tema: Dracme, Sesterzi, Bezzi. La collezione numismatica del Museo Civico di San Vito: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca
Conferenza a cura di Angela Borzacconi e Chiara Magrini sul tema: La ceramica dal fossato del castello di San Vito nel quadro delle produzioni tardo medievali-rinascimentali
Conferenza a cura di Umberto Tecchiati sul tema: Gobekli Tepé una straordinaria scoperta archeologica. Presentazione della tarduzione italiana de "Costruirono i primi templi"

A cura della sezione Isontina:
Corso di approfondimento e formazione storica-didattica a cura di Desirée Dreos: Di tesori perduti e di tesori da scoprire (8 incontri e 4 uscite).
Corso di approfondimento e formazione storica-didattica a cura di Desirée Dreos: Scoprendo le nostre province… prima parte (8 incontri e 4 uscite).
Corso di approfondimento e formazione storica-didattica a cura di Desirée Dreos: Scoprendo le nostre province… seconda parte (8 incontri e 5 uscite).
Nell'ambito della XIV Settimana della Cultura:
Apertura dell'Antiquarium di San Canzian d'Isonzo;
Visite guidate ai siti archeologici di S. Canzian;
Conferenza in occasione della Giornata della Memoria, a cura di Marco Cuzzi: Il cinema racconta la Shoah
In collaborazione con la Parrocchia SS. Martiri Canziani e il Comune di S.canzian d'Is., in occasione del Maggio Sancanzianese: Apertura dell'Antiquarium di San Canzian d'Isonzo;
Presentazione del libro *Il samartinàr. Storia di un antico dialetto del Carso goriziano* a cura di Irene Vidal., in collaborazione con Consorzio Culturale del Monfalconese e Associazione Culturale Bisiaca
Conferenza a cura di Renato Duca e Renato Cosma sul tema: San Canziano: le sue rogge, i suoi mulini.
Conferenza a cura del prof. Alfredo .Antobelli sul tema: Ambiente e storia. Preziosità botaniche e erbe da cucina locali da unirsi alla tradizione storica del territorio
Conferenza a cura di Angela Borzacconi e Luca Villa sul tema: I recenti scavi archeologici in San Canzian

A cura della sezione Friuli Collinare
Ciclo di conferenze: Quattro passi nella storia…alla ricerca delle nostre radici
I misteri dei chiostri di San Giorgio in vado a Cividale del Friuli, a cura di Lorenzo Favia

Giugno-luglio-agosto

A Camporosso - Val Bartolo (Tarvisio) - partecipazione alla manifestazione Baite aperte 2012- in collaborazione con Gruppo di ricerche Storia & Territorio.

A cura della sezione Isontina:
Viaggio culturale: Istria insolita.
Viaggio culturale in Carinzia: Magdalensberg e Maria Saal in collaborazione con Pro Loco di S.Canzian

A cura della sezione Carnica:

XXIV AGOSTO ARCHEOLOGICO

In collaborazione e col patrocinio di:

Soprintendenza per i beni Archeologici del Friuli venezia Giulia
Città di Tolmezzo, Comuni di: Arta Terme, Forni di Sopra, Ovaro, Ravascletto, Raveo, Verzegnis, Zuglio
Turismo FVG, Pro Loco di Ravascletto, Carnia in Movimento – Cercivento.

TOLMEZZO - Sabato 28 luglio
- ore 17. 00 - Saletta Multimediale di Palazzo Frisacco, via Del Din n. 7 , Saluto delle Autorità

- Gloria VANNACCI LUNAZZI, Coordinatrice della Società Friulana di Archeologia - Sezione Carnica e dell'Agosto Archeologico: Presentazione ed inaugurazione del XXIV Agosto Archeologico.
- Serena VITRI, Direttore della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Direttrice degli scavi; Fabio PIUZZI, Archeologo libero professionista, Coordinatore dei lavori; Massimiliano FRANCESCUTTO, Cooperativa Archeolab; Franco D'ORLANDO, Progettista: "Il Castello di Tolmezzo: scavi e restauro".

RAVEO – Domenica 29 luglio, ore 14. 00 – Partenza da Valdie
- Serena VITRI, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Cividale e Giuliano RIGHI, Trieste, passeggiata archeologica sul Monte Sorantri, accompagnati da. Serena Vitri e da Giuliano Righi, nell'ambito di "La Cjacule in Valdie".

SUTRIO – Mercoledì 01 agosto , ore 20. 30 – Sala Polifunzionale adiacente al Municipio
- Giorges MATTIA, Giornalista: "I Romani dal Rodano ai Pirenei - Cronaca di una prima mondializzazione".

ZUGLIO – Sabato 04 agosto, ore 17. 00 - Palestra delle Scuole Elementari
- Susi CORAZZA, Università degli Studi di Udine: " Nascita e sviluppo dei Castellieri nella pianura friulana".

TOLMEZZO – Lunedì 06 agosto, ore 17. 00 – Saletta Multimediale di Palazzo Frisacco
- Aurora CAGNANA, Direttrice degli scavi di Illegio, Eliano CONCINA, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del FVG, Luca VILLA, Università Cattolica di Milano: "Dove era il Castello di Ibligo?" . Dibattito e opinioni a confronto.

ARTA TERME - Giovedì 09 agosto, ore 17. 00 – Salone delle Terme
- Presentazione del libro di Fabio PIUZZI:"AENIGMA CRUCIATI" (L'Enigma del Crociato), al termine, visita guidata agli scavi dell'Ospitale dei Cavalieri di San Giovanni (San Nicolò degli Alzeri – Piano d'Arta), a cura di Angela BRESSAN, Archeologa.

OVARO – Lunedì 13 agosto, ore 20. 30 – Chiesa di San Martino
- Presentazione degli Atti del Convegno di Studi "Le Pievi e i siti archeologici in Carnia: novità e scoperte", a cura di Aurora CAGNANA; al termine, visita guidata all'area archeologica musealizzata di San Martino di Ovaro, a cura di Aurora CAGNANA, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

CESCLANS – Sabato 18 agosto, ore 15. 00 – Pieve di Santo Stefano di Cesclans
- Fabio SARTORI, Archeologo, Collaboratore di "Carnia Musei": Visita guidata alla Pieve ed all'Antiquarium "Nel cuore della chiesa".

RAVASCLETTO – Venerdì 24 agosto, ore 20. 30 – Albergo Bellavista
- Gloria VANNACCI LUNAZZI, Società Friulana di Archeologia – Sezione Carnica: "Passeggiata virtuale attraverso i siti archeologici della Carnia".

TOLMEZZO – Sabato 01 settembre, ore 17. 00– Saletta Multimediale di Palazzo Frisacco, via Del Din n. 7
- Alessandra GARGIULO, Società Friulana di Archeologia: "Presenze lapidee romane nella Provincia di Udine tra reimpiego e gusto antiquario".

Settembre-ottobre-novembre-dicembre

Viaggio culturale in Sardegna.

Seguendo le tracce degli antichi. Incontri per neolaureati.
Papiri e mummie: documenti tolemaici dalla collezione dell'Università del Salento, a cura di Valentina Covre, Sara Marmai, Valy Tavan e Arianna Tomat.
Un tesoro "nascosto": i vetri dorati romani e le loro decorazioni, a cura di Federica Togno
Centocamere, il quartiere abitativo-artigianale di Locri Epizeferi: un esempio di edilizia privata in Magna Grecia, a cura di Carla Squitteri
Antinoo: un caso studio di divinizzazione in età imperiale, a cura di Erica Bassignani
Dell'uso della calcina e pietre cotte: l'antica produzione laterizia in Friuli attraverso un'opera di Gian Giuseppe Liruti, a cura di Federica Nassig
L'altare di Ratchis, ricerca e policromie, a cura di Laura Chinellato.
Apertura al pubblico dell'area di scavo archeologico di Moruzzo-Muris.

A cura della sezione Collinare
In collaborazione con il Comune di Moruzzo e con l'Università Età Libera di Moruzzo, conferenza: "Ambiente e archeologia a Moruzzo. Nuove scoperte". Relatori: dr. Maurizio Buora, dr. Massimo Lavarone e Dario Di Gallo, del Corpo Forestale FVG.

A cura della sezione Carnica:
Conferenza a cura di Nadia Rossi sul tema: Geltrude Bell, archeologa, viaggiatrice, esploratrice, cartografa: la donna che fondò il Museo di Bagdad.

A cura della sezione Isontina:
In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio
Presentazione del volume: Il Paese e il Territorio di San Canzian nel Medioevo. Atti della II giornata di Studi Sancanzianesi
Viaggio culturale in Istria.

A cura della Sezione Medio Friuli:
Apertura straordinarie del Museo Civico Archeologico di Codroipo in occasione della Sagra di San Simone.
In collaborazione con Civico Museo Archeologico di Codroipo, incontro a cura di Costanza Brancolini e Piero Tasca: "l'attività di scavo del 2012 alla Gradiscje".

Mostre, pubblicazioni

Si è pubblicato il numero XX dei Quaderni Friulani di Archeologia.
Si sono pubblicati quattro numeri del Bollettino d'informazione della Società.
A cura della Sez. Isontina volume Nell'occasione sarà presentata la pubblicazione di un volumetto dedicato alla storia della chiesetta di San Proto.
La ricerca è stata curata dalla dott.ssa Desirèe Dreos, dott.ssa Alessandra Gargiulo, dott. Christian Selleri.

Campagne di ricerche archeologiche

Marzo-Aprile: II Campus Archeologico per volontari ad Aquileia, in occasione della XIV settimana della Cultura.
Aprile-Maggio: Attività con Istituti Superiori della provincia di Udine ad Aquileia.
Giugno: Campus archeologico per volontari a Paestum (SA).
Giugno: Campus per studenti Liceo Canova di Treviso presso il castello Superiore di Attimis.
Luglio: VII campagna di scavo presso il "castelliere" di Codroipo (UD); direttore dott. P. Tasca, in collaborazione con il museo archeologico di Codroipo.
Luglio: II campagna di scavi presso località Muris-Moruzzo (UD)-sessione estiva; direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. Massimo Lavarone.
Settembre: XIV campagna di scavo presso il castello Superiore di Attimis (Comune di Attimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. M. Lavarone.
Settembre: III Campus archeologico ad Aquileia-area Mura tardoantiche.
Settembre-Ottobre: II campagna di scavi presso località Muris-Moruzzo (UD)-sessione autunnale; direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. Massimo Lavarone.

ELENCO ATTIVITÀ SVOLTE NELL'ANNO 2013

Lezioni, conferenze, seminari, convegni

Gennaio-febbraio-marzo

In sede:
Assemblea generale dei Soci per approvazione rendiconto consuntivo 2012, previsione 2013, programmi 2013.
Viaggio culturale a Milano-Castelseprio (VA) e visita alla mostra "Costantino 313 d.C."
Presentazione del volume *Castions delle Mura (UD). Presenze umane a Castions delle Mura e dintorni nell'antichità* in collaborazione con Gruppo Teatro Concerto "Le Scuelute" e Comune di Bagnaria Arsa.
Presentazione pubblica del progetto V.I.V.A. - Volontariato Insieme Valore Attivo.
Progetto nell'ambito del bando "Giovani e Volontariato" indetto dalla regione FriuliVG (Servizio Politiche Giovanili)

Giornata di studi

"Archeologia in Rosa"

in occasione della Festa della Donna. Edizione 2013.

Ilaria PICCOLOMINI, Iconografia della donna nella ceramica attica di età classica.
Natascia FASIOLO, Iconografia e simbologia dei riti di passaggio femminili raffigurati sui pinakes dell'antica Locri Epizefiri
Micaela VERNAMONTE, L'ombra di Olimpiade nella vita e nelle imprese di Alessandro.
Federica TOGNON, Vetro e oro per celebrare la matrona romana.
Laura CHINELLATO, Quando Maria era Giuseppe, Elia, Michea… Ragionamento su un soggetto femminile dell'ara di Ratchis, erroneamente interpretato dalla critica.
Valentina PENSIERO, La Regina dei Mori: storia di una mummia moderna nel contesto della Sicilia sud-orientale.
Alberta PETTOELLO, Quando l'archeologia andava a nozze: alcune raccolte d'occasione nella Venezia nel Settecento.

Concorso fotografico: La donna come scrigno del passato, in collaborazione con Commissione Pari Opportunità del comune di Pasian di Prato (UD) e Circolo fotografico "L'Obiettivo" - Pasian di Prato (UD).
Conferenza a cura di Alessandra Gargiulo, sul tema: Il ruolo della donna nell'antichità attraverso grandi figure femminili.
Ciclo conferenze: Antico Egitto:
Marina Celegon: Dei, semidei e re all'origine della regalità egizia.

A cura della sezione Carnica:
Assemblea dei soci della sezione per programmi anno sociale 2013.

Conferenza a cura del prof.ssa Chiara Fragiacomo, sul tema: Col cuore aperto ai più nobili entusiasmi, con l'anima protesa verso le vette ideali della perfezione e del progresso: Rina Larice di Tolmezzo (1871-1938), educatrice, pubblicista e storica. Appunti per una biografia.
Conferenza a cura del dott. Alessandro Baldo, sul tema: Il miele ed i prodotti dell'alveare.

A cura della sezione Medio Friuli:
Assemblea dei soci della sezione per programmi anno sociale 2013.

A cura della sezione Isontina:
Assemblea dei soci della sezione per programmi anno sociale 2013.
Presentazione del volume *La storia e la lotta antimalarica nella bassa friulana* di B.Castellarin, E.Fantin, R.Hartel, G.Milocco, R.Tirelli
Corso di approfondimento e formazione storica-didattica a cura di Desirée Dreos e Christian Selleri: Uomini di scienza di passaggio per le nostre terre e non… (3 incontri).
Conferenza a cura di Anna Degenhardt, sul tema: La Sibilla del Reno-Hildegard von Bingen-genio al femminile.

A cura della sezione Destra Tagliamento:
Assemblea dei soci della sezione per programmi anno sociale 2013.

Aprile-maggio

In sede:
Ciclo conferenze: Antico Egitto:
Cesare Feruglio Dal Dan, Thutmosis III e Ramesse II: due faraoni a confronto.
Andrea Vitussi, Il faraone: "Primo attore divino". Rituali, teurgia e rappresenatzione dei Drammi sacri.
Ciclo di conferenze: Seguendo le tracce degli antichi… (Incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che ci giungono dal passato)-II edizione
Nevio Danelon, Menfi e le sue necropoli, storia di una metropoli scomparsa e ritrovata.
Valy Tavan, Apocalittica giudaica: incontro e scontro tra due popoli e due culture.
Sara Pilloni, Le regole del contratto. Forme e limiti dell'attività negoziale nella Roma antica.
Ilaria Oriente, La via Traiana.
Erica Bassignani, Antinoo: un caso studio di divinizzazione in età imperiale.
Jorge Fejo (Portogallo), Elementi di iconografia paleocristiana nel sud del Portogallo.
Arianna Tomat, Emerge un nuovo tassello della storia di Flavios Hermias, *defensor civitatis* della città di Ossirinco, attivo nei primi anni del 500.
Elena Bertazzo e Sofia Trivellato, Le chiese di Padova tra IV e XV secolo: analisi urbanistiche e cronotipologia degli elementi architettonici.
Collaborazione alla manifestazione: Cividale del Friuli (UD). Anno Domini 568. Cividale Primo Ducato.

Incontro di studio in collaborazione con
Soprintendenza per i beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia
Museo Archeologico Nazionale di Aquileia
Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine
Österreichisches Archäologisches Institut.

Scavare nei Musei.
Elementi di novità e questioni di metodo

Adriana COMAR, Flavio COSSAR, Stefano SCUZ, Paola VENTURA, *Gli archivi del MAN di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*
Margherita BOLLA, *"Scavi" nei musei Archeologico e Maffeiano di Verona*
Silvia CIPRIANO, Giovanna Maria SANDRINI, *Fra* Altinum *e* Iulia Concordia*: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi*
Elena PETTENÒ, *Una storia degli scavi dallo studio dei documenti d'archivio. Il caso del "Sepolcreto dei Militi"*
Florian SCHIMMER, *Anfore da* Cambodunum/*Kempten*
Dragan BOŽIČ, *Ricostruzione di una tomba hallstattiana rinvenuta nel 1887, presso Vače, sulla base della corrispondenza di Franc Peruzi e Jernej Pečnik*
Boštjan LAHARNAR, *Gradišče na Čepni: interpretazione del sito*
Goranka LIPOVAC VRKLJAN, Ivana OŽANIĆ ROGULJIĆ, *Approccio allo studio del materiale ceramico dell'officina di* Sextus Metilius Maximus *(sito di Crikvenica - Igralište, Croazia)*
Annalisa GIOVANNINI, *I corredi funerari della collezione Eugen Ritter von Zàhony*
Elena BRAIDOTTI, *Lucerne dagli scavi per le fognature di Aquileia (1968-1972)*
Ana KONESTRA, *Ricerche nei musei della Liburnia settentrionale (Quarnero, Croazia): potenzialità, nuove attestazioni e aggiornamenti sulla diffusione di alcune tipologie ceramiche*
Marina RUBINICH, Paola VENTURA, *Frammenti di scavi del passato. Documenti e materiali per la ricostruzione delle indagini del '900 alle Grandi Terme di Aquileia*
Carla CORTI, Terra sigillata *dall'area mediodanubiana. Alcune osservazioni sulla circolazione delle sigillate transalpine*
Massimo CAPULLI, Alessandro PELLEGRINI, *Una lanterna di bronzo dallo "scavo" nel carico della* Iulia Felix
Flaviana ORIOLO, *L'apporto delle fonti d'archivio per la ricostruzione di un contesto domestico aquileiese*
Patrizia DONAT, Terra sigillata *gallica nei territori di Aquileia,* Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum *e* Iulia Concordia. *Dalle collezioni museali alle scoperte recenti*
Laura GERRI, Stefano MAGNANI, *Gli scavi delle fognature di Aquileia: ricostruzione del percorso*
Maurizio BUORA, Stefano MAGNANI, *Scavi delle fognature di Aquileia: un tentativo di contestualizzazione e di localizzazione di alcune tracce della lavorazione del vetro*

A cura della sezione Carnica:

Convegno di Studio nel centenario della morte di Giovanni Gortani (1830-1912)-in collaborazione con comune di Arta Terme e FIDAPA-sezione di Tolmezzo:
Eliano Concina, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia: ”*Vita, opere ed attività archeologica di Giovanni Gortani*”.
Flaviana Oriolo, Civico Museo Archeologico di Zuglio*: ”Giovanni Gortani e Iulium Carnicum: gli scavi delle Terme”*.
Lorenzo Passera, Università degli Studi di Udine: “*Gortani numismatico*”.
Flavia De Vitt, Università degli Studi di Udine: “*Giovanni Gortani ed il Medioevo carnico*”.
Claudio Lorenzini, Università degli Studi di Udine: “*Giovanni Gortani: per un profilo storiografico”*.
Carlo Tolazzi, scrittore: “*La narrativa di Giovanni Gortani*”.
Seguendo le tracce degli antichi…(Incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che ci giungono dal passato)-II edizione: Conferenza a cura di Nevio Danelon, sul tema: Menfi e le sue necropoli, storia di una metropoli scomparsa e ritrovata.
Conferenza a cura di Alessandra Gargiulo, sul tema: Il ruolo della donna nell’antichità attraverso grandi figure femminili.

A cura della sezione Medio Friuli:

Seguendo le tracce degli antichi…(Incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che ci giungono dal passato)-II edizione. Conferenza a cura di Sara Marmai, sul tema: -Con empia mano e lingua scellerata: asebeia e crimini contro il sacro nell’Atene del V secolo a.C.

A cura della sezione Isontina:

Corso di approfondimento e formazione storica-didattica a cura di Desirée Dreos e Christian Selleri: Uomini di scienza di passaggio per le nostre terre e non… (7 incontri).
Presentazione del film-documentario: Il Mercurio. Archeologia del mare.
Seguendo le tracce degli antichi…(Incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che ci giungono dal passato)-II edizione Conferenza a cura di Jorge Fejo (Portogallo), sul tema: L’architettura paleocristiana del *Conuentus Pacensis*, nella provincia della Lusitania tra il IV e VIII sec. d.C.

A cura della sezione Friuli Collinare:

Presentazione del volume: *Castrum Villaltae*, di Walter Zucchiatti.
Conferenza a cura di Rosamaria Orsi, sul tema: *Robigalia, Ambarvalia*, Rogazioni, riti religiosi nel segno della continuità.
Conferenza a cura di Walter Zucchiatti, sul tema: Le Rogazioni sul territorio fagagnese. In collaborazione con “Les Vilanes-Cjase di Catine.
Visita guidata al complesso monastico di Vado di Rualis-Cividale

Giugno-luglio-agosto

Sede centrale:

18 luglio: ad Aquileia, Aquileia nascosta. Suggestioni, aromi e sapori di un mondo antico. Con il patrocinio del Comune di Aquileia ed in collaborazione con MiBAC - Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.
Presentazione pubblica dello scavo archeologico presso il sito di Muris di Moruzzo (UD).
A Chiusaforte, Conferenza di Alessandra Gargiulo sul tema: Il ruolo della donna nell’antichità attraverso grandi figure femminili. In collaborazione con pro Loco Chiusaforte.
A Tarvisio, Conferenza di Gilberto Dell’Oste, sul tema: Le pievi in Valcanale. In collaborazione con il Gruppo di ricerche Storia & Territorio, Comune di Tarvisio.
In occasione della manifestazione Baite aperte 2013, presentazione di Un viaggio ideale in Valcanale tra natura e archeologia, in collaborazione con Gruppo di ricerche Storia & Territorio.

A cura della sezione Carnica:

XXV AGOSTO ARCHEOLOGICO

In collaborazione e col patrocinio di:

Soprintendenza per i beni Archeologici del Friuli venezia Giulia
Città di Tolmezzo, Comuni di: Ovaro, Ravascletto, Verzegnis, Zuglio
Turismo FVG, Pro Loco di Ravascletto.

TOLMEZZO - Sabato 27 luglio
Sala Conferenze adiacente al Museo Carnico della Arti e Tradizioni Popolari

ARCHEOLOGIA E TERREMOTI.

Saluto delle Autorità
Gloria VANNACCI LUNAZZI, Coordinatrice della Società Friulana di Archeologia - Sezione Carnica e dell’Agosto Archeologico, *Presentazione ed inaugurazione del XXV Agosto Archeologico e della Giornata di Studi “Archeologia e Terremoti”,* in collaborazione con l’Associazione Nicoloso da Recco.
Enrico RONCALLO, Archeologo, Associazione Nicoloso da Recco, *La documentazione del disastro. Il terremoto in archeologia: spunti per una riflessione*
Eliana BERTAMONI e Piermassimo GHIDOTTI, Archeologi, *La pratica sul campo per costruire un metodo. Esempi pratici*
Gianni BRESSAN, Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, *Sismicità e terremoti storici in Friuli e in Carnia*
Fabio CODEN, Università degli Studi di Verona, *Riflessioni sul terremoto del 1117, in relazione ad alcuni edifici medievali del nord-est padano*
Alessandro VUAN, Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, *Il terremoto del 25 gennaio 1348*.

ZUGLIO CARNICO - Sabato 3 agosto, ore 18. 00 - Palestra delle Scuole Elementari
Roberto MICHELI, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, *Approvvigionamento e circolazione delle materie prime durante la preistoria in Friuli Venezia Giulia*

TOLMEZZO - Lunedì 5 agosto, ore 18 00 - Saletta Multimediale di Palazzo Frisacco
Susi CORAZZA e Giulio SIMEONI, Università degli Studi di Udine, Presentazione del volume *Di terra e di ghiaia. Tumuli e Castellieri del Medio Friuli tra Europa e Adriatico*, a cura di Susi CORAZZA e Giulio SIMEONI.

TOLMEZZO - Venerdì 9 agosto, ore 18.00 – Saletta Multimediale di Palazzo Frisacco
Fabio PIUZZI, Architetto libero professionista, Tiziana CIVIDINI, Università degli Studi di Padova, *Cente e cortine: difese collettive del Friuli medievale. Origini, struttura e valorizzazione*

TOLMEZZO - Martedì 13 agosto, ore 15. 00 – Castello di Tolmezzo (Tolmezzo - loc. Pracastello)
Massimiliano FRANCESCUTTO, Società Cooperativa ArcheoLAB, *Visita guidata al sito del Castello di Tolmezzo*

VERZEGNIS - Venerdì 16 agosto, ore 20.30 – Sala Consiliare
Ermanno DEL TATTO e Gianni ROIATTI, Presentazione del documentario "La via Iulia Augusta. Da Aquileia ad *Aguntum* attraverso il Passo di Monte Croce Carnico", a cura di Ermanno DEL TATTO e Gianni ROIATTI

OVARO - Sabato 17 agosto, ore 20.30 – Chiesa di San Martino
Eliano CONCINA, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, *La necropoli di Liariis e l'Altomedioevo in Carnia*.
Al termine visita guidata all'area archeologica musealizzata di San Martino di Ovaro.

RAVASCLETTO - Giovedì 22 agosto, ore 20.30 – Albergo Bellavista
Eugenio PADOVAN, giornalista, *Archeologia dal Cadore al Comelico: le ultime scoperte*.

A cura della sezione Isontina:

Ad Aquileia: evento - Caffè letterario ad Aquileia. Coordinatrice: Lorenza Bellè
10 luglio: "Il rito del tè in Europa"
17 luglio: "Gotico... ma non troppo"
31 luglio: "Il Signore degli anelli: tra filosofia e fantasy"
7 agosto: "Rosos porpora"
Patrocinio: Comune di Aquileia, Fondazione Aquileia
Collaborazioni: MiBAC, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Gruppo Archeologico Aquileiese.
Visita culturale in Carnia: Socchieve e Illegio

Settembre-ottobre-novembre-dicembre

In sede:
Ciclo di conferenze: Seguendo le tracce degli antichi… (Incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che ci giungono dal passato)-III edizione sessione autunnale
Luigi Zotta, Il vino dei Greci. Funzione e intenzione delle immagini nell'iconografia del simposio sulla ceramica attica d'età classica-
Ilaria Piccolomini, La donna e l'acqua. Evoluzione delle immagini sulla ceramica greca.
Annalisa Tasso, Le Porte dell'Ade. Diffusione di un tema iconografico da oriente a Occidente (VII-V secolo a.C.)
Viginia Fileccia, Ushabti: un prezioso aiuto per i defunti.
Giovanni Filippo Rosset, Un mistero dell'antichità. Le decorazioni sui coperchi d'anfora
Chiara Cecalupo, EX MACHINA-Arte antica alla centrale Montemartini (Roma).
Francesca Tomei, Gli scambi commerciali tra Rodi e l'Italia tirrenica durante l'età ellenistica.
Anna Miaczewska (Polonia), Le donne gladiatrici nei munera romani: una nuova evidenza.
Marta Macrì, Archeologia della produzione metallurgica nella Sardegna medievale: il Sulcis Iglesiente nei secoli XIII-XIV.
Sara Doddi, I triconchi cristiani in età tardoantica: caratteri architettonici e funzioni.

Viaggio di studio in Puglia, Basilicata e Calabria in occasione del IV Convegno nazionale: Le presenze longobarde nelle regioni d'Italia alla luce delle ultime ricerche e scoperte, Cosenza 19-20 ottobre 2013

In occasione della Giornata Europea del patrimonio indetto dal MiBAC, visita alla Sezione Egizia dei Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste, al castello di San Giusto e Lapidario tergestino del bastione Lalio

Partecipazione al convegno "Fortini antichi erano all'intorno di Cividale.Archeologia e castelli nel Friuli nord-orientale" presso Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli.
Relazione di Maurizio Buora e Massimo Lavarone: Il castello superiore di Attimis.

A cura della sezione Carnica:
Conferenza di Luca Villa: Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo.

A cura della sezione Isontina:
Viaggio culturale in Austria e Slovenia: Campo d'internamento di Wagna, sito archeologico di Flavia Solva e Maribor
Corso di approfondimento e formazione storica-didattica a cura di Christian Selleri: Scie Magiare in Friuli. Dieci tracce più o meno casuali tra Friuli e Ungheria (10 incontri).
Visita alla mostra "Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo".
Conferenza di Maurizio Buora: Ricostruzione in 3D degli aspetti più significanti dell'antica città di Aquileia.

A cura della sezione Collinare:
In occasione della manifestazione MIRABILIA, visita guidata alla chiesa di San Leonardo-Fagagna.
Presentazione del volume: *Rituali e società nelle necropoli friulane*, di Tiziana Cividini. In collaborazione con Circolo ricreativo PASC di Pozzalis.
Presentazione del volume: *Di terra e di ghiaia: la protostoria del medio Friuli tra Europa e Adriatico*, di Giulio Simeoni e Susi Corazza.

A cura della Sezione Medio friuli:
Ciclo di conferenze: I Longobardi:
Fabio Pagano, Discesa e ascesa di un popolo venuto dal nord.
Elisa Possenti, Retaggio culturale nel panorama iconografico longobardo
Luca Villa, Il popolamento nel VI sec. d.C.

Mostre, pubblicazioni

Si è pubblicato il numero XXI dei Quaderni Friulani di Archeologia.
Si sono pubblicati quattro numeri del Bollettino d'informazione della Società.

Campagne di ricerche archeologiche

Marzo-Aprile: III Campus Archeologico per volontari ad Aquileia, in occasione della XV settimana della Cultura.
Aprile-Maggio: Attività con Istituti Superiori della provincia di Udine ad Aquileia.
Giugno: Campus archeologico per volontari a Paestum (SA).
Luglio: VII campagna di scavo presso il "castelliere" di Codroipo (UD); direttore dott. P. Tasca, in collaborazione con il museo archeologico di Codroipo.
Luglio: III campagna di scavi presso località Muris-Moruzzo (UD)-sessione estiva; direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. Massimo Lavarone.
Settembre: XVI campagna di scavo presso il castello Superiore di Attimis (Comune di Attimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. M. Lavarone.
Settembre: III Campus archeologico ad Aquileia-area Mura tardoantiche.
Settembre: XII Campus archeologico per studenti a Paestum (SA).
Settembre: Campus per studenti Liceo Canova di Treviso presso il castello Superiore di Attimis.
Settembre-Ottobre: III campagna di scavi presso località Muris-Moruzzo (UD) - sessione autunnale; direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. Massimo Lavarone.

NORME PER GLI AUTORI

1) I Quaderni Friulani di Archeologia sono l'organo ufficiale della Società Friulana di Archeologia e pubblicano lavori riguardanti tutti i campi di interesse dell'archeologia del Friuli-Venezia Giulia e dei territori limitrofi.
2) I lavori devono riguardare ricerche originali e non devono essere stati presentati altrove. I singoli Autori sono tenuti al rispetto delle norme di legge vigenti e delle disposizioni delle Soprintendenze in materia. Si raccomanda il massimo rispetto della lingua italiana. Si richiede un'organizzazione del lavoro secondo i normali canoni scientifici.
3) Il Comitato di Redazione si riserva di respingere o accettare i lavori inviati e di adeguare i testi allo standard adottato dai Quaderni.
4) Gli Autori si impegnano a fornire materiale illustrativo libero da diritti.
5) I manoscritti completi di illustrazioni e tabelle devono essere inviati in **duplice copia**, entro i termini annualmente indicati dalla Redazione, a: SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - Comitato di Redazione, Torre di Porta Villata, Via Micesio 2, 33100 Udine. La Redazione di riserva di accogliere o respingere eventuali modifiche del testo che gli Autori dovessero proporre **oltre** la data di consegna del testo nei tempi stabiliti.
6) I testi dei lavori devono essere completi e definitivi.
7) I dattiloscritti (non copie e fotocopie) devono essere chiari, su un solo lato del foglio, con sufficienti margini sui due lati.
8) Le note, chiare e ordinate, devono avere numerazione progressiva ed essere poste alla fine del lavoro.
9) Nome e cognome dell'Autore devono precedere il titolo del lavoro. L'indirizzo completo dell'Autore va posto alla fine del lavoro, dopo la bibliografia.
10) La Bibliografia va raccolta in fondo al lavoro, con ordinamento alfabetico e cronologico per Autore e non numerata, secondo questo modello:
a) riferimenti a periodici:
BARFIELD L. H. 1975 - *Vhò Campo Donegallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi 1983*, "Preistoria Alpina", 11, pp. 33-44.
b) riferimenti a volumi:
ZEUNER F. E. 1958 - *Dating the past*, London.
c) riferimenti ad atti di convegni:
BIAGI P., MAGGI R., NISBET R. 1989 - *Liguria: 11.000-7000 BP*, in *The Mesolithic in Europe*, a cura di C. BONSALL, Edimburgh.
Le citazioni bibliografiche nel testo e nelle note devono essere riportate nel modo seguente:
(BARFIELD 1975).
11) Le immagini devono avere un formato di almeno 300 dpi.
12) I disegni devono essere eseguiti con inchiostro nero su carta bianca o da lucido in originale e i tratti e le scritte devono sopportare la necessaria riduzione.
Le tavole dovranno essere inscrivibili in un rettangolo di cm 15,5 x 17,5 (didascalie comprese) o suoi multipli e sottomultipli o in un rettangolo di cm 7,5 x 17,5.
13) Le didascalie vanno dattiloscritte su un foglio a parte e non scritte sul retro della foto; nel testo devono comparire i rimandi alle figure. Il Comitato di Redazione si riserva di ridurre il numero delle figure se troppo elevato, dopo aver sentito il parere dell'Autore del contributo. La documentazione grafica e fotografica verrà restituita agli Autori a stampa ultimata.
14) La correzione delle bozze dovrà avvenire sul file .pdf o sulla stampa di esso Si prega di NON REINVIARE il testo corretto in un nuovo file in formato .doc.
15) Non si stampano estratti. Agli autori verrà consegnato il file .pdf dei loro contributi.
16) I dattiloscritti non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli Autori per le opportune modifiche e per essere, se necessario, riscritti.

IL COMITATO DI REDAZIONE